IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

ANNO I.°

GIUGNO 1840 A MAGGIO 1841.

BOLOGNA 1841.

TIPOGRAFIA SASSI E FONDERIA AMORETTI.

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Prima classe -- Foglio solo, mensili . . . . bai. 10
Seconda classe -- detto con un sol figurino da uomo al mese . . . . bai. 15
Terza classe -- detto con un figurino settimanale da donna mensili . . . . bai. 30
Quarta classe -- detto con un figurino settimanale da donna, ed un solo da uomo al mese . . bai. 36

L' importo d' associazione deve essere anticipato e dovrà spedirsi Franco alla Direzione del Felsineo a Bologna in Strada Santo Stefano al N. 96.

INDICE ALFABETICO

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. BOLOGNA. LUNEDÌ 1 GIUGNO 1840. N. 1.

SOMMARIO — ECONOMIA RURALE, Il Possidente. TECNOLOGIA, Pompieri, Caldaie a vapore. GEOGNOSIA E GEOGONIA. MILLANTERIE, Cavolo gigante. Nuova Macchina per escavare. ARTE DRAMMATICA, Teatri, Accademia. MODE. SCIARADA. AVVISO.

CALENDARIO AGRONOMICO

Giugno	FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
DEL CAMPO	Sarchiare frumentone, fagiuoli, brolli, vivai, piantamenti, meloni e cocomeri Rincalzare frumentoni, e castrare meloni. Levar getti inutili alle viti, ed agli alberi ec. alzare i capi delle viti. Coprire i lettami di terra, foglie secche, paglia ec. Innestare ad occhio, fichi, olivi, mandorli, peschi, gelsi e castagni. Sfogliar castagni dopo spuntati i ricci. Ripulir le aie, i portici ec. Far le biche o cavalloni di grano. Vegliar i boschi dai bestiami, cuocere carbonaie. Accomiatare i braccenti e inquilini. Riparare con fogne o fosse cieche le lavine e terreni limaticci.	Miglio Fagiuoli dall'occhio. Frutti di gelsi, di ciliegi quando si ponno inaffiare. Saggine ed anche frumentone per foraggio nelle stoppie se piove.	Fieni, mezze robe Avena, Spelta Cicerchia, Veccia Vezzoli, Fave, Segala Ceci, Lino Grano saraceno Fieno greco, Lupinella Melega, Scagliuola Frumento, Farro Fariola, Lente Piselli, Cerase, Fichi Felci, Graleghe ec.
DELL' ORTO	Trapiantar sedani, peperoni, carotte, cavoli capucci d' inverno ec. Diradare ossia *scannellare* il canneto. Recider (come s' usa in Toscana) al pari di terra le fragole dopo terminati i frutti. Inaffiare con sobrietà, per farlo più di frequente.	Rape, citroni Broccoli Spinacci, cicorie Latuche, raponzoli e cavolifiori; il tutto inaffiando spesso.	Persiche, Albicocche Fragole, Mandorle Finocchi, Agli Broccole Armeniache, Cipollette Latuche, Indivie Zucche, Cavolifiori Cavoli capucci Pastinache, Citrioli Lattuconi, Senape ec.
DEL GIARDINO	Levar di terra radiche di ranuncoli grossi, roselline, anemoni, argemoni, bulbi di tulipani, giunchiglie, giacinti ec. Innestar a sorculo gelsomini; ad occhio agrumi, rose ec. Riparare dal sole i garofoli in tempo di fioritura, ed esporveli dopo. Propagare geranj, pelargonj, ec. erba aloisa con talee e rami. Margottare garofani, agrumi ec. Inaffiare nelle ore presso sera, rimescolare terre da vasi ec.	Si seminano alcuni astri, e fiori autunnali e invernali, e quei semi di piante che hanno compiuto la loro fioritura.	Campanelle, Gigli Rose, Lichnidi, Garofani, Papaveri Giacinti tuberosi Geranj, Viole Consolide, Aquileie Digitali, Tageti Calendule, Matricarie Crisantemi, Lilac Gelsomini, Mirti Siringhe, Oleandri.

ECONOMIA RURALE

IL POSSIDENTE

Non è nostra mente far pompa di peregrine scoperte, nè di luminosi progetti che atterriscono i prudenti, e rovinano i temerari. Havvi immenso campo a svolgere salutari avvertenze contro abusi che non sappiamo vedere, senza occuparci di qualche sterile, o illusoria novità. Nè il dico per far la satira a certi raffinamenti dell' arte, perocchè non so disapprovare che la mia casa sia adorna, semprechè riposi su buone fondamenta.

S' ode continuo lamento contro i coloni, per i molti danni che hanno causa dalla pigrizia, o rapacità di questi nostri soci, se pure può esistere società fra l' opulenza e l' indigenza, fra la presunzione e l' ignoranza, fra il comandare e l' obbedire. — Io invece addebito gran parte de' disordini ai difetti che hanno i soci padroni, e renderò manifesto come in tale società s' oppongano all' indiscretezza del ricco debiti inesigibili, a pompose teorie tenaci abitudini, a un comando prepotente la più ricalcitrante contrarietà.

Parlerò solo per ora de' grandi possidenti i quali se leggeranno queste pagine grideranno al fuoco, e voi fatelo prima di loro se non le credete seguaci di verità.

In qualsiasi intrapresa denno considerarsi

1.° *Direzione* ossia *Capacità*.
2.° *Esecuzione* ossia *Attività*.
3.° *Risultato* ossia *Effetti ottenuti*.

1.° CAPACITÀ.

Primo debito del Possidente è la cognizione dell' arte che deve esercitare. Al che concorre eminentemente l' associare le rispettive nozioni, istituire utili sperimenti, fare in somma deposito delle speciali idee per elaborarle in comunione, e ridotte alla possibile perfezione applicarle, e diffonderle. — In questa Città esisteva una Società Agraria, se di presente esista nol so; certo non dà segni di vita! Aggiungi la poca frequenza, in un paese esenzialmente agricola, alle scuole d' Agricoltura, e di Botanica, e potrai indurne a che riducasi l' agraria istruzione.

Quindi il giovine signore, digiuno de' principii dell' arte, rimansi abbandonato ai consigli di un ragioniere, e di un maestro di casa (che mai uscì dalle porte della città), alle asserzioni di fattori ch' esser dovrebbono da lui diretti, ma però rassicurato dalle sentenze del perito di casa che con prudentissimo giusto mezzo inapellabilmente sa conciliare l' interesse del padrone senz' alterare quello degli antichi agenti e fattori.

2.° ATTIVITÀ.

Tranquillo così il possidente senza istruirsi procede alla sua faticosa cooperazione, alle agresti faccende, impiegando due ore d' ogni sabato per conoscere le vicende de' suoi tenimenti, che il fattore descrivegli in quel giorno a suo talento, lodando o biasimando i coloni di cui il possidente ignora persino il nome, e riportando plenaria approvazione, che il padrone comparte subito per non discutere di cose che non conosce. Di tal guisa l' esecutore è il vero direttore, e spesso i coloni sono condannati perchè il loro giudice è lo stesso accusatore.

Data opera alla solenne periodica udienza, il fattore occupa il resto del sabato e parte della domenica pe' suoi privati affari e divertimenti, superiori al suo stato; e a sua imitazione i coloni

perdono ogni sabato, per cui si ha il sesto giorno d' ogni settimana tolto al lavoro, e dato alla dissipazione.

Che ciance, sento dirmi! E le visite col perito, o col maestro di casa, e la permanenza in campagna nei tempi del villeggiare?—Ottimamente, rispondo! — Ma senza istruzione, senza saper distinguere l' acero dall' olmo, senza conoscere il tralcio di vite di un anno o di due, con l' assistenza di un perito che non sa dirvi che fior sia quello del lino vedendolo! — Sono fatti avvenuti. — A nulla montano le vostre visite, e dimore che accadono sempre fra il giugno e l' ottobre giacchè è appunto dall' ottobre all' aprile che si eseguisce la coltivazione de' campi, de' piantamenti ec. ed è in questa stessa epoca che vi tocca spendere e spandere a comperar strami ed ingrassi a un tanto l' oncia ed a pagare operai per sbanchi e lavori d' ogni sorta, somme che superano la metà di quanto nel resto dell' anno ricavate di rendita.

Ad altro numero la disamina degli effetti, e risultati ottenuti, e vedrete quanto sia necessaria la presenza di un padrone dotato dell' opportuna capacità.

Gozzi.

TECNOLOGIA

ARTE DE' POMPIERI

Quando si ammirarono i generosi Pompieri Felsinei ad operare con tanto ordine e coraggio nelle luttuose circostanze d' incendi sì frequenti nell' ultimo autunno, era universale, era solenne la voce di riconoscenza che unanime riportava alla SAGGIA MENTE, novella creatrice della salutare istituzione quei prodigi di maestria e di zelo. Ad essa pure s' aggiungano i nostri sforzi, e il desiderio di concorrere per quanto comporta la scarsezza del nostro intelletto, ricercando le pratiche e cognizioni che ponno essere di utilità.

Molti fatti provano che l' impiego della potassa disciolta nell' acqua aumenta in questa potentemente la sua azione contro i progressi del fuoco, il quale inoltre non può invadere gli oggetti combustibili imbevuti della medesima. L' esperienza è agevole a farsi, e non dispendiosa, perocchè la miglior potassa ritraesi dalla feccia del vino, la quale nulla per noi si considera, essendo buttata e dispersa.

Quale sarà quel ricco che si ricuserà di dare *gratis* a pubblico beneficio quanto il suo agente di cantina caccia spesso col pregiudizio di otturare le chiaviche del suo palazzo?

L' avere adunque quantità sufficiente di potassa per gettarne nelle pompe a modo però di non alterarne l' esercizio, l' aspergere per esempio di una soluzione di essa le parti di legno impiegate nelle fabbriche de' fuochi d' artificio, e più ancora le aste, telai e sostegni di legno adoperato ne' teatri sono oggetti meritevoli di essere posti a regolare sperimento.

IMPIEGO DELL' ARGILLA

NELLE CALDAIE A VAPORE.

Fra le cause di deterioramento e di esplosione delle *Caldaie* a *vapore* annoverasi lo aderire alle pareti i sali calcari che sono in dissoluzione nell' acqua, per la evaporazione della quale si riuniscono in croste e strati tenacemente aderenti alle medesime; onde, queste isolate per tal modo dal contatto dell' acqua si arroventano riscaldandosi

ad elevatissime temperature. Uno de' migliori mezzi per ovviare a queste incrostazioni, come ho potuto comunicare ad un ottimo fabbricatore di simili macchine, e ad un proprietario di un bellissimo molino a vapore, consiste nel versare nelle caldaie certa quantità d'argilla fina ben disciolta nell' acqua. Per molti sperimenti di M. Chaix esaminati dalla Società d' incoraggiamento, risulta che l' argilla appropriandosi quei sali calcari impedisce che si formino quelle incrostazioni. Esperimenti felicissimi ne hanno confermato il pieno successo a bordo del *Ramier* e nelle caldaie del bacino di Tolone.

Il rapporto di Delassaux capitano di vascello al ministro francese della marina conferma gli stessi ottimi risultati facendo osservare però che più l' argilla è pura, maggiormente è impedita la formazione degli strati salini e incalcolabili le conseguenze a vantaggio della conservazione delle caldaie, dell'economia di combustibile, di mano d' opera nel ripulimento, e singolarmente delle macchine a vapore nella marina.

Gzzgtt.

GEOGNOSIA E GEOGONIA

Volendo far scelta di alcune cognizioni relative alla Geologia, scienza tanto in voga nella presente età, onde conoscere quella parte che può essere collegata all' agronomia, faremo palese il perchè intendiamo occuparci di quella parte di Geologia che vien detta Geognosia ben distinta dalla Geogonìa. Quella in fatti è lo studio della terra o veramente della sua corteccia, e l' altra comprende inoltre la descrizione presunta della sua formazione. La Geognosia indica fatti e fenomeni osservati ed analizzati come esistono; e il geologo osserva bensì tali fatti, e fenomeni, ma con maniera di vedere sempre dipendente dal sistema di cui è preoccupato.

Il problema della formazione del nostro globo vuolsi da taluni matematicamente dimostrato; ma questa scienza è ancor troppo giovine, e son troppo meschini i mezzi di cui possiamo valerci nelle nostre investigazioni. Desse infatti si limitano alla semplice crosta la cui spessezza è appena la millesima parte del raggio terrestre. Hannovi molti pozzi nelle miniere, profondi oltre mille metri, ma essendo la sommità loro di molto superiore al livello del mare, perciò i più profondi s' insinuano sotto questo livello appena 300 metri. D' altra parte, sebbene Humboldt ascendesse il Chimborazo nel Perù a 5900 metri di altezza, ai quali si può aggiungere ancora li 3, o 400 metri di profondità vera degli indicati pozzi, si rileverà che la maggior differenza di livello esplorata dall' uomo si limita a 6300 metri, che è appunto la millesima parte del raggio terrestre, calcolato più di 3 milioni 366 mila metri. Voi vedete che il Geologo o Geogono calcolando le sue induzioni dalle osservazioni di 6300 metri al totale del raggio terrestre calcola ed induce non già da 99 a 100, ma da 1 a 999!

Il Geogono, dice Boitard, v' insegnerà che la vostra bella Città, la vostra deliziosa villa, erano (se non isbaglia) qualche mila anni addietro un' immensa fornace, perchè tutta la terra era una massa incandescente: pretende che questa fornace esista ancora ridotta a 60 miglia sotto i vostri piedi. Inoltre lo stesso luogo ove s' erge oggi la vostra Città, dopo essere stato tutto in fuoco, nel raffreddamento della massa terrestre si è trovato coperto per alcune miglia in

altezza, d'acqua con balene, delfini ecc. che passeggiavano tranquillamente appunto là dove adesso una massa d'animali detti ragionevoli si amano, si odiano, si moltiplicano, e si distruggono allegramente. Però dopo che il geologo ha sottratto la vostra terra da questa immersione, non ne dà ancor l'uso agli uomini, e ai vegetabili che ora vi si trovano; egli ne dà il possesso ad animali e piante così giganteschi che a lor confronto, voi, i vostri bruti ed i vostri vegetabili non siete quasi che impercettibili oggetti. In appresso le acque l'inondano di nuovo, ed altri bruti ed altre piante la popolano a tal che per mezza dozzena di volte si rinnovano queste sommersioni e prosciugamenti con nuovi esseri, organizzati in foggia così strana che i geologi non hanno potuto a meno di indicarli con istranissime denominazioni, e descrizioni speciali. Fra le piante sono celebri le *palme*, *cicas*, *zamie*, *licopodj giganteschi* ecc., e fra i bruti il *pterodactilo*, drago volante con ali che hanno un'apertura niente meno di 15 piedi, e tutto coperto di scaglie; l'*ichtyosauro* ossia cocodrillo lungo solamente 25 piedi; il *dinotherium*, talpa di cui si trovò nel 1836 lo scheletro in Assia Darmstad lunga 24 piedi, e grossa 12, il *mammouth* che vuol dire topo di terra, razza di sorcio più grande dell'elefante, con criniera e lana, il *sivatherione* gigante di cui lo scheletro oggi rinvenuto nella vallata di Markanda nei monti sotto Hymalaya, è bestione grosso come tre bovi con testa d'elefante, corna, naso arcato all'uso pulcinella; peccato però che abbia delle gambe piuttosto leggere e sproporzionate.

Oltre il topo *mammouth* vi nomineranno ancora un rinoceronte enormissimo; dell'uno e dell'altro sonosi trovati due individui conservati nei ghiacci della Russia in carne e pelle, sotto un ispido mantello di crini lunghi di lana della spessezza di 9 pollici. Questo fatto ha un poco indispettito i geologi pretendendo che i poli fossero allora caldi come oggi i tropici, mentre gli elefanti e rinoceronti che vivono oggidì nella zona torrida sono affatto ignudi di criniere e pelliccie. Torneremo sull'argomento; vi basti intanto questo saggio per rilevare come le presunzioni dei geologi siano almeno altrettanto indigeste quanto i nomi che hanno assegnati alle loro antiche piante e animali.

Gzgtt.

MILLANTERIE RIMARCHEVOLI

CAVOLO GIGANTE

Questo famoso Cavolo che tutti gli agricoltori francesi hanno voluto possedere, ha naturalmente quattro piedi e mezzo circa di diametro, ma stirando le sue foglie a guisa di ventaglio il signor Billaudeau gli faceva ottenere uno sviluppo di oltre 9 piedi, e quindi veniva pomposamente annunziato avere esso una circonferenza di metri 17!

Il suo miglior pregio e più singolare è che il signor Billaudeau ne vendeva i semi a un franco l'uno, e anche riducendo di metà quel prezzo, li venderebbe a più di cento mila franchi la libbra!

Analizzando però la sua utilità reale è facile conoscerne la vera importanza — Con quelle dimensioni occorrono 25 metri quadrati di terreno per questo cavolo non buono d'altronde che per bovini. Sopra eguale spazio si coltiverebbero 25 cavoli de' migliori dell'ordinaria grandezza, e il loro prodotto sarebbe eguale e forse superiore a quello del colosso, senza esig-

gere una fecondità di terreno e profondità di lavoro quale per lui si richiedono.

A che dunque la natura ci ha regalato questo cavolo gigantesco? — Per riempier coi denari de' creduli le saccocce del sig. Billaudeau, perchè scriveva Brunacci « i goffi sono il patrimonio dei furbi ».

NUOVA MACCHINA

PER ESCAVARE CANALI EC.

Viene annunziato che il sig. *Gervais* ha creato una macchina che deve agire col vapore, ma sperimentata colla forza di due uomini ha elevato 8 piedi cubici di terra escavata in un minuto.

Da una notizia meno enfatica riferita nell' ottobre 1839 si rileva che questa macchina ove sia dotata della forza di 3 cavalli può in 24 ore di lavoro escavare e trasportare 1000 metri cubici di terra in due argini distanti fra loro due metri e mezzo.

Confrontiamo.

1000 metri cubi sono piedi cub. 7000, ossia di nostra misura praticata in simili lavori passetti 56 che in terra mediocre presso di noi possono escavarsi a cottimo di bai. 18 il passetto. Ora per ottenere una forza di 3 cavalli per 24 ore occorrono di spesa in combustibile . . . . ₰ 8. —

Frutto e decremento del capitale della macchina . . „ —. 50
Due operai per il giorno „ 1. —
Due detti per la notte . „ 1. —

₰ 10. 50

I passetti 56 a bai. 18 importano . . . . „ 10. 08

Dunque la scoperta apporta in 24 ore un utile NEGATIVO di ₰ —. 42

Fate il calcolo sull' altro dato della forza dei due uomini agenti nel tempo di un minuto, e rileverete anche maggiore l' inferiorità di questa macchina sulla semplice azione dell' uomo.

Gugtt.

ARTE DRAMMATICA

TEATRI

Finalmente dopo lungo gridare pare si ricerchi il cammino retto — Finalmente è riconosciuto lo spettacolo di disordine che il moderno teatro presenta e anche tutta Francia ne concorda. L' ultimo dramma di Balzac (*Vautrin*) segna la totale sconfitta di una scuola sfrenata. *Quel suo assassino fuggito dal bagno e fatto educatore di un fanciullo ammaestrato a mentire* ha persuaso che di tal maniera non un' arte si possa riconoscere nella drammatica, ma un discorso senza fine determinato, e da paragonarsi ad un' orchestra la quale suonasse a suo bell' agio senza tono, senza unissono, senza armonia. Moliere, Goldoni, Calderon sono stati quasi obbliati per dar luogo alle produzioni dello Scribe che tradotte in molte lingue eccitano dovunque partigiani: e qui cade in acconcio riportare il giudizio dell' imparziale Custine che occorrendogli ne' suoi viaggi di assistere in vari paesi a quelle traduzioni, diceva „ *Pure Scribe non mi diverte che a Parigi* „ Ma perchè? perchè senza scopo applica la passione privata di un individuo alla Società e non da questa ricava le passioni dominanti — le ricerca dove occultamente si sviluppano accusandone tutti gli uomini e per tal modo imita, riproduce sventure accadute nel seno di oneste fami-

glie, e nulla curando d'infamarne il nome *pour faire de l'esprit* porta alla luce quanto dovrebbe rimaner nelle tenebre — e per mezzo agli intrighi, le menzogne, le seduzioni, e l'oro, fra cui si maneggiano i suoi personaggi, ne avviene talvolta d'essere sorpresi ed attratti da qualche rarissimo lampo che pur ci lascia intravedere il sublime. — Si presentava dunque il moderno teatro volgendo lo scherzo sui doveri più sacri, sui sentimenti i più delicati, e rendendoci famigliari coi più strani avvenimenti ne induceva a sorridere delle più gravi passioni — Invece di ben penetrare gli animi della convinzione di potere operare il bene, si sconfortavano, si abbattevano affliggendoli di disperazione e d'odio piuttosto che consolarli d'affetto e d'amore — Altre emozioni e più strane ancora a queste si succedevano e continue moltiplicate astrazioni affaticando la mente ed il cuore ne trascinavan forse a divenire insensibili alla realtà — Le lagrime del sesso gentile non eran più tributate per l'innocente sventurato, ma sibbene per turpi azioni, per orrendi misfatti; e quindi manifestandosi il bisogno di nuove e crescenti emozioni, abbastanza si rendeva palese come induriscano gli animi quando si usano a rimanere spettatori degli strazi e degli orrori — Il Circo di Roma ne porga un esempio: fu dato da prima ai giuochi di destrezza e di forza, poscia ne vennero le lotte nelle quali le donne romane si piacquero di vedere agonizzanti i gladiatori nell'arena, finchè poi a suscitare l'ammirazione degli spettatori si dovè giungere a troncare le teste degli schiavi..... Quali spettacoli! quali piaceri!!.. Ma a che degli esempi? Quando l'immaginazione prevale sulla sensibilità si applaude, e si accetta ciò che esser dovrebbe riprovato!!! Dal maggior numero di produzioni del teatro straniero udiste mai che prima condizione per essere buoni cittadini, è il soddisfare a' propri doveri, l'essere teneri figli, padri amorevoli, amici sinceri? Voi ben vedeste sognare nuovi vizi, nuovi delitti, nuove maniere d'inganni, udiste l'apologia dell'egoismo e dell'interesse materiale, nè mai venne innalzata la vostra mente alla ammirazione di quelle sublimi virtù, che nobilitano l'umana creatura — L'artista debbe imitare il bello che gli cade sotto i sensi come un mezzo per porre alla intelligenza comune il bello che la sua mente sa concepire, richiamare l'attenzione sugli effetti di un avvenimento, non distrarla, non allontanarla; così fecero gli antichi, e così adoperando, seguendo l'orme loro nello scrivere e nel giudicare, s'indurranno gli uomini ad amare il vero, ad amare il bene, e quel ch'è più ad amarsi gli uni cogli altri — La caduta dell'immorale ed orribile *Vautrin* sia il primo segnale del risorgimento dell'Arte Drammatica.

Aug. — Agl.

Bologna — Accademia vocale strumentale data dal sig. Bohrer Prof. di Violoncello nel Teatro privato di S. E. la Principessa Donna Maria Hercolani la sera delli 29 maggio.

Quest' esimio artista sa toccar con tanta perfezione le corde del suo strumento, che ti rapisce e t'incanta. Il dolce e il patetico, il concitato ed il robusto sono per lui facili a un modo. Trascorre dai bassi agli acuti, e da questi a quelli colla rapidità del lampo e con una spontaneità ammirabile; ti passa dal forte al piano con tal'arte, che nol vedendo sei indotto a credere che altri da lungi suoni in sua vece... Ma le parole o non bastano a descrivere i prodigi che opera, o non saran tenute per vere; onde vorremmo che si riproducesse di nuovo perchè il giudicasse con noi chi non potè la prima sera udirlo. Nelle sue mani il difficile dell'arte è un giuoco (!!!) — A ren-

dere poi variato e brillante il trattenimento, i principali dell' orchestra del comunitativo Teatro si prestarono graziosamente ad eseguire due sinfonie, ed il maestro Golinelli (valentissimo pianista) accompagnò ne' suoi pezzi il Bohrer, e seco lui rivaleggiò per bravura in un bellissimo duo concertato. — La parte vocale fu con buon accorgimento affidata alla gentilezza delli signori Manfredini Guarmani, Tabellini, Pedrazzi e della cortesissima dilettante Madama Feletti, la quale non potè inoltre, dietro i molteplici inviti degli ascoltanti, esimersi dal ripetere una soavissima romanza: come a viva forza il Bohrer dovè replicare l' ultimo capriccio da lui composto o per dir meglio improvvisato (giacchè nella replica nulla più si ravvisò del primo) sopra vari motivi del gran Catanese. *O.*

LA MODA

Quel tributo che tutte classi d' uomini rendono all' instabile Dea, noi pure arrechiamo, ma su qual ara accender si debba, innanzi tratto vogliamo accennare. — Non davanti a *lei* che fra volubile stoltizia e cieca prodigalità, vaneggia, ma si deponga la face del comun favore innanzi a quella per cui si accresce lavoro all' operoso, e migliaia di famiglie dignitosamente e onestamente campano la vita, perocchè l' uomo è tanto fiero d' un pane sudato, quanto vile se nell' inerzia si prostra a mendicarlo. — Arda per quella *moda* che stimola a nuova industria, che vola da un popolo all' altro a spargere le varie manifatture sicchè aumenta la ricchezza, e le produzioni si ricambiano. — Per tale riconosciuta LA MODA coraggiosamente ci daremo a rendere viepiù profittevole all' uomo tutto che è creato dalla natura. — Addoppierà il vomere i solchi ne' campi onde abbondi la messe e lino e canapa sempre più fini dalle filande passino al telajo di Briard ed in sottilissimi pregiati tessuti si trasformino. — Coltiveremo non solo ulivi ed erbe da cui spremere purissime essenze, ma ben anco le piante tintorie onde la bava del divoratore del gelso variamente si dipinga e sotto la macchina del grande e modestissimo Jacquard novelli drappi si riproducano ed eleganti disegni. — Condurremo sui nostri verdeggianti colli gli armenti del Thibet, del Caucaso, e delle Spagne, per dare alle fabbriche finissime lane. — La quercia, l' acero, l' acacia, il violaceo, e nuove piante esotiche coltiveremo onde le moderne mobilie, di mosaici, intersiature, intagli, lavorate acquistino maggior vaghezza pe' svariati colori di prezioso legno. E nel risorger l' arte del Cellini l' altre pure risorgano, sicchè Italia ricordi e rinnovelli il secolo dell' Arti, quando il gusto ed il genio splendevan nel mondo. — Ma oltre a tre secoli son già trascorsi: quante scoperte! quante invenzioni! quanti perfezionamenti! O artigiani, o artisti non isdegnate di attingere nelle teoriche i principj dell' arte che esercitate, l' opera vostra non sia di materiale meccanismo, ma opera di mente intelligente; così innalzerete al suo grado la dignità della vostra natura. — Scienze arti mestieri sono universali, e colui che si ammaestra del proprio ramo troverà norme più facili a più perfetti lavori. Tutto si raffina e perfeziona; i metalli in pomposi adornamenti ingentiliscono e l' annerito fabbro che tempra l' acciaio per le ardimentose locomotive ebbe il vanto di ornare di graziosi pendenti e collane vezzose donzelle. Soccorsi dalla scienza superammo la Persia nella serica tintura e la China nelle vernici, come lo mostrano gli eleganti cocchi i quali fan specchio alle belle; e dalla meccanica e dalla chimica, macchine a vapore, tipografiche, litografiche, tessuti etc. ed immensi vantaggi ottenemmo. — Termometro galante ne avvisa la Moda dello stato de' climi nel recarci i drappi e le forme delle vestimenta che s' indossano, e degli usi ed abitudini altrui ne istruisce. Ammiranda è l' opera dell' umana industria, ed è bello il vedere i prodigiosi lavori dell'ago in filo ed in lana, e gli eleganti fiori di carta e le magnifiche porcellane, e pitture in velluto, e disegni e le tante opere che la femminile intelligenza produce. — Non è vaga donzella che non coltivi il giardino, e la Dahlia non innaffi, e la Camelia nel verno non custodisca. — Donne gentili osiamo invitarvi con noi a gustare de' soavi profumi dati alla moda; compiuti i vostri doveri, venite a cercare in essa sollievo e dilettevole occupazione, che le cure famigliari vi rende men gravi, e penetrate dall' amore del bello venite a pronunziare vostri saggi giudizi, piene dell' idea che questo è un mezzo de' più nobili di soccorso, e di premio all' operosità e all' industria. — Ecco come intendiamo la moda ecco perchè le nostre cortesi lettrici l' ameranno.

Aug. — Agl.

SCIARADA

Il mio *primier* fra le più vaghe stelle
Di settemplice fiamma in ciel risplende
Se togli al mio *secondo* e guscio e pelle
Resta grato alimento a chi lo prende
Piange Italia tuttora in grave lutto
L' onor suo grande che perdè nel *tutto*.

AVVISO

Tutta l' attività e gli sforzi della Fonderia Amoretti non valsero a portare a fine, nella ristrettezza di tempo, il carattere nuovo. Perciò solo il prossimo numero verrà stampato come fu promesso, ed avrà in fronte una Vignetta Tipografica rappresentante una delle più belle vedute della nostra città.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

ANNO I. **BOLOGNA. LUNEDÌ 8 GIUGNO 1840.** **N. 2.**

SOMMARIO — NUOVA ACCADEMIA di scienze ed arti. — ERRORI DI UN CAMPAGNUOLO Bigattiera. TERMOMETRO TEATRALE DI BOLOGNA — MODE — SCIARADA — AVVISO.

LANTERNA MAGICA

Titoli		VEDUTE
FIENI	1	Oh quel magnifico come s' affretta in quel biroccino! va in cerca del padrone che gli paghi del fieno. Ma quello del prato colonico? l' ha pascolato il ronzino, e un po' s' è falciato per i bovi; c' è rimasto l' erba infra 'l grano, ma la veccia anco fa pane; poi gli è sempre usato che il padrone ne compri.
FRUMENTO	2	Quanta rugiada nel frumento di quei due coloni; il sole l' asciugherà, dice l' uno colle mani alla cintola, l' altro con una funicella di cui dà un capo al figliuolo facendola trascorrere su tutto il suo grano scuote la rugiada o nebbia dalle spiche a due o tre riprese. Non v' ha speso un' ora di tempo; ma il suo frumento è bello anche all' indomane, e quello dell' altro è tutto in ruggine e melume.
	3	Quanti mietitori, e tagliano tutto come arabi; ve n' ha pure di verde del grano, ma il reggitore gli ha pasciuti bene, e vuol farli digerir meglio.
	4	Quelle donnette legano il frumento: perchè nol raccolgon tutto? — Domani l' hanno a spigolare.
	5	Il bifolco ha guidato già 300 manipoli di grano all' aia, ma non sa d' aritmetica e dà conto di 8 cappe che fanno soli manipoli 240.
	6	L' altro come lo scuote nel riporlo nella bica o nel portico; ei s' avanza i granelli che fa crollar sul letto del carro.
	7	L' aia è anco a ripulirsi, e il contadino vi batte grano. Ma è quel primo e non va in conto.
GELSI	8	Poveri mori! v' ha di tre o quattro alla volta in cima non a sfogliarli ma che li sfrondano — oggi hanno un po' di tempo se disecca anco, o riscaldasi in mucchio onde manchi in fine la foglia ci pensa il padrone.
OLMI	9	Non è San Pietro oggi e v' han d' olmi sfogliati; l' ha fatto il colono prima che gl' insetti glieli rughino, tanto che avranno più presto a inaridire; ma il padrone ama di far piantamenti nuovi.
STRAMI	10	Che begli argini in quella valle; quanti vi passeggiano! vedi anco il tuo fattore che s' associa con quei rivenditori per accaparar lo strame in piedi, e venderloti poi a carro. Oh ha dato 200 bei scudi di tutto quel pezzo; ei vuol ricavarne per te 30 carra che ti farà pagare soli 10 scudi l' uno.

NUOVA ACCADEMIA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

La costumanza di associare le individuali capacità per recare in cumulo le risultanze degli studi, e delle produzioni intellettuali de' sapienti è antica quanto il portico de' peripatetici. — Non v' ha modo che basti a commendare sì lodevoli e proficue istituzioni estese in oggi ad ogni nazione, ad ogni ramo d' umano sapere. — La sola scienza non anco soggetta ad associazione, è la scambievole manifestazione de' propri errori.

Ecco la nuova Accademia da instituirsi i cui membri sarebbero forse identici a quelli ascritti a tutte l' altre — Ivi in luogo di proprie scoperte e valentie, ogni aggregato farebbe noti i propri errori con immensa utilità per l' umana famiglia. — Chi può infatti asserire di non avere mai errato? — È la cognizione degli scogli che assicura l' approdare dei naviganti, è quella degli errori che appalesa il vero, perocchè senza conoscere la fallacia delle apparenze non si perviene alla realtà.

Comprenderete che uno stile così patetico non ammette lo scherzare; il mio intendimento è di convincervi della utilità e possibilità di questa nuova Accademia, la quale avrà inoltre il vantaggio di essere popolatissima. Il che si parrà manifesto, osservando in alcuna delle sezioni in cui potrebbe essa distinguersi, quante verità, quante preziose induzioni per lo scibile umano recherebbe la fedele e sincera confessione de' vicendevoli errori.

Nella Sezione *Medica* avrebbe taluno a leggere una memoria sull' errore da lui commesso p. e. nell' apprestare certa cura ad un suo malato affermando in coscienza alcuni sintomi averlo indotto a stabilire una diagnosi, ed invece in onta a tutti gli sforzi dell' arte ridottosi a fare in pezzi il cadavere del suo povero amico, aver esso coll' autopsia scoperto un interno disordine non da lui sospettato, che disvelato ai colleghi può essere fiaccola di salute per qualche altro tapino cruciato di ugual morbo. — Il che gioverebbe d' assai più che l' asserire con fiorente eloquio aver dovuto soccombere il malato ad un nuovo caso, ad una straordinaria malattia; consolante notizia al defunto come a quei soldati creati caporali nel campo di gloria dopo che una palla di cannone gli ha levato il peso del capo dalle spalle. — S'obbietterà naturalmente che di simili errori non si avverano; obbiezione per me valevole come zero. — Il curare novantanove ogni cento malattie col sangue, il supporre tutto in fuoco come i geologi, il continuato deprimere, mortificare, sfinire i malati prima che muoiano del tutto, sarà dunque metodo infallibile e infallibili i medici che con tale sistema curano otto o dieci millioni di uomini? e andranno errati tutti quelli che curano gli altri cento millioni, e quelli anco che hanno curato le generazioni che furono?

Nella sezione *Matematiche* si avranno pochi soci perchè trattasi d' una scienza certa, se si accenna alla matematica pura la quale però non arriva spesso alle soluzioni dei più elevati problemi che colle false posizioni, cogli errori che poi rettificati e discussi sono la più ingegnosa e sicura via di verità; un argomento della possibilità di errare anche nelle scienze esatte, si ha dalla questione oggi discussa fra Arago e

Puissant sulla misura della lunghezza di un arco di meridiano pretesa erronea; e da altri esempli che potrebbero addursi. — Ma quando le Matematiche sono soggetto di applicazione, allora il pericolo di errare è più evidente perchè allora il calcolatore non si occupa più del solo *quantum*, e le infinite combinazioni di cifre, isolatamente così certe, così rigorose quando contemplano anche le qualità degli oggetti cui si vonno applicare, ricadono nel dominio dell' incerto, e la loro esattezza è proporzionale alla maggior o minor capacità d' intelletto di chi ne scopre e confronta i veri elementi. — Perciò l' *Ingegnere* sia meccanico, sia idraulico può errare, e può recare tributo di pregevoli indicazioni onde altri scampi dalle male venture da esso incontrate, sia nell' ordinamento di opere architettoniche, sia nelle lotte sofferte coi fluidi correnti, sia per mal tracciate linee di escavi diretti e non conseguenti al prosciugamento delle provincie. — Quante volte non riconosce p. e. l' Ingegnere pratico avere ommesse alcune indagini, alcune ricerche nella confezione di estimo di un fondo da lui peritato in giudiziale contestazione di valore doppio assegnato da altro perito? — Sono continue le anomalie di questo genere, direi quasi ripugnanti l'animo degli onesti, per le sproporzioni immense che si rilevano nelle valutazioni de' fondi rustici ed urbani. — Dunque alcuno ha errato, e se l' errare dell' uno fosse portato alla comune discussione potrebbe ottenersi quella sicura norma che guidasse l' uomo dell' arte, l' uomo iniziato nelle scienze esatte a stabilire prezzi adequati e non così spesso contradditorii.

L' ingegnere idraulico propone talora, per riparare le corrosioni delle acque correnti, lavori arditi impegnando enorme disfida col terribile elemento che soverchiando la possanza dell' arte, e dell' oro ritrae dagli stessi lavori superati e sconvolti novello urto e violenza, per abbattere la minacciata sponda. — Talora invece con opposto sistema propone di lasciare ogni campo alle offese del non domabile avversario, limitandosi a creare nuovi arginamenti nello adiacente terreno, quasi vergognosamente ritraendosi in faccia al nemico. — Il primo idraulico spesso di per se più e più volte ebbe fatal conferma essere i suoi lavori troppo repellenti, troppo concitata la zuffa, e che a poco a poco il fluido scorrevole s' inchina ma forzato di un sol tratto anzi infuria che piegarsi. — L' altro che segue l' opposto metodo di eccessiva tema sa per funeste prove che una novella corrosione non repressa, non riparata è germe di mille nuove corrosioni, e che il filo dell' acqua spostato dalle consuete risvolte per antiche e recenti opere abbastanza salde, investe nuovi punti, e nuove ripe spoglie di ogni difesa. — La natura dell' uomo è così fatta che lo rende appieno veggente le proprie colpe ma non consente il farsene appo gli altri rivelatore che anzi ne assottiglia l' acume dello intelletto onde trovar difesa al proprio fallo, a modo persino di trarre non che gli altri sè medesimo in inganno.

Non dirò de' tanti rami di sapere ove molti pubblicano propri esperimenti non pur tacendo gli inconvenienti sofferti, le false vie inutilmente percorse, ma spesso inducendo prodigi e risultamenti, stupore de' meno accorti, imbarazzo ai più avveduti (il che oggi è principal costume in agraria). Oh quanti proseliti di questa divina arte, specie direi quasi di *dilettanti* della medesima pigliano a gabbo altrui e sè stessi con teoriche e pratiche sopra-

fine! Se concorressero in un' agricola riunione coll' ingenuo prospetto delle loro esperienze quanta luce non emanarebbe a comun vantaggio, dalla disamina dei metodi da loro seguiti, dall' indicazione degli errori da loro incorsi. — Forse è troppo lo sperarlo poichè piuttosto amano l' esagerare i prodotti, e diminuire le spese; avvegnachè s' avveggano in agricoltura l' ultimo fine essere il profitto, e la misura delle migliori pratiche l' utile che ne deriva. — Io non calcherò siffatta via e noterò i miei errori che n' ho ben comessi di molti, ma mi rincora il farlo pei seguenti motivi,

1.° perchè indicandoli potrò scampar altri dallo inciamparvi:

2.° perchè la mia sincerità mi crearà fede in quel poco di buono che potessi aver fatto:

3.° perchè sarò più volentieri ascoltato sendochè si gode più del male che del bene degli altri:

4.° perchè infine confessate le mie aberrazioni posso a buon dritto sbertar quelle degli altri massime quando scrivon d' agraria come taluno che parlasse di battaglie senza aver fiutato la polvere di cannone:

Eccovi il primo socio dell'Accademia e il vedrete dai miei — *Errori di un Campagnuolo* — a patto anche che la loro moltiplicità ed importanza dovesse farmi eleggere presidente a pieni voti.

ERRORI DI UN CAMPAGNUOLO

BIGATTIERA

Quattordici oncie di seme di bachi doveanmi produrre libbre 2000 bozzoli; appena potei nel 1838 ricavarne libbre 560. — A molti altri bigattai accadde di peggio. Ma in quella guisa che l' ingegnere accagiona li sconnettimenti delle sue opere idrauliche a cuore e limaticci, e l' avvocato la perdita di una causa a parzialità o ignoranza di Giudici, così fu posto a tortura il cervello de' Botanici per trasmettere la colpa de'signori bigattieri ai poveri Gelsi accusandoli d' aver prodotto foglia infetta; e veramente i Gelsi (in quell' anno) avevano torto, perocchè ne aveano somministrata della buona solo ai contadini che camparono i loro bachi da mortalità. — Io però francamente accuso me stesso, e le mie colpe furono le seguenti che trascrivo colle deduzioni che ne ho rilevato, e che ho preso a norma in quest' anno.

SEZ. I. MEZZI INSERVIENTI ALLA BIGATTIERA

ERRORI — RILIEVI

1.° LOCALI

Il Locale era ristretto, e troppo ripieno di graticci; mancante inoltre di sufficienti aperture. — Io temeva l'espo-

Le bigattiere devono essere più spaziose che sia possibile. Una libbra di semente affidata col metodo ordinario

sizione di mezzodì dagli autori proscritta, e quando è ben riparata nelle 6 ore più prossime al meriggio, è la migliore in tutte le altre.

in riparto a circa 12 o 15 famiglie, è allevata in tante camerucce, che riunite pareggiano 4 grandi stanzoni. — I magazzini da granai per solito vuoti nell'epoca de' bachi sono ottimi, e i mezzi di ventilazione, non che le stufe sono profittevoli anco per la cura del grano, e del risone che vi succedono.

2.° MAGAZZENO PER LA FOGLIA

Per obbedire ai precetti, tenni la foglia in sottoposta cantina che certamente mi riuscì pregiudicevole per l'umidità e per l'assorbimento degli acidi che in tali cave abbondano sempre.

Dandolo prescrive che sia oscuro ed umido, io ritengo che debba essere fresco ma asciutto. Un'ottima bigattiera è inutile se ottima non è pure la stanza della foglia.

3.° AREA

I Graticci essendo molti, ve n'erano di alti ed incomodi imbarrazzando il servigio e la circolazione. Sarei stato molto contento usando, invece della carta, tela, raccomandata anche dal signor Ingegnere Astolfi, meritissimo di nostra Agricoltura.

La carta sulle canne de' graticci può assorbire l'aridità dei letti, ma impedisce loro il contatto immediato dell' aria. Giova secondo le pratiche di M. Molinet adoperar tela di canevaccio, specie di filindente, che tesa in doppio ai capi, mediante cilindri di legno renderebbe assai comode le mondature, riportando di sopra la parte inferiore del canevaccio. Quindi non più colonnette, nè scaffali, nè cassette, nè cannucce, nè carta; ma sola tela del costo di bai. 3 al braccio, senza le sponde che rendono lo strato d'aria immediatamente a contatto de' bachi quasi stagnante.

4°. VENTILATORE

Mancando di ventilatore, gli sfogatoi aperti recavano aria più calda e chiusi un vero soffocamento.

Conviene agitar l'aria non solo, ma introdurne della nuova e migliore. La ristrettezza dello spazio non mi lascia campo a descriverne uno ch' io non dispero altrettanto utile che economico.

5.° TERMOMETRI ED IGROMETRI.

Sempre fisso gli occhi agl' Igrometri m' accorsi appena dell' eccessiva umidità delle lettiere, quando cominciava a fermentare. Alzai allora la temperatura e così invece d' asciugare come io credeva, aumentai il fermento.

Con bassa temperatura l' umidità è assai meno nociva. Eppure nel Giornale di M. Bixio si prescrive molta umidità!

Il termometro è utile per regolare la temperatura dal 14 al 20 grado; ritengo giovevole di tenere i bachi sempre almeno a gradi 18 perchè meno abbiano a soffrire per qualche eccessivo calore. — Il termometro deve però reggere ancora la mano di chi distribuisce la foglia, perocchè il pasto abbondante può solo neutralizzare gli effetti della eccessiva traspirazione prodotta dal gran caldo. Gli igrometri sono a tenersi secondo Dandolo a 50 gradi, secondo Beauvais a 75. Per me li ritengo inutili; più volte il letto de' Bachi è umidissimo e l' igrometro non l' accenna proporzionalmente poichè l' umidità non si diffonde così prontamente ed uniformemente come il calore. Il miglior indizio è la carta stessa o tela su cui riposano i bachi, ed il tatto ne è facilissimo giudice.

6.° BOSCO

La temperatura accellerò d' un giorno la salita al bosco per l' affollamento non ancor completo; l' aver adoprato ginestre, e l' affastellamento de' graticci s' oppose alla libera circolazione dell' aria.

Ottimi sono i fusti di rafano, calza ec. e migliori le doppie reti verticali del sig. Bonafous. Tutti i bachi montano da se, asseriscono i bacologi, ma se la temperatura eccede sono flossi e pigri e se non gli aiutate invece di bozzoli vi fanno bellissime tele di ragno.

Sez. II. ANIMAZIONE DE' BACHI

7.° SEME

La semenza che feci nascere era fino di 15 differenti provenienze e custodita nel verno forse in 15 differenti modi. Quindi la nascita stentatissima.

Da buon seme buon raccolto. Dunque convien raccogliere i primi due o tre mila bachi maturi, siccome i più sani e più gagliardi, porli in boschetto di maglie verticali, ed ivi lasciare che sortano nello stato di farfalle, senza troncare i loro accoppiamenti, disturbando l' opera della natura; basta solo appena divise le femminė riporle su tante striscie appena larghe dieci oncie perchè vi depongano le loro ova.

8.° EPOCA DELLA NASCITA

Anche per forza d' altrui consiglio posi a nascere la semenza troppo tardi perocchè col metodo seguito, incorsi nell' inconveniente degli estivi calori degli ultimi dì di giugno.

Il Lunario ci assegna 90 giorni di primavera, ma non ne abbiamo appena 30; nel resto dell' anno, o freddo o caldo, o intirizzire, o sudare. Quindi per noi conviene far nascere i bachi verso li 8 maggio per non doverli pascere di foglia troppo tenera, acquosa ed immatura, e aver i bozzoli formati al 15 Giugno, perchè nell' altra metà di questo mese per chi non è Re di Francia da farsi una bigattaia alla D'Arcet con fabbriche di freddo artificiale, è quasi impossibile guarentirsi da eccessivi calori coll' introduzione dell'aria esterna resa inevitabile per la ventilazione, e la circolazione degli inservienti. Ma col sistema di Dandolo, e peggio col comune de' nostri villici che impiegano 60 giorni nel nostro clima, è difficile in 40 dì il completo allevamento de' bigatti. Colle pratiche ch' io vo indicando è assai agevole l' ottenerlo, attinte agli insegnamenti de' Chinesi, e al metodo di Beauvais, servato però un medio, perocchè gli estremi non solo si toccano ma si elidono e distruggono.

9.° COVATURA DEL SEME

Le uova erano di tante provenienze che non è a dire con quanto stento, e diverse epoche accadde lo sviluppo dei bachi.

Il metodo di Dandolo, Lomeni, e altri bacologi mi sembra difettoso per i seguenti motivi.

Non conviene staccare gli ovicini d' onde furono deposti dalle farfalle, perchè la natura ve li ha resi aderenti con un glutine viscoso appunto perchè stiano immobili nell' atto che il germe deve perforarli per uscire.

Non lavarli perchè oltre il perdersi quel glutine che si è detto, non può che nuocere quella umidità.

Non accumularli a due ò tre strati, perchè troppo inegualmente sentono il

calore necessario, e perchè i bachi per nascere dagli ovicini inferiori hanno a vincere l' ostacolo de' superiori, e spesso al foro fatto dall' uno per sortire può opporsi il guscio dell' altro, massime che i punti di ocntatto sono molti non essendo le ova sferiche, ma schiacciate ai lati.
Non rimuovere la semente perchè di danno evidente ai vermetti che sbucciano, e quel commovimento non può essere che pregiudicevole a quelli che stanno per nascere.

Infine gli stessi Chinesi usano di non toccare le ova, e lo staccarle è difficile schiacciandosene sempre qualcuna, come è agevole il farli nascere nelle striscie indicate al § 7 solo che siano tese ai capi.

10.° ALIMENTAZIONE = NUMERO DE' PASTI

Governando i bachi con soli tre pasti conveniva distribuire molta foglia che calpestata serviva anzichè a nutrimento ad aumentare il letto de' bachi. Apprestando la stessa quantità divisa in più pasti è tutta consunta utilmente, e quindi ne occorre minor quantità.

Conviene dare almeno 8 pasti di foglia al giorno ai bachi di 1.ª e 2.ª età, e 6 nelle ultime. Per tal modo il baco come se fosse sul gelso mangierà più spesso e meno per volta, nè al momento d' apprestargli il pasto si sopracaricherà di cibo ne' giorni di maggior voracità, e si otterrà l' allevamento più sollecito.

11.° FOGLIA

Mancandomi ne' fondi vicini sufficiente foglia, mi convenne ritrarne dai lontani che quindi perveniva talora avvizzita, talora riscaldata.

La prescritta mondatura l' alterava sensibilmente, e consumava moltissimo tempo e mano d' opera.

La foglia secondo i precetti deve somministrarsi.

Tenera e leggiera nella prima età,
Mondata sempre,
Tagliata quasi sempre,
Dopo 8 ore che fu raccolta.

Io non convengo pienamente in queste regole perchè

La foglia tenera è immatura, e nel nostro clima si sviluppa quasi sempre in dì piovosi.

Mondata, a meno di singolari cure praticabili appena nelle prime età, viene stropicciata spesso da mani succide, facilmente appassisce e sempre perde in fragranza. — Che le more siano innocue lo comprova il fatto di tutti i bruchi, che prescelgono, come pur troppo p. e. nelle viti, il germe del frutto alle foglie.

Tagliata giova nelle prime età aumentando gli orli che i bigatti devono investire. Ma il succo che stilla da tutte le vene, si può dire, della foglia così tagliata soffrirà desso alcuna alterazione? Il succo p. e. delle barbabietole che si altera in un minuto e l' azione chimica dell' ossigene così pronta, sono fatti meritevoli di osservazione. D'altronde quando si somministra foglia naturale rimane più sollevata ed ogni pratico bigattaio vede come i bachi si trasportino volontieri all' estremità de' rametti, e peduncoli respirando uno strato d' aria non a contatto delle loro lettiere.

Il somministrar le foglie raccolte dopo otto ore, è forse utile precauzione, ch' io ho però sempre esperimentata indifferente, anzi somministrandola poco dopo colta si evita che appassisca e si riscaldi.

Il sobollimento anche senza essere sensibile esternamente può succedere internamente nel tessuto delle foglie per pochissimo che stiano accumulate.

§ III. GOVERNO GENERALE

12.° EGUAGLIANZA DE' BACHI

Per averli tutti eguali mi convenne di far stentare i più precoci. Se nella 1.ª e 2.ª età in seguito d' infinite cure ottenni generale contemporaneo assopimento, e quindi interi giorni di ozio, l'affollamento fu conseguentemente sommo ne' dì successivi. Inoltre mi sarebbe occorsa area doppia nelle mute e quin-

Io ritengo che non debbano aversi tutti eguali di età e di assopimenti. È più utile che siano distinti in tante classi secondo i giorni in cui nacquero, perchè il far digiunare i precoci onde aspettino i tardivi oltre essere di danno ai più gagliardi tende a riunire individui di costituzione e temperamento forse

di mi convenne trasportare i letti con molti bachi ancora assopiti che soffrirono per le commozioni inerenti al trasporto e per doverli collocare provvisoriamente in locali di temperature diverse da quella della bigattiera.

diversi, e nelle mute si raccolgono i primi destati e gli altri si riuniscono alla classe susseguente e così di seguito.

13.ª Mondature

Conseguente ai precetti, eseguendo le mondature ne' giorni prescritti trovai una volta singolarmente nella quinta età i letti umidissimi, (benchè l'Igrometro segnasse appena 60 gradi) ed in istato di fermento conoscendo per esperienza che il cadavere di un solo baco perito, può infettare lo strato d'aria a contatto del graticcio e che è quella respirata dai bachi.

Dandolo prescrive di cambiar i bachi solo ad ogni muta nelle prime quattro età. Ma più si cambiano, più saranno vegeti, e come se vivessero sui gelsi ove non sarebbero mai a contatto delle loro immondezze, o dei loro compagni periti per qualche inevitabile accidentalità. L' aumento di mano d' opera sarà minore dell' occorrente a mondar la foglia e che viene risparmiata.

14.ª Inservienti

Il numero degli inservienti non era atto a tutte le faccende, e quindi venne trascurata la separazione dei piccoli, e degli infetti, e la diradazione de' troppo fitti ec.

Per una libbra di semente, occorrono almeno tre inservienti nella 1.ª e 2.ª età; sei nella 3.ª e dodici nella 4.ª e 5.ª È utilissimo nelle due ultime età almeno ad ogni inserviente assegnare la sua porzione di bigatti, per risvegliarne l' emulazione. Dandolo ebbe spesso invece di persone pagate a giornata, allievi amanti di istruirsi.

15.ª Avvenimenti sinistri

Conseguenza di tutti gli accennati incovenienti furono la mortalità di oltre a

15,000	bachi per giallume
5,000	morti bianchi
50,000	di calcino
30,000	di riccione
20,000	caduti e dispersi per difetto del bosco.
120,000	

Numeri non esatti ma molto approssimativi perchè da me con ogni diligenza compu-

Il mal del segno, o calcino è stato affermato dall'Accademia delle Scienze di Parigi derivare da una pianta crittogama vegetante nel tessuto adiposo de' bachi, ed essere contagioso a segno che Audouin vorrebbe una legge che obbligasse a sepellire i bachi e lettiere infetti di tal morbo. L'allevamento sollecito, secondo il signor Poidebard direttore della Bigattaia Demidoff presso Firenze

tati, oltre infiniti che perirono nelle prime età e altri che nell'ultimo perirono entro i bozzoli.

non lasciando tempo allo sviluppo di quella pianta ne previene i funesti effetti.

CONCLUSIONE

Forse le mie osservazioni mi procureranno taccia di temerario; ma io non ho preteso d'ammaestrare altrui, solo d'indicare fatti, e conseguenti induzioni, che ogni dì mi confermano nel convincimento che il buon successo de' bachi dipende dalla sollecita educazione siccome quella che procura

Economia di foglia, che inoltre per solito dopo il 15 Giugno ingiallisce (a meno che non vada in malora per melume come in quest' anno.)

Economia di tempo d' altrettanto più preziosa in quanto che il Bigattiere non può interrompere di un solo istante la sua assistenza.

Economia di mano d'opera perchè ristrettissimo il tempo del minor numero d' agrarie faccende.

Inoltre il baco si nutre fin che vuole e perciò non languisce, gli viene apprestata la foglia nel tempo di sua maggior floridezza, si prevengono gli estivi ardori, spesso forse la gragnuola, e la più fiera delle malattie il calcino.|

E per dir tutto quello che penso, e n'ho ben diritto dopo avere svelato i miei propri granchi, dirò che il governo de' bachi sarà allora ben sicuro e definito quando gli scienziati avranno più attentamente rivolti i loro studi alla cognizione dei processi morbosi e cure relative alla vita del Baco e del Gelso.

Nella vita del baco non basta insegnare che il buon governo ne previene le malattie, ma debbonsi queste fisiologicamente e chimicamente analizzare, e comprenderle ne' trattati di Zooiatria. — Le malattie dei bachi si annunciano con primissimi indicii noti ad ogni esperto bigattaio ed è urgente apprendere i modi di combattere il temuto svilluppo, anzichè gettare p. e. alla disperazione quelli che hanno bachi che danno sintomi del morbo calcino che, col debito rispetto per tutte le Accademie del mondo, non credo talmente contagioso da comunicarsi per mezzo anche degli scaffali, de'graticci ec: e ritengo piuttosto dipendente da mal germe preesistente nella foglia e da questa comunicato. Forse potrà anco conoscersi se qualche *moto* sia necessario alle facoltà digestive del baco come io ritengo, e come non credo che alcuno abbia ancora nè manco sospettato.

La vita del Gelso dee essere meglio osservata ed analizzata non tanto per conoscere se sia da preferirsi il Filippino, o il Maclura o altro (perchè finalmente, la Dio mercè, è stato inapellabilmente proclamato il nostro Gelso comune, almeno come albero, superiore a tutti) quanto per conoscere la sua intima composizione, singolarmente allor che s' osserva nella foglia qualche processo che non può essere che morboso. L'analogia del gelso col baco è sorprendente ne' suoi fenomeni. V' hanno piante floridissime che l' anno appresso trovi inaridite quasi da colpo apopletico come il baco morto bianco; alcune vedi ingiallire come il gialdone, d'altre le foglie tocche, annerire come la cancrena: ed ogni minimo cangiarsi d'aspetto e di colore nelle foglie produrre analoghi effetti ne'bruchi che se ne cibano. In somma la vita vegetale del gelso è il termometro della vita animale del baco. — Ho detto. —

Gragli.

TERMOMETRO TEATRALE DI BOLOGNA

Se vorrete enumerar tutti i gradi per noi segnati, ed estrarne il medio prodotto rileverete che nei nostri teatri il centigrado sa tenersi discretamente elevato.

TEATRO COMUNALE. — Il Bohrer col suo violoncello ha sorpreso, incantato, rapito; ed è giunto a segnare il più alto grado. La placida, serena e calorosa atmosfera di questo secondo esperimento fu da noi presagita nell' ultimo nostro numero. Preconizziamo di egual temperatura anche quella di mercoldì prossimo.

TEATRO DEL CORSO. — I Beduini (specie d' uomini quasi bestie) quivi saltano, ballano, e cantano a mo' de' lor paesi: ma que' salti, que' balli, que' canti non sono sufficienti ad innalzare il termometro oltre il temperato: sorprendono, e destan ribrezzo.

TEATRO CONTAVALLI. — La Semiramide con la Dumont, la Tommasi Carani, e lo Statuti ha raffredato d' alquanto l' atmosfera resa caldissima dall'altra Opera, Amore e Dovere.

ARENA DEL SOLE. — La Compagnia Gasparoli e De-Rossi continua le sue recite; ma que' loro tremendissimi spettacoli, quelle Ludrerie tengon tanto depresso il centigrado, che poco più su del calor da bagni ponno arrivare.

O.

MODE

Finalmente il sole ha spiegata la sua possanza: dopo le continuate pioggie l' estate si fa sentire in modo da obbligar le belle a cambiar foggia d' abbigliamento. Alli pesanti scialli di *Casimir* sonosi sostituite le sciarpe di mussolina ricamata (*en application*), lavoro facilissimo semplice e leggero che si fa sovraponendo al drappo un pezzo di tull o garza di mediocre spessezza sul quale con punto a catenella passato si ricamano i contorni e le nervature de' fiori e delle foglie a modo che indi rintagliati restino formati dal sovraposto drappo trasparente. — Oltre le sciarpe si è adottato il foulard per abito di mattino, e per la sera i gros lustri (*glacès*) o rosa o bleu sparsi di fiori. Per quanto al taglio nulla o poco è variato: tuttavia si è conosciuta la convenienza di portar maniche strette tanto in carrozza quanto in casa, lasciando libertà in altre circostanze di usare gli abiti a maniche larghe, rotonde al gomito, con due cuciture, e con tre pieghe gonfie. — Molto in uso presso le legislatrici modistiche della Senná sono le mantelline (*peignoir*) di tela di Persia e di batista di Segovia, e pei cappelli è da loro preferita la semplicità e la piccolezza: quelli di seta verde smeraldo, e di velo crespo bianco con un garofano giallo da lato sono giudicati i migliori; se non che la comodità di quelli di paglia di riso li fa adottare a tutte le belle. Noi non predicheremo mai abbastanza che tal sorta di cappelli sono originari d'Italia e che una grande fabbrica de' medesimi esiste tuttavia in Carpi, coi quali, per poco che ci studiamo a prepararli all'uso di Francia, noi avremo ottenuto di seguire la moda senza consumare tanto danaro. Niun abbigliamento è più galante in estate di un abito bianco fiorato con uno di siffatti cappelli adorno a piacere o di una piuma a colori variati, o di una ghirlanda di rose, di margherite e di garofani.

Siccome la stagione s'approssima del villeggiare, così i modigrafi insegnano che questo anno le belle hanno da occuparsi, nelle ore d'ozio a ricamare le loro tappezzerie a punto di tamburo. Con tali lavori si ponno far dei cuscini in siniglia, delle coperte da tavola di casimir con sopra varie palme, dei panni da piedi in lana di Berlino, e infine de' tiranti (*bretelles*) in cordonetto di seta, che riescono elastici e leggeri.

Nè quì si ferma la moda, la quale, per l'incostanza della scorsa stagione decretò che i fabbricatori di ombrelli non ne facessero più uscire dalle loro officine se non di mediocre grandezza onde potessero le belle con tal difesa ripararsi tanto dal sole che dalla pioggia.

O.

SCIARADA

Tre verbi monosillabi
Io ti porrò d' avanti
Che son nemici all' *ozio*,
Al *moto*, e agl' *ignoranti*.
Uom che *l' intero* diessi
Ognora ha i *primi* in testa,
E spesso anche coll'*ultimo*
Santa umiltà calpesta.

Sciarada precedente — *Can-ova*.

AI SIGNORI ASSOCIATI

Il nostro esattore RANIERO MASI firmerà le bollette di ricevuta nella qualità d' Incaricato dei Redattori del Felsineo.

PATTI D'ASSOCIAZIONE AL FELSINEO COL FIGURINO DI PARIGI LE FOLLET

Prima classe — Foglio solo, mensili	bai. 10
Seconda classe — detto con un sol figurino da uomo al mese	bai. 16
Terza classe — detto con un figurino settimanale da donna mensili	bai. 30
Quarta classe — detto con un figurino settimanale da donna, ed un solo da uomo al mese	bai. 35

I disegni sì di vesti da donna che da uomo non che di mobiglie, di attrezzi ed utensili rurali macchine ec. si daranno GRATIS.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 15 GIUGNO 1840. | N. 3.

Cure da aversi in Giugno agli animali domestici.

PECORE	Vegliar che non soffrano sete, ne s' accerchino immobili colpite dai raggi del sole. Spedirle al pascolo dopo ascintta la rugiada, ritornarle nelle ore calde all' ovile o meglio a fresco rezzo, è ricondurle all' erbe nell' ore più temperate. Vuotar sempre la mandria, altrimenti il concime perderà in vigore evaporandosi, quanto il gregge guadagnerà in malanni.
SCROFE	Vegliar attentamente l' ora in che figlieranno perchè non abbiano a far perire i majaletti. Quando non si governano, rovinano più che non si risparmia.
BOVINI	Vitelli alla pastura di buon mattino. Un piccolo cancello di legno ove sia impostata la spranga di ferro salva, meglio di questa sola, dai cani rabbiosi e dai ladri. Il lettame ogni dì levato di stalla acconciato e coperto nel lettamaio si conserva migliore e non infetta l' aria.
API	Aver cura degli sciami che non isfuggano. Raccorre la metà del miele ne' vecchi alveari che ne abbondano. Aggiugnere nuova arnia alle api inerti ove manchino di regina.
BACHI	Godano i bachi aria temperata e quasi asciutta. La mano che gli alimenta sia scarsa e frequente, nè pigra a mondarne i letti. Sia sano il nutrimento e sempre di foglia asciutta, verde e non infetta. Il bosco (o frascata) sia libero e non coperto; tocca al caldierano a soffocare i bachi, non a chi ne spera bozzoli.

ECONOMIA RURALE

IL POSSIDENTE

EFFETTI DELLA MANCANZA DI COGNIZIONI E DI ATTIVITÀ.

Per addimostrare, come vi promettea nel N. 1, i danni che derivano ai grandi proprietari ove non siano istrutti, nè attivi, trascelgo alcuni redditi, e spese più rilevanti.

PRODOTTI

FIENI — Il Padrone che non vide forse mai i suoi prati che dopo falciati, ad onta che ne abbia sufficiente estensione, manca del fieno per la metà de' suoi cavalli. Se fosse instruito farebbe concimare gli estenuati, rinnuovare i troppo vecchi, sostituire gli artificiali ai meno ubertosi ec. Se fosse vigilante vedrebbe scaricarsi alla teggia fattorale la metà de' suoi erbaggi, calpestare le praterie, e divorare i secondi tagli da bestiami spesso di sola ragione del fattore, il quale inoltre d'ordinario se non ha due cavalli, ne ha quattro. E ne ha esso veramente duopo, cioè d'uno per venire a Bologna il Sabato e ricasarsi la Domenica, uno per Castel S. Pietro il Lunedì, e così il Martedì a Budrio, e per Lugo o San Giovanni il Mercoldì ec. finchè ritorna il Sabato e con esso il suo giro da capo. — E chi attende alle campestri faccende? — Il *capo d'opera* che manca di testa per esser capo, e di chi lo sorvegli per esser opera.

FRUMENTO — Pochi oggetti sono più rozzamente eseguiti della semina del grano. Ogni dì d'ottobre fra il S. Petronio e il S. Luca quattro tornature almeno di terreno sono appianate, seminate, solcate, e zappate lavorando anche di notte al lume di una facella tanto per non zapparsi i piedi reciprocamente. Chi può contare i semi troppo sepolti o del tutto scoperti? e le gramigne propagginate? Non credo ch'uom vivente abbia veduto un padrone e nemanco un fattore assistere con premura a questo lavoro. Eppure si tratta del principale, da cui si attende l'alimento dell'uomo! Ma esso si eseguisce in ottobre, e le pioggie, il freddo, le strade poco praticabili fanno che il padrone si appaghi della descrizione del Sabato, e ben gli sta che non vegga nè il mal concio seminato, nè il grano che si battezza nelle aie per mezzo grano, nè quello che mangiano i polli, o i topi, o insetti non tanto piccoli nel granaio ec.

CANAPA. — In questo articolo non si prende il *domine* a gabbo. Egli solo ha canapa, perocchè tutta a sè la richiama, meno la parte strettamente necessaria all'uso del colono. Se non che vi ha di molti paesotti nella Provincia, e almeno una cinquantina, dove si adunano l'uno per l'altro un dieci migliaia di Canapa. Questa somma a mezzo milione venduto non si sa da chi. Non dico altro.

UVA — Hannovi bellissimi tenimenti vitati; ma la metà dell'uve raccolte si versa nelle cantine di campagna ove il consumo del vino è di tutte le ore, esteso a tutti, e come vostra obbligata retribuzione della Comunità; aggiugni disdetta se altra parte di uve negli anni abbondanti marcisca e crolli sul

terreno. Il padrone istruito presto sarebbe accorto, tale inconveniente essere di alcune speciali qualità di uve, e se fosse attivo ne trarrebbe conferma veggendo ne' nostri piani molte uve marcirsi a mezzo ottobre e nella bassa Romagna essere sanissime anche a mezzo novembre. — Ma vi ha compensazione; se le uve sono la maggior parte cattive, ed i vini pessimi, le zucchette dell' agente sono squisite; ve ne faccia fede il maestro di casa, il *ragionatore*, il perito.

Siete finalmente convinti della necessità di essere istruiti ed attivi? Se nol foste mai completamente sfido a non persuadervene nel capitolo spese di cui vi parlerò in altro numero.

G.

ARITMETICA AGRARIA

In argomento di utilità di un genere di coltivazione sanno alcuni così bene la scienza di accozzare le cifre, che vi provano il loro assunto algebricamente, come fanno lo stesso quando voglion provare il contrario. — Eccovi due calcoli sulla pianta del frumentone che è capitata in due opposti giudizi: il tutto è approssimativamente ragguagliato a nostra misura.

Il signor *Bonaire* dice che una tornatura può contenere 3000 piante di frumentone che valutandone tre panocchie prodotte da ogni due piante, danno 4500 pannocchie e perchè da ogni 400 di queste una corba di grano, così se ne avranno oltre undici corbe, che ridotte a sole 10 a Ƶ 2. 40 (prezzo di Parigi) la corba, avrete il prodotto di . . . . Ƶ 24. —

Valuta dei fiori, gambi, e foglie . . . . „ — 50

Totale Ƶ 24. 50

Quindi detratti per letami . . . . Ƶ 6. 40
Per lavori . . „ 6. 40
Per tasse. . . „ 1. 20

Ƶ 14. —

Avrete di entrata Ƶ 10. 50

Il signor *Lenoir* in vece valuta solo un prodotto di corbe sette e mezzo e soli . . . . Ƶ 11. 30

Calcola il prezzo delle foglie . . . . „ 1. 70

Totale Ƶ 13. —

Detrae come sopra per spese . . . . 14. —

Resta una perdita di Ƶ 1. —

Come si fa ora un criterio se convenga o no coltivare il frumento? Ricorriamo al contadino: ed eccovi il conto che forse calcola nella sua testa.

Prodotto corbe 8. per sua porzione . . . . Ƶ 6. —

Foglie si ritornano in concime.

Concime zero, perchè gli Strami e Fieni nulla a lui costano pagandoli il padrone; dunque. „ — —

Avanzo per suo utile Ƶ 6. —

Volete conoscere il conto che egli fa per la canepa?

Ingrassi diversi, che il padrone fa pagare nei conti, sua parte ₰ 2. —
Mensili, macero ec. . . „ —. 30

₰ 2. 30

Canepa ricavata Libbre 400 di cui la metà al colono ma secondo esso beccatala dal padrone pei patti Strami, e cifre ingiuste ne' conti, dunque utile . . . . „ 00. 00

dunque resta un passivo di ₰ 2. 30

Ed eccovi spiegato l' arcano perchè il colono ama il frumentone che gli dà ₰ 6. di provento, e abborre la Canepa che gli dà una perdita di Scudi 2. 30.

Analizzeremo in seguito altri bellissimi risultati di agraria aritmetica: i calcoli più graziosi sono quelli de' piccoli possidenti, massime di quelli che fanno lavorare i fondi, come dicono, a proprie mani.

Gzzgtt.

SCHIARIMENTI

LE PESCHE E I SEDANI

Affè che non hanno a guastarci il palato le persiche e sedani in giugno! — Ecco il primo granello di critica al povero Gazzagatto; affè che la colpa è mia se non si mangiano persiche a fin di Giugno? e si raccoglievano pure ottanta anni addietro quando un solco aperto da bovi disegnava i piantamenti che avevano tutte le direzioni fuorchè la linea retta, ma reggevano viti grosse al piede come gli olmi d' oggidì, con più grappoli d' uva che non hanno adesso di foglie? con un paio d' occhiali il quinto, e settimo libro del Tanara non ti recheranno fascino alla vista, e se non ti basti, osserva che in Francia, paese tanto più settentrionale, a San Pietro matura la persica spiccaociola bianca e forse la rossa. — Ma purtroppo la persica non avrebbe posto in alcun calendario avvegnachè le piante di frutti sono appo noi del tutto neglette, onde il colono anzichè la sua parte ne reca al padrone un solo cestino per sorta, per non torli il diletto di provvedersene dall' estero.

Non parlerò de' sedani — di questi anzichè di giugno potrebbe gustarsene anche a fin di maggio — Intanto mi gode l' animo che si critichi il giornaletto; è prova che si legge .... almeno la prima pagina.

G.

POLVERE

PER DISEGNARE RICAMI.

Le nostre amabili leggitrici troveranno che i disegni fatti colla polvere di carbone ne' tessuti da ricamare si cancellano agevolmente. — Ecco una polvere da sostituire insegnata da Revol e Rigaudet. Si fonde un poco di mastice in lagrime con 1/30 di cera e di olio o pece; s' aggiugne nero fumo per imprimere in nero, o bianco d' argento per disegnare ne' tessuti di colore oscuro. Si agita con ispatola di ferro, si raccoglie il liquido in carta foggiata a battelletto, e raffreddato e condensato si polverizza e passa per setaccio. Si usa come la polvere di carbone attraverso i disegni forati coll' ago e riscaldando appena il tessuto vi aderisce stabilmente. Per cancellarla basteranno alcune goccie d' alcool puro ed un leggiero stropicciamento.

G.

AD UNA GRAZIOSA FARFALLA

Oh farfalletta vezzosa che sorvolando sui fiori più leggiadri ne cogli le profumate essenze, tu hai libero volo ne' giardini di Pindaro, e negli orti Esperidi, e sai ritrarre preziosi doni dei figli d'Elicona, dagli emuli dello Alighieri e del Cantore di Laura. — Tu sai dissetarti a chiare fresche e dolci acque e non dotata di aculeo sai ferire scherzando. — Tu posando sull'ali d'un olezzante zeffiro penetri la superba magione dei ricchi e ami spaziare nei soavi recinti ove ha stanza la beltà di cui dovresti essere la più fedele compagna per la vaghezza delle tue ali d'oro, e per la tua amabile instabilità. Ivi forse ti venne a noia quel funesto polverio, simbolo di tua e nostra fralezza, che talor si solleva da mal composte pavimenta, e tu di un tratto librasti il volo fino a Milano per riportarne un prezioso insegnamento onde costruirne di tali che riflettano l'immagine del bel piè che li comprime senza ritrarne l'orme; tu però non avvisavi che talora il cemento che collega i mattoni, genera esso pure, l'incomoda polve. Sii dunque doppiamente cortese: rivola a Milano e riportane un cenno di esso, e del come i mattoni a te prediletti denno formarsi. — Allora non sarai solamente vaga, sarai di più industre insetto, ne ti avremo tributo di grato animo sol per fragranza di fiori, ma anco per squisitezza di frutta.

G.

ARTE DRAMMATICA

DEI COMPONIMENTI TEATRALI IN GENERALE

Ed è pure sul Teatro che io voglio ancora intrattenervi, per avvisarvi del come verranno per me giudicati que' componimenti che alla mia piccola mente qualche idea suggeriranno. — Ed invero a promovervi le risa ora mi accingo, che pur fra tante palombate che si schiccherano, vo' dire io pur la mia. — Sarò creduto? quando non v'abbia chi possa accusare la mia penna d'altra macchia che del necessario inchiostro per scarabocchiare un foglio io sono tranquillo — chè sono certo non vi sarà. — Non parlo delle eccezioni, ma parlo in generale delle così dette scuole, e di esse dirò, che niuno de' poeti drammatici, che in oggi scrivono, serve all'idea, al fine dell'arte — l'ho detta e pretendo persuadervi se alle cose scritte nel precedente articolo vorrete aggiugnere queste poche riflessioni. — In alcuni traspare una intenzione ma priva di forza e di principii sentiti, perciò nella sua nullità evapora cadendo senza rumore, e senza percossa, in altri non sono che parole, fattarelli sconnessi di conversazione, annedoti privati, passioncelle individuali, basse concezioni; in altri ancora storiche leggende più presto travisate che vere, mostruosità, delitti — non un pensiero grande, non una idea di religione — l'umanità nell'uomo, l'uomo nell'umanità — la provvidenza, il sacrificio nella sua mente, niente di tutto

questo.— Dovere dell' arte è la educazione saggia, vera del popolo ed esso ne ha duopo, e la vuole. — Vedilo agli spettacoli egli non vi siede tumultuando, ma estatico, religioso, compreso dalla potenza dell' intelletto, dalle ispirazioni dell' arte — e perchè rendergli infruttuosa e forse dannevole quella attenzione? perchè commuoverlo con sensazioni forti, scoprirgli le più orrende piaghe, farlo gavazzare nel sangue e spruzzargliene in volto, nè desistere dalle stragi finchè non lo vedi macchiato? Ah sì pur troppo sul volto di molti leggesi questa macchia sanguigna, la funesta compiacenza, e l' interessamento moltiplicarsi e applaudire, anzichè per pudore insultato arrossire e per offesa dignità disprezzare siffatti orrori! — E perchè non commovere con severi principii, e magnanimi, ispirando religiosa fiducia educando ad essere curante della propria dignità, sicchè l' uomo anche nel sollevare lo spirito dalle gravose fatiche, dalle cure, dai patimenti riconosca sempre in se stesso la creatura di Dio? E perchè conturbarlo di un fallace scetticismo quando è desideroso di conoscere la via per camminare? Lo scrittore seriamente consideri che nella moltitudine havvene (purtroppo!) di coloro che di principii di morale s' istruiscono ne' teatri soltanto! Oh vi pensi a questo, vi pensi con coscienza ed il meglio prescelga — ma fa duopo ancora di molto — fa duopo sorvolare d' un salto ad un' epoca per congiungerci agli antichi trionfi, all' arte vera. — La Drammatica ha in Eschilo il suo creatore, ma nella sua identità dell' individualità non avrebbe potuto sostenersi; ed assoggettata essa pure a seguire le fasi delle scienze filosofiche e della Storia, e per volgere di tempo non distruggendosi, ma migliorandosi è giunta a far riconoscere che la sua utilità deriva dallo spargersi sulla superficie e far ch' ella fecondi e fruttifichi, e con sentimento e principio di umanità vibri il suo sguardo verso l' avvenire. — Ma da qual lato dirigerlo? errano intorno gli sguardi e non vedo che rovine! rimuovile queste rovine, conviene osare e pieno dell' idea dell' infinito, della onnipotenza, e della provvidenza troverai la via. Allora non vedrai un confine materiale ma un aura di Paradiso — non avrai l' uomo monco come la vecchia filosofia, ma lo vedrai completo nel suo avvenire. — Sì, senza l' idea di un passato, e di un futuro non potremo giudicare del presente, nè in esso troverai il tuo posto. — La Drammatica è tutta una poesia che alza la mente ed il cuore a sublimi concetti, eleva lo spirito al disopra degli umani, e v' infiora la vita delle più soavi commozioni — A che perdersi in vane cicalate gonfie di belle parole, o piene di sozze ridicolaggini, o di una satira mordace ed inconsiderata? Dirmale per dir male adoperan gli stolti che non hanno alcuna risorsa nel proprio ingegno — ridere per far ridere lo fanno abbastanza i saltimbanchi — piangere per far piangere, è opera di coloro che trafficano sull' altrui sensibilità — gridare per farsi urlare, colpi scenici per sorprendere, arrivi di lettere, di sconosciuti, di casse di denaro, e questo è poco, di suicidi, omicidi, condanne per terminare le rappresentazioni, meschinità umilianti la Drammatica composizione per chi la scrive, e per chi le ascolta. — No non è qui l' arte. — Essa deve ispirare — nè si potrà ottenerlo senza sentirla, e sentirla altamente — conoscerla pe' suoi principii per saper usare de' suoi mezzi e venerare la sua fine — Deve far che gli uomini per loro stessi si trovino migliori, perchè adoperino più coraggiosi a divenirlo maggiormente. — Deve correggere il vizio non con lunghe cicalate, ma con savia ben connessa esposizione di fatti, e d' intreccio. — Deve al traviato aprire una strada facile e luminosa perchè non abbia a ritornare indietro pel mal cammino. — Non deve disperare l' uomo vizioso col mostrargli che per colui ch' è nel vizio non v' ha che il precipizio, locchè fa scala a maggiori disordini — tutti abbiamo delle colpe — desiderosi di emendarle, temiamo il dileggio che compartirebbero i maligni, e trattenuti dall' amor proprio sentiamo la vergogna di pubblicamente confessarle, ma quando

ci si apra la via noi la percorreremo con tutto il contento, perocchè non è uomo perverso che non senta il pentimento. — Ah è troppo disperante la sola idea del precipizio! e col dubbio nell' anima non ne vedrai altra — ispirati d' amore e di fede e la troverai. — Veggasi l' arte sublime elevarsi dalla polvere e contrastare collo spazio a guisa degli italici antichi monumenti, che alzano verso la volta de' Cieli le loro acute punte e le vedi perdersi nello infinito. — Si ritragga in essa la gigantesca potenza dell' uomo sulla materia, e le tenere affezioni per i suoi simili. — Non sia più la donna bersaglio del sarcasmo, oggetto di dissoluzione, ma vincolo amoroso tenero, sincero, pieno di cure e compagna dolcissima — e tutte cose si veggano che l' umana razza ponno migliorare e le deturpatrici di lei si bandiscano. — L' anima dell' uomo a nuova vita si risvegli, e si liberi dalle pesanti masse che lo aggravano, scorra lieve come il zeffiro della primavera che fa ondeggiare le messi sicchè maturino prosperose, non coll' urto e gli sforzi degli aquiloni che schiantan le annose quercie e ne travolgono i rami, rendono vacillante e tremebonda la tenera pianta per cui resta abbattuta, e delle biade trasportano i semi a disperdersi e isterilire sovra aridissime terre. — Sorga, sorga da tutto un convito di pace, e l' arte si rialzi, e sia venerata per i principii ch' ella ritorna a bandire, per la vita che nuovamente diffonde, per quell' albero infine di salute ch' ella insegnava alle umane generazioni, dovere, e sacrificio. — Ma io mi trovai impegnato a discorrere un soggetto troppo grave per la mia mente, e più da me venerato e sentito, che teoricamente conosciuto, ed ora sono dispiacente dover troncare per mancanza di spazio questo scritto; se però la mia dispiacenza è per te, o Lettore, un conforto ... respira tranquillo ... che ... ho finito.

Aug. — Agl.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO UNITO AL N. 2. DEL FELSINEO.

SARTRICI. — Ora più non si esercita il mestiere senza profondamente conoscerlo, più non si disegna un abito con quattro tagli di cesoia, ma rigorose ed esatte cognizioni delle misure si richiedono unite ad un particolare buon gusto. — È insorta questione fra le maniche piatte, e le maniche larghe, e siccome in tutte le cose della piccola porzione a cui i contenziosi rinunziano, l' armonia risulta nell' insieme, così l' eleganza potè adottare per mezzo termine le maniche mezze larghe dritte increspate alle spalle ed ai polsi onde la forma del braccio sotto le pieghe si nasconda, e le maniche larghe per gli abiti di color chiaro da mattina. — Elegantissima si rende la veste di taffetà lustro (glacè) bordata intorno al collo ed alle maniche da una specie di merletto attaccato in rovescio a guisa di fodera. — L' altro abito di seta verde, corsetto all' amazzone con basche, boffici, maniche lunghe, e piatte, ed i tre sbiechi di cui è guernito lo mostrano per se quanto sia vaghissimo.

MODISTE. — I Capelli di paglia di Firenze a forma chiusa con calotta inclinata all' indietro adorni di nastri di paglia, di mezza ghirlanda di violette mammole, o di ghirlande di biancospino discendenti fino ai lacci — le capotte di tull bianco, di paglia di riso con nastri e pizzi — o di crespo bianco con mazzetto di fiori e grappoli bianchi, e più le ultime capotte di mussolina ricamata o di mussolina a boffici con pizzi, al volto gentile del bel sesso aggiungono serenità e vaghezza. — Oggi i ricami sono essenziale condizione del vestire elegante per cui le cuffie in tull con pizzi, e nastri a punto inglese, le sciarpe, gli scialli, mantellette a boffici con basche il tutto ricamato a punti differenti e disegni vari, e perfino i grembiuli vengono ricamati anche nella guernizione delle tasche.

DONNE GENTILI! — Quando l' Europa era minacciata dall' invasione Ottomana, i valorosi cavalieri che si spinsero gloriosi fino a Palestina nel vestire la cotta d' armi ricamata dalle vostre avole più remote vieppiù s' infiammavano di santo ardore, e di nobile affettuoso cavalleresco sentimento ricambiandole si lanciavano ne' tornei a difenderne l' onore. — Più tardi ne ricamarono le vestimenta dello stemma gentilizio, ma ahi! perchè Guelfo o Ghibellino da quel segnale apparisse! — per cui spesso alle affettuose inconsolabili non tornavano che i lembi d' un drappo insanguinato, i quali alle antiche pareti venivano appesi perchè le perdite e le riportate vittorie col numero de' trofei di sangue cittadino macchiati venissero fatalmente conte. — Ora non più — men duri i tempi a voi rinnuovano bensì l' antica usanza di ricamare pei vostri cari, e per gli amorosi parenti, o il blasone delle famiglie, o disegni simbolici, o cifre, od altro, onde soltanto nei loro appartamenti rimanga memoria delle vostre occupazioni e per tutto l' opera di vostra soavità incantatrice si manifesti. — Che a dirvi di ricamare gli antichi stemmi non intendo offendervi per supposto che vogliate indurne vanagloria, giacchè stolto sarebbe chi volesse portar vanto dell' altrui virtù o dell' altrui coraggio, ma soltanto perchè delle cronache occupandovi e sfogliando ne' polverosi archivi possiate portar luce sul vero vostro blasone, dal quale rilevansi i segnali del parteggiare delle famiglie, e da queste intimamente conoscere que' fatti particolari da cui le storie municipali derivano, e quindi soccorrere a tutta la storica scienza. — Eccovi, o donne gentili, se meglio gustar vi piaccia delle ore deliziose della villeggiatura, eccovi occupazione non meno intelligente che dilettevole.

TEATRI DI BOLOGNA

TEATRO COMUNITATIVO. — Nella sera di Mercoldì 10 Giugno. — Accademia del Sig. Bohrer — Bohrer sente l' Arte ed usando di tutta la sua potenza maravigliosamente sorprende. — Non è canto, non è grazia, non è *forza*, ma è un tutto straordinario, e finora non udimmo violoncellista più grande — finora!

TEATRO DEL CORSO. — I Beduini.

TEATRO CONTAVALLI. — La Semiramide. — Sabato scorso nella serata di Madama Dumont graziosamente si prestarono il gran Bohrer ed il nostro valentissimo pianista il giovane Maestro Golinelli. — Il gran merito và sempre congiunto ad animo gentile.

ARENA DEL SOLE. — La Compagnia Gasperoli e De-Rossi. A.

SCIARADA

In su gli avanzi dell' Assiro impero
Surse il mio *primo* e l' Asia in ceppi avvinse;
Ma il domator dell' universo intero
Col brando inevitabile lo vinse.
Vide il *secondo* del divin mistero
L' alto portento, che la colpa estinse;
E talora dell' uom quivi il pensiero
Folleggiando beati i dì si finse.
Eletto il *terzo* a ombrar femminea gota
Di non parca vaghezza ottenne il grido
Tanto fra noi l' idea del bello è ignota!
Con sonante fragor flagella il *tutto*
La Jonia piaggia, ed il Tirreno lido
E ne' porti dell' Adria acqueta il flutto.

Sciarada precedente — *Fasto-so*.

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Prima classe — Foglio solo, mensili	bai. 10
Seconda classe — detto con un sol figurino da uomo al mese	bai. 15
Terza classe — detto con un figurino settimanale da donna mensili.	bai. 30
Quarta classe — detto con un figurino settimanale da donna, ed un solo da uomo al mese	bai. 35

I disegni sì di vesti da donna che da uomo non che di mobiglie, di attrezzi ed utensili rurali macchine ec. si daranno GRATIS.

L' importo d' associazione deve essere anticipato e dovrà spedirsi Franco ai compilatori del Felsineo a Bologna in Strada Santo Stefano al N. 96.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 22 GIUGNO 1840. | N. 4.
CALENDARIO DOMESTICO PER GIUGNO

ACACIE

Sciroppo dei fiori d'acacia ossia robinia falsacacia. — Si mondano dai piccioli e si pongono i calici in un vaso interpolando diversi strati di zucchero polverizzato, e di fiori: vi si versa acqua bollente quanta ne occorre per isciogliere lo zucchero e si lascia in riposo per ventiquattro ore. Intanto si fa al fuoco un altro sciroppo ben denso di solo zucchero, e vi si getta quello fatto di fiori e zucchero, e dopo bollito il tutto per alcuni minuti si chiarifica, e si pone in bottiglie. È grato, utile per la tosse, e può far le veci dello sciroppo di violetta.

„ *Liquore spiritoso.* — Si mesce lo sciroppo sopraindicato con altrettanto spirito di vino a ventitrè gradi, agitandolo, indi lasciandolo posare sessanta giorni, ricavasi, massime coll' aggiunta di qualche foglia di lauro mandorlo, un liquore grato ed aromatico.

„ *Frittelle.* — Scelti de' fiori più belli, e inzuppati in pasta leggiera da frittelle, facendoli friggere come si usa, si ha una vivanda squisita e delicata.

ARANCIO

Acqua di fiori d' arancio. — Per ottenerla basta coglierli prima del levar del sole e distillarli.

ROSE

Acqua di rose. — Colti di fresco i petali delle rose e posti in vaso verniciato, vi si versa un poco d' acqua acidulata leggermente con acido solforico; si lasciano macerare ventiquattr' ore, si filtrano senza premerli e si ottiene un liquore aromatico di rose.

ROSE

„ *Altra per cucina.* — Riposti strati per strati dei petali di rose con tre parti di zucchero entro un boccale si chiude ermeticamente con turacciolo, e pelle o pergamena bagnata, e si espone al sole per tre o quattro giorni finchè l' azione di lui ha sciolto lo zucchero, si lascia macerare qualche tempo, indi si cola il tutto per setaccio, riponendo in fiasco ben turato, e capace di resistere al fermento che si sviluppa.

„ *Essenza di rose.* — Ponete i petali freschi appena pigiati nel lambicco ben lutato e chiuso tutto ermeticamente. Dopo due giorni distillate gettando le prime goccie, indi adattate un recipiente al becco del lambicco lutandolo ben insieme, e così raccoglierete acqua di rose, e quella materia rappigliata che vi sopranuota è l' essenza di rosa che separerete facilmente purchè manteniate caldo il vaso che la contiene.

CARCIOFFI

Loro conservazione. — Tagliate le estremità e picciuoli delle sue foglie levando il disco di sotto, si toglie la parte di mezzo detta barba e si rimette il disco a suo luogo; s' infondono così nell' acqua bollente per dieci minuti indi si tuffano nella fredda in cui lasciansi raffreddare del tutto. Bene sgocciolati, se ne riempie un vaso più alto che largo, e vi si versa acqua ove siansi sciolte tre oncie di sale per ogni boccale, e travasata il dì innanzi. Si lascia posto a modo di versar sopra un dito d' olio. Poi si copre esattissimamente il vaso e si ripone in luogo fresco ma asciutto; si conservano anche più di otto mesi, e volendo usarne si levano con cautela dalla salamoia, e si tengono nell' acqua quindici ore circa cambiandola tre o quattro volte, indi si fanno cuocere al solito, e avranno la loro forma e colore come se fossero freschi.

FRAGOLE

Tè di sue foglie. — raccolgonsi ben verdi, intatte, e levati i picciuoli, si fanno seccare all' ombra ne' dì più caldi rivolgendole spesso, o invece si fanno riscaldare fra due coperchi o piatti di rame. Si raccolgono, si rotolano, e si ripongono in vasi ben chiusi e in luogo asciutto.

„ *Conservazione dei frutti.* — Si raccolgono colle loro foglie e si ripongono in un vaso di terra ben chiuso, immergendolo sotto tre piedi di acqua; dureranno fresche per tre mesi.

„ *Composta di fragole.* — Si fanno diversi strati infarinandoli di zucchero in polvere entro un vaso, ricoprendoli con vino squisito; si chiude esattamente e dopo due ore si fanno bollire leggermente a bagno-maria.

„ *Altra composta.* — Si fanno bollire due minuti con metà del loro peso di zucchero bollito tre o quattro minuti prima: indi si ritirano dal fuoco si agitano un poco, e poi si fanno bollire di nuovo un istante ritirandole prontamente e quando sono appena tepide si versano nelle compostiere.

„ *Altra confitura.* — Si schiaccia una libbra di fragole si fa passare per un pannolino, e bollire otto minuti con una libbra e mezzo di zucchero schiumandole; si versa il tutto in vasi che racchiudonsi ermeticamente.

CILIEGI

Conserva in spirito. — In un vaso si versano due boccali di spirito, mezzo grosso di cannella, due stecchi di garofano, e sei once di zucchero uniti a due libbre di succo di cerase peste e passato per setaccio; dopo alcuni giorni si filtra lo spirito e vi s' immergono le cerase.

ASPARAGI

Conservazione — Tolta la loro parte inferiore, ben lavati si gettano in un caldaio d' acqua bollente, che tosto levato dal fuoco si ricopre esattamente con panni a più doppi. Dopo un' ora sgocciolati per un setaccio s' involgono in altro panno asciutto, lasciandoli raffreddare ed asciugarsi. Si collocano indi in vaso di terra, ben compressi da un peso, si spruzzano con acqua salata e si ricoprono di olio.

TECNOLOGIA

IL CALDIERANO

Mi guardi il cielo di parlare di orsoio (orsoglio), trama o manetta; i nostri bravi pratici sanno troppo più di me se hanno a compor quello di sei fili riuniti, di dieci la trama e di non so quanti la manetta! È ben vero che alcuni agronomi affacciano pretesa di trarre essi medesimi la seta dai loro bozzoli per la speciosa ragione di venderli meglio. — Il che farebbe credere che s' avesse tornaconto a fabbricar drappi per vender meglio le lane, e far l' oste per ritrar miglior prezzo del vino, oltre l' acque che si avrebbe agio di vendere, ed il pizzicagnolo per conoscere il vero peso de' suoi maiali che (sottovoce) vendonsi interi, e si pesano e pagano tre quarti ec. ec. Ma v' ha un dictatum tanto più vero quanto più rancido. — Vivere e lasciar vivere, oltre una nota storiella delle frittole del compare. — Il campagnuolo però ha interesse massimo al perfezionamento dell' industria serica, il perchè non dispero inutile di accennare alcuni principii tecnologici, e recenti pratiche forse non del tutto, e non a tutti note.

L' industria dell' animaletto setifero è sorprendente nella formazione del bozzolo, ed ammirabile il suo previdente delicatissimo istinto di prevalersi della proprietà che ha la seta di coagularsi nel sortire dal suo corpicciuolo. È quindi instancabile nel crearsi il suo ovoletto, nè ha posa un istante perocchè il filo si coagulerebbe prima che potesse l' un giro all' altro accollarsi. Non so se altri abbia rilevato ancora una considerazione che mi deriva da un tal fatto, cioè che se il baco invece del bozzolo, specie di gomitolo vuoto nel centro formato dagli innumerevoli giri di un sol filo lungo secondo alcuni per sino 3000 piedi, se il baco dissi, componesse una specie di lanugine, o borra di seta somministrerebbe prodotto di molto utile, ma quanto non costerebbe il filare questa lana di seta così sottilmente come fa il prezioso bruco? D' onde emergono due singolari riflessi; l' uno che l' agricoltore nella produzione dei bozzoli non procaccia al commercio solo materia grezza come nella canepa, nella lana ec. ma una materia sì fattamente manifatturata che forse difficilmente s' emulerebbe con infinita spesa; l' altro riflesso che gioverà a rincuorare la temenza d' alcuni per lo diffondersi tanto la coltivazione del gelso, nasce dal considerare che la seta costerà sempre per poco che valga come materia prima, l' importo della filatura di cui necessitano gli altri prodotti agricoli onde traggonsi tutti i tessuti di altro genere.

Il bozzolo è composto come ognun sa di crisalide, e di seta; la seta come non tutti sanno componsi per cento parti di 72 a 73 di seta pura di 1/366 di cera, di 1/66 di materia colorante gialla ne' bozzoli gialli, o bleu nei pochissimi bleu che nè io sapeva ma che pure esistono; infine di 23 o 24 parti di materia gommosa. — Speriamo con Raspail che un qualche giorno i chimici perverranno a darci un' analisi più fisiologica e completa. — Al Caldierano convien dunque, separata la borra o lanugine che investe il bozzolo, impedire che la crisalide che vi è rinchiusa perforandolo per sortirne, non riduca il filo di cui è tessuto discontinuo, troncando molti de' suoi giri, ed ha duopo di togliere quella gomma che tiene accollati gli stessi giri onde svolgere il tenuissimo filo che li compone.

Per ottenere il soffocamento della crisalide il mezzo più ovvio è il vapore. Si sottopone un' ampia caldaia ad un tino di abete con fondo perforato, e quando l' acqua della caldaia è presso a bollire si dispongono entro il tino diversi dischi di vimini intrecciati con suoi bordi e ripieni ognuno di uno strato alto tre once di bozzoli lasciato però un vuoto nel mezzo, e ricoprendo il tinello con coperchio pure bucherato ma a fori più ristretti per la sortita del vapore dopo che entrato per il fondo ha investito tutti i bozzoli; le crisalidi si agitano e in meno di mezz' ora periscono. Levansi allora i dischi coi bozzoli che si

riporgono su reti o cannicci, e si sostituiscono altri bozzoli nel tino. Questo metodo addottato dai signori Robinet e Millet ha infiniti vantaggi non alterando punto le qualità de' filugelli: mi pare nullameno che gioverebbe una piccola modificazione. Siccome l' affogamento come dicesi a secco coi metodi del forno e delle stufe ha il manifesto inconveniente oltre di increspare e indurire il tessuto serico, di sviluppare col calore delle crisalidi una umidità che si risolve in un umore giallognolo ed assai acre per cui i bozzoli gialli si alterano, ed i bianchi si appannano sebbene la presenza del vapore attenui queste alterazioni pure io riterrei convenire assaissimo di assoggettar il vapore stesso ad una lieve pressione onde sviluppandosi con certa forza esportasse più prestamente le indicate emanazioni dei bozzoli il cui contatto col vapore per il continuo getto si rimuoverebbe ad ogni istante. Mille modi ed agevoli potrebbero valere a pesare questo divisamento alla bilancia dell' esperienza.

Anco per sciorre il bandolo della seta e levarlo dalla adesione dei giri cui è accollato per la gomma, l' opera del vapore invece dei fornelli per riscaldar l' acqua dei bacinetti, è pregevole sì per l' economia del combustibile che per regolare il tepore dell' acqua stessa; il cui calore vuolsi il minore possibile perocchè più è moderato più è brillante la seta. Col metodo del vapore la maestra ha il vantaggio di sedere in faccia al calderino che allora può essere anco di abete, e coll' aprire o chiudere un robinetto regola a suo talento la temperatura dell' acqua per esempio a settanta gradi, finchè ha rinvenuto il capo del filo e ridurlo a sessanta quando fila. Il signor Beauvais ha esperimentato che coll' acqua distillata il lavoro riesce assai meglio, e giova filare ad una temperatura appena di dieci gradi.

Se avessi agio di farlo, e le dimensioni di questo foglietto il consentissero indicherei altre pratiche di molta importanza, fra le quali primeggia il naspo o guindolo commune arricchito 1.° della doppia crociera inventata da Vaucanson indi a torto abbandonata, ed ora a buon dritto ripresa in uso; 2.° di un ingranaggio applicato al valico che quindi agisce mediante una manivella e non più col pedale; 3.° di un perfezionamento al va e vieni (agocchietta) aggirando le correggie sopra elissi molto acuminate invece delle carucole rotonde, d' onde ottiensi che la seta si distenda più uniformemente. Cogl' indicati artifici si procaccia maggior omogeneità alle matasse, miglior incrociatura con iscanso di riunire i fili, e si consegue questo precipuo vantaggio che la filatrice è costretta a filar bene.

Ma già invece di due parole ne ho detto più di quattro e tanto fa che altre ne aggiunga. Il baco per ottimo allevamento ottimi bozzoli produce, se l' arte del suo governo fu perfetta tale pure la è l' opera del baco. Dopo lui incomincia l' industria del Caldierano nella trattura della seta. Ora è giunta questa in oggi alla sua perfezione? Il Caldierano ha molto meno a fare del baco che ha prodotto il filo, egli non ha che a svolgerlo e riunirlo con altri. Finchè la sola pratica trasmessa di padre in figlio dirigerà questa industria vi rimarrà sempre immensa strada da percorrere. La teoria senza pratica è una bellissima nave senza esperto pilota, ma la pratica senza teorica è ancora un pilota senza bussola che lo diriga. Nè a Dio piaccia che si abbiano le mie parole da interpretare a deprimere il merito de' nostri pratici. È la voce dell' agricoltore che impetra dal Caldierano di ritrarre dai suoi prodotti il miglior profitto, come quella dell' industria chiede all' agraria di non risparmiar cure onde fornirla di perfetti bozzoli. Riuniscansi adunque gli sforzi dello allevatore dei bachi, e del perfezionare la trattura, diretti dalle relative cognizioni intellettuali, e si recheranno al mercato di Londra dei capi lavori d' industria serica senza tema di essere emulati ad onta d' infiniti sforzi dai produttori del Nord i cui bachi, ed i cui gelsi non respirano l' aere e il Cielo italiano.

Gugtt.

COLORE E ODORE DE' FIORI

Due Chimici Tedeschi hanno rilevato in 4200 specie

di fiori	1193	bianchi	di cui	odorosi	175	ossia	7	ogni	cento
	951	gialli	,,	,,	61	,,	16	,,	,,
	923	rossi	,,	,,	9	,,	1	,,	,,
	307	violacei	,,	,,	17	,,	5	,,	,,
	594	bleu	,,	,,	23	,,	4	,,	,,
	153	verdi	,,	,,	10	,,	6	,,	,,
	50	giallo rancio	,,	,,	1	,,	½	,,	,,
	28	bruni e neri	,,	,,	—	,,	—	,,	,,

Se potesse stabilirsi una induzione da così ristretto numero si rileverebbe che il color bianco è più diffuso non solo, ma che vi ha fra i bianchi il maggior numero di specie odorose, mentre di queste ve n' ha pochissime fra i rossi. Forse la natura è così saggia coi fiori come colle donne: ai bianchi meno vaghi la fragranza, ai rossi meno odorosi la maggior vaghezza. Ad alcune Signore lo spirito, ad altre la beltà; e per compassione degli uomini a non molte l' uno e l' altro.

Gargitt.

ARTE AGRARIA

FRUMENTO

§ III. LA MESSE

Finalmente eccolo il dì sereno che corona di prosperità le nostre speranze, ecco il villico che s' allegra colla sua famigliuola ! egli è il beato dì che ricolma il sacco di farina e spiega nuovamente in sul desco la beatissima SPOIA (*). — Soffia pure aquilone, la tua miglior preda è ormai salva, e campata la pelle del villanello che s' era aggrinzita per troppo prolungata e non prescritta dieta; gode il ricco, l' artigiano, l' operaio, ognun gode ma più il villico; egli è il mortale che con maggior effusione piega oggi a terra il ginocchio sollevando il cuore riconoscente alla Provvidenza.

Non meravigliate ch' io indichi un § III. non avendo schierato dianzi ciò che precede relativo al frumento. Il mio intendimento è di parlar sempre di oggetti di certa guisa alla giornata, perocchè se vi parlassi oggi per esempio del modo di riscaldare con economiche stufe le vostre case, mi parrebbe di cacciarvi adosso altri dieci gradi di calore. Nè vo' schiccherar trattati che avrei scarsa pazienza di scrivere e voi meno di leggere, ma vo' tracciar poche linee talora interessanti, talora un po' vive, sempre forse di poco pregio ma sempre originali, e dettate da quella convinzione che può avere chi prende la penna in mano dopo aver tenuto le redini del cavallo venti continuati anni attendendo ai propri fondi, e consecrate avidamente alla lettura teorica le ore che altri accordano all' ozio e ai divertimenti.

Dopo così bel panegirico, sta a vedere che il monte partorisce un ridicolo sorcio ! Ed in vero che si farebbe un monte dei molti scritti che leggonsi sulla messe del grano. Distinguiamola in due parti : epoca, e modo di farla.

EPOCA

La rustica progenie è del partito di affrettarla. Varrone, Palladio, Plinio, e Columella fra gli antichi, e fra i moderni Rozier, Young, Pictet, Thaer, non che

(*) Sfoglia di pasta (*Ved. Ferrari Diz. Bol. Ital.*)

l' illustre Coke, il barone Wotgs, Fellemberg, e Burger proclamarono simile opinione. Il tagliar il grano prima di sua completa maturità, è conforme al trito proverbio — chi vuol grano il mieta balzano — ed ha i seguenti vantaggi

1. prevenire lo sgranarsi;

2. sottrarlo più presto dalla grandine, e dagli animali;

3. troncare il processo del melume se ne fosse attaccato;

4. affollar meno l' opera della messe;

5. produrre, secondo Burger, farina di miglior sapore e bellezza;

6. render minore la semola, perchè, secondo Coke, la pellicola esterna del grano indurisce e ingrossa a spese della sostanza nutritiva.

Altri invece prescrivono di tardare, e fra questi il Desmichels che ottenne i seguenti risultati in un quinquennio, mietendo parte del grano all' epoca ordinaria, ed ugualissima parte venti dì dopo.

	all' epoca ordinaria	venti dì dopo
1.° Anno	24 misure	28 misure
2.° „	24 „	29 ½ „
3.° „	23 ½ „	31 „
4.° „	23 „	34 „
5.° „	22 ½ „	36 „

Quindi si ottengono i seguenti vantaggi:

1. aumento di quantità;

2. per lo aggrinzirsi del grano non perde di peso e di qualità nel disseccarsi;

3. ricava fino all' ultimo dalla terra tutto l' alimento che può somministrargli;

4. è più atto alla semina e a conservarsi.

A qual partito ci atterremo noi dunque? Io non trovo altro mezzo fra tante contraddizioni che interrogare la natura istessa. Esaminiamo una pianticella di frumento; il suo maturarsi è morire, cominciando dalla radice, indi lo stelo infine... non dirò già io che la spica muore; dirò piuttosto che la vita tutta si riassume e compendia ne' granelli della spica destinati alla riproduzione avvenire. Però se lo stelo è ingiallito, privo di vita, è indifferente che il grano sia ancor riunito mediante il medesimo alla terra, non potendo più ricever alimento dalla radice. Inoltre quando avvertiva Columella che il grano acquista nel covone il suo maggior incremento, avvertiva secondo il fatto che si avvera di molte frutta che raccolte immature acquistano col tempo quell' odore e quel sapore che non avevano appena colte. Il che si può solo spiegare ammettendo che l' ultima maturazione non sia opera di vegetazione, ma combinazione di elementi preesistenti, o quasi processo chimico delle sostanze componenti il perisperma. Se non che mi resta dubbio se queste intime operazioni delle sostanze del grano e delle frutta possano essere alterate nello staccarsi dalle loro piante, per i molti vasi e tubetti che il taglio pone a scoperto.

Dopo ciò io ritengo miglior partito cominciar presto la messe e finirla con agio, onde raccorre il grano abbastanza maturo anco perchè appunto la sua maggior dolcezza rilevata nel caso di non completa maturanza lo rende più suscettibile di essere attaccato dai punteruoli; e mietere quando il grano resiste a comprimerlo e lo stelo è ingiallito, adoperando a modo che non si sgrani, e cioè prima nelle parti e frazioni di campo ove più biondeggia (nelle ore mattinali) e in ultimo nelle porzioni ombreggiate o in situazione rovescia, o in fondo più fresco.

Le esperienze indicate del signor Desmichels m' avrebbero dato agio di annunciarvi con enfatico articolo il modo di ricavare da un predio che vi produce per esempio 120 corbe di grano, altre 40 di più; perocchè sommando i suoi primi raccolti si contano 117 misure, e per gli ultimi 158 ½. Che compenso per venti giorni di ritardo! dopo i quali....... dopo i quali felici noi se troveremmo nel campo appena la paglia!

Volete sapere quando il frumento si matura? Quando ha sopportato un certo numero di gradi di calore: cioè a dire in

ogni parte del mondo per maturare non gli occorrono già tanti giorni in un paese, o tanti in un altro, ma quanti, i cui gradi di calore sommati insieme sono ovunque eguali essendosi trovato che ne occorrono 2138 in Alsazia, 2144 a Parigi, 2093 agli Stati Uniti, 2161 a Santa Fè di Bogota. Questa scoperta è molto interessante e dovuta al sig. Gaudichaut; io però sono così ottuso da non comprendere come possa farsi astrazione dal vento, dalla qualità del terreno, dal concime che gli fu apprestato, e dirò persino dall' essere più o meno fitto. Ma intanto lo spazio mi stringe, e più la stagione che non lascia tempo di applicare i modi che potrei indicare più profittevoli onde mietere col maggior vantaggio, e finirò augurandomi ed augurandovi un bello ed abbondante raccolto.

Grzgtt.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 3.

(*del Follet N.* 849).

SARTRICI. — Tutti i cambiamenti operati sono negli ornamenti, perchè la forma delle vesti è rimasta sempre la stessa. — Corsetti a punta, maniche mezze larghe, sempre frappe alla toletta di città, o di campagna, di sera, o da mattina. — Alle vesti di seta tuttavia invece delle frappe si è sostituita una guernizione a capriccio. — Sia la veste incrocicchiata, e nel basso adorna di cannoni per il lungo e gonfi a sbieco. — Una antica moda torna a rinnuovarsi nè saprei disapprovarla, perchè dona alla figura lo snello ed il disinvolto, e ne disegna le forme, cioè, vestiti serrati, a maniche strette con tre filari di bottoni, paramani bottonati, rovesciati all' insù, larghi e rotondi, baschi all' amazzone, ma in oggi che prevale il gusto perfezionato delle nostre abili sartrici, da questo genere di antica moda rinnovellato si otterrà quel vario ed elegante che 50 anni addietro non si sapeva ritrovare. — I ricami (en application) non sono mai abbastanza lodati perocchè danno un aspetto di magnificenza ai tessuti, ed i ricami gotici per gli scialli con pizzi e merletti ec. sono il completamento della eleganza. — Una specie di camicette (canezous) interamente bottonate, pellegrine in mussolina ricamata, mantellette in mussolina con mezze maniche discendenti sopra la veste guernite di mussolina, mantiglie, fazzoletti e tutti gli oggetti di biancheria se dalla pezza da cui furono staccati non passarono al telaio della ricamatrice non potranno mai assumere quel carattere prezioso di buon gusto, che l' ago gentile, ed il disegno leggiadro rende pregevole.

Il modello della sciarpa moderna vien detto la (Duchesse) guernita all' intorno di largo nastro a spessissime pieghe disposte a modo che formino un vespaio. I grembiuli montati sopra una fetuccia che stringa la cintura, e rannodata sul davanti e ne lasci cadere le estremità a cui trovansi due ghiandine sono eleganti, principalmente, dicono i francesi, che dopo la conquista d' Algeri le ghiande sono salite ad altissimo grado, e si trovano sparse nelle mode — diffatti ghiande ai grembiali, ai braccialetti, alle cordelline, ai bonnetti, ai cappelli, e perfino alle estremità de' guanti, oh ghiande, prodigiosissime! Ma per assumere una apparenza di splendidezza e di ricchezza bisogna ricorrere ai fornimenti di corallo d' Inghilterra, ovvero a ghirlande di fiori artisticamente combinati.

MODISTE — Cappotte in tullcon disegni ricamati ed applicati — Sono graziose le capotte di organdis ricamato guernite di fiori, come pure quelle di paglia di Firenze o di Carpi con cespo di pervenche, su questa parte ci diffonderemo di più un' altra volta — Le cappotte candide e color rosa adorne di fiori, non avran mai duopo di essere disegnate nei figurini perchè il buon gusto femminile a tutto che sa di grato sollecitamente si appiglia.

I parasole fatti a guisa di ombrellino rotto si rendono indispensabili perchè le gote delle belle non sono come le nostre abbronzite e verdastre. — Ma del calore

estivo non lagnatevi che se per esso non sono balli, conversazioni ec. vi sono ancora tante parole inutili di meno, tante menzogne di meno, tante..... e tante ne direi se volessi enumerarle da annoiarci reciprocamente. — Godete, o giovani leggiadre, godete di questo bel cielo, egli ci fa sentire la vita, ed ora soltanto abbiamo la norma della vera potenza delle nostre facoltà, che se un pensiere triste ci conturba se fra quattro mura concentrati cupa inedia ne opprime, un raggio di sole vi sorprende per un pertugio e v' invita. — Ah! alzatevi allora, spalancate il vostro balcone, e respirerete, scendete all' aere sereno, e benedicendo la dolcissima nostra terra portatevi laddove si aggiugne al giubilo della natura, il grido giulivo delle turbe lavoratrici e lietamente respirate, e tanto più vi renderete sollecite se vorrete contristarvi pensando che fra pochi mesi avremo nuovamente a restringerci, e stentare un soave atmosferico conforto. A.

FARAGGINE TEATRALE

In Bologna abbiamo sempre nel Teatro Contavalli la Semiramide, all' Arena del Sole la Drammatica Compagnia Gasparoli, e nell' Arena del Pallone i Beduini. Vediamo poi annunciata sugli angoli della città la prossima apertura del Teatro Comunitativo con opera buffa, eseguita dalla Steyer, e dalli Cambiaggio, Zucchini e Zamboni. — Mercoldì prossimo avrà principio il giuoco di Pallone.

Ancona. — Il Rodolfo di Sterlinga non ha troppo incontrato. Piacquero la Derancourt, il Borioni, ed il Zanchi. — La coppia Maglietta, ed i ballabili furono applauditi.

Civitavecchia. — Il signor B. Blasi ha inserito un articolo nella Rivista in cui dice, che se il Torquato non piacque, non fu colpa del pubblico ma de' cantanti: il solo Baldanzi (giovine tenore) secondo quell' articolo dà buone speranze di riuscita.

Faenza. — La Gemma di Vergy con la Tadolini, Costantini, e Milesi ha molto incontrato; come pure il ballo (I Saraceni in Sicilia) piace infinitamente.

Ferrara. — Seguitano ancora i ferraresi a godersi del loro spettacolo, e tanto l' Otello, quanto la Beatrice eseguite dalla Colleoni, dal Verger, e dal Maggiorotti hanno entusiasmato. — Questa sera lunedì Concerto eseguito dal gran Bohrer.

Milano. — I due Figaro del maestro Speranza ebbero poco buona riuscita.

Napoli. — L' Interprete con bella maniera si duole che al S. Carlo siasi data la Gabriella di Vergy per prima opera, essendo stata già molte volte sentita. Aggiunge però che Cartagenova, la Pixis e Reina hanno riportato molti applausi. — Lo stesso giornale continua parlando del Teatro Nuovo, e dice che il maestro concertatore nel porre in iscena l' Elixir d' Amore ha preso un granciporro grossissimo.

Padova. — La Lucrezia Borgia con la Santolini, la Derancourt, il Casali, e Zoboli ebbe un fortunatissimo esito. — Il Ballo Corso Donati (del coreografo Fabbri) è troppo lungo.

Ravenna. — Le opere (Chi dura vince, e Nina Pazza) sebbene abbiano incontrato non sono però state delle più fortunate. Siccome poi è lo spettacolo stesso che ora si sta preparando nel nostro Gran Teatro, così ne parleremo all' opportunità.

Roma. — Il Rodolfo di Sterlinga non ha incontrato di sorta onde si danno seralmente de' centoni per attrar concorso al Teatro d' Apollo. — Al Teatro Argentina poi, secondo il Tiberino, deve aver fatto fiasco il Barbier di Siviglia. O.

SCIARADA

Col mio *primo* non mi movo:
Col *secondo* son corrente:
Negativo il *terzo* trovo,
E col *tutto* sotto il dente
De' ghiottoni mi ritrovo.

Sciarada precedente — *Medi-terra-neo*.

AVVISO

Lunedì essendo festa, il giornale verrà pubblicato il martedì.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. — BOLOGNA. LUNEDÌ 29 GIUGNO 1840. — N.° 8.
CALENDARIO AGRONOMICO

Luglio	FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
DEL COLTIVATORE	Sarchiare piantamenti, brolli, ulivi, maglinoli ec. Levar getti inutili a viti, inserti, olmi, castagni ec. Falciar le stoppie, o steli del frumento mietuto. Arare tutte le terre scoperte, ove erano fave, ceci ec. Rifendere o meglio arare tutti li canepari del futuro anno. Similmente tutte le stoppie cui deve succedere il frumentone, trifoglio incarnato, lino ec. Trebbiare il grano, riporlo in granaio; e così l'altre biade. Ridurre al coperto paglie, stoppie, legnami da lavoro. Se la pioggia rovescia il frumentone appena in fiore rialzarlo. Tagliar le piante de' carcioffi. Roncare il riso se occorre anco una volta: conservarlo sempre per due terzi immerso nell' acqua. Se fosse colpito di gragnuola prima di fiorire, ascingarlo insino che il sole ha disseccate le parti offese indi dargli l' acqua a seconda che sviluppa nuovi germogli.	(In piano se piove) Saggine e frumentone per foraggio autunnale. Colzat, rape, radici ec. per sovescio autunnale. Luppini per sovescio di aprile. Fagiuolina, e miglio.	Fieni, Stoppie, Felci, Mezze robe, Strami vallivi, Frumento, ed altri cereali al monte Sementi di trifoglio, Lolliessa, Erba medica, Lupinella ec. Fagiuoli saponi, e dall' occhio. Miglio, Mocco, Orzo, Panico Segale, Sgarzi Pere, Mele, Fichi Uva lugliatica, Prugne Cerase, Persiche, Albicocche Meloni, Cocomeri ec.
DELL' ORTOLANO	Piantare, e trapiantar sedani, cavoli, cardi, cipolle porraie e zafferano. Negli orti suburbani ove si hanno campi a frumento uniti, dopo falciate le stoppie si arano e vi si trapiantano i suddetti generi concimandoli, per esempio, con cenci de' quali ho veduto un carro che non costava che 52 scudi! Zappar fragole, cardi e cipolle. Preparar il terreno per le piante autunnali. Diradar le foglie dell' alve, massime d'uva lugliatica. Spiantar tutti i legumi appena maturo il seme — tutto quello che è inutile serve a ricettacolo d'insetti.	Cavoli cappucci Finocchi, Cardi Indivia, Lattuca Navoni, Lattuconi Ravanelli, Fagiuoli Rape ec.	Semi di Cavoli, finocchi ec. Cavoli estivi Cicoree, Indivia, Latuche Agli, Cipolle, Citroni Citriuoli, Pomidoro Pastinache, Piselli da socco, Zucchetti ec.

ECONOMIA RURALE

IL POSSIDENTE

§ 2 DEGLI EFFETTI OTTENUTI

STRAMI.—Ecco la spesa *sine qua non*, ecco la provvista, che congiunta a quella degl' ingrassi forma un sistema inevitabile cui vuolsi sagrificata la quarta parte delle rendite. Rimangono però le altre tre parti, di cui una per le tasse, altra che spende il fattore e l'ultima per voi, se non ne corrode un po' i contorni o il secco, o l' eccessiva umidità, o il vento, o il melume, o i bruchi, o più completamente la gragnuola. E non di meno si può evitare la spesa e sostituirvi con vantaggio. Del che molti scrissero, e taluno che però ne' suoi fondi ho veduto far peggio degli altri. Per ora dirò solo che il proprietario istruito e vigilante non pagherebbe almeno venti, quando appena ha ricevuto dieci. A pericolo di far strepitare tutti i fattori d' Europa, ripeterò che molti di loro comprano gli strami da falciarsi come suol dirsi in piedi per rivenderli spesso ai loro medesimi padroni a misura di carro. D' onde l' esuberante prezzo, e la minor quantità che si carica nelle carra, delle quali oggi appena tre, trasportano al fondo lo strame che una volta si sarebbe trasportato in due. Quando gli agenti, spesso mediante diversi rivenditori di contado per meglio nascondersi, hanno fatto acquisto p. e. di un quadrato di valle per cento doppie rivendendolo a carra, il loro profitto è proporzionale al numero di queste: e perciò invian dieci bifolchi, quando non vi è strame falciato appena per sei, e via proseguendo accozzano insieme un numero di biglietti d' ordine, che a Natale il padrone ritira contro buoni e sonori contanti. È così vero, così scandaloso questo traffico, che mi ripugna di prosegnire.

INGRASSI.—Questa è partita che spesso si tratta in città da altra classe d' agenti a ciò espertissimi, e non occorre se ne occupi il proprietario pel rischio di ritrarne infinite sozzure massime nell' acquisto di stracci. Questi agenti sono così destri che ne vidi uno al mezzodì comperar libbre 1000 di penna per Sc. 23 da un mercante di grascie che le avea comprate nell' alba da altro mercante per Sc. 26. Per cui è evidentissimo che la capacità dell' agente lucrò al suo padrone Sc. 3 perduti perciò dal mercante oltre le spese d' affitto, di magazzinieri, e l'utile proprio ec. Dirò solo che il mercante dalle 1000 libbre avute dall' altro mercante romagnuolo, ricavò le 1000 vendute a quell'agente, ed inoltre altre 400 circa che volea vendere a me, e che io ricusai avendo in ribrezzo le ossa, di cui molti pezzetti con intagli di vecchio corame, e sabbia avea egli aggiunto alla sua merce onde perfezionarla. Ma tutto è concime, e calcolando l' enorme quantità di ossa, corame logoro, minuti cenci e sabbia, che in così fatto modo si vende annualmente a due e tre baiocchi la libbra, oltre parecchie castellate d' acqua per completare l' opera, si avrebbe un zero trasmutato in una graziosa cifra di qualche migliaio di scudi, che tutta può dirsi a carico dei padroni, perocchè la metà che appartiene al colono suol trasformarsi in un credito trasmissibile ai più tardi nepoti.

OPERE, PIANTAMENTI ec.—Gli operai come sieno sorvegliati già lo sapete: ma il padrone che non sa, crede di essere eccellente agronomo, quando ha molte opere che lavorano. Si atterrano filari interi di alberi che ove ne fossero state mantenute le viti durerebbero ancora altrettanto, ma il lusso campagnuolo impone di far nuovi piantamenti a costo di devastare tutto il podere, e quei campi la cui giacitura era da Levante a Ponente ridurli in posizione dal Nord a Mezzodì con infinito dispendio, spesso levando un piede di terra dal luogo ove fu condotto trenta anni addietro per trasportarla nel luogo da cui fu appunto allora levata. Per tal metodo il perito fa nuovi disegni e riparti; si ha il vantaggio di comperar di nuovo il proprio fondo, di seppellire ad eccessiva profondità lo strato

di terra buona, e scoprire invece l' arido e sterile. Non dirò già che la buona riduzione del terreno non sia il primo elemento di una buona coltivazione ma un proprietario che sappia, e che vegga lo farà con discernimento ed economia e troverà infinito compenso nel conservare e mantenere fin che può li suoi filari esistenti, lo che quasi totalmente si trascura. Appena di dieci tenimenti uno ne trovi in cui siensi praticate alcune dozzene di propaggini. Eppure la vita de' vegetabili ha questo supremo vantaggio sull' animale, che per invecchiata che sia, può ringiovinire e rivivere!

Cento pagine non basterebbero a ridirvi i dannosi effetti dell' imperizia ed inerzia de' grandi possidenti. Ma voi siete stanchi di leggerne, ed io pure di scriverne. Da quanto dissi argomentate quanto a dir rimane, e quanti disordini a correggere prima di pensare ai cavoli giganteschi, agli aratri Grangè, ed ai concimi di Jauffret.

Gzzgtt.

COSE UTILI GETTATE PER INUTILI

Il tempo è perduto in diecimila modi, le parole almeno novanta per cento nelle scritte legali, le ricette un quinto delle ordinate dai medici, 99 per cento delle loro consulte fatte per uom perduto, le cifre de' baiocchi e denari nelle perizie degli ingegneri, i baci delle signore fra di loro, i devotissimo e sequela di epiteti in issimo quasi indispensabile cornice alla propria firma, i palchi, e le panche del Teatro in alcuni spettacoli, i denari .... voglia il cielo non anco quelli del vostro abbuonamento .... i denari poi con tutto quello che v' ha di più prezioso al mondo è dissipato e distrutto. Queste stesse cose sono però talora anche utilmente adoperate, p. e. il tempo che s' impiega a pranzare purchè non se ne ritragga indigestione, i denari della laurea, la lettura del lunario quando si dimentica il giorno del mese ec. ec. Non è adunque di questo ordine di cose di che vo' far parola ma di quelle totalmente considerate di pochissimo utile o niuno, e vo' accennarne le meno apprezzate avendone raccolta di qualche dozzena, e di tali alcune da essere proficue anco di centinaia di scudi.

1.° FECCIA DEL VINO, E FONDI

La quantità di feccia, fondi di botti, vini corrotti ec. che si gettano per le chiaviche di cantina non può valutarsi in Bologna a meno di 12 o 15 mila corbe, e ne sarete convinti facendo il compiuto che quella che ricavate p. e. da una castellata o due. — Colla distillazione ne avrete moltissima acquavite, e lo stesso residuo diseccato e bruciato vi darà tanta potassa utile non solo ai pompieri (come vi dissi N. 1.) ma per fabriche di vetro, e sapone. Vi occorre il combustibile; ma con quello stesso fuoco che dee riscaldare in inverno gli Ospitali, Ricoveri, e simili stabilimenti si può far l' uno e l' altro.

2.° ERICA VOLGARE, SCOPA.

V' hanno moltissime eriche coltivate in vasi per la vaghezza de' loro fiori. Ve n' ha una specie ne' boschi anzi iu quelle frazioni di terreno così sterili che il bosco stesso v' alligna stentatamente di un uso veramente utile, insegnato da Bacckin e Kolt Waring per confittare i cuoi. Si disecca al forno, si riduce in polvere e si fa bollire in caldaia di ferro non mai di rame. Si ottiene una decozione che si versa a 26 gradi Reaumur entro collatoi ove siansi disposte le pelli; si sottrae il liquido per un foro inferiore, si versa di nuovo ripetute volte, e si ottiene una concia di pelli che però sono servibili per solo cuoio.

Gzzgtt.

RACCONTO

GLI AMICI

I pericoli a cui può correre incontro un giovane abbandonato a se stesso, dovizioso, e di una immaginazione ardente sono innumerevoli. — Vi sono temperamenti tanto docili i quali han duopo di una guida in tutte le loro azioni, che non essendo forti di una volontà sentita, agli altrui impulsi sono arrendevoli, e fanno spesso il male, ancora conoscendo di farlo, più per ispirito cedevole che per mal animo. — Di questi è il carattere del giovane di cui mi proverò farne la breve istoria quando in mezzo al gran mondo si trovò, e dal primo vizio fu assalito. — Ognun sa come ne' Collegi incontransi delle vive simpatie, e non sembrerà strano che Eduardo scarsissimo di fortune, incontrasse con Giulio ricchissimo la più cordiale amicizia. Orbati amendue de' genitori escirono di Collegio e s' incontrarono nel gran mondo, ma la disuguaglianza delle fortune assopì ben presto tutti i più teneri sentimenti. — Finchè erano uniti, coperti delle stesse vesti, animati dagli stessi desideri l' uno si gettava nelle braccia dell' altro, godevano insieme de' piaceri, dividevano le amarezze, e vicendevolmente si confortavano — ma quando la fatale ricchezza li ebbe separati, Giulio si abbandonò a godere di tutte le fallaci mondane delizie, mentre Eduardo povero, a migliorar il suo stato colla attività e l' onoratezza davasi con tutta modestia. Giulio diradò le sue visite all' antico amico, e quasi direi vergognavasi di restituirgli il saluto allorchè in ricchissime vesti e profumato di mille odori ritornando insieme ad altri compagni dalla quotidiana passeggiata, s' abbatteva in Eduardo appena decentemente vestito. — L' amore era passato alla indifferenza, da questa alla .... trascuranza. — Eduardo sempre eguale a se stesso vedeva, soffriva, e taceva: e quando incontrava Giulio senza perdere della sua dignità, di dimostrazioni d' affetto e di amorevolezza lo colmava. — Queste piombavano in quel cuore che ancora sentiva una scintilla della primiera amicizia, ed arrossendo delle proprie mancanze, per quell' istinto di docilità proponevasi ripararle. — Ma l' andava sempre alla peggio, la trascuranza cangiossi ben presto forse in disprezzo per l' inedia che talvolta gli si muoveva all' avvicinamento di quest' amico di cui sentiva la morale superiorità. — Giulio avea cangiate le sue belle forme, non più gentile e leggiadro, ma aspro, indocile e turbolento era addivenuto. — Eduardo vedeva con dolore il precipizio cui correva incontro il suo amico. — Eccolo — Giulio forte d' intelligenza, ma debole d' animo si era gettato nelle braccia del vizio ed ogni notte consumava su d' un tavoliere le sue fortune, e vi logorava la vita. — Rimproverava a sè stesso la propria condotta ma non avea la forza di staccarsi da coloro che pur chiamava col nome di amici! Amici co' quali avea comune il divisamento della reciproca spogliazione!!! Vaga amicizia! Terribile esistenza! La sua vita socievole ed operosa era addivenuta misantropa ed oziosa, li suoi pensieri eran rivolti ad un mazzo di carte, ed a quelle monete che con maggiore o minore attrazione andavano e venivangli per le mani. — Presentato al notturno convegno, uno straniero fu ammesso senza ostacolo e del nome di amico presto insignito perchè il re di coppe e l' asse di spade ec. non erangli ignoti! Ah ben pur molto conoscevagli e conoscevane tutti gl' inganni! — Quella notte fu l' ultima per Giulio; soprapreso da un accesso di bile per vero sentimento d' onore insultato, fa saltare il tavoliere ed i lumi, e le carte, le monete e tutto con grido disperato confonde e calpesta. — Niuno frattanto osa calmarlo nella sua convulsione, solo gl' impassibili amici cambiano posto, e tanta è la satanica potenza del giuoco che rende ciechi, sordi, e muti coloro che ne sono ammaliati, per cui cambiato il posto, proseguirono il loro traffico. — Finalmente carica d' ingiurie il signor e non ottenendo mai risposta, lo sfida. —

Persino a questa barbara usanza ricorrono gli uomini inciviliti quando aprono il cuore a basse passioni, ed il loro grado non permette di bassamente adoperare: oh come si augurava Giulio di poter usare come coloro che con nerboruto braccio alle offese rispondono! niuno pertanto si rendeva sollecito di calmarlo e prestarsi a fargli il secondo. — Si derideva la sua collera, perchè il vinto è sempre oggetto di scherno. — Egli andò a casa e nel restante della notte si diede a considerare quanto fosse terribile la sua situazione! — Venne il mattino e siccome il giorno precedente, poche ore prima che la fatal scena accadesse, avevano ordinata una partita di piacere, così all' ora assegnata udì bussare alla porta e si vide davanti la brigata che lo rimproverava di farsi aspettare. — Maravigliato poneva loro sott' occhio con isdegno l' avvenimento della scorsa notte: invano, essi lo derisero scherzando. Allora chiusa dietro alle loro spalle la porta conobbe quale amicizia sia fra coloro che attentano alle sostanze l' uno dell' altro — Stette isolato alcuni giorni, poi a Eduardo si rivolse con una lettera non avendo forza di portarvisi di persona, bagnò quel foglio delle lagrime del pentimento. Ecco pronto all' invito l' amico venirne, e fra le braccia l' un dell' altro gettarsi ed insieme piangere. — Oh santi affetti! Eduardo non volle ascoltar Giulio delle tante cose che proferiva se non quando si diede a fare il quadro del suo disinganno, assicurandolo che il giuocatore passa per fasi terribili, che in pochi minuti sente tutta la sua persona trasportarsi per tutti gli stati della vita umana, ma che nondimeno alla catena di un demone dovea la sua immobilità e tenacità, e che avea duopo d' un appoggio per distogliersi per sempre da queste malvagie abitudini. — Eduardo lo accettò col cuore e gli disse: posso disporre di alcuni piccoli risparmi e seguirti in un viaggio frugale, andremo insieme a visitare tutti i più reconditi recessi del vizio, sarà una lezione per amendue — Erano in via dopo pochi giorni — e quando ebbero salite le Alpi che dividono l' Italia dalla Francia sostarono contemplando quelle cime e l' immenso piano della nostra bellissima terra! — Spirava un venticello leggiero il quale scherzava loro davanti con una fiocca di neve, che ben presto coll' accrescersi del vento si trasformò in una palla, e finalmente agli urti sempre più violenti cedendo si fece un masso enorme. Ed Eduardo... Vedi?...ah! vedi come s' insinua il vizio! L' immensa massa perde l' equilibrio si distacca con orribile scroscio, e rotola, precipitando ne' burroni sempre crescendo in volume finchè........ Giulio non osò seguirla cogli occhi, si gettò piangendo fra le braccia di Eduardo e tutto tremante — oh come presto orribilmente precipitò quell' enorme avalanca che pur dianzi non era che un atomo di neve! — Così sarei precipitato io pure, in dirottissimo pianto esclamava! oh amico perdono! — Amendue si strinsero con amore e ritornarono ad intendersi come prima.

Aug. — Agl.

CRONACA

Oh ella è pur bella l' antica usanza nella nostra città che in ogni anno a parecchie contrade venisse assegnata la decennale ricorrenza di Sacra Funzione onde magnificamente di apparati le strade e gli edifizi si adornassero — e ben vieppiù oggi è a lodarsene che aggiugnesi all' antica usanza quella più durevole di un risarcimento generale, per cui le vie quasi rinnovellate t' insegnano qual fosse l' ultima a compiere il dover suo. — Oh quanto è grande, artistica, quest' epoca — sono ingombre le strade dalla operosa moltitudine e vedi correre e urtarsi senza obbligo di scusa, sdrucciolare nè riportarne danno, cadere e rialzarsi, insomma un moto, un lavorio che diresti quasi essersi moltiplicata la popolazione felsinea. — Colà un elegante punta col suo occhialino una prospettiva non avvisato di aver mal colto il momento dell' osservazione inciampa in una pignatta di vernice, nè rimaugli tempo di

riflettere al sudiciume che lo macchia per le lagnanze dell' operaio che ritarda il lavoro, quivi ti si appresenta al naso il pennello dell' imbianchino, e se non sosti il volto ti dipinge — gridano dall' alto i muratori acciò ti guardi delle pietre che scaricano dai tetti, ed altri urla dall' estremità di una scala che fa ostacolo al passaggio del carrozzino — birocci, biroccini, carrozze, carrette, stridono, cigolano e il popolo tutto affatica, suda — e dall' attività individuale si sviluppa una vita e una forza, che pare trasformi gli oggetti sotto i tuoi sguardi — il giorno si confonde colla notte e gli artigiani vegliano per portare a termine i loro lavori onde essere sciolti nella giornata festiva da qualunque obbligazione, e percorrere liberamente tranquilli le popolose contrade, senza tema d' incontrare alcun brutto ceffo che del mancato appuntamento gli faccia rimbrotto. — Oh! egli è pur bello ancora nella fresc' ora mattutina udir le parole, e gli argomenti di una vecchierella, o di serventi che ricordano i decenni trascorsi, e sulla porta, si trattengono per soccorrersi scambievolmente ad attaccarvi un drappo; altrove un faccendiere che vien sorpreso dagli amici mentre ordina la sua abitazione e d' altra parte una massaia che appresta la dolcissima torta; non dirò degli affari de' bambini che in simili ricorrenze spiegano tutta la loro maestosa ingenuità, e concorrono or bene, or male ad implicare il movimento — un giovinetto impaziente attende il nuovo vestito e guata dall' alto della scala, mentre il suo maggior fratello sforza il piede entro un paio di stivali e stenta ahi..... il passo — qui si grida, si urla, si corre, là si briga e s' imbroglia, e migliaia di eventi straordinari si manifestano, infino a che giunge l' ora che tutto si addatta e tutto ordinatamente progredisce. — Ecco un moto di altro genere, tutti vanno a rendere omaggio alla solenne festività, a dar lode o biasimo ai diversi abbellimenti, alle adorne pareti, e godendo di tanta serenità all' ombra della tela che dai raggi solari vi difende, respirare un' aria soave imbalsamata di mille diversi odori. — Sfuggono dagl' ingrassati camini vortici di fumo che si sollevano in alto perchè i gastronomi studiano nuovi sapori deliziosi da far gustare a' convitati. — Dolci coperti, e piatti delicati trapassano pe' viccoletti gelosamente portati, e piene le vie di allegri volti e giulivi dello trovarsi riuniti, parole di ammirazione e di biasimo si ricambiano, e l' innocente scherzo ti apre affettuosamente la casa dell' amico, sicchè la sincera cordialità de' nostri concittadini sempre apparisca più bella. — Nella sera, oh nella sera sono altri i propositi, diversi i ragionamenti, e la brillante illuminazione rischiara il volto delle belle, degli eleganti che si rendono premurosi agl' inviti, e di quelli che passeggiano a godere dello spettacolo che vicendevolmente si apprestano — ora è la magnificenza dell' abbigliamento, l' eleganza del vestito, la novità delle mobiglie ne' ricchi appartamenti che richiamano la universale attenzione, e per ciò giustamente librare, una norma generale vado a descrivervi nell' articolo delle

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 4.

(*del Follet N.* 850).

SARTRICI. — Le maniche doppie servono a conciliare definitivamente la troppo lungamente agitata e conosciuta questione. — Singolare invero è l' effetto che risulta da una piccola manica stretta alla spalla e che allargandosi a poco a poco, cade liberamente aperta sotto il gomito; ed una seconda piccola manica a gonfietti che ricopra il rimanente del braccio. — Vaghissime riescono le vesti di mussolina col corsetto increspato a diversi canelloni — e quelle poi che han quattro canelloni grossi increspati che dalla punta del corsetto si partono ed aprendosi nel mezzo a guisa di tunica vanno a circondare l' orlo nel basso dell' abito, sono di una semplicità pregevole. — Oh giovinette lo spencer di velluto verde adorno di pizzi,

merletti, blonde, colla sottana guernita a tre ordini di merletti ugnali sono quanto di più elegante possiate vestire, e varrà ad aggiugnere grazia al vostro modesto portamento.

MODISTE. — Le Cappotte di tull foderate di crespo, e di paglia di riso, adorne scherzosamente di crespo bleu, o altre leggermente increspate e guernite di una ghirlanda o di marabout insieme rannodati; ovvero cappotte in crespo o tull color bleu, verdi ec. ben acconcie con garofali, ghirlande di bianco spino, non mai escludendo le rose, sono della più comune soddisfazione; altri cappelli da mattina di treccia foderati, guerniti di merletti, e di velluto, pure si veggono. — Le sciarpe scozzesi sono dell' ultima eleganza, come pure lo sono gli scialli di gros ricamati con frangie altissime, e mantellette di merletto ricamate sul tull foderate, con grandissime guernizioni all' intorno.

MOBIGLIE. — Adornano ancora gli appartamenti i divani. — I moderni però sono ben diversi perchè invece del secondo cuscino, pende dall' unico una lunga frangia che cade fin quasi a terra, e appena lascia intravedere i piedi eleganti del mobile i quali saranno lavorati in ebano, o altro legno ec- — pei colori del divano, il rosso e il celeste sono da preferirsi. — I tavolini si ricoprono di un grandissimo tappeto lavorato a damasco con greca nel fondo e frangia pure altissima che tocchi terra. — I lavori che si fanno per le seggiole non sono più sul fondo nero, ma sibbene disegni bianchi e grigi sul fondo bleu rosso ec. — Di questi ornamenti vi parlerò un' altra volta e abbandono all' evento e alla fortuna queste pagine perchè non reggo più oltre di starmi senza respirare un po' d' aria serena. — Non sono è vero di quei Beduini che percorrevano or ora le strade della nostra città avvolti nel loro bianco mantello come fossimo dieci gradi sotto zero! son tale che ho duopo di calore per esistere, ma non a modo da poter come coloro sostenere tranquillamente il quadro di una recente sconfitta in cui forse essi disgraziatamente furono attori (*)! Tutti però che dan spettacoli non pensano che al frutto materiale, non all' impressione morale; dunque inutile il caldo fosse anche maggiore dei 27 gradi di cui si lagnano i parigini, e sosterrò in pace la mia sconfitta, se piuttosto che ricreare vi avrò annoiato, nella speranza di rifarmi un' altra volta quando verrò a suggerirvi i lieti e piacevoli giuochi di cui potrete usare in campagna per sollevare lo spirito, ed esercitare le membra: e frattanto corro lungo la via fino al venturo lunedì per non udire le grida della vostra disapprovazione.

A.

(*) Si allude che nella circostanza di trovarsi in Bologna i Beduini famosi saltatori, la Compagnia Gasparoli nell' Arena del Sole rappresentò — La sconfitta de' Beduini sotto le mura di Costantina.

TEATRI

BOLOGNA. — TEATRO DELLA COMUNE — *Chi dura vince* musica del Maestro Ricci, parole di Ferretti, la sera delli 23 giugno.

Da gran tempo io ardeva di sentire un' Opera di cui la musica fosse piacevole per se stessa e la esecuzione passabile, giacchè pare scritto ne' fati, che oggi chi si sente inclinato per la carriera teatrale ripugni di prodursi nelle opere buffe. Grazie però alla mia buona stella, cotesto innocente desiderio mi venne alla fine appagato nello scorso martedì, e superiormente ad ogni aspettativa: perchè se tutto non andò precisamente *fort bien*, certo che andò *bien fort* come dicono i francesi.

Che poi sia vero quanto vi dico, giudicatene dalla seguente breve analisi.

Non mi fermerò sul libretto. Non son poeta, non so fare una strofa, dunque tacerò. Mi basta aver notato, che, oltre i molti errori tipografici da far persino zoppi i versi, l' intreccio non è verisimile (difetto ormai comune a tutti i libretti); che mi piacque la facile e spontanea verseggiatura; e mi fecero ridere le molte lepidezze, i molti frizzi per entro sparsivi.

Le note sono di quel vivacissimo Ricci autore della Chiara. Discreta l' introduzione, la cavatina del buffo, ed un terzetto, e giovialissimo un quintetto con che ha fine il primo atto: sono pure sparsi di giocondità nel second' atto un quartetto ed un quintetto, e di sicuro incontro tra i due bassi un duetto, il quale dietro universale acclamazione fu graziosamente replicato: peccato che il maestro abbia spesso usate e contradanze e valzer ne' motivi delle cabalette, e che molte volte non abbia adattato la musica alle parole dimentico dell' accentatura, trascurando le brevi e le lunghe a modo da far stentare i cantanti e offender l' orecchio degli uditori.

I Cantanti. — La signora Steyer ha voce graziosa, bei modi, portamento disinvolto: manca però di forza, e conosce di doversi frenare onde non cadere alcuna volta negli urli. Il tenore Zamboni fa quanto sta in lui per meritarsi il favore del pubblico. E il Zucchini? me ne rallegro con voi di cuore: nel vostro insieme vi mostraste capace di divenir buon artista; procurate però di non esser tanto monotono nella vostra azione. Taccio del Cambiaggio: egli è il rinomato buffo del giorno, non ha duopo che il ricordi.

Il vestiario? — Potrebbe stare, se tutte le donne dalla prima all' ultima avessero voluto indossare l' abito d' uso ne' tempi in cui si riferisce l' azione: è sconcio infatto il vedere la moglie di un feudatario (de' quali grazie al cielo è finita la razza) padrone della vita degli uomini, e con una zimarra ricamata a mo' di cent' anni fa, vedere dissi la moglie sua indossar vesti come oggidì si portano: non dirò che ella avesse usato il guardinfante ma poteva risparmiarsi la *sous-jupe Oudinot*, e metter l' abito colla coda: così dicasi delle altre.

E i scenari? Discreta una loggia fattorale; di poco conto, massime pel colorito, una *magnifica sala;* ed insoffribile una vecchia camera, che stanca di alzarsi e abbassarsi chiede di esser messa in riposo. Volete un gabinetto? quella camera: volete una stanza di contessa? quella camera. Una galleria (come nel caso attuale)? sempre quella camera ec. la è proprio un elixir buono a tutti i mali, e per altri ancora.

A render poi tutto preciso richiedesi un sergente che deve dire alcune cose, ed un tamburino, che lo si sente battere il tamburo entro le quinte, nè si sa perchè non esca alla testa de' soldati (forse perchè son pochi (4!): e manca finalmente un poco di carta dorata o inargentata da coprire uno specchio, onde stia in relazione agli altri mobili i quali hanno almeno il vantaggio di essere se non di quell' epoca, anteriori di due o tre secoli.

Ognuno peraltro che voglia godersi un poco deve correre al Teatro: sono sicuro che le noie quivi spariscono, e coll' allegrezza nel cuore è costretto tornarsene a casa, avesse anco fin allora trepidato pel timore che un fallimento gli dovesse far perdere le sostanze.

Or-Bi.

SCIARADA

Ebbe nome dal *primiero*
D' Israello una Tribù,
Che felice ebbe l' impero
Sinchè fida a Dio si fu.
D' oltremare a noi si manda
L' *altro* mio dell' erbe onor
Da cui traggo una bevanda
Di soave e grato odor.
Il mio *tutto*, ahi dura sorte!
Dalla patria si cacciò,
E lontan lo colse morte
Da quel suol che tanto amò.

Sciarada precedente — *Sto-rio-ne*.

ERRATA CORRIGE

Pag. 32 Col. prima lin. 22 invece di rimuoverebbe leggi rinnoverebbe
Pag. 33 Col. unica lin. 2 invece di 7 ogni cento leggi 16 ogni cento
id. id. lin. 3 invece di 16 id. leggi 7 id.

SOMMARIO. — CALENDARIO AGRONOMICO. — ECONOMIA RURALE. — COSE UTILI GETTATE PER INUTILI. — RACCONTO. — CRONACA. — MODE. — TEATRI. — SCIARADA.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

 ANNO I. BOLOGNA. LUNEDÌ 6 LUGLIO 1840. N.° 6.

Calendario del Giardiniere per Luglio

FACCENDE

Coprir le piante bulbose (a cipolla) quando le foglie cominciano a diseccarsi con ciottoli, perchè le pioggie non le penetrino.

Levarle di terra ogni tre anni, non troppo presto perchè i bulbetti son troppo delicati, e difficilmente staccansi dalla cipolla madre

Inestare agrumi mediante incisione a + o a T; sollevati i labbri della scorza con spatola d' osso vi si ripone un quadratello di corteccia coll' occhio da inserirsi, facendolo aderire più che si può, e ripiegativi sopra i labbri della scorza si fascia con striscia di corteccie, o filacce di canepa.

Lavorar le terre per piantare in autunno radiche di rannoncoli, anemoni, cipolle di giacinti, giunchiglie ec.

Moltiplicar garofani propaginandoli con talee o germogli che spogliati delle foglie s' incidono e piegano sotto terra obbligandoli con uncinetto di legno, ed esponendoli al sole perchè gettin radici.

Piantar talee di geranj, pelargoni, eredj, riponendoli all' ombra.

Propagar vainiglie con rami come i geranj, e levar le margotte fatte in primavera riponendole in terra pingue e sciolta.

Piantar ranuncoli, rosaj entro vasi per tentare d' averli primaticci, riparandoli dal sole.

Propagar nasturzi semplici e doppi con ramoscelli come i geranj.

Tosare gli amorini volendo che fioriscano in autunno; difenderli dagli insetti, e inaffiarli con acqua allungata di lettame.

Volendone semi, appena vedesi qualche granello nero tagliare i ramicelli, e diseccarli al sole.

Raccogliere pure semi di garofani, e d' altre piante.

Inaffiare spesso e nelle ore presso sera.

Molti fiori esposti al Nord nel cuore dell' estate, conservansi più vigorosi, e danno fiori più vaghi e più coloriti.

FIORISCONO

Giacinti tuberosi	--	Hyacinthus
Gelsomini di Spagna	--	Jasminum gr.
Mugherini	--	Jasminum sambac
Gimè	--	Mogorium
Riccio di dama	--	Lilium calc.
Malve rosee	--	Malva
Ciclamini, panporcino	--	Ciclamen
Lichidi, scarlattea	--	Lychnis
Saponarja, saponella	--	Saponarja
Papaveri { doppi / semi doppi	--	Papav. { rhoeas / somniferum
Geranj ec.	--	Geranium
Viola matronale	--	Hesperis
Tlaspi	--	Thlaspi
Balsamine	--	Balsamina
Meraviglie del Perù	--	Mirabilis
Amarantoide	--	Gomphrena
Basilichi	--	Ocymum
Campanelle	--	Campanula
Digitale	--	Digitalis
Oleandri doppi	--	Nerium oleander
Crisantemi, fior d' oro.	--	Chrysanthemum
Melograno doppio	--	Punica fl. pl.
Mirti	--	Myrthus
Santolina	--	Santolina
Matricarie	--	Matricaria
Scabiose, vedovine	--	Scabiosa
Calendule	--	Calendula
Corona del sole	--	Helianthus
Consolide	--	Delphinium
Tageti chinesi	--	Tagetes

AGRARIA

FRUMENTO

IV. L' AJA

All' aia, all' aia! all' abbondanza, al saccheggio! Fuori galli, galline, pollastri e pollastrelli, oche, anitre, maiali, maialetti e maialesse, ronzini grandi e piccoli, che si raspi, si becchi, si grufoli, si divori allegramente. E le intestina rustiche già vuote come il sacco della farina, si riempiano e si gonfino, ed il ventre fatto concavo per tanti mesi ricuperi la sua piena rotondità.

Or sei tu quello che nel precedente foglietto descrivevi il buon villanello che colla famigliuola prostrato...? Certo che io mi son quel desso, e quel villanello è ancor quel d' oggi. — Nella morale condotta dei coloni havvi ogni anno un punto di separazione. Per i più agiati quel punto è il 31 maggio, e per gli altri famelici il 30 giugno. La tema del comiato ne' primi, e lo squisitissimo senso dell' appetito negli altri sono molle che fino al tramonto di quei due dì climaterici rendonli docili, obbedienti, curanti quasi più il nostro meglio anzichè il loro. All' alba del dì seguente altri detti, altri modi; caccian o il petto all' indietro, le mani sotto le ascelle, il cappello immobile in mezzo al capo e si reintegrano in veri soci. E tanto soci che dispongono senza vostra saputa del comune raccolto. A te sartore uno staio di grano, a te calzolaio una corba, a te fabbro due, a te legnaiuolo quattro, a te, a voi comare e compare, campestre, maniscalco ec. ec. . . . . Meschinella creatura oh non mi regge il cuore di rampognarti, troppo mi desti compassione! E così disperdi il frutto delle tue veglie, delle tue angoscie, del sudor della tua fronte? e non rammenti che allo scomparir delle foglie scompare anco la farina dal tuo sacco che si ripiega di nuovo come il tuo ventre, agognando un altro giugno e un' altra messe avvenire! e intanto per campar tua misera vita ti converrà umiliato e avvilito mendicar una scarsa polenta fosse pur anco del tuo padrone, e non più spesso di qualche caritatevole amico, cui renderai dippoi per una corba tre staia, cioè per sei mesi esattamente il cento per cento!

L' aia quale debbe essere è sì notorio che non v' ha duopo che io 'l ridica; non così forse del modo di trebbiare il grano, in che adoperano assai meglio i Tartari e gli Egizj dei nostri villici, che il fanno senza senso comune. Ove conviensi la massima celerità, s' impiegano lenti buoi o qualche non domato manzetto che impazzisce e sbuffa rabbioso al ripeter gl' infiniti giri sotto il cocente raggio d' un sole di luglio, e appena si sottomette al lavoro estenuato di sudore e battiture, con tale esacerbazione d' animo e di corpo che non cessa d' imbrattare sè medesimo e la paglia e il grano che calpesta. Il trebbiatore o battitore che si usa da noi è imperfettissimo e senza ricorrere a molti più o meno complicati (de' quali il migliore è quello dello scozzese Mekle da oltre 20 anni adottato dagli inglesi) anco perchè affidati ai nostri coloni, fossero pure di ferro massiccio sarebbero acconciati come voi sapete, hannovi molte frivole ma utili modificazioni da potersi adottare p. e. 1.° Se si conficcasse un palo nel centro dell' aia alto a modo di sormontare colla cima il cumulo de' manipoli disposti nel centro, e sulla quale fosse raccomandata una funicella questa aggirandosi come raggio lungo secondo l' uopo guiderebbe circolarmente il bue o cavallo che agisce nella parte interna dell' aia. 2.° Se i maggiori possidenti requisissero i ronzini de' loro villici e riuniti con leggeri traini, li facessero trebbiare, con due di essi eseguirebbero più lavoro in un giorno che con un paio di bovi in otto. 3.° Se nel piano delle due

ruote (nei gavoli) del carretto si conficcassero de' regoli orizzontali muniti di uncini di ferro, colla loro rotazione servirebbero a volteggiar le paglie nel tempo stesso e colla stessa forza che s' impiega a trebbiarla. 4.° Se oltre la linea di branche di ferro di cui sono armati i nostri trebbiatori (battitori) si impostasse mezzo piede più anteriormente altra pararella di branche più lunghe, si otterrebbe un terzo di più di lavoro.

Quando mi occuperò di attrezzi rusticali costrutti appresso di noi con tanta acutezza d' ingegno da ottenere col massimo tempo e sforzo il minimo effetto, indicherò un trebbiatoio semplice economico, e durevole; condizioni che mi danno lusinga sarà preferito in confronto di tutti quelli che conosco anche inglesi e francesi se pure siccome cosa propria non mi illude, per quella ragione che si è sempre più soddisfatti di sè medesimi che degli altri.

Il conto delle cappe o manipoli sotto le correzioni cui accenna la lanterna magica (al N. 2) indica l' approssimativo raccolto. A chi obbiettasse che il socio infedele nell' aia lo sarà pure nel conto dei manipoli, risponderò essere allora inutile anco assistere alla misura e a tutte le partizioni di rendite, e che spesso i coloni divengono a poco a poco meno scrupulosi o peggio per la facile e continua occasione che loro lascia la trascuratezza del possidente, di quella guisa che i più diligenti a poco a poco omettono quelle cure che il padrone non conoscendo o non vedendo, non sa debitamente apprezzare. Il più gentil corsiere per troppo allentate redini qualche volta trabocca, e il più focoso accarezzato dalla mano o dalla voce del cavaliere, dimentico il disagio della percorsa via con più ardore prosegue la corsa.

Nell' Aritmetica Agraria v' indicherò quanto sia inesatto il desumere la ricchezza del raccolto dal numero delle sementi riprodotte. Intanto eccovi alcune singolari produzioni accennate dagli antichi e confermate (dicesi) da moderni.

Presso i Filistei secondo la genesi . . . . 100 per uno
Presso i Babilonesi secondo Erodoto 300
e secondo Teofrasto . . . 100
A Tunisi secondo Varrone 100
In Sicilia secondo Strabone 100

Altri prodotti d' oggidì sono i seguenti.

In Alessandria d' Egitto secondo Niebuhr . . . . 400 per uno
In Tekama secondo lo stesso 400
In alcuni distretti di Toscana secondo Sismondi . . 120
In alcuni distretti di Sicilia secondo molti 130

! ! ! ! ! ! !

Sommate le cifre degli ultimi quattro prodotti, e levate i ZERO: vi resta un otto, massimo per la nostra Provincia in complesso. — È un giuochetto di numeri, ma è una verità.

Gzzgli.

FRIVOLEZZE NON DISPREGEVOLI

Le più grandi scoperte debbonsi sovente a cagioni frivole in apparenza, e rilevanti per sapienti osservatori. Molti sublimi concetti hanno dovuto soccombere al sarcasmo, essere annoverati nel loro nascere tra le fanfaluche ed attender lo svolger de' secoli per essere ristabiliti nella loro dignità. Un frivolo meccanismo di Jerone offre il primissimo esempio dell' impiego del vapore, e solo dopo quasi duemila anni di sonno quel giuochetto ha ricevuto la sua estesa e completa applicazione. Che di più frivolo di una mela che cade dall' albero che la produsse! Quanti milioni di mele cadute, e da quanti milioni d' uomini vedute cadere e finalmente da

uno solo vedute, ed osservate. È Newton che ha veduto, è Newton che ne deduce l'immenso sistema della universale gravitazione. Uccidete una rana e ne scappa fuori il Galvanismo! Abbandonate alla sua ventura una vaccherella emunta e quasi moriente e dopo alcuni dì riede dal pascolo rimessa in vigore: chi l'ha guarita, a chi ebbe essa per suo naturale istinto ricorso? Vien seguita, e osservata. Le sue orme additano il zampillo d' acque che rendono in ogni estate la terra di Porretta una Felsina in miniatura. La scoperta della litografia e infinite altre ebbero cause frivolissime ma osservate e sanamente apprezzate. Io ne ho fatto raccolta di alcune relative all' agraria ed ai mestieri, le quali appariranno assai leggére, ma alla bilancia del buon senso e della pratica troverannosi di qualche peso.

1. PASCOLO

Il prato colonico del fondo serve di quasi continuo pascolo ai vitelli d'allievo. — Dividasi in sette parti mediante siepi, onde pascolino in una porzione per ogni dì settimanale. Che frivolezza! Eppure questa pratica usitatissima nel Belgio, 1.° impedisce che i vitelli per soverchio divagamento calpestino infinitamente più erba che non pasturano, 2.° l' erba ha sei giorni di tempo per la sua riproduzione, 3.° la piantagione delle siepi massime se corredata di piante di frutta o altre arboree, favorisce la riproduzione dell'erbe: il che però non mi sarà accordato da alcuni anche celebri scrittori tenaci nel pretendere che le piantagioni apportino egual danno che utile: ma colle migliori teorie e col fatto è sempre agevolissimo di smentirli quando specialmente il terreno immediatamente sottoposto ai piantamenti sia coltivato a foraggi. Le piante da usarsi nelle dette siepi, perchè sieno utili, e non soggette al morso de' bestiami potranno essere di noci, come accenna Rozier, allevando a varie distanze altri diversi alberi fruttiferi.

2. LEGGI CONTRO I VERMI

Una legge del 16 marzo 1796, che dovevasi in Francia pubblicamente bandire ogni anno in gennaro, prescriveva e obbligava tutti i proprietari, locatari, coloni ec. di ogni fondo, dovere entro il marzo di ciascun anno levare tutte le larve de' bruchi, e bruciar tutte le tele o inviluppi de' loro germi tolti da ogni albero, arbusto o siepe a modo sempre da non comunicar il fuoco ec. sotto pena di multa ec.

Credete voi che una disposizione, un bando agrario di simil genere fosse senza utilità?

3. CACCIE ALLE MOSCHE

Insetto noioso all' udito pel suo ronzio molesto alla pelle col suo stimolo, schifoso e ributtante singolarmente nelle cucine, e sale da pranzo per le sue eiezioni è la mosca.

Con mezz' oncia di raschiatura del legno quassio amaro unito a mezzo boccale d' acqua si fa un decotto che colato e mescolato con un poco di miele convien distribuire in tanti piattelli. Col mele che le adesca le mosche succhieranno la morte, e si è liberati in un minuto dalla loro fastidiosa compagnia: il che certo sarà stato ignoto agli antichi romani, i quali dietro l' esempio dell' imperatore Domiziano, ne avranno invece fatta la caccia colle mani.

Gugtt.

COSE UTILI GETTATE PER INUTILI

3°. OSSA.

1. È antichissima la cognizione che le ossa contengano gelatina. Marabelli Professore a Pavia sino dal 1806 per ogni libbra d' ossa ritraeva mezza libbra di ge-

latina colla quale componeva libbre nove di brodo esperimentato eccellente in quello spedale. — Ridotte con pestello, o macina in finissima polvere convien bollire le ossa per moltissimo tempo in moltissima acqua; si deve indi colare il liquido per separarne il grasso, e parti eterogenee, e a forza di bollire, e quindi concentrare si ottiene la gelatina. — Questo metodo, è facile, ma coll' odierno di D' Arcet si ottiene immediatamente il brodo o gelatina con tale vantaggio che il solo fatto può convincerne.

Quest' uso dell' ossa fu però od è fors' anco sogetto di contestazioni di cui diedero gl' inglesi il primo saggio. Quando Papin co' suoi processi per ridurre la sostanza ossea polposa e gelatinosa, si presentò a Carlo II. re dell' Inghilterra, quella nazione ricoperta dell' immensa piaga del pauperismo, il re disponeasi all' aderire, ma gli venne presentata una deputazione delle sue mute di cani che recavano al collo una supplica onde non venissero tolte le ossa loro appartenenti per antichissimo dritto. Era il tempo de' privilegi e questo venne dal re come tutti gli altri rispettato e così gl' inglesi tolsero ai poveri l' alimento per darlo cani. — Questa buffoneria non toglie però che riunendo alla gelatina o al brodo che ne deriva alcune ortaglie di minimo prezzo, non possa essere di grandissimo giovamento. — La ripugnanza degl' inglesi per il brodo di ossa, quando tutto dì riempionsi le pentole di carne con ossa, è dessa così fondata, quanto quella che avrebbe ogni altra nazione a macinare le ossa de' soldati periti a Waterloo per ingrassare i campi, e trasfuse in nutrimento de' cereali inghiottirsele come antropofagi?

II. Il carbone, o nero animale divenuto di tanta importanza nella fabbricazione dello zucchero, e per la scolorazione dei vini, ed altri liquidi, si vende a tal prezzo presso di noi che la fabbricazione potrebbe essere oggetto d' immenso lucro. Mille libbre di ossa valgono la sola pena di raccoglierle, e il nero animale che può ritrarsene varrebbe moltissimi scudi.

Per il combustibile necessario basta servirsi del calore e del fumo stesso che in tutte le ore in infiniti modi si disperde, come in altro luogo accennerò più specialmente: così con immensa economia si può fare carbone animale che ha oggi un altissimo grado di utilità, e non lo ha ancora quanto lo avrà in progresso di tempo.

III. Polverizzate le ossa, ridotte in ammassi, allorchè sviluppando un odore spiacevole annunciano un principio di fermentazione sparse ne' campi e sotterratele, sono utilissime specialmente per le seminazioni. Holt sperimentò nel frumento così concimato un prodotto in grano del doppio, ed un quarto di più in paglia.

IV. Possono pure agevolmente le ossa somministrare con processi analoghi a quelli del § 1 della colla forte.

V. In fine sono state esperimentate dal sig. Gribè De Rimland per ingrassare maiali, e macinate hanno somministrato una farina eccellente per tale uso.

Non dirò come Gahn, al detto di Scheele, sino nel 1771 rinvenisse il fosfato di calce esistere nelle ossa, e trent' anni più tardi il prof. Morichini scoprisse l' acido fluorico in istato di floruro di calce nell' avorio fossile e nello smalto de' nostri denti, nè le analisi date da Vauquelin e Berzelius, onde far constare la proporzione delle sostanze utili ch' entrano nella formazione delle ossa. — Dirò solo che in generale la spesa maggiore per ridurle tali è la triturazione. Si spende però per utilizzare le corna ed unghie che di primo costo importano venti scudi ogni migliaio di libbre; dunque si potrà sopportare uguale e forse minor dispendio per impiegare le ossa che non costano nulla, e che presentano tanta maggior utilità.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 5.

(*del Follet N*. 852).

SARTRICI. — Ogni otto giorni non saprei dove rinvenire nuovi insegnamenti a darvi — guai per me e per voi se dovessero cambiarsi in foggia gli abiti ad ogni momento voi impazzireste per indovinarmi, perchè io non sarei adatto a somministrarvi le minute indicazioni che si richiederebbero. — Un fare e disfare continuato non vi renderebbe perfette, come siete, nel vostro mestiere e una confusione di largo e di stretto, di lungo e di corto, di ricco e di meschino toglierebbe a quell' armonia di vestimento, che forma il bello della società. — Tutto questo preambolo dunque per concludere che nella forma de' vestiti non vi sono cambiamenti interessanti, nondimeno si lascia campo al vostro gusto di saper scegliere nelle guernizioni quel genere che più vi aggrada. — Sono moltissimi gli - speneers - la maggior parte spianati davanti e di dietro, modestamente scollati, guerniti di merletto nero o bianco, anche dintorno al collo. — I polsi a punta che montano sul braccio. — Gli abiti neri, e quelli di color chiaro sono dell' ultimo gusto; questi ultimi fatti a maniche strette con tre gonfi sotto la spalla, o a maniche mezze larghe col corsetto sempre a corazza e molte pieghe nella sottana con guernizione di cannelloncini pianissimi. — Sono ancora di gran moda gli abiti scozzesi chiari. — Per bambine poi gli abiti scozzesi o bianchi, con maniche corte, calzoncini eguali, il tutto con ornamenti di merletti, riescono i più adatti per la loro leggerezza.

MODISTE. — Ho un gran dubbio se verranno bene accolti i cappelli di paglia di riso con piume; meglio crediamo però che fossero della stagione gli adornati di fiori. — Le cappotte di crespo con violette e le cuffie di tull pieghettate coi lembi cadenti all' indietro sono di un effetto singolare. — Li - bournous - di organdi ricamati in seta ad arabeschi con frangie che raccolgano i diversi colori del ricamo si accettano generalmente come l' ultimo punto a cui può giugnere l' eleganza del giorno.

Ai bagni, alle acque correte, correte pure sollecìti finchè la stagione lo concede; le Terme Porrettane accoglieranno la maggior parte degli eleganti della nostra città, e quivi, quand' anche niun vantaggio al fisico dovesse avvenire, è certo il vantaggio morale che risulta dalla giovialità de' nostri concittadini che in questa stagione sogliono passare colà i più bei giorni. — In breve tempo la Porretta è divenuto uno degli stabilimenti d'Italia i più considerevoli e perfino John Bull si è indotto a lasciare le sue nebbie per venire a deliziarsi del sorriso degli allegri e cordiali nostri compatriotti.

A.

TEATRO

Ci siamo di troppo strisciati gli uni cogli altri, ed è pur duopo dissipare le illusioni, e alle offuscate menti portar luce. — Il tempio di Melpomene, di Talia è quello che finora nelle sue dense tenebre ha accolta una moltitudine profana, che la vanità, e l' orgoglio introdussero, mentre dal vizio e dall' ignoranza ne era custodito l' ingresso. — I pochi meritevoli o accovacciati in un angolo hanno usato dei loro mezzi per respingere il lezzo, o sfuggiti al torrente invasore sonosi ricovrati

altrove, ed ancora per buona sorte fra la feccia non si confondono e rimangonsi a dimostrare a quanta altezza l' arte Drammatica avrebbe a salire. Ma dessi hanno di troppo trascurato di tenere incolume il recinto dell' arte, per cui cadde in tali mani, che la malmenarono, e riducendola a vile mestiere, ogni più retto fine trasformarono, e solo ad una fantasmagoria, ad un ciarlatanismo la indussero. — Queste parole di sdegno mi occorsero alla mente quando il giorno 28 dello scorso giugno m' apparve agli occhi una grande stampa alta due piedi a lettere cubitali, nella quale annunziavasi dalla compagnia Gasparoli uno spettacolo cui si era mentito nome aggiungendogli — fatto vero accaduto in Francia nel 1600 sotto l' impero di Luigi IX. — La città nostra che ebbe un giorno il nome di dotta, e che ricorda di non averlo avuto indarno, non può rimanersi indifferente a siffatti errori. — Nel 1600? e non è forse abbastanza celebrato da tutte le storie il regno del grande Enrico IV. il quale appunto in quell' anno condusse a sposa Maria de' Medici! e chi non ricorda con grati sensi il gran ministro Sully?! — Assassinato Enrico IV. vi succedette un Luigi, ma fu Luigi XIII. ed ebbe la Reggenza Maria de' Medici; e chi nol sa? — Si avrebbe mai voluto far credere che la produzione fosse scritta sotto quel Regno, cioè quando un trombetta a cavallo percorreva le strade ed annunciava al popolo l' avvicinarsi degli attori, del teatro e della rappresentazione che sopra un palco sulla pubblica via si eseguiva? — ah nò, credo in quell' epoca curassero maggiormente la verità per cui Hardy che sotto Enrico IV. diede *Les Amours de Thèagène et de Chariclée* v' impiegò otto giornate e sotto Luigi XIII, Durier diede in due giornate *Les Amours de Leucippe et de Clitophon* e queste rappresentazioni ripeto si davano in un teatro eretto nel mezzo della strada in occasione di pubbliche feste! ma si era gelosi che avessero una tinta di verisimiglianza. — Veniamo a Luigi IX. — egli è quello che all' ombra dell' antica quercia della foresta di Vincennes riceveva i reclami de' suoi sudditi, e loro amministrava pronta giustizia — egli è quel pio che predicò la Crociata e condusse le armate gloriose a Palestina, e sedici anni dopo il suo ritorno ne chiamò ad una seconda per liberare la navigazione del Mediterraneo dai ladronecci de' Tunisini e Marocchini che l' infestavano; e sciolte le vele col suo esercito, verso le coste d' Africa diresse le sue prore, piantò il suo stendardo sulle rovine di Cartagine la rivale dell' antica Roma, strinse d' assedio Tunisi, ma nell' attendere le forze del Re di Sicilia Carlo d' Angiò fu afflitto con una gran parte dell' esercito da terribile malattia, e dopo aver veduto soccombere il fiore de' suoi, morì il 25 agosto 1270 alle ore tre della sera. — Riman dubbio sull' anacronismo del 1600 e del Luigi IX.? non basta ancora? era egli possibile tacere? — Il popolo non legge la storia ma non gli si deve apprendere in tal maniera. — Se all' epoca de' Latini l' arte era bambina, i comici erano eccellenti grammatici, e se a qualcuno sfuggiva un errore, veniva come dice Cicerone orribilmente fischiato. — Guardiamoci dal non ritornare al carro di Tespi: in oggi si è molto imitata la natura, e si illudono gli spettatori con abbellimenti, scenari ec. quando Shakespeare al contrario faceva rappresentare il suo Macbet con una tela su cui era scritta la parola *foresta*, ora è venuta la foresta ed hanno disertate le buone composizioni e i bravi artisti sono rarissimi; ma Shakespeare scriveva gelosamente rispettando le tradizioni, ed occorrerebbe che il suo esempio imitassero autori ed attori. Dov'è il gusto, dove sono i principî, dove l' arte? tutto ha sconvolto una sfrenata licenza! — Ah nò più non giova lusingare l' amor proprio, onde sia stimolo a far meglio, si ottengono invece opposti frutti — più presto che ricredersi si gonfiano, oh si gonfiassero, e sortisse pur aria soltanto, poco varrebbe, ma sterco che pute mi schifa. — Dunque si purifichi il tempio di Melpomene e Talia, e

non solamente coloro che rappresentano n' escano, ma ben ancora quelli che ciecamente scrivono, che nella più crassa ignoranza nuotanti, affastellan parole senza senso, leggerezze o esagerazioni e stupide scurrilità. — Non è l' arte drammatica un giuocarello il quale da ognuno si possa esercitare impunemente, e sul quale ognuno possa scrivere .... imparino autori di quante scienze denno esser dotti per iscrivere con profitto — per aver letto Commedie non si è capaci di scriverne—per averne vedute, non si è in istato di rappresentarne, e se vi fossero orgogliosi che gonfi degli applausi istupidissero, si pongano una mano sul petto e si domandino di quello che sanno! — oh ne sapessero pur tanto per conoscere che non sanno nulla! — sono pur molti i banditori, parolai, cicalatori, papagalli, pochi gli artisti ..... Quando sarà sgombrato il recinto tutta la polvere ed il fango di cui è imbrattato si disperda, e la ragione e la verità ne custodiscano l' ingresso. — Allora saranno in grado di comprendere l' alta missione che hanno ad adempiere, allora presentandosi con sano intelletto, con retti principj con profonda erudizione saranno ricevuti nel Tempio, e riuniti a coloro che dell' alto fine dell' Arte Drammatica sono penetrati, soccorreranno all' opera morale di educazione alla virtù, e dimostrando quale è l' arte, quali sono i suoi doveri, si raccoglieranno que' frutti che da tanto tempo siamo bramosi di veder pullulare sulla nostra terra.

TEATRO DEL COMUNE. — Sabato fu annunziata l' ultima rappresentazione di questo grazioso spettacolo, ma il dispiacere del pubblico di dover sì presto perdere un genere da tanto tempo desiderato, si manifestò con salve d' applausi, e con brillante ilarità, per cui l' impresario arrendevole al comune desiderio ne dimostrò quanto l' avesse in pregio col dare jeri sera l' ultima recita.

ARENA DEL SOLE. — Col giorno 4 luglio è andata in iscena la Compagnia Vergnano, che preceduta da bella fama giunse fra noi. Desideriamo che essa ci porga argomento di ben augurare dell' Arte Drammatica. — Non ne parleremo senza aver sentito alcune produzioni delle quali il Capo Comico ne promette molte *Nuove*. Speriamo bene!

ARENA DEL PALLONE. — Giuocano al Pallone — Padelli, Massimo, Pacini, Mirri, Mari, Raspolini ec.

Aug. — Agl.

SCIARADA

Con cinque lettere
  E con tre sillabe
  Sono gratissimo
  Ad ogni età.
La prima toglimi
  Ed ecco musica
  Di qua e di là.
Senza due cifere
  Il biondo Apolline
  Meco sen và.
Le due residue
  L' uomo t' additano
  Che in alto stà.
L' ultima sillaba
  Colla primiera
  È l' esecrato
  D' ogni città.

Sciarada precedente — *Dan-te.*

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Prima classe — Foglio solo, mensili . . . . bai. 10
Seconda classe — detto con un sol figurino da uomo al mese . . . . bai. 15
Terza classe — detto con un figurino settimanale da donna mensili. . . . . bai. 30
Quarta classe — detto con un figurino settimanale da donna, ed un solo da uomo al mese . . bai. 35

I disegni sì di vesti da donna che da uomo non che di mobiglie, di attrezzi ed utensili rurali macchine ec. si daranno GRATIS.

L' importo d' associazione deve essere anticipato e dovrà spedirsi Franco ai compilatori del Felsineo a Bologna in Strada Santo Stefano al N. 96.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurine delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I.

BOLOGNA. LUNEDÌ 13 LUGLIO 1840.

N. 7.

Lanterna Magica di Luglio

FRUMENTO	11 12	Quanto grano separato dall' arco; pare più grosso ma il sarà meno. È mezzo grano per il fattore il padrone non vuol che l' intero. Quel fattorello come batte lo staio — bel colpo in sia fa tornar l' esito nel foglietto.
STOPPIA	13 14	In quei solchi quanta stoppia! la coprirà il bifolco. Ve' come s' affretta con quell' aratro; non serve se poco penetra basta che tinga.
BOSCHI	15	Che tagli ha quel bosco! così teneri com' eran gradiri ai bovi; peccato che colui di Gemagatto non vi vuol nemanco le mosche; ha dato cattivo esempio agli altri padroni.
STRAME	16	Oh quel vecchietto come sta in pena! ha offerto per aver strame 12 scudi del carro, e ringrazierà il venditore come se glielo avesse regalato.
RISO	17 18	Come sudano colle pale a trar acqua da quel fosso! eppure con una coclea ne trarrebbero il doppio con metà fatica, e fosse anche tre piedi più profonda. Fa meglio quello; per dar acqua al suo riso taglia gli arginelli della valle del vicino: si riempie le vene col sangue del prossimo.
SCOLI	19	Questi arginelli in fondo a quegli scoli — è un comodo per i contadi onde passare da una ripa all' altra.
STRACCI	20	Quell' ortolano ne vorrebbe di molti; la sua parte di spesa il padrone si contenta di scrivere; che talento! divide le spese coll' inchiostro, e le rendite a contanti!
PORTA GALLIERA	21	Quante donnette erano fuori di porta; han comprato dai villici un po' di brasoli nelle ciste de' sacchi, tanto che il resto non avesse a riscaldarsi.
PORTA S. DONATO	22	Quanta gente scappa fuori; tutti alla fiera; oh vedremmo di belle corna! e una parte ancor verrà veder quello ch' è in saccoccia dell' altra.

BACOLOGIA

BIGATTIERA 1840.

Le relazioni succinte e sopratutto redatte di buona fede del governo e successo delle bigattiere, sarebbero altrettante lezioni di grande utilità per la bacologia. Ecco adunque i risultati da me ottenuti che distinguerò in cinque principali sezioni.

1. Quantità di semente.
2. Governo.
3. Foglia consunta.
4. Bozzoli ottenuti.
5. Spesa e rendita.

1. QUANTITÀ DEL SEME

La quantità del seme posta a nascere è pressochè indifferente; importa conoscere la quantità di foglia consunta, cioè sapere qual profitto si ricava dai gelsi. Se infatti gli ovuccoli siano appena, come quelli ch' io posi a nascere, un quarto più grossi de' comuni, il volume che contiene 1950 di questi ne conterrà appena 1000 di quelli, ossia se un' oncia può contenerne 39.000 dei più piccoli, ne conterrà soli 20,000 di quelli il cui diametro sia un quarto di più, giacchè non v'è ragione per credere che la massa, o il peso non sia proporzionale al volume senza contare le differenze che ponno risultare dal bagnare la semente che può quindi levare loro più o meno gomma, dal pesarle più o meno asciutte o a temperatura più o meno elevata ec. Dirò il numero de' bachi riscontrato da me al principio della terza età, numero che quando i bachi siano ripartiti sufficientemente eguali in eguali cassette, tele o graticci può molto approsimativamente rilevarsi esatto dal conto di quanti ricoprono p. e. due o tre piedi quadrati, moltiplicato per il totale dell' area da loro occupata.

Il numero è risultato

nella bigattiera maggiore in P.	N.	137,000
„ mezzana in A.	„	32,000
„ piccola in B.	„	12,500
Numero totale	N.	181,500

2. GOVERNO

Ho seguito naturalmente le indicazioni date ne' miei — Errori di un Campagnuolo (N. 2.) — Però al giugnere della quarta età ho dovuto sopprimere il pascolo della notte, e talora qualcuno intermedio; altrimenti i miei bachi invece di salire al bosco il 12 giugno vi sarebbero saliti il 5 e mi venne fatto di rilevare che sino al 20 giugno niuno avrebbe comprato seta. E s'accrebbe il bisogno di protrarre l'educazione dei bachi perchè le nebbie degli ultimi giorni di Maggio aveano talmente infetta la foglia del gelso di melume, singolarmente quattro siepi, o più veramente bellissime spalliere di gelso, che avea riserbate per la quinta età, che conveniva attendere la riproduzione di nuove foglie e la caduta delle più tocche. Ma questo ritardo mi fece incontrare alcuni giorni caldi e i miei termometri segnarono oltre il 20 grado.

3. FOGLIA CONSUNTA

Dandolo che sarà sempre il Franklin italiano otteneva una libbra di bozzoli per libbre 13 circa di foglia mondata consunta, ossia circa libb. 20 naturale. I suoi allievi come apparisce dai giornali di bigattiera, ebbero consumo maggiore di foglia. — Il mio giornale mi registra un consumo di foglia monda netta libb. 24 ½ calcolato per la bigattiera grande e mezzana, non avendosene tenuto calcolo nella piccola. Però se mi pregio di schiettezza nel confessare i miei spropositi, voglio anche ridurli al loro giusto valore. Se taluno asserisse che il baco nel cibarsi non tocca le parti infette delle foglie, io però osservai il contrario e vidi che ne' giorni di voracità si nutrivano anche della parte così secca e

quasi legnosa, quindi adottai di somministrar loro larghissimi pasti affinchè avessero campo di scegliere; laonde questa foglia in gran parte è riposta nel granaio fra le lettiere de' bachi, ove io ne troverò di nuovo il valore nel prossimo inverno apprestandole a bovi e vitelli come ho fatto ne' decorsi anni.

4. BOZZOLI OTTENUTI

Il peso è riuscito

nella bigattiera B	libb. 48	per piedi quadrati	100	bachi	12,500
„ A	„ 93	„	450	„	32,000
„ P	„ 333	„	1500	„	137,000
	libbre 474	per piedi	2050	N.	181,500

Ma è da notarsi che dei bozzoli ottenuti nella bigattiera B ne occorrevano N. 190 per libbra, nell' A. N. 210, e nella P 245.

Dunque convien argomentare che dei bachi

N. 12,500	nella bigattiera B	hanno prosperato N. 9,100	e periti N.	3,400
„ 32,000	„ A	„ „ 19,500	„ „	12,500
„ 137,000	„ P	„ „ 81,500	„ „	55,500

ossia hanno prosperato compiutamente
nella bigattiera B N. 72 per cento
„ A „ 60 id.
„ P „ 59 id.

Se inoltre i bozzoli fossero stati di peso tale da farne una libbra con 190, come quelli della bigattiera B, le ricavate libbre 474 sarebbero risultate complessivamente . . . . . Libb. 580
e se le falloppe e i bozzoli incompleti avessero ultimato egualmente il lavoro avrebbero dato, di libb. 30 che sono riuscite, almeno . . . . . „ 120

e quindi un totale di . . . . . Libb. 700

il che ridurrebbe il consumo della foglia a poco oltre le libb. 16 senza contare la mortalità avvenuta negli altri.

5. SPESA E RENDITA

Dai bozzoli venduti, i primi decantati bellissimi, a bai. 29, e gli altri a 26 ½ e 25 e da quanto può valutarsi lo scarto; si è ottenuta la somma di . . . . Sc. 130. —

Costo delle lettiere abbondanti per la quantità di foglia infetta e rifiutata non minore di libb. 4000 . . . . . „ 8. —

Somma il ricavo Sc. 138. —

Spese

Locale siccome egualmente ad uso di granaio nel luglio a tutto maggio	Sc. — —	
Frutto di Sc. 39 prima spesa, deterioramento ec.	„ 3. 50	
Spese per sfogliar gelsi	„ 4. 20	
Bigattaie inservienti a bai. 10 e 9, N. 6, facchino e aiuti .	„ 19. 50	
Direzione, assistenza ec.	„ 6. —	
Spese diverse	„ 4. 10	
		„ 37. 30
Restano		Sc. 100. 70.

CONCLUSIONE

Ecco i fatti; libero a tutti il sottoporli a rilievi; i nostri sono i seguenti.

Gl' indicati Sc. 100. 70 rappresentano il ricavato della foglia consunta; ora questa nel presente anno vendevasi circa bai. 10 il peso lordo, e considerato anco una spesa di Sc. 60 equivalente a 600 pesi di foglia pesate con tutte le more, ramicelli ec. è evidente un lucro di Sc. 40. — Ma io debbo confrontare quelli Sc. 100. 70 con quelli che io otteneva da' miei coloni coi metodi soliti

nel 1832	reddito domenicale	Sc. 19. —
1833	. . . .	„ 29. 27
1834	. . . .	„ 20. 40
1835	. . . .	„ 26. 79
1836	. . . .	„ 47. 36
1837	. . . .	„ 28. 34
		Sc. 171. 16

il cui sesto rappresenta un annuo medio di Sc. 28. 52 ch' io ho adunque quasi quadruplicato benchè mi siano periti i bachi un 40 per cento come risulta dal conto Bozzoli ottenuti. Aggiungasi che avendo circa 1000 gelsi d' alto fusto, e 10,000 in spalliere tutti da me allevati e piantati dal 1829 in avanti sicchè i più adulti hanno appena dieci anni, ogni pratico di agrarie consuetudini indovina facilmente come sarebbero stati acconciati sfogliandosi da mezzadri; e se in questi tre anni si è accresciuta la produzione di foglia, nel presente però avendo eseguita la potatura de' vecchi gelsi e di 250 de' giovani, e avendo lasciata intatta una delle più belle spalliere divisa in tre ripiani, computata anco la foglia che ho dovuto comprare per sostituire almeno la più infetta, mi risulta un totale di foglia quale per solito occorreva ne' bachi de' miei coloni. Giova insistere su questa maggior rendita ottenuta benchè in sì piccola somma, perchè si argomenta che anche ne' casi di non completo successo delle bigattiere tenute con sani metodi, il loro prodotto eccede oltre il doppio di quello che ottengono i coloni anche più fortunati coi loro metodi ordinari. Se i possidenti o agenti loro volessero prendersi il fastidio di pesare la foglia di gelso che somministrano ai loro mezzadri, rileverebbero (niuno eccettuato) che da 1000 libbre di foglia ricavano di massimo prodotto appena libb. 25 di filugello nelle circostanze più propizie.

Ma quale fu la causa di tanti bachi periti, quale la malattia? Se fosse vero l'asserto dell' Accademia di Parigi (di che esternai il dubbio sotto il N. 2) che il calcino fosse contagioso a segno di diffondersi anche per mezzo de' graticci, carta ec. i miei bachi avrebbero dovuto perire tutti, in tutte le tre bigattiere, perchè allevati e riposti sulle stesse carte e graticci degli anni scorsi, in cui mi si manifestò gravissima infezione di moscardina. Ma in quest' anno ho potuto riconoscerla appena in qualche centinaio di bachi. Tutti gli altri che perirono, parte furono colpiti negli ultimi giorni della quinta età di gialdone o giallume, molti anche a bozzolo incominciato, una terza parte però dopo undici e dodici giorni di governo di ultima età divennero come stazionari non mangiando, nè disponendosi a formare il filugello, finchè discesi dal bosco trascinavano nei ripiani stentata vita per due o tre giorni presentando materie escrementizie dure e non del tutto espellendole nè compiendo quelle evacuazioni verdastre e liquide che sogliono precedere il momento della filatura ne' bachi vigorosi: circostanza innormale che non si verificò che ne' bachi pasciuti di foglia infetta di melume. Inoltre gravissimo danno risultò a tutti quelli che erano nel bosco l' essersi introdotto vento ed acqua benchè forse per dieci minuti nella bigattiera P. ed A. in una notte d' improvviso temporale. Il che prova che la disattenzione del bigattiere può in dieci minuti rapirgli il frutto di trenta giorni di assidue cure e veglie, e che la sua sorveglianza dev' essere di tutte le ore, di tutti gl' istanti. Così avessi seguito il piano propostomi, i miei bachi avrebbero prosperato tutti come i primi che mi produssero le prime libbre 150

di qualità da tutti lodatissima. — Forse il protrarsi l'educazione, e l'incontro di quella notte furono la causa della non felice riuscita di tutti gli altri, mentre i primi non ebbero inoltre a sopportare 20 gradi di calore ed ebbero quasi sempre sei pasti giornalieri. — Tralascio altri minuti dettagli che forse aumenterebbero la noia di questa mia relazione, ed ommetto la guerra con sorci che mi divorarono parecchi bachi, il soccorso di gatti che forse fecero di peggio, la poca diligenza di alcune delle bigattaie inservienti che giovani hanno poca pazienza, e vecchie non sono atte perchè professano principii radicalmente opposti, e terminerò con aggiugnere solo i seguenti fatti osservati.

1. I bachi alimentati di foglia quasi appena colta, hanno prosperato come gli altri, con infinito risparmio di foglia, e conseguentemente minor lettiera.

2. Alcuni posti al bosco al quarto giorno della quinta età hanno filato eccellenti bozzoli.

3. I bozzoli di alcuni alimentati tre giorni con foglia cosparsa di fior di farina hanno dato bozzoli pesanti un 3 per cento di più degli altri.

4. Allevando bachi con rami verticali freschi ed interi di gelso, dimostrano più vigore e prosperità.

5. Coprendo alcune piccole frascate all'uso contadinesco, il risultato è riuscito pessimo.

6. I bachi bagnati dalla pioggia nell'indicata notte hanno fatto stentatamente pochissimi bozzoli imperfetti.

Conchiuderò che se l'esperimento non mi è riuscito quale io sperava, mi ha però confermato pienamente in tutti i rilievi esternati nel citato mio articolo degli — Errori di un Campagnuolo —.

Gizzgit.

RIVISTA AGRARIA

DI GIUGNO

SPERANZA E REALTÀ

Un cenno, un'occhiata al mese di giugno, al cui finire, le speranze cominciano a trasmutarsi in realtà! Analizziamo questo passaggio ne' diversi prodotti a patto però che i nostri detti non prendansi da alcuno a norma di contrattazioni, perocchè con due pennellate non può coprirsi una tela, e un quadro finito è sovente altra cosa che il suo abozzo.

Fieni. Ne' prati naturali precoci, maggior copia che negli artificiali; e in ispecie nelle lupinelle rimarchevole la differenza. I secondi tagli delle mediche lussuriosi, e i fieni detti guiermi o guiardi copiosi anzichenò; voglionsi eccettuati quelli che soffrirono per le rotte autunnali. I prezzi però sostenuti ma non a modo che il fieno non costi quasi meno dello strame. Vedi potenza d'abitudine!

Filugello. — Raccolto in complesso abbondante; della qualità non ho agio di tener discorso; de' prezzi dirò che da prima a 29 e 30 baiocchi la libbra, indi alquanto discesero abbenchè dovesse sperarsi il contrario massime quando gl'inglesi non potendo più far crepare i buoni, bravi e simpatici Cinesi a furia d'oppio siano per riempier loro il ventre con pillole di ferro e di piombo.

Frumento. — Il raccolto è siccome fatto; nè manca che la misura. Dal volume della paglia mietuta, e da alcuni saggi di sollecite trebbiature, non è forse erroneo concetto di prevederlo di un ventesimo superiore allo scorso anno. L'inevitabile è che la qualità riescirà ottima.

Canepa. — In generale di mezzana riuscita; le pioggie di primavera non furono proficue alla sua prima età; indi il vento ne arrestava la vegetazione che si riebbe colla pioggia del 29 giugno. È però riflessibile la troppo precoce sua maturità. Per cui in molti canepari dovrà tagliarsi

tra il 26 e 28 corrente. Or dove sono le celebrate canape bolognesi che una volta soleansi recidere dopo le note tre rugiade d'agosto? Pur troppo da noi dipartironsi colle belle e buone vanghe, cui hanno oggi sostituiti certi paletti ferraresi. Ma ne riparleremo a novembre.

Frumentone. — Di bellissima fioritura. A chi 'l piantò fitto minor emissione di pannocchie, e a chi ne coltiva dell' altissimo più esausto il terreno, e men ricolmo lo staio. In generale però di molta speranza, e se piove certamente abbondante.

Riso. — Le acque d'irrigazione non hanno ancora soverchiamente diffettato; se non manca benefica e sufficiente pioggia, ne conseguirà copia di prodotto. — Però cogli attuali prezzi degli strami, a derivazioni incerte il far riso quasi non comple.

Strami. — La quantità decresce estendendosi la coltivazione del riso. Inoltre questo genere si vende due volte; ma non farò replica contro questo intollerabile traffico fatto da terzi, a modo che lo strame anzichè ad ingrasso de' fondi serve ad impinguar le tasche de' rivenditori. Chi farà calcoli esatti rileverà che torna comperar strame a sei scudi il carro, e a maggior prezzo è un assurdo. Così se ne convincano i proprietari, onde gli speculatori ne riportino buona lezione. Ve lo dice chi ne vende in quest' anno 60 carra e non ne compra 20!

Uva. — Certissimamente abbondante.

Frutta. — Ciliege molte, pere alcune, il resto quasi nulla, eccetto le mele. I castagni hanno sofferto per i venti — ghiande a sufficienza. Olivi, almeno quelli che ho io, bellissima fioritura, e propizia stagione per allegare.

Prezzi a tutto il 5 corrente.

Frumento medio	Sc.	2. 31. 6	la corba.
Frumentone	„	1. 30. -	idem
Riso	„	2. 55. -	per 100 libbre.
Canepa	„	„	?

Greg...

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 6.

(*del Follet N.* 854).

NON CHE DEL MODELLO TAVOLA N. 1.

Eccomi, amabili leggitrici col mio vocabolario di non iscelte frasi a farvi la narrazione dei corsetti, cappellini, cuffie, sciall ec. Solo vi dirò che il gusto vostro, ha vinto le leggi che prescriveva la moda, e largo campo si lascia al vostro ingegno di abbellire, modificare a vostro bell' agio.

SARTRICI. — Il caldo fa fuggire i velluti e le seterie come un fiasco da uno spettacolo. Gli abiti color violetto e color pastella e le mussoline di battista tessuti a piccoli fiori, a ramoscelli, ed arabeschi vi si sono sostituiti, la veste in organdis con tre ordini di frappe, e ciascun ordine a tre piccole fila col corsetto increspato, e le maniche mezze larghe e corte fino poco più sotto al gomito sono seducentissime, e le increspature sulla spalla disegnano benissimo la figura come pure que' corsetti attillati con tre ordini di bottoni di cui diamo il modello, onde l'abitudine del taglio largo non abbia a confondervi. — Quest' usanza troverà grandissimo favore nella gioventù e nell' eleganza.

N. 7. Il davanti di un corsetto che si serra sotto la fila di mezzo de' bottoni.

N. 8. Uno dei pezzi laterali e la metà di un didietro marcato.

N. 9. Metà di un didietro increspato nel basso. Queste due forme di didietro ponno a qualunque abito attaccarsi.

N. 10. Metà di altro davanti più scollato, che si taglia in isbieco e le striscie debbono congiungersi sul petto.

N. 11. Altro di dietro per congiungersi al davanti N. 10.

N. 12 e 13. Una manica bottonata di sotto. Il paramano si guernisce con manichetto di merletto, e dalla parte che si abbottona il merletto segue il paramano per l'orlatura.

N. 14. Metà di una manica larga in isbieco che si chiude sull'alto mediante otto increspature.

N. 15. Paramano della manica larga.

N. 16. Paramano della manica bottonata. Questi due generi di maniche possono essere adatte a qualunque abito.

Le misure ed i numeri da noi usati nella tavola incisa sono riduzione di centimetri, 64 de'quali corrispondono al braccio bolognese.

MODISTE. — Per tutto ricami: mantelline, cuffie, fazzoletti, manichetti tutto in elegantissimi ricami; quando non si portano le -bournouss- si portano sciarpe ricamate a diversi colori con lunghe frangie, camicette (en application) e spallini fatti a guisa di mezzi fazzoletti piccolissimi che dall' orlo della scollatura della veste si rovesciano sulle spalle. — Cuffie all' indietro con merletti disposti a semicircolo che dalle tempia vanno a confondersi col merletto della nuca; altre coi lembi discendenti sull' orecchio con un grosso riccio per parte, e per le giovani; ricci discendenti sulle spalle; e tutte poi adornate con fettuccie o nastri disposti in rotondo quando sono attaccati, e volanti ove formano il gruppo. — I fiori in mezze piccole ghirlande adornano magnificamente. — I cappelli di paglia di Firenze e di paglia di riso con graziose ghirlande, ed i capelli di crespo con fiori si rendono vaghissimi; finalmente le piume sopra qualunque cappello, ed i fiori in qualunque acconciatura del capo sono della eleganza la più squisita. — Per noi non è più il bel maggio il mese de' fiori, ma solo il luglio, in quanto che nel maggio non vedesi, tranne le rose, altra fioritura che quella che gli agricoltori consola. — Si stanno elaborando ne' magazzini d'eleganza di Parigi pennachi, piume, vedovelle, fiori di velluto frammisti di verdura, uccelli di paradiso, fornimenti di metalli e tanti altri preparativi per l' inverno futuro... ma l'idea del gelo e della neve non mi permette di penetrare fin là e parmi...

. . . Pensier che il cor mi agghiaccia
Intempestivo egli è finora . . .

Godiamo sin che si può dell' allegro sole e dell' aere purissimo di una dolce temperatura, e piuttosto che conturbarmi di lugubri apparecchi vo' mi permettiate che del vestiario degli uomini io vada ad occuparmi, e porgervi argomento per ridere alle nostre spalle.

UOMO. — Erano veramente mostruosi quegli abiti con falde strette scendenti fino alla polpa a coda di rondine, e quei petti sporgenti a guisa d' imposte delle finestruccole, e quegli alti e voluminosi collari che più presto sembravano ricovero e nido di gufi anzichè elegante ornamento. — A queste forme si è sostituito il *paletot* anche per l' estate, di color chiaro, ma siccome più ad un sacco che ad elegante vestimento somiglia, così la Moda ne prescrive gli abiti a falde larghissime, attillati alla vita, rotondi, infine alla *conventionel*; che è quanto dire un taglio di cinquant' anni addietro passato per un migliaio di modificazioni, e ritornato come si usa in cose di questo genere, dopo lungo errare al suo posto primitivo, del quale appunto vi porgo nell' unito Modello inciso la forma per la enorme differenza occorsa nel taglio.

N. 1. Parte del davanti dell' abito col suo bavero.

N. 2. Falda.

N. 3. Dorso.

N. 4. Manica, la cui parte inferiore più stretta alla spalla.

N. 5 e 6. Calzoni a pieghe di sopra, e tondi da piedi.

Le misure ed i numeri adottati nel modello che diamo inciso sono egualmente riduzione di centimetri, 64 de' quali corrispondono al braccio bolognese.

Pel colore... oh il colore ha del poetico, e del filosofico, il *cinereo* sarà la tinta che sopra ogni altra prenderà assoluto dominio.— La parte poetica la ritraggo dall' essersi in quasi tutto il mondo risvegliato un generoso sentimento di riconoscenza per quelli che furono, ed innalzarsi monumenti alle più grandi celebrità — a Anversa, a Strasbourg ec. per tutto si rimuovono delle ceneri... ed a raccogliere

quelle di un gran Capitano sciogliè le vele una spedizione, il di cui oggetto riempie tutti i novellisti. — Speriamo che i naviganti non si abbacineranno la vista nella rimembranza delle glorie che furono e saranno gelosi nel ricevere l'urna di osservare la tinta di quelle ceneri, per dare alla Moda il più minuto ragguaglio; ed infatti sotto un cielo affricano, in un suolo d'altra natura, non si sa come ed a quale profondità l'urnà si rinvenga, e perciò se non si osservasse non si saprebbe come indurne esattamente la vera tinta, a cagione delle curiose modificazioni che può aver sostenuto. — Ma ben più curioso sarebbe che accader dovesse come in una città d'Italia che fatto acquisto a gran prezzo di un orologio da torre per un magnifico teatro, e pagatolo profumatamente, dopo averlo per lungo spazio custodito, quando si fu a metterlo in opera solo un mucchio di vecchie e rugginose ferramenta si rinvenne. — Oppure come in altra città una moglie bisbetica fuggendo dal marito e portando seco una cassa de' suoi arnesi, nè curandosi dopo averla ricevuta di visitarla, ne vide poi sbucar fuori in un momento intempestivo il marito stesso, e da tale spavento, e terrore fu presa che di perdono domandandolo in buona sposa da bisbetica, cangiossi. — Ma lasciamo gli scherzi che nulla montano, e veniamo alla influenza filosofica che la tinta cinerea può veracemente esercitare; noi vestiamo superbi le stesse carni dell'altro, pure il nostro orgoglio ne trasporta talora a farci gonfi di magnanimi lombi; se presente ognor ci fosse che tutti un giorno nella stessa cenere sarem ridotti, più tolleranti, ed amorosi saremmo per il nostro simile o infelice, o oppresso. — E perciò quando alzeremo il braccio per secondare del gesto la prepotente parola che dal labbro ci sfugge, quella tinta cinerea agli occhi apprestantandosi ci renderà avvisati del nostro nulla — e se veramente dell'influenza di questa lezione salutare vorremo penetrarci, benchè apparisca cosa leggiera, pure v'accerto che nuovo sentimento si ridesterà e l'amor reciproco trasformandosi in un bisogno incessante ci ridurrà ad amarissime pene ed a lungo pentimento quando d'odio o di disprezzo per qualcuno sapremo aver dati segni, ed il suo favore saremo solleciti di procurarci nuovamente

A.

TEATRI

Bologna. — Si attende il celebre Mercadante eletto a professore di contrapunto nel comunale Liceo. In tal modo il Magistrato ha saviamente creduto di provvedere ai bisogni di uno stabilimento riputato da tempo immemorabile tra i primi d'Italia per la continua direzione affidata ad insigni maestri, e dal seno del quale è sorto, senza dire di tanti, il rigeneratore della musica, il sommo Rossini.

Arena del Sole. — La Compagnia Vergnano raccoglie meritati applausi.

Arena del Pallone. — I soliti giuocatori continuano a divertire il popolo accorrente.

Roma. — Finalmente all'Apollo si è data un'Opera che ha incontrato. Sebbene il caldo avessevi cacciato la coda, pure il Teatro si riempì al solo nome di Bellini, e la Beatrice ne trionfò. Al contrario nel Teatro Argentina l'Opera nuova del Maestro Selli — Elisa di Franval — fece un solenne fiasco.

SCIARADA

Di chi vegliò sulle erudite carte
  Propria è la *prima* parte:
Dell'oro in traccia per il mio *secondo*
  Visita l'uomo ogni confin del mondo.
Il *terzo* nella selva
  Ricetto è della belva;
E il *tutto* poi, che mistic' acqua bebbe,
  Abiurò i falli, e grazia eterna n'ebbe.

Sciarada precedente — *O-d-o-r-e*.

Errore a pag. 47 colon. 2 lin. 10 invece di - 100 per uno - leggi - 150 per uno.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

BOLOGNA. LUNEDÌ 20 LUGLIO 1840.

N. 8.

Calendario Domestico

CITRIUOLI Tagliata la punta e la coda s' inzuppano in acqua salata per 24 ore; indi scolati per 5 ore, si ripongono in un vaso sopra uno strato di Dragone ossia erba anice con un pòco di aglio, e stecchi di garofano, e si ricopre con timo ben mondato; vi si versa leggermente aceto in cui sia stato sciolto del sal comune, scaldandolo e gettando la schiuma; si chiude il vaso per tre giorni, indi si trae il liquido che si fa bollire separando la schiuma, e di nuovo si versa sui citrioli che dopo due giorni si getta e si supplisce con nuovo aceto bollito per un minuto chiudendo infine il vaso ermeticamente con carta pecora.

RIBES Conserva. — Se ne estrae una libbra di succo che si lascia in riposo 48 ore indi si passa per la tela e si fa bollire mezz' ora leggermente con libbre 2 e mezza zucchero, una libbra di Lampone Flamboise, e mezza libbra di visciola, indi si passa per setaccio, si ripone, e si chiude il vaso quando è ben raffreddato.

ALBICOCCHE Marmelata; divise in quattro pezzi, levati i noccioli, si ripongono in un vaso con altrettanto zucchero a macerare; indi si pongono a cuocere a gran fuoco per dieci minuti riunendovi allora le mandorle pelate e bianche degli stessi noccioli, rimescolando tutto esattamente; si versa indi in un vaso, e ben raffreddato si copre con carta imbevuta d' acquavite ed altre carte sopra ben legate.

OVA Si conservano -- nell' acqua di calce.

„ immerse in cenere fina ed asciutta in un barile.

„ riposte in un vaso ricoperto di uno strato d' olio.

„ dopo averle esposte ad un bagno d' acqua e di vapore in un vaso, assettate con raschiatura di pane, ed ermeticamente chiuso, levandole dal bagno stesso appena il calore arriva ai 70 gradi.

„ intonacandole con gomma arabica disciolta nell' acqua e riposte in appresso nella polvere di carbone; in generale meglio conservansi le freschissime e non fecondate.

BURRO Fresco battuto, levato e ben asciugato si ripone in picooli pezzetti in un boccale, o bottiglia di collo largo, ben pigiato e riempiendo il vaso fino a due pollici sotto il turacciolo col quale chiudesi esattamente; col bagno-maria si riscalda fino a bollire per un istante; dopo sei mesi ritrovasi freschissimo.

Gl' inglesi pigiato il burro e ben riunito col dodicesimo in peso di un miscuglio di due parti di sal comune, una di zucchero, ed una di nitro, lo ripongono in vasi ermeticamente chiusi, e servendosene non però prima di tre settimane, conservasi anco tre anni.

BESTIAMI

§ 3. FIERE E MERCATI

Alle Fiere singolarmente che non distano molto dalle città e dai villaggi maggiori, infinito è il numero di persone che concorrono, e che meglio farebbero a starsene a casa! Paradosso è questo per molti, non però per i meglio veggenti, quando s' intenda ristretto alle sole fiere de' bestiami, e quando l' educazione e governo di questi prosegua come di presente. Tutti che concorrono alle fiere vi si recano per fare

1. Moltissimi quello che non sanno;
2. Altri quello che non si può;
3. Molti quello che non si deve;
4. Alcuni quello che non si vuole.

Ed ecco sempre l' uomo dalle Divisioni! — Ma il capitano che vuol abbattere il nemico, tenta spartirne le forze e chi vuol conoscere una sostanza dee analizzarne gli elementi. Nè s' argomenti che io intimi guerra alle fiere, e meno ai mercati; solo ne vorrei ristretto e meglio distribuito il numero, modificate le leggi o consuetudini, e prima i bestiami tenuti in altro modo che non sono. E il governo di questi, almeno per le stalle più numerose fu nel *fattore di campagna* egregiamente additato dal bravissimo agronomo signor Ingegnere Astolfi, il quale saggi e dotti precetti dettò in quasi tutti i precipui rami d' agraria, ma pur troppo rimangonsi preda del vento, siccome, la Dio mercè, accadrà tanto maggiormente delle cose nostre perchè di minor merito e importanza. Non però ci mancherà il coraggio di essere utili altrui quanto consenton le nostre forze; al quale intento nel presente subbietto ci varrebbe forse assai più la ristampa delle preziose indicazioni del sullodato signor Astolfi, e del Quatremere de Quincy: ma siamo dominati dalla temeraria audacia di voler pascere il nostro piccolo mostro settimanale sempre di cose nostre, mediocri o cattive ch' elle siano, dappoichè c' imbarazza più presto soverchia copia che scarsezza di materia, e il redigerne è per noi sorgente d' istruzione e sollazzo, come vorremmo riuscisse anco la lettura; nella quale se taluno troverà alcuna volta il nostro scritto un po' incisivo, ne accagioni la penna che sendo d' acciajo, coll' inchiostro si affina, e non s' usa di temperarla. — Or veniamo all' argomento.

1. CONCORRENTI CHE NON SANNO CHE SI FARE

Infinitus est numerus di artigianelli, donnette, sfaccendati che di buon' ora lasciate le oziose piume, con sembianza di affaccendatissimi straboccano p. e. da Porta S. Vitale, o S. Donato per recarsi a Bagnarola per consumarvi qualche quattrinello acquistando del vino che ivi suol esser pessimo, e godendosi otto o dieci ore in un bagno caldo loro procurato gratis da un sole ardentissimo, e dalla congerie di bestie ragionevoli ed irragionevoli che s' affollano in simili luoghi, beandosi dell' idea d'aver compiuta una grande spedizione, per esser sortiti di città, e aver fatto alcune miglia a piedi, o ammonticchiati come un fascio di cenci sovra biroccetti, o carrozzette, a pericolo sovente di rovesciare ne' fossi, o svellere i paracarri delle strade. La sera rientrano soddisfattissimi riportandosi a casa infinite contusioni nel petto, o ne' fianchi, gratuitamente loro applicate da vigorosi gomiti contadineschi, e i piedi malconci dalle zampe de' bovi e de' rustici, con una frangia alle sottane e ai calzoni di ogni sorta di immondezze, e tutto questo in compenso d' aver veduto alcune migliaia di corna! La loro affluenza ha il vantaggio però d' inspirar loro una certa allegrezza, e distrazione, e se incomoda chi concorre alle fiere per affari, è utilissima all' oste, e agli spacciatori di tutti gli scarti di merci, e a molti in somma della seguente classe.

2. CONCORRENTI PER FAR CIÒ CHE NON SI PUÒ

Di molti mercanti di bovi, e minuti merciai il guadagno è l'espressione esatta dell'altrui goffaggine e buona fede, ove gli acquirenti sono specialmente rustici. Arroge quelli che non concorrono alle fiere che con intendimento di allegerire d'alcun poco le altrui tasche, o con attirare i meno esperti a' giuochi in apparenza non fraudolenti, come quello delle boccie, ove malvagi compagni simulano incapacità, per lasciar luogo all'opposta parte di spennacchiare i gonzi che non sospettano la perfida intelligenza, o con più diretti mezzi prevalendosi degli affollamenti, e di quella dose di stolidezza che hanno certi villici che stannosi sempre quasi meravigliando di tutto che li circonda, oltre quelli che con improvvise inchieste imbarazzano i coloni nelle vendite, e con false asserzioni appoggiate da loro complici li violentano a cederle per non convenienti prezzi, e quanti infine .... Non voglio moralizzare più innanzi, perchè chi frequenta le fiere ha veduto, e forse provato, e a chi non ne ha l'uso è inutile di saperne altro.

3. MOLTI FANNO QUELLO CHE NON SI DEVE

Alle fiere e mercati del Bolognese vendesi appunto quello che dovrebbesi ritenere, e si compra quello che non dovrebbe comprarsi. Ed in vero vendonsi vitelli o manzetti, e bestie vecchie o sfinite. Molti manzetti vendonsi di 30 mesi, un paio per l'altro Sc. 60 circa, d'onde detratti almeno Sc. 20 prezzo medio di buoni lattoncelli, rimane un utile di Sc. 40 per due manzoli dopo 25 mesi circa di mantenimento scelto, anche a danno delle bestie da tiro, e quando tutte le circostanze sieno favorevoli. Il compratore, sempre estraneo alla nostra Provincia, dopo circa 18 mesi li rivende, fatti bovi, ai nostri per Sc. 90 un paio per l'altro, lucrando Sc. 30 in soli 18 mesi, oltre le lavoragioni cui hanno servito. E i coloni nostri li comprano, li usano, e li estenuano, fino a rivenderli per soli Sc. 60; e sono gli stessi rivenditori che li acquistano, per servirsene essi pure, ma ben pascendoli, onde rivenderli nuovamente a macellai nostri per Sc. 90 e fors'anco per Sc. 100. — Riepiloghiamo queste cifre.

Vendonsi due manzetti per	Sc. 60-	
Ricompransi bovi		Sc. 90-
Rivendonsi esausti . .	„ 60-	
Si comprano per il macello . . .		„ 100-
Somme	Sc. 120-	Sc. 190-

Dunque introitati Sc. 120, e spesi 190, ossia dal più al meno Sc. 70 di perduti in un paio di bestie!

Nelle vitelle accade anche di peggio. Ho veduto vendersi alcune per Sc. 20, ed appaiate con altre di simil costo dopo un anno appena vendersi ad un ortolano per Sc. 100! il paio; indi, o non figliando, sebbene guarentite pregne, o mancanti di dar il latte rivendersi a meschini prezzi a mercanti che rivendonle appresso o con non loro lattanti, o con irritate e tumefatte zinne per sanissime e perfette a nuovi gonzi che nuovamente corbellati riduconsi a ricavarne in fine la metà dello speso.

E se resta così troppo chiarito che vendesi e comprasi quello che non si dovrebbe, perchè non si addottano le pratiche insegnate dal signor Ingegnere Astolfi nella bella memoria citata? Coi denari che sperdonsi in tanto strame acquistando altrettanti foraggi, o meglio producendoli, ritenuti i manzetti può ricavarsene gagliardi bovi, e così dalle vitelle ottime manze; e usando modo nelle loro fatiche, e larga mano nell'alimentarli, si venderanno in vecchiezza con buon lucro per macello; e le paglie, e le stoppie non si caccieranno per la gola di que' poveri animali (perocchè Davy c'insegna che non contengono appena il due per cento di sostanza alimentare), ma sotto i loro piedi per lettiera, a cumulo di concime. È volgare ed innegabile principio che gli strami ponno

bensì tornare in aumento de' lettami; che però questi non sono già proporzionali a quelli, o al numero di bestie che lo calpestano, ma alla quantità di foraggi, e di sostanze nutritive che dalle bestie stesse si consumano. Argomento che vuolsi oggi appena accennato, siccome subbietto troppo meritevole di speciale disamina. Ne basti ora chiarire quanto è illusorio l' utile che risulta dal metodo in uso. Se tu riguardi a 10 o 12 anni seguiti, appena se ne annoverano tre che indichino sufficienti prezzi ne' bestiami, e negli altri sette avverasi l' opposto. Trovandosi possessore p. e. di N. 12 bestie che valgano Sc. 300 nell' anno abbondante il mezzadro vuol aumentarne il numero, e invece di incassare del contante, si spendono altri Sc. 24 in due vitellucci. Succede l' anno scarso, ecco ve n' hanno invece 4 di superflue che convien vendere, e così si realizza il capitale sempre quando è nel suo massimo discredito, e negli anni abbondanti in cui l' utile sembrerebbe manifesto per l' alzamento de' prezzi, conviene aggiugnere nuovi denari per supplire a quelle bestie nell' anno scarso vilmente vendute o quasi donate. Se invece si governi e regoli la stalla a modo di vendere di quando a quando un paio di bovi, senza dover rimpiazzarli, qualunque siasi il prezzo, l' incasso sarà sempre reale, e sostanziale non chimerico il lucro. Coll' attuale metodo non v' ha guadagno che per quei fattori che tengono otto o dieci vitelli, e rivendonli di 28 o 30 mesi, quando però trovano dei padroni di sì poco senno, e fui io pure talora di quelli, che li provveggono di tutti i foraggi occorrenti non solo, ma falciati, custoditi, condotti e riposti in teggia a tutte spese padronali.

4. MOLTI FANNO QUELLO CHE NON VORREBBONO

I migliori agronomi, hanno ricorso alle fiere e mercati, o per appaiare qualche manzetto, o rimpiazzare qualche bue o per meglio ordinare la loro scala di bestiami nel modo più acconcio. Spesso però non si trova, o non si ha pazienza di acquistare quello che manca, ed ecco che il colono obbliga il padrone a permutare il bue scompagno in due che hanno il vantaggio di essere già appaiati, ma che sa il cielo come soddisferanno. Qualche volta avendo venduto alcuna bestia, a qualche mercante di dubbia fede, o ritroso a pagare, dopo averlo inseguito in 20 mercati, riportando risposte spesso non aggradevoli convien ridursi a prendere altre bestie dal medesimo, notandole in isconto un sesto più che non valgono. — Altra volta la caparbietà di un colono a disfarsi di un paio di bestie, o troppo lente, o non abbastanza pregiate, induce a venderle, e supplire con acquisto di altre guarentite sanissime, e ricolme di vizi ed imperfezioni. E intanto che i bovi venduti vengono sottoposti ad una serie d' eccessi e di prove negli otto dì di sanità, e forse restituiti estenuati ed infermi, le cabale e tergiversazioni del mercante lo sottraggono dal ripigliarsi i veramente difettosi che si fossero acquistati, o almeno costringono ad un cambio con altri spesso peggiori. — Molte volte il villano venuto in fiera con alcune bestie, non vuol dipartirsene senza aver fatto qualche contrattazione, e giugne ad amplificare le imperfezioni di quelle stesse che ha, per disfarsene a qualsiasi costo. — E il colono che lascia il fondo all' Ognissanti, e nel precedente maggio, si vendano o non si vendano, rinuncia al padrone una intera stalla di bovini cui non sa come provvedere? — E quante altre fiate il colono che dee entrar nel fondo, trovandosi in un più piccolo non può ricevere al maggio che la metà dei bestiami che gli occorreranno ai Santi, e manca anco per essi di foraggi, mentre il colono che parte, alimenta dal maggio all' ottobre nel vostro fondo altrui bestiami coi foraggi vostri, e coll' assassinio del vostro frumentone, e de' vostri olmi? — E quando il contadino che in estate prenderebbe anche dieci paia di bestie basta che tirino, vi fa conoscere a mezzo ottobre quante ne ha di troppe, e trovate la di lui teggia bene assettata con belle sponde all' esterno, e

internamente vuota, perchè consunti i foraggi invernali per aver trascurato gli estivi, e parte anche per consumo avvenuto nel far in quattro o cinque viaggi un centinaio di miglia, conducendo dalle valli quattro o cinque mezze carra di strame, o per altro consumo accaduto ne' dì piovosi, o in quelli di massimi lavori, o anco nell' andare e riandare ai mercati e alle fiere? Allora vendete per forza, vendete male e spesso a un mercante col quale .... a rivederci in primavera, e fosse pur vero!

Sommate tutti questi allettamenti, con l' aggiunta del sole, della polvere, del soffoco, delle dissertazioni de' mercanti e di coloni straboccanti di controsenso, divagamenti, bugie, quando bene non vi s'aggiungano sentenze di sapientissimi parenti ed amici del vostro colono, ed insulsissime arguzie di cenciosi che hanno nome di sensali, quando siete bene stucchi, e ristucchi per infinite ciancie inutili e balorde, dopo che hanno tirato vigorosamente i bovi per la coda, e voi per le spalle e per le mani a pericolo di storpiarvi, colla compiacenza spesso di aver fatto quanto non vi conveniva e vi ripugnava di fare, ecco il quadro vero e reale rappresentante l' utilità che vi procura il tenere il bestiame come si usa, e il compenso che si ritrae dal frequentare le fiere e mercati.

CONCLUSIONE

Sono dunque inutili se non dannosi i mercati o le fiere? — La mia risposta è sempre la stessa, e se la mia campana non tramanda che un suono, forza è dire ch'è di buon metallo. — Quando una riunione di saggi e volonterosi del progresso e dirò meglio, rifusione del sistema agrario che ci regge, darà opera a riordinare i metodi e le consuetudini che hanno forza di legge, e sono base agli attuali contratti di soccide, e verrà stabilita un'epoca ragionevole ed uniforme di disdette che di presente hanno termini ove ai 15 di maggio, ove ai 13, ove ai 15 e 24 d' agosto nella stessa provincia, quando le contrattazioni siano assicurate con disposizioni, che non ne inceppino ma che solo ne facilitino l' eseguimento e ne chiariscano le dubbiezze, scemando, o meglio forse annullando i casi redibitorii, semprechè la produzione dei foraggi sia proporzionale ai bestiami, e questi in numero acconcio al bisogno de' fondi, allora gioverà sempre il mercato e la fiera, sia per le relazioni commerciali, che per il moderato ed opportuno movimento de' bestiami. E qual' altra più bella occasione per la nostra Società Agraria che rifulge di sì illustri, e valenti soggetti, per operare il suo risveglio? Oggi che quella SAGGIA MENTE dopo richiamata a nuova vita l' istituzione de' pompieri, compiuta l' importantissima circolazione delle mura esteriori della città, fatta risorgere una nuova contrada sul lezzo dell' immondo e turpe *Fiaccacollo*, ordinata l' erezione di Grandiosa Barriera, ridonata alle scienze ed alle arti la sua stanza onde s' ebbe Felsina il nome di dotta, l' antico celeberrimo Archiginnasio, dopo avere alle pie scuole de' fanciulli con novella fabbrica egregiamente provveduto, e meditate, e dato impulso a cento altre elevate ed utili disposizioni ed incoraggiamenti, decreta oggi l'erezione di un nuovo FORO BOARIO! Ecco l'istante opportuno alla revisione, e rifusione degli statuti, che mal noti, o peggio interpretati o per loro stesse imperfezioni sono più presto d'inceppamento che di tutela ai contratti. Ecco il momento di provocare la costruzione di un ponte a bilancia onde nello stesso mercato pesare vivi gli animali bovini e suini destinati al macello, e forse anche di procurare che s' applichi ivi il bollo di finanza alla pubblica vista, onde si minori lo smercio di animali derubati, o nocevoli alla pubblica salute. L' opera insigne della riforma di questi statuti sarebbe durevole nella memoria de' posteri, quanto il possa essere la marmorea lapide che indichi loro sotto quali auspici venne decretata l' erezione del nuovo Foro Boario.

Gzzglt.

FASTI ITALIANI

Se tra il fulgore dell' antica sapienza non rimanessi abbagliato e confuso, e se osservando la moderna non vedessi in ogni angolo della nostra penisola sorgere nuove menti ad altissimo sentire educate, avrei potuto arricchire questo scritto della serie infinita di nomi che sta scolpita sul limitare di ogni porta dell' umano intendimento. — Ma appunto perchè furon tanti gli Illustri che fecondarono di sapere i due mondi, e patrii monumenti innalzarono di eterna gloria, il mio dire vien meno, e compreso da venerazione m' inchino e taccio. Di quanta riconoscenza non siamo loro debitori? Quanti doveri abbiamo ad adempiere per mostrarcene degni figli!

Da cotali sentimenti penetrato il signor Armani e per amore ai fasti gloriosi della nostra terra istituiva in Londra un Gabinetto universale di lettura (S. James Street. N. 34) tutti vi raccoglieva i prodotti dell' italico ingegno, e quivi convenivano uomini d' ogni nazione a rendersi dotti di tutte le opere nazionali e straniere: per la qual cosa gratitudine universale gli è dovuta. — Ma ben più grati sensi oggi s' innalzino per quel Pastori che piamente fondava a patrio lustro in Parigi un Istituto Italiano (Rue Neuve-Vivienne N. 34) onde tutte le produzioni letterarie e scientifiche dei due mondi nel seno di questo si raccogliessero, e quivi meglio che ad apprendere andassero a confondersi coloro cui solo amore di guadagno indusse a ciechi e fallaci giudizj temerari ed offensivi per le più incivilite popolazioni. — Da questo deposito di cognizioni immensi frutti matureranno tanto per la pubblicazione del Giornale Bibliografico Universale il quale darà lume alla letteraria repubblica di tutti i parti dell' umano ingegno, quanto per l' altra della Rivista Italiana che le nostre opere analizzando dimostrerà come non altrimenti sia spento nella nostra penisola l' amore alle lettere, alle scienze, ed alle arti, e inducendo gli stranieri a scrupolose ed esatte ricerche e costringendoli a considerare e studiare le opere italiane, siccome in Italia le francesi, inglesi, ed alemanne si studiano, verrà accordato ad ognuno quella porzione di merito che è lor dovuta — nè potranno altri le scoperte ed invenzioni italiane usurpare protestando o simulando ignoranza delle opere de' nostri grandi. — L' istituto italiano di tal maniera in pochi anni radunerà quanti materiali per la Storia Letteraria possono occorrere, e l' emulazione farà raddoppiare l' attività. — Degna di un Italiano è questa intrapresa, e ne gode l' animo di unire la nostra voce all' universal voto e rendere pubblici i sensi della nostra gratitudine per la mente che idea tanto luminosa e benefica ha concepita. — Quest' emporio di sapienza eretto in uno dei grandi centri di umano incivilimento, s' innalzerà superbo monumento all' ombra della riverenza pe' nostri avi, ed il genio d' Italia posandovi ispirato a proteggerlo, raccoglierà in un pugno tutte le glorie del mondo, e sollevando il velo che ci rende vergognosi delle altrui rampogne noi rialzeremo l'avvilita fronte benedicendo il benefico istitutore, coloro che lo soccorsero... e sorrideranno dalle pacifiche tombe i nostri padri.

Aug. — Agl.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 7.

(*del Follet* N. 856).

SARTRICI. — Si rende inutile ogni descrizione; l' incisione unita al N. 7 vi ammaestra abbastanza de' cambiamenti occorsi nel taglio degli abiti — Incessantemente adopreremo a rendervi istrutte delle innovazioni e de' cambiamenti rimarchevoli nella moda, onde agevolmente vi troviate al livello delle cognizioni delle sartrici straniere. — Le battiste di tela e di lana si sostituiscono alla seta, e le frangie, le frappe, gli sbiechi, i bottoni sono i veri ornamenti che il vostro buon gusto può

liberamente mettere in opera per rendere graziosi, ed eleganti gli abiti più moderni.

MODISTE. — Gli spallini, mantellette, paramani, e piccoli collari ricamati sono della più fina squisitezza. — I cappelli di paglia di riso, di paglia di Firenze, o di crespo, si usano adornati di fiori, di piume, e di tull ricamato.

MODE D' UOMINI. — Dell'abito il più generalmente adottato dalla galanteria vi offerimmo il Modello nel N. 7. I colori cinereo, celeste, e biancastri sono preferibili, ed alla stagione ..... che mai era per dirvi ... Alla stagione? La continua pioggia che va cadendo, il freddo che si è manifestato rendono forse le giornate del luglio e non piuttosto dell'ottobre? Anche in Francia nel mese scorso scoppiarono uragani terribili, ed uno più d' ogni altro funesto nel quale restò colpito di fulmine un infelice che malaccortamente erasi riparato sotto un grand' albero! — Ah per pietà non correte a simili ricoveri, pensate che a migliaia funestissime conseguenze fruttarono per coloro che dall' intemperie credettero essere garantiti, fermandosi sotto gli alberi ..... non posso vedere senza agghiacciare di spavento, nel tempo di un uragano fuggire quivi le persone .... e spesso pur troppo! ne vidi nelle campagne. — Ma sento l' influenza della temperatura che m' induce a rattristarvi, ed è meglio posare la penna, ed attendere ..... attendere una spira di sole che valga a consolarci e a dissipare le negre idee che vennero a funestarci.

A.

TEATRI DI BOLOGNA

ARENA DEL SOLE. — Sospirato come il sole che le cime de' monti indora dopo lunga procella, benedetto come il fiore che annunzia la primavera, vedemmo finalmente dalla Compagnia Vergnano un lampo di quella intelligenza e di quell' amore per l' arte che tante volte desiderammo. — Ne diede prove la signora Tessari nella Inquieta e i meritati applausi raccolse — il Ventura fe' palese il suo sentire squisito, e la sua valentia nella Morte di Tasso (*) — la signora Job riprodusse maestrevolmente con principj artistici le forti passioni di Romilda nella Rosmunda. Siccome però questa Tragedia non sortì l'effetto bramato così mi piace indagarne le cagioni, che andrò rapidamente discorrendo. — E prima colla dovuta riverenza mi si conceda che le passioni espresse dalla rabbia e dal veleno Alfieriano, per quanto siano pur storiche, non sono più dell' epoca — quando questo sublime autore vide perire l' antico edifizio, attaccato alla forma Greca, vi pose un puntello, e ad una riforma Drammatica spianò la strada — ma inceppato non potè d' un volo staccarsi da quanto lo afferrava per divenir uomo d' ogni secolo ed esclusivamente nazionale, rimase uomo del suo, mostrò lo sdegno del male, il fremito di patria conculcata, ma l' amore nella sua grande ispirazione trascurava, ed all' umanità non volse pur uno sguardo. — E, parlando della Rosmunda, chi può vedere oggimai il carattere della donna cotanto vituperato, avvelenata la sua dolcezza, ferino il suo amore, e la sua missione di pace in opera di sangue trasmutata? Alfieri ritrasse Rosmunda, forse mi si dirà, qual l' ebbe dalla storia: sia pure, ma in pari tempo non meravigliate che quel carattere disgusti nell' epoca che brama e vede la donna come la più bella e soave promessa di speranza e felicità. — La signora Tessari, parmi, che il carattere satanico di Rosmunda aggravasse un po' troppo, con dire profetico con sguardi feroci,

(*) Non è mio intendimento quivi discorrere di componimenti. — Ma siccome questo Dramma francese annunciasi come storico occorre far rilevare che non lo è altrimenti perchè Tasso non morì a Ferrara. — Egli ebbe bensì a sostenere in questa città gravi peripezie ed altissime sventure; ma sottrattosi alle carceri e persecuzioni colla morte nel seno andò a vivere nel mezzogiorno dell' Italia miseramente — finchè Clemente VIII. lo chiamò a Roma decretandogli gli onori del trionfo, e alla vigilia di questo bel giorno non l' alloro ma una corona di cipresso posò sulla sua gelida fronte.

i quali piegandosi troppo al ribrezzo allorchè imponeva terribili comandamenti, non mostravano l'abitudine naturale di un sentire sempre perverso. — Se non avesse usato ne' periodi di precipitar un concetto, o una delle gravi sentenze di cui è coperto il componimento, e unirlo alla prima sillaba di quello che succedeva, di modo che il senso ne veniva corrotto, avremmo forse gustato maggiormente la potenza che si dichiara nel leggere il tragico ragionatore. — Nondimeno è a lodarsi la signora Tessari per l' estrema venerazione che mostra dell' arte, per lo studio scrupoloso, per la intenzione sempre ferma in ciò che rappresenta. — Almachilde — e chi ha veduto rappresentare perfettamente un tale personaggio? — certo fu per il Fabbri un grave cimento, da cui poteva più facilmente sottrarsi se avesse tenuto conto delle parole di Romilda e sovra esse tessuto un carattere che ..... invero non esiste nella Tragedia. — Ildovaldo venne rappresentato dal Ventura eccellente drammatico, cui natura fu ingrata di doni: — nella tragedia, gli sforzi suoi non corrispondono, il calore furibondo di un amor vago gli vien meno, e l'ira e il furor duro quale si vuole da Alfieri, gli manca. — La signora Job, come dissi, vestì bene il carattere di Romilda e ne penetrò il pubblico. — In questa catastrofe l' uomo è nulla, o meno di nulla, la donna adulterata perfidamente bestiale. — Stette l' uditorio dell' Arena attentissimo compreso di venerazione come davanti al monumento di un grand' Avo, attendeva che dal tumulto degli affetti scaturisse una passione per commoversi, un' azione da ispirarsi, indarno, esso (fra i giudici il migliore) non contribuì che attenzione e niuna scintilla il sentimento penetrandogli, la sua taciturnità non interruppe che per mandare un gemito di ribrezzo in vedere una donna uccider di pugnale l' altra. — Il popolo dell' Arena si rende superiore a molti ne' suoi giudizi imperocchè giudica coll' anima non colla prevenzione, e la sua indifferenza è eloquentissima. — Mi si opporrà che di sovente applaudisce all' Arena a meravigliosi Spettacoli, e allo imperversare degli attori che stridono, ma siami conceduto che quello stesso popolo sa molto bene discernere ciò che può pretendere dai sommi artisti da quello che gli piace tollerare dai mediocri e anche dagli insoffribili; in quest' ultimo caso egli accorre al Teatro per distrazione, per una abitudine che forma parte della sua esistenza; dai comico-ginnastici tollera drammi a bomba del genere di quelli che alzano in Francia tanto rumore — Prima di Dumas, di Scribe, di Ancelot e loro seguaci, l' Italia aveva Chiari, Greppi, Pindemonte, Federici e cento altri: e quell' Avelloni rispettabile il cui genio è stato sepolto dalla miseria, sta al disopra di molti francesi di altissima fama; grandi azioni per destar l' entusiasmo, sublimi eroismi per esaltarsi, passioni per commoversi ecco ciò che il popolo ricerca dalla mediocrità. — Dai sommi artisti invece vuole, precisione, caratteri, costumi, cognizioni, squisito sentire, componimenti eccellenti, infine da questi vuole l' arte perchè la comprende col sentimento, dagli altri le impressioni per distrazione.

Aug. — Agl.

SCIARADA

Nel buio sen delle future cose
Penetro *intero*, e 'l labbro unqua non erra,
Bagno col *primo* una famosa terra
In cui natura i maggior doni ascose.
Dalla fronte ove han sede ardue e pensose
Cure, il *secondo* mandale sotterra;
Ma spesso avvien, che alla ragion fa guerra,
Sicchè il bel regno suo talor scompose.
Che se tu il capo al piè congiungi, e un solo
Tutto ne formi, e inverso il ciel sull' ale
D' un devoto sospir dispieghi il volo,
Ampia otterranno i tuoi desir mercede
Nè temer che su quel seggio immortale
Rimanga il capo, e quaggiù torni il piede.

Sciarada precedente — *Sa-mari-tana*.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. BOLOGNA. LUNEDÌ 27 LUGLIO 1840. N. 9.
CALENDARIO AGRONOMICO

Agosto	FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
DEL COLTIVATORE	Sarchiare barbabietole, rape, pomi di terra, piante giovani ec. Arare terreni destinati a nuove praterie. Arare i terreni da seminarsi a grano, per la terza volta (!) Sradicar le gramigne, lavarle e riporle per il verno. Tagliar la canepa, macerarla, ricuperarla e gramolarla. Compiuta la macerazione vuotare i maceri, ed assettarli. Chiudere i passi, rinforzar le siepi per salvar l' uva. Sfrondar le viti ove l' uva sia troppo morbida e abbondante. Non isvellere il fiore al frumentone massime in tempo di siccità. Condurre lettame ne' canapuli venturi, e vi si ara sotto, per seminarvi le piante di sovescio, che dovrebbesi fare a terra spianata, e non a quaderni. Ripulir castagni da ributti. Fare fondazioni murate ne' bassi fondi, fiumi, canali ec. Riparar frane e lavine, affondar pozzi ec.	Lupini ne' piantamenti, vigne per sovescio. Trifoglio rosso per foraggio. Veccia, per id. Saraceno, " Aspergola, " Lupinella per prati artificiali. Fava, e colzat per sovescio. Saggine per foraggio.	Fieni gujardi Mediche, e trifogli di secondo taglio Canepa, Lino, Segala Orzo, Miglio, Panico Mocchi, Sgarzi, Saggine Ricino, Spelta, Cotone Fagiuoli, Senape Papaveri bianchi e grigi Lupoli, Meloni, Pere Mele, Cocomeri, Meloni Fichi, Moscatello, Agresto Noci, Stoppie, Strami Felci ec. ec. Fasci di vinciglio.
DELL' ORTOLANO	Innestar persici e mandorli ad occhio dormiente. Scoprire l' indivia, sarchiar fragole, cardi, cipolle ec. Diradar finocchi cardati. Proseguir le investite di luglio con buon governo di cenci facendosi pagare la parte colonica POTENDO. Piantar cipolle di zafferano. Vangar e concimar gli spazi vuoti. Inaffiar con parsimonia disponendo bene prima i terreni.	Finocchi da cardare. Indivia, Scarole Cavoli capucci, Cipolle Rape, Radici, Spinacci Cavoli di Jork Valeriana domestica Lattuca-passione Crescione, Prezzemoli Ramolacci, Ravanelli.	Indivia, Radici, Finocchi Mandorle, Avellane, Persiche, Pere bergamotte Piselli da zocco, Fagiuoli dall'occhio e rapazini Anisi, Pruni, Liquorizia Pomidoro, Assenzio pontico Crescione, Cipolle, Cicoria ec.

ENOLOGIA

§ 6. ALTERAZIONI DEL VINO

Ove natura è prodiga de' suoi doni ivi dovrebbero essere anco più perfetti. Di sovente avviene il contrario, come si conferma confrontando la somma quantità di vini che hannosi in Bolognese, Ferrarese, Romagna, e nelle Marche, colla loro qualità per certo inferiore ai vini di Toscana e di Francia ove è tanto minore la copia de' medesimi. Fatta astrazione de' vini così detti scelti, che riposti in flaschetti o bottiglie adornano ne' dì festivi le mense de' ricchi, o rallegrano gli agiati campagnuoli, il vino comune, quello cioè che s' usa da tutte le classi, non è fatto a modo di spiegare le sue migliori qualità, nè di agevolare la di lui conservazione, nè infine di ritrarne immenso lucro dirigendolo all' estero. Non entra ora nel mio divisamento la sua fabbricazione, nè la possibilità innegabile di farlo viaggiare, ma solo di far cenno delle malattie, o più veramente alterazioni che principalmente rendonsi manifeste e perniciose nella estiva stagione, indicando alcune pratiche utili e facilmente applicabili per correggere i vini e risanarli invece di meschiare il corrotto col sano, e guastar così l' uno e l' altro, assassinio a danno de' serventi di città, ed operai di campagna, che tuttodì impunemente si commette da canevai e fattori.

Se i vini delle Marche contraggono certo antipatico sapore di cottura pel modo che adoperano fabbricandoli, quelli di Romagna riescono troppo dolcigni, i Ferraresi volgono al sapore acido ed i nostri riescono sopracaricati di colore. Queste qualità generali, entro certi limiti, ponno rendere i vini meno aggradevoli, ma voglionsi esaminare più specialmente quando si terrà discorso de' vari processi di fermentazione dell' uva, e fabbricazione del vino. Le alterazioni, o degenerazioni veramente tali ricadono sotto le 4 denominazioni seguenti.

1. Riscaldo.
2. Acescenza.
3. Corruzione.
4. Sapore eterogeneo.

1. Il riscaldo, è fermentazione tumultuosa che ne' vini che hanno già subito la fermentazione regolare ne' tini, si manifesta dopo che sono riposti in botti o barili; e manifestasi così violentemente a segno di produrre una specie di esplosione se i vasi fossero ermeticamente chiusi. Talora però il suo progresso meno intenso ma più continuato, può, togliendo al vino la materia zuccherina, voltarlo all' acido, o all' amaro. Al primo inconveniente riparano i cocchiumi idraulici, all' altro col travasare i vini aggiugnendovi ma con infinita cautela una minima dose di solfato di calce, e per una corba di vino infondendovi mezza libbra di semi di senapa. Da alcuni raccomandasi, cessata appena la fermentazione, di dar la colla a tali vini per impedire che rinnovisi il fermento.

2. Acescenza. — Questo disordine non può aver luogo senza la presenza dell' aria, e trovasi talora il vino a contatto del foro superiore delle botti aver contratto il sapore acido, e quello tirato dalla cannella non presentarlo negli strati inferiori. Quanto più la botte è scema, più ampia è la superficie di vino che resta a contatto dell' aria e più facile la causa dell' inacidire, a cui concorre inoltre o troppo elevata temperatura nelle cantine e locali ove si tien riposto, o violenti scosse, che per frequente passaggio di rotabili, comunicansi dalle botti cilindriche più facili a risentirle ai vini che contengono, o infine per soverchia luce. Pare che le sostanze organiche che entrano nel vino, si trasformino in tessuti, e i tessuti glutinosi in tessuti legnosi, i quali reagendo sull' alcool lo trasformino in acido acetico.

Venne da alcuni suggerito l' impiego del litargirio, ma l' azione può essere venefica per l' acetato di piombo che per tal

modo producesi; da altri di saturare l'acido con basi alcaline, il che non eseguito con moltissima cautela può egualmente riuscire pericoloso. Altri pur troppo praticano altre concie nocevoli alla pubblica salute e il prezioso liquore per tal modo in insidiosa sorgente di mali trasmutano. Il miglior partito è ridurre i vini così diffettosi in aceto, che può compensare con usura la perdita del vino, e solo quando l' acidità non fosse sommamente sensibile può tentarsi di mescerlo con altro vino, facendone uso prontamente, essendovi pericolo, volendolo conservare, di guastare l' uno e l' altro.

3. Corruzione. — Comprendonsi sotto questa indicazione, i vini che ammuffiscono, quelli che filano, e si voltano; e tutti quelli ne' quali si riconosce un qualche principio di putrefazione. Secondo Raspail se i vini siano tenuti nell' oscurità i tessuti divengono tessuti notturni, divengono muffa. Sebbene io nutra per questo celebre chimico quella profonda estimazione che così generalmente non gli viene accordata, quanto debbesi ad uomo di tanto merito, non potrei convenire nell' assegnare l' oscurità per unica causa dell' ammuffirsi il vino, perocchè i fatti mi confermano che questa alterazione segue anche sotto l' influenza della luce, e l' oscurità non solo è favorevole alla conservazione del vino, ma è necessaria, perchè la luce a suo stesso parere influisce a produrre l' acescenza. — I vini che filano, o si voltano, ne traggono causa quando l' acido del vino per troppo soggiorno in vasi, di vetro malamente fuso, e alcalino, o in recipienti di legno incrostati di calcare, saturandosi lascia precipitare il glutine che teneva in dissoluzione; e se questo si manifesterà alla superficie in globuli, o fiocchi bianchi, insolubili nell' alcool e nell' acqua, allora il vino sarà egualmente degenerato presentando i così detti fiori di vino. Questa considerazione che questi fiori di vino siano così una specie di ulterior grado di voltatura, esclude più completamente l' asserzione di Raspail di far dipendere la muffa del vino dalla privazione della luce, facendo egli stesso osservare, che basta in estate esporre alla luce in un bicchiere un dito di vino di Mâcon perchè vi si formino tosto alla superficie i detti fiori di vino, essendo quest' alterazione troppo collegata con quella dell' ammuffirsi.

Il pregevole repertorio farmacologico venuto quest' anno in luce in Senigallia, pubblicazione del genere delle utili ed istruttive, la cui somma è desiderabile che s' aumenti in Italia in confronto delle molte meno importanti che si stampano, riporta l' opinione di Breton, che la voltatura de' vini sia dovuta alla presenza di un sotto-carbonato di potassa formatosi a spese del bi-tartrato di potassa e della materia colorante. Invece il signor François di Chalons ritiene che i vini si voltino per la presenza della sostanza conosciuta dai chimici per Galaiadina. E questa sostanza forse analoga al Zimome, mucina di Saussure, o diastasi di Payen riteniamo analoga al glutine, alla cui presenza abbiamo sopra riferito la causa dei vini filanti. Le opinioni suenunciate di Breton, e di François diverse nel principio, si corrispondono negli effetti perocchè l' acido tartarico suggerito da Breton, ovvero il tannino proposto dal signor François, come l' acido gallico operano identicamente col disciogliere nuovamente la grascia glutinosa, rendendo così al vino la sua normale acescenza e limpidità!

L' acido tartarico si userà sciogliendo once 5 in libbre 6 di vino, che si verserà nella botte di capacità di corbe 7 nostre, e agitandolo completamente, dopo 4 giorni di riposo riesce sanissimo.

Invece ponno usarsi 3 o 4 libbre di sorbe immature peste per ogni corbe 3 vino in cui s' immergono, e uniformemente rimescolato, si lasciano depositare 15 giorni, e talora anche più.

Qualche volta ho esperimentato io stesso con successo di tramutare facendolo cadere dall' alto di bigoncio in bigoncio il vino un poco filante ripetute volte, e riporlo nelle botti facendolo passare per uno strato di neve o di ghiaccio.

4. Sapori eterogenei. — Il più disaggradevole è quello di secco di botte, ed accade quando l' alcool del vino incontra le pareti legnose imbevute di odori analoghi che gli comunicano questi eterogenei sapori. Le botti ponno purificarsi col fumo, e colla fiamma, e tal' altra col cloruro di calce. Qualche volta carbonizzando col fuoco la parete interiore anche per la grossezza di uno scudo, indi raschiandola e adoperando il cloruro suddetto; il male è così grave massime se inveterato che non si vince. Per correggere però il vino può giovare il travasarlo, e agitarlo fortemente dopo avervi aggiunta una libbra di fresco e squisito olio di oliva, lasciandolo in appresso riposare.

In generale quando i vini accennino qualche principio di alterazione, è sempre utile il trasmutarli, il chiarificarli, e anco il solforarli. Queste pratiche del sommo filantropo italiano, dal benefico e sapiente Dandolo sì egregiamente discusse ed utilmente insegnate, sebbene non derivate dalle teoriche somministrate oggidì dall' immenso progresso delle cognizioni chimiche, sono così sagge e giuste che agevolmente vi si riportano, e con poca varietà di nomenclatura quasi ne sembrano desunte. Valga intanto rammentare alcuno de' metodi più ovvii di chiarificazione, sempre utili per i vini torbidi o troppo coloriti, e alla loro conservazione sempre proficui.

La colla di pesce è a preferirsi all' uso della chiara d' ova. Si prende la più bianca si taglia in pezzetti, e si discioglie immergendola per 18 o 20 ore nell' acqua tepida, si aggiugne un poco di vino, e si passa per un pannolino premendo e stropicciando a modo che tutta n' esca disciolta la colla; si versa nella botte che deve essere scema e si agita e frulla il più che si può, adoperandone un terzo d' oncia per ogni corba di vino e lasciata sortire la spuma si chiude e si lascia in riposo. Se la stagione fosse calda si asperga la botte al di fuori con acqua fresca a più riprese. Pochi giorni rendono il vino limpidissimo, e allora si travasa con la debita cautela. Invece come accenna l' eccellente Bollettino Industriale del sig. Dottor Bosi N. 1. 1836-37 — si può adoperare un' oncia di gomma arabica per ogni corba di vino, e netta e ridotta in finissima polvere passata per un velo si getta dal cocchiume nella botte scemata d' alquanto vino, si agita onde per tutto si diffonda e si ricuopre la botte senza troppo calzare il tappo per non affrettare la precipitazione; passati alcuni giorni si riempie la botte, o veramente a mio parere si trasmuta. — Migliore però di tutte io reputo l' impiego del carbone animale. — Ma dovrei troppo diffondermi, e riassumere i principii teorici che la moderna chimica tuttodì svolge e rischiara giovandomi dei preziosi insegnamenti dell' illustre chimico alemanno J. Liebig sulle metamorfosi organiche d' onde i fenomeni di fermentazione e putrefazione, e conseguentemente delle alterazioni in discorso; onde bastino intanto i pochi cenni indicati, e possano riescire come non disperiamo di soddisfacente applicazione.

Gaegh.

RACCONTO

UNA MONOMANIA

E chi non sa quanti e svariati generi di monomanie si appalesano sulla terra Brittannica, che non mai rallegrata da sole risplendente, nè da soavi profumi per lussureggiante fioritura di vegetazione consolata, sospira e ricerca invano aure di vita per rianimarsi — che più presto aggravata dal peso di una caliginosa atmosfera sviluppa ne' suoi figli que' temperamenti melanconici e biliosi che nutriti spesso da un sentimento d' odio contro tutti gli uomini li abbandona in braccio ad un fatale egoismo. — Allo strano avvenimento ch' io vo' narrarvi, è associato il nome di un inglese; quindi non sarà chi vero nol creda, o almen verisimile.

Lord Stleen negava la necessità che ha l'uomo del soccorso dell'altro, e corroborava la sua asserzione, infilzando un lunghissimo braccio nella cavità di un pertugio,

e facendo udire il suono di una massa d'oro rimescolata, estraendone diceva „ Questo è l'appoggio dell' uomo, questa è la sua vita „ nè avvisava essere quello soltanto un mezzo per soddisfare alcuni bisogni mediante però l'opra dell' uomo. — Conviveva costui con un vecchio paffuto e rosso in volto come un gambero abbrustolito per nome Tom, il quale di tutto lo serviva, e tanto più soffriva in segreto del disprezzo che il padrone esternava per l'altrui soccorso, in quanto che egli ne era altrettanto idolatra perchè amantissimo della taverna! — Il Nobile Lord lo ricolmò un giorno di rimproveri per questa sua intemperanza, ma siccome l'ebbrezza talvolta sviluppa la facondia ne' taciturni, mentre l'opposto ne' verbosi cagiona, o forse stimolato da altri compagni (che sempre avviene essere discorsa la vita de' padroni dai famigliari), così il sempre muto Tom sciolse la lingua dicendo „ Milord sono stanco di servire un uomo che sprezzatore degli altrui servigi in parole, ed inetto per sè stesso a qualunque ufficio, in fatti impone la più dura catena. — Lord Stleen avrebbe voluto piuttosto perdere tutti i suoi tesori che udire una simile verità e gettatogli addosso non so quanti pugni di oro (che il servo tosto raccolse) lo scacciò dalla sua villa, in tuono mistico pronunziando che se al IX. secolo furono lupi ed orsi, perchè molesti, cacciati dall' Inghilterra; per lo avvenire si saprà che dieci secoli dopo, Lord Stleen discacciò Tom per provare che l'uomo dell' altro non ha bisogno. Tom partì, Stleen solo si rimase. Oh fosse stata la casa di Milord di vetro come quella dello Spartano che voleva fossero vedute tutte le sue azioni! — Ma pei lettori dei giornali di Londra non sono misteri, essi sapevano tutte le stranezze di quest' originale abbenchè non affrontasse l'aria aperta che per fare una cavalcata sovra magrissimo ronzino. Era nel frattanto ritornato in patria Lord Debly cugino di Stleen e bramoso di pienamente istruirsi intorno alle strambezze del monomano, chiamò a se Tom per ascoltare la veridica narrazione. — Quanti scrosci di riso, qual godimento! Reduce dall'Italia e dalla Francia John Bull impara a ridere. — Allora concepì l'idea di guarire il cugino o farlo impazzire del tutto, e vestito di una pelliccia della Siberia, ed assunte le forme più di bestia che d'uomo si fe' condurre ne' contorni della villa di Stleen e per essere da lui rimarcato in istrana positura va ad accovacciarsi sul viottolo che il cugino percorreva a cavallo. — Diffatti il suo orribile aspetto colpì la fantasia del monomano e domandò a Debly, come uomo che nol conoscesse, della ragione di quell' abbigliamento. Dopo replicate istanze finalmente gli rispose. „ Non disturbarmi o stol-
„ to che per muoverti hai duopo segarti
„ a mezzo sulla schiena di quella rozza,
„ colla quale dividi la tua esistenza — tu
„ non sei degno di parlare col vero saggio—
„ vedi io basto a me solo: tutto che non è
„ in me disprezzo „ e nel mentre che Stleen scendeva di cavallo insisteva a domandare del perchè così vestito Debly seguitava a a dire, tu vile hai duopo della fattura dell' uomo per coprirti. — Ebbe a rompersi la testa il quasi pazzo Milord e stracciatosi di dosso le vestimenta rimase ignudo in una delle più fredde e nebbiose regioni dell' Inghilterra. — Dopo ciò a se chiamando il cugino gli disse: non perchè io abbia duopo di te, ma come nemico t'invito ad invadere la mia abitazione, e vedrai se mi occorre l'aiuto degli altri. —

La figura lunga, magra, e scarna di costui facea smascellar dalle risa Debly che tuttavia seguillo ed entrato appena nella disordinata villa si pose a sedere sul pavimento, e Milord in vederlo ruppe tutte le scranne che vi si trovavano. — Ma il monomano cominciava a sentir freddo e gettati sul focolare gli avanzi delle seggiole stava per appiccarvi fuoco quando Debly disse — Ma questo legname fu da altra mano raccolto, da altri quivi condotto. — D' un salto Stleen passa all' aria aperta a raccogliere sterpi, intanto che il cugino stava riscaldandosi e ridendo sgangheratamente — rientra Milord vuol sgombrare il focolare, incerto del modo di raccorre le bragie vuol prendere un vaso di terra ..... ma l' inflessibile giudice lo domanda, tu facesti questo vaso? — Nò — e arrabbiato gettollo dalla finestra- — Ma occorrebbe raccontare minutamente la vita, azioni, movimenti tutti di un uomo per descrivere ogni circostanza che si presentava per distorre Stleen dalla sua monomania. — Erano passate quarantotto ore che i cugini trovavansi insieme. — Debly avea in segreto provveduto a' suoi bisogni, ma Milord si era indotto ad andare alla caccia di cervi per trovare una pelle da coprirsi — inutili fatiche, egli ritorna oppresso dal freddo e dalla fame, e cacciate le mani in mezzo al fuoco e radunate alcune bragie vi pone sopra un pezzo di carne alquanto puzzolente, e già stava per divorarla, quando Debly afferrandogli la mano: vile vilissimo verme, or ti conosco quanto sei pusillanime, abbastanza hai deturpata l'incontaminata mia esistenza ammorbandomi de' tuoi mal usi e facendomi approfittare delle opere dell' uomo. „ Un come? come? di Stleen rimase sepolto dalla voce quasi stentorea di Debly che proseguiva „ queste pareti, questo pavimento, questo tetto, tutto che mi circonda è opera dell' essere al quale mai potrò assoggettarmi, il cielo è il tetto della natura, il terreno letto, le radici cibo .... ebbero a rompersi il collo amendue per infilzare solleciti la porta. — Col sopragiugner della notte fattosi il freddo più intenso e la nebbia più folta, mal si riparava il povero Stleen a mezzo di una stuoia protestando (e non so se fosse vero) essere stata fatta dalle sue mani, ed afflitto per fame andava proponendo transazioni all' irremovibile Debly che gaio e tranquillo sogghignava sotto la sua pelliccia. — Finalmente Milord per tema di morire intirizzito colse il pretesto d' andar in traccia di cacciagione, e per promuovere il calore si pose a correre a tutte gambe. — Non era Debly senza qualche timore perchè di molto si prolungava la sua assenza — ma eccolo tutto infangato afflitto da violentissima febbre, e tremante per cui la sua vita trovavasi in grave pericolo: cade appiedi del cugino, e rialzandosi sulle scarne ginocchia colle mani giunte, e supplicante — ah soccorrimi, soccorrimi, io morirò confessando altamente che l' uomo senza l' aiuto dell' altr' uomo è nulla, nulla i tesori, nulla le ricchezze; se mi abbandoni mi uccidi. — Debly si mostrò vieppiù duro e tenace insultandolo, ma Milord era fermo nel suo pentimento e di tal maniera che tutti sapeva produrre gli argomenti che rendono prezioso all' uomo l'aiuto dell'altro, per cui il cugino fingendo di essere indotto a convinzione dalle sue calde verità, si diede a soccorrerlo con vero amore, e stette alcuni mesi al suo letto senza abbandonarlo. — Ristabilito in salute Lord Stleen, Debly lo domandò di perdono per la prova troppo rigorosa, ma il pentito cugino ebbe il coraggio di confessare palesemente il suo errore, e consacrandosi a consolare gli afflitti, a soccorrere i miseri, ed amare gli oppressi si mostrò primo amico degli uomini finchè venuto a morire in decrepita età legò tutti i suoi averi in eredità a stabilimenti di pubblica beneficenza. — Oh a quanti occorrerebbe svilupparsi la monomania di Stleen, perchè viemmeglio conoscessero la loro nullità!

Aug. — Agl.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 8.

(*del Follet N.* 857.)

DA DONNA. — Conservando sempre il carattere distintivo che in oggi ha assunto la Moda cioè di lasciar luogo, o donne leggiadre, al vostro buon gusto, si veggono tanti corsetti aperti nel davanti, quanti se ne veggono de' chiusi, maniche piatte, e maniche larghe, bottoni, e nastri. — Ma non può a meno di non dichiararsi elegantissimo quell'abito bianco di organdì col corsettino attillato, e maniche corte, e serrata la cintura di un nastro scozzese che discende a sinistra formando diversi gruppi; indispensabile per quest' abito è la camicetta ricamata che termina intorno al collo con una piccola frappa. — Questo è il momento di far esercitare alle nostre ricamatrici la loro maestria, mentre le sotto vesti ricamate sono di assoluta necessità, e specialmente per l' abito alla *Presidente* di seta scozzese, aperto sul davanti con maniche discendenti fin poco più sotto il gomito, però tagliate a retto filo e abbottonate dal lato esterno le quali lasciano avanzarsi quelle della sotto veste stessa. — Per i cappelli nessuna novità: i fiori, le piume, i pizzi, i merletti sono sempre gli adornamenti più eleganti, ed è inutile ripetere che cappelli di paglia di Firenze, di paglia di riso, cappotte di crespo sono sempre della massima galanteria.

DA UOMO. — Non io al certo sarei da tanto di venire a dar consigli sulla forma di un *paletot* o sui calzoni larghi o attillati — l' uomo non dee rendersi ridicolo nè tampoco rimanersi estatico davanti alla forma di un vestito; un' occhiata e basta per scegliere piuttosto l' abito che il *conventionel*, piuttosto la *blouse* che il soprabito e via discorrendo. — Nel figurino voi vedeste all'incirca la forma: vi aggiugneremo che i *gilet* sono a sciallo, i *pantaloni* a pieghe. — Sono ancora in uso dei *paletot* di velluto di forma leggiera ed elegante, i quali hanno molta relazione col *paletot* alla greca, ma le maniche sono di una foggia nuovissima, e nell' insieme non tengono punto dello stretto, ma lasciano nella sua eleganza quella agevolezza di movimento che cotanto ci vien contrastata talora da strettissimi calzoni, o da abiti attilatissimi. — Per gli uomini l' eleganza maggiore consiste, nel dare alla figura la massima virilità, conciliabilmente colla libertà di movimento per tutte le membra del corpo. — La toletta degli uomini non dev' essere maggiore di mezz' ora, nè minore di un quarto, nel primo caso si passa alla caricatura, nel secondo ad una indecente trascuratezza, ma ricordiamo ancora che la vita molle è contraria al nostro perfezionamento.

DA BAMBINI. — Pei bambini di una certa età sta benissimo la giacchettina, ed i calzoni a pieghe — per le bambine gli abiti bianchi con due frappe in fondo, maniche corte, calzoncini eguali con nastro alla scozzese cintura, e con cappellino di paglia, del quale la calotta sarà scozzese. — Per le piccole bambine, *blouse* scozzese, maniche corte, calzoncini larghi, e cappellino tondo con piuma — i bambini abbian sempre vestiti larghissimi perchè liberamente si sviluppino le loro membra; sono di stagione li piccoli *paletot* chiusi davanti con tre bottoni, e nel resto sciolti — calzoni molto larghi, e cappello pure d' ala larghissima.

Questo è quanto, miei cari lettori, ho a dirvi della Moda — tutto intende alla maggiore comodità, mentre l' uso del villeggiare non vuole etichetta — pure sono necessari i dettagli per i più eleganti che si piacciono girare i nostri deliziosi dintorni in visite campagnuole, oppure per coloro che ai bagni ed alle acque vanno a cercare il confortevole. — L' uso delle acque si è reso comune di tal maniera che i nostri dotti farmacisti hanno saggiamente adoperato nel prepararne delle artificiali onde coloro che sono costretti a rimanersi in città possano profittarne, ed a persone di ogni classe possa estendersene l' uso;

ma siccome l' abitudine e la convinzione della efficacia de' rimedi, può esercitare una influenza salutare sul nostro fisico, così vi assicuriamo che le acque artificiali de' nostri farmacisti sono perfettissime, e ben di poco dissimili dalle naturali.

A.

TEATRI

BOLOGNA. — All' Arena del Sole. La Compagnia Vergnano continua le sue rappresentazioni. Giovedì prossimo in occasione della beneficiata della Signora Job si darà l' *Oreste*. – ed i soliti giocatori di pallone danno prove di loro bravura nell' Arena dei pubblici giardini.

FAENZA. — L' opera ebbe fine con istrepito. Il fanatismo era pervenuto al colmo, e se per improvviso male sopragiunto alla prima donna non fosse trascorso il tempo, l' impresa avrebbe continuato a dare ulteriori rappresentazioni.

GENOVA. — La Compagnia Bon diverte assai assai.

LIVORNO. — L' Anna Bolena fu accolta con favore. — All' Arena la Compagnia Giardini ha esposto una nuova Commedia italiana. — *La moglie in maschera* — d' anonimo autor livornese, che ebbe un brillante successo. Anche a Torino il Cav. Marenco ha dato alle scene una nuova Tragedia — *Il Berengario* — che secondo tutti i giornali ha fatto un deciso incontro. Questi fatti provano, che se gli autori fossero incoraggiati, e non avessero per loro il solo pericolo di essere derisi, non ne mancherebbero all' Italia, come tuttodì si va spacciando.

MILANO. — La stagione di primavera se ne è andata rappresentandosi il Mosè, che solo potè sostenersi tra tutte le opere donate.

NAPOLI. — A San Carlo la Beatrice ha incontrato: ma i giornalisti lagnansi delle mutilazioni fattevi; barbarie, dice l' Interprete, solita a praticarsi dai concertatori, e dagli artisti guastamestieri, che non comprendono quanto oltraggio facciasi all' ingegno dell' uomo.

SINIGALLIA. — Il pubblico ha protestato di non voler intervenire al Teatro, se prima non sono in qualche modo risarciti i suoi diritti. Eran promessi per la stagione la Ungher, Ronconi, e Basadonna. La prima, dice l' impresario, è malata, il secondo è mancato: il terzo eccovelo alla piazza impotente. Non si potrebbe aprir la stagione con tanti supplementi? ad ogni modo non avete con che passare la serata. Non importa, risponde il pubblico, dateci almeno un cantante di cartello. Frattanto nelle angustie del tempo si sta trattando con Iwanoff, il quale ad ogni momento attende riscontro che lo decida a moversi. Sperasi non senza fondamento che egli vendicherà il pubblico facendosi pagare secondo vuole la circostanza.

VENEZIA. — Se la Sonnambula al Teatro Apollo non fu gradita, la colpa fu un po' di tutti, tranne della musica.

TRIESTE. — Anfiteatro Mauroner. La Nina ha fatto come suol dirsi furore.

O.

LOGOGRIFO

Fra i sovrani, e fra i sapienti
Senza capo io brillo assai;
D' un gran popol tra i prudenti
Senza piedi io figurai.
Sono intero un banditore
Delle leggi del Signore.

Sciarada precedente — *Indo-vino*.

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Prima classe — Foglio solo, mensili . . . . . bai. 10
Seconda classe — detto con un sol figurino da uomo al mese . . . . . bai. 15
Terza classe — detto con un figurino settimanale da donna mensili. . . . . . bai. 30
Quarta classe — detto con un figurino settimanale da donna, ed un solo da uomo al mese . . bai. 35

I disegni sì di vesti da donna che da uomo non che di mobiglie, di attrezzi ed utensili rurali macchine ec. si daranno GRATIS.
L' importo d' associazione deve essere anticipato e dovrà spedirsi Franco ai compilatori del Felsineo a Bologna in Strada Santo Stefano al N. 96.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 3 AGOSTO 1840. | N. 10.

Calendario del Giardiniere

FACCENDE

S' innestano agrumi ad occhio come in luglio.

Si piantano li 15 del mese radiche di rannncoli rossi, grangialli, turbanti d' oro, in terreno buono, ma si tengono per tutto agosto in luogo ombroso.

Si piantano pure in terra o in vasi cipolle de' narcisi.

S' inaffiano margotti, non però tutti i giorni, massime se si teme di sobollimento.

Si trapiantano margotti di vainiglie.

Si avrà cura a raccogliere i semi di tutti fiori di cui sono caduti i petali, e sieno giunti a maturità.

Si possono propagar per talee molte piante crasse in terra sostanziosa ma mista a sabbia, e non grassa, nè umida.

Avendo peschiere ove l' acqua sia scarsa, e piuttosto limaticcia, per la prosperità del pesce conviene gettarvi entro carbone sottile ma in grani.

Il ripulire i viali suole esser efficace quando seguito da tempo secco.

Tosar le siepi che voglionsi conservate di uniforme altezza.

Volendo creare un giardino inglese, o di passeggio, levar il cotico, riposlo in ammassi e arare profondamente il terreno.

FIORISCONO

Amaranti	*Amaranthus*
Acanto	*Acanthus*
Balsamine	*Balsamina*
Basilico	*Ocymum*
Convolvoli	*Convolvulus*
Cannacoro	*Canna*
Ciclamini romani	*Ciclamen*
Crisantemi	*Crysanthemum*
Dature	*Datura*
Giacinti tuberosi	*Hyacinthus*
Meraviglie del perù	*Mirabilis*
Trachelio americano	*Trachelium*
Scilla	*Scilla*
Lichnide doppia	*Lychnis*
Garofoli	*Dianthus*
Papaveri doppi	*Papaver rhoeas*
Geranj	*Geranium*
Tlaspi	*Thlaspis*
Carracoli	*Phaseolus coccineus*
Mirti	*Myrthus*
Rose moscate	*Rosa muscata*
Elicrisa	*Elichrysum*
ec.	

IL FATTORE

Ho io poco benevolmente discorso dei Fattori? — poveri galli di Monna Checca, io ne son doglioso, ma di chi la colpa se il mio scritto appunto punge perchè poggia sul vero? Però il mio pungere è generico, dovendo questo giornaletto somigliarsi ad uno specchio, e chi entro vi guata con la barba lunga, con lui si quereli se riflette la sua immagine barbuta. Ma siccome il vero sta nel tutto che comprende cattivo, e buono, così vorranno oggi riconciliarsi leggendo le seguenti pagine, ove se mi riesce verrà confermato; 1.° che se danno avviene a quei possidenti che hanno fattori trascurati od inetti, peggio accade a quelli che non ne hanno di sorta; 2.° se è funesto ad alcuni il tenersi fattori che vivonsi più agiatamente di loro, è più fatale ancora il non stipendiarli come si debbe, e terminerò accennando di volo le migliori qualità ed istruzioni che in questa classe d' agenti si richiedono.

1. IL FATTORE È NECESSARIO

A non tutti coloro cui diè la sorte, o fecersi essi stessi avite fortune, a non tutti è dato di aver pelle e visceri di bronzo per affrontar l' intemperie delle stagioni, e anteporre disagiata e fastidiosa sorveglianza, alle attrattive di allegra e confortevol vita cittadinesca; e neppure a molti è data sufficiente tolleranza per lottare senza posa colla tenacità, e malafede della progenie rustica. È quindi indispensabile un essere nè cittadino, nè villico, che virtuoso, sagace e vigilante intenda alle campestri faccende, e diretto dall' istrutto ed attivo padrone, guidi e sorvegli la giornaliera pratica esecuzione, e le bisogne incessanti della rurale economia. Proclamino pur taluni l'opera de' fattori se non nociva, superflua. L' agricoltura pratica si compone d'infiniti oggetti diversi, per ognuno de' quali occorrono infinite cure a seconda dell' epoche, delle qualità de' terreni, delle località, delle vicende meteorologiche, e della malizia contadinesca. V' ha bensì qualche proprietario, che tutta assume l' agraria amministrazione; oggi però gli nasce un bambino, domani gl' inchiodano il cavallo, l' altro dì ha impegno d' un pranzo d' amici, una partita di lieta brigata, e via mille ostacoli che interrompono la di lui necessaria continuata presenza nel campo, non dirò di battaglia, ma però di guerra d' elementi, d' insetti, e d' animali di tutte le sorta, de' quali alcuni armati di caparbietà, e frodi che solo i veri campagnuoli ponno apprezzare. Ora quegli impedimenti, quelle assenze, inducono quel proprietario a valersi dell' assistenza di qualcuno, ed ecco che a poco a poco il più furbo, o il più adulatore fra i suoi coloni o operai con bel modo carpisce lo scettro, e finisce per stabilirsi *factotum* con tale tracotanza da infastidire ed alienare le migliori famiglie che mal piegano il collo sotto un giogo ch' era anco all' altro comune. Addio vanga, addio marra, addio vomere e coltro, il nuovo faccendone corre da un mercato all' altro fissandosi pettoruto intere ore in un canto della piazza, indi nell' angolo davanti un sonetto per nozze che crede un avviso di fiera, e intavolando contratti di strami, e bestiami con esperti bersaglieri, che annasato il gonzo a forza di belle ciancie magnificandolo, l' inducono a commettere spropositi i più madornali. Ma il colpo d' occhio è vederli con biffe e pertiche adocchiare un campo ov' abbiano a disegnare un nuovo piantamento.

Dopo aver corso infinite volte da un capo all' altro contando i piedi misurati, e dividendo le misure, non sapendo spesso conteggiare più in là di trenta, replicando quelle delle larghezze, senza poter indovinar la direzione paralella, dimenticando un numero appena con insigne sforzo di mente sommato con altro, reiterando misure e corse, trovando così il modo di far otto o dieci miglia entro un perimetro di 50 pertiche, finalmente giunti a confondersi il capo sin presso ad impazzirne, terminano col vuotarsi un fiasco di vino, accusando la piantagione preesistente di mal' intesa ed irregolare. E così in tutti i lavori, per darsi nome di brave teste, pretendono di fare modificazioni peggiori delle pratiche in uso, e coprono di biasimo i coloni contro i quali nutrono rivalità o discordia, o i cui fondi perchè di maggior prodotto aspirano di condurre essi, o famiglie loro predilette, lodando quelli che lor sono amici, o parenti, o larghi di qualche retribuzione. Il peggior male è poi l' aver essi in consegna i diversi generi del cui esito regolare non ponno tenersi responsabili, non registrandone essi per non sapere scrivere nè carico, nè esito. E i loro padroni risparmiano stipendio di un fattore, e consumano quasi di più se computano i due paoli al giorno che pagano a quel semi-fattore per non far niente, più il vino, casa, combustibile, e mille piccoli oggetti di minor costo che s' appropria tuttodì, oltre quello che per di lui mala cura, ed incapacità rimane disperso e perduto.

2. IL FATTORE DEVE VIVERE.

Quando i possidenti per mala intesa economia non stipendiano i fattori come importa il loro mantenimento, questi sono costretti a procurarsi il complemento necessario di assegni, o servendo anche altri padroni, o attendendo a particolari industrie, o talora pur troppo a mettere a contribuzione i loro dipendenti, il che non è necessario avvertire quanto sia contrario alla loro indipendenza, ed imparzialità. Nè son d' avviso che il fattore debba girare in carrozzino col soffietto, o recarsi nella risaia osservando a distanza col binoculo, quanto non potrebbe da vicino senza bagnarsi gli stivali, e nemmeno vestire abito nero come un avvocato, e portar guanti con canna di bambou come un damerino, forse a contrapposto de' suoi padroni che spesso veggonsi in rozze birocce con blouse da vetturali; ma reputo conveniente che vestano con decenza, e di buon panno che li garantisca dalle perverse stagioni; e deono aver modo d' ispirar certo rispetto a quelli che devono dirigere, ed a coloro che potessero aver in animo di tentarli con doni o regalie a ledere gl' interessi di chi li stipendia; infine deono vivere con tale moderato agio, sicchè debba increscergli di perder quel pane che guadagnano; aver mezzi di educare i propri figliuoli, non esser reputati ultimi nel loro villaggio o comune, e fare anche qualche avanzo da riporre nelle casse di risparmio, potendo spesso le vicende della sorte colpire i loro padroni, e con essi la loro esistenza. E qui cade in acconcio d' indicare come sarebbe forse utile di assegnar loro un ristretto stipendio annuo, aumentandolo di un premio proporzionale al raccolto sia di canepa, che di frumento, sempre però riguardando alla quantità del genere, non al reddito in contanti, perchè la capacità del fattore può influire sul maggior prodotto, e non sui prezzi delle derrate che per estrinseche cause vengon determinati.

3. QUALITÀ DEL FATTORE

È superfluo accennare essere eminentemente necessaria la moralità; da questa la fedeltà, l' affezione del suo padrone, l' usar modi energici ma sempre ragionevoli co' suoi dipendenti, l' imparzialità nella lode o nel biasimo de' medesimi, l' equabile distribuzione de' loro carichi, o vantaggi e precipuamente la specchiata condotta nella sua famiglia d' onde l' esem-

pio che potentemente influisce, e si riverbera nei costumi colonici. Vigilanza, attività, prontezza nell' antivedere, e sollecitudine nell' eseguire, sono pure qualità sommamente necessarie ma sopratutte l'economia. V' hanno bravissimi agenti di campagna che riducono tenimenti con piantagioni rigogliose, e acconciamenti regolarissimi di campi, con ben diretti e sistemati scoli. Però se conoscessero i veri principii dell' arte loro, singolarmente il primo e fondamentale, doversi cioè colla minima possibile spesa procurare il massimo possibile prodotto, rileverebbono quanto importi di esonerare possibilmente i loro padroni dagli enormi dispendi di fieni, strami, ed ingrassi. Quindi attendendo p. e. a 12 fondi che seminino 12 corbe uno per l' altro di frumento, riducendoli alla semina di sole 8 potrebbero farli fruttar ugual rendita, o le 250 tornature circa corrispondenti alle 4 corbe di semina diminuite per ciascun fondo, ridotte a ben intesa coltivazione di foraggi varrebbero agevolmente a risparmiare molta parte di quel migliaio circa più o meno di scudi che costano annualmente le accennate provviste, senza ennumerare molti altri miglioramenti che la sola pratica ignuda di sana teoria non può altrimenti insegnare. Ma eccoci pervenuti all'

4. ISTRUZIONE DEL FATTORE

Quali sarebbono i mezzi di procurare quegli insegnamenti sopra dimostrati così necessari? Ecco che nuovamente s' appalesa l' importanza d' agrari comizii che periodicamente venissero discorrendo de' principali argomenti agronomici a seconda che di giorno in giorno si succedono, diffondendo gratuite teorico-pratiche istruzioni. Ecco la necessità di creare ad esempio dell' Italico Dombasle il saggio e sapiente Marchese Ridolfi, un qualche, anche ristretto, tenimento modello. Ecco infine l' utilità di creare una scuola o specie di convitto rustico di fattori, modellato sui principii del celebre Fellemberg. Ivi i fattori potrebbero spedire i loro figliuoli che ne riporterebbero una educazione economica ed adattata alla loro professione, coll' apprendere teoricamente e praticamente quanto importa a creare morigerati ed istrutti agenti di campagna, laddove spediti nelle città con spesa per loro non adequata non riportano che dissipazione, desiderio dell' altrui condizione, e avversione alla propria. Io terminerò augurandomi che le mie parole non sortano l' effetto di uno sterile voto, e possa così importante subietto richiamare l' attenzione di qualche agrario consesso.

G. zagl.

ARITMETICA AGRARIA

SEMENTI RIPRODOTTE

È universale costumanza riferire la prosperità del raccolto al numero delle sementi riprodotte; quasi potrebbe indursene dall' importanza che vi ripongono, che se il fondo *A* ha dato 10 sementi, e il fondo *B* solamente sette, il fondo A superasse di pregio il fondo B quanto il N. 10 è maggiore di 7. Ora questo calcolo è inesatto e talora anche fallace. Di due possessioni che seminino 20 corbe di grano ciascuna, l' una può essere senz' alterar l' estensione coltivata a grano seminata da più intelligente coltivatore anche con sole corbe 16. Se l' una producesse corbe 180, e l' altra seminata colle 16 corbe ne producesse corbe 160, allora la prima avrebbe reso nove produzioni ossia 9 sementi, e l' altra invece dieci. Ma è evidente che il prodotto netto da semina è per l' una corbe 160, e per l' altra corbe 144, dunque la possessione che ha dato dieci sementi avrebbe prodotto nette corbe 16 meno dell' altra che ne ha date sole nove. Laonde il calcolare in regola delle sementi riprodotte, non può dare che un rapporto sulla quantità di semente risparmiata, e la vera produzione dee desumersi dall' esten-

sione del terreno che produce, come infatti si usa per il riso. Ho dato questo cenno perchè i punti ammirativi coi quali accompagnai le straordinarie produzioni indicate al N. 6, devono indicare non tanto la sorpresa per l'esuberanza loro, quanto per la profonda cognizione dell'arte che in quei coltivatori si rileva, non potendosi spiegare i fatti quando non si voglia negare autorità così imponenti che coll'ammettere appunto in loro una estrema economia di semente. E torno di buon grado su questo argomento perchè ritengo che nella provincia di Bologna si spargano inutilmente nel suolo ogni anno non meno di cinquanta mila corbe di grano! Ora perchè i pratici non mi applichino gli stessi punti ammirativi li inviterò a fare un solo calcolo per i canapuli. Non sarebbon èssi soddisfatti se il frumento nascesse egualmente fitto come la canepa? se deve e se può cestire può essere anche troppo. Perchè dunque ove seminansi quattro quartiroli di canepa gettasi una corba di grano? forse perchè quella avendo semi di minor volume ne contiene molta maggior quantità. Siccome però mille granelli di frumento occupano lo stesso volume che 1600 di canepa, convien conchiudere che dove si seminano quattro quartiroli di canepa basteranno meno di quartiroli sei e mezzo di grano, quantità che è appena due quinti di quella che si semina d'ordinario. Ora aumentiamola estendendola a tutti i terreni sino anche ai tre quinti; siccome il totale della semina della nostra Provincia ascende a 128 mila corbe annue, è evidente che bastando i tre quinti occorrerebbero meno di 77 mila corbe, e quindi se ne risparmierebbono 50 mila. Non voglio ora diffondermi maggiormente sperando farlo a tempo debito; dirò solo che per avverare un tal risparmio converrebbe, il che sarebbe giovevolissimo per altre considerazioni, seminare appunto il frumento nello stesso modo che s'usa per la canepa lasciando i bovi in stalla, e usando la marra, e da questo emerge novella prova della quantità superflua di sementi gettate al suolo. Spargesi infatti sul terreno nella quantità che credesi sufficiente indi coll'aratro si ripiegano due striscie (*laghe*) di terreno per ricoprirlo, e formare le porche o *quaderni*, dunque viene a sopraporsi un altro strato di grani a quello già sparso, e così a raddoppiarsi la semente nel terreno che forma la base del *quaderno*. Io già vi dicea nel N. 3 di questo giornaletto, chi può contare i semi troppo sepolti o del tutto scoperti? E chi, aggiugnerò adesso, quelli conficcati nel suolo dall'unghie de' bovi, e quelli nati sì presso l'uno all'altro, che il germogliar dell'uno non può che prosperare a danno dell'altro? chi infine quelli in tanti modi dispersi e perduti, che può solo chi ha posto mente con vera attenzione ai modi che s'usano nelle semine esattamente calcolare?

Gugli.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 9.

(*del Follet N*. 859.)

Mi pare che la Moda abbia presa la più saggia fra le determinazioni continuando sempre a lasciare alla scelta d'ognuno quella forma di vestito che più possa soddisfargli. — Vanno più diffondendosi i *Giornali di Moda* sulla qualità delle stoffe, e sui colori, e qui trovo che è vantaggioso in quanto puossi meglio consigliare il prodotto di una tal fabbrica che quello di un'altra quando non sia consiglio mercenario, ma guidato da un saggio giudizio, e per dar premio e lode a quegli che ha dato miglior produzione. — Li abiti sono colle maniche mezzo larghe; e l'uso delle maniche strette pare voglia differirsi, le guernizioni dello stesso genere del vestito, le frappe intorno, ed una camicetta ricamata che conservi alla figura la dovuta modestia sono indispensabili. — Veston

ancor meglio li *Bournouss* di organdì ricamati con frangia intorno, e gli acconciamenti per il capo sono di velo con fiori. — Li cappelli pure conservano le stesse forme, solo adornati con ghirlande di fiori e con piume, più comunemente per la mattina, si rendono graziosissimi. — Il cappello di paglia di Firenze conserverà sempre quella nobiltà che si richiede nella toletta di città. — Gli abiti sono generalmente in uso scozzesi pastella ec. ma il color nero predomina e non senza ragione; udite in proposito alcune parole.

O mie gentili leggitrici! Il color *nero* delle vesti oggi da tutti consentito nella Moda per le signore, ed il color *cinereo* per gli uomini sono prescritti perchè venga dichiarato come la Moda vuole associarsi a qualunque idea generosa che germogli a qualunque azione virtuosa che si appalesi! tutto nei costumi porta l' impronta delle abitudini e dei sentimenti che sono professati ed ancora le vestimenta sono indizio se non certissimo almeno approssimativo alla vera indole di una popolazione. — E chi non vede nell' abito mussulmano la lassitudine, la voluttuosa prostrazione, e finalmente l' ozio di cui sono schiavi? Nell' europeo al contrario, per quanto informe esso sia, chi non vede una certa sveltezza, una forma di operosità, di attività? E tornando al proposito siccome idee pacifiche ed amorose sonosi sostituite alle violenti, e materiali che si professavano, così cominciano a manifestarsi i germi di scambievole amore, nello amore che per la memoria di quelli che furono ardentemente per tutto si dichiara. — Dappoichè venne innalzato a Strasburgo un monumento al grande inventore della Stampa Guttemberg ogni giorno si adopera a costruirne. — Li stranieri, se pur sonovi stranieri trattandosi d' uomini che sentono generosamente per coloro che all' umanità tutta portarono luce col sapere, o colle opere, imitano l' Italia, che cotanti serba monumenti pe' suoi grandi genii — ed è a sperarsi che a tutti finalmente si estenda questo tributo di riconoscenza e di venerazione — ed ora si giunge in questo ancor più oltre mentre perfino nella Moda tale dimostrazione si appalesa, ed il *color nero* vuolsi che abbia esclusivo dominio. — Egli è appunto che da sentimenti di gratitudine stimolata Anversa ha decretata la statua di Rubens ed ha affidata al signor Geerts professore dell' Accademia di Louvain l' esecuzione di due genii rappresentanti l' uno la *Pittura*, l' altro la *Scultura* per decorarne il piedestallo. — La città d' Albì ha preparati i fondi occorrenti perchè si pianti marmorea memoria allo infelice e sfortunato La Peyrouse — a Liegi è stata fusa la statua di Grètry — ed in Inghilterra nei giardini Princess-Street verrà collocata li 15 agosto prossimo la prima pietra di un edifizio a Walter Scott. — Francia spedisce a Tunisi un architetto perchè vada ad erigere grandioso monumento alla memoria di quel santo cavaliere Luigi IX. sicchè i fedeli che ivi passeranno, sulla pietra che segna un difensore della religione spargano lagrime. — A Madrid si tiene ora proposito di trasportare nel magnifico Mausoleo del cimitero della porta d' Atocha le ceneri del primo poeta drammatico della Spagna il celebre Calderon il quale da due secoli riposa nella Chiesa del *Salvador*; è a desiderarsi che prontamente sia posto mano all' opera, prima che il vecchio edifizio non precipiti, e gli avanzi di *Calderon* avessero a sostenere la trista sorte della tomba di Cervantes la quale rimase sepolta sotto un mucchio di rovine e fra esse scomparve. —

Al celebre Mozart innalzasi a Salzbourg una tomba — a Flessinga fu posto la prima pietra per il sepolcro di Reuster — e nella città di Posen stassi formando un'associazione perchè venga innalzato un monumento all' immortale astronomo polacco *Copernico* in Thorn sua patria. La sua inaugurazione avrà luogo il giorno del terzo anniversario secolare dopo la pubblicazione dell' opera — *De Corporum celestium revolutionibus*. — Oh fosse imitato simile esempio, e fosse da noi compiuta l' opera nel mostrare ai contemporanei ed ai posteri i nomi e le virtù dei grandi che per grandissima sapienza, per opere, per azioni generose si distinsero. — Oh ben più gradito è l' obolo del povero riunito all' oro del ricco quando si tratta di palesare un sentimento che renda chiara la memoria degli avi, e ne abbiam pur molti che giacciono nell' obblio! Dov' è, o Felsina, dov' è la pietra che segni ove riposano le ossa del tuo figlio Pietro Crescenzi che mal soffrendo veder la patria lacerarsi nelle intestine discordie de' Lambertazzi e Geremèi andò per l'Italia vagando, e trenta anni dopo ritornandovi la coperse di gloria scrivendo settuagenario un' opera latina di agricoltura in dodici volumi per cui tra' sommi maestri di questa sovrana scienza fu annoverato, e per universal meraviglia la sua grand' opera, d' ordine di rè e di sapienti in varie lingue tradotta! Ah perchè non puossi come delle vesti a lutto insinuare l' imitazione dei cittadini di Posen! e siccome chi ama non può odiare e davanti questo virtuoso sentimento spariscono tutti i vizi, e l' egoismo, e l' invidia, e tutte le basse passioni vengono confuse e travolte nel nulla, così è da sollecitare e coltivare qualunque sentimento che intenda a render buoni gli uomini, e tolleranti de' difetti altrui. — La memoria, la gratitudine, e l' amore pe' trapassati è sicuro segnale di altrettanto pe' viventi, e nel tollerare e perdonare le offese, spargendo di fiori li negri tappeti che coprono le venerate tombe, e vestendo il lutto in segno di cordoglio per i perduti, respireremo un'aura di pace e di conforto nella reciproca tranquillità della nostr'anima, e nel trionfo delle passioni che fatalmente venissero ad insidiarci.

A.

TEATRI

Veramente è cosa impossibile dire molto de' teatri. La stagione non è propizia, il sol di leone deve per forza far sentire la sua possanza, e penetrare fralle pareti delle case. Tutti debbono correre alla campagna quivi respirare l' aria libera al ciel sereno. Laonde gl' impresari non son tanto gonzi a scritturar artisti che vogliono esser ben pagati per non aver di che riempiere la cassetta. Un bravo artista che canti in un deserto non potrà per quanto grande sia la sua abilità far concorrer persone ad udirlo: al più al più novello Orfeo potrebbe attirar le belve e far movere i sassi. Così sarebbe ne' teatri d' Italia: i topi soli oggi sarebbero quelli che vi gusterebbero la musica. E giacchè poi non possiamo fare una lunga filza de' teatri nostri, qualcosa diremo di quelli d' oltremonte. — Il più ricco di produzioni è il teatro francese: è massima stabilita, che dove molti si applicano ad un ramo di letteratura, ivi qualcuno deve riuscire; e così è infatti: nelle millanta produzioni qualcuna vi è sempre che piace, non importa, che le altre annojino. Nella stagione attuale, epoca climaterica anche a Parigi si è rappresentato un *vaudeville*, intitolato l'*Assemblea de' creditori*, nel quale è svolta la storia di un fallimento fraudolento, commesso da un mercante di mezza coscienza e assistito da falsi creditori. La mala fede trionfa, potete indurre qual merito si abbia. — Il signor Carlo Lafont invece ha donato alle scene — *Gervais l' honnet homme* — ed ha riportato un trionfo. Dall' autore del *Michelangelo e Rolla* non poteva aspettarsi diversamente: gli si appone per altro di essere sempre troppo lugubre: ma questa è frutto de' tempi che

corrono: tiriamo innanzi. Al Teatro delle *Varietà* si è prodotta una commedia di nuovo genere, la quale insegnar doveva una nuova dottrina: per buona sorte il senso comune l' ha giudicata a dovere. Voleva l' autore universalizzare due nuovi sistemi di vivere coniugale: quello cioè di bastonare, l' altro di uccider la moglie, e intitolò il suo parto, *Fisiologia del matrimonio*. Noi non sappiam più donde vorrassi da certe menti trarre argomento da commedie! *La guerra dell' indipendenza e l' America nel* 1780 è l' unico dramma che abbia si può dire incontrato. È un novello Regolo, che si sagrifica per la patria, ma che più fortunato di quello è liberato, e giunge a tempo di vederla salva. — Dalla Francia passando all' Inghilterra non potremo quivi molto fermarci: un dramma solo ha saputo attrar l' attenzione del pubblico inglese. Il suo soggetto è il *massacro dei Magdonalds*. Mal scelto l' argomento, dice la stampa inglese, perchè risveglia rimembranze crudeli e sanguinose, fortunatamente rarissime negli annali dell' Inghilterra. Non sappiamo però se ciò sia vero, basta volgere uno sguardo a quella storia, e fermarsi ai tempi di Arrigo VIII. ed a quelli di Elisabetta, e degli Stuardi senza dire di tanti altri. Ad ogni modo l' autore rimasto incognito per alcuni giorni dovette appalesarsi a forza per il fortunato incontro.

È l' Italia? Due nuovi prodotti segnalammo nello scorso numero. — *Il Berengario, e la moglie in maschera*; per ora e per qualche tempo ancora basteranno, se non vogliam contare di aver sentito alla nostra Arena del Sole dalla compagnia Vergnano due nuovi Drammi; ma essi non faran mai parte di un buon repertorio. — Tratti entrambi da due romanzi celebri, sono cattivi quanto son commendati i romanzi. — Vogliamo nominarli perchè non abbia alcuno da esser tratto in inganno. *Margherita Pusterla* è l' uno dal romanzo del Cantù, *Gudula* l' altro dal *Notre Dâme* di Victor Hugo. — Giovedì però viene promesso dal Ventura per sua beneficiata — IL PROSCRITTO — di Soulié. — È dramma molto da' giornali commendato, e nuovo per noi. Il Ventura ci mostrerà ancora quanto grande sia il suo valore nell' arte.

Fuori di Bologna poi ci resta a dir poco. In Sinigallia l' impresario ha vinti gli ostacoli, ha aperta la stagione co' suoi supplementi, e l' opera non piace; così doveva essere. — Anche in Imola tutto è andato alla peggio, e la *Semiramide* data per contentar pochi, ha disgustato il resto della popolazione. La giovine Castellan fu sagrificata, affidandole la parte di protagonista; la Cecconi era indisposta e non cantò che sotto voce. Il solo Costantini fu salvo. L' orchestra per mancanza d' alcuni istrumenti, e della banda sul palco andò malissimo, nè valse la perizia del Ferrarini a sostenerla. Le quattro coriste facevan ridere, e le scene logore facevan piangere e meditare sul tempo che fu. Anche una lumiera nel mezzo della platea concorse alla rovina generale. Cominciò poco a poco a spegnersi, finchè nell' ultima scena, allorchè Ninia, Assur, e Semiramide sono nella tomba di Nino, era tale l' oscurità, che il primo non potea rinvenir davvero la vittima da sagrificare.

O.

SCIARADA

Il mio primo è l' opra industre
Di volante animaletto;
Il secondo un po' corretto
Sapor grato ai cibi dà.
Mitologico è il mio tutto
E una vittima infelice
Di furente genitrice,
Tu vi scorgi. Oh crudeltà!

Logogrifo precedente — *Bar-to-lo-meo.*

SOMMARIO. IL FATTORE. — ARITMETICA AGRARIA. Sementi riprodotte. — MODE. — TEATRI. — SCIARADA.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

BOLOGNA. LUNEDÌ 10 AGOSTO 1840. N. 11.

Calendario domestico per Agosto

PESCHE

Marmelata — Ben mature, sbucciate, e private del nocciolo ripongansi a macerare per 4 o 5 ore in una libbra e mezzo di zucchero per ogni libbra di pesche; indi facciansi bollire vivamente per un quarto d'ora, e passate per setaccio di crine, comprimendole con un cucchiaio, se ne riempia il vaso che dovrà chiudersi ermeticamente appena la marmelata sarà raffreddata.

Conserva in guazzo — Colte non del tutto mature pongansi in fusione nel giulebbe di zucchero sciolto in un terzo d'acqua; indi vi si aggiunga altrettanto spirito di vino con un poco di suco di lampone.

Composta — Aperte, private di noccioli riposte in un piatto cospergonsi di zucchero, e riempiasi il vuoto ove era il nocciolo, di vino generoso, di cui porzione si versa anche nel piattello stesso; si copra il tutto con altro piatto rovesciato, ed espongasi a calore moderato di brace finchè abbia acquistato conveniente cottura.

MELONI

In un tinello, in luogo asciutto e di moderata temperatura ripongansi meloni tardivi non maturi perfettamente, e ben asciutti seppellendoli nella cenere pure asciuttissima che d'ogni parte li circondi, ognuno separatamente; ben riempito il tinello, chiudasi con adatto coperchio, turando ogni adito, e commessura con carta incollata.

POMIDORO

Conserva — Cotti in caldaio senz' acqua, indi passati per setaccio e riposto ciò ch' è passato in un tegame si fa cuocere fino a consistenza di densa farinata; indi versati in piatelli all' altezza minore della grossezza di un dito fannosi prosciugare al sole sino a densità di durissima polenta; poi formansene piccoli pani, e involti in carta unta con olio fino, rinchiudonsi in barattoli ben turati.

Conservazione — Ripongansi in acqua salata de' caffettieri, e riempitone un vaso chiudasi ermeticamente; l' acqua salata deve esser tale che un uovo postovi a galleggiare rimanga fuori appena la grossezza di una carta, e quando verrà usarsene, converrà dilavarli a più riprese nell' acqua pura finchè hanno perduto il sapore di sale.

ARTI E MESTIERI

NORME SALUTARI

Prima di dare ôpera all' indicazione di pratiche utili nell' esercizio de' vari mestieri, avendo a cuore precipuamente il miglioramento delle classi operaie, è nostro intendimento d' indicare alcune salutari avvertenze che possono essere loro profittevoli, non ritenendo di nostra attribuzione le generali prescrizioni d' igiene d' altronde di per se abbastanza note, siccome l' evitare di raffreddarsi essendo sudato, l' astenersi dall' abuso de' liquori, il ripararsi proporzionalmente alle temperature ec. E prima rammentiamo che in genere l' esercizio interpolato di due professioni potrebbe rendere l' una correttivo dell' altra, sendochè la non interrotta ripetizione di atti identici può sensibilmente alterare l' organizzazione animale a segno di deteriorarla. Quindi è vantaggioso lo studio della Botanica che assoggetta chi la professa a pazientissime classificazioni e descrizioni di vegetabili, ma lo distrae e rallegra quando lo invita nelle ubertose praterie, e negli ameni colli a far raccolta di piante per arrichire il suo erborario. Lo stesso medico che s' assiede alcune ore per conoscere i diversi sistemi e perfezionamenti della scienza, o descrivere mediche storie importanti, ritrae vantaggio nell' esercizio pratico, recandosi alle visite de' suoi infermi. Gl' ingegneri sono robustissimi anco in avanzata età perchè si dedicano a calcoli, e descrizioni di rapporti e perizie, ma preceduti da' rilievi eseguiti ne' luoghi. Delle quali professioni elevate non vuolsi da noi qui far parole perchè troppo istrutti quelli che le esercitano di quanto è giovevole alla loro prosperità, e sonosi addotte in esempio perchè vorremmo che anche nelle altre arti e mestieri potesse conciliarsi possibilmente l'esercizio simultaneo di fatica, e d' applicazione, o almeno si venissero interpolando i lavori più gravosi, coi più lievi e più svariati.

Le professioni altre sono laboriose come di agricoltori, facchini, ec. altre inoltre pericolose come di vuotacessi, conciatori, muratori ec. altre invece sedentarie come di scrivani, computisti; altre infine miste e soggette a più generi d' inconvenienti. Osserviamone alcune delle più interessanti.

1: Agricoltori

È la professione più affatichevole e disagiata di tutte, perocchè i contadini o sono poveri e stentano per necessità, o più agiati e volendo migliorare stentano per avarizia. Se sono malati i più necessitosi periscono per mancanza di mezzi, e i meglio stanti calcolando un paio di paoli qualche cosa più della vita dei loro simili, colla scusa del destino riduconsi a chiamar il medico quando è ora di chiamar il sotterratore. Se però hanno scarso nutrimento hanno almeno il talento di renderlo pessimo; fanno p. e. il pane al lunedì impastato e cotto a modo che il martedì ammuffisca, il mercoldì sia più duro che osso, nel giovedì acquisti tutti i colori eccetto quello di pane, e così negli altri giorni riesca più nutrimento da cane che da uomo. Dall' affaticar tanto le mascelle a roder quel pane così impietrito, io credo ne nasca che abbiano cotanto spasimo per la polenta, altro genere anfibio nè liquido, nè solido, nè pane, nè minestra, che spesso, se si calcola il peso di una corba di frumentone paragonata con una di grano, non che il sale e quel qualsiasi minimo condimento che occorre, loro costa più del pane stesso, e forma tuttavia la loro delizia.

Converrebbe proibire ai coloni che riposassero a cielo scoperto, nelle notti e luoghi umidi, che non lavorassero mai nel campo senza cappello, e obbligarli nel tempo della messe di riposarsi all' ombra alcun' ora dopo il meriggio. Le donne dovrebbono obbligarsi a non lavorare che in casa

o nel cortile, ne' tempi prossimi e successivi al puerperio; quando elle sonosi cacciato in capo un fazzoletto, ecco tutte le loro cure e riguardi onde a 20 anni sono quasi senza denti e dimostrano avere almeno 10 lustri. Molte prescrizioni salutari potrebbono anco indicarsi quando lavorano nei maceri, nelle risaie, nelle valli, ma io non voglio consumare più inchiostro, avendo troppo consunti inutilmente i polmoni, a ripeterogliene le mille volte in voce.

2. Ortolani

Questi almeno si nutrono bene e vestono meglio; fors' anco troppo l' uno e l' altro! Le loro fatiche sono molte ora però di pazienza, ora laboriose. La molta umidità però che contraggono nel raccorre ortaglie in inverno, o in dì piovosi, o nel ripulirle e lavarle è spesso loro nociva, anche per quella che contraggono cogl' inaffiamenti. La pratica pure dannosa e forse incorreggibile, perchè vi riferiscono certa pompa e vanità, è il portare sul capo per due e tre miglia pesi tali ch' altr' uom li reggerebbe a stento sulle spalle. Due uomini con un cesto quadro lungo 4 piedi, e largo due con suoi riparti a due o tre piani munito di stanghe come una barella porterebbero un peso con minor fatica di 4 che il rechino sul cranio, e nella stessa piazza, ripiegate le stanghe, un tale cesto sarebbe più comodo per l' ortolana che vende, ed occuperebbe minore spazio. Ma son parole gettate al vento; essi amano di sperimentare la resistenza della loro cervice a costo di morire con enorme gozzo, col collo torto, o anco di appoplesia.

3. Facchini

Molti di essi mancano di quella vigoria di corporatura che addicesi a sì faticoso mestiere, e tutti sono ignoranti de' mezzi più ovvii per alzare e trasportar materie pesanti. Due uomini ne' porti di mare portano con facilità fardelli che non recherebbono quattro de' nostri con infinito sforzo. Avremo campo di additare alcuni mezzi ingegnosi di sollevare e trasportar pesi, sebbene disperiamo che ne venga addottata l' applicazione dai nostri titani, che forse temerebbero il risparmio di loro forza procacciasse risparmio di mercede a chi deve pagarli. Intanto è a raccomandarsi l' uso di servirsi per granaglie di sacchi tutti eguali, capaci di una corba, come s' usano in Toscana; facilmente si caricano, e si trasportano, si evitano errori che sovente accadono in sacchi di grandi e svariate dimensioni, e durano assai più di questi perchè la tela resiste in proporzione dello sforzo delle granaglie a distenderla, e la facilità di adoperarli impedisce che si sciupino dai bifolchi e facchini, ed infine non occorre mai dimezzarne il contenuto come talora accade pei nostri grossi sacchi, nel qual caso non bastano i cent' occhi d' Argo per salvarsi da ogni maniera di frodi e facchinesche presti-digitazioni.

4. Macellai

La corruzione del sangue, e il fermento sia delle interiora, che de' muscoli animali ne' macelli e beccherie ponno dar causa a gravissimi inconvenienti. A questi però provveggono con ogni solerzia le vigili cure municipali. Così vorremmo che si estendessero a levare la pessima costumanza che ogni macellaio sia carnefice delle bestie che spaccia per cui occorrendo l' opera almeno di due o tre individui per ognuna di esse, se si computi il numero delle macellerie si rileverà quante persone s' usano per cotal modo alle azioni sanguinose. D' onde avviene che inferociscono l' animo, e vincono quella intima ripugnanza che la saggia natura ha insinuato negli uomini onde abborrano di far del male, e nuocere anco agli animali. E pur troppo è facile e non raro il passaggio dall' incrudelire contro quelli, al ferire e distruggere i loro simili! Chi non deve temere di peggio da ragazzetti p. e. di 15 anni appena, che veggonsi uccidere vitel-

letti di latte, con manifesta gioia e ferocia?

5. Chiavicanti, vuota cessi

Gli operai impiegati nelle fogne, cloache, latrine, condotti ec. devono più d'ogni altro premunirsi dal pericolo di asfissia, e di perder la vista. Dovrebbero eseguire gli espurghi sempre in tempi asciutti, e freddi, nè accostarvisi con lumi che mediante lanterne dette di sicurezza, ossia ricoperti invece di vetri, in tutte le parti di maglie di ferro. E sarebbe utile prima di discendere nelle fogne introdurre una di tali lanterne abbastanza grande per contenere fuoco di carboni accesi che richiamasse l' aria sana a rinuovare la fetida e micidiale; è utilissimo pure gettare acqua di calce sulle materie infettanti, o coprirle di carbone minutissimo. Nè deono gli operai discendere ove il lume della lanterna non brilli, o si spegna, e sempre con fune legata attraverso che corrisponda con un campanello esteriore per chiamar soccorso, ed in guisa acconciata che serva anche per ritirarli prontamente. Pur troppo molte fiate taluni per amore di soccorrere i compagni sono discesi per sollevarli, e sono rimasti vittime essi pure. Le commissioni cui compete la tutela de' lavori murari dovrebbero ritener garanti i proprietari e capimastri delle conseguenze riferibili all' inadempimento di queste e simili prescrizioni, e per multa decretare a loro carico il mantenimento delle vedove ed orfanelli lasciati dagli infelici che fossero periti.

6. Lavandai

Spesso chi adopera all' altrui pulitezza procaccia a se medesimo i mali effetti del succidume di che ha liberato gli altri, oltre quelli prodotti da' vapori emananti dai tini, dalle svariate continue temperature, e dall' umidità del luogo. — Lo screpolarsi delle mani, le varici, i reumi, i raffreddori di petto, e più di capo, d' onde i polipi al naso, i mali d' occhi, la scomparsa de' menstrui, le sconciature, l' idropisia, ecco gli effetti .... oh povero Gazzagatto come ti beffa il lettore; ei ti farà vedere un cinquanta lavandai de' più gagliardi, paffuti, e coloriti con leggiadre spose e gioconde servotte, fatti vivi e parlanti a smentire le tue malinconiche asserzioni. — Eh! li conosco io pure, ma non parlo già di quelli che corrono tutto dì per la città con ben lustri biroccetti, e snelli corsieri, e allegrano ne' dì festivi l' oste suburbano, ma bensì di que' martiri sempre colle gambe nel bigoncio, colle mani nel succidume, e tutti immersi in un' atmosfera di vapori da gonfiarsene un pallone, con tale umidità che ogni secondo anno obbliga il padrone a ricostruire le soffitte della lavanderia. E questo è legno di quercia che marcisce e s' annienta, e quella è pelle di cristiano che sarà dunque più inalterabile della rovere e del cuoio? Io so che le gentili signore avrannomi fede, e prescriveranno alle loro cameriere di non tenere la biancheria sudicia rinchiusa nè ammassata, ma appesa in locali sempre liberi all' aria esterna; così procaccerranno beneficio alle loro biancherie, e più a chi deve nettarle.

Gzzglt.

TECNOLOGIA

LA MUSICA

Paradosso

È questa la penna con che soglio vergar rampogne all' astuto villico, e al franco dittatore di campestri faccende? E con essa mi sarà dato di tracciare un' ombra dell' impressioni affannose e soavi, che ad uom ch' abbia cuore in petto è dato di risentire dalla musica? Quel languore, quel tenuissimo senso che t' inebbria, che ti trasporta, quel fremito che ogni vena, ogni fibbra ti ricerca, allorchè melodioso

concerto ti stacca da te medesimo, dal viver tuo, e dolcemente ti assorbe in quasi dubbia esistenza ..... ah queste sono le vibrazioni che a me imprimono e compulsano in mezzo al cuore, nel profondo centro dell' esister mio le note dell' impareggiabile Pesarese, o del Bellini infelice!

Or dove sono i genii delle due grandi scuole Italica ed Alemanna? Dove Haydn, Mozart Beethoven ....? nella tomba. — Dove Paisiello, Cimarosa, Bellini ....? pur nella tomba: — e il più risplendente di tutti Rossini — tace — intanto che una schiera di subalterne mediocrità si agita, si dibatte, e lacerando lembi da tutte le creazioni del genio, accozza note, che spesso meravigliando di trovarsi insieme si urtano, e respingono con dissonante frastuono. Melodie celesti del *matrimonio segreto*, della *Norma* dell' *Otello*, sconce, trasfigurate, e soffocate talora con accordi del *Don Giovanni*, del *Fidelio* del *Freyschütz* siccome falde di stoffa, di cachemir, di porpora barbaramente strappate, e accollate sovra grossolano canevaccio! Ma il lembo del più bel vestito non è che un cencio, e l' accozzare i più bei lembi del mondo non può comporre che l' abito di un pezzente.

L' italiana musica, e l' alemanna furono paragonate a due immensi fiumi che scorrano paralelli, e le cui acque ancor dopo riversate nel comune Oceano vi conservino separata e distinta traccia. Qual è quel rigagnolo, o torrentello che ardirebbe insinuarsi fra di loro ed escavar nuovo letto alimentandosi delle acque d' ambidue? È d' uopo d' un nuovo fiume più vasto ed imponente che squarciate le loro sponde confonda le acque dell' uno e dell' altro, e per straordinaria voga le affreni e dirigga a suo talento con nuova e più maestosa corrente. Egli è un pennello sublime che dee aggiugnere alle celesti inspirazioni di Raffaello, le maschie concezioni di Michel Angelo. È una penna temeraria che dee temperare i forti concetti dell' Alighieri co' soavissimi del cigno di Laura, o il vigoroso metro dell' Alfieri colle voluttuose note del Metastasio.

Ardimentosa più che umana è l' intrapresa; non facile il trionfo, ma certa la gloria anche solo per l' ardua prova. Perchè di tanta gioventù che alla musica si consacra non sorge alcuno, che calpestando i bassi modi di elevar monumenti con ruderi sublimi di atterrate fabbriche, spieghi impavido un altissimo volo, e novello Prometeo alla fredda e sublime armonia germanica, accenda nuova vita colla face della celeste italica melodia! Non v' ha dunque un cuore, non v' ha più un' anima capace di sentire un' ispirazione di Cimarosa, un incantevol estro di Rossini, un lamento di Bellini? non un genio per rivestirlo delle maschie forme, de' magnifici accordi di Haydn e di Mozart, realizzando quella impetuosa corrente che dell' italica e dell' alemanna una novella più ridondante e fragorosa ne componga? Egli è pur questo il bel paese di sempre, egli è pur sempre quel cielo divino, son pur sempre quei palpitanti, quei generosi figli d' Italia! E l' arringo ahi lasso! debbo pur ripeterlo è libero, aperto, campo ad immensa gloria, dappoichè i grandi genii della musica giacciono spenti, il più bell' astro solo vive ..... ma riposa ..... Oh! Italia, Italia, scuotilo, risveglialo, se la sua fama nol cura, la tua gloria l' impone.

Udite parole di Blaze, parole di un francese. — Gl' Italiani sono i soli che comprendono il mistero della voce umana, i soli cui è dato di fortemente sentire l' ineffabile voluttà che soverchia con islanci che abbagliano, o con fremiti che trasportano. Gl' Italiani non confondono l' umana voce dono d' Iddio, con lo strumento di metallo fabbricato nell' officina. — Qual' è dunque il malefico incanto che inceppa la nostra gioventù, quale l' inciampo funesto che la trattiene nella fangosa via dell' imitazione, che ne infrena lo slancio? Egli è il metodo, la scuola, il contrappunto. Assurda scuola che con assurdi numeri, e più assurde fughe e contrafughe tratta la divina arte della musica, quasi quella fosse di compor tavole logaritmiche. Ecco il fantasma che vestito delle sue aride e

noiose combinazioni di cifre spaventa ed arresta l'allievo, lo sospinge per falsa ed aspra via, e torturando lo intelletto estingue il genio. Ed è il genio solo che può creare, e trasmettere le ispirazioni, e sensazioni che lo investono. È la mente, è il cuore che ponno creare, non le mani per quanto leggieri e addestrate sappiano percorrere in infiniti modi la tastiera di un cembalo, e meno ancora le cifre numeriche fossero anche trattate da Eulero, da Lagrange. Le combinazioni di note, d'accordi, d'istrumenti sono l'ornamento, l'espressione dell'arte, non mai l'arte medesima. Se aveste dato un marmo a Canova, e per modello la più vaga fanciulla della terra, addestrandolo a ritrarne tutte le belle membra col compasso, col solo aiuto in somma della geometria, fosse pur stato infinitamente esatto, non ne sarebbe nata giammai la vezzosissima Ebe.

Se io ho detto anatema contro il metodo musicale, molti diranno anatema contro di me, e grideranno mi temerario. Ma i fatti mi gioveranno. È tanto vero il mio asserto che a Rossini stesso convenne slanciarsi fuori di tali metodi, per diventare Rossini. Sono appena trascorsi pochi anni che i maestri di numeriche combinazioni gridavano anatema all' *Italiana in Algeri*, al *Tancredi*, al *Ciro*. Ma il torrente rovesciò le dighe, e seppellì sotto i ridicoli inceppamenti coloro che li sostenevano; il caloroso raggio dissipò le tenebre, e fu forza gridare d'unanime senso, ecco il sole! — Fu dalle divine cantiche dell'Iliade, dell'Eneide, dalle sue Odi medesime che Orazio derivava l'arte poetica, e non quelle ebber causa da questa. — Col metodo di comporre che da noi s'insegna date una pergamena ad un sordo paziente, e materiale, egli vi comporrà fughe e trasmutazioni d'accordi meglio d'uno che sia ispirato, e che senta, perocchè questi più ribolle di vero sentire, più rifugge di martellarsi il cervello con fastidiosi, ed inutili scarabocchiamenti.

Certamente io mi conosco a sufficienza, e quindi inetto ad imprendere con successo la sublime missione di comporre dirò quasi la vera teoria e tecnologia della musica. Se non tutti converranno meco in quello che andrò sparsamente additando in questo tenue giornaletto, tutti però avranno a convincersi della necessità di abbattere il sistema dell'attuale insegnamento, e convenire della fallacia della via che si percorre. Risulterà evidente, ne ho completa fidanza, come nella composizione altra è la base fondamentale da quella su cui poggia il vigente metodo, assurdo il proibire i salti di tritono, di quinta falsa, di settima minore, le ottave ec. ec., più assurdo il dettato delle fughe e controfughe, come nella esecuzione è assurda la composizione delle nostre orchestre, assurda la scritturazione musicale ossia il modo di rappresentare i suoni, e i diversi tempi ed accordi, evidentissima in somma la necessità di una sostanziale e completa riforma.

Gazzi.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 10.

È forse questo il momento di guardare alle pieghe di un vestito che renda visibilmente mostruosa la figura? le male abitudini si nascondono; dell'abito mal tagliato, se ne accagiona il sartore o la sartrice — ma in questa stagione in cui la natura vi arricchisce de' suoi doni, e tutto vi muove alla attività, sarebbe intempestivo il parlare della Moda, che se pure da inerzia abituale siete còlti v'è pur duopo nasconderlo, per seguire l'impulso che la natura stessa vi dona; come vi mostrereste coi guanti candidissimi, coi calzoni attillati, cogli stivali lucidi; se la campagna vi chiama? Se dovete cedere all'agricoltore che v'invita a vedere i vostri prodotti, obbedire all'immaginazione che un prezioso sole vi riscalda, e vi stimola a meditare sui libri, e da tutto insomma che vi circonda siete indotti a sciogliervi dalla neghittosa inerzia sonnolenta che vorrebbe tenervi avvinti? Egli è perciò che nello scosso numero aveste il figu-

rine de' bambini, questa è l'epoca in cui potrete più occuparvi della loro eleganza, e preventivamente ve ne abbiamo parlato nel N. 9. — Pure per le Sartrici e Modiste è sempre duopo alcuna parola giacchè si tratta dell' esercizio d' un arte per richiamare loro alla mente quelli oggetti che sono più in uso.

SARTRICI. — Gli abiti della solita forma di mussolina chiara, organdì, crespo vaporoso, crespo bianco, e crespo nero ec. per guernizione due cannelloni di crespo ascendenti dal basso all'alto a semicircolo fino alla cintura; molte sopravvesti di mussolina adornate di tulli e merletti — il corsetto con pieghette disposte a guisa di ventaglio, e con bottoni all' amazzone del quale aveste nel N. 7 il figurino ed il modello — sono ancora in uso le mussoline di lana scozzese; diverse delle quali si guerniscono d' uno sbieco.

MODISTE. — Cappelli di paglia di Firenze e di riso, ma il crespo nero conserva il suo dominio — ancora di crespo bianco con mezze ghirlande di rose riescono graziosissimi. — I spallini ricamati fermati sul davanti da un nastro, ed altri a due ordini, l' inferiore liscio fin alla spalla con merletto, il superiore attorno al collo con pieghe fermato da amendue i lati, sono di una eleganza squisita.

Tuttavolta se ho consigliato agli uomini una certa trascuratezza nel vestire non obblieranno io spero che anche questa può spesso degenerare, e nella stessa guisa che una ricercata tolletta è a prezzo dell' abbandono delle migliori occupazioni, così un eccesso opposto è indizio di poca civiltà. — La Moda ha il suo lato ridicolo come ne ha uno necessario, ed è sempre da quest' ultimo che per noi viene considerata. — Da noi si vuole che ad abbondanza vengano offerti al lavoro dei capitali, onde per tal modo una maggior necessità di lavorare si sviluppi — e siccome dal lavoro nuovi capitali sorgono, maggior quantità di prodotti si danno al commercio, e vieppiù stringono relazioni, e simpatie fra loro le nazioni.

M.

TEATRI

ARENA DEL SOLE

IL PROSCRITTO

(Dramma ridotto dal francese)

Elena figlia di un Macdonald si è sposata ad Enrico Sullivan caldissimo partigiano degli Stuard, vinto il suo partito è costretto sottrarsi colla fuga alle pene che lo minacciano... ma nel fuggire la sua barca viene posta a fondo crivellata dalle palle de' suoi nemici. — Elena conviveva colla madre e col fratello maggiore d'altro letto, e soffriva di sentire continuamente dal medesimo insultata la memoria del padre suo e del marito. — Il Conte Arturo di Surry benchè amico del fratello, ed esso pure partigiano del re Giorgio, nondimeno moderato e generoso, la povera giovane sola, isolata, ingiuriata confortava, finchè lo schietto avversario seppe ispirarle simpatia, forse amore, e stimolata dai parenti gli concede la mano... dopo quindici mesi: fu ben sollecita! Il giorno delle nozze giunge un incognito — è Sullivan condotto in Iscozia da nuove speranze; quale situazione per la sposa di Surry! — I doveri verso il profugo consorte la vincono, e concepisce l'idea di fuggire con esso — a tal effetto raccoglie i suoi averi, le sue gioie; ma l' animo di Sullivan è penetrato dal sentimento di gelosia, e mentre indugia, e si trattiene, viene resa impossibile la fuga. — Arturo dubita della fedeltà di Elena, vuole un colloquio collo straniero, nel quale Sullivan sfoga l' intenso dolore che lo strazia, si vendica degli affetti che Surry nutre per la sua sposa, e discesi alle ingiurie si sfidano; ma ecco la forza per condurlo ad Edimbourg, il proscritto parte; Surry lo segue, rimane Elena disperata che al fratello implacabile dice „ sarete contento quando fia „ che il carnefice mostri al popolo la testa „ di Enrico di Sullivan! „ In questo mezzo Arturo, che ha il suo padre Governatore

di Edimbourg, cerca di ottenere la libertà del proscritto, e serve al suo progetto Alfredo altro fratello minore di Elena, che desideroso di giovare al suo simile precipita ad Edimbourg. — Il maggiore intanto conosce suo dovere sottrarre al supplizio il cognato — Arturo che sempre lo crede suo rivale, li sorprende, carica Elena di rimproveri, e lo scoprimento delle qualità e del nome del proscritto la giustificano. È duopo venire a un termine. — Sullivan ha ottenuti i suoi passaporti, ei sprezza la vita senza Elena la quale combattuta strappa di bocca al marito solenne giuramento che egli vivrebbe, quando avesse un pegno incontrastabile che ogni ombra di dubbio dissipasse ed ogni sospetto. — Sullivan giubilante lo giura — ma quando gli vien dato di udire tenere parole per Arturo si abbandona furente in braccio alla sorte, lacera i passaporti — Surry pretende confonderlo nel dirgli d'avergli ottenuta la grazia — maggior cagione di sdegno!... uno dei due deve perire — stanno per andare sul terreno, giunge fuori di sè il maggior fratello d'Elena e fra i singulti proferisce che non vale disputarsi un cadavere, Elena si era avvelenata! — Con grido di spavento s'avviano entrambi, ma Enrico ferma Surry, e con accento di dolore disperato gli dice: „ Morta, o viva, ella è mia! „

Questa produzione sarebbe finita dalle prime scene, se per uno sforzo d'immaginazione, per robustezza di caratteri e per effetto straordinario non fosse trascinato l'uditore ad interessarsene fino al suo termine, che per buona sorte venne dal traduttore modificato sottraendo alla scena Elena moribonda, la qual cosa credo aumenti, anzichè tolga il merito del finale. — Rimangono ancora mende gravissime p. e. il proscritto si mostra furente per la sua sposa nella stessa guisa che alcuni desiderano il bene quando lo hanno perduto, e lo trascurano quando lo posseggono; nello espatriare, scampa dalla morte, e lascia Elena nel pianto, piuttosto che gettare alla posta una linea che dicesse „ Son vivo! „ ... Elena dopo quindici mesi che crede morto il marito dai colpi de' nemici che lo proscrissero, passa a seconde nozze con uno di essi! — La morale della produzione bisogna diseppellirla da una moltitudine d'impressioni che vi distraggono; nella catastrofe famigliare confusamente si perdono gli effetti di un cieco fanatismo! — *Il Proscritto* non poteva esser meglio ritratto dal Ventura che è tale artista da offrirsi a modello — pieno del concetto drammatico, composto, castigato nel gesto, vero nella espressione, sentito nel dire energicamente vi penetra delle passioni che lo agitano, per cui soggiogati, trascinati, e vinti dalla di lui potenza, vi dichiara come per l'arte s'innalzi la mente ed il cuore! — Alla signora Job pur debbonsi grandissimi encomi — rappresentò Elena con alto magistero, e se rifletterà di non rinforzare troppo di sovente col gesto, quello che già esprime benissimo con isquisito sentire, gli applausi che il pubblico bolognese le tributa verranno a moltiplicarsi di tal maniera da rendere sempre più caro e prezioso il di lei nome. — Data una parola di congratulazione al Fabbri, sono obbligato a terminar il mio scritto — ma non però prima di rendere i dovuti omaggi al signor Vergnano che con sapiente direzione, nobile decorazione, e massima esattezza accresce il pregio alla Compagnia di cui è capo, soccorrendola splendidamente, acciò all'arte nulla manchi, e vividamente rifulga nella valentia de' suoi artisti.

Aug. — Agl.

SCIARADA

Di Diomede il primiero *destriero*
Dispietato il padrone mangiò.
Sprezzò l'oro il secondo, *nel mondo*
Sol virtude e sapere stimò.
Dal Macedone eletto architetto
Alessandria l' inter *fabbricò.*

Sciarada precedente — *Mele-agro.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 17 AGOSTO 1840. | N. 12.

Cure da aversi in Agosto agli animali domestici

BUOI	Vegliar in quest' epoca di maggiori fatiche che non si procaccino malattie infiammatorie, tosse ec. Adoperarli possibilmente nelle ore più fresche e notturne. Non pascerli di sole foglie d' olmo, troppo infette da insetti, ma alternare con sano alimento di erbe ec. Dissetarli, lavarli, bagnarli di frequente nelle ore calde nella corrente acqua, non mai però se sieno affaticati. Non venderli se buoni, quando hannosi a sostituire comprandone altri che non si conoscono.
CAVALLI	Slattare i puledri nati nel Marzo, separandoli dalle madri.
PECORE	Tenerle di notte sotto portici o tettoie difese da reti o cancelli. Impedire che nutransi di ghiande, o ulive staccate dal vento, quando sieno cadute nel fango, o cosperse di terra. Cessar di mungere le meno vigorose, e più avanzate di età. Separar le agnelle dalle loro madri, onde queste rimettansi in vigoria pria che si mostri il verno. Evitare che pascolino in campi ove fossero rimasti semi di orzo e d' avena, che germogliati procacciano ai lattiti germi di putridume. Abbiadare i montoni, e proseguire la monta.
MAIALI	Vegliare che non penetrino nelle vigne, ne' campi di frumentoni, appender loro legno al collo per salvar l' uva de' campi. Per tutto ove ponno giugnere divorano, e dieci volte più che non divorano sciupano. Li teneri maialetti pasciuti di sole erbe, gonfiansi nel ventre, divengono rauchi, e spesso muoionsi in pochi dì.
API	Difenderle da vespe, calabroni, e dalla farfalla della tignuola che nelle ore dopo il tramonto tenta introdursi nelle arnie. Trar miele dagli alveari donde le api espellono i loro maschi o fuchi.
POLLAMI	Far capponi e capponesse; levar piccioni per ripopolare i colombai.

ZOOLOGIA DOMESTICA

IL CANE

I.

Servo, compagno, amico dell' uomo è il cane. Oh egli non conosce l' ingratitudine! più presto dimentico degli oltraggi che del beneficio, sebbene non rischiarato da luce di ragione, ha, come dice Buffon, tutte le interne qualità per conciliarsi la nostra affezione. Quante volte non bacia esso la mano che talora anco ingiustamente il percosse, e giugne a disarmarla colla pazienza, colla sommessione! Del cane, dice l' italico Cuvier l' illustre nostro Prof. Ranzani „ è rimarchevolissi-„ mo carattere una naturale disposizione „ ad assoggettarsi all' uomo, a rendergli „ ogni maniera di servigi, e ad affezio-„ narglisi al segno da esporsi all' evidente „ pericolo di perdere la propria vita per „ la di lui salvezza „.

Appartiene esso ai Mammiferi, all' ordine delle fiere, famiglia de' Carnivori sezione de' Digitigradi e al genere *Canis*. — La specie è quella del *Canis familiaris* di Linneo ed appellasi

in arabo . . . *kelbe*
„ greco . . . *kyon*
„ francese . . *chien*
„ inglese . . *dog*
„ tedesco . . *hund*
„ pollacco . . *psi*
„ russo . . . *sobaka*

I romani a detto di Plauto ne aveano in pregio la carne, cibo anche oggidì presso alcuni popoli, non però gli europei. La sua pelle usasi da' conciatori per comporne guanti, calzoni, e specialmente quella del barbone e dello spagnuolo dai pelliciai si adopera. Al Kamtschastka, e alle rive del mar ghiacciale addestransi i cani al tirar le slitte, in Francia al girar di ruote, in Fiandra a varii trasporti, e quasi ovunque alla guardia ed alla caccia. Vivono anche 20 anni, a cinque i lobi de' loro denti incisivi spariscono, e a sei divengono gialli, bianchi i peli del muso, e rauco il latrato. Le femmine portano 63 giorni, e fanno sino ad otto piccoli che difendono con furore.

Principali razze si annoverano

1. Il cane pastore — forse tipo del suo genere.
2. Il cane lupo — ottima guardia presso i coloni.
3. Il mastino — pregevole per forza, intelligenza, e attitudine per la caccia.
4. L' alano — simile al mastino ma con più corte gambe detto anche cane da toro: fedele, ma scarso d' intendimento e d' odorato.
5. Il bracco o corridore — eccellente per odorato, mancante nell' affezione.
6. Il cane giacente, o di ferma — attissimo per caccia di selvaggiume.
7. Il barbone — rimarchevole nell' affetto, nel nuoto, nel portare, e nell' odorato.
8. Lo spagnuolo — ottimo per guardia e per caccia.
9. Il levriere — pacifico, indifferente, rapido e mancante di odorato.

La ristrettezza dello spazio mi obbliga a differire alcuni riflessi sulla scelta del cane da farsi in rapporto all' agricoltura, sulle sue qualità ed abitudini, sulla di lui alimentazione ed educazione, avendo fermo essere di maggior importanza di accennare alle malattie cui va soggetto, anzi alla terribile indomabile della

II.

IDROFOBIA

Se il cane è per avventura il più prezioso degli animali, nondimeno il soggiacere esso all'idrofobia fa spesso desiderare che non fosse esistito giammai! Vuolsi, e ritengo a buon dritto che l'origine di quest' orribile malore, detto volgarmente rabbia, abbia origine dal massimo reiterato eccitamento che sviluppasi ne' cani, quando inseguono una femmina della loro specie per continuati giorni, senza posa, senza cibo di sorta, dilacerandosi reciprocamente, e rimanendo i più deboli delusi, e compressi, nè alleggiati gl'intensi loro stimoli maggiormente concitati per la presenza de' vincitori. Questa opinione del chimico Tofoli di Bassano con molti fatti da lui al saggio dell'esperienza assoggettata, e anteriormente proclamata in Roma dal Prof. Capello non sciente l'uno del pensamento dell'altro, indi con raro intendimento fisiologicamente discussa, non può non indurre il più fermo convincimento, massime in veggendone penetrata la nostra Società Medico-Chirurgica, che per sommi uomini, eccellenza di loro scritti, severa, illuminata disamina degli altrui, e per mirabile filantropia non è forse in Europa ad alcuna altra seconda. Se non che parmi poggiare soverchiamente nell' alterazione dirò quasi morale anzichè nella fisico-chimica, o vogliam dire processo morboso che deve in simili casi fatalmente avverarsi. Forse quella sostanza che eccessivamente in simili circostanze si accumula nell'animale, nè può essere per mancanza di ricettacoli ad altri animali comuni da lui reietta, viene respinta nel sistema vocale deglutorio (specialmente alle glandule salivali), che per intima relazione al sessuale si collega, e per contraria estremità espulsa sotto forma di bava mediante un processo chimico-animale bensì, ma contronaturale e patologico che talmente la perverte e trasmuta, che ove era elemento di vita e riproduzione, lo divenga di alterazione, e di morte.

È immensurabile il passo fatto nella cognizione di un morbo, quando può scoprirsene la causa. Perchè mai coloro che sapientemente discorreano della natura e della vita del sangue, della sua materia colorante, della formazione della cangrena secca, dell'osteogenìa, la necessità di una clinica nazionale magistrale proclamarono, perchè mai del fatalissimo morbo non tennero parola? degnissimo per la sua immensa importanza, e per la sua stessa somma difficoltà, di reiterare instancabilmente gli sforzi dell'umano intendimento! Certo a me percorrendo le disquisizioni di quei sommi sulla natura e delitescenza del veleno sifilitico, e riandando le deduzioni del Toffoli, e del Capello, a me pienamente digiuno di mediche discipline fa estremo senso l'analogia di quella malattia dell'uomo coll'altra della rabbia nel cane, particolarmente per la qualità degli organi in ambo i casi alterati. Ma è materia troppo ardua per il mio meschino intelletto, e fuori della natura di questo foglio, ond' io mi starò non disperando che avvenga dell' idrofobia come della celtica lue, indomabile un tempo e mortale, oggi dalla potenza dell' arte salutare se non del tutto doma, resa almeno più mite e correggibile.

Oltre la scoperta se non indubitata almeno assai plausibile della causa del rabido morbo, di molti fatti importantissimi rifulgono gli scritti de' due citati sommi filantropi. Oh! perchè non posso imprimerli a lettere cubitali in ogni angolo, in ogni casa, perchè a tutti sieno noti, e a tutti rechino soave balsamo di tranquillità e fiducia.

III.

RIMEDII E PRESERVATIVI

contro l'idrofobia

Dunque l'uomo che venne addentato da un cane rabbioso, ma di rabbia comunicatagli da altro cane che il morse, è omai sperabile che nulla abbia a temere dei

sone, o anche altri cani non attaccherà loro l' idrofobia giammai. Se adunque per mala ventura alcuno sia morsicato da un cane, osservi se porta traccia veruna di antica, o recente lacerazione, se possa indursi sia esso stato addentato da altro cane, e rimanga tranquillo, senza timore delle conseguenze terribili e funeste che accompagnano le morsicature ricevute direttamente dal cane per sua naturale alterazione rabbioso.

3.° Il cane che divien rabbioso comincia dal leccare, dunque convien GUARDARSI DAL LAMBIRE DEI CANI.

Quei nostri gentili lettori, che già in tanta copia, oltre ogni nostra speranza, e al di là d' ogni nostro merito, ci onorano di loro associazione, quelli a cui le cose dette erano per avventura ignote, troveranno immensamente proficuo l' averle portate alla loro cognizione, e li pregheremo a diffonderle più generalmente che ponno a universale conforto ed istruzione; ed hanno bene a ritenerle in pieno convincimento, perocchè sanno che difficilmente Gazzagatto accetta lucciole per lanterne, e piuttosto molte lanterne in meschine lucciole riconverte.

III.

RIMEDII E PRESERVATIVI

contro l' idrofobia

Dunque l' uomo che venne addentato da un cane rabbioso, ma di rabbia comunicatagli da altro cane che il morse, è omai sperabile che nulla abbia a temere dei fatali sintomi, ed effetti della idrofobia. Dunque l' uomo anco se morsicato da un cane originariamente idrofobo, non può anche mordendo altri la sua mortale infezione altrui comunicare. Vedete pertanto con quanta fiducia potete assistere il vostro simile che fosse stato disgraziatamente colpito. La madre sventurata veduta da C. Ordinaire medico a S. Laurent-le-Macon, oh come copriva di baci il suo misero figliuoletto morso ed attaccato da idrofobia all' età di 5 anni! quasi tentasse ella pure di avvelenarsi, mangiava un frutto ove egli avea morsicato, collo stesso fazzoletto che togliea di bocca al bambino la spumosa bava mortifera la propria bocca e gli occhi s' asciugava; il pargoletto soggiacque, e nondimanco neppure il più minimo indizio in lei si manifestò ..... E non ha molto tuttavia che gl' infelici idrofobi svenavansi, ... soffocavansi fra le lenzuola .... !

Essendo immenso e continuo negli uomini il desiderio di trovar rimedio alla spaventevole malattia, infiniti furono gli errori, e divagamenti intellettuali nelle ricerche e prescrizioni indicate. Un Teodoro Mayerne non dubitava di insegnare nelle *Trans. Filos.* 191 „ spennate le natiche di „ un gallo vecchio, applicatele nude alla „ morsicatura; se il cane sarà stato rab„ bioso, il gallo si gonfierà e morirà, e „ la persona morsicata sarà sollevata „ !! così il succhiamento dei *psilli*, l' innesto del veleno viperino tanto decantato dagli inglesi, la cauterizzazione delle vescichette sottolinguali proclamata da Marochetti, e altre simili prescrizioni, dai fatti miseramente provate insufficienti, c' insegnano a non meravigliare se anco la gente idiota ha preteso trovar segreti, e ricette. Anzi il felice effetto loro qualche volta attribuito spiegasi colla circostanza addietro enunciata di essere stati attaccati forse molti individui da' cani che erano rabbiosi per morbo loro comunicato da riportate morsicature, e quindi poteano essi bensì morir d' idrofobia; ma non altrui trasmetterla. Il vero rimedio consiste nel distruggere ed annientare la mortifera bava che rimane inserita nella morsicatura, rimedio tanto più giovevole quanto più pronto — SPREMERE la ferita, DILAVARLA con acqua di calce, o acqua salata, od orina, e APPLICARVI un ferro arroventato — e sopratutto vivere lieti e tranquilli sull' efficacia di questo rimedio per mille sperimenti coronato di felice successo; applicarlo sempre anche ne' casi dubbii, dappoichè il suo effetto è giovevole anco dopo percorse alcune ore, e che riuscirà

sempre con maggior destrezza applicato quando possa concorrervi l'opera del medico, o del chirurgo. Esso non è che una semplice modificazione del cauterio, e della ventosa indicata dall' antichissimo Galeno.

Meglio però del medicare il male avvenuto, sarebbe il prevenirlo, e annullare il flagello; al quale filantropico intento, i Governi tutti adoperano intensamente. Però dopo le osservazioni del Tofoli, e del Capello è più agevole il riuscirvi. Infatti:

Se com' è vero nè in Oriente, nè in America vi ha mai caso d' idrofobia, perchè a maggior cautela non ispegnere le nostre razze di cani, e fornirci di quelle?

Se in Venezia per 18 anni continuati non v' ebbe caso di rabbia, il che spiegasi dal non potervi accedere i cani di campagna, perchè non impedire egualmente tale accesso in tutte le città?

Se tale fatto di Venezia, e il recarsi l' idrofobia nelle città dai cani campagnuoli ripetesi dal custodirsi in esse le cagne chiuse in tempo di loro calore, mentre lasciansi vaganti nelle campagne, perchè non può in queste lo stesso vincolo ottenersi?

Se è vero che il cane dee far la guardia, e non offendere alcuno, perchè non armare tutti i cani di musoliere sì fattamente costrutte che possano latrare e non mordere?

Se il bue che dirompe il terreno d' onde alimentasi l' uomo, e l' uomo stesso nutre delle sue carni, se il bue dissi è gravato di tassa comunale, perchè nol saranno in sua vece i cani onde ne sia ristretto al minimo necessario il numero, e sappiasi a chi appartengono? I cani in Francia consumano annualmente secondo Dufresnel 76,650,000 franchi, e la tassa sui cani in Inghilterra rese nel 1838 fr. 5,565,700.

Se allevansi pochissime cagne, e quasi tutti i cani, e se lo scarso numero di quelle in confronto di questi può essere, ed è il motivo occasionale dell' idrofobia, perchè gravando di molto maggior tassa i cani maschi non può ottenersi una giusta proporzione, massime provandosi non rilevarsi casi di rabbia spontanea e primitiva nelle femmine?

Se infine, diremo col romano filantropo, nelle braccherie di soli maschi non riscontransi casi d' idrofobia, perchè non relegare le loro femmine in separate provincie e comuni?

Non credo che l' applicazione di questi mezzi sia malagevole. Appena trilustre io vidi un solo istante un idrofobo, eppure l' ho anco così presente che, quantunque ai cani affezionatissimo, vorrei piuttosto vedere esterminata in eterno la razza cagnesca, anzichè udir solo la sventura di un mio simile, fosse pur anche il più miserabile fra gli uomini!

Gozz.tt.

ARITMETICA AGRARIA

BIGATTIERA DI MELETO

1840.

Se fra gli agronomi italiani può assegnarsi la corona al Marchese Ridolfi in tanti rami di teorica e pratica agraria, e per il filantropico fine che presiede al suo celebre istituto, non minor lode gli si debbe per la sincerità di cui rifulge la sposizione de' risultamenti da lui conseguiti. Così nella relazione della bigattaia del corrente anno, rilevasi candidamente l' esperimentata insufficienza de' ventilatori a minorare la temperatura eccedente sino nelle più fresche ore il 20.° reaumuriano, e il non riuscito tentativo di ottenere bozzoli colorati, e la quantità di foglia consunta èstimata sino a libbre 17 nella sola V. età per ogni libbra di filugello. Emerge anco nuova conferma di quanto io pure esperimentava (N. 7. p. 57) del formarsi i bozzoli dai bachi anche solo dopo il quinto giorno dell' ultima età, e più la convenienza quando manchi la foglia di non farne acquisto che a modico prezzo.

Non pertanto ci è arduo comprendere come quei bachi di Meleto sieno stati esenti da alcuna mortalità.

Dalle due once di seme, i bachi *nati interamente* doveano essere 78,000; ammettiamo soli . . . , . . . N. 72,000

Occorrendo al più N. 180 bozzoli per ogni libbra, che ricavate libb. 187 si ha la prospera esistenza di soli bachi . . . „ 32,000

Adunque degli altri bachi N. 40,000?

G.

TERMOMETRO ANNONARIO

GENERI INTRODOTTI IN BOLOGNA

nel 1840.

Dal 1.° Gennaro a tutto il 14 Agosto

Frumento *terriero* . . .	Corbe	159,194
„ *forestiero* . .	„	1,916
		161,110
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	3,365
„ *forestiero* .	„	63,273
	Corbe	66,638
Castellate d' Uva	N.	. . . .

PREZZI DENUNCIATI

Dal 7 al 12 Agosto

	massimo	*minimo*
Frumento mondo la Corba	Sc. 2. 35	Sc. 2. 15
Frumentone	„ 1. 22	„ 1. 20
Riso pilato le 100 libbre .	„ 2. 80	„ 2. 30

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 14.

(*del Follet N*. 862.)

SARTRICI. — Sono molto in uso li abiti di mussoline di lana con doppi volanti, ricamati in seta. — Altri pure di mussolina guerniti con merletti disposti sopra e sotto ad un cannellone.—Le maniche a doppi boffici giungono ai polsi e discendendo il manichetto fino a coprire la metà della mano, eseguiti in organdì bianco oppure in cangianti sono perfettamente adatti alla stagione e al buon gusto. — Gli abiti neri aperti sul davanti con elegante sotto-veste sono comuni.

MODISTE. — I cappelli di paglia con lunghi lacci guerniti di merletto, ed i cappelli di crespo bianchi e neri guerniti di ghirlande di fiori, e di piume bianche e nere, oppure di blonde e pizzi sono del genere il più raffinato. — Li spallini ricamati, che si rovesciano sul vestito lasciando visibile il ricamo del sott' abito, con pieghettine, e merletti, adornano infinitamente. — Le cuffie generalmente all' indietro adorne di nastri e pizzi, ovvero di ghirlande di fiori, formano un elegantissimo ornamento.

Bella cosa e mortal passa e non dura.
PETRARCA

Correte, correte affrettatevi, o miei concittadini, a respirare l' aura soave piena di vita, e a deliziarvi nella vista delle incantevoli nostre colline; tutto passa e non dura, e il tempo sopra ogni cosa mortale trascorre veloce — ora tutto è vegetazione, vita, presto tutto sarà arido disseccato; oggi l' estate, domani l' inverno. — Correte dunque, seguite la moda o meglio l' antica usanza che vi conduce fuori della Porta S. Stefano, e davanti ad essa fermatevi — ella sta per cadere demolita, l' edifizio che va a sostituirla aveste campo di ammirarlo nel grazioso disegno pubblicato dal Giornale il *Caffè di Petronio* (N. 9.) che sempre ricco di cose municipali; e di fatti interessanti la patria

istória vorrà pur farci dono di ragguagli sul monumento che cede il posto ad una elegante Barriera. — È necessario che le forme delle cose corrispondano a un'idea, quindi cade la gotica armatura, ma egli sarebbe a desiderarsi che ne rimanesse un disegno che ai cittadini la ricordassero. — L'architettura è strettamente collegata agli avvenimenti sociali, essa ne risente le scosse, ma quando non riducansi per isciagura in un ammasso di ruderi, è duopo dello antico conservare la traccia — può una data forma dar luce allo storico, anche dopo migliaia d'anni, sul carattere e l'indole dei tempi — se in una pianura il vomere solleva uno strato di conchiglie, non ne inducete che in quello sia stato il mare? e perchè dunque i saggi avvertimenti occulti della natura non imiteremo noi, serbando memoria di quanto rovina? — Le verità non sono mai abbastanza custodite perchè non siavi il falso che voglia fraintenderle, o negarle. D'altronde la Porta S. Stefano segna la prosperità fortunata della nostra patria. — Essa venne fabbricata nel Secolo XIII. quando si ordinò fosse ampliata la città ed erette dodici porte sugli argini, e fatte le mura, e scavate le fossa dove di presente si trovano, perchè la popolazione tanto accresceva che nello stretto circolo più non poteva capire! e la sua prosperità era anche dell'intelletto in quanto che poco dopo Irnerio nostro cominciò a dettare pubblicamente la teoria del diritto, e fu il primo in Europa. — Sotto quella vôlta passarono i soccorsi che il cuore pietoso de' Cittadini inviava a Firenze, che per fame era afflitta, e vi passarono i suoi profughi che Bologna ricoverava. — Quell'imposta di Saracinesca ti richiami alla mente che pronti a difendersi respinsero quei di Milano, e presso S. Ruffillo facendone massacro, seco ne condussero avvinti Francesco da Este e Gio. Bigaulo capitani dell'impresa, e coi tanti prigionieri ospitalità generosa, e fraterna carità praticarono — ed altra volta per dimostrare che più presto che attendere andavano ad affrontare l'inimico, d'ordine dei Gonfalonieri del Popolo sortirono contro Taddeo Azzo Guidi della parte Maltraversa, il quale fu alla patria ribelle, e lo assalirono dove erasi fortificato a Pianoro, e questo rovinarono, ed i Maltraversi debellarono e sconfissero. — Correva allora il decimoquarto secolo, secolo fecondo di fasti gloriosi per le genti Felsinee. — E quella porta fu poscia ancora più fortemente armata quando si chiuse in faccia a Raimondo di Cardona che cingeva d'assedio Bologna, e con violenti colpi di micidiale artiglierìa tentava abbatterne le mura, e gli riuscì aprire la breccia; ma gli fu ben più funesto, perchè conobbe quanto valore fosse quivi rinchiuso, e come avesse a mordere la polve nel punto che innalzava il grido della vittoria. — E finalmente fu sotto quell'arco nel secolo XVI. arrestato un profugo, fuggente le civili discordie fiorentine, ma quando si palesò per Michelangelo Buonarotti, da uno dei sedici riformatori, dall'Aldrovandi fu ricevuto nelle proprie case e da molti cittadini onorato e protetto, per cui sensibile alle tante dimostrazioni lasciava a Bologna un'opera sublime nel bellissimo *Angelo* che tuttora si conserva come principale ornamento della famosa Arca di S. Domenico. — Che più? ogni sasso, ogni pietra della nostra Città ricorda splendide azioni e grandissimi avvenimenti. — Antichissima è la origine, e quei merli, quelle mura dimostrano come fosse fra le prime che si stabilirono in comune, quindi progredirono, se è pur vera la distinzione delle città nobili da città borghesi; le prime delle quali sarebbero la riunione di forti castelli dintorno a cui le abitazioni dei servi e dei vassalli, ma però isolate ed all'aperta campagna come quelle degli antichi Sabini e dei Galli Cisalpini; le altre invece riunite in difesa comune racchiuse d'un muro di circonvallazione e murate; erano immensi i vantaggi di queste antiche città chiuse, ne troviamo esempi in quelle della Grecia le quali avevan tutte un tesoro pubblico, e Sparta che era aperta non ne aveva alcuno. — Tucidide nomina la scuola di Micalesse in Beozia, e delle instituzioni di Tegen città murata; e Roma stessa che

fu una specie di Comune dalla sua fondazione non prese il carattere essenziale di municipalità fino alla creazione dei tribuni, e degli edili; ma Bologna fino dalla sua origine ha il carattere di essersi tosto stabilita in Comune, in quanto che ella fu sempre in grandissimo splendore, e vide senza restarne colpita cadere quell' Impero romano che pareva avesse a contrastare coll' eternità; ma i vizi degli uomini sono più potenti delle apparenti grandezze, e perdono qualunque colosso come quello che, da sè distrutto, morì. — Ma io mi trovo entro oscuri recessi da' quali non potrei sortirne d' un salto — ma il desiderio, per me di terminare, per voi di finire questo mio scritto, mi rende animoso a spiccarlo — eccomi son fuori. — Ora non più schiavi, non più servi, non sgherri, non serpe d' intestine discordie, dunque non più porte, non più mura; e se fu una prima impronta di civiltà il riunirsi e il difendersi in comune lo sarà assai meglio lo aprirsi e stendersi la mano l' un l' altro, ora che assalti non sono da temere, nè agguati belligeranti da farci guardinghi — ora l' operaio all' agricoltore porga la destra, e scambievolmente si asciughino il lungo sudore coll' industrioso. — Dalle nostre monotone strade, fiancheggiate di case, vedremo aprirsi l' aurea vista delle amene campagne, degli ubertosi colli, e virtù cittadine agli abitatori campestri insegnando, spezzeranno i vincoli che la vanità tiene rannodati, in quanto che ogni uomo deve del sudore della fronte campar la vita, ne mai nell' ozio giacersi, e sian pur benedetti tutti gli esempi di attività — noi vedremo meglio i campestri lavoratori, che un semplice cancello non può impedirne la vista, e tutti ci vedremo l' un l' altro adoperare a bene comune. — Ne sii men superbo altero monumento di civiltà che sorgi, come non meno avvilito esser devi tu che cadi, tutto è colpa del tempo, forse coll' andare degli anni dovrai tu pure ceder il luogo ad altro monumento cui piacerà a' posteri sostituire, e tu pure troverai qualcuno che si darà buon tempo scrivendo la tua caduta, ed impetrerà come io faccio vivamente onde la pietra che segna sotto quali auspici, e quali tutele l' alta impresa è stata compiuta, porti ancora scolpito il disegno del edifizio demolito, sicchè ragionevole oggetto di confronto presentandosi nuove occasioni di laudi si offrirebbero, e l' immenso benefizio verrebbe fino dalle più tarde età riconosciuto.

Aug. Agl.

TEATRI

Arena del Sole. — La Comica Compagnia Vergnano raccoglie sempre nuove corone. — La sera di Martedì venne data la replica della *Morte di Tasso* nella quale il merito drammatico del Ventura nuovamente si distinse. — I signori Tessari, la signora Job, il Coltellini padre, ed il Fabbri sono sempre applauditissimi. — Vorremmo estendere le nostre lodi alla celebre signora Vergnano ed al suo consorte Corrado se più spesso si mostrassero al pubblico che è desideroso di essere dal loro brio, e dal loro singolare merito comico rallegrati — ma il genere di oggidì esclude i *brillanti* e le *servette* dal Teatro — ah facciasi rivivere GOLDONI!

cb.

SCIARADA

Al primier dobbiamo in parte
Se leggiamo queste carte:
Sugli altari l' altro mio
Si offeriva un tempo a Dio:
Fra' tessuti trovi il tutto,
Costa poco e non è brutto.

Sciarada precedente — *Dino-crate.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 24 AGOSTO 1840. | N. 13.

LANTERNA MAGICA

CANAPA	23	Che bella luna per lavorar la canapa; oh il sole non ne vede altrettanta.
	24	Quanti fascetti di canapa nel campo? è *patucchio*.
	25	E quegli altri nel macero? - è *patucchio*.
	26	Che bravi coloni! appena hanno cominciato a gramolarne, e già le loro donne ne filano! - ma è *patucchio*.
	27	E 'l garzoncello che l' aere assorda con novella treccia - è di *patucchio*.
	28	Oh! il solfanaio come punge l' asinello; il sacco non più uso ai cenci ha ricolmo di *gobbi* - sempre *patucchio*.
	29	Quel padrone si trae argento di tasca; il colono vuol pagare i tiratori; poi paga l' oste e 'l focatico, e i tiratori salderà con canapa.
	30	Ma il tiratore non vuol *patucchio*; però è onesto non vuol già la canapa più lunga e più bella, si contenta della migliore.
	31	Benedetta canapa! un poco alla comare, al magnano, al campestre ec., è un saldaconto; una moneta di convenzione.
STRAME	32	Poveri bovi da due giorni per istrada! ma la vista della stalla, e le percosse del villico gli danno ancor lena da trarre innanzi lo strame, il carro, e il cancello coi suoi pilastri.
	33	Che splendore! povero carro, povero strame, tutto una fiamma, e gran fortuna se è lontan da casa.
	34	Oh quelli vanno spediti; perchè non abbrucino le carra gli hanno spartito fra dieci lo strame faciato per sei.
ACQUE PREZIOSE	35	Quanti malati a ber le acque, son più allegri dei sani! il medico ha loro prescritto l' acqua, e l' oste li risana col vino.
	36	E quel cencioso che così sudato reca ogni dì due fiaschi d' acqua da Levante a Ponente! ma è acqua mirabile; nel monte nasce, nel piano moltiplica.

ARTE AGRARIA

CANAPA

Della canapa può affermarsi, senza tema, essere la coltivazione nella provincia nostra modello di perfetta agricoltura; massime ove non è perduto l' uso della vanga bolognese ivi ottengonsi canape che da quelle d' altri paesi non ponno emularsi. Il che non debbe attribuirsi a speciale attitudine di terreni, o favore di clima, ma a squisitissima arte che di gran lunga supera per qualità e somma di lavori preparatorii, per iscelta e copia di concimi, per replicate sarchiature, per ben costrutti maceri ed infine per diligente e completa lavorazione quanto trovasi usato in altre contradè. Pressochè inutile reputo quindi richiamare a memoria precetti e pratiche di cui ogni bravo fattore e buon contadino delle pianure nostre può essere ottimo maestro. Solo perchè non abbia troppo a spuntarsi il pungolo ho indicate alcune mende nella Lanterna magica, e analizzeremo alcuni asserti magistralmente dettati da chiarissimi soggetti, ma che non reggonsi al confronto di fatti, per questa via ancora non disperando rilevare proficua istruzione.

E prima sulla generica utilità di questa coltivazione riportiamo un grazioso calcolo istituito da chi visse e coltivò in luogo, da chi tuttodì ebbe a convincersi del contrario, da chi infine era quel sapiente ed illustre agronomo che tutti venerano nel celebre barone Crud. Il computo si riferisce a mezzo ettaro, o quasi due nostre tornature e mezzo.

Primi lavori al terreno .	Franchi	5. —
Pareggiarlo	„	1. 25
Concime carra 20 piccole di libbre 2700 l' una . . Fr. 125		
Fava per sovescio . . „ 10		
135		
di cui a carico della Canapa .	„	33. 75
Coprirlo coll' aratro.	„	5. —
Pareggiare di nuovo	„	3. 15
Vangare	„	20. 80
Sementi compensate da quelle riprodotte	„	— —
Concimi all' atto della semina di cui a carico della Canapa . .	„	12. 50
Frutti di un anno sul dispendio anticipato d' ingrassi, lavori ec.	„	17. 05
Seminagione	„	4. —
Sarchiature	„	7. 50
Falciar la Canapa	„	3. 75
Scuoterla, assortirla, legarla .	„	8. 75
Trasporto e macerazione a franchi 7. 50 il cento	„	37. 50
Imballare e vendere.	„	6. 25
Affitti del macero	„	6. 25
	Franchi	172. 50

Il prodotto calcolasi dal Barone Crud dalle libbre 500 alle libbre 700 e valutasi Fr. 250: riducendo questo non adequato prezzo al medio presso noi reperibile, e riferendoci alla produzione delle libbre 500 (siccome su tal dato calcolati i Fr. 37. 50 spese di trasporto e maccerazione) calcoleremo un reddito di Franchi 150, dal quale dovendosi secondo il medesimo agronomo detrarre il quinto per infortunii ec. avremo un confortevole risultato finale di

Spese . . .	Franchi	172. 50
Prodotto .	„	120. —
Perdita . .	Franchi	52. 50

Il che dà un passivo di scudi quattro circa per Tornatura, e siccome il redito delle piantate d' olmi con viti fu già dimostrato ugualmente passivo da un agente dello stesso Barone Crud, e il frumento secondo altro di lui computo non rende che Sc. 3 circa, così avremo nella nostra pianura uno Scudo circa per Tornatura di perdita biennale oltre le tasse, riparazioni e simili altri allettamenti! Noi non

ci divertiremo più oltre come dice Boitard a buttar tempo ed inchiostro per confutare siffatti calcoli, sieno pur essi relativi a qualsiasi paese del mondo, perocchè sono abbastanza esagerati per cadere da se medesimi, e piuttosto accenneremo ad alcune pratiche che concernono la canapa dopo recisa, siccome quelle che di presente ricorrono.

CERNIRE ossia *TIRARE*

Questa specie d' assortimento usasi coricando gli steli di canapa, disponendone in un solo piano i pedali, indi caricati di peso levando e tirando a se i diversi fusti eguali fra loro in lunghezza, e riunendoli e legandoli in fastelli o manelle; il che in molti paesi non s' usa, da Bosc e Rozier nemanco si accenna, e da Boitard si proscrive, quantunque agronomi tutti reputatissimi. E nullameno è pratica essenziale per la quale la canapa spogliasi delle foglie e minuti ramicelli che ancor v' aderissero, non che dal vilucchio, e dall' orobanche, e rendesi agevole il reciderne le cime. Dirò di più che ne' fondi di molta canapa dovrebbonsi sempre affondare insieme i fasci delle manelle composte dei fusti più corti e più sottili, essendochè maggior tempo impiegano nel macerarsi che non quelli di più lunga e più grossa canapa, come s' avrebbe anco a macerare la canapa recisa più matura distintamente da quella che il fosse meno.

MACERAZIONE

Non v' ha guari libro che tratti d' agrarie bisogna, ove non si declami contro i maceri, accagionandoli di emanazioni nocive alla comune salute. Quindi la proposta di altri mezzi per sostituirli, ovviando ai diffetti per cui movesi querela. Esaminiamone alcuni de' più vantati onde ridurre al loro giusto valore gli accennati reclami.

1. Macerazione ne' prati — Esponendovi la canapa alla rugiada: per questo metodo hannosi li gradevoli vantaggi d' impiegarvi un mese, di lasciarla alla discrezione dei venti, degli animali ragionevoli ed irragionevoli, di annerire il tiglio o macchiarlo, e per soprappiù di avvelenar l' erba del prato sul quale si distende.

2. Macerazione nella terra. — Non si ha che a fare una fossa, immaginate che fossa per chi ne ha dieci o quindicimila fasci, vi si adagia la canapa, si bagna, si ricopre di terra, e dopo due settimane si disotterra..... io non so presagire in quale stato, nè sarei tentato di esperimentarlo senza aver ricorso alle norme indicate nel nostro N. 11. per i vuotacessi ec.

3. Macerazioni chimiche. — M. Homme insegna d' infondere la canapa per alcune ore in una lisciva alcalina calda, altri prescrivono l' acquavite! altri il sapone indicato da Brasle riferito dal Re, confermato dal Gallizioli, e dal Prof. Biroli decantato: altri, altri mezzi egualmente praticabili ed economici per tutti quelli che li propongono, descrivono e proclamano semprecchè non abbiano a porli in opera.

4. Macerazione a macchina. — La non reale utilità di questo mezzo specialmente riguardo alla macchina di Christian, fu egregiamente discussa, e dimostrata dal chiarissimo Prof. Contri. Le più semplici cognizioni della costituzione fisiologica della scorza di canapa d' onde traesi il tiglio, bastano per far conoscere che l' effetto prodotto dalla macerazione coll' acqua è chimico, non semplicemente meccanico. Inoltre dee sempre il costo della macchina, e della mano d' opera per usarne riuscire per necessaria complicazione eccessivo, ed il suo uso non applicabile che a limitatissime quantità di canapa. Infine una macchina potrà separare, e muovere le parti del canape, non mai spogliare le sue fibbre testili della materia resino-gommosa che intimamente collega i fascetti in cui sono riunite desse fibbre costituenti appunto il tiglio, e non può che una vera fermentazione ritrarne il tiglio stesso non foggiato a striscie (che da noi appellansi *scorzoni*) ma in fila sottili tenaci e non discontinue.

5. Macerazione a secco. — consigliata da Laforest per le piante femmine (che quasi dovunque appellansi invece maschi o *canepacci*) tagliando le cime col seme maturo, e lasciandole ove sono, presumendo che in 12 o 15 giorni la rugiada e la pioggia valgano a disciorre la materia gommo-resinosa che tiene collegate in fascetti le fibre. Oltre che, siccome è notissimo, la canapa troppo matura si macchia, la ragione naturale ci ammaestra, che ove giugnesse a sciogliersi la sostanza gommo-resinosa, il che d'altronde Robiquet ha esperimentato non avvenire, ciò accadrebbe per quell' alterazione cui soggiace ogni pianta priva di vita, alterazione però che agirebbe anco sulle altre parti della pianta stessa e conseguentemente anche sul tiglio, che verrebbe a corrompersi e deteriorarsi.

6. Macerazione a vapore. — Questo metodo indicato dal tedesco Merk, sarebbe il meno impraticabile almeno per quanto potei desumere da un mio piccolo ed imperfetto sperimento. Nello stanzone, uso alla canapa, munito d'imposte convenevoli, dispostivi acconciamente i fasci di canapa si fa penetrare il vapore dell' acqua, che può generarsi con pochissimo combustibile quando la caldaia sia riposta sovra un fornello addattamente costrutto: poche ore bastano per la completa macerazione, onde replicando l' operazione si ponno macerare presso a tre migliaia di canapa in 24 ore. Alcune prove hanno ridotto in non cale anche questo metodo, sembrando che il vapore troppo agisca sul filo e lo scemi di lucentezza e tenacità. Io però lo reputo meritevole di nuovi e ben direttti esperimenti, sia perchè si fatto inconveniente può correggersi diminuendo la temperatura del vapore, sia perchè sono sempre gli elementi stessi dell' acqua che agiscono come nella macerazione ordinaria.

Tutti gli altri descritti mezzi di per se appaiono più o meno assurdi, e non servono che di conferma a quanto asseriva Chaptal, essere cioè un inganno il ritenere che possa farsi a meno di porre gli steli della canapa a macerare nell' acqua. Del che adunque è dimostrata l' esclusiva necessità, e resta solo di recare a disamina se possa ribadirsi la querela d'insalubre e nociva pratica.

7. Macerazione nell' acqua. — In molti paesi è vietato macerare nell'acqua corrente; alla quale disposizione da alcuni si obbietta essere favorevole agli animali, agli uomini contraria, perchè nell' acque correnti le materie putrefatte depositatevi dalla canapa col continuo rinnovarsi dell' acque stesse vengono dalle medesime trascinate e disperse, e l' aria più spesso in moto presso ai fiumi o canali seco involve le emanazioni che dal macerarsi della canapa esalano; all' incontro i pesci s' inebbriano solo e non periscono, e gli altri animali non soffrono perchè di simili acque non bevono, o bevendone non micidiale ma sibbene narcotica e purgativa bevanda si procacciano: laonde non la macerazione nell' acque correnti, ma quella nelle stagnanti doversi proibire. — Noi diremo che il pesce appunto perchè s' inebbria soffre, anzi poco stante perisce; il che tuttodì scorgesi in quelle alcune parti di montagna ove bastano pochi manelli di meschinissima canapa a deturpare il filo d' acqua d' un rio, o di un torrentello, e gli altri animali appunto perchè di tali acque non bevono soffrono, specialmente ne' bassi luoghi ove non hanno altra acqua potabile che quella de' fiumi per dissetarsi. D' altronde avverrà nell' acqua corrente, se in poca quantità, quanto accade alcuna volta eziandio ne' maceri, ne' quali taluni per correggere e mutar l' acqua troppo fetida introducono altra acqua, per cui viene ad operarsi uno spostamento del velo d' acqua superiore del macero, non però dell' inferiore che siccome anco più pesante punto non cangiasi, nè altro effetto consegue che alterare la temperatura dell' acqua stessa e perturbare il corso della fermentazione.

E sarebbe dessa praticabile la macerazione nell'acque correnti ove non hannovi fiumi perenni? Sarebbe egli sano consiglio esporre alla mercè di acque ora fredde,

ora limacciose, ora scarse, ora furibonde il nostro miglior prodotto, e tenendolo anche bene assicurato alle rive, ad ogni lieve annuvolarsi del Cielo prendersi la non poca briga di levare sia o no macerata la canapa, ed esporla talora interi giorni ai raggi del sole? E notisi che li contraddittori de' maceri non dubitano poi di affermare doversi lasciar le cime agli steli di canapa affinchè siccome più resinose accellerino l' opera del fermento, e così le sue foglie; e persino l' illustre e tanto benemerito Re insinua la pratica olandese di gettar materie fracide e putrefatte nei maceratori, e piantar alberi al Nord di essi, all' intento che le loro foglie per entro nell' autunno vi cadano, ed altrettali costumanze che ci farebbero godere per tutto l' anno gl' incomodi e inconvenienti che tanto si temono e deplorano per soli quindici giorni.

Per verità la canapa in tempo di sua macerazione puote alcun poco dar nel naso, massime di quelli che non hanno a fiutare che quella degli altri, ma non può essere assolutamente nocevole quando debiti modi s' adoperino che varranno tanto a rimuovere ogni pericolo di miasma quanto a render più fermo e candido il tiglio. Sia il macero in aperto prato, non troppo vicino agli abitati, levisi ogni tavolato e legname cui supplisce egregiamente l' uso de' sassi, si conservi sempre nettissimo, vi s' introduca e mantenga limpida l' acqua, il più spesso possibile si rinnovi, e soprattutto appena compiuta la macerazione accuratamente si espurghi, e di chiare acque si riempia, e allora questo macero paragonato con altri mal tenuti e ripieni d' acque immonde convaliderà il mio asserto. E pratica lodevolissima sarà tanto per ottenere più agevolmente l' imbianchimento della canapa, che per impedire l' emanazioni fetide nell' atmosfera l' uso d' introdurre ne' maceri ceste di vimini ripiene di carbone di legna minuto (non però in polvere) suggerito dal bravissimo nostro chimico sig. Dott. P. Muratori (N. Ann. di Scienze Nat.) tanto più che passata l' epoca di macerazione può disseccato servire a domestico uso, o ad ingrasso. E sebbene tali cure ovunque non s' adempiano ho fermo non v' abbia esempio di malattie esclusivamente imputabili alle esalazioni de' maceratori, nel che mi rincora l' apparirmi più sana e florida la popolazione agricola nostra ove hannosi più belle canape, e malatticcie costituzioni rilevarsi piuttosto in certe magre campagne ossia larghe ove è quasi ignota la canapa e scarsissimi i maceri. D' altronde se noi sommeremo la capacità di tutti i nostri maceri di piano, troveremo una quantità o volume d' acqua non apprezzabile a fronte di quella che stagna in alcuni de' recipienti che escavati meglio per contenere che per iscolare appellansi tuttavia col nome di scoli.

Altre cure, altri lavori succedono alla macerazione; ma la carta s' accorcia e più forse la pazienza, ond' io mi terrò in serbo il resto per un altr' anno, confidando che il cielo accordi tanto di vita, specialmente ai miei gentili e sofferenti leggitori cui auguro ridevole e cento volte riferrato Agosto.

Gugl.

AGRICOLTURA

SOVESCIO

L' usarsi per sovescio la fava, il cui costo supera talora quello del grano, impedisce a sì lodevole pratica di estendersi a sufficienza. Non ch' io ardisca affermare con Giobert essere col sovescio possibile ogni coltivazione „ *senza concorso di ogni sorta di concio* „ sibbene riterrò con Columella essere *expeditissimum praesidium*, e vorrei che con esso si provedesse nella nostra pianura alla rovinosa irragionevole costumanza di coltivare frumentone senza concimarlo massime facendovi succedere il frumento, e così replicando a modo che viene ad emungersi il terreno sino a completa sterilità. È adunque d' uopo di una

pianta che produca molta materia erbacea e soddisfi alle condizioni, 1.° di poco dispendio nella sua semente da gettarsi al suolo; 2.° di tale prontezza nello sviluppo che possa sovesciarsi in autunno, sendocchè i nostri prodotti di canape e frumentone sono anco proporzionali agli effetti sia chimici, sia meccanici prodotti dai geli e dalle nevi nelle terre lavorate. Ora la fava e la veccia non soddisfano alla prima condizione, i lupini non alla seconda, e la segala soprattutte da Giobert comendata nè all' una, nè all' altra. Ascolteremo pertanto il nostro buon vecchio Crescenzio: egli c' indica il ravezzone; e meglio adopreremo secondo l' acutissimo consiglio del saggio che la *Brassica oleracea* o cavolo comune siccome abbondantissimo d' azoto ci designò. Intanto dappoichè il ravezzone o colzat è pure una brassica, riposta anco da Schulz e Kurz fra le piante fertilizzanti anzichè estenuatrici, addottiamone l' uso, e colla spesa colla quale seminasi per sovescio una tornatura con fava, ne semineremo dieci, e quando invece di rifendere le stoppie le avremo arate completamente ne avremo eguale se non maggiore profitto. Sopprimiamo la rughetta che troppo presto fiorisce e divien legnosa, e procuriamo di addestrare i nostri ortolani da procurarci seme di cavoli da quelli che non fanno capuccio, onde ne conseguirà nuovo lucro a loro, seme prezioso e a buon mercato per sovescio, quindi col più esteso suo uso verrà provveduto ai frumentoni, forse anche alle terre a vegro o *bedostive*, e levato infine il gravoso tributo annuo che ci costa l' importazione di estere fave e frumentoni.

Gzzgli.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 12.

(*del Follet* N. 864.)

SARTRICI. — Gli abiti scozzesi sono sempre accettatissimi, ed in ispecial modo poi se hanno il bordo da uno sbieco adornato — quelli di mussolina d' India guerniti di due cannelloni alla sottana, ed alle maniche, ed altri di mussolina bianca foderati di un trasparente sono le ultime offerte della moda. — Riescono di somma eleganza quelle giovani che hanno gli abiti a maniche strette — ed in questo genere sono vari da sciegliersi, o quelli il cui corsetto è aperto sul davanti con magnifico spallino liscio ed un' elegante camicetta, o quelli il cui corsetto ha tre fila di bottoni, de' quali quella di mezzo può prolungarsi ancora in tutta la sottana — di quest' ultimo venne già da noi pubblicato il modello fino nel N. 7 il quale modello, oltre la massima eleganza, riunisce la opportunità, essendo, direi quasi, un riassunto di tutti i cambiamenti notabili che ha fatto la moda nel taglio dell' abito femminile.

MODISTE. — I cappelli di paglia di riso guerniti di ghirlande di corallo, di piume di *ibide* o di altri uccelli, quelli di crespo nero colle solite ghirlande, ma disposte nell' ala della cappotta tutto all' intorno — altri di crespo bianco con mazzetti di fiori cadenti da una parte, o con spiche di frumento, in egual foggia attaccate, adornano moltissimo; le piume nere e bianche d' ogni genere, ed i fiori sono il più bello ed elegante ornamento che al volto di una gentile signora apprestare si possa. — Il ricamo è in oggi condizione essenziale della toletta, e perciò vi dirò che gli spallini lisci, ma però tutti rica-

mati ed orlati da un merletto; ed un egual piccolissimo ricamo ripetuto in una piccola mezza luna che va attaccata colla manica corta sulla spalla, riescono molto piacevoli — altri doppi che coprono interamente gli omeri, e vanno a fermare la loro punta entro la cintura con guernizioni di merletti, e sullo spallino stesso vengono riportati alcuni pezzetti pieghettati e fermati da piccole travette. — Altri spallini doppi, che vanno pure a finire alla cintura, ne hanno il sottoposto che fermasi liscio e grandissimo, mentre l' altro è piccolo e si allunga sin quasi a coprire il sottoposto, mediante cinque frappe tutte ricamate di pizzo e merletto — altri semplicissimi con solo ricamo e piccolo merletto all' orlo, e finalmente le cuffie molto indietro sul capo lasciando cadere due lunghissime code, ed alcune col rovescio sulla testa d' un altro colore, e con nastri e mazzetti di fiori vagamente corredate, raggiungono il gusto il più squisito.

MODE D' UOMINI. — Quando noi vi presentammo del Modello N. 7 per uomini, vi offrimmo pure quanto poteva essere di rimarchevole nel taglio de' vestiti e de' calzoni. — Oggi i calzoni quali sono nel modello tali ve li presenta il figurino, e gli abiti non differiscono nulla dai più comuni. — I soprabiti rigati abbottonati da un estremo all'altro non so se cominceranno a trovar favore finchè da questa stagione siamo confortati, e l'aria della campagna ci consola e rallegra — essi però potrebbero essere addottati col venire dell' autunno; per ora sono fuor di stagione, perchè noi non abbiam duopo ripararsi dalle nebbie e dalla umidità come gli eleganti di Parigi. — L' abito nero sarà sempre elegante, ed i calzoni di color chiaro comunemente portati giovano moltissimo. — Non trascurate le ottime tele delle nostre fabbriche, e se vi ripugna il portarle in gala, portatele da strapazzo: verrà il giorno che per necessità dovrete confermare come non abbiamo per nulla ad invidiare le manifatture straniere. Anche per gli uomini vi vogliono i ricami, il fazzoletto bianco vuol ricamato di corone e di fiori.

Mie cortese leggitrici — non venne forse per il bel sesso immaginato il linguaggio de' colori e de' fiori? non fu all' epoca che prodi e generosi cavalieri scendevano all' agone per meritarsi l' affetto vostro? — Si presentava al torneo il guerriero tutto di ferro armato, e per annunziare a qualcuno gli interni moti dell' animo, di colori diversi si formava la sciarpa, per cui la gentile, che pietosamente conosceva i sensi che lo ispiravano in un mazzetto di fiori componeva la risposta consolatrice. Un disperato amante presentavasi colla sciarpa rosso-violetta e annunziava un combattimento, un palpito, una incertezza; ma la donna de' suoi pensieri d' un *biancospino* rannodato da nastro incarnato presentavalo, ed esso respirava nella più soave *speranza di amore* — E pur co' fiori linguaggio eloquentissimo ottenevano; colla *giunchiglia* mostrava il cavaliero l' *ardente desiderio* e col *lilac* l' *emozione d' amore*, mentre la cara sua coll' *ortensia* rispondevale d' *amor costante* — ed un altro porgendo il *capelvenere* per *lusinghiera simpatia* beato chiamavasi d' ottenerne il *gelsomino giallo* che la *felicità* della bella appalesava; — ma se porgeva essa il *timo* della *gelosia* ed ei rispondevale colla *tuberosa* o *l' amaranto dell' indifferenza* infedele amante restava confuso, allorchè con *mirto fiorito*, segno di *amor tradito*, vedeva unirsi l' *aconito* del *rimorso* e la *seringa persica* del *disprezzo* — allora lo sfortunato cavaliero novellamente accendevasi, e come il *pelargonium* triste manda soavi odori fra le tenebre notturne, così egli faceva udire di notte tempo il canto de' suoi lamenti, in prova che l' amore profondo ne' silenzi delle tenebre vieppiù si avviva. — Or dunque per venire ad un termine che a simile preambolo si convenga, amabili mie leggitrici, se all' affettuoso consorte porger volete un simbolo d' amore, nel fazzoletto bianco ricamategli una

corona di *tiglio* siccome Filemone e Bauci, specchii d'amor coniugale, furono in *tiglio* trasformati — una corona di *rose* ricamatela per colui che risveglia la vostra tenerezza, e quella di *quercia* per tutti che han reso servigi al proprio paese rendendosi utili. — Quelle di *suocera e nuora* convengonsi alle buone madri e zie. — Corone *d'alloro* d'ogni colore spesso ricamate intrecciandole con altre di fragole, margherite, rose, menta, e di tal maniera unite in una sola corona l'espressione della virtù, freschezza, tenerezza, candore, sincerità, bellezza, bontà, vittoria e trionfo che dal lavoro di mano gentile resi più belli di altissimi sentimenti penetrerà il fortunato che riceverà i vostri doni.

E se non vi riescono disaggradevoli le mie parole preparatemi un ricamo di *lycopersicum* per il mio fazzoletto, che sarà simbolo della scambievole e sincera amicizia che porterò sempre in cuore, purchè non venga scambiato con quello dell' *elleboro*, che è assoluto segno della più allegra *follìa*, che pur nondimeno non avrei coraggio di rifiutare.

Aug.-Agl.

TEATRI

TEATRO DEL COMUNE. — La stagione non oltremodo calda permette alla Comica Compagnia Vergnano di prodursi ancora seralmente. — Lode al Capo-Comico che dimostra come siano da lui ben accetti li applausi e le lodi che al merito di questa compagnia si tributano dal pubblico bolognese, producendosi ancora nel teatro notturno, sicchè quelli che dell'Arena non ponno profittare, gustino pur tuttavia il Dramma recitato col più squisito sentire, e la Commedia colla più singolare maestria rappresentata.

ARENA DEL SOLE. — Compagnia Vergnano.

ARENA DEL PALLONE. — Giuocano i soliti Massimo, Padelli, Pacini, Mirri, Marri, Raspolini ec.

FIRENZE. — Vestri da tanto tempo desiderato, nel prossimo autunno sarà separato da noi soltanto dagli apennini; insieme alla signora Amalia Bettini si produrrà al Teatro del Cocomero in Firenze. Sarebbe a desiderarsi che i nostri Impresari adoperassero come quelli di Roma che hanno scritturato questa eccellente Compagnia per la primavera del 1842, e ci fosse dato così di sentire una scelta di artisti i di cui perfetti modelli non ponno che salutarmente influire sugli altri tutti e rendere eccellenti i più mediocri.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO

GENERI INTRODOTTI IN BOLOGNA

nel 1840.

Dal 1.° Gennaro a tutto il 21 Agosto

Frumento *terriero* . . .		Corbe	163,361
„	*forestiero* . .	„	2,162
			165,523
Frumentone *terriero*. . .		Corbe	3,365
„	*forestiero* .	„	64,658
		Corbe	68,023
Castellate d'Uva		N.	. . . .

PREZZI DENUNCIATI

Dal 12 al 21 Agosto

	massimo	minimo
Frumento mondo la Corba Sc.	2. 35. 5	Sc. 2. 02. 5
Frumentone . . . . . . „	1. 32. –	„ 1. 20. –
Riso pilato le 100 libbre . „	2. 90. –	„ 2. 20. –

SCIARADA

Da grande inondazione fu salvato
Il primo*; e nell' Italia il mio* secondo
A inondare il mio tutto *è accostumato.*

Sciarada precedente — *Fust-agno.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 31 AGOSTO 1840. | N. 14.

CALENDARIO AGRONOMICO

Settembre	FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
DEL COLTIVATORE	Radare i vecchi prati, erpicarli per toglierne il musco. Tentare di ravvivarli, spargendovi alle prime piogge terricci, ceneri. Replicare le arature, dirompere ove si raccolse il frumentone. Scuotere e rivolgere con forca il terreno arato, onde levarne ogni radice di gramigna che dilavata serve di foraggio. Aprire buche e fosse per viti e arbori da ripiantar in novembre. Espurgar nel fondo e nelle sponde i fossi e scoli, d'vellerne i virgulti. Maturati i grani inferiori delle spiche del riso, mieterlo. Terminato lo strame riaprire nelle valli i conduttori interriti e crearne di nuovi per dirigere utilmente le prime torbide. Sfrondare le viti ec. nettar castagni come in agosto. Condurre il letame nel campo e subito sotterrarlo. Terminare ogni lavoro della canapa, mondare e calcinare le sementi di grano. Abbattere le ghiande di quei rami di quercia che sporgono sul terreno da seminarsi a grano, e raccoglierle. Notar le viti degne d'innesto per cattive o scarse uve. Raccorre semi di faggio, quercia, coni d' alberi spinosi. Allestire ogni attrezzo e vasellame di cantina e preparar coperchi per i tini.	Lupini. Colzat. Rughetta. Lino vernio. Trifoglio. Orzo. Veccia. Fava. Spelta. Frumento prim. Erbaggi. ec.	3.° Fieno. Frumentone. Seme di canapa. Uva moscatella. „ albana. „ grilla ec. Miglio. Saggina. Riso cinese. Patate. Fichi, Prugne. Mele, Pere. Ulive da salare. Noci, Sorbe. Persiche. Melega. Zucche. Fagiuoli dall' occhio. Vischio.
DELL' ORTOLANO	Rincalzar sedani, diradar finocchi fra i cardi ec. Trapiantar cavoli ec. cipollotti da inverno. Terminar di levar i bulbi, estrar le radici ec. Sarchiare diligentemente ogni mal erba che troppo prospera colle prime acque d' autunno. Uguagliare il terreno ne' solchi delle stoppie investite a cavoli, cardi e sedani, riducendolo, e zappandolo. Proseguire sempre le investite a piccoli spazi ma sempre replicate onde avere prodotti primaticci o del tutto tardivi.	Spinacci, Bieta. Lattuca. Cavoli. Cipolle. Radici. Fava. Finocchi. More, Pesche. Piselli ec.	Azzeruole. Giuggiole. Cotogne. Uva da inverno. Zafferano. Poponi vernii. Quasi tutte le raccolte d' agosto.

STRADE FERRATE

50 miglia in 50 minuti!

Sappiamo noi veramente in qual secolo viviamo? Il lunario nostro lo indica per secolo decimonono, un almanacco chinese vi aggiugnerà qualche venti secoli di più, il moderno geologo altri quattrocentomila anni .... per finire ogni contesa i saggi dirannovi che siamo nel secolo del progresso, onde noi lo chiameremo, o piuttosto lascieremo ai nostri posteri la cura di dargli il suo vero nome dopo finito il 1899. — Per vero dire non vi ha molto progresso nella comune felicità, o male ce ne convince l' Inghilterra ove contasi un ricco per ogni migliaio d' irlandesi che periscono d' inedia, e di fame! nè di molto ci rincora il vedere nelle migliori provincie inglesi e francesi non dirò raddoppiarsi ma sino quadruplicarsi la somma degli attentati alla proprietà, il numero de' suicidi, e negli stati di Baden, di Baviera, nell' Alsazia ec., avverarsi tuttodì continue innumerevoli emigrazioni. Però relativamente all' industria, all' interesse materiale, positivo, chè oggi è la parola positivo il motto d' ordine universale, quasi che finora tutto sia stato negativo, oh allora in fatto d' industria il progresso è evidentissimo, tutti ne hanno convincimento. La quantità di scoperte da non capirne in dieci volumi la sola indicazione de' brevetti e patenti, le molte macchine, il perfezionamento de' mezzi di trasporto, l' espulsione dal vocabolario della parola distanza, le strade ferrate in somma .....

Finalmente direte voi siamo al soggetto; a che scopo tutto questo preambolo? — Perchè io sono fermamente convinto che vi ha un genere di progresso contrario alle strade ferrate. — Spieghiamoci bene. — Nuoce alle medesime il progresso, ma quello esagerato capitale nemico del vero progresso. Questo infatto è quanto dire avanzamento, è quel simbolo sotto i cui auspici tutti gli esseri ragionevoli intendono e adoperano al miglioramento della grande famiglia, al perfezionamento di quanto può e deve concorrere ad universale prosperità; ma egli dee poggiare sul dipartirsi da cose fatte e procedere con vantaggio verso il molto che rimane a farsi. Non è adunque un disfare quanto esisteva, un lanciarsi d' un tratto nell' ottimo nell' estremo fattibile; poichè allora sarebbe un creare e finire in un punto solo. Quella smania, quel presumere esagerato che pretende la virtù e la sapienza degli avi nostri ridurre al nulla, e dal nulla levarsi, e d' un salto cogliere nell' apice della perfezione, è quel fallace progresso che ogni sorgente inaridisce di prosperità, che nelle istituzioni dei popoli considerandoli quali dovrebbero essere, e

quali non sono nè diverranno che gradatamente, si risolve in un continuo incitamento a intestine discordie e querele, che nell' eccessiva diffusione d' ogni genere di macchine fa talora trepidare le classi operaie, e che nelle innumerevoli speculazioni di danaro e manifatture anzichè favorire il commercio lo sconvolge ed annienta.

È indubitato che economizzando il tempo, precipuo elemento di ogni lavoro, raccorciando le distanze si ottengono risultati della maggior rilevanza. Ma a che scopo voler percorrere d' un tratto 60 miglia in 60 minuti? Ecco il falso, esagerato sistema che riduce l' importanza delle strade ferrate a farsi scagliare come una palla di cannone. Il vero progresso sta nel raggiugnere la maggiore possibile utilità; e questa nelle strade ferrate consiste nel facile e poco dispendioso trasporto degli uomini e delle cose. Allora p. e. il frumento che soverchiamente abbondasse presso alcuni popoli può con minima spesa correre a sollievo de' fratelli che ne avessero penuria; allora le spedizioni e transazioni commerciali risentire incalcolabili benefici, allora l' industre fatica dell' artefice, e del produttore con poca detrazione venir compensati dal consumatore lontano, allora i terreni crescere di valore e di pregio trovando i loro prodotti facile accesso alle piazze di smercio; allora infine tutti gli uomini potersi riguardare componenti una sola famiglia.

Ma questi vantaggi non soddisfano; vuolsi correre da una capitale all'altra in pochi minuti: donde l'evitare le risvolte a piccoli raggi, l' appianare ogni minima rampa, il penetrare come una palla di moschetto ogni sorta d' ostacoli. Per un minuto di tempo si attraversa un villaggio comprandone e distruggendone la metà, si sorpassa un fiume nella sua più larga o più difficile sezione, si devasta un parco che costa trenta mila franchi d' indenizzazione; dal che consegue che ove il prospetto della spesa accennava un dispendio totale di 10 milioni, appena 20 bastano per comprare il suolo che dee coprirsi dalle rotaie. Ed ecco le grandi compagnie arenarsi, i fondi predisposti esauriti prima d'aver cominciato alcun lavoro, e come se ne hanno recenti esempi in Francia senza il concorso del governo le strade ferrate in costruzione sarebbero anzi spente che nate. Quindi per sì mal augurata esagerazione tante strade ferrate s'avrebbero forse anco in Italia, se l' esempio degli altrui disordini non levasse coraggio anche ai più arditi intraprenditori.

Gl' Inglesi però più temperati di clima e di testa hanno sempre agito progressivamente cioè a dire gradatamente come si debbe e si conviene. Essi hanno ne' tempi addietro escavati canali di navigazione che fanno pietà alla sontuosa generazione presente, siccome ristretti, tortuosi, senza abbellimenti; ma quelle mille leghe di canale sono mille preziose arterie che hanno diffuso per tutto la più salutare circolazione, ed hanno arricchito la nazione e gli azionisti che le eseguirono perchè moderati furono i capitali impiegativi, e più abbondante l'emergente lucro. In oggi chi parla di strade di ferro, non tien quasi conto se una derrata venne con modica spesa trasferita d' uno in altro paese, se ha esercitato una inestimabile influenza nel porre a contatto una popolazione con altra che trovisi in miglior grado d' incivilimento, e prosperità, basta che siansi fatte molte miglia in pochi minuti! e se si fosse impiegato un' ora di più che grave danno quando se ne impiegano già abitualmente ogni dì cinque o sei oziando, o eccessivamente dormendo, o talor anche peggio adoperando? Ecco il viaggiatore che si fa precipitare dalle alpi in quei sdruccioli per far due miglia in pochi minuti rischiando l'osso del collo per utilizzare una mezz' ora che impiega poi ad attendere in fondo imbacuccato in mezzo alle nevi la carrozza che deve accoglierlo di nuovo cogli altri viaggiatori che intanto discendendo, e non precipitando, hanno potuto contemplare i portenti della natura in quei sublimi massi secolari che percorrono, e ammirare la potenza dell' uomo che seppe soggiogarli tracciandovi

una strada a forza di superare asperità ed ostacoli giganteschi.

L'enorme velocità ha per risultato di farvi venire le vertigini, occultare si può dire anche di giorno il paese che percorrete, e farvi fuggire a tutta corsa come un malfattore inseguito. Fortuna che Pambour ha con molta sagacità riconosciuto e provato esservi un limite anche alla velocità che può ottenersi per qualsiasi forza o pendenza, in causa della resistenza dell'aria! Invece la velocità moderata riduce sommamente la prima spesa, e rende la costruzione delle strade ferrate quasi ovunque eseguibile. E tanto più di buon grado insisto nel far apprezzare questa differenza perchè in questo stesso divisamento veggo concorrere molti de' più saggi ingegneri francesi i quali altamente si pronunciano contro questo principio di eccessiva velocità che non si risolve che in danno reale, e vantaggio apparente. Esclusa la velocità smodata, e ridotto quindi il dispendio ad una proporzione sostenibile, ne sorgerebbero vantaggiose linee di comunicazione, novella vita a contrade deserte o inaccessibili, e nuovi valori a prodotti organici, e minerali ora di niuna estimazione. E l'infinito aumento di lavoro che ne conseguirebbe alla classe inferiore, onde il dileguarsi della mendicità, il minorarsi od estinguersi certe antipatie di municipio, la comunione e quindi aumento di famigliarità reciproca, d'interessi, d'industria, d'intelligenza, l'occuparsi in somma il posto dell'ozio e quindi costringere il vizio a perdere le sue più salde radici, oh tutto questo non sarebbe desso un vantaggio pratico di gran lunga superiore nelle sue conseguenze a tutte le utopie, e proposizioni teoretiche d'alcuni filosofi, che spesso siccome d'illusoria, o non facile applicazione riduconsi a filantropici, ma sterili ed inutili abbaiamenti.

Se le intraprese delle strade ferrate vorranno attenersi ad una moderata, e convenevole velocità, non disperiamo di vederne l'Italia pure ricoperta. Se potranno così conseguirsi immensi risparmi nelle spese di primo impianto, il che ci procuri un equivalente al maggior dispendio che presso noi più che in Inghilterra importano necessariamente tanti altri rami di spesa che vi sono relativi, quando veggiamo in quella nazione 900 leghe di rotaie ormai pressochè compite, e che in sole venti di quelle strade ferrate gli azionisti hanno ricuperato il capitale impiegato con un aumento di oltre 8 milioni di lire sterline ossiano 200 milioni di franchi, sarà egli un sogno di sperare una linea che congiunga Bologna col destro braccio a Ferrara col Po e coll'Adriatico, e col sinistro alla grande strada ferrata che congiungerà Milano a Venezia? Oh non sarebbero già queste linee, sarebbero larghissime zone d'industria di popolazione di felicità! E se Firenze cessa di trepidare e con la ferrata rotaia che la congiunga a Livorno si erige in porto del Mediterraneo ....? torneremo in argomento, non manchi a voi pazienza di leggermi, non mancherà a me il coraggio di persuadervi.

Gozzi.

IL TEMPO PERDUTO

A CHI LA COLPA?

Nel momento che concepii l'idea di trattare questo soggetto mi sentii ronzare all'orecchio — chi sei tu ardito giovinastro che vuoi trattare questioni tanto importanti e giudicare sul tempo perduto e sugli effetti suoi, ed a chi la colpa si debba attribuire? — Forse perchè vai a fare quattro ciarle al negozio di un Libraio, o a perdere qualche mezz'ora a un Gabinetto scartabellando un foglio?.. forse perchè ti trattieni ne' Caffè con grande gravità a disputare sul merito di artisti e scienziati, sali e scendi ai palchetti ne' Teatri ad aumentare la solita noia cogli eterni argomenti, e a tagliar giudizi colla lingua, con altri che spesso taglia colla forbice... sono questi i titoli che ti fan credere saggio abbastanza per la parte di giudice? Oppure saresti reso temerario per lo scri-

vere in questo periodico alcuni articoletti che fan perdere il tempo agli altri quando tu stesso l'hai perduto? I primi argomenti non discorrerò, ma a quest' ultimo risponderei, e quanti saranno coloro che nella settimana non avran perduta una mezz'ora è affatto perduta che non possa dirsi impiegata discorrendo questi articoletti? Chi potrà dirlo? ho i miei dubbi per trovarne molti se non disperassi assolutamente di trovarne pochi! — Ed io pure ne perdo di molto quando mi confondo fra coloro che passeggiano colle braccia penzoloni misurando per il lungo e per il largo le contrade della nostra città, affumicando villanamente col zigaro qualche volto gentile e spargendo ingrato odore per gli appartamenti che ispirano soavità. — Usanza riprovevole a cui lo spirito abbattuto per bisogni non soddisfatti e repressi vostro malgrado vi spinge ... nel vedere quel fumo si cerca distrarre una vita senza scopo insopportabile, perchè presi dalla noia nell' essere tormentati da energia, non è sempre l' inerzia che vi trascini, per cui sono ben lontano nello scrivere queste parole di avere la pretesa di dire agli altri: *se non fate nulla* dunque fate *quel che io faccio*? Ma neppure voglio si dica che sogno errori in altri per diminuire l' importanza de' miei! — io mi sento animo di proseguire perchè credo meglio sporcare un foglio di carta che imitare il selvaggio il quale seduto colle braccia incrocicchiate alla riva di un fiume, segue collo sguardo la corrente finchè giunge la sera a sorprenderlo e torna l'indomani a far lo stesso. Dunque avanti, giacchè entrai in materia scrivasi se non fosse altro per offrire un mezzo onde si concili il sonno a colui che non può addormentarsi, si promova lo sbadiglio, conforto dell'annoiato, si raffreni l' impazienza di un sollecito che attenda un tardivo, o distragga qualcuno che trovasi da stucchevole compagnia circondato, oppure serva di pretesto per fingere di non avere udita una qualche verità ec. ec. Ma non crediate io pretenda darvi misura di compasso: con alcune sperticate, esatti confini non si stabiliscono, imperocchè se volessimo considerare con Franklin che tanto si perde in profitto quanto si perde di tempo, troveremmo in ogni angolo di che contristarci. Però con uno sguardo generale riassumendo alcuni fatti è affliggente il vederci l' un l' altro o abbandonati ad insulse melensaggini, o con gravità miserabile pronunziare sentenze improvvisate e spropositi madornali, e tormentati dall'interno dubbio che ne trattiene dal nulla intraprendere, e dagli inganni e le frodi che affliggono la società scorati giacersi inerti, o trascinarsi nelle così dette *società* le quali poco differiscono da musei di statue, e solo si distinguono dal sollevarsi del petto agli individui per il palpito interno; quivi si veggono esseri che hanno cuore ma che mancano di quelle ispirazioni dell'anima che l'energia risveglia, l' immaginazione ravviva, e lo sguardo, e la parola infiamma — ai passeggi siamo da paragonarsi a'convalescenti che languiscono l' ora del ritorno — così trascorrono l'età, e sempre erranti o incerti in uno spinoso labirinto, e aggravati da torpore sonnolento, non avvisiamo d' esser desti se non quando inceppando in qualche laccio precipitiamo, e solo conosciamo d' esser caduti dalle lordure, dal sangue e dal fango che c' insegna come rimanemmo offesi. — Lo slancio magnanimo, i trasporti di gioventù, questo bisogno di emozioni, si assopiscono nel giuoco! Ma questo non è più tempo perduto è vizio che s' insinua, e l' intemperanza è seguita dal dolore, ed il vizio dal rimorso. — L' uso de' divertimenti addimostra come l' uomo assolutamente abbisogni di occupazione, e come mille mezzi gli si offrano ... ma il saperli trasciegliere! il renderli utili agli altri ed a sè stesso! La vita, una legge interna ci prescrive, nell'esercizio del dovere da cui le nostre azioni tutte dipendono. — Dalla inconsideratezza dell' uso del tempo derivano le male abitudini, e da esse il mal esempio, e si è questo male esempio che nuoce è colpisce gli operai e gli agricoltori allorchè si trovano fra le nostre mura. — Mi sono dilungato nel chiarire le usanze di città

prima di parlare di quelle di campagna perchè non vo' si possa rimproverarmi che cerco di trarre dall'occhio altrui il fuscellino senza avvedermi che una trave mi rende cieco — e tutto che qui sfuggisse, alla mia cecità è da riferirsi: parliamo degli agricoltori e del tempo da essi perduto! — Vedete quel contadino che se ne va al mercato senza che il padrone glielo dica, e si perde a chiacchierare co' suoi compagni ..... ma che? per le ciarle vien sete, per la sete si va a bere, dal bicchiere alla bottiglia, si addiviene dell' osteria amantissimi non solo, ma si porta in mezzo alla famiglia siffatto morbo ....., ne' più giovani si propaga, ed essi per procacciarsi gli stessi godimenti non arrossiscono di fare ..... quello che induce al riso coloro che dell' altrui buon tempo ritraggono disonesti guadagni. — Guai per quel contadino che ha un asinello, o una biroccetta e un cavalluccio! non v' è festa, non v' è raduno di persone ov' egli non sia; se è abituato alla caccia, non isperate sia lavorato il podere. — Altri della scusa di andare a comprare il corame, il cappello, coprono tante giornate che si trovano in città. Altri vanno fuori a passeggiare, a conversare dal vicino, e questo nelle epoche che è massimo il bisogno delle braccia pel campo, perchè fiere e mercati accadono appunto quando tutta la terra è coperta e vuole scoprirsi ed essere sollevata. — Ommetto di parlare del tempo infinito che perdono que' contadini che hanno i bestiami da altro capitalista fuori del proprietario del fondo; a quello viene spesso il capriccio di vendere il bestiame nel momento che occorre al lavoro, e invita per acquistare altro bestiame, il contadino a camminare avanti e indietro per tutti i mercati; intanto la stagione corre, il tempo perduto non si ricupera, e la terra giace. — E qui mi cade in acconcio come sia in opposizione l' interesse del padrone de' bestiami con quello del padrone del fondo, il primo ha duopo che lavorino poco e mangino meglio per trafficare sulla loro pelle, il secondo ha bisogno che lavorino, e tenerseli quando sono buoni perchè spesso il buono si cambia in cattivo, dunque se il proprietario del fondo vuol avere buona coltivazione abbia il bestiame del proprio o a metà col mezzadro, allora tanto tempo verrà impiegato, e vedrà il frutto de' suoi foraggi. — Pregiudizi fallaci e stolti trattengono taluni dall' eseguire lavori in certe epoche, per cui trascurandoli ed aspettando, non si giugne più in tempo in appresso, e l' effetto del ritardo moltiplica i danni. — Sono ancora alcuni padroni e agenti i quali amano di mandare le bestie al mercato, mentre essi non si lasciano vedere — oppure invitati i contadini a ricever ordini non trovan chi glieli dia — vanno dagli agenti per opportunità nè li trovano al loro posto — aspettano l' agente che vada a dividere il frumento da otto giorni nell' aia e condotto alla città non trovano chi vada a riceverlo — vanno ad aiutare trasporti, scaricar legna, chiamati il sabato non per bisogno, ma per uso — invitati a fare i conti non li trovano preparati, o perchè il padrone non può, o l' agente non ne ha voglia, e via via tante se ne enumererebbero che taccio per non arrossire. — E questo tempo chi lo ritorna? Siamo giusti; perdono molto tempo gli agricoltori, ma molto ancora vien loro fatto perdere — e chi mi dice non sia questa la cagione per cui si faccian lecito di perderne quando loro aggrada? Noi non possiamo imporre di lavorare oggi per dovere e star in ozio domani pel nostro comodo ... il metodo di compensazione è pur troppo conosciuto nella sua precisione la più finita! — È reciproco il vantaggio del lavoro, il tempo perduto dannoso a colui che da massima necessità è sollecitato trarne profitto. — L' operaio se non suda, non mangia — l' agricoltore se non lavora il podere non ricaverà il sostentamento per la famiglia, quando invece il proprietario ha altri fondi o altre risorse — il lavoro è generalmente amato, ma si risparmia più volontieri ... per cui il più operoso trascurando un giorno, può mancare due, tre, la buona abitudine va scemando in ragione che la contraria mette radice, ed il

corpo che sente maggiori piaceri nei mondani godimenti, piuttosto che nello spremere sudore per fatica, obbedisce più volentieri ai sollazzi — ma ammettendo ancora che niuna degenerazione nelle abitudini avvenisse da un tempo perduto periodicamente, l'interesse materiale diminuisce e serve ad esempio — la perdita di un'ora di lavoro ogni giorno somma a trenta ogni mese, circa venticinque giorni in ogni anno, ed in capo a venti anni può formare il peculio pe' tuoi figli, il quale custodito dalla Cassa di Risparmio, ed i frutti accumulati, può esser bastevole per iniziarli in una carriera senza aver bisogno di ricorrere alla altrui compassione: il valore del tempo è di molto superiore al valore del denaro, ed è sì vero che impiegando il primo si guadagna denaro, e con tutto il denaro del mondo non puossi ricomperare un'ora che passò. — Dunque si rifletta seriamente di non esser mai cagione che operai o agricoltori perdano tempo, ma per lo contrario prestare ad essi guida, protezione, saggi consigli. — Riflettendo ancora più seriamente ai fatti indurremo che molto v'ha da compiangere ed emendare in noi stessi più presto che altri condannare. — E se queste parole dovessero riuscire simile al grido del malato il quale anzichè calmare il dolore o prolungare l'agonía, l'irrita e affretta la morte, con me stesso mi dorrei — ma siccome chi mi ode non è moribondo, ma solo ammalato immaginario la cui guarigione dalla sola volontà propria dipende, così mi rincuora e conforta il ripetere, fosse per mille volte, che non bisogna dar motivo all'operaio agricoltore di porre in bilancia il tempo perduto contrapponendo quello che gli è fatto perdere in quanto che a voi resterà forse un rimorso, ma la moralità e l'esistenza di una famiglia è perduta!

Aug-Angl.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 13.

(*del Follet N*. 866.)

Fra i giornali di mode che in oggi si pubblicano, è certo per ogni titolo commendevole l'elegantissimo che vede la luce in Lucca col titolo — *Messaggiere delle Dame.* — Pel rispetto che abbiamo alla proprietà letteraria, pel titolo esclusivo del nostro Giornaletto, e per dimostrare al numero sempre oltremodo crescente dei nostri Associati, come il solo zelo di pubblica utilità presieda alla nostra intrapresa tanto felicemente coronata, c'imponemmo l'obbligo di alimentare sempre il nostro settimanale di cose nostre, facendo però tesoro delle cose utili che trovassimo ne' giornali altrui. Ora crediamo essere ne' nostri confini pubblicando una notizia raccolta in un foglio francese dal *Messaggiere* suindicato, ed esso non avrà discaro se prima di pubblicarla non lo abbiamo interpellato, perocchè riguarda la nostra città, eccola „ Un comico italiano ha istituito a Bologna un giornale di teatri d'un genere affatto nuovo, ed a cui può francamente predirsi un immenso successo. Fra un atto e l'altro dello spettacolo egli fa distribuire ne' palchi e nella platea dei piccoli programmi, delle note, degli articoli spiritosi e bizzarri non già stampati, ma scritti con della cioccolata assai liquida su della pasta dolce ridotta a guisa di carta. Come può ben credersi, gli articoli, ed il giornale sono prontamente divorati. „ Essa è una pazzia ma ben *dolcissima* e perciò ne fummo adescati: tutto che non sente d'amaro ci sarà sempre gradevole; non potevasi sognare più allegra stramberia da collocarsi tra quel *milliardo* di *ON DIT* che non si sa da chi!

SARTRICI. — L'usanza di andare a cavallo; se in ogni stagione è per le signore piacevole, nella estate si rende indispensabile divertimento della campagna. — Vuolsi andare da un vicino si combina una partita a cavallo, a godere di qualche bella

vista, di qualche campestre piacere sempre si va a cavallo. — Egli è perciò che le vesti all'amazzone sono necessarie, il corsetto attillato, con maniche egualmente strette senza incomodare sono eleganti ed utilissime. — La *moire* nera, la seta scozzese, le mussoline di lana, la *popeline* — oppure delle sopravvesti nere di *cachemire*, con corsetto e maniche egualmente strette. — Gli *spencers* all'amazzone con maniche giuste a tre fila di bottoni, color verde smeraldo o nero con sottana bianca riescono graziosissimi. — È molto bella quella sopravveste bianca di mussolina d'India tutta guernita di pizzo, e ricamata a pizzo aperta a guisa di tunica, con sottovveste bianca; una giovane sposa non potrebbe trovare vestimento più adatto. — Un abito verde con maniche mezze larghe a due volanti guerniti di pizzo — oppure con maniche a tre ordini di bottici, ed uno piccolo che serve di manichetta, sono novità piacevoli, ed uniscono la modestia, al gusto squisito.

MODISTE. — Cappelli di crespo ricamati, o di paglia di Firenze, e di riso adorni di fiori — i cappelli di seta con spiche di frumento e rose, e violette di Parma — e quelli di crespo bianco o nero con piume eguali piuttosto piccoli sono pregevolissimi, non che i graziosi bonetti di mussolina guerniti di merletti e coperti di ogni sorta di ricami. — Si portano dei colli quadrati, e delle camicotte all'amazzone ricamate, e delle sciarpe scozzesi grandissime.

A.

TEATRI

ARENA DEL SOLE. — Ultima recita della Compagnia Vergnano. Abbiasi ovunque vada quest'ottima compagnia il plauso che meritamente s'ebbe qui, e non dimentichi che ne lascia desiderio di presto risentirla.

ARENA DEL PALLONE. — I soliti Massimo, Padelli, Pacini ec.

TEATRO DEL CORSO. — Nelle sere dei pp. pp. lunedì e giovedì vi fummo trattenuti da giuochi di destrezza, di scatole doppie, da una scena di ventrilocuzione... in una parola da un inganno continuo. Oh vedi capriccio! pagare per essere ingannati; quasichè non fossevi chi ne dà sovente spettacolo di *prestidigitazione* e *negromanzia* facendo sparire fazzoletti, orologi, ec. ec. ec. ....!!!

E facemmo le meraviglie per chi fece sparire un *asso di quadri*?!

A.

TERMOMETRO ANNONARIO

GENERI INTRODOTTI IN BOLOGNA

nel 1840.

Dal 1.° Gennaro a tutto il 28 Agosto

Frumento *terriero* . . .	Corbe	165,872
,, *forestiero* . .	,,	2,656
	Corbe	168,528
Frumentone *terriero* . . .	Corbe	3,365
,, *forestiero* .	,,	65,598
	Corbe	68,963
Castellate d' Uva	N.	. . . .

PREZZI DENUNCIATI

Dal 21 al 28 Agosto

	massimo	*minimo*
Frumento mondo la Corba	Sc. 2.30.–	Sc. 2.17.5
Frumentone	,, 1.24.–	,, 1.20.–
Riso pilato le 100 libbre .	,, 2.80.–	,, 2.20.–

SCIARADA

Donna l'*un*, donna l'*altro*, e il *tutto* è donna.

Sciarada precedente — *Cam-po.*

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Prima classe — Foglio solo, mensili . . . . bai. 10
Seconda classe — detto con un sol figurino da uomo al mese . . . . bai. 15
Terza classe — detto con un figurino settimanale da donna mensili. . . . . bai. 30
Quarta classe — detto con un figurino settimanale da donna, ed un solo da uomo al mese . . bai. 35
I disegni sì di vesti da donna che da uomo non che di mobiglie, di attrezzi ed utensili rurali macchine ec. si daranno GRATIS.
L'importo d'associazione deve essere anticipato e dovrà spedirsi Franco ai compilatori del Felsineo a Bologna in Strada Santo Stefano al N. 96.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I.

BOLOGNA. LUNEDÌ 7 SETTEMBRE 1840.

N. 15.

Calendario del Giardiniere

FACCENDE

Seminar tulipe, ranuncoli, anemoni, garofani, violaciocche, quarantene, scabbiose, trigelli, tlaspi, orecchie d' orso, croco ortense, delfini, papaveri ec.

Piantar, oltre le radiche ec. indicate in agosto, anemoni, corone imperiali, muschi greci, gladioli, gigli, crochi e simili bulbose e tuberose.

Trapiantar *primulae-veris*, viole mammole, lichnidi, dittami, maggiorane ec.

Moltiplicar geranj e altre piante con talee, getti o ributti.

Far margotte d' eliotropi, e trapiantar quelle di garofani.

Riporre in caraffe cipolle di narcisi, giunchiglie, giacinti e simili perchè adornino di fiori gli appartamenti d' inverno.

Dividere e trapiantare in areole solatie le viole mammole di Parma, conficcando fra le pianticelle bastoncini che reggano stuoie da alzarsi all' uopo, e così averne fiori da ottobre a tutto marzo.

Le piante che seminansi o ripongonsi in aprirle inclinate a mezzodì murate, e munite di vetraie, danno fiori precoci come quelli delle serre.

Scemano le sarchiature e gli inaffiamenti, ma incalzano le raccolte di sementi di molte specie di fiori, e le cure da aversi alle campanule, garofani, e altre piante di terra da cui sperasi precoce fioritura in primavera.

Sorregansi le dahlie con forti tutori perchè i loro fusti assai fragili non soffrano oltraggio dai venti autunnali.

Curare le riparazioni necessarie alle serre ed aranciere massime d' arte muraria perchè siano asciutte al momento d' usarne.

Ne' giardini di passeggio mantenganisi ripuliti i viali dalle foglie secche che ripongonsi a marcire in addatte fosse, curansi le piante delicate come ne' giardini fioriferi ec.

Per quelli da crearsi daransi norme speciali ne' successivi foglietti.

FIORISCONO

Rosa moscata . .	*Rosa muscata*
Rosa chinese . . .	*Hibiscus*
Garofalo chinese . .	*Dianthus chin.*
Balsamine . . .	*Balsaminae*
Regine margherite .	*Aster chinensis*
Immortali . . .	*Athanasia?*
Astri	*Aster*
Zaferani . . .	*Crocus*
Valeriane . . .	*Valeriana*
Amaranti . . .	*Amaranthus*
Ginestre . . .	*Ulex, Spartium*
Robinia rosa . .	*Robinia rosa*
„ vischiosa .	„ *viscosa*
Convolvoli . . .	*Convolvolus*
Colchici . . .	*Colchicum*
Cannacoro . . .	*Canna*
Giacinti tuberosi . .	*Hyacinthus*
Ciclamini . . .	*Ciclamen*
Meraviglie del Perù .	*Mirabilis*
Dature	*Datura*
Leonuro . . .	*Leonurus*
Basilico . . .	*Ocymum*
Scilla . . .	*Scilla*
Geranj afri . .	*Pelargonium*
Caraccoli . . .	*Phaseolus car.*
Viole doppie . . .	*Viola*
Gigli narcisi . .	*Narcissus*
Nasturzio indiano .	*Tropaeolum*
Oleandri . . .	*Nerium*
Gelsomini di Spagna .	*Jasminum*

ARITMETICA AGRARIA

CASERIA CRUD

Non farò io doglianza contro il signor Barone Crud, come il signor Gera all'articolo Canapa, e debbo pur dirlo, inopportunamente. Nè potrò mai commendare le rancide invettive contro gli stranieri, perocchè in fine stranieri non v'hanno, o lo siamo tutti gli uni rispetto agli altri, e dovrebbesi pure una volta riguardare alle cose quali sono e non da chi son dette. Quindi venutomi sott'occhio certo rapporto del signor Conte Rondinini intitolato *Dimostrazione del sistema agrario del signor B. Crud ec.* non ha molto dato a pubblica luce in Faenza, intendo e protesto di questionare esclusivamente colle cifre che ivi sono descritte, e per nulla con chi le ha dettate o redatte, singolarmente col signor B. Crud di cui ogni agronomo non può a meno di venerare la meritatissima celebrità.

Rilevasi da quella stampa mediante una *tariffa agronomometrica* che con 8 carra di letame pari a libbre 50,400 concime in una tornatura massese ottengonsi

Libbre 25000 barbabietole
ovvero Libbre 600 canapa
oppure Corbe 8 frumento (giacchè se ne assegnano Corb. 6 per carra 6 letame).

Voltando carta trovasi che una corba di grano assorbisce libb. 1575 concime, e che 1000 libbre di barbabietole ne assorbiscono 500. Dunque occorrono per avere corb. 8 grano libb. 12600 concime, e per libb. 25000 barbabietole, libb. 12500 detto. Dal che il mio scarso cervello conchiude che basterebbero due carra di letame e non otto per ottenere tali prodotti: e non mi quadra sì fatta *agronomometria* anche ad onta che mi si risponda che le sei carra superflue rimangono a migliorìa del fondo ch'io ritengo assurdo egualmente dall'omettere la spesa dei piantamenti per egual motivo siccome è dichiarato da principio. E poichè valutasi scudi due la corba del grano, come scudi due il carro di letame, così da Corbe 8 frumento si hanno Sc. 16
d'onde detratte carra 8 letame . „ 16
la terra vi dà una rendita di . . Sc. 00
anzi meno di zero perocchè paglia, e stoppia non compensano le spese e pericoli di coltivazione.

Di nuovo voltiamo carta; ritroviamo VACCHE in conto Dare e Avere.

Il prodotto si compendia per nove mesi da 83 vacche

Letame carra 249 . . .	Sc.	498. —
Latte consunto da vitelli .	„	55. 50
Latte	„	1680. 12
	Sc.	2233. 62

Spese, cura e mantenimento sono	Sc.	1914. 94
Frutto del capitale 6 per cento .	„	126. 99
Calo di capitale, mortalità . .	„	191. 69
	Sc.	2233. 62

D'onde un utile evidentissimo di Sc. 0000. 00

Ed ecco cacciate al diavolo infinite noie e brighe, onde io venderei muri, e tetto della cascina, giacchè a forza di zero non si provvede alla sua manutenzione ordinaria, al frutto della spesa di prima fabbrica, al salario degli agenti, al consumo di corda, attrezzi, carra, secchie, lanterne ec. — Le vacche però hanno in credito Sc. 1. 50 per ogni vitello per 7 giorni d'allattamento. Barbare madri che si fanno pagare dai loro figli più di due paoli al giorno, mentre per il nutrimento loro tanto maggiore non pagano che circa sei baiocchi; cosicchè ne' dì che allattavano hanno mangiato per niente, e lucrato 14 baiocchi al giorno. E que' poveri vitelli se succhiano per ogni dì oltre due paoli di latte riuscendo l'uno per l'altro lib-

bre 170 dopo 30 giorni costeranno Sc. 6 di mantenimento che non sempre si ricaveranno vendendoli e saranno come nati imponderabili!

Alla pag. 11 vedete stranezza di risultato che mi deriva sopprimendo le vacche.

Incasso di erbaggi ec. come ivi Sc. 1367. 91
id. di paglia ec. come ivi „ 106. —
Risparmio di olio, bergamini, frutto di capitale per . . „ 790. 52
Sc. 2264. 43
Compriamo pure le 249 carra letame . . . . „ 498. —
Ricavo netti Sc. 1766. 43
Che sono contanti che mi metto in saccoccia, e quindi il frutto di questi denari che non stanno più in isborso per nove o 10 mesi almeno „ 68. —
E frutto di Sc. 2500 almeno che costeranno e la stalla delle vacche, e la fabbrica per il formaggio . . . . . „ 100. —
Sc. 1934. 43

Invece di tutto questo si è mandato come a pag. 18 soli Sc. 1621 di latte alla cascina e spendendovi Sc. 268. 87 per farne burro e formaggio si è ottenuto un guadagno di Sc. 68. 57! in compenso delli Sc. 419. 43 che mi risultano di più dal conto senza tante vacche, e senza tante brighe da ridurre un povero agronomo tutto dì colla penna all'orecchio come un mozzorecchio, e colla bilancia in mano peggio di uno speziale.

Lascio al lettore di trarre le debite conseguenze dalle precedenti note: quantunque di qualche valore non son desse che mi hanno determinato al presente scrutinio. Il computo grave e direi quasi pericoloso risulta dal quadro comparativo ec. a pagine 12, 13 dove si stabilisce che le barbabietole rendono Sc. 15. 21 ed in pari circostanza il frumento Sc. 3. 08; il pericolo sta perchè tutti potrebbero abbandonare la coltura del grano, e darsi alla produzione del formaggio, e il mangiarlo senza pane è troppo indigesto. Ma in quella prima tariffa la tornatura rende solo libbre 25000 barbabietole, dunque invece di Sc. 27. 87 . . . . Sc. 20. —
Foglie come a pag. 12 „ 1. 50
Sc. 21. 50
Spese come ivi. . . . . . „ 12. 16
Il prodotto emerge . . . . Sc. 8. 84
Per il frumento, secondo la tariffa, corbe 8 . . . . . . Sc. 16. —
Paglia, e stoppia, come alla tariffa, almeno libbre 2800. . „ 2. 80
Sc. 18. 80
Spese come a pag. 13 più il compimento in Sc. 4 letame necessario per avere le corbe 8 frumento . . . . Sc. 5. —
Spese di colonia valutate a pag. 12 corbe 1 $\frac{1}{4}$ grano . . . . . „ 2. 50
„ 7. 50
Sc. 11. 30

Come dunque cogli stessi dati, secondo l'opuscolo, dieci tornature a barbabietole danno Sc. 122. 02 di utile oltre il reddito che darebbero coltivate a frumento e secondo i dati medesimi il frumento mi rende più delle barbabietole Sc. 24. 60! Proseguendo con noiosissimi calcoli di cui farò volontieri grazia a' miei troppo pazienti lettori per tutti gli altri oggetti, mi sono convinto che questa *dimostrazione del sistema ec.* mi ha pienamente dimostrato l'opposto di quanto mi volea dimostrare.

Gzzgtt.

ENOLOGIA

§ 4. BOTTAMI

Chi vorrà bersi Ottobre e S. Martino quest'anno n'avrà ben d'onde. Le floride ghirlande delle nostre viti più ricche di grappoli che di foglie, mal sorreggono il peso del licor di Bacco che ogni dì s'accresce nelle rotonde cellette d'onde sporgherà a comune ristoro e letizia. Viva adunque l'abbondanza. — Solleviamo il cuore alla Provvidenza ma tenghiamo in

quel conto che si debbe i suoi doni, non scemandone l' utile e il pregio col male impiego. Ella ci accorda buone e copiose uve, deriviamone noi scelti e salubri vini, e se un genere abbonda allor bene sta che riesca perfetto, nè stoltamente conchiudasi, superfluo averne sottili cure, perocchè quando è scarso anco dal mediocre traesi utile e denaro, e quando v'ha copia non può sperarsene che dallo squisito. Parlerò del vendemmiar l' uve e del farne vino, ma intanto che desse maturano curate i vasi che deono contenerlo, nè v' incresca impiegar pochi minuti a percorrere i seguenti cenni.

TINI

Sia la tinaia in temperato luogo, non aperto, nè soggetto a' venti, o mutazioni gravi di temperatura, non obbliando all' entrare in tinaie chiuse di recar seco il lume, il cui spegnersi avvisi del pericolo quando il mosto è in fermento.

O di muro, o di legno siano i tini come v' accennai nel calendario del mese, muniti di coperchio che combaci ne' contorni, e con fori o aperture da chiudersi con pezzetti di lana, la quale coll' umettarsi de' vapori acquosi condensa le parti volatili che dal fermento emanano. A convenevol distanza ripongasi al disotto altro coperchio di vimini intrecciati a mantenere le vinacce immerse nel mosto, il che raccomandasi da *Dubourg*, da un Generale! Così egli e i suoi colleghi per bene dell' umanità si occupino sempre di vino anzichè d' altro liquido troppo prezioso!

BOTTI

Dai romani usavansi piccoli vasi di legno detti *culei*, ma più spesso quelli di terra detti *dolium;* però *Varrone* e *Columella* accennano a vasi composti di tavole strette con cerchi di legno. Del modo di far le botti or non faremo parola, ma solo del come acconciarle quando nuove, o quando difettose, per le qualità che ponno al vino trasmettere.

Botti nuove. — Facciansi con legno di quercia, per densità e durata superiore al castagno ed al faggio, lodati però, ma l' uno facile ad influire nel colore del vino, e meno economico l' altro. Qualsiasi il legno deve essere secco, spaccato col cuneo, senza alburno nè da tarli bucherato, ed esente da cattivi odori che agevolmente riconosconsi nell' atto che adoperasi la sega per conformar le doghe. Dovranno tenersi le nuove botti alcuni dì ripiene d' acqua, spesso cambiandola, poi si versi entro le medesime un secchio d' acqua bollente con due o tre libbre di sal comune, rivoltinsi per ogni lato e si vuotino prima che l' acqua si raffreddi. Ciò vuolsi eseguire replicate volte finchè sciacquansi con semplice acqua, asciugansi indi s' inzolfano, e col cocchiume chiudonsi esattamente. Gioverà riempierle con vini inferiori per alquanti giorni, prima di usarne per i più perfetti.

Botti infette. — I mali odori e più fra i medesimi quelli di muffa, e di *secco* sono gravissimi come si disse al N. 9. Spesso (non sempre) riescono efficaci i seguenti artificii.

1. Levate alcune doghe o un fondo pongansi a fermentare entro la botte uve di scarto per 12 o 15 giorni.

2. Invece ponno adoperarsi sarmenti di vite abbruciandoli fino a carbonizzare un sottil velo della superficie interna della botte e delle doghe o fondo levati, i quali indi riposti, e fatta una convenevole raschiatura, si versi entro acqua bollente con seme di senape e finocchi.

3. *Carli* e *Decandolle* indicano l' uso della calce; se ne gettino dei pezzetti che passino per il foro superiore con tant' acqua che possa farla fiorire, il che come accade, chiudasi per bene il cocchiume. Dopo alcune ore si replichi aggiugnendo altra calce e altra acqua; poi si apra la botte si versi acqua bollente, e rotolandola si lasci dimorare il latte di calce sulle diverse sue parti per alcuni giorni.

4. *Lomeni* tentò senza rispondente effetto i suffumigi di *Smith* e di *Morreau* onde s' appigliò al vapore di zolfo. Piena la botte d' acqua per vari giorni, e ben lavata vi si getta una lisciva bollente di ceneri; chiudesi per 24 ore rivoltandola frequentemente. Aperta, lavata, asciugata anzi seccata al vento o al sole vi s' introduce lo zolfo in regola di un' oncia per ogni corba di capacità, e accesolo appena riempie tutta la botte di vapore zolforoso, subito chiudesi per tre dì dopo i quali lavasi a più riprese con acqua limpida e spruzzasi di vino buono o d' acqua vite.

5 *Brard* adopera un' oncia di cloruro di calce, ed una di acido solforico per ogni corba di tenuta della botte; aggiugne un secchio d' acqua e la chiude perfettamente agitandola di tratto in tratto; dopo 24 ore si apre, si vuota e risciacquasi con lisciva di cenere, e da ultimo con acqua pura.

Se non soddisfa alcuno degl' indicati mezzi gettate la botte alle fiamme, tanto val perderla che guastare il vino di cui si riempirebbe. La somma nettezza delle cantine, e de' vasi e le cure convenevoli prevengono simili alterazioni. — Se però le doghe fossero sconnesse, o scoprissersi fenditure un mastice di foglie triturate d' olmo e sego, ovvero di sego e bovina prontamente ripareranno. — Nè mal s' apporrebbe chi d' olio di lino e biacca verniciasse le sue botti per meglio conservarle secondo il consiglio del *Dandolo*.

Termineremo osservando che le migliori cantine sono le profonde ma asciutte, difese dalle variazioni atmosferiche non che da pozzanghere e simili luoghi infetti, e che dimensioni ampie convengono sì alle botti che ai tini, sendochè a maggiori volumi corrispondono in certa proporzione minori superficie, dalle quali più spesso hanno causa le imperfezioni dei vini. Verità così manifesta che Carlo Teodoro Elettore Palatino fece del 1751 costruire una botte che esiste a Heidelberg lunga 26 piedi, alta 17, e capace di 210,000 litri, cioè 267 *castellate!* minore però di quella del signor *Nithbread* di Londra, e di altra d' un possidente di Pest. Nè convien farne le meraviglie, poichè usansi oggidì il cavolo *monstre*, carrozze *monstre*, sottane *monstre* ecc. Meno male che sianvi delle botti anzichè dei mortai *monstre*.

Gzzgtt.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 14.

(*del Follet N*. 867.)

Andava correndo la Moda diversi paesi, ed ora trattenevasi alle acque, ora ai bagni, ora ad una piccola festa, ora ad un convegno, ora in una deliziosa solitudine — correva ricercando dal buon gusto nuove ispirazioni onde dallo abbigliamento diverso di molte eleganti riunite ritrarre per l' universale un ragionato Modello, il quale potesse dar movimento a nuove industrie e nuove creazioni. — Ma ella si arrestò quando giunta a Parigi trovò lo riaprimento del gran Teatro dell' Opera, e quivi ricorse per pascere l' immaginazione. — Questo Teatro conserva nel suo nome dell' *Opera* la ricordanza che la Francia di siffatto genere di spettacolo va debitrice all' Italia — prima del secolo XVII. non ne avea avuta idea veruna, e il Persin in quest' epoca ad imitazione dell' Italia otteneva dal gran Re privilegi per istabilire Teatri di musica ancora nelle provin-

cie, decorando quello di Parigi del nome di *Accademie royale de musique* che tale può veramente dirsi perchè riunisce l' esercizio di tutte le arti liberali. — La tenera musa di Quinault ed il metro di Lulli occorsero tosto a rendere prezioso questo spettacolo, che da quell' epoca addivenne uno de' bisogni più forti per le nazioni incivilite. — Ne' magnifici ristauri fatti in questo Teatro ebber riguardo che dall' insieme chiara la origine apparisse. — L' architettura è del secolo di Luigi XIV. ed egli è stato ritratto nel sipario in atto di concedere a Perrin i privilegi e le patenti per costruire questo magnifico edifizio. — Quivi lo straordinario concorso presentava ogni genere svariato di adornamento, e quivi in mezzo a numerosa moltitudine agevolmente poteansi ritrarre quei modelli, il cui uso induce alla necessità di produrre nuove e più ricche manifatture, mediante le quali per opera dell' attività e dell' industria ogni nazione può arricchirsi.

SARTRICI. — Alle grandi riunioni si veggono abiti di pizzo con due volanti dei quali il corsettino a guisa di mantiglia ricadeva sulle maniche che attillate alla spalla e tagliate a sbieco guernite di tre ordini di frappe discendevano fino al gomito — più modeste e migliori pel nostro caso sono le vesti all' amazzone. — Una sottana cosparsa di fiori ricamati a mano sul tessuto con uno *spencer* di velluto verde a larghi rovesci e molti bottoncini d' oro disposti in ordini differenti con maniche strettissime di cui il paramano finito di bottoni, ed una camicetta a pieghettine fino al collare increspato, è tutto quanto possa desiderarsi di grazioso abbigliamento per una gentile signora.

MODISTE. — Le cappotte di crespo a cannelloni sono generalmente adottate come il passaggio fra le mode di estate ed i preparativi di quelle d' autunno — il cappello di paglia con nastri e piume, e quello di paglia di riso con piuma a salice cadente, con nastri a giorno che l' annodino rendendo più vago il volto hanno un gusto tutto particolare ed incantevole.

Come contenersi in questo variare di Mode, come giudicare il buono da seguirsi, ed il ridicolo da sfuggire! — volendo fare della Moda una speciale occupazione è impossibile sortirne senza parer ridicoli. — Se una gentile signora apre i suoi armadi dove trovansi appese le innumerevoli sue vesti, non potrà a meno di non trovarne qualcuna ridicola, ed osservando da un' estremità maniche larghissime, le strettissime le sembreranno una pazzia. — Quel zerbinotto che guarderà fra' suoi abiti l' uno a falde lunghe, l' altro corto, l' uno con gran bavaro, l' altro quasi senza, e fra la moltiplicità de' calzoni ne vedrà un paio alla mussulmana, un' altro all' uso del cinquecento, poi un altro paio cortissimi, ed un altro lungo fino a far parte del tallone non potrà a meno di non iscorgere il ridicolo in alcuna di queste mode — chi vuol seguirle tutte non può sfuggire la taccia — quando andiamo al passeggio e ci osserviamo l' un l' altro è impossibile non rilevare la caricatura, o il ridicolo in qualche moda — talvolta ancora si giudica dal vestito del peso del cervello. Ma noi però siamo ingiusti allorquando anzichè ridere di noi stessi, ridiamo di quel povero operaio il quale dopo aver passata tutta la settimana a lavorare con un paio di calzoni corti fino alla polpa e una giacchetta larga come un sacco, il giorno di domenica se ne va con tutta la famigliuola a passeggiare fuori di città con un abito a larghe falde e lunghe, da un bavaro gigantesco, a fianco alla sua moglie che abbigliata di un cambrik a maniche larghissime, e d' un cappello straordinariamente grande conduce a mano i suoi bambini decentemente vestiti scherzevoli intorno al bel collare del piccolo loro cane. — Di questa famigliuola cui non è

rimasto a casa altra porzione che il gatto anzichè ridere è duopo consolarsi, quella c' insegna la pace, la sobrietà, l' amore; colui che si toglie dalla fatica e gl' istanti di riposo passa colla sua famiglia può dirsi, senza tema di errare, che è uomo probo, morale, uomo che risparmia pochi paoli la settimana per educare i suoi figli, uomo che ama sè stesso e altrui. — Mi abbattei a caso un giorno in un d' essi il quale era tutto pulitamente vestito e solo mancavangli le scarpe, in faccia eravi un zerbinotto che osservandolo di questa eleganza senza scarpe si rideva, per la qual cosa l' artigiano si volse, e con bel garbo gli disse: signore, io sono senza scarpe, pur sono contento — vedete quell' infelice che si strascina per terra? è senza gambe! — quindi non mi lagno del mio stato, nè tampoco schernisco l' altrui! — L' incauto giovane rimase confuso in quanto che da simile avvertimento ritrasse come nel veder l' artigiano senza scarpe avesse dovuto lodar la provvidenza e chiamar sè stesso felice piuttosto che deridere il meschino che tollerante rassegnavasi al proprio stato! — e per riparare in parte al suo errore commesso lo invitò cortesemente a seguirlo a casa per riceverne un paio... alla quale offerta l' artigiano rispose, perdonate, è mio dovere ricusare il vostro dono perchè accrescerei una spesa a carico de' miei figli; se mi abituassi alle scarpe, non potrei più andare scalzo nè troverei sempre anime generose disposte a soccorrermi! questa risposta raddoppiò la confusione dell' offerente che senza far parola arrossendo partì! Oh quante virtù si nascondevano sotto que' cenci! — Oh voi che per tema d' essere imbrattati dall' esterno succidume del misero operaio, vi allontanate ritrosamente, pensate alle macchie che nascondono finissime tele, e drappi più sopraffini. — È molto da parlarsi della moda, ma più è a dirsi de' costumi, se in coloro che la prima esagerano, o per mancanza di mezzi non ponno seguire troviamo spesso il ridicolo, pensiamo che non di rado ne' costumi si scopre di che piangere. — Dunque è meglio rendere avvisati coloro che della moda fanno una occupazione eletta, e giammai deridere coloro che non ponno seguirla. — Semplicemente vestivano i nostri padri, semplici erano pure i loro costumi, ma gloriosamente si innalzavano per singolari virtù!!!

Aug-Ag.

RIVISTA TEATRALE

Or che l' autunno a gran passi si avvanza, e gli spettacoli teatrali ovunque cominciano a ripigliare l' usato corso, sciorremo l' obbligo che ci corre co' nostri lettori di tenerli ragguagliati periodicamente, bene o male si vadano le cose, poichè per formar giusto criterio de' cantanti, de' ballerini, degl' impresari, ed anche del gusto de' paesi è duopo non tacer nulla, in quella guisa che per giudicare del valore di un generale d' armata fa mestieri osservarlo tanto nelle vittorie che nelle sconfitte. — Dopo annunziato l' infelice esito dell' Opera di Sinigallia e più che dell' opera di quel ballo, che il coreografo Viotti pretese di dare sulle medesime scene sotto il nome di *Polidoro Re di Lesbo*, non ci restava che dir pochissimo intorno all' opera di Cesena, ove a tutta forza si voller mutati alcuni cantanti a costo, come successe, di cader in peggio. Potevamo poscia dire che a Fermo per la solita apertura del Teatro, la Lucia di Lammermoor con la Mayer, con Fiori, e col Luchesi ebbe un esito assai brillante —; e che a Vicenza, col tenore Poggi nella Muta di Portici è stato un trionfo mercè peraltro l' aiuto della Perelli, del Mugnai, e dell' Antoldi. — Ma queste le sono minuzie appetto al grande spettacolo di Lucca: ivi è radunata ogni notabilità del canto italiano, ivi la Ungher, non più malata, ha eseguito in un colla Strepponi le *Illustri Rivali* (siccome doveva essere in Sinigallia) e col giorno 6 del corrente deve essere andato in iscena il *Giovanni di Procida* con note del Principe Poniatowschi,

dell' esito del quale in avvenire daremo contezza. — Anche in Lugo quest' anno l' Impresario coglierà buona messe col Marino Falliero. I concerti dell' inesausto Donizetti che sì bene dipingono al vivo il carattere dell' ottuagenario cospiratore sono tanto al vero espressi dal Coselli, che non più, onde l' affluente concorso de' cittadini, e del circondario distretto ingrosserà la borsa dell' impresario, molto più che il Coselli è secondato dalla valentissima Malvani, e dai peritissimi Ercole, e Rinaldini. — Ma se le cose van bene nei suenunciati teatri tutto l' inverso è in quelli di Napoli, poichè sentiamo da' giornali di quella capitale, che al San Carlo dandosi la Norma di Bellini, si è svisata mutandone sacrilegamente perfino la strumentatura, e che al Teatro Nuovo vi è un' orchestra da non potersi udire, tanto la è stonata. Si lagnan pure di non aver più teatro per l' opera buffa, giacchè per la smania del dramma e della tragedia ovunque si è fatto un impasto che non è più nè buffo nè serio. — Se non sono le grandi capitali che sostengano le musiche festose originali de' nostri maestri e del nostro popolo, donde mai le troveremo? — Ma noi siamo trascorsi troppoltre senza far motto delle cose patrie. Or dunque sappiate, o lettori, che la compagnia Vergnano ha dato compimento al suo corso di recite, e partì lasciandoci vivo desiderio di presto riudirla. Che gli atleti del Pallone essi pure ci abbandonarono dopo aver destato in alcuni un fanatismo tale da innalzare alla memoria di *Massimo* un busto quasi ad imitazione di chi erige ai loro più grandi connazionali monumenti che li ricordi. — Ora è tra noi la comica Compagnia Bonuzzi che è sola padrona del campo. Diremo in appresso qual' impressione abbia saputo destare, chè oggi sarebbe per noi intempestivo qualunque giudizio. — Intanto possiamo annunziare che si sta predisponendo il tutto per la prossima apertura del nostro Gran Teatro, e se la prevenzione non illude è sperabile buon successo dal nome, e dal complesso di artisti, che parte figurano tra quelli di cartello e parte mancano solo di circostanze per addivenirla. Possiamo per altro con coscienza fare elogio al buon volere dell' appaltatore signor Fares, che senza badare a spesa ci ha procurato una cara silfide (*la Cerrito*) la quale di presente in Londra potè riportare applausi eguali a quelli della Taglioni, e seco lei dividere una pioggia di mazzi di fiori.

O.

TERMOMETRO ANNONARIO

GENERI INTRODOTTI IN BOLOGNA

nel 1840.

Dal 1.° Gennaro a tutto il 4 Settembre

Frumento *terriero* . . .	Corbe	166,995
„ *forestiero* . .	„	2,837
	Corbe	169,832
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	4,778
„ *forestiero* .	„	66,988
	Corbe	71,766
Castellate d' Uva	N.	4 ½

PREZZI DENUNCIATI

Dal 28 Agosto al 4 Settembre

	massimo	*minimo*
Frumento mondo la Corba	Sc. 2.50.–	Sc. 2.07.5
Frumentone	„ 1.25.–	„ 1.12.–
Riso pilato le 100 libbre .	„ 3.00.–	„ 2.20.–

SCIARADA

Donna illustre assai pietosa
È il mio primo, *e amata sposa,*
Servì l' altro *al gran mistero*
Del bel sesso, e coprì il vero;
Stan rinchiusi nel mio tutto
Morte, strage, pianto e lutto

Sciarada precedente — { *Elisa-betta.* *Rosa-lia.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 14 SETTEMBRE 1840. | N. 16.

Calendario domestico per Settembre

PERE

Composta -- Mondate con coltello d' argento, tagliandole in spicchi, e togliendone il fondo immergonsi nell' acqua, mano a mano che mondansi, indi scolate perfettamente ripongonsi a cuocere in uno sciloppo fatto di zucchero sciolto e bollito con un pezzo di cannella, e succo di limone, dopo però schiumato e ridotto ben chiaro. Levansi le pere appena cotte, e fatto condensare il giulebbe ne vengono cosperse.

Altro modo -- Cotte per un quarto d' ora in acqua bollente, sbucciate, private del torso e fatte in pezzetti rivoltolansi nello zucchero polverizzato, indi ripongonsi in un vaso di vetro o di maiolica che riempiesi di rosoglio e turasi ermeticamente.

FICHI

Colgonsi ben maturi in tempo asciutto dopo sparita la rugiada e scelti i più intatti espongonsi disposti sovra graticci al sole ricovrandoli la notte in luoghi coperti e ventilati. Conviene possibilmente renderli piatti e di frequente rivoltarli, e se saranno mondi della loro buccia riusciranno più graditi; quando saranno ben secchi riporrannosi in cassettine ben pigiati.

FAGIUOLI VERDI

Scelti accuratamente, privati delle estremità immergonsi in una salamoia indi confettansi coll' aceto; e sarà ottimo consiglio se la salamoia e l' aceto bolliti riporrannosi coi fagiuoli in scatole di stagno d' onde siasi prima levata l' aria, se è pur vero che trovaronsene di conservatissimi dopo 57 anni ch' erano stati preparati in tal modo.

UVE SECCHE

Per avere uve secche eccellenti quanto il miglior *zibibo* di Calabria, scelgasi del zibibo, o altra uva in ispecie moscatella, e se ne tuffino per due secondi minuti i grappoli legati in mazzi di alcune libbre, in un liscivio di quattro parti d' acqua, tre di cenere e una di calce, decantato e filtrato, e sopratutto bollente; le uve screpoleranno, e appese per 12 o 15 giorni al sole, e ricovrate opportunamente la notte, appassiranno compiutamente e si riporranno in adatte cassettine di legno.

GIARDINAGGIO

GIARDINO DI PASSEGGIO

Egli è pur oggi un di que'dì beati ne'quali con più vaghi colori parmi levarsi l' aurora: i suoi raggi di porpora, e d'oro io li veggo, essi m' inspirano e di quell' intima ineffabile commozione mi ricolmano che mal può descriversi e sol si comprende, di quell' interna sorgente di soavità e di pena che da chi non nacque per conoscerla prendesi a scherno, e da chi ne sortì da natura la tempra appellasi..... sentire! Allor ch'io di musica scrivo o di ferrate strade, o come oggi di giardini di passeggio, perchè mi è sì cara la fatica, sì lusinghiera e gradevole la meditazione e lo studio? Ben chi musica sente sa quant' è in lei potenza di eccitare le più forti sensazioni, ma i raili, e i giardini .....? Egli è che allor ch' io scrivo di rotaie troppo m' accarezza l' ardente brama di vedere la patria nostra fregiata essa pure delle portentose concezioni del secolo, e parmi coll' attenuarne le difficoltà, e gli ostacoli render più lieta la speranza di vederne un giorno diffusi i prodigiosi beneficii a queste popolazioni. Egualmente il giardino come io l' intendo è loco di riposo e di calma, è angolo di pace ove lo spirito possa sentire nei giorni d' infortunio una voce della natura che lo sollevi e distragga dalle querele dei viventi, e ne' dì sereni lo raffreni dallo insuperbire, e l'animo gli componga a sollievo degli infelici.

Per qualsiasi creazione ch' apportar debba commozione e diletto è sempre il genio che dee presiedere, è l' inspirazione — altrimenti tutto si riassume in uno sforzo materiale affatto estrinseco alla parte più elevata dell' uomo, e il cui effetto non oltrepassa la retina dell'occhio, o il timpano dell'orecchio d' onde riverbera e rigettasi impotente di penetrare sino al cuore. Tale è la differenza del giardino simmetrico, dall' inglese, detto di paesaggio o più semplicemente di passeggio. Dopo che per Kent, e Brown e Bacone riformaronsi i giardini inglesi poscia così celebri, e che gli scritti di Pope, di Addisson, di Mason di Wateley, e i recenti di Bailly ec. insegnarono i veri principii del modellarne le scene ad imitazione della natura, di leggieri parrà soverchio ch' io abbia ad impacciarmi di simile argomento. Ma i precetti di quei sommi appaiono quasi esclusivamente eseguibili da soli moderni Cresi e Luculli, che ingenti somme e terreni immensi possano a simil destinazione consecrare, comprendendo essi ne' loro vasti disegni intere colline, fiumi, villaggi ec.; laddove io ritenendo precipuo scopo dei giardini pittorici non le impressioni meravigliose, ma piacevoli commozioni e diletto, ho mente di tracciare alcune norme che ne rendano a tutti estesa l' applicazione, sperando che all' estensione e alla magnificenza possa largamente supplire una eletta disposizione di parti, e scelta distribuzione di oggetti, di quella guisa che può una affettuosa romanza valere quanto una grandiosa sinfonia, ed una amabile anacreontica quanto la più sublime epopea. Laonde accennerò come io escluda il genere simmetrico, il classico, il grandioso.

Genere simmetrico. — Di questa sorta di giardini risultato di fredde ed insulse concezioni veggonsi magnifici esempli in Roma, nell'isole Borromee, in Boboli, alle *Tuilleries* ec. Siane pure immensa l' estensione, sontuosi i monumenti, sarà immensa la meraviglia e la sorpresa del primo istante, e dopo quello non resta che la monotonìa, il vuoto. E che altro dee rimanere dalla vista di superbi viali ma

regolari e drittissimi, di spalliere verticali simili a morte e fredde mura, da alberi bizzarramente foggiati sostituendo ingratissimi contorni rettilinei, alle vaghissime curve d' ogni specie della natura? Non è arte questa che impronti a natura il suo più vago aspetto, è pedante uniformità, sforzo di compasso e di forbice che con basso concetto di sue più belle forme barbaramente la disveste. Può mai una vasca circolare, o un' isoletta di elittica forma offrire una vista veramente gradevole? piante ridotte sferiche o piramidali o a simmetriche gallerie, che valgono appetto di un semplice naturale arboscello? Chi dirà di qual senso è compreso alla vista della nostra Montagnuola? specie di tavola geometrica segnata da concentrici circoli, e linee paralelle, e singolar modello di perfetta monotonia. Perciò mal volontieri le nostre belle concorronvi a passeggio, e la più stucchevole uniformità vi accompagna per quello stradone circolare ove ogni passo che fate è perfettamente simile a quello che farete o che avete fatto. Quella mente gelata che concepì quel disegno non comprese la sua missione, il luogo dato a pubblica allegrezza, a solitudine condannò. — Abbattete una volta, oh voi che il potete la metà di quegli uniformissimi pseudo-platani, il cui pallidissimo verde dovrebbe appena mostrarsi per far vie meglio risaltare i bellissimi verdi de' nostri alberi indigeni; disfate quell' opera assurda, qualunque altra foggia addottiate sarà sempre più leggiadra ed amena, non fosse che un maestoso viale serpeggiante in un ampio e florido prato sparso di alcune macchie di piante!

Genere classico. — Celebri furono i giardini de' romani per narrazione di Plinio. Erane sublime impronta la magnificenza e copia de' monumenti che adornavanli. Statue, gradinate, bagni, e persino templi ed anfiteatri avvertivano che anco il luogo sacro alla delizia poggiava sopra classica terra. In cotali giardini meraviglioso è il primo aspetto, magica la prima impressione, ma più che piacevoli emozioni destano sensi di grandezza ed anzi che allettare col sorriso innocente della natura, conciliano venerazione e rispetto. Ponno addottarsi per luoghi dati a pubblico passeggio, ove patrie gesta veggansi in analoghi monumenti scolpite, additata ai popoli la virtù degli avi, e per gloriose ricordanze ammaestrati ad emularli. — Ne' giardini privati può talora un rimoto angolo accogliere un busto che appiè del funereo cipresso accenni alla memoria di un estinto, o nella risvolta di un viale ombroso una statua che qualche saggio o generoso rappresenti, ma l' erezione di templi e di mausolei mal s' addice a limitate aree perocchè il semplice ruscello, il fiorente prato, o il pendìo leggiere di una piccola elevazione male si confrontano a fiumi, roccie, e pianure che soli ponno essere in armonia con gravi e classici monumenti.

Genere grandioso. — Ai cinesi non agli inglesi spetta il vanto d' aver preso la natura a modello nel giardinaggio, per ritrarne soggetto di emozione e di piacevole divagamento. Soverchiano essi quanto fecero gli altri popoli per l' estensione de' loro giardini per l' abbondanza di perenni sorgenti, e copiosi corsi d' acque, per ricchezza di piantagioni, per artificiose elevazioni di terreno, per kioschi, templi, cascate d' acqua, ponti e costruzioni d' ogni genere non alterando mai nè deformando la natura, ma sorprendendola ne' punti di vista, ed eccitando, dice Chambers, la più grata sorpresa col ripeterne le magnifiche scene ed occultare i confini a' loro laghi, e limiti a loro viali con tanto lusso e intendimento, che Macartney non può tracciarne la descrizione senza ammirazione e stupore. Non so però qual piacevole senso abbiano a produrre orride roccie che minacciano di crollare, profonde valli e caverne inaccessibili ad ogni raggio di luce, alberi foggiati a dinotare l' oltraggio ricevuto dalle tempeste, fabbriche cadenti, ruderi avanzo d' incendi, con giunta di lupi che urlano, o di tigri che digrignano — scene tutte di troppa orridezza, e di terribile commozione.

Altro genere da evitarsi perchè RIDICOLO si è quello seguito da taluni che mal consigliati o da non capaci artisti, o da descrizioni e manuali non convenevoli ad ogni località, in pochi palmi di terreno affastellano monti e valli, fiumi e laghi, ruine e monumenti. Voi incontrate la traccia di un torrente nel cui fondo vegeta la più bella gramigna, e che attraverseresté d'un passo ma che con tutta serietà vi convien valicare sovra un ponte che s'erge arditamente tre piedi sopra il suolo, poi costeggiate un lago asciuttissimo, il cui escavo ha somministrato il materiale per creare una rupe o montagna la quale non appena tentaste di salire vi offre subito l'opposto fianco, e appiedi vi presenta una statua il cui piedistallo è più grande del monte, d'onde siete disceso; poi un arco gotico di cui la pioggia ha malconce le dipinte cornici, poi la caverna che il vostro bracco crede una tana di volpi, poi il *caffeaos* ec. ec. finchè ritornate nell'identico sito d'onde siete dipartito due minuti prima sè però non vi tocca vedere anco qualche tisica belva, o qualche cervo divenuto podagroso per troppo ristretto spazio ove muoversi.....

Evitiamo adunque il genere simmetrico inetto a risvegliare soavi emozioni, il classico e il grandioso non eseguibili che con classici e grandiosi mezzi, e sopratutto il ridicolo. — Oggi però la misura di tutto è l'utile. Ma vi ha forse utile maggiore del piacere innocente che può recare un giardinetto di paesaggio sia col ridonare a serenità l'animo doglioso o esacerbato, sia col disporne l'indole a più delicati sentimenti? Tenterò nullameno di tracciare un modo di eseguirne che non richiegga gravi dispendi e procacci diletto ed utilità, e il farò in uno de' primi foglietti appena sarà inciso l'analogo disegno. Non v'attendete però a sublimi concetti, sarà un pensiero umile come chi ve l'offre, semplice come il sasso appiè del salice piangente.

Grugtt.

COSE UTILI GETTÁTE PER INUTILI

5. GRAMIGNE

L'abbondanza della gramigna (*Triticum repens, chiedent dog-grass*) attesta fecondità nel campo, e inerzia nel coltivatore; può dirsi gettata inutilmente e dannosamente quando non viene raccolta e dal campo stesso levata; dannosamente perchè vi si alimenta a spesa dei prodotti che vi si coltivano, inutilmente perchè estirpandola può essere in più modi proficua.

1. Raccolta e dilavata è ottimo foraggio invernale specialmente pei giumenti.

2. Amucchiata tanto che sviluppi un principio di fermentazione può essere ottima per lettiera.

3. Riposta lavata e ben diseccata nel fienile, spruzzandola d'acqua bollente in primavera, somministra raffreddata alle vacche lattaiuole sanissimo alimento che aumenta in loro sensibilmente la copia e bontà del latte.

4. È ottima per medicinali, reputandosi le sue radici dolcificanti e deostruenti.

5. Le radici sono pure graditissime ai maiali, ed anzi contengono tanto di farinaceo da poter servire macinate d'ingrediente al pane in tempi calamitosi.

6. Per le arginature composte di terreno troppo sabbioso ponno supplire alla mancanza di cotico, rivestendole di densissimo tappeto, e rendendo così innocuo lo scorrere delle onde che le investono, la qual pratica potrebbe forse giovevolmente estendersi anco alle aride spiaggie marine.

Non convien dunque attendere dalle sole arature l'estirpazione di questa pianta; se il vomere e il coltro ne fanno dieci pezzi, spesso ne ripullulano nove altre pianticelle di cui può bene alcuna perire pel soverchio estivo calore ma non certamente tutte, e niuna poi se una leggerissima pioggia sopragiunga. Perchè completo sia l'effetto dell'aratura, conviene come dicono *inforcare*, ossia rivolgere le zolle,

con una forca di tre o quattro denti, sollevarle, scuotere, e tutte scoprire e raccogliere le più nascoste radici. Se non vuolsi calcolare il sommo vantaggio che ridonda al terreno da tale compiuta estirpazione, e conseguentemente ai successivi prodotti, a compenso della spesa occorrente per l'indicata operazione è impossibile che non abbia a ritrarsene qualche profitto da alcuno delli sei indicati modi di palese utilità.

6. ARUM *o pane di biscia.*

Di questa pianta che all'epoca della fioritura sviluppa un calore sensibile osservato da Lamark per il primo, indi da Sennebier, forse ogni gentil donzella vorrebbe estinta la specie, perchè volgarmente si ritiene che accenni la presenza di serpi, e l'odore cadaverico ch'esalano i suoi fiori la rende ancor più spregevole. E nondimeno le sue radici cotte come avvertì Dioscoride ponno mangiarsi, ed anzi ridursi in farina e servirsene di pane come fanno gli arabi a detto di Boerhaave. Inoltre fresche servono per lavare in vece del sapone, e sarebbe pregio dell'opera che i lavandai ne usassero piuttosto che della calce e del bastone. Infine osservate il Bollettino delle cognizioni industriali sempre ricco di cose utili e pregevoli, egli v'indicherà un facile insegnamento del Prof. Palmieri per ricavarne amido superiore a quello di Fiandra. Si toglie l'epidermide o corteccia alle sue cipolle, se ne sopressa la bianca fecula, si aggiugne acqua, e dopo poche ore si passa per setaccio e si decanta, e rimessa nuova acqua, e decantata nuovamente si ottiene un amido che vale quanto il comune e nulla costa.

Guzz.

IL GIORNO FESTIVO

Per chi suda il pane, non vi è ozio, nè esservene dovrebbe per tutte le classi degli uomini mentre a ciascuno una attività relativa al proprio stato è indispensabile. Chi vive nell'ozio, o è ingannato o inganna: non so se sarà tutta vera questa espressione che mi sfugge dalla penna e non ardisco di cancellare; egli è certo però che chi manca a sè stesso manca al dovere verso la società, verso coloro che attività posseggono. — Pur di riposo han duopo le stanche membra, di ristoro lo spirito, e perciò legge di religione assegna il settimo dì ai figli degli uomini acciocchè dal materiale ufficio separandosi, innalzino la mente a meditare, e corroborino lo spirito nella ricordanza de' più santi principii, la pratica de' quali dee render loro meno penoso il faticare. — Ma questo è riposo non ozio, e potrebbesi meglio chiamare massima attività siccome mezzo di salute e di moralità potentissimo alimentatore di vita — chè mal religiosamente e umanamente s' intende giorno d'ozio la domenica che non lo è altrimenti — e tu, o agricoltore, che dormi supino sotto un orezzo, e tu, operaio, che colle mani sotto le ascelle ti rimani immobile quasi statua tu non conosci la santità del giorno festivo! — Esso ti è dato perchè totalmente tu faccia astrazione dalle mondane occupazioni, e solo di soavità di spirito ti consoli, ti è dato perchè co'tuoi teneri figli deliziandoti insegni loro la via da percorrere per vivere tranquilli — ti è dato non perchè cagioni con male pratiche dolori alla tua famiglia, ma perchè essa senta un giorno di gaudio nell' averti nel suo seno. E guai se dall'ozio ti sorga la noia, che sian nulli per te i legami di famiglia, allora tu corri nelle taverne e di là non esci finchè non hai vuote le tasche di denaro, e pieno il ventre da una moltitudine di serpenti; sì: essi ti vomiteranno tanto tosco da

avvelenare i tuoi giorni! prendendo piacere a questi mali usi ne farai un bisogno e non solo alla domenica ma ancora al lunedì, quel lunedì per cui il celebre Franklin tanto si conturbava. — Spossato dal disordinare della domenica, esercitando una vera fatica, ch'è ben maggior fatica, il giuoco o i piaceri, di quello che la fatica per pane, tu andrai al lavoro con molta minore rassegnazione e sentirai il desiderio di continuare la vita oziosa e nel vizio. — Ma avviene di peggio: a poco a poco dal trascurare il lavoro tu passi ad abborrirlo di maniera che per un giorno lo abbandoni, poi per un altro, ed un altro ancora, finchè veramente stanco di tal nequizia, e oppresso, ti si rilassano le membra e più non obbediscono a quelle funzioni che davano il pane alla tua famiglia. — Martirizzato da terribili rimorsi prodotti dalle lagrime de'figliuoli, dalla afflizione della muta consorte, ma più tormentato dal desiderio del disordinare l' amor famigliare si assopisce ed annienta, e tu correndo verso all' abbrutimento totale, fatalmente meni la vita a orribile precipizio. Occupazioni del dì festivo sian dunque, adempiuti i propri religiosi doveri, consacrarti all' affetto di famiglia, e a confortare il vecchio padre, da esso imparando come dovrai usare coi figli tuoi. — Consola del tuo amore la tenera moglie, ed ammaestra i tuoi figli alla pratica della virtù, all' amore del loro simile, alla attività — che non è duopo essere profondi filosofi per insegnare, avvegnachè molti apprendon meno dallo studio, di quello che il disgraziato che sventuratamente niuno a leggere gl' insegnava — miglior studio è il cuore, miglior libro le azioni umane, e ciascuno per sè può giudicare quali mali frutti, e quali buoni partoriscono. — E sempre in pochi punti fermandoti cioè nella ricerca di essere utile al suo simile, di amare la fatica, e di soccorso scambievole aiutarci, d' intendere a frenar i desideri che non possono effettuarsi, e solo desiderare quello che da te stesso ti puoi procacciare. — Di tal maniera sarai contento nella tua vita nè ti tormenterà la vana cupidigia, che l' ozioso avaro tormenta, quella cioè di veder crescere le masse dell' oro senza fare un passo perchè aumentino e senza che ad altri possa mostrar alcun segno della sua fatica — Ma tu invece operando e nel dì festivo quanto facesti riassumendo, ti troverai maggiormente contento, e la tua vita preziosa a te stesso ed agli altri, ti rimunererà di quell' affetto che agli uomini attivi, ed amorosi il giudizio degli umani comparte.

Aug.-Angl.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 15.

(*del Follet N.* 868.)

SARTRICI. — Niuna novità per ora rimarchevole, nei magazzeni si stanno elaborando i disegni nuovi per la ventura stagione. — Gli abiti con due frappe guernite in fondo da piccolo pizzo — e gli abiti a maniche strette con disegni vani sono sempre graditi: un abito bianco aperto sul davanti con una guernizione riportata di foglie di velluto verde è quanto possa vedersi di grazioso — il corsettino aperto, con camicetta pieghettata — molti giubettini con bottoniere — tela battista, mussoline di lana, e mussoline ricamate per la sera, oltre il grande sfarzo di pizzi e blonde per guernizioni, questo è quanto posso intanto offerirvi.

MODISTE. — Cappelli di *gros des Indes* color di paglia adorni di velluto color rosa, oppure con tre piume paglia e rosa graziosamente ondeggianti — ghirlande di velluto nero, cappelli con pizzi e blonde, e velluti, e piume per adornamenti possono intanto occupare l' intervallo del cambiamento di stagione — tuttavolta ogni genere è fermo alle indicazioni date in passato.

IL VESTITO

Dall' ultimo mio articoletto sulla Moda avrete ben di leggieri potuto indurre come non debba giudicarsi ridicolo che colui il quale la mente ed i pensieri suoi volge al colore od al taglio di un vestito piuttosto che la propria intelligenza coltivare e rendere feconda. — È questa la classe che schiavi della vanità, tanta importanza nelle vestimenta attaccano che pur troppo talora i moti interni del cuore assopiscono — ma in ogni abuso è vizio. Certo spesso frantesa la Moda è stata strumento di corruttela, e le ricche vesti han fatto disertare a taluno il senno! — Artaserse proclamò una legge che qualora i ricchi nobili peccassero contro il comune divieto, per mano del giustiziere le vesti di dosso lor si traessero, e queste di tanti colpi si battessero in ragione del fallo — intanto il nobile ignudo si rimaneva mortificato spettatore, ed apprendeva come quella veste non lo rendesse per nulla agli altri superiore. — Sono mostruose pazzie dell' umana vanità che danno qualche valore alla ricchezza degli abbigliamenti! perciò è duopo starsi in guardia! Alessandro vestito modestamente era il più amabile fra i principi, vinse Dario e conquistate le sue vesti, nell' abito persiano confuse le sue virtù, ed i vizi lo consumarono. Cincinnato all' incontro servì la patria occupando il posto supremo, ma tosto volle ritornare all' aratro. — Oh ben misero colui che dimentica le virtù praticate fra le domestiche mura! Costui ebbe sotto umili spoglie libero il palpito del cuore, e ad ogni azion generosa si commosse! ma quando dal peso dell' oro fu compresso il petto, il palpito s'interruppe, ed il sangue salendo al capo... lo fe' privo di senno. — Ah non abbiate almeno a schifo il semplice vestire, giacchè sotto umili spoglie si nascondono le più grandi virtù! — E infatti compie pur oggi il decimo giorno che furono visitati li stabilimenti della nostra città da dieci robusti e fortissimi giovani, guidati da un uomo che in una fisonomia dolce e soave mostrava la penetrazione e la sapienza — negli occhi degli uni sfolgorava lo sguardo della speranza, nella fronte dell' altro era scolpito il grave senno: egli era quel Cosimo Marchese Ridolfi che nobile di natali ha voluto render nobilissimo il suo nome colle proprie virtù; e con istituzioni salutari e filantropiche rendersi utile a'contemporanei, e raccomandarsi alla memoria de' posteri. — Ed egli era pur semplicemente vestito! e que' giovani suoi allievi che con nobile portamento; con volto leggiadro e con passo sollecito si affrettavano all' orto Botanico, all' Istituto, alla Pinacoteca ec. que' giovani studiosi allievi del Ridolfi, sono sorpresi dal sole al suo nascere intenti ai lavori campestri; assegnando pure altre ore alla coltura dell' intelletto per gli studi che coll'arte agraria più strettamente si legano. — E come non dovrassi studiare profondamente l'arte suprema e come dice Cicerone la più *degna dell' uomo?* — È questa quella che intende all' umano perfezionamento; e dall' associare le agricole cognizioni si possono stabilire leggi, e mediante esperienze migliorare il metodo agrario e viemmaggiormente al commercio, e all' industria render l' arte profittevole. Non è calcolo che debba muovere, ma sentimento di giovare al nostro simile. — L' asciugar le paludi, l' agevolar il corso dell' acque, il diradare le foreste, il dissodare incolti terreni, offrir all' operoso lavoro, metter a profitto i capitali infruttuosi, animare le forze produttrici, ed accrescere i prodotti, questi sono ed altri simili i vantaggi di coloro che menano vita agricola e che si distinguono per semplice vestire ma che nondimeno per giovialità, per severi costumi, per allegri modi, e per istruzione sanno rendersi preziosi fra le più scelte società. — E voi che nell' ozio poltrite abbandonati, rammolliti dalle delizie, sollevatevi dal nulla, opponete al fasto l' umiltà, alla morbidezza l' austerità, alla durezza la pietà, ed una faticosa attività all' ozio vile che l' anima vi tormenta ed il corpo rende ridicolo. — Pensate, pensate: l' intelligenza è il distintivo dell' uomo dai

bruti, dovrassi lasciarla inerte? val meglio un volto abbronzito dal sole che abbia vita che una faccia istipudita dalla noia ed appassita dal tepore d'una stufa. — Non vo'farmi banditore di leggi sontuarie che sarebbe stolto uffizio, solo ripeto che del vestire niuno può prendersi un pensiero esclusivo poichè con una mente intelligente si può sedere fra i dotti, e ammaestrar gl'ignoranti, e con un bel vestito e col cervello scemo siamo da somigliarci ad un arbore morto che sostiene un trofeo..... Distaccatene le spoglie... rimane un tronco!!!

Aug-Agl.

TEATRI

Volete le notizie teatrali recenti? Eccole. — A Parigi la musica di Donizetti incontra ognor più, ed i suoi *Martiri* sono sempre applauditi. — A Madrid si dà la *Beatrice di Tenda*, con la *Mazzarelli*, *Genero*, e *Mirol*. — A Saragozza nella *Lucia* cantano la *Dabedeille*, *Balestracci*, e *Bonafos*. — A Napoli le cose hanno un po' mutato. La *Vestale* riprodotta ha messo termine ai lamenti. Grandi elogi poi sono tributati al bolognese scenografo Ferri per due tele dipinte con tanta verità, che hanno sorpreso. Rappresentano, una notte illuminata dai raggi della luna, ed un deserto. Il Ferri è stato nominato scenografo per cinque anni dei RR. Teatri di Napoli con forte emolumento. Non è sempre vero dunque che l'ingegno e l'abilità sieno dimentichi! — A Lugo fece incontro il Falliero. — E a Bologna? Attualmente la Compagnia Bonuzzi recita all'Arena del Sole; e nella stagione prossima per l'Opera al grande Teatro canteranno — per prime donne, le signore Fanny Goldeberg, Armida Pellizzoni, e Letizia Suddetti: per tenori, Iwanoff, Lucchesi, Mariani, e Ferranti: e per bassi, Maggiorotti, Biondini, Giacomelli, e Sarti. Si darà per prima Opera il grande, e ad un tempo ultimo parto dell'immortale Rossini. — Nel Ballo poi del Monticini — *I Veneziani a Costantinopoli* — vi saranno come mimi — La Monticini, Ramaccini, Termanini, Goldoni, Morini, Villa, Frangini ec. e come Ballerini — La *Cerrito* (per 10 sere), il Priora, la Pechin, la Libonati ec.

O.

TERMOMETRO ANNONARIO

GENERI INTRODOTTI IN BOLOGNA

nel 1840.

Dal 1.° Gennaro a tutto l' 11 Settembre

Frumento *terriero* . . .	Corbe	168,549
„ *forestiero* . .	„	3,047
	Corbe	171,596
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	8,816
„ *forestiero* .	„	69,103
	Corbe	77,919
Castellate d' Uva	N.	16

PREZZI DENUNCIATI

Dal 7 al 12 Settembre

	massimo	minimo
Frumento mondo la Corba	Sc. 2. 25.–	Sc. 2. 10.–
Frumentone	„ 1. 15.–	„ 1. 06.–
Riso pilato le 100 libbre .	„ 2. 80.–	„ 2. 40.–

SCIARADA

Del tutto *gl' ignoranti fanno a gara*
Grande ricerca, e il pagan col primiero,
Di giungere al secondo *il saggio è altero*
Quando con giusti mezzi lo prepara.

Sciarada precedente — *Ester-minio.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I.

BOLOGNA. LUNEDÌ 21 SETTEMBRE 1840.

N. 17.

Lanterna magica di Settembre

SEME DI CANAPA	37	Quanta canapa han lasciato in quei canapali, e com' è carica di semente! ma se abbonda in settembre avrà fallito in marzo.
	38	Oh! il padrone nemmanco pensa oggi a misurarla: ben gli sta se dovrà poi comprarne.
MELIGA	39	Che bella melica! Se può farsene anco cinquanta scope, al padrone ne tocca sempre una o niuna.
FOGLIE DI FRUMENTONE	40	Oh il soffice dormir quest' anno con tante foglie di frumentone! per il padrone è sempre quel sacco.
UVA	41	Prima vendemmia ai polli e a chi ne vuole; a una libbra al giorno duecento mila persone ne beccano ogni dì appena mille corbe! dal primo agosto a S. Luca non ne avean mangiate neppure ottomila castellate!
	42	Che folla di cacciatori! Se manca buona caccia, non han disagio di fame nè di sete — coll' uva mangiasi e si beve.
	43	Che bei grappoli al fabbro e al falegname! così il padrone paga un po' pel vomere e pel carro: ma quegli altri alla comune? ..... ha da pagare anco per quella?
	44	Quant' uva in quelle stanze! ..... è di vite caduta in terra.
	45	Maledetto vento: abbatte gli alberi, e il colono ha la noia di raccor l' uva, e quella anco di mangiarla il verno.
	46	Ohe! vino nuovo a quest' ora?... sempre uva levata di terra, sempre causa il maledetto vento.
	47	E tutta quella che recano a treccole? oh non è caduta pel vento; è moscatello per levarlo di bocca alle vespe.
	48	Benedetta l' uva! ingrassa galline, ingrassa tacchine, ingrassa cani, ingrassa villani; finchè non s' ammosta, si mangia e non costa: nè v' ha noia di misura, finchè beccasi in natura.

ENOLOGIA

RACCOLTA DELL' UVE

Meschinello Felsineo! col tuo umile aspetto rischiando di rimanere soffocato per la tua piccolezza tra la folla dei giornali, hai però dispiegata una divisa di singolare audacia promettendo utilità e diletto. Di questo forse t'allevia il figurino delle mode e qualche granello di maligna critica, ma di reale utilità hai tu dato veramente alcun saggio? Credi forse di essere utile col garrire contro gli strami, e di bene apporti col predire tant'abbondanza nell'uve? Or non v'ha quasi angolo di valle ove non sia rimanenza di strami invenduti, e se di poco prosegui nelle tue ciance s' avranno a gettar l' uve agli animali. Vedi utilità che altrui procacci, fors' anco a te medesimo, se quando avvi pericolo di vender male una derrata, convien che tu'l cresca col tuo schiamazzo. — Da siffatta rampogna non saprei indurne che subbietto di conforto, siccome quella che accennerebbe aver io conseguito il proposto fine non di lode, nè di lucro, ma di salutare diffusione di sani principii, rendendo sempre fedele omaggio al vero, che sarà ognor saldo siccome scoglio contro cui ponno bene urtarsi le onde del mare, ma deono anzichè scuoterlo, frangersi e retrocedere. E se alcuno ha talento di non benedire all' abbondanza per temenza di ritrarre minor somma di contanti, potrà compensarsi ad esuberanza migliorando la fabbricazione del vino, e ricavando dall'uve quel profitto che ponno e deono produrre, massime se non si stanchi dall'adoperare le minute cure che andrò sponendo, e che ho riputate migliori fra la folla di precetti svariati e contrari, e di costumanze di molti paesi anco più de' precetti disparate e contradditorie.

VENDEMMIA

In molte contrade apresi la vendemmia per decreto di comunale autorità, avanzo di feudalismo che ha mille inconvenienti. Il vignaiuolo, e il coltivatore sanno meglio di nessuno quando il vendemmiare convenga, e il maturarsi dell' uve è tutt' altro che contemporaneo, essendo dipendente dal diverso terreno, dalle differenti esposizioni, non che dalla qualità dell' uve, maturando ad esempio il moscatello quasi due mesi prima del torbiano. Indizii principali della maturanza dell'uve sono la sottigliezza della pellicola, la trasparenza e facile staccarsi de' granelli, il color legnoso di verde che era del pedoncolo o gambo de' grappoli, e l' imbrunirsi degli acini o semenza. Prescelte le ore mattinali per vendemmiare rendesi per la rugiada che involve i grappoli più fluido il mosto, meno pronto il fermento, forse più limpido il vino, scolorito e spumante, ma il sapore perde in vigoria e fragranza. Quindi ne' dì piovosi nuoce il ricoglier l' uve, e il farlo in tempo secco e caldo procura mosto di più sollecito ed efficace fermento. S' adoperi forbice ben affilata, proscrivendo l'uso di coltelli, e delle dita, poichè ogni piccola scossa fa cadere molti granelli, e forse i migliori. Siano piccoli i cesti perchè l'uva non sia troppo ammonticchiata, nè si comprima o schiacci; si rigettino i grani secchi che imbevonsi del mosto de' sani, e comunicano sapore acido al vino, i marciti che lo corrompono, i verdi che acre il rendono; e il vendemmiatore secondo il ch. Lomeni si rechi un secondo cesto per riporvi le uve inferiori e di scarto. Queste sottili avvertenze appariranno soverchie. E se aggiugnessi che nell' anno che corre sarà non solo utile, ma necessario sfogliare le viti, come ricordai nel Calendario, anco perchè le uve sopravvegnendo pioggie, siccome più ventilate meno facilmente marciranno? e che conviene vendemmiare prima le uve de' tralci pendenti o *dondoli*, e da ultimo le riposte fra i rami dell' olmo? Tutte pratiche minute che ap-

punto perchè tali verranno trascurate, e nondimeno costerebbero la fatica solo di volerle, e converrà pur volerle un qualche dì, se non si vorrà porre in non cale il proprio interesse e gettare il frutto di una delle più preziose ricolte del nostro suolo. — In ogni villa, presso ogni campagnuolo, da ogni fattore beonsi squisiti vini di zucchette e bottiglie che sono prodotto di uve italiane. Da che adunque la differenza de' nostri vini da quelli fabbricati dai francesi se non dal prodigarsi da questi a tutte le uve loro quelle cure che noi limitiamo a pochi cesti di esse per farne un poco di vino scelto, e tutto il resto confidiamo a rozza gentaglia che ha il talento di ricavarne enorme quantità di vino col benevolo aiuto del pozzo. — Se i vini superiori ai nostri fossero di Napoli o di Spagna potrebbe aversi qualche tema di non emularli, ma quando vediamo i migliori prodursi da uve di Francia, per certo non pari a quelle delle nostre colline, ho argomento di conchiudere che tutto il male ha sorgente dall' inadempimento de' veri enologici precetti.

SGRANELLARE

Sarà egli utile lo sgranellare le uve, come vien raccomandato da Rozier e praticato ne' dipartimenti francesi d'onde escono i migliori vini? Pare che questa operazione sia di gran vantaggio ove hannosi uve generose, e laddove hannosi meno saporite sia poco conveniente, e che perciò appo noi debba praticarsi dal coltivatore del colle ove anche la minor quantità può permetterne l' uso, e nel piano invece possa omettersi. È però costante osservazione che nelle nostre contrade il vino dolce quantunque debole è dagli osti ricercato e dai bevitori, più di quello detto grosso sebbene più vigoroso. Laonde chi vorrà fare vini da vendersi nella provincia seguirà ottimo consiglio levando i graspi, e prima di pigiar l' uva, il che può forse importare una spesa di bai. 30 per castellata e compensare anco di 20 baiocchi per ogni corba di vino, o sia in totale di quindici paoli. Ma se vorremo vino durevole e generoso da sperarne vendita oltremare, sarà più agevole ottenerlo non isgranellando l' uve perocchè l'acido malico delle graspe concorre alla conservazione e vigore del medesimo. Avvertirò ancora che vuolsi per convenzione colonica che l' uve nere siano accettate dai villici, e converrà forse invertere questo patto, perchè avranno all' estero più facil fortuna i vini neri che non i bianchi, quantunque in pari circostanze questi siano sopra quelli da commendarsi.

PIGIARE

Esponevansi secondo Esiodo dai greci le uve raccolte per 10 giorni al sole, indi per 5 all' ombra, il che usasi in molte isole dell' Arcipelago, in Ispagna, e anco in Italia specialmente nella Calabria. Tutti conoscono come questa specie di evaporazione delle sostanze forse più insipide dell' uva prodotta dai raggi solari è praticata da chi ama fare vini scelti di qualche pregio. Il fastidio, la spesa di farlo, la perdita in quantità che ne risulta al vino da tali uve appassite, mi confermano che basti procurare all' uve perfetta maturità quando si vendemmia, cooperandovi collo sfogliare le viti come si disse, e col separarle secondo i diversi gradi di maturanza. Chi usasse però *navacci* di grandi superficie invece di tener l' uve come dicono in monte, riponendole ivi distese al sole ardente, e coprendole di notte con istuoie, adoprerebbe assai meglio che non coll'usato ammonticchiarle. — Il pigiar l' uve coi piedi villaneschi è d' assai imperfetto metodo; molte macchine però inventate a quest' oggetto hanno l' inconveniente di schiacciar coll' uva le graspe e gli acini, il che procaccia al mosto sensibile amarezza. Due cilindri che si agirassero in senso opposto l' uno contro all' altro collocati immediatamente sotto una specie di tramoggia ove si versassero l' uve, produrebbero ottima pigiatura, e col macchinismo ora già, a

sufficienza diffuso per dirompere la canapa detto *scapezzatore* si farebbero agire con risparmio di mano d' opera, e regolare successo. Si avverta però essere pregio dei vini bianchi l'essere meno colorati che sia possibile, il contrario avvenire dei neri. Perciò siccome la pigiatura fa sortire dall'uve prima il liquore vicino agli acini o semenza, indi l' altro meno fluido e più ricco di tartaro, e da ultimo quello aderente alla corteccia e carico della materia colorante quindi alla pigiatura più moderata dovrà attenersi per i vini bianchi, e a più forte per i neri. — Ma quando debbe farsi la pigiatura? La fermentazione delle uve da cui ripetesi essenzialmente la qualità dei vini, se la temperatura è appena di 12 o 15 gradi non tarda a manifestarsi dopo poche ore che l' uve sonosi pigiate. L' interromperla è dannosissimo, come pure il prolungarne il processo. Che diremo adunque dell' uve che pigiate in campagna versansi d' ordinario ne' tini di città a fermento incoato? Presumendo con infinita bonarietà che i contadini siano abbastanza onesti, e lo siano tutti per non mescere acqua nelle castellate, e fosse anco acqua non fetida, nè limacciosa! per non riempierle di sole nove corbe sapendo che il fermento farà riempiere egualmente il vaso, il solo fatto di disturbare la più importante operazione enologica, dovrebbe decretare la proscrizione delle castellate proclamata già da 25 anni dal celebre Re! Ma il niuno effetto de' suoi saggi avvertimenti mi sconforta dal proseguire vane querele contro sì riprovevole costumanza, e d' altronde il supplirvi con benacce, o navazzi come usasi negli altri paesi sarebbe opera di sapienti autorevoli anzichè di meschino estensore di più meschino scrittarello. Non so però rimanermi senza compiangere certi scaltri compratori che allettati dal minor costo, e dalla maggior castellata comprano uve di Romagna che denno far tragitto di molte miglia. Ne' paesotti intermedi hannovi mercantuzzi di castellate d'uve, che ne comprano di Romagna e rivendonle non ritenendosi per loro lucro che l'aumento di volume operato dal fermento, lasciando però tutte le graspe all' acquirente, contenti di levare tre o quattro buoni bigonci di mosto per ogni castellata, e procacciarsi vino per tutta la loro famiglia a spese di quegli astuti speculatori che comprano la castellata di undici corbe in volume, e appena di otto in reale sostanza. Nè ciò ch' io dico s' interpreti da alcun malevolo perchè m'incresca che comprinsi uve di Romagna; purchè comprinsi in grappoli non pigiate, non mi cape sì basso concetto ch' escluda il comprar generi dai popoli di quella provincia, che infine son fratelli nostri, son tutti parte di una stessa famiglia. Così intendano essi pure a perfezionare i loro metodi enologici, e noi con loro, onde si compongano vini degni dell' uve nostre, e che reggano a lunghi viaggi specialmente di nave, e allora questo prezioso dono della provvidenza che taluno ritiene improvvisamente soverchio potrà divenire novella sorgente di ricchezza e prosperità.

Gualt.

IL CACCIATORE

AUTUNNO

La lusinghevole fors' anco temeraria fidanza di porgere altrui diletto ed utilità, è la sola che invogliami a redigere articoletti per questo periodico, e non è a dire quanto io mi reputi onorato nel vederne talora la ristampa in altri giornali spesse fiate però, non contrassegnati dall' arabico

Gzzgtt, il che duolmi non per vanità, ma perchè taluno che non avvertisse alle date, non fosse tentato d'accusarmi di plagio. — Oggi però è schietto egoismo che mi fa mover parole di caccia. Della quale io per verità non amantissimo, vorrei solo accennarne tanto, che valesse a rendere la folla de' pseudo-cacciatori alquanto più accorti ed elevati nell' esercitarla, onde cessassero di assordarmi con vano scoppiettare di fucile, e volessero lasciar vivere i poveri uccelletti che allegrano i dintorni delle ville, assai meno importuni de' loro poco scaltriti persecutori, i quali appena contano una vittima ogni dieci colpi, e pagano di tal guisa un passero più che non vale un fagiano. Sappiano adunque che arte nobilissima è la caccia, specialmente per l'abito che si contrae di moto, di agilità, di forza, e che prima qualità del cacciatore asserisce il Tanari essere la fortuna, per conseguir la quale richiedesi la vigilanza, non quella sola in atto di caccia di sorprendere volatili o quadrupedi al loro levarsi, appostamento o passaggio, ma quella vigilanza altresì che in buon volgare si definisce alzarsi di buon' ora. — Esser debbe inoltre il cacciatore non solo di perspicace occhio, e sottile udito, ma veloce del piede, e vorrebbe il Tanari che fosse non mercenario nè villico, saviissimo detto, che ammonisce questi a non disperdere il tempo ch' hanno obbligo d' impiegare altramente, e concorre a rimuovere il pericolo dai pollai e colombaie, e ai dì che corrono dalle uve e altre frutta, cui recar molestia è pienamente contradditorio all' amor del prossimo, altra dote commendata dallo stesso autore. Per la quale ultima deve anco intendersi l' astenersi dal noiare i villeggianti con frastuono, e con l' entrare ne' loro giardini e boschetti di piacere, dallo spaurire bovi e cavalli cacciando a prossimità di pubbliche vie, dal non offendere o spaventar greggi con cani indisciplinati, dal non forar siepi negli altrui campi, e calpestarne dannosamente i prodotti e seminati ec. ec.

L' autunno è forse la stagione più propizia al cacciatore, perchè più temperata la fatica, e più copiosa e dilettevole ogni maniera di caccia. Oltre le starne o pernici, quaglie, beccaccie, tordi, merli, fringuelli ec. si dà la caccia alle lepri, e inoltre ai ghiri, tassi, faine e ad altri nocivi quadrupedi, fra i quali non so se debba annoverarsi la volpe siccome intenta a temperare l' eccessiva moltiplicazione dei pollami, utili al solo contadino, e alimentati a comuni spese. Col palmone, colle reti, e con altrettali artificii, fra i quali il noiosissimo a mio credere del paretaio, molti godono di uccellare, ma con poco profitto ginnastico, contraendone piuttosto sedentaria e poltronesca abitudine. La caccia veramente profittevole al fisico, e al morale dell' uomo è quella col fucile, che richiedendo moto e fatica lo rende vigoroso, e dispregiatore di ozio e di mollezza, qualità funeste troppo comuni alla gioventù cittadina. Il cacciatore, che tornasi a casa coll' archibugio sull' omero sinistro, e un lepre nella destra mano, si presenta polveroso e sudante, ma con un' aria di trionfatore che incanta, come avesse fatto dieci passi anzichè dieci miglia, con allegrissimo umore, e con appetito che rende meglio di qualsiasi cuoco ogni vivanda squisita. E la sua pelle, la sua faccia oh non hanno quella tinta di puerpera, quel sentimentale giallo, talora tendente al verde che si acquista da taluni dormendo metà del giorno, per combattere gloriosamente tutta la notte con un mazzo di carte disputando fra lo spogliare gli amici, o 'l rovinare sè medesimi. — Ma tronchiamo parole che avrebbon la sorte delle archibugiate di un cacciatore inesperto, e tocchiamo in breve alcuna delle caccie che più offron compenso e diletto in questi giorni autunnali.

Starne, o Pernici grigie (*Perdrix cinerea*. Lath.), ecco per certi pseudo-cacciatori un genere di galline, ma di un acquisto un po' più faticoso di quelle dalla cresta rossa. Sono le pernici della famiglia dei razzolanti, comune al gallo, al pavone e al fagiano ec. tutti dotati di unghie atte a raspare il terreno, e di sperone nel tarso de' maschi; questi anzi nelle

pernici distinguonsi inoltre per un' impronta a ferro di cavallo nel petto, e sono monogami vivendo con una sola femmina la quale fa il nido in aperti campi e prati di collina con un poco di paglia o di fieno deponendovi 12 o 15 uova. Non posano mai sull' albero a differenza di un' altra specie più piccola e meno comune detta boschereccia. Il cacciatore per non faticare soverchiamente coi cani a ricercarle, ascolta nelle ore dopo il tramonto il loro canto simigliante al rumore di una sega, appostandosi al seguente primissimo albeggiare per udirle di nuovo, e vederle prendere il volo per arrestarsi, ove ne andrà in traccia a giorno. — Secondo De Mersan le ore più opportune per la caccia del fucile col cane da ferma sono le 10 del mattino fino a mezzodì indi dalle 2 alle 4. — Io invece penso le ore propizie essere quelle del mattino dopo che la rugiada è dissipata infino all' ora più calda del meriggio, e dal momento in cui torna a rinfrescare insino al nuovo ricadere della rugiada, e ciò perchè il cane cercando tra l' erbe bagnate dalla rugiada si raffredda e perde l' odorato, e nelle ore di eccessivo calore per troppo anelare non possono aprirsi i canali dell' olfatto. — Le pernici vanno a stormo, e per lo più a famiglie, le quali poi nell' alzarsi a volo di una, tutte si muovono, facendo grande rombazzo coll' ali da mettere, per chi non è avezzo, paura. Al levarsi del branco il cacciatore inesperto suol tirarvi alla cieca senza colpirne molte volte alcuna; ma il meglio avveduto mira ad una sola e l' atterra, essendo il suo volo piuttosto facile, uguale, e continuato: sa poi che sbrancate una volta tosto ripongonsi, e correndo tra l' erba tornano nello stesso luogo a riunirsi, per cui con un cane docile, e di buon odorato si faranno rialzare per più volte potendosene in tal modo uccidere parecchie della stessa famiglia. Ma allorchè per li replicati colpi avuti cominciano a separarsi, conviene appostare alla cima delle colline alcuni individui, i quali debbono osservare onde vanno separatamente a riposarsi, e indicarle agli altri, per risparmiar tempo e fatica cercandole alla ventura. È da avvertire che sono desse così paurose dei cani che alcune volte anzichè levarsi lasciansi persino abboccare dai medesimi.

Quaglie (*Perdrix coturnix. Lath*). E queste pure sono galline e razzolanti, specie di pernici ma più piccole e solitarie, che vivono in terra tra l' erba ne' campi o prati, però di pianura. Il maschio che pure distinguesi per una specie di collare nero che ha sul petto non è fedel marito come quello della pernice; è poligamo, e appena fecondata la femmina se ne allontana per vivere da misantropo se non trova altra femmina, finchè arriva la fine di settembre per riunirsi e partirsi d' Italia ove pervennero dall' Africa ai primi di aprile. Sono però le quaglie così inerti e dappoco che hanno d' uopo per la loro emigrazione di vento favorevole, altrimenti se manca, o se ne alzi un contrario cadono spossate e abbattute in mezzo al mare, e non di rado dentro gli stessi vascelli. Nel tempo degli amori i maschi ripetono sovente due sorta di gridi, *uan* e *pic-vervict*, i giovani e gli adulti pure fuori dell' epoca degli amori si fanno sentire col *tritri tritri* comune anco alle femine le quali però se vengano separate dalla prole gridano volando *nac nac*. Pasconsi d' insetti, e più volontieri di grano, e ingrassano a segno che alcune impotenti ad emigrare come le altre, rimangonsi, massime nelle regioni più meridionali. D' ordinario emigrano di notte sollevandosi quanto più ponno per essere sospinte dal vento là dove colla sola loro forza non saprebbono pervenire, essendo comunemente il loro volo basso e di breve durata, il che fa preferire l' uso delle reti per farne caccia, a quello del fucile. In tutto il tempo della lor permanenza tra noi tendonsi loro agguati. La più grande cacciagione però fassi sul lido del mare allorchè arrivano. Si distendono lunghi tramagli per un buon tratto di strada, e senza altra fatica le quaglie vanno esse stesse ad incepparsi, perchè stanche dal lungo tragitto, appena è loro dato si posano, e camminando

s' inoltrano onde trovar prati ed erbe da nascondersi: ma la rete le attende e restano prese immagliate in modo, che non ponno retrocedere. Notissime sono pure le *quagliottare;* in un aperto campo, prato, o dove si è mietuto il grano, seminato in un piccolo spazio miglio, e girasoli si fa una macchia, ove s' innalza un lungo palo per collocarvi le gabbie di quaglie acceecate, e usate a richiamo: in capo di detta macchia, vi si distende il *macchione* o *tramaglio*, che sono tre reti riunite al basso e all' alto di un piede d' altezza, e 20 a 30 di lunghezza. La rete di mezzo detta tela o tovaglia ha le maglie larghe un pollice e poco tese, le altre due hanno maglie più tese e più larghe; col quagliere o *trufello*, e col canto de' richiami vengono le quaglie invitate a porsi in detta macchia; appena giorno da opposte parti si spingono avanti camminando entro la macchia, suonando qualche campanello, e ripetendo *bella va là, o và su bella*; così elle marciano innanzi sino a correre nelle reti e rimanervi inceppate. In un campo di miglio, o di erba qualunque in primavera appostata una rete simile a quella che usasi sul lido del mare da una parte, e invitate col quagliere la notte a ragunarsi, nel mattino dall' opposta parte del campo si attraversa lentamente con una fune munita di alcuni campanelli avanzandosi verso la parte, ove sono tesi i tramagli finchè parimenti vi rimangono prese. In altro modo si ponno prendere i soli maschi in primavera, allorchè sono innamorati. Quando se ne sente qualcuno cantare tendesi sull' erba una rete (chiamata perciò *soprerba*) della grandezza poco più di un lenzuolo quadrato: sotto detta rete ponesi una femmina in gabbia che canti: il maschio accorrerà a quel canto, e voi che starete postato presso il soprerba vi alzerete d' un tratto sentendolo cantare vicino alla femmina: egli allora vorrà prendere il volo, ma resterà inceppato tra le maglie della rete. Non avendosi la femmina v' ha chi si serve del quagliere nello stesso modo ponendosi il cacciatore ben nascosto tra l' erba dall' opposta parte ove canta il maschio. Col quagliere dèssi imitare la femmina; che se si facesse un suono falso, è quasi impossibile il prenderlo. — La più dilettevole però fra le caccie delle quaglie è quella col cane: quando questo sia bene ammaestrato, appena s' accorge della presenza della quaglia si ferma, ed essa pure rimansi immobile a riguardarlo in modo che lascia campo di gettare una rete sul cane. Questa rete simile ma più grande del soprerba chiamasi volgarmente *strascico* perchè in certa distanza dal cane si distende e presa da due uomini per due capi si strascina sull' erba fino a che si è coperto il cane: bisogna però badare nel fare questa operazione di venire direttamente contro al cane, e non di dietro. Il cane perchè impari a star fermo sotto la rete conviene le prime volte tenerlo legato con una funicella: allorchè lo avrete per alcune volte così istruito resterà sempre immobile. Volendo poi usare del fucile o per desiderio, o perchè gli sterpi impediscano di strascinare per terra la rete converrà andare dinanzi al cane, e fare che si alzi la quaglia procurando che il cane non si mova se prima non avete sparato.

In altro foglietto alcuno de' miei colleghi siccome più esperto ed amante di caccia dirà delle lepri, beccacce, ed altri animali, non però dei ghiri, tassi, e simili che avranno più convenevol posto fra gli animali nocivi, e sono più stretto argomento di agricoltura che di caccia.

Gzzgh.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 16.

(*del Follet N.* 870.)

Inutilmente ricerco termini, e vado scartabellando giornali di mode per rinvenire quale sia il gusto ultimo, che si possa adottare. — Le giornate si fanno più brevi, il sole intiepidisce, meno limpido il cielo si mostra, è l' autunno che si avvicina e come l' incubo mi opprime, e mi offusca

la mente — forse una eguale cagione rende taciturni e mesti i precettori di mode! — Ma la sola idea che voi leggitrici cortesi, che siete il fior della vita abbiate ad annoiarvi di queste mie mal connesse parole, mi sollecita a risvegliare qualche scintilla che possa appagarvi, che ben lucentissimo raggio è alla mente la femminile cortesia — e perciò vo' tentare di compiere il dovere. — Gli abiti di mussolina chiari, o bianchi ci conservano l'illusione della stagione estiva. — Il corsetto a maniche strette con tre piccoli cannelloncini increspati, e tre lunghi cannelloni che discendono fino al basso della veste, ciò è quanto il modello vi presenta ed ancora non meno elegante troverete l'abito guernito di tre volanti con merletti all'intorno, e le maniche mezzo-larghe, ed i ricami ai paramani. — Le cappotte bianche sono in altissimo conto, con piccoli fermagli di velluto bianco; i cappellini piuttosto piccoli all'indietro color rosa o blù, adornati di *tull* ricamato, oppure di ghirlande di fiori e di nastri tagliati a guisa di fogliami. — Del rimanente tutto è ancora da immaginarsi, intanto abbandoniamo il bel sesso, e passiamo a dire alcune parole sulle

MODE D' UOMINI. — Il *paletot* è in oggi l'abito dominante; ogni stagione avrà il suo di forma diversa; frattanto può servire il disegno di quello d' estate finchè i sartori abbiano trovato ruminando nel loro cervello la forma da prescriversi per l' autunno. — L'abito è presso a poco simile al taglio di cui vi porgemmo il Modello N. 7. tranne che vi si sono aggiunte le tasche e una fila di bottoni. — Il soprabito e assai più corto dell'abito di maniera che l' uno sembra la caricatura dell'altro, ma l'eloquenza dei sartori in questi casi vi dimostra come la stessa quantità di panno venga impiegata per amendue. — I pantaloni alla scozzese sono quelli in maggior pregio, ovvero di colore azzurro quanto un bel cielo di Napoli e sono a pieghe discendenti sullo stivale. — Il drappo pei *gilet* si crede abbia da essere generalmente il *cachemire* con disegni di palme, o di rose, ovvero di piccoli fiorelli cosparsi, la forma a sciallo, presso a poco come per lo passato. — Il costume del cacciatore è conforme alla sua qualità cioè comodo per la quantità delle tasche, per la forma e per il tessuto di velluto. — I calzoni sono di lane fine piuttosto larghi. — È da consigliarsi ai giovani questo esercizio, preso però con qualche moderazione, e con quelle prescrizioni e quelle istruzioni che avrete avuto campo di trovare nell' articolo del Cacciatore, quando però qualcuno non siasi ancora da sè stesso raffigurato.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO

GENERI INTRODOTTI IN BOLOGNA

nel 1840.

Dal 1.° Gennaro a tutto il 18 Settembre

Frumento *terriero* . . .	Corbe	169,648
„ *forestiero* . .	„	3,117
	Corbe	172,765
Frumentone *terriero* . . .	Corbe	21,985
„ *forestiero* .	„	71,272
	Corbe	93,257
Castellate d' Uva	N.	107 ½

PREZZI DENUNCIATI

Dal 13 al 18 Settembre

	massimo	minimo
Frumento mondo la Corba	Sc. 2. 20.—	Sc. 2. 10.—
Frumentone	„ 1. [illegible].—	„ 1. 10.—
Riso pilato le 100 libbre .	„ 2. 70.—	„ 2. 10.—

SCIARADA

Azion degli occhi è l' un, l' altro de' piedi
Di morte effetto nel mio tutto vedi.

Sciarada precedente — *Oro-scopo.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. — BOLOGNA. LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 1840. — N. 18.
CALENDARIO AGRONOMICO

Ottobre	FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
DEL COLTIVATORE	Arare terreni per lo semine di primavera, e i prati vecchi rotti in estate.	Frumento.	Uva.
	Scalzare e lettamare giovani alberi, frutti, e viti, anche ne' vivai; brolli, vitaie ec.	Lino inv.	Riso.
	Rimetter alberi e viti mancanti ne' piantamenti, propaginando viti.	Marzolla.	Fagiolina.
	Ne' terreni arsi far nuovi piantamenti nelle fosse già aperte in estate.	Segala.	Miglio tard.
	Svellere non propaginare le male erbe nel seminare il grano.	Spelta.	Zucche.
	Seminando a perche e *quaderni* e anco a vaneggie, i solchi mettan capo negli	Avena ?	Madia.
	scoli trasversi, e questi nelle scoline, e curando che l'acque abbiano corso spedito.	Farro.	Arachida.
	Seminar lupinella, erba medica ec. quando abbiasi copia di semenza, perchè un	Cicerchia.	Patate.
	gelo precoce fa perire le pianticelle troppo tenere.	Lente.	Barbabietole.
	Raccoglier ghiande e noci percuotendo con mazzi i rami per farle crollare, non	Fava vernia.	Cipolle.
	con pertiche.	Piselli.	Sgarzi.
	Trapiantar colzat, navoni ec. e anche sgarzi, potare in esposizione favorevole.	Ghiande.	Vitalha
	Rincalzar carciofi, diradarli, lettamarli, coi ributti rimetter le piante mancanti,	Castagne.	Venchi.
	o stabilire nuova carciofaia previo opportuno scassato.	Spini.	Seme d' oppio.
	Rincalzare coi ricci di castagni le loro piante al piede.	Mele.	Ghiande.
	Curare la vendemmia, e la fabbricazione del vino.	Pere.	Noci.
	Proseguire la messe e trebbiatura del riso, aprire sollecitamente i nuovi con-	ec.	Pere, Mele.
	duttori e costruire gli arginelli prima che le acque soverchie impediscano i lavori.		Funghi ec.
DELL' ORTOLANO	Rincalzar sedani e occorrendo inaffiarli, diradare carciofi incardati, ripulirli.	Spinacci.	Carote.
	Coprire insalate, cicorie ec. e le sparagiaie coi loro fusti recisi, raccogliendo il seme.	Lattuconi.	Finocchi.
	Scalzare e lettamare persici, mandorli, meli cotogni ec. frutti poco vegeti.	Lattuca.	Sedani.
	Rincalzare, legare, indi all' uopo fasciare i cardi, o riporne in fossa ec.	Acetosa.	Insalate.
	Moltiplicare trapiantandone rami, rosmarino, salvie ec. rifiuti di piante ec.	Pimpinella.	Cicoria.
	Munire di pali e fasciature i piccoli innesti, levandone i getti ec.	Cavoli.	Regolizia.
	Recidonsi, e pongono in serbo cavolifiori per il verno più inoltrato ec.	ec.	Cavolifiori ec.

ENOLOGIA

§ 3. FERMENTAZIONE DELL' UVE.

Quanto fosse appo gli antichi in onoranza il succo prezioso dell' uva, ne porge prima indicazione la Genesi, e l' ebbrezza del patriarca, le profezie d' Ezechiello, non che le cantiche d' Omero, e le narrazioni di Strabone confermano la sua celebrità nella famosa Tiro, nell' Indie, nell' Egitto ec. Celebrati del pari furono eziandio da storici e da poeti i vini della Sicilia, della Campania, dell' Etruria, d' Italia in somma d' onde la vite non valicò l' Alpe che verso l' anno 300. La sola moda, suprema sorgente d' umana instabilità recando ai figli di Roma degeneri e molli per imperiale servaggio straniere fogge e costumi, tentò di stimolare il loro palato da intemperanza corrotto ed ottuso con istranieri vini e liquori. Oh! perchè l' umana fralezza confonde il pregio delle cose col loro costo! quante volte un fiaschetto di aleatico meriterebbe vanto sopra una fecciosa bottiglia di Bordeaux, e il madera, la malaga non reggerebbon confronto del Siracusa, del *Lacryma Christi!* Ma il prezzo vuolsi misura del pregio, e al senso del gusto sopravvanza il piacer vanitoso di bere in pochi quello che per eccessivo costo non è a tutti di bere concesso. Riponete in bottiglie con turaccio ricoperto di metalliche carte il Carmignano, il Vin Santo, il Montepulciano, elevatene il prezzo a dieci paoli ogni bottiglia, limitando a uno o due paoli i più rinomati vini di Francia e d' Allemagna, e allora le mense de' ricchi imbandirannosi di quelli, e lasciati gli altri al popolo, i nostrali vini torneranno nell' antico onore. Il che è si vero che paragonata la quantità di vini che realmente provengono d' oltremonte e d' oltremare con quella che per tale spacciasi, e si consuma, è agevole chiarire quanti gonzi si danno contento di pagar dodici paoli una bottiglia di Champagne che viene fabbricata a Monza, o all' ombra del Duomo di Milano, o anche della Torre degli Asinelli; col quale artificio minor copia di contante esce d' Italia, ma in volendo emular le speciali qualità di alcuni vini usansi spesso sostanze nocive. La rinomanza poi degli esteri vini induce i nostrali in discredito, e sì fattamente influisce che disperando sufficiente compenso e lucro, le debite cure s' allentano, e negligentando ognora più la fabbricazione riescono i vini sempre maggiormente degeneri, ed inetti a sostenere il confronto di quelli. Ma queste sono perdute ciance a riconferma di cose note ed incontrastabili; indaghiamo quali metodi convengano a migliorare i nostri vini specialmente il comune cui appunto si prodigano minori cure e riserbiamo a dire altra volta de' più scelti e squisiti.

In un giornaletto italiano paragonasi scherzosamente alle molte favelle di Babilonia, la folla di pratiche e precetti d' ogni maniera indicati pel regime de' bachi da seta. Ma in verità l' arte Enologica può meglio d' ogni altra rassembrare la torre di Babelle. Se pongasi a disamina la scelta dell' uve se ne schierano innanzi di tante specie che il solo semenzaio del consigliere De Goeroeg a Grinzing presso Vienna ne conta 565 varietà francesi, 632 austriache, 247 venete ec. ec. Inoltre ogni fatta d' uve chiamasi con 40 o 60 vocaboli diversi, secondo le diverse contrade ove coltivasi, e nello stesso paese ha spesso vario nome da luogo a luogo designandosi p. e. nella vallata d' Idice molte uve con altri nomi che in quella di Reno. Chi potrà dunque asserire senza millanteria quali specie debbano presciegliersi, quali ributtarsi? Nol può che il proprietario al quale componendo masse di uve distinte per ispecie, sarà agevole indurre dal vino ritrattone quali trascegliere in parità di fondi, di terreni, di esposizioni.

Ma rechisi innanzi un cenno de' precetti e consuetudini svariate e contradditorie che riferisconsi alla fermentazione. In alcuni

paesi riponsi il solo mosto ne' tini, in altri suol unirsi il mosto ai raspi e fiocini, metodo usato anche pel famoso vino di Sciras nella Persia. Lasciasi continuare il fermento ne' tini in Bourgogne 5 o 6 ore, a Bordeaux 24 ore, in altri luoghi 36 ore, in molte parti 6 a 8 giorni, in quasi tutta la Francia 25 giorni, anche 30 e sino 70 a Narbona. Hannovi autori che prescrivono la fermentazione dover essere pronta e tumultuosa e altri invece lenta e interrotta, e Creuzburg loda l' uso di tini nuovi di quercia perchè col tannino moderano il fermento troppo caloroso e tumultuante. E son tante le infinite e discordanti opinioni e precetti, ch' io non veggo altra via che d' interrogar la natura. Non parla essa chiaramente quando insegna a chi vuol gustar con piacere un grappolo d' uva di sceglierlo maturo ed asciutto? E se vuolsi conservare per il verno doversi levare da ogni contatto di aria, di acqua, e di luce? Io ne desumo quindi questo semplice consiglio che nella fabbricazione del vino non deve concorrere NÈ ARIA, NÈ ACQUA.

ESCLUSIONE DELL' ARIA

In ogni corpo organico se gli elementi che il compongono vengono disturbati nella loro maniera di esistere e collocamento rispettivo, nasce alterazione e fermento anche senza concorso di estraneo corpo. Il granello d' uva non pigiato rinviensi nella massa fermentante in istato naturale benchè l' aria potesse penetrarlo per la lacerazione della pellicola nella parte ch' era unita al picciuolo, e abbia sofferto una temperatura eccessiva. Dunque il fermento è opera dello schiacciamento che disgregando le parti interne dell' uva ne disturba l' equilibrio nella forma e disposizione loro. — Ma inoltre quando un corpo organico è in fermentazione può indurre alterazione in altro corpo di cui sia a contatto; e quindi l' uva in fermento decompone l' aria e ne assorbe e riduce in acido carbonico l' ossigene. Quando però cesserà l' azione vitale organica, prevalendo quella del corpo esterno inorganico a quella per così dire intestinale del corpo fermentante indurrà in questo una reale decomposizione e putrefazione. Questa mia opinione non è per certo consentanea ai principii del cel. chimico alemanno Liebig la cui profonda teoria considera la fermentazione, putrefazione ed eremacausi come altrettanti gradi di uno stesso processo di distruzione, e stabilisce la fermentazione avverarsi ne' corpi organizzati solo dopo spente le loro forze vitali. Se la natura di questo foglietto il consentisse non mancherebbemi coraggio di adurre argomenti a comprovare che la fermentazione è un' ultima azione vitale delle materie organiche disordinate per qualsiasi causa nella loro intima composizione ed equilibrio, ma che ove non divenghi prepotente lo sforzo di ulteriori disturbi prodotti da agenti inorganici, può farsi luogo a formazione di successivi prodotti, senza che ne segua la putrefazione e distruzione totale. E per non ostentare troppo sottili discussioni, nel nostro caso concreto io ne deriverei di conseguenza — che l' uva colla pigiatura sconvolta nelle forme e posizioni delle sue sostanze elementari, fermenta senza il concorso dell' aria, o almeno coll' azione di quella soltanto che necessariamente in una massa d' uva trovasi interposta fra le sue parti, ed è naturalmente a contatto della sua superficie — che quando ha fermentato senza il concorso dell' aria e quindi senza assorbimento di ossigene, il vino che se ne ricava è pure una specie di sostanza organica, il che è così vero, che il vino palesa sempre l' esistenza di un qualche vitale principio, coll' accennare un nuovo indizio di fermento all' epoca del germogliare delle viti nella successiva primavera — che in fine il vino quantunque opera del fermento può lungamente conservarsi nè farsi luogo a putrefazione o distruzione, ogniqualvolta sia impedito all' ossigene stesso dell' aria di alterarne gli elementi. Tutti sanno come poche gocce d' olio o un turacciolo ben ricoperto di pece che separino il vino dal contatto dell' aria valgano a conservarlo intatto per molti anni. Per egual modo spiegasi il

fermentare dell' uve. Quando l' enologo toscano rimuove di continuo nel tino la massa fermentante egli oppone sempre nuovi strati di materia organica al contatto dell' aria e ne rintuzza l' azione disorganizzante ossia apporta al suo contatto sempre nuovo lievito il quale convertendo, secondo Colin, l' ossigene dell' aria circostante in acido carbonico e sviluppando dell' acido carbonico esso pure ne paralizza la facoltà di fare inacetire la massa fermentante. Invece quegli che lascia tranquillo il processo di fermentazione, col sagrificare la parte superiore del cappello di vinacce all' azione dell' aria che le fa inacidire separa però così tutto il resto della massa fermentante dalla sua dannosa influenza. Ma col metodo del primo lasciasi sfuggire molta parte di principii aromatici e di alcool che sprigionansi dal mosto recato al contatto dell' aria, e col metodo dell' altro perdesi molta parte di vinacce che come si disse, inacidisce e vien gettata nel letame. Il vero e miglior mezzo sarà adunque di chiudere ermeticamente il tino, e se vi occorre maggior tempo per fementare il vino però riesce di gran lunga più vigoroso e fragrante di quello fatto in tini aperti.

ESCLUSIONE DELL' ACQUA

Questo elemento è necessario alla fermentazione; è però sufficiente quell' acqua che già di per sè contiensi nella stessa uva, nociva quella del pozzo o altra qualunque vi si aggiunga. A chi è tolto di mescer acqua nel vino in atto di berlo? ma nel tino è riprovevole usanza e da intralasciarsi. Nuoce al vino perchè ne infievolisce la gagliardia, e deteriorane la squisitezza e specialmente poi ne rende malagevole la conservazione, forse impossibile dopo l' anno, e infine toglie ogni speranza di fargli superare tragitti di monti e di mare. Nuoce poi all' economia perchè proscritta l' acqua, il vino della prima fermentazione riesce di molto migliore, e quello che per successivo fermento coll' aggiunta dell' acqua ricavasi, da noi detto mezzo vino riesce tale da pareggiare quasi il vino detto puro. Ottenuto cogli ordinari metodi nove corbe di vino ricavate da una castellata cui si aggiunse un quinto di acqua venderannosi appena Sc. 9 e dalle sole sette ricavate di vino puro potranno forse sperarsene anche Sc. 14. E più l' uve saranno inferiori, massime se la vendemmia avvenga come è troppo probabile in giorni piovosi, sempre più nocevole sarà la giunta dell' acqua, e più palese la differenza. Oh quanti canovari se i loro padroni dassero retta alle presenti indicazioni, non mancherebbero di esclamare che così adoperando avrebbero a rimaner vuote in cantina dieci o dodici botti! Ma l' interesse del possidente non dev' essere di riempiere la cantina a furia d' acqua, ma sibbene le tasche di contanti. Una sola castellata d' uva può dare a Bordeaux tanto vino da ritrarne più di mille franchi: invece venticinque castellate producano pure anche cento corbe di vino fatto come da noi si usa, che somma ne conseguiremo pensando che di esse quaranta non arriveranno a luglio senza inacidire, altrettante riesciranno torbide o di ingrato sapore, e le residue fors' anche rimarranno invendute? E se invece si fabbricherà vino che possa conservarsi non solo ma per volgere degli anni aumenti di bontà e di pregio non sarà questa una qualità sommamente apprezzabile potendosi per essa protrarre la vendita agli anni di più scarso raccolto, e quindi di maggior valore? Oh il celebre vino del Reno, il vino delle Rose, se fosse stato fatto con addizione di acqua non conterrebbe duecento anni nè venderebbesi cento talleri la bottiglia!

OBBIEZIONI

La perfetta chiusura de' tini sarà dessa praticabile in quelli di grandi dimensioni senza che ne avvenga disordine? — Quando il tino non riempiasi che per quattro quinti di sua capacità non è a temersi alcun pericolo. Nullameno ponno adoperarsi coperchi bucherati coperti con pezzi di lana, ovvero praticare nel centro del coperchio una valvola che aprasi dal-

l'indentro all'infuori, onde possano i gas fermentanti sortire, non quelli dell'aria penetrare. Il quale insegnamento del Prof. Milano è forse non dissimile dalla valvola suggerita da Casbois fino nel 1783 e prima di lui accennata dal napolitano Porta; dopo i quali l'officiale d'artiglieria Grisetti propose invece un tubo a serpentino che mettesse capo in un vaso ripieno d'acqua di calce facendolo egli sortire dal coperchio, e la signora Gervais invece lo collocava lateralmente al tino, a simiglianza dell'apparecchio Hermstadt.

Dalle sperienze di Gay-Lussac emerse che l'uve pigiate sotto una campana ripiena di mercurio non fermentano, quando non vi s'introduce una bolla d'aria. Ma nel nostro caso vi è già abbastanza aria fra gli interstizi della massa d'uve pigiate al suo contatto, e ve ne ha già anche di soverchio nel quinto di capacità del tino che non si riempie, e forse non la sola mancanza d'aria ma anco la pressione esercitata dal mercurio impediva, o paralizzava il processo del fermento.

Moltissimi dotti, fra' quali anche il Fabbroni, ammettono indispensabile la comunicazione non interotta della massa fermentante coll'aria; ma d'altra parte è di troppo peso la sentenza de' sommi italiani che convennero nell'osservazione del Prof. Milano doversi cioè ripetere tutte le alterazioni del vino dal contatto coll'ossigene dell'aria, e il celebre detto di Liebig che lo stesso ossigene è la causa generale delle alterazioni delle materie organiche.

Il celebre Dandolo asseriva che nella fermentazione vinosa l'aria esterna nulla dà al tino, e solo da esso riceve; ma egli stesso dipoi asseriva che il capello delle vinacce trae facilmente dall'aria il principio acidificante. D'altronde osservava che la fermentazione delle grandi masse è più vantaggiosa ma dà luogo per più elevata temperatura a maggior disperdimento di principii fragranti; quindi si conferma la necessità di intercettarne la comunicazione coll'aria.

Il prof. Gera ossia il suo Dizionario d'Agric. all'articolo fermentazione riporta essere verità indubitata che l'aria è favorevole alla fermentazione, ma osserva che l'esperienze di Dom Gentil comprovano il vino fermentato in vasi otturati essere più generoso, e più grato al gusto. — Noi ci siamo anche soverchiamente dilungati, onde terminiamo col

RIEPILOGO

Chi vorrà far vino buono e durevole, e tale che dieci corbe valgano come trenta di quelle fatte coi metodi ordinari, adoperate le possibili diligenze nel raccorre e pigiar l'uve già in addietro indicate, ripongale senz'acqua in tini perfettamente chiusi stuccando ogni fessura con gesso, o carta e colla. Dopo 15 dì da un piccolo foro praticato a poche once dal fondo si tragge uno spillo onde se è chiaro e limpido procedere alla svinatura, e in diverso caso si attende anche un mese, anche due, e il vino non potrà riuscirne che più sano e perfetto. Io m'auguro che alcuno faccia il vino della prima vendemmia coi soliti modi, e per le ultime uve addotti l'uso de' tini ermeticamente sigillati, e il vino che si trarrà per tal modo da uve di simil natura non potrà che pienamente comprovare il mio consiglio — NÈ ARIA, NÈ ACQUA.

Gugli.

IL LUNEDÌ DEGLI OPERAI

Se avessimo dinanzi agli occhi la condizione penosa e miserabile degli operai di lontani paesi, saremmo ben più contenti nel giorno festivo, nè avremmo a desiderare anzi perdere il lunedì, nella crapula e nell'ozio. — E come può darsi che uomini che per sè stessi meritano stima si abbandonino all'abbiezione invece di mantenere ossia di indurre gli altri al rispetto pel proprio grado? qualunque uomo di qualunque condizione esso sia esige rispetto quando adempie a' suoi doveri, e per lo

contrario disprezzato e avvilito è colui che in qualunque condizione conduce vita spregevole — e se in più alto rango si trova, più abbassa la dignità d' uomo il carattere stimabile dell' essere prediletto da Dio, e nella terra il più grande. A renderci soddisfatti e paghi del nostro stato non varrà l'esempio della vita durissima che menano que' poveri *minatori* i quali si sepelliscono vivi dentro caverne per estrarre que' metalli di cui vanno tanto orgogliosi gli oziosi avari e che al povero costano tanto sudore e tanto soffrire! Per essi più non è luce di giorno, più non è misura di tempo, non è più riposo — solo splendore quello di una lanterna e il fuoco delle fucine su cui versandosi aceto per ramollire la dura selce spargesi fumo densissimo che ammorbe l' atmosfera data a respirare, la quale anzichè aumentar loro la vita piuttosto li soffoca — e pure con pazienza seguono la piccolissima vena di metallo perciò spremere talvolta tanto sudore indarno — nero pane, e poca acqua putrida li ristora, e la stessa selce fa loro letto quando più fortunati non hanno da sdraiarsi in un pugno di paglia bagnata dall'acqua della quale inumidiscono le arse labbra. — Neppure le grida ponno mandar di giubilo, che alle bocche di quelle caverne e di que'precipizii, che li uniscono, agli umani sono dai custodi dati orribili colpi con un ferro percui quegli antri tuonando tremendamente li stordiscono come per diabolico suono! e sono pur uomini! ed ancor più orridi luoghi erano per lo addietro allorchè rimanevano in mezzo ai cadaveri de' loro compagni, tremanti delle proprie vite perchè dalle faci stesse che servivano a guidare i passi ricevevan la morte, ma il benefico Davy con la lanterna di sicurezza loro tolse un dolore dall' anima! — e se non vogliamo tanto lungi trascorrere nè di esempi lugubri rattristarci e dall'uno all' altro estremo trasportandoci, miriamo più da vicino — vedete i nostri fornai, pastaroli, essi sono morti vivi perchè nella notte fabbrican quel pane che serve ad alimentarci e poche ore del giorno riposano, e soli due o tre giorni dell' anno possono veder la luce del sole, e percorrere con noi le contrade della città, e sì che dovrebbero andare orgogliosi ed alzare ragionevoli pretese mentre trattasi del più essenziale tra i cibi! — e così tanti numererei difficilissimi e penosissimi uffici che richiedono l' assiduità e quasi direi una catena ferale, percui vive l' uomo talora di vita che non è — e con tanti esempi voi che altri mestieri esercitate più ricchi di risorse, più svariati, che convivete cogli uomini nel lavorare pur cercate diminuir loro il pregio e la grandezza coll' abbassare voi stessi nell' abbandono totale di fisici godimenti, e briachi servir di spettacolo, di derisione ai compagni, di compassione ai più pacifici, di disprezzo agli intolleranti! — oh pensate che siete uomini che innalzare anzichè deprimere la vostra natura dovete — che ognuno è grande nel proprio stato, che un nobile orgoglio può vestire chiunque quando sappia di adempiere a' propri doveri, e siavi chi voglia per altezza di rango calpestarlo, insultarlo. — Vi solleciti a rendervi operosi e sempre bramosi d' instruirvi nel mestiere ch'esercitate vi animi il sapere che molti dei grandi uomini sono figli del popolo. — Ma dessi per divenir grandi non offrivano lo spettacolo compassionevole come fra noi si vede nel lunedì, di botteghe di lavoro deserte, e quelle di orgia di crapula, zeppe traboccanti. Taluni che conoscono l' errore affaticano poi al fine della settimana, ma egli è pure evidente che similmente adoperando conoscete mancare a un dovere ed aver bisogno di supplirvi col macerare la vostra carne. — Non basta, abbandonate i lavori che ai vostri committenti avete promesso e qui ancora mancate e degradate voi stessi perchè la parola dell'operaio debbe essere sacra quanto quella del primo cittadino, nè può scusarvi di mancare che le circostanze indipendenti della vostra volontà, come malattie, o qualunque caso eventuale e fortuito. — Non basta, fra la settimana ancora occorrono circostanze in cui abbandoniate il lavoro, e avviene che col mastro di bottega crucciati, siate cacciati, e così via via finchè purtroppo alcuni che inciampano in

compagni scellerati si abbandonano ai disordini e forse ..... ma non voglio nè tormentarmi, nè fare tristi sospetti e piuttosto mi occuperò di scusare la vostra colpabilità o scemarne l'importanza. — È vero, che essendo operosi dai vostri mastri dipende talora il farvi prendere abitudini d'ozio; o facendovi aspettare che il lavoro sia preparato, o andando per ordinazioni, e quasi che l'artigiano che suda il suo pane non avesse regolata dal tempo la sua esistenza: ti fanno fare lunga anticamera, per poi farti ritornare dieci volte, ed ordinatolo vengono a vedere se tu l'abbia finito e comechè pur sia ben fatto denno esservi diffetti, e fa',e rifa', — intanto passano le ore ed i giorni, e tu devi portarglielo a casa perchè lo vegga (uso che vorrei abolito calcolando sempre che si tratta di persone che vivono del tempo impiegato) e ti rimandano perchè tu ritorni, ondechè ti par lungo l'andare e il venire, e trovi un camerata o vai a sollevarlo al lavoro perchè teco venga per far l'ora, e ritorni, e trovi ancora il signore impegnato: ed allora co' famigliari o serventi ti trattieni, intanto che ti si versa in gola qualche bicchiere di vino generoso che ti risveglia il desiderio di possederne quando ne manchi, e i serventi ti domandano aiuto in qualche faccenda! Finalmente puoi vedere e parlare col signore che difficilmente loda il tuo lavoro, perchè con ciò intende a diminuirne il pregio anzichè indurti a perfezionarlo, per lo specioso titolo di risparmiare, cercando così defraudare il premio dovuto alla fatica. — Avran mai timore di pagare qualche moneta di più ad un operaio? e non ne hanno per spenderle a soddisfare a vani desideri, a brutali passioni! — Il tuo amor proprio ne soffre, spesso sei avvilito insultato anzichè ammonito e corretto quando lo meritasti. — Te ne vai disgustato, afflitto, porti teco il mal umore in seno alla tua famiglia, e divieni insensibile all'affetto che ella ti dimostra: acre, o taciturno ti rendi noioso, e vai cercando di assopire purtroppo nel disordine le tue amarezze, non pensi al domani, al lavoro che si perde, all' individuo che ne soffre alla degradazione di te stesso — viene l'epoca per essere pagato hai duopo di far conti, tornare, e ritornare e nuove cagioni di corruccio ti restano, finchè tirando come suol dirsi il manico dietro alla manaia non sapendo sostenere con rassegnazione l' altrui indiscretezza, abbandoni.... e di chi la colpa? cerca, cerca scusa, ma se lo scolaro vien trascurato dal maestro si farà un allievo triste. Così debbo dirlo? bando ad ogni ritegno... Se primi a praticare i propri doveri non sono coloro che da altri li esiggono come saremo giusti? Ora non è più il tempo che due nature d' uomini si riconoscono come in quella romana repubblica nella quale una classe era esclusa da qualunque diritto, ed era la migliore, perchè la più istrutta, la più laboriosa. Arti, mestieri, e scienze coltivare sdegnava la classe eletta e l'abbietta a queste si occupava. Ora che non sono più uomini di due nature giacchè una religione di umanità ne fa eguali, come vorremo conservare i diffetti degli antichi? — oh se ben considerassimo che operando in simil guisa degradiamo noi stessi, se gli operai anzichè avvilirsi ci confondessero colla loro dignità — oh presto cambieremmo tuono, e ci affretteremmo a renderci attivi ed operosi, e massimo pur fosse il nostro orgoglio, maggiormente a questo fine intenderemmo in quanto che non v' ha peggior rimprovero all' offensore che il generoso perdono dell' offeso. — I danni che derivano dal tempo perduto dagli operai sono immensi — per la sottrazione di forze alla ricchezza sociale — per l' aumento della miseria e della corruzione — e per il tardo perfezionamento in ogni ramo d' industria e di produzione.

Aug-Agl.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 17.

(*del Follet N.* 872.)

SARTRICI. — Siamo sempre allo stesso punto ed avranno a passare ancora alcune settimane prima che mi sia dato suggerirvi le novità che si stanno elaborando negli emporii manifatturieri. — Frattanto vi regna massima attività, e se l'effetto corrisponderà all'espettazione, cose straordinarie vedremo, cose ... fors' anche da ridere ... v' ha persino chi spera veder sortire dei *guardinfanti* citando ad esempio la *sous-jupe-Oudinot* che si è fatta comune; ed infatti misurate le dimensioni di una signora dipinta al naturale in un quadro antico vestita in *guardinfante* con quelle di un' altra vestita con la predetta *sous-jupe* è forza concludere che le dimensioni del circolo di questa ultima segnate sono di alcune linee maggiori dell' altro in guardinfante. — Le maniche assolutamente strette saranno d' ora innanzi la condizione essenziale di una graziosa toletta — gli abiti a guisa di broccato verranno a mostrare la loro magnificenza — ovvero alla scozzese con rovesci sul petto all' amazzone — consigliate, o giovani sartrici, tutte le eleganti signorine che si prevalgano de' vostri voti, consigliatele per le maniche strette, corsetto attillato ed abito lungo, e qualunque guernizione vi suggerisca il vostro buon gusto, sarà sempre addatta, ed avrete un modello d'eleganza.

MODISTE. — Resteranno i cappelli d' inverno piccoli, a quel che pare, e di questo siamo contentissimi, perchè più agevolmente resteranno visibili le regolari forme del volto del bel sesso — quando però non sortisse una qualche stramberia dal magazzino di alcune modiste che atterrasse ogni progetto. — Quello che per ora si prepara è limitato agli ornamenti cioè nastri *cachemire*, damascati, a scorze a palme oro ec. ec. I ricami sono sempre nel massimo favore, e come sarà diversamente? che v' ha di meglio di uno spallino ricamato che discenda sugli omeri di una giovane che vesta un corsetto attillato, a maniche strette, e sottana larghissima e lunghissima. — Desidero che vieppiù vada estendendosi l' uso del ricamo, onde non solo siano magnifiche le nostre vesti per la perfezione delle macchine, ma ben più ancora per la perizia della mano che gli adornamenti abbellisca.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO

GENERI INTRODOTTI IN BOLOGNA

nel 1840.

Dal 1.° Gennaro a tutto il 25 Settembre

Frumento *terriero*	. . .	Corbe	170,764
„ *forestiero*	. .	„	3,257
		Corbe	174,021
Frumentone *terriero*	. . .	Corbe	30,512
„ *forestiero*	.	„	73,964
		Corbe	104,476
Castellate d' Uva	. . . .	N.	725

PREZZI DENUNCIATI

Dal 19 al 24 Settembre

	massimo	minimo
Frumento mondo la Corba	Sc. 2. 20.–	Sc. 2. 10.–
Frumentone	„ 1. 20.–	„ 1. 08.–
Riso pilato le 100 libbre .	„ 2. 80.–	„ 2. —.–

SCIARADA

Sacro è il mio primo *alla divina Cere,*
Sacro il secondo *al roseo Dio del vino:*
Stupenda il tutto *poi cosa a vedere,*
Sorge sacra al gran Giove, ed a Quirino.

Sciarada precedente — *Vedo-vo.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

BOLOGNA. LUNEDÌ 5 OTTOBRE 1840.

Calendario del Giardiniere

FACCENDE

Proseguire le semine di fiori, indicate in settembre, e quelle di viole tricolori, bocche di leone ec.

Piantare i bulbi o cipolle di giacinti, granbrettagne, narcisi, tulipani, giunchiglie ec.

Piantar radiche di ranuncoli grangialli e persiani, turbanti d' oro, gelsomini ec.

Trapiantar campanule, orecchie d' orso, matricarie, barbatelle di rosai, margotte di mirti, e sempre trapiantando in vaso, massime le viole mammole da fiorire in inverno.

Piantare i parterre, i salvatichi, le cerchiate e tutte le verdure, rosai ec.

Cambiar vaso alle ortensie dopo la fioritura, levar radiche di giorgine.

Riporre nell' aranciera magherini, gelsomini e piante più delicate ec. e che deono fiorire d' inverno.

Esporre al mezzodì e ritirare la notte al coperto i ranuncoli rossi e grangialli, piantati in vasi in agosto. Le casse de' ranuncoli contengano terra profonda almeno un braccio.

Nettàre, sappettando leggermente il terreno, ove sonosi lasciate cipolle di giunchiglie, aggiungendovi al piede un poco di vecchissimo lettame.

Coprire al piede le rose e altri arboscelli delicati perchè il gelo offendendo i rami lasci illese le radici.

Moltiplicar, col dividerne le piante, la digitale, la scarlattea, il cuculio, la lavanda Spigo-nardo ec.

Moltiplicare, col dividere le radici o i getti, il gettaione (*Agrostemma*), l' Aquiline (*Aquilegia*), la Seta Gialla (*Asclepias*) gli Astri d' America, i Mughetti il Cercero del Giappone, il Mirto, la Granadiglia (*Passiflora*), la *phlox*, le Peonie, la Valeriana rossa ec.

Volendo piantar un giardino di passeggio, ossia boschetto di piacere la migliore epoca è quella da mezzo ottobre fino ai primi geli.

FIORISCONO

Amorini	*Reseda*
Amaranti	*Amaranthus*
Astri	*Aster*
Bellidi	*Bellis*
Convolvoli	*Convolvulus*
Colchico aut.	*Colchicum*
Croco zaff.	*Crocus sat.*
Croco silv.	*Crocus bif.* ?
Ciclamini	*Cyclamen*
Coniza	*Conyza*
Calta palus	*Caltha*
Consolide r.	*Delphinium*
Ciani	*Cyanus*
Calendule	*Calendulae*
Crisantemi	*Matricaria*
Dature	*Datura*
Garofoli n.	*Dianthus*
Giacinti tub.	*Hyacinthus*
Giacinti stell.	”
Gelsomini di Sp.	*Jasminum*
Giglio Narciso	*Narcissus*
Geranio afr.	*Geranium*
Georgine	*Dahlia*
Jucca	*Jucca*
Nasturzio ind.	*Tropaeolum*
Leonuro	*Leonorus*
Pulsatilla aut.	*Anemone*
Rose beng.	*Rosa beng.*
Tlaspidio frut.	*Lepidium*
Viole	*Viola*

FRUMENTO

§ 1. SEMINA

Poche parole in luogo di molte che dovrebbon dirsi sulla semina del grano.

QUALITÀ. — Chi amerà di coltivare sementi più celebri che produttive attengasi al frumento detto *Vhittington* lodatissimo dagli inglesi massime per la semina di primavera, e sperimentato da Dailly, dal prof. Bella a Grignon, e da Darblay, mediocre d'autunno, di primavera infelicissimo. Oppure sperimenti il violetto o il famoso gigante di S. Elena, di cui seminati da taluno alcuni grani in un fondo poco più grande di un vaso d'agrumi s'ottenne il duecento per uno, quasichè non s'incontri spesso qualche ceppo isolato di piante di grano che conti 20 spiche e forse 300 granelli nati da un solo grano di frumento comune. Forse il solo suo pregio, comune anche al grano di Polonia (*triticum polonicum gabrum*) è quello di non rovesciare troppo facilmente.

Chi ne vorrà del più prodigioso, semini il grano d'Egitto che ha rami con spiche detto *triticum compositum* del quale Noisette ottenne bellissimo prodotto nel primo anno, come pure nel secondo ma con pochi ramicelli, che nel terzo sparirono del tutto, cosichè il *triticum compositum* si trasformò in *triticum sativum* ossia comune; ovvero tenterà il Thibet che seminato ai 15 aprile diede ottima messe a fine di luglio, se però non segue le metamorfosi del *compositum*.

Chi però vorrà migliorare il suo frumento, scelgane fra le più belle e copiose raccolte dell'anno in contrada alquanto discosta, essendo costante osservazione che tutte le piante prosperano vigorosamente in nuove località, come è facile spiegare teoricamente, e comprovare con analoghi esempi siccome quelli del riso che nella prima introduzione sia del nostrale, che del Cinese e del Bertone diedero nelle nostre valli prodigiosi risultati. Il terreno d'onde traggesi nuovo seme debb'essere alquanto inferiore, perocchè le terre ricche del Banat in Ungheria, dice il celebre Burger, producono bellissimo grano ma non potè mai riprodursi egualmente perfetto negli altri paesi meno caldi e meno ubertosi della Germania.

PREPARAZIONE. — Chi non incalcina il frumento che destina alla semina dà indizio di voler fermamente raccorne dell'infetto di golpe o carbonino.

EPOCA. — Chi vuol seminar con profitto comincia presto e finisce tardi, vale a dire impiega il tempo e ogni diligenza necessaria al principale lavoro di agricoltura, pel quale il provvidissimo Iddio ha accordato al bel cielo d'Italia intero ottobre.

QUANTITÀ. — Chi vuol raccorne molto ne semina poco, cioè a dire lo semina rado, per aver più grano che paglia, e a rovescio ne speri poco chi lo semina troppo fitto. Chi lo semina coll'aratro facendo cioè i *quaderni* o porche come si usa, dinota che ha piacere d'impiegar doppia semente che non occorre. — Giova ricordare le 50 mila corbe che si potrebbero risparmiare indicate nel nostro N. 10 pag. 81.

ESECUZIONE. — Chi invece vuol seminar con quattro corbe quel terreno che seminasi per solito con dieci, lasci i bovi in istalla, e faccia gettare il frumento al suolo e copralo come userebbe per la canapa, ma zappando profondamente il terreno, levando le male erbe e facendo più ampi e profondi que'piccoli solchi longitudinali che distinguono le vaneggie ne' canepari. Se la terra è concimata non cacciasi forse all'aria il lettame rivoltandola nel far coll'aratro le porche o *quaderni*? Quelle pianticelle che nascono nelle sponde di essi *quaderni* non risentiranno esse maggiormente gli effetti del gelo e del caldo? Le acque non stagneranno esse più facilmente in fondo a solchi imperfettamente scavati dall'aratro col creare i quaderni, che in vaneggie ben pareggiate con solchi meno numerosi ma più diligentemente fatti dalla mano dell'uomo, come può verificarsi appena caduta una pioggia?

Chi infine non è del tutto persuaso di quanto ho sopra asserito, o chi non avrà abbastanza energica volontà, e sarò forse io pure del bel numero uno, per costringere i coloni ed eseguirlo, abbia la bontà di tentarne la prova sopra un terzo, o anche un quinto del suo fondo. Vedrà in pochi dì che di cento grani di frumento seminati all' uso della canapa, non ne fallano 99, e seminati coll' aratro non ne nascono 70; lo vedrà in novembre e in primavera assai meglio cestire, e in luglio ricolmare più staia che non quello pesto e sepolto dai bovi e dall'aratro, parte raddoppiato, parte scoperto, e tutto male acconciato come si fa comunemente.

G.zz.tt.

TOSSICOLOGIA RURALE

Misera età che in corrotti petti non vede allignare che più corrotte e ributtanti voglie! Una popolazione in massa precipita a Tulle, anelante, smaniosa intralascia ogni importante interesse per assistere alla orribile storia di più orribile dramma. — Un infelice perisce straziato nelle viscere dai più acuti dolori, soccombe avvelenato. Chi è la serpe d' inferno che soffiò l' alito mortale, chi è l' atroce vipera che iniettò il veleno? È la sposa di lui, la compagna che il cielo accorda all' uomo per alleviarlo nel sopportare la mortale e crucciosa esistenza, la rosa che dee confortarlo contro le spine e i triboli della vita. Oh non si dica che quella smania, quell' effrenato impulso di conoscere ogni minimo dettaglio di quel malaugurato processo è impero d' indicibile comozione, è speranza di veder salva una innocente. La posterità giudicherà altramente, leggerà in quella curiosità atroce, quel feroce sentire che si pasce del sangue sgorgante dal toro moriente ne' circhi della Castiglia, e che più brutale ancora nelle piaggie della Senna non di animale, ma di umano sangue di umana strage si abbevera e nutre, e mentre gode e quasi s' immedesima nella perpetrazione dell' infame delitto forse applaude alla maledetta femmina perchè acquistò celebrità, scopo cui si arde di giugnere anche a furia di colpe ed assassinii. — A te, Vittor Ugo, per la tua Lucrezia Borgia, a te, Soulié, pe' tuoi racconti d' inferno, a te, Dumas, a voi tutti schiera di stranaturati immaginatori di scene degne di popoli di tigri o di carnefici, a voi la posterità chiederà conto del pervertimento sociale cui avete spinto il popolo, modello una volta di lieto sorriso, e di gentil costume! Voi estirpando le poche ancor salde radici di umana carità, avete educato quegli animi, gli avete avezzi e dimesticati al sangue degli uomini, resi peggiori delle belve che pur feroci appellansi, e tali realmente non sono che per fame o difesa di loro prole. — E potremo noi con virtuoso orgoglio chiamarci uomini del secolo decimonono?!

Non so se tutti mi assolveranno di questa deviazione dal mio sogetto. L' avvelenamento opera d' altrui nequizia, commesso con metallica sostanza come l' arsenico, è altra cosa degli avvelenamenti opra d' imprevidenza, e causati da sostanze vegetali come quelle dei funghi e altre piante che sole ponno aversi in considerazione nella rurale tossicologìa. Ma il vedere infinito stuolo d' uomini non solo, ma di donne, di signore eleganti accorrere anelando sovra imputridite carni, e fetide viscere d' un essere umano dissepellito, inviarsi staffette per recare a Parigi nel più breve tempo possibile la nefanda storia del miserando processo Lafarge, i più celebri esteri fogli quotidiani consecrarvi intere colonne, e gl' italiani pure ripetere e diffondere quanto per l' umana dignità dovrebbe affondarsi nel più impenetrabile abisso, è tale congerie di morale alterazione che tutti i buoni saprannomi grado della indegnazione che vorrei potessero più efficacemente infliggere le mie debili parole a sì luttuosi aberramenti. Almeno sorgesse un grido della ragione che dal mostruoso processo raccogliesse qualche salutare avvertimento.

Ancor ninno di tanti giornali fu scosse dalla fatale idea che quel delitto potea non avvenire, che l' infelicissimo doppiamente morto dallo strazio del veleno, e dal convincimento di perire per assassinio della propria compagna potrebbe ancor vivere! Perchè infatti non s' ascoltava il chimico Chevallier quando sino nel 1835 invocava mezzi ad impedire ché l' arsenico non fosse per altrui imprevidenza o iniquità apportatore di lutto come troppo di spesso accade nell' uso del veleno incolore? Proponeva egli 1.° che l' arsenico bianco destinato per l' incalcinazione fosse misto di un decimo di polvere d' aloè, 2.° che similmente s' adoprasse per l' acido arsenioso adoperato dai veterinari, 3.° che quello destinato a distruggere i sorci ec. fosse misto a un decimo di bleu di Prussia o d' indigo solubile, e 4.° il metallo polverizzato usato contro le mosche fosse similmente colorito. — Immensa luce recheranno alla medicina legale le quistioni insorte pel funesto caso di Glandier; già Orfila decretò sapientemente come la chimica sia oggi di tanta potenza valevole — a indicar traccie d' arsenico in un cadavere che per tanti mesi giacque sotterra, — a costringere quei visceri già ridotti in putredine a cedere ogni minima particella d' acido arsenioso all' apparecchio di Marsh — a strappare dalle tenebre la convinzione della preesistenza di un veleno somministrato, anche dopo essersene tentata dai medici l' espulsione col mezzo di controveleni — a forzare la mano del giudice a sottoscrivere una terribile ma necessaria sentenza; certamente la scienza medico-legale, e tossicologica ha fatto un gran passo, ma ne faccia uno ancora l' umana privata e pubblica previdenza. S' ascolti la voce di Chevalier, traggasi la di lui istanza dall' archivio ove giace dimentica e polverosa, e si rifletta che Maria Capelle non avrebbe potuto mai avvelenare Lafarge se avesse dovuto fargli trangugiar bevande, gomme e biscotti colorati dalla presenza di arsenico tinto coll' indigo benchè destinato contro i sorci. E dirò più ancora: è forse necessario che ogni farmacia tenga deposito e venda velenose sostanze, quelle in ispecie che hanno insidiosa apparenza di zucchero? non basterebbe un sol luogo che ne avesse lo spaccio in ogni città con obbligo di non consegnarne che a ben note persone, e registrarne i nomi?

Ma finirò di mover parole, e forse di gettarle al vento, per entrare nella disamina di alcuni vegetabili, specialmente dei funghi il cui sviluppo è assai favorito dalle cadute pioggie. Sogetto è questo da molti e chiari uomini degnamente trattato, ma la sua importanza non rende mai soverchio il replicar parole che valgano ad ammaestrare il popolo, e io il farò tanto volontieri che duolmi di dovere per mancanza di spazio differirlo al seguente numero.

Gregt.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 18.

(*del Follet N.* 874.)

SARTRICI. — L' autunno si dichiara ai villeggianti per il fresco del mattino e della sera, ed agli eleganti per l' incominciamento del Grande Spettacolo al Teatro del Comune. — Spariscono gli abiti leggieri e comincian a vedersi le sete, foulards, taffetà, e li parasole fra breve saranno sostituiti dagli ombrelli da pioggia, ed i vivi sguardi femminili ci rallegreranno ne' giorni nebbiosi di questa stagione. — Gli abiti generalmente sono ad arbitrio — i corsetti a punta colle maniche strette, o spencer in velluto sono commendevoli e sempre da consigliarsi: non mancando di far riflettere che la manica ha sostenuta una qualche modificazione ne' piccoli boffici che finiscono ai polsi — quella specie di rosette che guerniscono l' abito da mattina, e la sottoveste della tunica per la sera non mancheranno di non essere gustate dalle ragionatrici di mode, e dalle graziose eleganti.

MODISTE. — I Cappelli di paglia piccoli sempre senza esagerazione e cadenti sulle gote. — Sono di uso comune le guernizioni a vespaio, i cappelli di paglia di Firenze con vespai di taffetà, e cappotte di taffetà con vesponi simili sono assai vaghi. — Nelle cappotte di merletto però si seguita a mettere ghirlande; i cappelli adornati di fiori non saranno mai fuori d'uso giacchè rallegrano quando vi sono i naturali da metterli a confronto e si applaude all'imitazione; quando i reali non sono servono a soddisfare il desiderio. — Le cuffie guernite con nastri scozzesi, e fiori di qualità diverse, con cordelline disposte a vespaio e molto addietro posandole sulla parte posteriore del cranio, renderanno sempre più graziosa e cara la beltà — le camicette ricamate, e gli spallini fermati a quando a quando con piccoli cannelloncini, e con traverse lisce come il sottabito, formano una toeletta elegante senza più — i ricami sono sempre in grande usanza, ed essa anderà maggiormente progredendo dappoichè scialli, mantiglie, e qualunque ornamento gentile richiedesi ricamato ed a tanto si estende da rendere indispensabile di riempirsi le tasche di diversi fazzoletti, mentre quello che è coperto dal ricamo mal si presterebbe ad asciugare ... la fronte, e le lagrime!

A.

GL' INDISCRETI

Gli indiscreti sono una specie d'individui che sembrano creati a guisa di certi insetti per tormento della misera umanità. Piacesse almeno al cielo che tale genìa fosse in poco numero, ma purtroppo di tali esseri è pieno il mondo, e conviene darsi pace.

Ovunque si volgano i passi da per tutto s'incontrano degl' indiscreti. Di essi son piene le platee dei teatri, e li udrete schiamazzare e far baccano senza pietà per que' galantuomini che avrebbero il modesto desiderio di poter tranquillamente ascoltar i musicali concenti. Altri nelle sere di gran piena pretendono in mezzo alla folla, tutti i lor comodi, e a forza di urti e di spinte si fan largo, e ti rubano quel posticino che avventurosamente ti eri procurato due ore prima dell' alzar della tenda con tuo grande sacrificio; nè contenti poi del posto par che loro dispiaccia lasciarti tranquillo, chè facendo forza di gomiti e di anche ti spingono all' indietro tanto che mentre tu resti quasi fra due muraglie, al tuo indiscreto non è sufficiente il posto di quattro.

Nei palchetti si trova almeno uno che immobilmente occupa il posto d' onore, ed impedisce a chicchessia lo approssimarsi alla signora.

Molti se ne trovano nei caffè per lunghe ore applicati nella lettura de' più recenti e più interessanti giornali. Talvolta ancora qualche foglio sparisce e riposa nelle tasche di un indiscreto il quale, non contento di aver letto e riletto con tutto suo comodo il giornale volle ancora portarselo a casa per istudiarlo forse a memoria o per apporvi delle note.

Caminerete lentamente leggendo una lettera: dal vostro movere e dalla vostra fisonomia ognuno scorge che siete occupato meditandone forse la risposta, eccovi che da lato vi si chiede che ora sia e maledite il momento di aver adottato per comodo vostro l' orologio, oppure dall' altro canto vi si propone l' acquisto di una scatoletta di fosfori per accendere il sigaro.

Sarete corso frettolosamente a casa con una fame grandissima, eccovi un indiscreto, il quale appunto dice di aver colto il momento del pranzo per visitarvi onde essere sicuro di trovarvi, che d'altronde va via subito; ed intanto con una lunga filza di inutili, ed inconcludenti parole di complimento continua ad importunarvi, nè s' accorge da' vostri sbadigli, e dal vostro contenervi che siete stucco a sazietà.

L' indiscreto ti fa sempre attendere ogni qualvolta devi seco lui andare in qualche luogo ad ora fissata, giacchè nel momento di partire, egli viene pregandoti di lasciarlo ancora qualche minuto per isbrigare

l' ultima faccenduccia rimastagli che lo fan perdere delle ore.

Se avrai palco in teatro una massa d' indiscreti ti pregheranno per la chiave, e tutti, ci si intende, *per la prima sera:* se avrai scelta biblioteca, dovrà essere degl' indiscreti. Il tuo cavallo, il tuo schioppo, il tuo cane devono essere a disposizione degl'indiscreti. L'indiscreto vicino t'importuna a tutte l' ore fossero pur quelle in cui dormi profondamente e placidamente colla tua famiglia, e ti viene a dimandare or questo, or quell' occorrente, che il domestico suo avrà dimenticato di provvedere ad onta della fattagli ordinazione.

Guai poi a te se dirai di aver relazioni in qualche società, o se impararassi che sei amico di un giornalista, gl' indiscreti da tutte le parti corrono o per essere introdotti colà, o per voler esser nominati nel giornale del tuo amico, se non ti portano qualche articolo da far inserire firmato del loro nome.

Misericordia se tutti enumerar volessi i casi in cui trovansi degl' indiscreti, finirei forse di divenire io stesso indiscreto; piuttosto in altro momento ve ne terrò parola.

O.

TEATRI

TEATRO DEL COMUNE IN BOLOGNA

Volete essere imparziali?
pagate il vostro biglietto.
***

Attesa da lungo tempo coll' impazienza eccitata dalla apparizione prossima di un capo lavoro è finalmente sabato sera comparsa l' ultima e più singolare opera dell' immortal pesarese. Questo genio possente, che malgrado i falsi sistemi (idoli dei meschini imitatori) seppe con fermo proposito ridonare all' Italia la musica, spingendosi oltre con forza titanica e infrangendo i miseri ceppi; che in una scena d'amore dell'Otello, ed in una di pietà del Mosè ci disvelava l' avvenire dell' arte, il preludio melodico della musica europea che da Italia doveva intuonarsi: questo genio è il sublime autore delle note di codesto melodramma che suscita il ribrezzo, poi lo spavento, e che l' anima ti preme fra il mistero, per rallegrarti poscia nel trionfo — è opera di Rossini!!! Io giudico musica, come di uno di quei preziosi e soavi doni che la provvidenza accordò agli umani come un simbolo dell' armonia celeste della perfezione, io non saprei giudicarla per principii teorici se pur sono accettabili le teorie nelle belle arti, che belle non sono se mancano di bellezza, e bellezza non ha regola che la insegni a ritrarre, ma vuol libero genio che concepisca. In questa musica si sente l' anima dell' uomo che ti ispira le sue passioni nello esprimerle, e la complessiva potenza della volontà umana in melodiose, e vigorose note è sublimemente tradotta.

La sinfonia manifesta il grande avvenimento che va a compiersi! I cori, il duetto tra basso e tenore sono concetti giganteschi, e un pezzo magico si ode nel momento in cui un vecchio montanaro mercè l' aiuto prestatogli può fuggire dalle mani dei nemici. La gioia de' pastori, la loro franchezza innanzi ai soldati, la rabbia di questi ultimi — tante passioni sì vive, sì diverse, tanti sentimenti contrari sono felicemente dalla musica espressi. Il primo coro del second' atto accenna la natura del luogo, e si conosce essere una partita di caccia ordinata dal Reggente. Da una parte la musica pare accompagni il corso dei cavalli, e l' inseguir delle belve, mentre dall' altra una melodia diversa ci incanta, quando odonsi alcuni pastori che vanno accostandosi ai loro tuguri per il cadere del giorno. Infatti a poco a poco cessa il tumulto, la notte s' accosta e la donna intuona una tenera e patetica romanza per dimostrare l' ansia e il desiderio di vedere l' amante, che pur da lungi la seguia: e quivi un duetto esprime i timori e le speranze, e i tormenti dell' amore. Ma noi

siamo giunti alla più grande scena dell' opera, vogliam dire del terzetto in cui i due bassi vengono ad annunciare al tenore, che il padre di lui è restato vittima del tiranno. A tal inaspettata novella sfuggono al giovine accenti di ira e di dolore, ed è impossibile esprimere a parole l' impressione prodotta da quelle note di disperazione. La musica posta sulle parole *Il padre ohimè! mi malediva*, è piena d' effetto congiunta all' accompagnamento quasi martellato de' due bassi, i quali si compiacciono di vederlo finalmente scosso. Quanto al giuramento niente di più grandioso, e di meglio sentito, di più vero, e di più originale. Gli accordi hanno qualche cosa di selvaggio e di sublime. Il coro d' un tratto si fa sentire di lontano, e sono i popoli che giungono da varie parti al convegno. Ciascuno esprime differentemente la varietà de' sentimenti e delle intenzioni che li animano. Un coro generale nel quale la musica dipinge mirabilmente l' effervescenza di questi paesani che vogliono tutti avere una parte personale nel periglio e nella gloria dell'intrapresa. Essi in qualche modo pensano e parlano tumultuariamente, e questa agitazione del pensiero e delle azioni vive tutta intera nel vasto concetto di Rossini. — Il terzo atto è notabile per una tirolese cantata da soli coristi senza accompagnamento: ma riesce di una difficoltà eccessiva, e termina con un' aria che è uno de' migliori pezzi dell' opera dopo quello del giuramento. — Questo canto non è che un' espressiva declamazione ove scorgesi tutta la tenerezza e il timore paterno nel porre sulla testa del figlio il pomo: esso fa trepidare e strappa le lagrime.

Per l'esecuzione è da encomiarsi l'Iwanoff che ha fatto un passo incomensurabile nell' arte; mentre i suoi mezzi fisici sono notabilmente accresciuti: la sua voce soave ed insinuante che risveglia la tenerezza e l' amore, vi raccapriccia quando esprime la disperazione, e vi eccita e commuove nell' atto che alla vendetta si appresta: la sua azione esprime benissimo le passioni che lo predominano. La signora Goldeberg di bellissime forme, e con voce incantevole e animata ha provato che potrà quanto prima occupare un posto eminente nella carriera musicale. Il signor Maggiorotti di aspetto e di figura vantaggiosissima per la parte di protagonista, colla sua azione stupenda e ben ragionata supplisce al difetto della voce che non è troppo felice. Desideriamo che l' insieme dello spettacolo sorta in avvenire un effetto migliore di quello della prima sera; ma i difetti che in generale si notano nell' insieme dell' esecuzione si possono attribuire all' immaturità ed al precoce prodursi in iscena dello spettacolo. Il vestiario, le decorazioni sono di un gusto squisito, tutto senza risparmio e largamente profuso.

Il ballo *I Veneziani a Costantinopoli* popolato di ballerini, ballerine, corifei, e comparse a centinaia con vesti straordinariamente sfarzose da abbagliare la vista, e con rumoroso frastuono di clarini (forse intempestivamente collocati) di trombe di tamburi di catube, intronanti l' orecchio non lasciano campo di darne esatto giudizio. È certo che desta compassione quel l'Alessio imperatore, che *per distrarlo dalla sua malinconia* per l'avvicinamento delle flotte nemiche gli si corre intorno a danzare senza posa di maniera che più presto che scemare il suo mal umore, può accrescerglisi nel vedere i suoi guerrieri tanto appassionati pel ballo quando li attende la pugna. Ed in vero è sforzo per la mente inconcepibile, l' immaginare che soldati armati di ferro, con elmo lancia e scudo, possano con tanta destrezza intrecciar carole. — Il Ballo manca d' azione e d' interesse e stando alla storia il Compositore poteva scene affettuosissime ricavare, e fatti luminosi riprodurre nell'Assedio di una Capitale che conteneva più di quattrocento mila abitanti e che soli ventimila Latini operarono, e ricco partito pur ricavare dalla pietà di que' famosi cavalieri capitanati dal grande Enrico Dandolo Doge di Venezia, il quale benchè *cieco e vecchio* fu primo a sbarcare completamente armato nel suolo bisantino mentre i latini

avean aperta la breccia dalla parte di terra, ma che fosse la voracità degli alleati, o l'economia inopportuna dei veneziani nel recare le provvigioni, essi latini si trovavano circondati dagli squadroni greci — Dandolo seppe la fame e lo stato de' suoi compagni e corse a salvarli. — E ben molte altre situazioni la storia somministrerebbe più ampiamente, se piuttosto che seguire un compendio il signor Compositore, avesse preso a disamina le grandi opere che sono state scritte sulle Crociate — Vi è gran rumore, confusione senza più, meccanismi prodigiosi, che danno prova della valentia del Ferrari; ma se gli Atti sei fossero ridotti in sei scene non sarebbe cosa disaggradevole!

Dell'intero Spettacolo volendo riassumere pur qualche cosa, dirò che starsi sette ore continuate in un palco e peggio ancora stretti e stivati nella platea sotto l'influenza di una temperatura soffocante, è tale sacrifizio cui non siamo usati nè credo ci useremo facilmente. — Rossini, dissi, ha tracciata la via alla grande riforma musicale, e certamente quando sarà completa spariranno i balli se non del tutto almeno in gran parte, in quanto che ballabili possono innestarsi nei melodrammi. — Per dare una idea esatta dell' indole di un popolo convien pure osservarlo ne' suoi costumi nelle sue abitudini! dunque nelle sue feste, ne' suoi giochi, nelle sue danze, nelle sue gesta gloriose, nelle passioni infine che lo perdominano — e quale e quanto maggior interessamento non prenderà lo spettatore, quando non dovrà seguire che una idea unica, collegata ordinatamente, armonicamente espressa? Non avremmo allora a restar disgustati da un ballo di cui la musica potrebbe pure in altro momento essere applaudita, dopo essere stati penetrati di un grande concetto musicale — ed è pur duopo convenirne quel troncar l'azione di un Melodramma, l'ordine di un Componimento scema l'interesse, e affievolisce l'effetto, se non lo dissipa del tutto — Rossini dimostra nel presente spartito come sian ben collocati quei ballabili e que' giochi adatti al costume caratterisco di una nazione e di tal maniera si avrà una unità di azione, di componimento e di musica, nè avremo a stancare tutte le nostre facoltà intellettuali, e fisiche per modo da rendere impossibile un giudizio dopo sette ore di reclusione perchè la maggior parte delle menti alle TRE dopo mezza notte sono avvezze a riposare o segnare e non mai a dettare giudizio sopra di uno Spettacolo Teatrale!

SECONDA RECITA. Iersera l'esecuzione dell' opera si avvicinò viepiù all' altezza della musica: per ripetuti applausi venne replicato il terzetto, e possono presagirsi i più felici risultamenti — e quando il Ballo venga ridotto a massima brevità potremo andar orgogliosi di godere uno spettacolo unico forse nella corrente stagione in Italia.

Aug. Agl.

TERMOMETRO ANNONARIO

GENERI INTRODOTTI IN BOLOGNA

nel 1840.

Dal 1.° Gennaro a tutto il 2 Ottobre

Frumento *terriero* . . .	Corbe	171,826
„ *forestiero* . .	„	3,297
	Corbe	175,123
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	33,137
„ *forestiero* .	„	75,993
	Corbe	109,130
Castellate d' Uva	N.	7,722

PREZZI DENUNCIATI

Dal 25 al 30 Settembre

	massimo	*minimo*
Frumento mondo la Curba	Sc. 2. 20. –	Sc. 2. — –
Frumentone	„ 1. 20. –	„ 1. 15. –
Riso pilato le 100 libbre .	„ 2. 80. –	„ 2. 10. –

SCIARADA

Se il *secondo* opprime il *primo*, il *totale* si ridesta.

Sciarada precedente — *Campi-doglio*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. BOLOGNA. LUNEDÌ 12 OTTOBRE 1840. N. 20.

Cure degli animali domestici in Ottobre

BOVINI.

Non vadano al pascolo che dopo levato il sole sino al tramonto.

I trifogli rigogliosi e le mediche non si lascino pascolare perchè non accada come al mio vicino cui è perita una manza soffocata dal trifoglio nell' istante che scrivo.

Faccia raccolta di vinacce chi vuol ingrassare bovi per macello.

Chi non vuol che il suo bestiame digiuni in Aprile, ne inverni in proporzione de' foraggi che ha nel fienile.

PECORE

Tapino chi non tosò il suo gregge prima del S. Michele: il freddo troverà ignude le sue pecore, e le più deboli troveranno la morte.

A mezz' Ottobre si separano i montoni dalle pecore, o se ne impedisce l' accoppiamento con un cencio attaccato sotto al ventre.

Si fa distinta, e stima delle greggi, scartando le vecchie e difettose per venderle o ingrassarle.

Val meglio ritrarne pochi paoli che seppellirle per nulla.

La vendita delle lane prima del S. Simone è più proficua che dopo.

MAIALI

Un' ora avanti l' alba menansi sotto le quercie a pascersi delle ghiande cadute la notte.

Invece di spedirli alla ghianda ne' monti d' onde ritornansi più magri di prima, coi denari che costa tale pascolo compransi ghiande e ritraesi governandoli a casa l' utile del concime.

I maialetti che occorrono per l' anno avvenire, presto acquistati recan più modico dispendio di compra e di governo, nutrendosi cogli avanzi de' maiali da grassa.

Il provveder semola è meno dispendioso quanto più sollecito.

POLLAMI

Ripongonsi vinaccioli e melega per colombi, e avanzi di crivellatura di semente per gli altri polli.

Si levino risolutamente dai fondi tacchini, oche ed anatre grandi e piccoli, e loro genitori maschi e femmine, insigni divoratori del frumento appena spunta dalla terra.

IL VAGABONDAGGIO

NELLE CAMPAGNE

Se rampognai gli operai del tempo perduto forse un po' troppo amaramente, ora desidererei poter trovare energici modi ed efficaci mezzi per difendere l' operoso dalle insidie della malvagità e del delitto, e richiamare l' obbrobrio sopra coloro che robusti ed alla fatica attissimi, si danno ad esercitare la violenza verso colui che col sentimento della propria dignità, trae sostentamento dal lavoro, mentre l' ozioso vagabondo dello umiliare sè stesso nella polvere e nel fango, ed all' uopo usare della arroganza e del misfatto, fa professione di lucro e di guadagno. È duopo che io dichiari come per me venga disgiunto il mendico dal vagabondo nè l' uno coll' altro si possa confondere, e del pari considerare; ma debbasi distinguere lo stato di *vagabondo* come delinquente per la sua influenza morale, e materiale, e per i modi e le minaccie di cui usa sovente, da quello del *mendico* che divien tale per impotenza a guadagnarsi il vitto, o per circostanze eventuali. Questi sono mali per cui la società intende a riparare. Dal confondersi la mendicità col vagabondaggio risulta talvolta che viene franteso l' esercizio di quella missione di pace cui è dovere sacrosanto esercitare verso gl' infelici, aiutando con amoroso consiglio lo sconfortato che all' ozio si abbandona per sciagura che non ha forza di sostenere, e col penetrare nel ritiro del' povero il quale per vergogna si cela, e portargli ristoro non solo colla parola, ma con que' mezzi di cui pietosi cittadini fecero caritatevole dono alla patria. — In simil guisa adoperando un gran dovere si compie, e l' orfano accogliendo, ed il vecchierello sostenendo, ed il malato curando praticasi opera santa di benevolenza. — Al povero impotente dunque soccorso, al vagabondo lavoro o castigo, pel primo la beneficenza, il consiglio, per l' altro le leggi, e la giustizia. — Cagioni orribili del vagabondaggio sono le abitudini che lentamente si contraggono, e corrodono a guisa di un verme la moralità dell' individuo finchè ridotta a nulla, dà luogo a quel nuovo stato di colpabilità che finisce per totalmente comprenderlo. — L' intemperanza, l' amor disordinato de' piaceri estinguono l' attività; il giuoco, l' avida brama di guadagno suscitando, ispira quel particolar sentimento d' inimicizia che si contrae contro il competitore, e per tal modo, assopita la potenza di amare, il lavoro si disprezza, la nequizia sopraggiunge, ed esaltando le passioni che continuamente si agitano in siffatte circostanze, la prepotenza divien famigliare, da questa la ripugnanza alla sociabilità, lo stato d' isolamento, e la scala ai delitti, cui soccorre per primo stato il vagabondaggio. — Severamente le leggi dell' Egitto ne punirono i colpevoli, e trasportate queste leggi nella Grecia ben presto si propagarono: e Dracone, ad ogni accusato di vagabondaggio dava pena di morte — In Atene si richiedeva ognuno de' mezzi ch' egli aveva per vivere, e Solone ad esempio de' Corinti istituì delle leggi contro gli oziosi vaganti obbligando i cittadini a denunziarli; le due prime volte si condannavano a contributi, la terza all' infamia pubblica. Nel 1354 la Francia emanò una legge in cui il vagabondaggio era punito la prima volta colla prigionia per tre giorni a pane ed acqua, la seconda alla berlina, la terza col marchio in fronte d' un ferro rovente e col bando; in Inghilterra esiste una quantità di leggi, in Germania, in Italia, ed in Spagna, dapertutto, ed in ogni tempo questi nemici della pubblica tranquillità e della ricchezza sociale furono ognora perseguitati. — Il numero dei vagabondi vieppiù è maggiore nelle vicinanze dei grandi centri di popolazione, e

ai confini degli stati — Nel *primo caso* per difetto di buoni principii religiosi e morali, l' aspetto del benessere altrui non è generoso stimolo per raggiungerlo coll' operosità, ma oggetto d' invidia, e di inimicizia, abbandonandosi a viziose abitudini dandosi all' intemperanza, al giuoco, all' ubbriachezza si snervano le forze fisiche, e annichilite le morali niun pudore vale a trattenerli perchè niun principio è nel cuore, e sortendo da questa città e percorrendo le campagne, ai pacifici lavoratori si impone un settimanale contributo. Questo passo conduce a abbandonarsi totalmente al vagabondaggio a praticarlo in tutta la sua estensione, a commettere tutti i delitti che sono ad esso comuni — Costoro passano a popolare i *confini degli stati* e quivi radunati sono ancor più scellerati perchè dividono le loro abitudini coi colpevoli fuggiti dalle mani della giustizia, coi contumaci; e passando dall' un stato all' altro e scambievolmente soccorrendosi di ogni specie di misfatto si rendono colpevoli, agitando e turbando la sicurezza: e carichi dei delitti di cui più avanti in generale dirò, sono raggiunti dalla giustizia e vanno a terminare la loro esistenza nelle carceri, o con morte violenta.

Il minore dei delitti comune a tutti i vagabondi è l' arroganza de' modi; la prepotenza ne' mezzi da essi usati qualora veggono esaurito ogni tentativo, e che il furto non basta a soddisfare le loro voglie, sono di calpestare le messi, dirompere, atterrare piante, distrugger siepi, infine recarsi... innorridisco! con mano ferma e con face accesa a portar la devastazione e la rovina nel seno di un pacifico abituro, senza avere dinanzi agli occhi quella povera famigliuola a cui l' incendio distrugge ogni sostanza, e fors' anco la vita! non curando la disperazione in cui piomba, il terrore, la miseria, la fame che l' aspetta quand' anche più sventurati nello stesso rogo ......non so proseguire — E solo dal lato degli operai io osservo i danni ommettendo di enumerare quelli de' proprietari, non perchè non sian grandi, ma quelli per sè sono conosciuti, e l' aspetto orribile della distruzione di tutte le sostanze di un povero lavoratore non è mai abbastanza dimostrato. Esseri tanto disumani esistono, da presentarsi arditamente temerari malfattori in comode biroccie, all' operoso agricoltore e domandarlo di paglia o di altro che per quanto fossero appagate le loro inchieste non viene meno lor barbara sete e con parole orgogliose coll' esteriore prosperosi apparendo, e più temuta rendendo la minaccia, gettare a fiamma e fuoco il misero tetto ... ah non fia mai che questo dubbio orribile per me vieppiù si avvalori, che l' animo mio ripugna a credere che uomini nascano di tempra tanto bestiale, e di più bestiali e snaturate abitudini si nudriscano! — Altri si riuniscono in combricole di ladri e finiscono per divenire assassini e d' una in altra contrada portano con essi l' esterminio e la sciagura finchè cagionati orribili guasti morali e materiali perviene la giustizia a raggiugnerli e punirli!

I risultamenti funesti che producono simili delitti e delinquenti di questo genere sono orribilmente dimostrati cogli esempi di cui la società intera infestano. — Per i mezzi colpevoli e violenze praticate, orrenda s' ingenera questa malefica influenza nell' animo di coloro che studiano di compiere qualche privata vendetta, nè sanno determinarsi e offrendogliene occasione, s' inducono a rendersi colpevoli d' eguali delitti: mi spiegherò meglio — quando evvi maggiore probabilità che si riferisca ad altre cagioni, e sopra altre persone ricada il sospetto di colpa più si rende ardito lo scellerato ad effettuarla perchè colui che cede ad infernale tentazione studia e adopera di maniera che possa assicurarsi della impunità — e perciò gli agguati, la preferenza alle ore notturne, il mascherarsi, fuggire, nascondersi, cercare la coartata ec. il ladro si assicura di esperto manutengolo; l' aggressore si cela in luoghi remoti, s' interna in boscaglie, o sta nelle larghe per scorgere di lontano, e ad altri si associa per resistere alla forza; l' assassino ti colpisce inaspettatamente, e

sono pur tanti gli esempi che allorchè un'orda di malandrini infesta una contrada lo sciagurato che ha una vendetta da compiere, o da passione brutale è trascinato, prende questa occasione, perchè sull' orda si riversa la colpa — e noi quando sventuratamente ci siamo trovati in simili lagrimevoli disgrazie, udimmo aggressioni in paese opposto a quello infestato, ed a quelli attribuirne la colpa, e la immaginazione stessa delle vittime deporre di aver veduta la medesima figura identica, nello stesso momento a distanze enormi: da questo può indursi quanto sia giusta l' osservazione che allorquando delitti di una data categoria prevalgono, molti altri diminuiscono e quella tutti li comprende. Da qualche tempo prevalendo il doloroso caso degli incendi, sono dunque doppiamente da punirsi coloro che si scoprissero rei del più mostruoso fra i delitti, perchè simile misfatto distrugge nell' esterminio e nella rovina il corpo del delitto, e nell' universale stupore e confusione agevola il nascondiglio al colpevole. — Certo è duopo ricorrere a tutti i mezzi che richiamar ponno la universale attenzione, sopra tutto che circonda — perciò nella campagna è indispensabile il suonare a stormo perocchè accorrendo in folla verso il fuoco persone armate dei mezzi sufficienti a prestare l' opera ed il braccio pel luttuoso ufficio riesca più difficile l' evasione dei malfattori se pur ve ne sono — questo dubbio me lo suggerisce la ripugnanza di dover credere tanta malvagità in un uomo, e qui m' è duopo, dall' argomento deviando, esternare quali sono stati i miei dubbi sulle cagioni che potessero aver promossa la brutalità in altri, e perciò spesso declamai sull' abuso de' fosfori che imprevidentemente si usano, e si spargono mentre fra l' erbe disseccate raccogliendosi possono portare funesti effetti, sognai ancora di stimolare qualcuno per sottoporre a esperimento le sostanze vegetali che si raccolgono nelle teggie, per conoscere se qualche principio igneo o fosforico in qualche nuova pianta si discoprisse, oppure che dalla terra evaporazioni vulcaniche sorgessero tali da produrre combustione improvvisa, o nell' atmosfera — e così tanti altri dubbi che vorrei trovar giusti onde esultassero tutti coloro che desiderano veder l' uomo a quello stato di perfettibilità a cui lo ha chiamato la provvidenza. — Non potrebbe una causa atmosferica discoprirsi che esercitasse una influenza uguale a quella dei venti della costa del Sud i quali soffiando dal Nord all' Est inaridiscono col loro soffio il terreno, abbruciano le piante, fanno perire gli animali e desolano la contrada? — E ritornando al subietto una porzione degli avvenimenti luttuosi può esser nata, 1.° per cagioni accidentali cui deve riparare la previdenza, 2.° per bestiale cupidigia di vagabondi, 3.° per opera d' altri che fidati alla probabile impunità han profittato della circostanza per abbandonarsi al delitto. — Io vo' discorrendo quello che alla seconda classe appartiene trattandosi dei danni che alle campagne ne vengono; e più specialmente intendendo difendere le classi operose da questa calamità, ed invocare che ogni cittadino soccorra alle saggie disposizioni de' governanti nelle misure che intendono a difendere la morale pubblica dagli attentati della perversità — e siccome non molto posso dilungarmi, e mi giova più presto asserire che provare, così mi è duopo aver la fede de' miei Lettori onde credano che i mezzi più efficaci risultano dalla continuata sorveglianza, onde non un solo vada impunito. — L' uomo atto a lavorare che preferisce fare mercato sulla degradazione di sè stesso è tale che merita disprezzo, e niuna offesa gli reca l' uomo onesto che lo domanda de' mezzi di sussistenza, e del perchè stia lontano da' luoghi in cui si lavora. — Non è a dirsi che sia miseria ne' nostri paesi, e che molto occorra per vivere quando vedesi che Schmidt valuta il mantenimento totale di una famiglia di operai tessitori in Sassonia (non calcolato il vino) a franchi 224. 80: esatti calcoli dell' Allemagna dimostrano come una famiglia sempre di operai cioè padre, madre e due figli vivano e si mantengano con

franchi 288. 80, ed il Canonico Rochow stabilì il sostentamento d'una famiglia povera in Germania da franchi 117. 80 ai 136. 80 sempre annuali — ad ognuno riescirà agevole il calcolare quanto abbisogni ad una famiglia nella nostra penisola, onde la necessità regolata dall' esperienza e dall' equità veggasi a che estremo riducesi. — I casi eccezionali, come negli arrenamenti commerciali, l'assoluta mancanza di lavoro, non si comprendono nel vagabondaggio, perchè l' operaio attivo s' indurrà a mendicare quando abbia esaurito ogni mezzo per porre a profitto l' opera sua, ma questo non è vagabondaggio, è mendicità, e su tali argomenti mi tratterrò frequentemente perchè ripeto il portar soccorso all' infelice oppresso, è opera di carità amorosa, mentre pe' vagabondi nemici delle classi laboriose ed attive occorrono pene repressive e qui mi valgo di un' espressione dell' amico de' poveri, del filantropo Degerando. La legge soffrirebbe che bande di oziosi percorressero le campagne e vi spargessero il terrore, facendosi albergare; nutrire, ed in caso di rifiuto si vendicassero coll' incendio? Ecco la fonte di molti delitti, ecco la scala precipitosa, in cui dapprima svergognati dall' ozio discendono alla degradazione e poscia alla viltà, scelleratamente ai più atroci misfatti, che la legge raggiunge e punisce ma rimanendo nella società l' onta del delitto è a sospirare il giorno in cui si penetrino gli animi di quei miserabili da un sentimento di dignità e riconoscano in questo la felicità per loro stessi, e tremino, e sdegnino d' incontrare la riprovazione e il disprezzo degli uomini facendosi loro nemici.

Aug.-Agl.

ZOOLOGIA DOMESTICA

§ 1. L' UOMO

Non so se a furia di martellarmi il capo colla teoria della fermentazione, abbia svegliato nel mio cervello qualche fermento di strane e sconvolte idee; certo è che la natura dell' uomo mi si appalesa in aspetto alcun poco singolare. Insegnano i *Zoologi* esser egli mammifero, solo nell' ordine dei bimani, e trovo ragionevolissimo che le sue estremità posteriori ossia i piedi non siano mani, e credo inutile il dimostrarlo, siccome ancora che all' uomo solo fra gli animali competa di camminare eretto non carpone, essendo a tale oggetto destinate le polpe che ad esclusione degli altri mammiferi i soli uomini hanno, o devono avere alle gambe, e i cui muscoli servono a tenerle distese; non così parmi esclusiva la facoltà di sedere cui giova la conformazione delle natiche, perciocchè comuni sono queste anche ad altri animali, e tutti infatti ponno vedere delle scimie e dei cani seduti. L' uomo appartiene alla famiglia degli antropi, ha otto denti incisivi (i contadini però ne conservano appena 5) 4 canini, e 20 mascellari di cui gran parte si prende presto congedo dalle umane mascelle. Niuna coda, due poppe, e un angolo facciale di 70 a 90 gradi, il che non asserirei in faccia a Lavater, Gall, o Spurtzeim. Le altre parti del corpo sono ben note — linguaggio articolato — ragione — libertà d' agire. Non so quant' altre qualità potrebbonsi a queste aggiugnere, e saran forse distintive delle varie specie. Però i naturalisti indicano una specie sola detta *Homo Sapiens*. — Povero Linneo avrà creduto che tutti gli uomini il somigliassero; l' addiettivo è un po' troppo generico, e malagevole il provarne la giustezza.

Distinguonsi cinque speciali razze i cui caratteri principali collegansi nel seguente prospetto.

	I. CAUCASIA	II. MOGOLICA	III. ETIOPICA	IV. AMERICANA	V. MALESE
COLORE	bianco	arancio	fosco nero	canella e di rame	baio marrone
TESTA	quasi globosa	quasi quadrata	ristretta e schiacciata ai lati	quasi globosa	un poco compressa
CAPELLI	lunghi, biondi bruni, o neri	rari rigidi	neri increspati	neri rigidi	neri, molli inanellati folti
FRONTE	piana	un poco all' indietro	a volta gibbosa	breve	tumidetta
FACCIA	ovale	larga depressa	quasi ovale	larga a lineamenti distinti	con mascella superiore prominente
OCCHI	leggermente convessi	con palpebre socchiuse	grandi prominenti	incavati	prominenti
GUANCIE	rosseggianti	sporgenti ai lati	sporgenti anteriormente	sporgenti	sporgenti
NASO	alquanto curvo	rincagnato	grosso schiacciato	quasi rincagnato	grosso largo
LABBRA	appena sporgenti	appena sporgenti	tumide	distinte	bocca grande
DENTI INCISIVI	verticali	verticali	superiori sporgenti	verticali	un poco sporgenti
LOCALITÀ	Europa (eccetto la Lapponia e la Finlandia) Asia occidentale Africa settentrionale e orientale.	Asia (non l'occidentale nè Malacca) Finlandia, Lapponia, e parte dell'America settentrionale.	Africa (esclusa la settentrionale) papù dell'Oceania.	Indigeni dell' America (meno gli Eschimali) al Chili nascono bianchi.	Malacca e Oceania (meno i papù).

A quale appartenete voi, signor Lettore? vi guardi il cielo dall' avere il naso schiacciato o rincagnato, altrimenti sarete considerato di razza mogolica o etiopica, e se il sole v'avesse mai alcun poco abbronzite le guancie sarete considerato per un papù. Ma quale è la più bella, la più intelligente di queste razze? i nostri naturalisti hanno dichiarato modestamente essere quella cui appartengono, cioè la Caucasica, il che non toglie che i neri non ci appellino terrei, e uomini di terra impastati, e i chinesi ci abbiano in credito d' ignoranti. Lasciamo che il Malese si specchi nell'Oceano per ammirare il suo ceffo baio-marrone, e gli altri credansi tipi di bellezza e perfezione; osserviamo noi un saggio di alcune varietà fisico-morali nella nostra razza del Caucaso, con amplissima protesta di parlare generalissimamente.

1. LA SIGNORA GALANTE. — Figura snella, quasi divisa in due dalla cintura, colore piuttosto pallido, guance appena rosee, capelli neri o biondi, testa graziosa non grave, occhi celesti, bocca voluttuosa, voce armoniosa, modi lusinghevoli .... Amante di cavalli, e de' giovani di spirito, d' intelligenza spesso superiore a quella dell' uomo, soave di lui compagna, nata per essere verace di lui conforto e delizia, e il solo che sia capace d' inspirargli colle più grandi passioni le più belle azioni e virtù ec. ec.

2. IL CONTADINO. — Figura angolare, prominente in cintura, colore bronzo, testa di fosfato calcare, estremità anteriori molto più leste delle posteriori, unghie adunche, più amante del suo asino che della sua prole, dotato d' intelligenza nel suo conto AVERE, ottuso e restìo nel conto DARE, progressivo in malizia e caparbietà, altrettanto retrogrado in docilità e fedeltà ec.

Di molti altri potrebbe farsi alcun cenno essendoci infinite classi, e sottovarietà; ma il dipingere con colori troppo belli recherebbe taccia di adulatore, e forse di non veritiero, e il farlo con colori sgradevoli non sarebbe ufficio di cortese animo come quello che a tutti professa anche quando gracchia e graffia

Grif.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 18.

(*del Follet N*. 874.)

SARTRICI. — Le sopravvesti bordate di uno sbieco, giubettino stretto aperto, maniche strette — guernite di sbiechi alla metà del braccio, e nel giubettino dintorno al collo fino a congiungersi alla fibbia della cintura. — Un abito di velluto spinato, con un altissima blonda, e pizzo, nel fondo, alle maniche, e tutta all' intorno del collo; un abito di drappo damascato bianco, adornato di crespo, con maniche allacciate da un cordone di seta, ed uno eguale che giri intorno al corpo, e discenda lungo la sottana, sono il massimo della magnificenza, e della eleganza.

MODISTE. — Una guernizione in testa di pizzo e blonda con piume e fiori, un velo intrecciato sulla pettinatura il quale discenda sulle spalle, e delle cuffie di genere nuovo, colla callotta indietro molto, che termini in una superficie convessa, e pieghettata — poscia sulla fronte pianamente collocato una specie di piccolissimo fazzolettino ricamato all' orlatura che si fermi alle tempia, per cui di necessità rimanga nel mezzo increspato, ed appena un po' cadente sulla calotta, il qual fazzolettino verrà fermato da un nastro solito che giri nel mezzo della testa e discenda ai due lati, fermando de' fiori, ed i lembi abbandonando, nel didietro un nastro intrecciato verrà ad unirsi ai due lati laterali. — Le mantelline intere sono ancora di moda. — Molte diverse specie di cuffie veggonsi di potere adottare per le conversazioni e pei teatri, ma niun ornamento la vincerà sopra una pettinatura graziosa con lunghi ricci discendenti sulle guancie, ed una rosa che vago contrasto opponga

al nero de' capelli, al vermiglio delle gote, rendendo più vivo lo sfolgoreggiare di un amabile sguardo.

A.

TEATRI

BOLOGNA

Gran Teatro della Comune. — Le brame del pubblico sono state appagate — Lo Spettacolo è abbreviato. — Il ballo, senza tema di precipitare l'avvenimento, può sostenere ancora più significante riduzione. Ma ne interessa parlare dell'Opera. — Chi avrebbe osato pronunciare parole sul capolavoro del Gran Maestro, la musica del quale è tutta un incanto? Chi doveva dire che spesso occorrono circostanze in cui può rendersi necessario ciò che altrove riescirebbe nocivo? — Rossini ha ben compreso, egli conobbe come potesse fallir l'effetto di alcuni pezzi di maniera che non fosse dato a tutti il rilevarne le bellezze, come fossero diverse le abitudini!... Egli stesso ha abbreviato il suo spartito, ha ridotto il terzo e quarto Atto ad un solo, e li ha riuniti e composti scrivendo un nuovo coro sul motivo brillante della Sinfonia — Saranno poche note, convengo, un lieve cambiamento convengo ancora — ma dopo tanti anni Rossini seduto ad un cembalo per dirigere un suo coro... fosse una sola nota! basta a dimostrare che non sono spezzate le corde della sua Lira, ch'ei l'ha toccata e ciò che onori, offerte, promesse non ottenero, lo ha dato la sua volontà. — Questa spontanea dimostrazione, è un segno d'affetto per la sua patria come abbastanza ne dà prova continuata nello occuparsi indefessamente, dell'organizzazione e del buon andamento del Liceo Felsineo, di quel Liceo che diede Martini all'*armonia*, Rossini alla *melodia*. — È spento il primo, del secondo si ode un accento: ferve dunque ancora nella sua anima il genio! — fosse un raggio di speranza? Un *Coro* dice Diogene Laerzio rappresentò la prima idea della Tragedia! — Oh fosse un *Coro* la manifestazione di una nuova Era Musicale per opera di colui che ritornò la musica italiana nel suo seggio! — Rossini può tutto che voglia! — Oh si oda la voce del genio, ed abbiasi la terra di Martini la gloria di aver ispirato Rossini della musica europea.

Aug. Agl.

TERMOMETRO ANNONARIO

Generi introdotti in Bologna dal 1.° Gennaro a tutto il 9 Agosto 1840.

Frumento *terriero* . . .	Corbe	172,915
„ *forestiero* . .	„	3,408
	Corbe	176,323
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	33,974
„ *forestiero* .	„	77,442
	Corbe	111,416
Castellate d'Uva	N.	19,870 ½

PREZZI DENUNCIATI

Dall' 1 alli 6 Ottobre

	massimo	*minimo*
Frumento mondo la Corba	Sc. 2.20.–	Sc. 2 —.–
Frumentone	„ 1.20.–	„ 1.15.–
Riso pilato le 100 libbre .	„ 2.80.–	„ 2.10.–

	scelta	*mediocre*	*infima*
Canapa il cento . .	Sc. 4.80.– a Sc. 5.00.–	Sc. 4.60.– a Sc. 4.70.–	Sc. 4.20.– a Sc. 4.30.–

SCIARADA

Il mio primo *è pianta esotica,*
Che da pochi oggi si piglia:
Il secondo *è infausto stipite*
D'esecrabile famiglia:
Al mio tutto *è ognor permesso*
Passar l'ore col bel-sesso

Sciarada precedente — *Cor-doglio*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I.

BOLOGNA. LUNEDÌ 19 OTTOBRE 1840.

N. 21.

Lanterna magica d' Ottobre

UVA	Vedi in su 'l ponte l' un carro va l' altro viene, e le sale s' incontrano, s' urtano e forse .... eh! non s' infrangono; v' ha un pover uomo di mezzo, e i bovi avanti; umana carne ha salve le ruote! ... E quel bifolco che dorme, e come ciondola già ... oh cambia vedute! Benedetta l' uva mosta, se ne manca a riempier la castellata, così fermentando nel viaggio non si disperde, e se partì scema arriva piena egualmente. Ma quale sventura in quella famigliuola! i ragazzi urlano, la serva schiamazza, il padrone assonnato ha dovuto cacciarsi di letto due ore prima del solito, e la padrona scapigliata, irrequieta, collerica, sbuffa, sgrida, percuote ... È la castellata che arriva! E n' ha ben gran profitto: mosto per sughi, altro per vin scelto, poi s' ha a riempier due botti di vino da padroni, e due altre pe' serventi ... È prodigio d' acqua conversa in vino. Chi vuol dell' uva; ormai si paga chi ne riceve. — E perchè chi ha senno non fa tini di muro con gesso e mattoni, e riempiti, con arelle e con gesso esattamente non li ricopre? A Natale tanto vino sarà passato nello stomaco de' viventi che si farà posto per nuova vendemmia. **NÈ ARIA NÈ ACQUA** e svinate anco fra un anno.
VITI	Caccia i bovi pel campo senza balze a pascer foglie di vite; così non s' ha a coglier e recar in greppia, e s' anco guastano il ceppo sarà premio di troppa fecondità.
SEMINA	Oh la luna splende ad uopo: dì e notte si semina, e se parte del seme va troppo a fondo, parte rimansi scoperto così l' una compensa l' altra, ... è veramente gettar il seme! Or non occorre esser zoologi per classificare i polli fra i razzolanti. Che buon effetto da quelle *laghe* presso le piantate; desse ricoprono anco quelle che aveansi a lavorare.

ENOLOGIA

SVINARE

I segnali più comuni dello svinare sono secondo il Dandolo 1.° l' abbassamento del Cappello, 2.° cessazione dell' ebollizione, 3.° uniformità generale di sapore vinoso, 4.° di chiarezza, 5.° di eguaglianza di colore, 6.° raffreddamento del liquido. Il primo indizio non è che l' effetto del secondo, e la cognizione degli altri non può desumersi che dallo stillare tratto tratto del liquore dal tino. Il gratuito asserto che svinando presto il vino riesca più dolce è smentito dal fatto, essendo ciò dipendente dalla qualità e diverso grado di maturanza dell' uve. Da due barili riempiti di solo mosto ed ermeticamente chiusi il vino spillatone dopo dodici mesi è riuscito dell' uno di qualità *grosso*, dolce dell' altro, ma da ambedue aromatico fragrante e gratissimo quale si ottiene mai sempre seguendo il metodo NÈ ARIA NÈ ACQUA.— Pratica necessaria è separare quello che traesi limpido dal feccioso, e tramutarlo presto, ossia levarlo dalla feccia appena ne ha fatto deposito nella botte ove fu riposto, il che influirà alla sua conservazione non solo, ma a renderne anche secondo il Tanari più gradevole il sapore. Riprovevole è inoltre lo svinare dai tini con tubi o cannelle che il fanno in troppa copia, e disturbano di tal guisa quello stato di quiete che succede al tumulto della fermentazione, ed è indispensabile perchè il vino sorta limpido e depurato; e più insensato è l' usare bigonci, brente o mastelli aperti. Anche nello svinare dee sfuggirsi il contatto dell' aria, il vino non può che cambiare con dannoso ossigene che assorbe dalla medesima le più preziose sostanze che da lui sfuggono e nell' aria si disperdono. Conviene adunque usare bigonci coperti, muniti di un foro pel quale si introduca il vino da una chiave applicata al cocchiume del tino, indi dal bigoncio si versano in un imbuto acconciamente apposto al cocchiume della botte, adoperando insomma a modo che il vino non provi contatto di altra aria che di quella dei recipienti in cui si versa e che soffra il minimo possibile scuotimento. I quali precetti proclamava il Dandolo, or sono omai trent' anni, e infuori di circostanze di più scelti vini, non son forse in tutta Italia praticati da trenta persone!

Gazzlt.

ZOOLOGIA DOMESTICA

§ 8. ANIMALI NOCIVI

Il fabbro, il legnaiuolo modellano e trasformano un pezzo di ferro o di legno, e similmente le altre arti quasi tutte non oprano che modificando la materia; ma l' agricoltore sovra ignuda terra getta un pugno di semi e ne fa sorgere la feconda gramigna di Cerere, il candido tiglio, la maestosa rovere o l' olmo col vinifero tralcio, e la vaghissima rosa colla olezzante giunchiglia. Oh l' agricoltore veramente produce; egli dà a quegli esseri la vita che per sua cura ei loro fa vivere, e dessi grati il compensano del suo dono col granello di che s' alimenta, o col licor soave con che si disseta, col tiglio di che si ricopre, coll' ombra del cui fresco rezzo si conforta, o coi vaghi colori di che si compiace, e la fragranza degli odori di cui si alletta. Ma per sì lusinghevoli attrattive, quanto non è egli arduo, e soventi volte penoso l' esercizio dell' arte agraria! Continua è la lotta cogli elementi, colle stesse piante, cogli animali, cogli uomini. Di quella degli elementi daremo alcun cenno quando ci occorrerà discorrere delle atmosferiche influenze, delle piante dannose non ci mancherà campo di porgere qualche osservazione, degli animali ragionevoli e de' loro difetti e pregiudizi già tutto dì alcun che ne andiamo accennando, e quanto comporta la meschinità nostra ri-

fuco che va nell' alveare a derubare il frutto delle fatiche delle api!

— Saggio confronto... odi tu? — Enrico sorpreso da un impeto di tosse violenta si ritirò „ e Gianni lo seguì di volo. Lagrime amare solcavano le guancie smorte del Colonnello e posta una mano sulla spalla di Giacomo gli disse:

— Peno, smanio, mi angustio per la perdita di mio figlio.... ma anche il tuo...

— Oh Dio! il mio..

— Sconsigliato amatore del suo padroncino ne occulta le mancanze soccorrendolo ... e richiamando Gianni, gli disse, voi seguirete vostro padre.

— Oh Dio ti ricondurrò dunque coperto di macchie alla casa paterna!

— Io? — ah padre!

— Basta così! — non sono meno grato, o Colonello ....

— Ricordati che la mia casa è sempre aperta ...

— Ed io vi entrerò allorchè mi chiamerete, vedo la differenza delle vesti ... se dovessi partirne umiliato mi riuscirebbe assai duro.

— Hai ben ragione.

— E non vedete a quali eccessi s' induce l'uomo che il proprio mestiere ciecamente abbandona ... il carattere la dignità .... prostituisce! Ah!,, vide il Colonnello l' impressione profonda che nell' animo di Giacomo avea generata la dichiarazione della condotta di Gianni, e per confortarlo alcun poco gli offerse ed insistette perchè andasse a lavorare uno de' suoi fondi, al che il vecchio contadino aderì quando però avesse dall' attuale padrone ottenuto il consentimento, ed a Gianni confuso volgendosi;

— Vanne: io ti perdono pei meriti di Giacomo; sii felice e lo sarai restando sempre con esso! così avessi io potuto starmi al fianco del figlio mio! e formarne il onore ... che non avrei a piangere la sua dissolutezza ... ne sarei funestato dall' idea che immatura morte.... — in una commozione generale si separarono — Gianni depose le ricche vesti ed indossatene altre non coperte dell' oro e degli stemmi altrui si avviò con suo padre, e giunto alla aperta campagna fece solenne giuramento di obbliare le malvage abitudini, e riveduta la sua famiglia sentì quanto sia dolce lo stringersi al seno cuori che palpitano per voi di amore ... ma la sua coscienza non era tranquilla e lo lacerava un qualche rimorso.... come liberarsene? le occasioni di rendersi esemplare non trascurava — ogni volta che da alcuno de' suoi compagni udiva esternare il desiderio di abbandonare le paterne mura per mutar condizione, con tutto il calore si faceva a dichiarare i pericoli che s' incontrano, i vizi di cui è duopo esser complici, ed ignobili ministri per conservarsi l' affezione de' padroni, e finalmente i tanti rimorsi che lo contristavano — indi faceva loro considerare che essi avrebbero di leggieri potuto esercitare qualunque mestiere della città, mentre quegli artigiani non potrebbero abbandonare il proprio per divenire agricoltori, e conchiudendo che il lavorare la terra è l' arte la più nobile, ispirava loro di porre un limite alle brame, onde non desiderassero che quelle cose che mancare non gli potevano. — Era andata la famiglia del contadino sul fondo del Colonnello, Gianni ammogliatosi e divenuto padre di tenero fanciulletto soavemente si deliziava di questo amore, e la tristezza rimastagli dissipava in mezzo a queste care affezioni. — Un giorno Giacomo ritorna dalla città annunziando il prossimo arrivo del padrone, non appena finiva queste parole si ode il rumore di una carozza che si ferma, Gianni corre per dare il braccio al Colonnello che gli si getta al collo e articolando parole tronche e stringendolo al seno prorompe in dirottissimo pianto ... a questa scena tutti rimasero istupiditi — Giacomo invita il padrone a seguirlo; tutti commossi gli astanti presero chi un attrezzo, chi l' altro e si sparsero pe' campi — solo il povero Gianni compunto da triste rimembranze si ritirava in parte solitaria e quivi lavorando e piangendo sommessamente mormorava un' orazione di morti per l' anima del defunto padroncino!!

Aug. Agl.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 21.

(*del Follet N*. 878.)

SARTRICI. — Erano stati quasi totalmente proscritte dalle eleganti le frappe, ma ormai si comincia ad insinuare quelle di pizzo nero, o merletto — un abito grigio guernito di due volanti lisci di pizzo nero, con un corsettino liscio, e coperto la metà da una specie di mantigliietta con pizzo nero all' intorno, colle maniche strette, ed il rotondo avanbraccio nascosto da un guanto lungo color rosa, è tutto quanto possa mai desiderarsi di grazioso. — Non è forse elegante quella veste interamente liscia solo guernita di passamano a tre fila nel corsettino e nella sottana? forse non dirò lo stesso di quel nuovo paramano che somiglia al guanto di uno scudiero, in mezzo al quale sorta un manichetto lungo, lungo — non so se troverà gran favore presso le nostre eleganti, ma egli è poi certo che alcun poco modificato, e ridotto, può rendersi elegante.

MODISTE. — Le cappotte di raso bianco, e sotto l' ala raso rosa guernito il bordo tanto disopra che di sotto di una specie di vespaio di cordella riescirà molto elegante. — Per la sera ponno consigliarsi gli acconciamenti pel capo di velluto, i bonnetti ovvero i tull intrecciati co' capegli e cadenti i lembi dalle parti — i cappelli color paglia coll' orlatura di velluto rosso, e con piume bianco-rosso, oppure tutti verdi sono elegantissimi — le sciarpe verdi lunghissime con semplice guernizione naturale, e gli scialli di casimiro guerniti di merletti e pizzi son molto in uso.

MODA PER GLI UOMINI. — I paletot autunnali di color marrone con larghe tasche sulle anche, ed i soprabiti neri a un petto solo, si convengono ad ogni elegante. — I calzoni di casimir leggero di mezza tinta sul taglio ordinario, e le cravatte rosse, e cineree sono il completamento della toletta — la forma dei gilet è sempre a sciallo di color vivi, con arabeschi mussulmani. — L' abbigliamento da camera è una modificazione dell' abito egiziano, la Casacca è simile al loro abito militare, i calzoni con pieghe, terminano in fondo stretti all' europea, ed il piede si copre di una pantofola come anticamente usò Tolomeo — collo della camicia rovesciato su d' una lunga sciarpa. — La callotta rossa ricamata in oro, con lungo fiocco cadente, ed una pipa di spuma con lunga canna di gelsomino vi compongono l' insieme dell' elegantissimo giovinotto che appoggia i suoi gomiti sulle antichissime mobiglie alla Luigi XIV.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO

Generi introdotti in Bologna dal 1.° Gennaro a tutto il 16 Ottobre 1840.

Frumento *terriero* . . .	Corbe	173,171
„ *forestiero* . .	„	3,428
	Corbe	176,599
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	34,784
„ *forestiero* .	„	79,342
	Corbe	114,126
Castellate d' Uva	N.	29,059 ½

PREZZI DENUNCIATI

Dal 7 alli 12 Ottobre

	massimo	minimo
Frumento mondo la Corba	Sc. 2. 25. —	Sc. 2. 05. —
Frumentone	„ 1. 25. —	„ 1. 15. —
Riso pilato le 100 libbre .	„ 2. 60. —	„ 2. 10. —
Canapa il cento	„ 5. 00. —	„ 4. 20. —

SCIARADA

Niega il primiero — *Niega il secondo*
È per l' intero — *Che sono al mondo.*

Sciarada precedente — *Te-lajo*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. BOLOGNA. LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1840. N. 22.

CALENDARIO AGRONOMICO

Ottobre	FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
DEL COLTIVATORE	Vangare i canapari sotterrando fave, colzat, lupini ec. Ravagliare le terre da canapa che non si ha agio di vangare. Letamare e arare terreni da frumentone, o meglio ravagliarli. Fare sbanchi e riduzioni di campi e spiani per piantamenti. Disporre le nuove risaie, costruire argini, conduttori per colmate ec. Espurgare, sgherbare, e curare tutti li scòli grandi, e piccoli, chiaviche ec. Aprire fosse, e buche, eseguire scassati per nuove piantagioni d' ogni sorta. Piantare alberi, viti, canne, piante per macchie ec. Propaginare viti ove mancano, rimettere olmi, frutti ec. Concimare e vangare al piede gelsi e ogni specie d'alberi in vivai o in piantamenti. Levare ributti, e seccumi ad ogni sorta di alberi, viti, siepi di gelso ec. Potare olmi e viti a stagione temperata, e a mese inoltrato. Trapiantare sgarzi, colzat e altre brassiche. Piantare piselli in costiere, fave in vaneggie. Piantar nuove carciofaie, concimare, ripulire, e rincalzare le altre. Seccar castagne, tramutar vini, atterrar piante aride o decadenti.	Farrone. Veccia. Moco. Fave. Trifogli. ec. Ghiande. Nespole. Spini. ec.	Patate. Barbabietole. Marroni. Castagne Nespole. Ghiande. Olive. Tartufi. Canne. Fasci di vite. Detti di cavamo. Legna. Lègnami. ec.
DELL' ORTOLANO	Rincalzar sedani, fasciare cardi, riporne in fosse ben asciutte e ricoperte. Piantar lattuca, lattuccni, indivia, finocchi, in costiere e in vaneggie. Piantar salvia, ruta, rosmarino, uva spina, assenzio, bettonica ec. Trapiantar fragole, sarchiare e coprire di concime smaltito le invecchiate. Riporre e conservare insalate, rape, carote ec. staccate per l' inverno. Forzare ortaglie, ed asparagi con letti caldi, vetriate inclinate ec. Riporre radici di cicoria in istrati ricoperti di terra sino al collo della radice per averne getti d' inverno coll' inaffiarle leggermente, e tenerle a merrodì.	Cipolle. Frutti. Fave. Piselli. Spinaci. Lattuche. ec.	Cavoli. Cavolifiori. Sedani, Cardi. Finocchi. Insalate. Carote. Spinaci. Pomi ec.

GIARDINO DI PASSEGGIO

N. 1.

Per collegare l' utile al diletto in un boschetto di piacere, dee il giardiniere paesista essere fiorista non solo ed ortolano, ma vero agronomo, che del campicello consecrato a tale uso componga un piccolo modello di botanica sperimentale, altro non essendo l' agricoltura che la scienza botanica applicata. In ogni sistema di mezzadria, o altra qualsiasi convenzione rurale, molte e principali coltivazioni affidansi al colono socio, o prezzolato, ma di alcune altre come vivai, aranci, fiori ec. formasi soggetto di speciali cure de' possidenti, o agenti loro. Or perchè non deesi adoperare similmente per gli alberi fruttiferi fra' quali allora solo potrebbe prosperare l' olivo, per le vigne, pei gelsi anco a siepi e ceppaie, e per altri vegetabili che avrebbonsi a sottrarre al dente del bue pascolante, ed alla indiscreta mano del villico, cui sarebbe pregio dell' opera, levar anche lo stesso prato colonico onde intrattenerlo ne' debiti modi? Alle quali colture speciali potrebbe unirsi una economica bigattiera rustica, un arniaio, e un piccolo angolo di terra dato a sperimenti di novelle o pregiate piante. E se prodigansi tante cure per esotici vegetabili, onde godano di convenevole temperatura, e spesso altro allettamento non recano, rinchiusi e carcerati in serre ed aranciere, che il triste simbolo della stentata esistenza di un forzato, o del macilente aspetto di un infermo di clinica, perchè con alcuni non istraordinari lavori non si otterrà di fornire la propria mensa di delicate frutta, di non compre ortaglie, e di non apocrifo leatico? E chi ama di far prosperi piantamenti chiegga alla terra quelle piante che spesso compra da' venditori che forse derubaronle, e le quali strappate forzatamente dal suolo, o di nottetempo, o trasportate da lontani luoghi, ripiantate fallano un 20 per 100; e se è ristucco di comprar l'olio di cui manca, e il mielé e la cera, non che di bere di spesso acqua vendutagli per latte, perchè non intende alle accennate coltivazioni, come adopera per una vaga rosa, o per l' olezzante giunchiglia di cui s' appaga rimirando il mazzetto grazioso che ricolma di fragranza il suo gabinetto?

Ecco l' idea che mi diresse nel disegnare il modello di giardinetto che si unisce al presente N. 22. — Riunite tutti gli appezzamenti che richieggonsi per gli oggetti descritti, e vi offriranno continue e svariate bellezze della natura, la quale colla successione de' suoi preziosi doni di fiori e di frutta porgerà incantevole ornamento, e compenso dolcissimo alle vostre attenzioni e premure. Ma la semplice descrizione del disegno potrà viemmeglio chiarirvene. — Immaginate che al N. 14 sia il cancello d'ingresso, avrete l' accesso in un ampia prateria d' onde appare in fondo il casino che fingesi collocato al N. 1. — Oh quel prato ha i più bei contorni del mondo, egli accenna la figura di quella classica terra che è il vero giardino d' Europa! Piegando a sinistra e seguendo il viale, da una parte lasciate un piccolo prato configurato come la Sicilia ove troverete siccome in più appartato luogo N. 3 un arniaio che potrà contenere cinquanta celle dell' industre e mellifero insetto, e proseguendo, i paralellogrammi 13, 13, e 13 indicherannovi altrettanti campicelli sperimentali ove coltivare le madie, il poligonum tinctorium, e le molte specie di foraggi e cereali di cui avrete campo di fare piccole prove anzichè sperder tempo e denaro sul semplice invito di millantati successi. Ne' filari 5, 5 sorgeranno alcune dozzene d' olivi, e ne' 12, 12 tralci di prelibate uve di che vi sarà feconda una piccola e ben ordinata vigna. Più avanti a destra incontrerete aranci, dahlie, rose, garofani ec. e tutti i fiori che in quello spazio foggiato come la Toscana colla loro va-

T
M
P'
G
P
B
F
V
x
PF
C
E
A
R
N
PP
1
2
3
4
7
8
9
10
11
12
13

ghezza vi rammenteranno le delizie di quel regno di Flora. Ma ormai proseguite il viaggio senza la mia guida, e basterà solo ch' io v' indichi gli oggetti che a quei numeri corrispondono.

1. Casino.
2. Vivaio.
3. Arniaio.
4. Frutti tardivi.
5. Oliveto.
6. Giardino di fiori.
7. Bigattiera rustica.
8. Semenzaio.
9. Orto.
10. Frutti precoci.
11. Funghi e tartufi.
12. Vigna.
13. Campicelli sperimentali.
14.-15. Cancelli d' ingresso.

Le lettere saranno più facilmente interpretate. Una colonna, una statua, un pezzo di marmo, un semplice sasso segneranno il posto ove ergonsi i precipui centri e cumuli d' umane passioni e virtù, d' umana grandezza e miseria, della scienza e dell' ignoranza, quelle cerchie di fossa e di mura ove comprimonsi ingenti masse d' esseri fatti tutti d' uno stampo, e sì eterogenei fra di loro, che s' agitano e straziano per raggiugnere la meta di felicità, ostinandosi a percorrere opposta via finchè raggiunti dalla morte questa ne spegne il loro soffio di vita, e tutti in una medesima cenere li conguaglia e dissolve. — Indicano adunque

A Ancona.
B Bologna.
C Corsica is.
E Elba.
F Ferrara.
FF Firenze.
G Genova.
M Milano.
N Napoli.
P Parma.
P' Piacenza.
PP Palermo.
R Roma.

Sarà agevole sopprimerne alcune, altre aggiugnerne come Ravenna, Rimini, Forlì, Macerata ec. o configurare quella provincia o quel regno che si voglia. Io ho prescelto Italia, e Italia intera non quale il Balbi la indica nel suo *specchio comparativo delle popolazioni* ec., cancellandone d' un tratto di penna l' opulento e magnifico Regno Lombardo-Veneto, ricco di tante città superbe fra le quali la sola Milano conta più abitanti che otto o dieci di quei piccoli stati germanici uniti insieme, veri geografici insetti ch' egli ha sì gran cura di designare. E dappoichè tanta e sì bella parte d' Italia confonde nell' impero austriaco, perchè non compenetrava similmente la Polonia nell' impero Russo? Ma la penna è trascorsa in estraneo subbietto; non però ch' io men dolga, avvegnachè italiano è il Balbi, e chiarissimo infra i geografi, onde più autentico, e più da impugnarsi è l' errore di confondere nella parte centrale d' Europa il Regno Lombardo-Veneto che è meridionale almeno quanto il Piemonte e quello peggiore d' assegnare alla Penisola Italica oltre quattro milioni d' Italiani di meno!

Ripiglierò altra volta la descrizione più speciale de' convenevoli addattamenti del terreno, piantagioni e modi da seguirsi. Dirò intanto che l' idea di descrivere geografici ripartimenti si presta con utili e gradevoli effetti, e ad ogni facoltà, ad ogni estensione. Chi non può infatti tracciare sul terreno il mare mediterraneo designandolo mediante superba prateria, e piantando il boschetto e tutti gli accessori nelle sue coste indicarvi i principali porti siccome Napoli, Livorno, Genova, Marsiglia, Barcellona e Algeri .... basterà un mucchio di cenere ov' era Beyrouth e passeggiando lungo la sua piccola costa artificiale avrà campo a meditare come la esistenza d' una intera città può essere talora più fragile del più delicato arboscello.

Gozzi.

IL TEMPO PASSA

La vita fugge e non s'arresta un'ora!
PETRARCA.

La natura co' suoi movimenti continuati rimprovera abbastanza l' uomo, quand' egli non faccia buon uso del tempo. — Quella forza operosa che di moto in moto affatica e da se stessa traveste uomini e cose potentemente dimostra come debba l' uomo queste modificare, e le loro produzioni coltivare, altrimenti nel di lui animo proverà gli effetti funesti che derivano da questo difetto di venerazione che alle sublimi opere del creatore è dovute, ricusando alla terra quel tributo di fatica che religione e dovere rigorosamenta impongono. — In quelle regioni cui la mano dell' uomo non sia intervenuta, squallore lutto vi regna, deserti, intricate boscaglie che conficcano in terra i loro rami, o caduti trasportati e ammonticchiati i corsi d' acque vaganti ostruiscono, e stagni e paludi producendo, e per fracidi legnami fetori orribili esalando, l' aria si avvelena, e l' insalubrità e il disordine regnando, rendono impossibile o penosissimo l' esistervi. La bella natura soave, fruttifera, quivi appare decrepita morta, la verdura consolante in cupo colore si trasforma, l' aria tepida e dolce diviene soffocante ed amara, ed il passeggiero che inoltra, segue l' orme delle fiere per uscire da que' labirinti, tremando ad ogni passo del lontano ruggito che lo minaccia. Quanti di questi quadri abili viaggiatori abbian dipinto non è certo chi ignori. — Ma se il tempo coglie di rovina, o se fra rovine ti conduce, pon mano, adopera, e pensa che le grandi opere dell' uomo prima eran nulla, e che ogni impresa incominciata non è più che a finire, ma se niuno la principia, maggiori saranno gli ostacoli da vincersi per le rovine del tempo. Il cader avviliti, il ceder il posto all' inopia ci condurrebbe come que' popoli d' America che civili prima della conquista, dopo, barbari addivennero. — Humboldt ha veduto nel Messico e nel Perù le rovine di acquedotti che correvano da 5 a 6000 metri, i popoli del Nord-Est dell' America Equinoziale in uno stato quasi selvaggio, e gli uomini che abitano la foce dell' Orenoco starsi rifugiati sugli alberi — questi infelici luoghi inondati sei mesi per le piogge, ed altri sei mesi coperti due volte al giorno dalla marea, hanno indotti i loro abitanti a crearsi da un tronco all' altro la propria capanna, e vivendo degli insetti e della pesca han conservata la loro fisica indipendenza — essi furono buoni agricoltori, e socievoli, ed i prodotti delle loro terre raccoglievano in un granaio comune che venne dagli spagnuoli incendiato e distrutto — se però invece di abbandonarsi alla ventura avessero pensato che col tempo potevan tutto ricuperare, in uno stato sì misero non sarebbero infelicemente caduti, ma avrebbero tentato di ricostruire quanto era demolito. — Sento ronzarmi all' orecchio: oh come bene si giudica sulle storie, al tavolino, di avvenimenti isolati ... ah que' popoli meschini sono pur troppo da compiangere! — Abbandonando lontani esempi che forse non saranno del tutto in ispecialità applicabili, camminiamo fra noi inciviliti, e prosperosi e vedremo quanti sono gli edifizi, che la indolenza abbandona — e chi è che non abbia veduto viaggiando un palazzo abitato da' gufi, colle colonne recise e dimezzati tronchi, lacere le tappezzerie, e le statue smembrate da imprimer uno sconfortevole abbandono nell' anima che faccia sospirare un pertugio onde intravedere una striscia di cielo che venga a consolarti? e chi non ha passeggiato sulle traccie di un giardino in cui le naiadi frantumate s' incespano fra le ortiche dove l' acqua della fontana elegante, essendosi aperte diverse vie, ha ridotto paludoso il fiorente cespuglio, e i vaghi giuochi rovinati e le stradelline ingombre, e le piante eso-

tiche fra i vegetabili naturali confuse, e il cardo selvatico crescervi e le parassite allignare, sicchè distrutti gli odorosi fiori fra i graminacei ed il trifoglio la delicata rosa seppellirsi? Funesti effetti della indolenza, di una neghittosa apatia, tristissime immagini per ogni dove s'incontrano! — e nulla potranno su noi codesti divini avvertimenti, codesti rimproveri? noi non operiamo, nè amiamo, ed orgogliosi ed inerti pretenderemmo ci cadesse dal cielo quella manna che Dio accordò per le fervorose preci di Mosè al popolo ebreo nel deserto! Ma coloro che non hanno palazzi che rovinino, nè giardini ove cresca l'ortica, quegli operai che viver denno della propria fatica avvertano che per essi il tempo nulla può produrre sul loro suolo, ma che nell' animo passioni fatali possono allignare — guai a coloro che nell' indolenza si giacciono e niun calcolo della misura del tempo van facendo — ricordino di quegli abitanti di un villaggio sulla sponda del lago superiore del Canadà di cui parla Mackenzie, essi perdono la metà dell' anno ad ubbriacarsi, l' altra metà a morire di fame e prendano ad esempio gli olandesi che sul terreno tolto all' Oceano hanno fondate città, e canali, e giardini costruiscono e coltivano operosamente; nelle Fiandre l' amore al lavoro è straordinario, dunque maggiormente frutterà il tempo — i Germani perdono interi giorni a pranzare, e gli Egiziani non impiegano mai più di dieci minuti — ma abbastanza ho avuto ricorso ad esempi per dimostrare un fatto che di per se si manifesta e meglio è che io appalesi alcuni segni caratteristici e generali da cui ponnò indursi i gradi di perdita di tempo e la conseguente corruzione. — Se penetri una contrada, e ne trovi chiuse fino ad ore tarde le finestre, e le persone lentamente incamminarsi, e fermarsi ad ogni passo e ciarlar molto e vedi molte visite insulse intraprendere, e folto servidorame spiare i tuoi passi, e dove dopo aver dormito tutta la notte anche il dopo pranzo si dorme, ed i caffè e le osterie sono traboccanti, oh questa contrada non è per te, corri ad abitarne un'altra se non vuoi tu pure cadere nelle stesse abitudini. — Allorchè avrai stabilito il tuo soggiorno non isdegnare alcuni consigli; guardati dal passare da un mestiere all' altro di sovente, perchè iniziato bene in alcuno procederai facilmente, e diversamente ti toccherà a far nuova scala ed a posto minore discendere, oltre che non potrai mai raggiugnere la perfezione in alcuno, ti nuocerà al carattere quello instabile capriccio di varietà che presto finirebbe per non renderti più veruna occupazione possibilmente gradevole — nella circostanza di abbandonare per qualche bisogno il tuo ufficio non fermarti con altri sulla via — se spaziosa fosse la tua officina userai dei tubi per trasmettere la voce — il prezzo fisso nelle tue merci sarà profittevole a te, ed al compratore — il silenzio moltiplica il lavoro e questo ha duopo d' essere rigorosamente conservato — se vai a Londra in una officina non troverai chi risponda alle tue domande; fra noi, meno severi, potrai disimpegnarti con una risposta non equivoca — quando il lavoro è ben concertato concatenato, come in Inghilterra, la perdita di un minuto porta notabili differenze, e qui ne giovi l'esempio di un illustre viaggiatore che si portò a visitare lo stabilimento del *Times* a mezza notte mentre si agitava alla Camera de' Comuni una discussione della massima importanza. — Il locale era illuminato a *gaz* e vi si vedeva come non si vede in Londra a mezzogiorno, niun rumore estraneo al lavorio facevasi udire, tutti lavoravano impassibili, sembrava una macchina operante, invano interrogò or l' uno, or l' altro, ma riconobbe come avesse inopportunamente scelto il momento delle richieste quando seppe, che 4000 fogli vengono stampati da una parte in un' ora, che ogni minuto perduto ritarda la tiratura di sessantasei fogli, ed un quarto d' ora di parole impedisce la tiratura di mille copie — quindi la mancanza del foglio a mille associati de' paesi lontani ai quali viene immantinente spedito coi corrieri della mattina — ed è a calcolarsi la mezz'ora che quegli

associati han perduta, perchè consacrata a quella lettura e per la ritardata spedizione del giornale — dieci mila copie del *Times* ognuna delle quali contiene più di 300 mila lettere vengono tirate e consegnate al pubblico in meno di sei ore! Il calcolo del tempo si trascura a danno di tutti, l' ordine moltiplica il lavoro e fa riescirlo — se in tempo di burrasca qualcuno ritardasse ad obbedire al fischio del Capitano, guai! ma si tratta della pelle ed ognuno allora ne terrebbe buon conto. — Quando venne trasportato il celebre masso sul quale venne posta la statua equestre di Pietro il grande a Pietroburgo, il quale pesa più di 2,800,000 libbre i segnali dei moti degli operai si davano col tamburo — e qui ne giova dichiarare nuovamente quanti gravissimi danni derivino allorchè l' artiere sdegna d' interrogare la scienza, in quanto che una sola via percorrono, una sola catena li unisce e l' una al perfezionamento dell' altro adopera; e questi principii che fino col N. 1 di questo giornaletto discorremmo ne gode l' animo vedere come s' incontrino con quelli proclamati con tanta solennità dall' Avvocato Maestri or sono pochi giorni. — Dunque se la perfezione del vostro lavoro vi sta a cuore interrogate la scienza, essa vi svelerà arcani segreti, e la vostra mente feconderà di nuove osservazioni; intenti ad uno scopo bisogna tentare di raggiugnerlo nè ristare per fatica o tentativo, nè scoraggiarsi o abbandonare il campo — l' inerzia abbatte istupidisce, l' attività fortifica e l' intelligenza risveglia, e piuttosto che pronunziare giammai la parola passatempo pensiamo che il tempo passa e più non ritorna — se a Raffaello non fosse stato scolpito nel cuore questo principio non avrebbe coperta l' Europa de' suoi monumenti, nel breve spazio di sua vita; egli discese nella tomba di trentasette anni, ma vive — al contrario colui che nell' indolenza e nell' inerzia raggiunse la più tarda età, non avrà avuto di vita che i lunghi anni che gli sono davanti trascorsi, dopo i quali rimane?... polvere.

Ang. Agl.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 21.

(*del Follet N. 877.*)

Autunno! Autunno! ecco il nostro bel cielo comincia ad annebbiarsi; l' innocente rondinella ha abbandonato il suo nido, e la pingue quaglia ora traverserà il Mediterraneo, battendo un' ala e l' altra offrendo al vento, sicchè remo e vela per se stessa si forma — eccoli a rifugiarsi questi cari augelli sulle sabbie dell' Africa, e degli abitanti del Sahara vastissimo rimanersi vittime! Oh partenza amarissima, dolorosa rimembranza, che invero fa rabbrividire! Autunno! gli alberi si spogliano la campagna è deserta, nel seno della terra la rigogliosa vegetazione si opera, ed essa, come noi, all' esterno appare secca, intirizzita! Autunno, è la parola che mal suona al mio orecchio, ed ecco appunto che ancor di Parigi nel grazioso figurino che col Numero 877 vi presentammo trovo scritto a lettere maiuscole — Costumes d' Automne — e mi avveggo che ad onta delle mie vane declamazioni, pur dovrò parlare delle lane e dei velluti, come delle mussoline e delle tele io parlava. — In primo luogo sappiate, che alle giovani niun precetto ardisce imporre la Moda perchè superiore ad ogni altro il loro intendimento, ed il loro buon gusto sovrasta — e perciò è ben duopo limitarsi ad un consiglio, cioè di apprezzare e seguire la semplicità. Si parla ancora delle maniche larghe; il loro regno non è caduto. — Il corsetto della veste pieghettato a punta, e le maniche piatte con paramano guernito, e cannelloni, e frappe. — Checchè si dicesse di voler proscritte frappe e volanti, pare al contrario che novelli Antei abbian riacquistata doppia forza, e siano in un singolar pregio, ed anzi di più abbian accresciute le loro dimensioni. — Il corsetto con rovesci, oppure stretto con maniche egualmente strette, e la ricchis-

sima sottana con due altissime frappe sono infatti per la moda d'Autunno il primo taglio. — Si ammettono ancora, li due volanti, uno a certa distanza dell' altro nella sottana con un piccolo cannelloncino intorno, ed altra piccola frappettina, ma tutto ciò si riferisce al buon gusto di chi commette, e di chi eseguisce; e certo in simil genere, le nostre donne gentili, e giovani leggiadre, occupano posto eminente. — Quelle camicette a pieghe con piccolo fazzolettino di seta al collo sono ben eleganti — non che quella specie di fazzoletto che cade dalle spalle, di pizzo, o blonda nera. — Le forme dei cappelli sono piccole, le ali molto avanti, saggio avviso per ripararsi nel futuro inverno, fiori e foglie d' ogni genere riescono grazioso ornamento quantunque le blonde ed i pizzi siano sempre nello stesso favore. — Le cappotte verdi, con viole sparse, o disposte sotto l' ala — ed un cappello color paglia guernito di nastri orlati di pizzo, sono benissimo accettati, come non ristaremo dal consigliare alle giovani quelle due abbondantissime ciocche di capegli ricci, che soavemente contrastano colle rosee guance ed espressione accrescono alla fisonomia. —

Per gli uomini non saprei cosa dovessi aggiugnere giacchè anche pur molto parmi aver detto, io li lasciai vestiti in camera quasi all' egiziana, e dimenticai solo di ricordare — che la mollezza de'turchi non conviensi agli europei nè la loro indolenza, e che al contrario la sapienza degli antichi egizi fu profonda e le loro opere gigantesche e la loro attività non venne meno se non quando fra i costumi Turchi si depravarono, o meglio fra le conquiste, ma io mi perdo in ridicole questioni, ed è più importante darvi avviso che col prossimo numero vi farem dono d' un disegno che sarà modello esatto di un bel *soprabito* per quest' autunno, intanto pensate al colore del drappo che dovrete preferire, ed io penserò al modo di costruire una nuova cicalata, che non abbia ad annoiarvi.

A.

TEATRI

BOLOGNA

Teatro del Comune. — Nel mentre che si stanno facendo le prove del secondo spartito, che ci si dice essere musica del Mercadante, noi seguitiamo a gustare le sublimi note del Rossini, che ognor più incontrano, e chiaro ne addimostrano il miglioramento che si è fatto da pochi anni a questa parte in riguardo al teatro di musica in Italia. Un tempo si volevano dei cantanti; oggi degli attori cantanti: allora si esigeva che avessero pompeggiato in agilità, ora che spianatamente melodizzino; prima recava piacere che facessero mille contorcimenti e il bocchino e gli occhietti, raccontando i loro affari al pubblico; oggidì che stiano in carattere a seconda della loro parte, che agiscano in concerto cogli altri personaggi, e che piangano e ridano a proposito; insomma quella era la scuola del solo orecchio; questa della mente, dell'orecchio e del cuore. Si è finalmente conosciuta quella verità cioè non dovere in teatro l' armonia che aprir la strada alle parole, onde passar più addentro ne' cuori, e la poesia dover sempre trionfar sulla musica. Possa dunque darsi bando una volta per sempre dal palco scenico a tutto ciò che è contrario alla naturalezza ed al buon senso! Si dica la parte con canto declamato ed esprimente quel tale affetto di quel tal carattere in quella tale situazione; si agisca coerentemente e con dignità; si sfuggano a tutto potere i controsensi e l' esagerazioni, ed allora avremo il vero teatro di musica, quel teatro che Rossini pel primo ci ha cotanto sublimemente mostrato.

Teatro del Corso. — Finalmente dopo un lungo intervallo eccoci nel nostro teatro drammatico ad udire la Compagnia Mascherpa. Fallite però andarono in parte

le nostre concepite speranze, perchè mentre credevamo di sentire qualche nuova compagnia, questa invece è composta di attori da noi conosciuti ed intesi le tante volte da giudicarli piuttosto nostri concittadini. La prima sera rappresentarono la commedia — *Pamela nubile* — quella per la quale il Baretti battè tanto la sua frusta adosso al Goldoni. Alla seconda sera, cioè lunedì scorso, si riprodusse il *Vagabondo del Bon*, il cui intreccio ricavò dai racconti del Balzac. L' autore di questa commedia non pensò che a trarne profitto per sè, cercando solo di essere applaudito. Ma ciò non dee bastare ad uno scrittore che senta di essere chiamato a compiere una riforma sociale. Non dee bastare che lo spettatore esca dal teatro col sorriso sulle labbra o col pianto sul ciglio, dee uscirvi con una convinzione nel cuore. Senza di ciò l'arte drammatica non è che un' arte di fanciullesco trastullo. Nel vagabondo è sbagliato l' intento. Affaticarsi a chiamare la pubblica simpatia su' vagabondi e su' truffatori è un disconoscere l' arte e la morale. — Nella terza sera, martedì, espose la compagnia una nuova commedia — *La cognata* — che fu replicata al giovedì. — Mercoldì ebbero luogo le antiche e noiose *Donne Avvocate*, che vorremmo averle sentite per l' ultima volta, ed ameremmo che se ne perdesse il libro. — Sabato si produsse la *Malvina* di Scribe nella quale alcuni attori avrebbero dovuto usare maggior diligenza, e convenivasi affidare ad altro artista l' interessante parte del signor Parenti. Fu seguita da una farsa — *Fanfolino e Niccolò* — che non ottenne il favore del pubblico, perchè l' autore non pensò che le parti de' due piccoli ragazzetti erano troppo superiori alla loro capacità, quindi fuor di natura. — Domenica si rappresentò il *Proscritto* di Federico Souliè, del quale altra volta in questo periodico fu parlato da un nostro collega.

O.

TERMOMETRO ANNONARIO

Generi introdotti in Bologna
dal 1.° Gennaro a tutto il 23 Ottobre 1840.

Frumento *terriero* . . .	Corbe	174,313
„ *forestiero* . .	„	3,428
	Corbe	177,741
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	36,349
„ *forestiero* .	„	80,536
	Corbe	116,885
Castellate d' Uva	N.	33,347 ½

PREZZI DENUNCIATI

Dal 13 alli 18 Ottobre

	massimo	*minimo*
Frumento mondo la Corba	Sc. 2. 30.-	Sc. 2. 05.-
Frumentone	„ 1. 21.-	„ 1. 15.-
Riso pilato le 100 libbre .	„ 2. 70.-	„ 2. 00.-
Canapa il cento	„ 5. 00.-	„ 4. 20.-

SCIARADA

Son trinitario; ed il mio primo *in bocca*
Stassi sovente al contadin senese,
A chi il secondo *mio per sorte tocca*
È possente signor d'ogni paese.
Senza il mio tutto *non si muove passo,*
E tu, o lettor, quasi saresti un sasso.

Sciarada precedente — *Non-no*

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Prima classe — Foglio solo, mensili . . . . bai. 10
Seconda classe — detto con un sol figurino da uomo al mese . . . . bai. 15
Terza classe — detto con un figurino settimanale da donna mensili. . . . . bai. 30
Quarta classe — detto con un figurino settimanale da donna, ed uno solo da uomo al mese . . . bai. 35

I disegni sì di vesti da donna che da uomo non che di mobiglie, di attrezzi ed utensili rurali macchine ec. si daranno GRATIS.
L' importo d' associazione deve essere anticipato e dovrà spedirsi Franco ai compilatori del Felsineo a Bologna in Strada Santo Stefano al N. 96.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

BOLOGNA. LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 1840. — N. 23.

Calendario del Giardiniere per Novembre

FACCENDE

Aver molta cura de' crisantemi, che incominciano a fiorire quando i geli hanno spenta la fioritura delle dahlie, e degli astri.

Riparare dai primi freddi i fiori specialmente doppi che ne soffrono oltraggio più prontamente dei semplici.

Levare ogni seccume alle rose, frutti nani, arboscelli fioriferi, concimarli ec.

Piantare fino ai primi geli, rosellìne ossiano ranuncoli persiani, le peonie dopo levate di terra e suddivise, gli asteroidi ec.

Rimettere pianticelle ove mancano nelle orlature di garofani ec.

Vestire di cenci o paglie i fusti di alcuni arbusti più delicati.

Piantare rami di rosai propaginandoli e così di gelsomini da terra e piante simili come edere, spiree ec.

Raccogliere i semi di convolvoli, d' ibischi, leonuri, astri, dahlie e altri fiori autunnali prima che dal gelo siano offesi.

Ritirare a luogo solatio li grangialli, ranuncoli, e altre piante simili coltivate in vasi, far le coperte a quelle di terra.

Ritirare similmente ogni pianta nelle stufe, aranciere, o anche semplici stanzoni ben riparati, purchè siano illuminati ed asciutti, poichè l' umido e l' oscurità sono fatali alle piante forse più del freddo.

Visitare i vasi che si sospettano infestati da formiche, vermi, lombrichi ec.

Levare di terra i tubercoli delle dahlie, sdoppiare i ceppi troppo vegeti di *phlox*, d' *helianti* e altre piante vivaci.

Cimare gli ultimi amorini, gli ultimi astri, le rose del bengala le viole perpetue, il girasole egizio, gli ellebori ec.

Nelle aranciere gioverà qualche volta aspergere d' acqua le foglie delle piante, nè mai fomar troppo il calore delle stufe.

Ammassar vinacce, terricci di bosco e simili materie per concimi ec.

FIORISCONO

Amaranti . .	*Amaranthus*
Anemoni semp. .	*Anemone*
Bellidi . .	*Bellis*
Coniza . .	*Conyza*
Calendule . .	*Calendula*
Crisantemi . .	*Matricaria*
Elleboro aut. .	*Helleborus*
Geranio alch. .	*Geranium*
Garofani mens. .	*Dianthus*
Gelsomini sp. .	*Jasminum*
Girasole dop. .	*Helianthus*
Nasturzio ind. .	*Tropoeolum*
Rose della China.	*Hibiscus*
Rose del Beng. .	*Rosa beng.*
Stelline . .	*Zinnia*
Tageti . .	*Tagetes*
Tazzette bian. .	*Narcissus*
Tlaspidio . .	*Lepidium*
Viola . .	*Viola*

FORZATE IN SERRE

Giacinti . .	*Hyacinthus*
Tulipani . .	*Tulipa*
Amarilli . .	*Amaryllis*
Amorini . .	*Reseda*
Vainiglie . .	*Heliotropium*

MEDITAZIONI DELLA NATURA

1.° LA VOLTA DE' CIELI

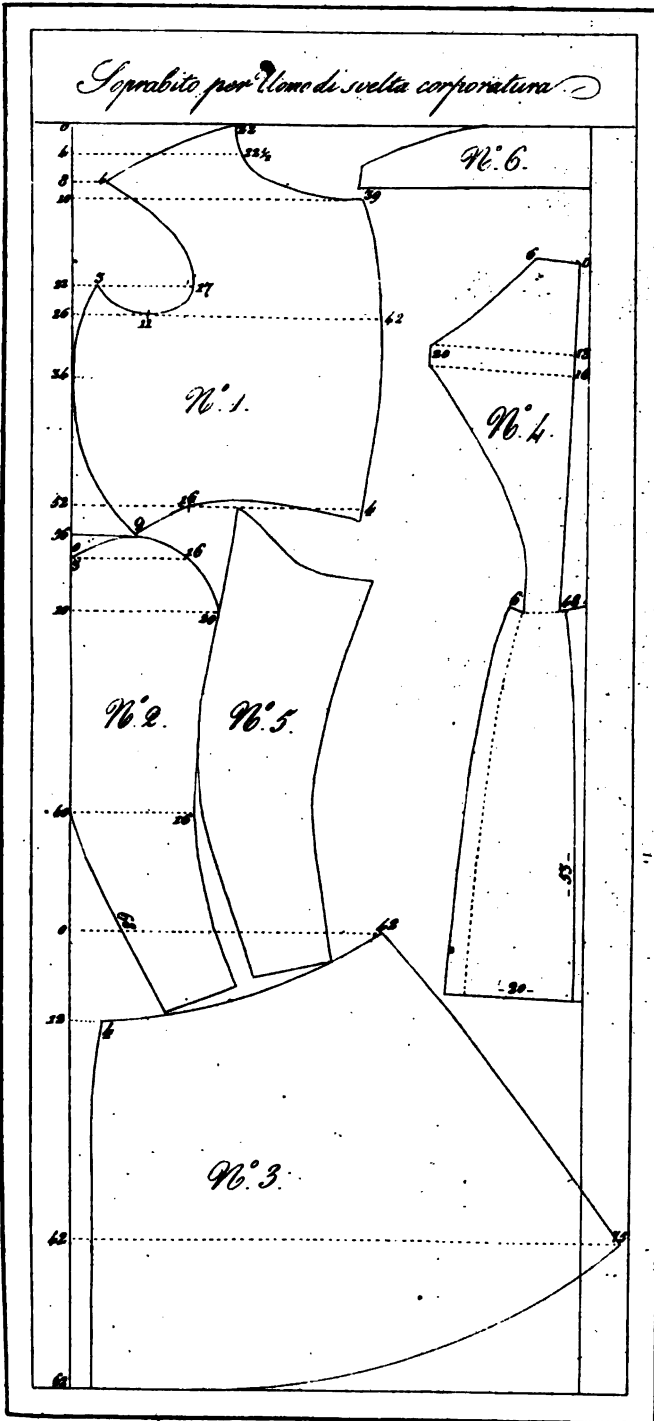
Se respirando il fresco rezzo dell' alba osservi il nascere dell' astro maggiore, vedrai come egli indori le cime de' ridenti colli pria d' irraggiare il piano; così se tu fossi alla sponda del mare una traccia di fumo indi la sommità del tubo che lo espelle ti si presenta da lunge e ti fa indovinare il maestoso vapore che appresso scorgi approdare al porto. E allora meditando rileverai che la terra che premi ha necessariamente una superficie curva e convessa, e siccome lo stesso ti accade in qualunque direzione tu volga lo sguardo, perciò ti converrà indurre che la figura della terra somigli ad una palla, o più veramente ad una sfera.

Se invece di notte contempli l' azzurra volta de' cieli, e l' infinito numero di stelle che adornano quel concavo emisfero, vedrai che lo scintillare di queste s' affievolisce a misura che sorge l' aurora, come all' accostarsi della notte divengono più brillanti mano a mano che la luce del sole s' annienta. Dunque è la luce di questo che ci toglie di distinguer la luce di quelle, perocchè di notte son desse quasi altrettante faville in un mezzo oscuro, e di giorno si confondono con questo stesso mezzo divenuto più lucente di loro. Così se un raggio di sole percuote le brage ardenti del tuo camminetto, mal puoi discernerle fra la stessa cenere. E perciò non hai uopo di guardar nel pozzo come le credule donnicciuole per cercare di vedervi stelle di giorno, nè di telescopio che scoprendoti gli astri anco di mezzodì, ti confermi della loro diurna esistenza, perocchè gli occhi della mente debbono abbastanza persuadertene.

Ma contemplando il cielo d' una notte serena vedrai molte stelle abbassarsi e molte alzarsi, altre sorgere ove il sol nasce, altre sparire ove tramonta, alcune muoversi nè mai scomparire in tutta notte dall' orizzonte. Vedrai come questi corpi conservino quasi tutti fra di loro eguali distanze e posizioni, e che nel muoversi descrivono circoli tanto più piccoli quanto son più vicini ad uno di essi che ti si presenterà quasi immobile in un punto solo che sarà come centro comune di quei medesimi circoli. Se immagini al di sotto della terra un punto opposto diametralmente a quello, concepirai come la volta celeste sembri aggirarsi con tutti i suoi astri attorno ad un asse che congiunga questi due punti e passi per il centro della terra; e perciò gli estremi di quest' asse chiamansi poli del mondo, e l' uno che è quell' immobile punto che vedi vien detto polo boreale o settentrionale, mentre l' opposto al di sotto della terra e dell' orizzonte è detto polo australe o meridionale.

Ma se la terra ha figura di sfera, è dessa veramente una sfera anco l' immensa volta de' cieli? — Immaginando che una canna qualunque si mova in giro tenendo ferma una delle estremità in un punto fisso, è agevole concepire come essa, sia in terra sia in qualunque piano che passi per lo stesso punto fisso descriverà coll' altra estremità circoli eguali, perchè il loro raggio è sempre la canna medesima. Ora l' estremità della nostra vista, il raggio visuale col quale vediamo, fa appunto le veci di quella canna, e siccome nulla possiamo vedere al di là del punto ove arriva la nostra vista, tutti i suoi punti estremi in qualsiasi direzione saranno da noi equidistanti e situati nella superficie d' una sfera che ha la nostra vista stessa per raggio. Quindi il mondo celeste che si contempla ad occhio nudo, è una sfera assai più piccola di quella che vede Herschell col suo telescopio, e al di là di questa non ci è dato immaginare nè la figura, nè l' immensità dello spazio celeste.

E il concepire che quell' immenso numero di corpi, quella ingente volta celeste si muovano attorno di noi è dessa una concezione possibile nella nostra mente? Quando m' elevo sovra una torre o sovra

Soprabito per Uomo di svelta corporatura
N.° 1.
N.° 2.
N.° 3.
N.° 4.
N.° 5.
N.° 6.

una collinetta che mi dispiega la vista dell' orizzonte, non posso io vedere in un istante l' amena corona de' nostri colli, e quelli di Verona con un istantaneo rivolgermi della persona, o in men ch' io nol dico le torri del castello di Ferrara, e la Ghirlandina di Modena? Se immobile mi rimanessi di quale immensa velocità non dovrebbe essere animata quella montagna di Verona per passarmi davanti agli occhi quasi nello stesso istante che il colle di S. Luca, o di Paderno, e di quale celerità tanto maggiore gli oggetti anche più lontani? Eppure la distanza che vi è fra il posto che occupo e quegli oggetti che vedo è un nulla in confronto a quella quasi infinita che esiste fra me, e le stelle. Quindi è troppo più facile che sia il rivolgersi di me ossia della terra su cui sono che mi faccia vedere mano a mano tutto il firmamento, anzichè concepire che l' enorme creazione che mi circonda possa aggirarsi sull' impercettibile punto in cui mi trovo, perocchè essendo immensa la distanza dei punti estremi di questa sfera le rivoluzioni della periferia sarebbero tali che non potrebbe che scomporsi e disordinarsi. — Ma come mai s' io debbo esser trascinato col globo nella sua rotazione, avviene ch' io creda di ristarmi immobile, sembrandomi all' opposto che i corpi celesti si muovano? Ciò accade in quella guisa che stando in nave o in un velocifero ci sembra di restar fermi, e che gli oggetti da cui ci allontaniamo siano dessi che ci sfuggano, e siccome specialmente in nave non ci accorgiamo del movimento di lei così ci riesce insensibile quello della terra, e tanto maggiormente in quanto che dessa movesi assai più celeremente, ed in un mezzo libero da ogni minima resistenza.

Il celebre Arago non disdegnava d' aprire il sublime tempio d' Urania alle eleganti parigine compendiando con altrettanto nitida che facile sposizione i misteri del firmamento; ma non so quanto elleno profittassero di sì prezioso dono del celeberrimo Astronomo. Potrò io meschinissimo insetto sperare d' essere ad alcuno proficuo con queste meditazioni, che porgeranno con modi forse troppo volgari perchè adatti alla capacità di tutti, alcune notizie della più sublime e più ardua scienza che onori l' umano intelletto e le quali „ ignorare è vergogna „? È troppo sommo quel grande che me ne offre le traccie nel suo meraviglioso *Systeme du Monde* perchè io ne disperi, e se avrete la pazienza di meditar meco mano a mano ch' io verrò schierandovi innanzi i più grandiosi portenti della natura, vi parrà elevarvi sopra voi medesimi; la meditazione di sublimi concetti vi renderà più schifi della bassezza delle umane fralezze, e rileverete con orgoglio che di tutte le cose create la più grande, la più mirabile è la mente dell' uomo che sa meditarle!

Gozzi.

RIVISTA AGRARIA

LUGLIO — OTTOBRE

Addio State, addio caldo, addio anno agrario. Il S. Simone è giunto bene imbaccuccato, ed ha trovato quasi ogni verde disadorno d' indaco, e trasmutato in giallo; ma la sua Fiera se non la più bella è certo la più singolare ed ha diffuso nel piano gli ultimi prodotti del colle. E chi in veggendola non rammenta que' montanari scozzesi tanto celebrati da Walter Scott? Un raguno di gente armata di pistole, carabine, schioppe, fucili, quasi tutte armi alla .... Darmés, capaci d' infranger l' omero, e la mano di chi fosse così gonzo di servirsene, non però mai strumento d' assassinio, e use solo a guereggiare contro gli altrui colombi, o contro l' aer sereno per ispaventar qualche ladro che si presume a rispettosa distanza. Ed è anzi per la loro innocenza che si fa di queste armi solenne traffico come delle ghiande, lane. e marroni, altro ramo di commercio di quella fiera, oltre qualche pecora di scarto, alcuni buoi macilenti, e due o tre dozzine di maialetti, per cui tutto calcolato con poche centinaia di tal-

leri si può comprare ogni cosa, armi, bestiami, derrate, merci, botteghe di spaccio, e cavalcature de' concorrenti. Le ultime però rilevansi ogni anno sempre in aumento di numero e di valore. Oh più non veggonsi que' lenti ed umili asinelli che un dì s'usavano, essi hanno marciato col secolo, e sono divenuti di un' agilità e petulanza singolare. — Ai dì che corrono non ignorano per avventura che non è uopo a rendersi importanti, levarsi dalla naturale asinità con profonde meditazioni, e faticosi studi, e se le orecchie sono alquanto lunghe basta tenerle ritte, e cacciarsi avanti nè attenersi alla sponda dei fossi, ma farsi largo nel bel mezzo della via per aver tributo di speciale osservanza. Ed hanno eglino gli asinelli tentato di emulare il focoso destriero, superando se medesimi e dicendo al colono — se tu più non ci usi a portar derrate, o grave soma al mulino, se ti servirai dell' opera nostra per correre a feste e mercati, a goderti buona carne e buon vino ad ogni osteria, il tuo solo peso ci sarà lieve, e ogni dì ti faremo correre da un paese all' altro sol che mancandoci agio di pascer lungo le vie, tu ne ricolmi la greppia in ogni sera di succosi foraggi, e alcun poco ne rechi nella biroccetta che anco potrà far coperta a qualche buon manipolo di canapa. — E così accade pel maggior vantaggio degli accorti possidenti che lasciano campo alla generazione asinesca di estendersi in ogni fondo per passeggio e sollazzo de' coloni, e chi ne levasse soli tre mila fra i più inutili e dannosi nella nostra provincia vedrebbe chiaro che allevando altrettanti vitelli s'avrebbon 3 mila bovi di più a risparmio di 100 mila scudi annui che di meno esporterebbonsi a provvedere i nostri macelli. Almeno tanto pascolo e foraggio venisse consunto piuttosto da altrettanti muli, grandi e vigorosi, e a quel modo che la Francia ne vende oltre 15000 annualmente, de' quali gran parte si compra dall' Italia settentrionale, così ne derivasse a noi per eguale esportazione soggetto di nuova industria e ricchezza!

Ma volgiamoci alla proposta rivista. — Del frumento e degli altri generi non crediamo essere avvenuto dissimilmente da quanto si preconizzava nel N. 7., e accordiamo plauso al buon senno de' possidenti, anzichè alle nostre ciance, per l' evidente riforma manifestata nella provvista degli strami. Se però il cominciare è qualche cosa, il progredire è il tutto: nè basta correggere l' esuberante spesa degli strami, ma vuolsi anco provvedere ai medesimi, e nell' entrante anno rurale soccorrere alla produzione de' concimi mancanti col dirompere terreni onde crearne praterie, non trascurare, come s' usa, di ricoglier le foglie di che gli alberi dispogliansi, e preparare terreni per annui foraggi, e specialmente barbabietole, dal Marchese Davia, e da cento altri prima di lui commendate, fra i quali tra i nostri dal Signor Bourgeois e sino dal 1826 dal Sig. Ing. Astolfi, e tanto sperimentate dal celebre Baron Crud.

E che diremo noi della nascita del grano, colla quale apresi il novello anno agrario? Quattro diversi aspetti presenta attualmente la parte de' fondi assegnata al prezioso cereale. Frumento, 1.° nato prosperamente, a conferma del trito proverbio che il mondo è de' solleciti; 2.° nato imperfettamente che prova in quante disuguali condizioni trovasi il frumento seminato a *quaderni*, 3.° e 4.° non nato o non seminato, al che non mancherà provvedere una benefica pioggia. Non sia però timore in alcuno che germogliando il grano, ed arrestandosi per soverchia siccità la sua vegetazione, possa del tutto perire. Carradori sino del 1807, fece seccare al sole per due mesi alcuni semi di lupini dopo averli fatti germogliare, e dipoi postili a rinvenire nell' acqua vegetarono prosperamente, come accadde anche di quelli di frumento, vena ec. Il perire si avvera solo de' grani troppo profondamente sotterrati. Le sperienze di *Barreau* riferite dal Barone *Dupin* provano che dei grani seminati a profondità maggiore di 5 oncie nostre circa (0,16) non ne nasce alcuno, degli scoperti sopra terra uno ogni

sette, e quasi tutti invece quelli profondi da tre quarti d'oncia alle tre oncie, il che sta in appoggio dei risultati che emersero ad *Ugazy* da esatte e moltiplici sperienze, e conferma quanto vi dicea sulla semina, e che non voglio certamente ripetere, ondechè per non più noiare altrui nè me medesimo mi taccio.

Gzzgtt.

LE DONNE ALLA TOLETTA

NON HAN DUNQUE TORTO!

Uomini poi a mal, più che a ben usi.
PARAD. III.

Le donne non sanno occuparsi che della loro toletta! ogni cura ripongono nella loro toletta! volgon ogni pensiero alla loro toletta! — Somiglianti giudizi vanno spesso spesso per le bocche d' uomini stolti, che della beltà femminile si fanno adulatori, suscitandone la vanità, e fomentandone le debolezze — e a quelle che seggon più in alto incensi e profumi gettano in faccia per nascosti disegni, e alle tapine inverecondia arditamente propongono. — Oggi si adora quel che ieri si calpestava, e senza affetto tutto si confonde sconsigliatamente. — A costoro mi volgo, a costoro parlo, a difesa della calunniata che ebbe sì bella parte a sostenere nell' umano consorzio. — E non sono le donne l' identità dell' amor di famiglia? non sono desse che teneri e dolci amplessi e soavi parole, ed infinite cure, e sacrifizi immensi appena nati ci prodigano? non dirigono i nostri primi passi? non c' insegnan esse la prima parola di pace? — Ma l'età matura, de' giovanili anni dimentica, sdegna volger addietro lo sguardo, e ad insultarle e vilipenderle con calunnie e menzogne scherzevolmente si abbandona. — Guai se a parole di falso amore, con ipocrisia pronunciate, il loro orecchio si chiude — si cerca allora fin dove possa penetrare uno sguardo una fugace parola, e per offendere il loro pudore, si fa sorgere in quell' angolo un delitto, e perfidamente si denunzia. — Ma davanti a chi? non a chi possa con sano interpretamento discernendo portar alla luce la verità — ma bensì dinanzi a quegli che vieppiù sul corpo prostrato martella, che col dispregio o l' indifferenza lascia aggravarlo fino all' estremo, finchè a rialzarlo e sorreggerlo non occorre una ferrea mano, e una potente volontà. — È immenso nella donna il desiderio di piacere, ma innanzi tratto si consideri che l' intelligenza è la facoltà principale nell' uomo e domina il sentimento — e nella donna al contrario la facoltà principale è il sentimento, e questo dirige l'intelligenza per cui riassumendo. — L' uomo è un' intelligenza capace d' amore; la donna un amore capace d' intelligenza. — Dunque a ciascuno la sua parte: se viene rampognata che per eccesso di sensibilità fallisce, quell' uomo che con freddo intendimento ve la trascina, o l'oltraggia sarà doppiamente abborrevole, mentre si adopera a depravare e far deviare il sentimento che dovrebbe esaltare e dirigere; ed è di fatto che se una spiritosa signora, vi si presenta ravvolta in uno sciallo, o in una veste non benissimo addatta ne fate le beffe, e quel riso di scherno le penetra l' anima — se alcun' altra squisiti versi declama, o saggie opinioni e sentenze espone, gridate che non v' ha maggior peso di una donna filosofessa o poetessa! se ella scrive, fate sentire gravemente l' importanza della vostra opinione, e della soggezione in cui si è posta per ottenere il favorevole o tollerante vostro giudizio — da una donna si esige una sublimità che negli scritti d' uomini si trascura — non trattate con esse da eguali, ma come da signore a servo. — Ogni loro dimostrazione d' affetto, vien marcata per esagerazione, stolto ogni generoso pensiero: se sente maschie passioni è pazza, se di cose gravi si occupa è censurata, ad ogni modo insomma non san come sfuggire il sarcasmo dei maligni, la voce degli ignoranti e ridotte a stato simile a quello degli *affrancati* al tempo degl'imperatori i quali se tentavano acquistare

ascendente lor si faceva delitto di un abuso di potere e di concessione, e se restavano schiavi la lor sorte si conculcava, e si opprimeva, esse hanno a tremare ad ogni passo, e temere il ridicolo che di continuo le minaccia — non han dunque torto se si fermano piuttosto nel negozio di una modista che in quello d' un libraio, non han dunque torto se arrestano gli sguardi sopra un oggetto di mode, più che sopra un prodotto dell' arte, non han dunque torto se il loro tenero sentimento offeso, non possiede la forza di rendersi superiore ai giudizi dell' uomo il quale con inurbano e tirannico rigore le rende colpevoli, le accusa, e le giudica — esse sacrificano la ragione all' impero delle convenienze, ed i sentimenti del cuore fan tacere davanti a riguardi di società. — Questa malefica influenza si dichiara a carico d' ogni ceto, e questa maligna ignoranza intende per tutto a distendere il suo impero. — Sono povere ben vestite vengono amaramente calunniate, mal vestite e ricche censurate, la miseria si offende, lo sfarzo s' insulta — e quel sesso bello e gentile senza il concorso del quale il piacere di una magnanima azione non proverete intero, e se non è con esso diviso, non potrete compiere, viene vilipeso, e abbandonato alla nequizia — e fino al secolo di Luigi XIV. rimonta il lor triste stato, secolo in cui dovettero prender parte arditamente a quella immoralità che distruggeva e corrodeva il loro vero impero, deplorabile mezzo che usarono per essere altamente considerate, e dagli scritti di Mad. della Vallière abbastanza si rileva quanto fosse dura e lagrimevole la loro condizione, per cui da un lato pesava l' obblio, il disprezzo, dall' altro la corruzione e gli onori. — Le donne temono il disprezzo e l' abbandono, da ciò deriva la loro leggerezza, e il timore dell' oltraggio le precipita nell' onta. — O voi che siete cagione vituperevole di simili mali, a voi il disonore. — Sì coloro che intolleranti della femminile sapienza inetti a penetrarsi di religioso sentimento, le attaccano col ridicolo, che della vile calunnia si armano per iscorgere in esse meglio sentite quelle passioni di cui non sono capaci; che con schernevole sorriso pretendono soverchiarle; che cercano di sostenere e difendere la propria inerzia giovandosi per satelliti degli ignoranti e de' viziosi, mentre la loro stoltezza e stupidità alla mente de' saggi risveglia tanta compassione; sì coloro vadano svergognati! e passando ora agli uomini di spirito de' quali non ardirei scriverne parola riferirò solo le espressioni di Mad. di Staël, laddove dice che „ temendo (essi) di avere in una donna „ una rivale, non sanno giudicarla nè „ colla generosità di un avversario, nè „ coll' indulgenza di un protettore, ed in „ simil guisa le leggi dell' onore tradisco„ no e quelle della bontà — ma con tutti questi nemici, con tutte queste vessazioni bisognerà confessare che il numero delle donne che han vicino al loro lavoro un libro, è da confrontarsi a quello degli uomini che stanno colle mani alla cintola col zigaro in bocca, pronunziando parole, e digiuni di una idea; e la quantità di pratiche e di tenere cure di educazione, e di pazienza, sta in ragione diretta de' vizi, e delle brutali passioni dagli uomini praticate... La facile commozione, la tenerezza femminile se non viene da saggi pensamenti dell' uomo diretta, può facilmente deviare, ma tacciasi, tacciasi colui che ardisce d' ogni più lieve errore incolparle! — Se la sensibilità nelle donne appare meno durevole, è tanto più viva di quella dell' uomo, perciò un istante basta a prendere una via perigliosa e falsa — aggravando il loro stato di colpe e d' ingiurie, non si ottiene perciò di riposare tranquilli nella ignoranza, e pretendere di essere giustificati dominatori, che a rendere più spregevole questo stato, concorre l' essere sostanzialmente negletti dai saggi, e l' offerirsi soggetto l' uno all' altro di derisione e di scherno. — Se al cammino della vita che dovrebbesi additare alla compagna dolce de' nostri giorni, si frappongono ostacoli più presto che sgombrarlo dalle spine, se deprimiamo quel che avrebbesi ad innalzare, e pretendiamo al dominio di ciò che

dovrebbe essere soavemente diviso, se non abbiam merito per impetrar grazia, non abbiamo almeno la viltà d'accusarle, e meco pronunciate, che non han torto le donne di occuparsi della loro toletta, e se pur un torto lor si possa apporre, si è quello di non armarsi di potente volontà per acquistar forza ad innalzarsi e rendersi superiori a coloro che con modi tirannici od offensivi intendono ad istupidire il loro sentimento, inaridire la sorgente della loro tenerezza, abbassare la loro dignità, e fra l'eleganza, gli ozi, le lautezze, ed i mali usi disconoscere la sapienza del divino poeta che chiamolle „ Donne ch' avete intelletto d'Amore. „

Aug. Agl.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 21.

(*del Follet N.* 877.)

Sarebbe un peccare d'intolleranza la più segnalata se volessi muovere lagnanze contro la stagione. — Mese d'ottobre più sereno, cielo più limpido, aria più pura credo non possa desiderarsi. — Le piante sensibili ingialliscono all'aere penetrante del mattino, e della sera, ma la vetusta quercia tiene ancora vestiti i suoi rami robusti del bellissimo verde della gloriosa fronda — pieno l'animo della soave letizia che il brillante nostro sole m'inspira, io vorrei aver la potenza di trasfondere negli animi afflitti eguale gioia. — Meco distraetevi leggitrici amabili, svariati vestimenti discorrendo, mentre un'aura purissima respiriamo, la quale ogni piacere raddoppia ed ogni letizia.

MODA DA DONNA. — Meco guardate quella donna galante che non ha la vana pretesa di parer bella agli occhi di tutti, il di lei abbigliamento è pur grazioso — l'abito color *viola chiaro* con frappe alla sottana, al bordo delle quali è attaccata una piccola frangia, il corsettino attillato a maniche strette e piatte con ricami alle due cuciture, ed una pellegrina di merletto, foderata e guernita, annodata di dietro — percorriamo con essa la serie degli oggetti di prima necessità per la veniente stagione, e di ultimo gusto per la eleganza. I mantelli di velluto foderati di seta, dello stesso colore ricamati con passamano (tutto è imbottito) la loro forma è tale, che ricadono davanti a guisa di sciarpa, e quella duplice pellegrina sulle spalle fa riescirli di un effetto particolare, i mantelli cortissimi lasciano scoperti i tre sbiechi che guerniscono la veste bellamente ricamata in seta a colori diversi — troviamo ancora magnifici mantelli alla polacca: non è necessario ripetere quanto siano propri a garantire dal rigore della futura stagione — il regno de' *bournous* è nella massima prosperità, a misura che i beduini dell'Algeria fuggono nei loro deserti, la Francia raccoglie i *bournous* che abbandonano nella fuga ed il mondo elegante s'impadronisce dei trionfi di Costantina e di Mascara — nel rendere indigena quest'usanza varie modificazioni sostenne nella forma, invece d'essere bianchi, quest'anno si voglion neri foderati di rosso, fatti a guisa di *palatina*. — Nella quistione delle maniche; le strette altamente dimostrano la loro superiorità, e può dirsi in questo vacillare d'opinione se più esistono ancora maniche larghe si è per semplice concessione — un'altra novità è in quell'abito magnifico di *thibet*, e di *cachemire*, del quale il fondo della sottana vien adornato di cannelloni, ed ai bottoni del corsetto a corazza è stato sostituito un piccolo vespaio. — Le lane del Cachemire tanto per i drappi da uomo che da donna non perderanno mai in favore, simili al regno ove nascono al cui piede sono le pianure ardenti di Aden e di Lahor, e zucchero, e datteri vi crescono, esse portano fra loro tessuti il prestigio e gl'incanti delle *terre da cui* le materie prime provengono. — Gli scialli ricamati a colori diversi, le mantelline grandissime di merletto nero foderate egualmente si veggono in gran copia. — *La forma de' cap-*

pelli è sempre la stessa, fiori, ghirlande e nastri di velluto, e pizzi e merletti; obbliava di tener parola del magnifico abito per una giovane sposa, della sottana di raso bianco con due ordini di altissima blonda ai piedi, che nella parte posteriore a guisa di coda si strascina per terra; ma siccome non si usa spesso simile toletta abbandonerò la giovane galante che meco ha percorso tutti questi oggetti di mode e novità per dir due parole, all' amico che attendeva il modello del soprabito.

MODE D' UOMINI. — Ella è ben graziosa per non aver contese col sartore, ha tentato col Modello ultimo che gli diedi di tagliarsi un vestito, e dopo aver rovinate tre braccia di panno, è riescito con altrettante farsene un altro che ad ogni movimento offre un' apertura all' aria che penetra tosto a rendernelo avvertito — oh ella è da ridere — *tractent fabrilia fabri* io gli dissi, andandomici di latino, e conobbi esser necessario di concepire diversamente il modello onde avesse il duplice vantaggio, di rendere facile a qualunque volesse divertirsi di tagliarsi il soprabito, oppure di prevenire contro l' incapacità di qualche sartore. — Il lungo ed il largo entro le linee del modello qui unito rappresentano la lunghezza della bracciatura e l' altezza del panno ed usando la misura metrica sovr' esso si disegnerà il soprabito. I calzoni chiari di un drappo a maglia, sono di gran moda, per ora si portano i drappi leggieri. — I *paletot* saranno usatissimi, e nel futuro inverno si vedranno ancora per gli uomini molti *bournouss*... ma a che parlar dell' inverno? taccia la parola nè ci rattristi l' idea delle nevi che coprono le creste del Tauro, nè ci renda invidiosi la rigogliosa vegetazione da cui le montagne della Arabia sono incoronate, in quanto che sulle coste meridionali della nostra penisola cresce pur anco il cedro, e l' arancio, e l' aria imbalsamata da questi soavi odorosi profumi corrono a ricercare coloro che fuggono i rigori dell' inverno, abbenchè il clima dell' intera Italia sia sempre fiori e rose se vien paragonato alle nebbie d' Albione, alle nevi della Moskwa ed ai ghiacci del Settentrione i di cui popoli han' duopo di spiritose bevande per iscuotersi dal torpore, mentre noi all' incontro fortunati abbiamo naturale, nella costruzione fisica come nel clima, una vitale energia.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO

Generi introdotti in Bologna
dal 1.° *Gennaro a tutto il* 30 *Ottobre* 1840.

Frumento *terriero* . . .	Corbe	175,601
„ *forestiero* . .	„	3,458
	Corbe	179,059
Frumentone *terriero*. . .	Corbe	37,048
„ *forestiero* .	„	82,281
	Corbe	119,329
Castellate d' Uva	N.	34,705

PREZZI DENUNCIATI

Dal 19 alli 24 Ottobre

		massimo		minimo
Frumento mondo la Corba	Sc.	2.32.5	Sc.	2.20.-
Frumentone	„	1.25.-	„	1.11.-
Riso pilato le 100 libbre .	„	2.60.-	„	2.00.-
Canapa il cento	„	6.00.-	„	4.40.-

SCIARADA

Cerchi il primier*? sta a Cerbero*
Precisamente in testa:
Vuoi far tua sposa Fillide?
L' altro *a compir t' appresta.*
Il tutto *mio vaghissimo*
Fu sul britanno lito,
E più d' un cor durissimo
Lasciò d' amor ferito.

Sciarada precedente — *I-re*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 1840. | N. 24.

Calendario economico per Novembre

MELE	*Composta.* — Mondate con coltello d' argento perchè restino bianche tagliate in spicchi, e levato il torso si fanno cuocere e bollire nello zucchero preventivamente sciolto in pochissima acqua aggiugnendoci pezzetti di cannella, o' il suco d' un limone, avvertendo sempre di schiumare il sciloppo onde sia ben chiaro.
COTOGNE	Per le mele cotogne si adopera similmente.
PERE	*Composta.* — Nello stesso modo delle mele, aggiugnendo nello sciloppo un poco di vino. *Marmellata.* — Si compone come sopra, ma si debbono cuocere le pere fino che s' ammolliscano completamente e passarle per setaccio di crine assai rado prima di bollirle nello sciloppo di zucchero.
UVA	*Conservazione* — Ripongonsi i grappoli ben mondi strato per strato in una cassa, ponendo fra gli strati, il fondo, le pareti, e di sopra foglie di pesco alle quali forse per l' acido prussico che contengono devesi questa proprietà di conservar l' uve. Le casse conterranno al più quattro strati di grappoli, saranno perfettamente chiuse con coperchio e carta incollata, e riposte in luoghi ventilati ed asciutti. Chi avrà la pazienza di sigillar l' estremità de' gambi con cera di spagna ne conserverà più a lungo la freschezza.
FRUTTA	*Conservazione* — È necessario che non abbiano a contatto NÈ ARIA NÈ ACQUA. Perciò siano scelte ben asciutte, e monde da ogni parte corrotta o prossima a corrompersi: si ripongano in cassette quadrilunghe alte solo tre oncie, che esattamente si sovrapongano a modo che il fondo d' ognuna serva di coperchio a quella immediatamente sottoposta stendendovi entro uno strato di frutti per ciascuna e ricoprendoli di carta. Si può completare questo metodo di Dombasle collocando le frutta sopra musco ben secco e battuto, e avvertendo che le pere posino sull' occhio, le mele sul picciuolo. *Altro modo.* — Riempiesi di frutta un barile che chiudesi ermeticamente, e si ripone in altro barile più grande riempiendo l' intervallo fra i due barili d' acqua, e chiudendo perfettamente: gioverà questo mezzo anche in caso di trasporti.
GHIANDE	Nell' anno in cui abbondano giova conservarne per il successivo in cui mancano, o sotterrandole profondamente in terreno asciuttissimo, e sabbioniccio, o riunendole in masse coperte di paglia purchè sianei preventivamente disseccate al forno.

NUOVA ACCADEMIA

N. 2.

IL METRO

Non avendo ancora sufficienti indicazioni per intrattenervi nella parte che a questo periodico può riferirsi, delle scoperte e dottrine che non ha molto eccheggiarono appiè dell' alpi italiane per opera di settecento valentissimi cultori delle scienze naturali, soddisferò il debito di rendervi conto delle prime sedute di quell' Accademia creata col N. 2 di questo foglietto. E dappoichè ebbe principio da' miei stessi errori, è ben giusto ch' io ponga innanzi anco quelli degli altri, e più son di celebri autori più tornerà in onore della stessa Accademia la quale indicando i suoi addetti col titolo di erranti anzichè a veri spropositi accenna a ondeggiamenti e imperfezioni delle quali a niuno per scienziato che siasi è dato di rimanersi costantemente illeso. E se io vi dicea allora che della possibilità di errare anche nelle matematiche era argomento la controversia de' celebri Arago e Puissant, oggi questa possibilità è divenuta certezza dacchè Arago ha proclamato la conferma dell' errore dal Puissant disvelato, e vertente sulla misura dell' arco di meridiano eseguita da Arago stesso e da Biot che pur son cotali che per ogni elogio basta pronunciarne il nome siccome quello di che hanno già ripieno l' universo. E da tale errore è derivato per conseguenza assai rilevante che il metro è sbagliato, e il dirne alcun cenno non sarà forse senza utilità oggi che le metriche misure diffondonsi quasi universalmente.

Tutti gli uomini di senno sono convinti della necessità di riportare ad una sola comune misura le dimensioni degli oggetti qualunque che in natura esistono, non che le distanze che sono fra di loro, le capacità o volumi, ed il peso. Se un mio corrispondente di Cervia mi ricercasse di provvederlo d' un mobile alto 5 piedi egli non lo troverebbe alto nemmeno tre di sua misura; se richieggo da Rimini otto braccia di panno per farmi un tabarro, ne riceverò appena 4 nostre non bastevoli forse per un soprabito. Così un fondo di 10 tornature lughesi, non è esteso la metà di uno di tornature 10 di Ravenna, e un moggio d' Argenta contiene quasi tanto frumento quanto ne cape in 5 moggia di Milano. Peggio forse accade delle monete, e un cavallo che fu comprato per trenta lire inglesi ne costa tre mila di Parma senza far cenno di tutti gli agi e disagi che viaggiando sempre risolvonsi in danno del viaggiatore per le svariate valute, pesi e misure de' diversi paesi, e che sarebbe inestimabile pregio ridurre a perfetta uniformità. E se alcuni affermano utile questa specialità singolarmente monetaria sul riflesso che il contante non sorte per tal modo dal paese, è agevole persuadersi del contrario perocchè infatti per ispendere cento scudi a Firenze è a voi mestieri di trasportarne dal vostro paese centocinque, e se di là ripatriate con cento francesconi in soli centotre scudi nostri potrete a stento ricambiarli. Ma non disperiamo che un qualche giorno venga coniata una moneta metrica, poichè l' impero lento, dicea il grande Laplace, ma irresistibile della ragione sopravvince alla lunga le gelosie nazionali non che tutti gli ostacoli che s'oppongono al bene universale. Intanto il problema di eseguire una metrica moneta può dirsi sciolto dopo l' esistenza del metro lineare.

Ma di qual modo determinare una misura che potesse veramente dirsi fissa, immutabile, tale da potersi addottare da tutti i popoli, e da potersene designare l' elemento di confronto anche alle generazioni avvenire, dappoichè ogni oggetto della natura è per se stesso variabile? Le montagne, la cui altezza potea denotarsi per norma di non mutabile misura, ponno recare differenze perchè troppo mutabili le loro basi, e talora anco le loro forme.

Il monte Ararath ove secondo gli armeni la sacra scrittura indica che posasse l'arca di Noè, mentre altri vogliono che le sacre pagini col nome di Ararath indichino l'Armenia stessa, quel monte isolato, altissimo, sempre ricoperto di nevi si è a detto di fogli Russi non ha molto squarciato. Una enorme sua massa ha fatto del grande villaggio di Akoulì un' altra Pompeia seppellendovi un migliaio d' abitanti, e la città di Nakchivan tanto celebre pe' suoi bazar con tutti i villaggi di quei contorni non sono più che un miserabile ammasso di rovine. Il mare la cui profondità misurata in determinati punti potea prestare un elemento di misura è tanto variabile che il suo letto in alcune situazioni ha cacciato fuori delle isole e altrove altre ne ha inghiottite. Così l' isola di Santorin ossia l'antica *Thera* secondo Plinio fu chiamata in origine *Kallista*, cioè a dire la Bella, perchè appunto emerse come Venere dal seno dell'acque, l'isola d'Hiera oggi detta *Palaeo-Kaymeni* sorse dal mare 186 anni avanti G. C. secondo i racconti d'Eusebio e di Plutarco, e molte altre fra le quali non voglio omettere la celebre isola che si elevò nel 1831 ne' paraggi della Sicilia, osservata dal celebre geologo Hoffmann, e chiamata *Nerita, Ferdinandea, Graham, Hotham, Corao* dagli agenti delle differenti nazioni, e *Julia* dai francesi siccome elevatasi in luglio; essa avea 700 metri d'altezza, e 70 di circonferenza, e lentamente disparve. Oltre di che il livello stesso del mare varia, e qualche volta annualmente in date stagioni, come il Baltico e il Mar nero che in primavera si elevano sensibilmente.

Fu quindi prescelto per norma il globo stesso che abitiamo, e per misura comune e universale una frazione della intera sua circonferenza, non essendo così facile che per ora il nostro pianeta abbia sì presto a gonfiarsi o rimpiccolire. Ma se la terra è sferica, non la è assolutamente parlando, perchè schiacciata ai poli, rigonfia all' Equatore, ed inoltre è d' una continua diseguaglianza per gli infiniti monti, valli, fiumi, mari e altre inflessioni, asperità, e alterazioni d' ogni sorta che presenta questa crosta esteriore che ci sopporta. Quindi se il concetto era sublime, non lo era meno l' esecuzione. Supposta divisa in 360 gradi la circonferenza della terra bastava è vero conoscere la lunghezza di uno di questi gradi per rilevarne la dimensione intera; e per determinare un grado terrestre non si ebbe che a prendere nella terra uno spazio tale che le perpendicolari elevate sui due punti estremi imaginandole prolungate indefinitamente corrispondessero a due stelle distanti fra loro di un grado. Ma la misura di questa base o grado terrestre fu opera di immensi calcoli trigonometrici che diedero risultati, diceva Arago, d'incredibile precisione, ora però più che mai riconosciuti non matematicamente esatti. Uno de' primi errori fu commesso e conosciuto da Mechain che insieme con Delambre fu delegato nel 1790 a misurare l' arco del meridiano di Parigi; prigioniero di guerra degli spagnuoli lo rilevò nel misurare direttamente la latitudine di Barcellona; egli non ebbe coraggio di svelarlo, sperò di correggerlo con una seconda triangolazione spinta fino alle isole Baleari, ma venne da morte sorpreso, laonde nel 1807 Biot e Arago furono dal *Burò* delle longitudini deputati a compiere il lavoro di Mechain. Altro sbaglio di 16 tese per grado fu pure segnalato dallo stesso Delambre nell' estimazione dell' arco misurato al Perù dal celebre La Condamine. Quello rilevato dal Puissant è di 68 tese che mancano alla misura dell' arco che unisce Formentera a Mont Jouy, il quale unito a 33 tese pure mancanti in altra parte di arco fra Mont Jouy e Parigi di meno assegnate dal Delambre e dallo stesso Puissant rettificate, corrisponde a un totale errore di 101 tese circa sopra la distanza da Dunkerque a Formentera. E nondimeno si era dichiarato da quei primi celeberrimi geometri che la precisione della misura del metro era tale che teneva a calcolo fino la millionesima parte d' una linea. Quindi i risultati ottenuti dalla commissione incaricata nel 1799 della fissazione

del sistema metrico presentati il 22 giugno di quell' anno al Corpo Legislativo, vennero in Francia ritenuti per esatti, e come immutabili si considerano nelle relazioni socciali: cosicchè tanto le rettifiche enunciate dal Puissant, e quante fossero per verificarsi in seguito ritengonsi non avere alcuna influenza sulla misura adottata dalla legge. Certo è che che appena stabilita la metrica lunghezza, fabbricato un metro di platino siccome metallo poco suscettibile di alterazione, che servisse di norma ad ogni legale misura fu riposto nell' Osservatorio di Parigi e gelosamente affidatane la custodia al primo astronomo di Francia e secretario perpetuo dell' Istituto. Se non che avutosi ricorso al medesimo per alcune misure pel governo Greco, venne ricusato di farne confronto col detto metro normale di platino e fin d' allora corse il sospetto dell' errore svelato in una memoria dello stesso celeberrimo ingegnere geografo Puissant, e poi come si disse in oggi finalmente convenuto dallo stesso Arago.

Dalle operazioni indicate si compose la misura della quarta parte della circonferenza del globo; questo quarto del circolo terrestre diviso in un milione di parti, ed ognuna di queste parti suddivisa in dieci, di une di queste ultime venne composto il metro che si volle distinto in 100 parti dette perciò centimetri, trentotto delle quali sono prossimamente eguali al nostro piede bolognese. Prendete adunque una bacchettina lunga once 31 ½ nostre, e tagliate un filo lungo dieci volte altrettanto, se avrete pazienza di fare un gomitolo lungo un milione di volte quanto quel filo, con quattro di simili gomitoli avrete la circonferenza intera della terra ossia potrete cingere tutto il globo, salvo il non piccolo imbarazzo di poterlo fare. Se però doveste addottare la correzione di M. Puissant vi mancherebbono 404 tese di filo, dappoichè il metro legale è minore d' un decimo di linea del metro che risulterebbe per dette correzioni. Differenza non forse tanto trascurabile massime in tempi in cui le osservazioni microscopiche ossia sommamente piccole sono tanto diffuse ed apprezzate, e che anche può indurre qualche sensibile modificazione in alcune circostanze. Così se però non ho errato nel calcolo che non ho punto pazienza di ripetere, colla stessa quantità di metallo colla quale un governo farebbe coniare 1,965,148 luigi o ghinee, un altro ne farebbe coniare sole 1,964,705 ossia perderebbe 443 ghinee pari circa a undici mila franchi.

Ma che deriveremo noi da tutto questo forse importuno cicaleccio? Che un vero esattissimo metro resta ancora a ritrovarsi, e che la soluzione dell' immenso problema della misura della terra è ancora incompleto e tanto più risulta difficile in quanto che se gli antichi astrononi d'Egitto e greci male s' apposero considerando la terra simile ad una sfera perfetta, anche la posteriore ipotesi di sua elitticità è dalle osservazioni d' ogni giorno resa più dubbia. Per certo quei grandi studi, que' laboriosi calcoli, quelle gigantesche triangolazioni hanno cooperato a farci conoscere approssimativamente la misura della terra: ma sebbene le più alte montagne possano considerarsi come insensibili paragonate al volume della terra, e la superficie del globo secondo Arago, a malgrado della sua scabrosità possa essere comparativamente riguardata come molto più unita che la scorza di un arancio, nondimeno lo stabilire il livello per così dire di questa superficie è argomento di grave difficoltà, poichè il mare stesso non può dirsi per tutto di livello uniforme. Diffatti si sa per le osservazioni di Humboldt che l' Oceano pacifico è di 7 metri più elevato dell' Atlantico: il golfo o diremo piuttosto Mediterraneo messicano è 20 piedi più alto dell' Oceano pacifico, e si pretende per sino che il Mar Caspio sia 325 piedi più depresso del Mar Nero, e la differenza del livello del grande Oceano a Panama dal mare delle Antille è soggetto di somma importanza nel celebre progetto del taglio di quell' istmo. Gli inglesi acutamente designarono per unità di misura la lun-

ghezza del pendolo semplice che nel vuoto alla latitudine di Londra batte i minuti secondi; ma i fisici troppo bene sanno che una leggera alterazione geologica può modificare la celerità dell' oscillazione d' un pendolo, la quale varia all' accostarsi o dilungarsi da grandi montagne ec. e non sostiene a sottile disamina le prove di somma precisione. Lo stesso metro normale di platino alla temperatura di 12 gradi sopra zero soffre tale allungamento da potersi in tale circostanza ritenere assai prossimamente eguale alla lunghezza determinata dalle stesse correzioni di Puissant. Ora se non la misura della terra, nè le oscillazioni dei pendoli, nè i più inalterabili metalli offrono soggetto d' invariabile misura, in questo secolo di tanta luce, che segna ogni giorno che trascorre di qualche nuova scoperta, non si troverà egli un elemento veramente immutabile di normale misura da potersi riscontrare e riconoscere dai presenti popoli e dalle generazioni avvenire?

Giusti.

ENOLOGIA

VINI SCELTI

Ho debito di parlare de' vini scelti e del come si compongono perocchè ne feci promessa sino nel N. 18 la quale avrei prima e più completamente attenuta se l' avessero consentite le piccole colonne di questo periodico e la tema che un parlar sì frequente d' enologia non recasse noia. Chi ha desio di far prelibati fiaschetti di leatico, o spumose bottiglie di psendo-Champagne conserva forse anco al sole, o al coperto distese le uve destinate, non essendo mai abbastanza prolungata questa esposizione la quale offre per risultato minor quantità di vino ma di più eletta qualità, confermando sempre l' indicazione tanto da noi ripetuta NÈ ARIA NÈ ACQUA nella sua seconda parte, perocchè l' esposizione dell' uve non è utile ad altro scopo che per evaporare l' acqua che contengono. Resta dunque solo di levare ogni granello secco, marcito, o imperfetto dai grappoli, sgranellarli, spremerne il mosto, e passato questo per pannolino riporlo in un barile che si dovrà riempiere per soli nove decimi di sua capacità, chiuderlo ermeticamente e riporlo sulla cappa di un cammino di cucina. Dopo otto o dieci mesi se ne potrà spillare vino tanto più squisito, quanto furono maggiori le cure nella scelta delle qualità dell' uve, nella vendemmia loro, nel tenerle esposte al sole, e nel mondarle all' atto della pigiatura. Spesso uve bianche comuni scelte con un decimo di malvasia, altro decimo di moscato e un ventesimo di leatico od altra uva scelta hanno dato un vino assai simigliante a quello di Cipro. Invece 3 parti di uve bianche comuni, con due di malvasia, due di moscato, e tre di nere squisite, danno un vino del sapor della malaga. Le sole uve nere di leatico, poste a fermentare per due o tre mesi, monde sgranellate e pigiate in tini perfettamente chiusi possono dare eccellente leatico e fragrante riponendone il solo mosto in barili come si è detto del Cipro e della Malaga.

Quando pure scrivessi un intero volume, non basterebbe a descrivere i tanti metodi insegnati per fare il Champagne, il Tokai ec. e seguendo le prescrizioni di ricette e anche bugie sparse in tanti libri potrei intrattenervi del comporre una bottiglia di Champagne con una bottiglia di acqua aggiungendovi alquanto zucchero, una piccola droga colorante, e introducendovi con una machinetta forzatamente l' acido carbonico perchè nell' aprirla vi cacciasse il turacciolo nella punta del naso. I francesi quelli che non ne fabbricano dell' apocrifo, adoperano assai semplicemente. Scelta l' uva bianca ben matura, e monda da ogni granello guasto o imperfetto, anche senza preventiva esposizione al sole, la pigiano rinchiusa in un sacco di tela mediante una prima stretta di torchio. Il mosto che ottiensi da una seconda

stretta è inferiore, e più ancora quello che proviene da una terza, e riesce sempre meno in colore. Riposto il mosto in tino coperto, appena una schiuma indizio di cominciato fermento si presenta alla superficie, si versa in forti barili che nel terzo giorno si chiudono fermamente: in dicembre si sottira e chiarifica, ciò che replicasi in gennaro, se occorre, e si ripone in bottiglie chiuse perfettamente pe' modi conosciuti. Ma la diversa temperatura degli ambienti, le diverse qualità dell' uve e cure nello sceglierle, pigiarle ec. defraudano sovente ne' risultati. Il senno, e l'esperienze ponno decidere se convenga tentare simile processo; farò solo riflettere che il comporre vino spumante da sole uve è sommamente utile e gradevole, il farlo con ispecifici qualunque essi si siano non può produrre che vino alterato, ne falsifica il sapore, e forse pur troppo ne rende l' uso nocivo. È corrompere, è rendere veleno uno de' più bei doni della provvidenza.

Gezgtt.

IL DAGHERROTIPO

N. 1.

Non vi ha forse giornale che non abbia replicate volte parlato di questa meravigliosa scoperta, della quale spiacemi non aver fatto sin ora alcun cenno, come della tipolitografia, della galvanoplastica e del sistema pneumatico di Clegg mediante i raili così detti atmosferici, o di quello dell' aria compressa dell' oriuolaio Roussel di Versailles, o del più recente e forse non dissimile di Tessiè e Andraud. Ma tuttodì si accennano veri o pretesi perfezionamenti di tali scoperte e invenzioni, ed io sono così lento a tenerne parola perchè non mi sembrano pervenute a quella veramente utile applicazione, cui non mancheranno per certo di raggiugnere. E questa volta pure l' ho detta magistrale, e le mie ciance varrannomi titoli d' *articoleggiante*, e di spacciatore di *moneta di cerretani* non so però quanto *imparzialmente* retribuitimi. Ma io sono troppo convinto della meschinità del mio scarso intendimento, nè mi sorprende se quel pochissimo che a popolare utile tento di consecrare viene largito di contumelie; le quali però, come accade d' alcuni malaccorti avvocati quando difendono cause lanciando improperii contro gli avversari, manifestano in chi le scaglia dappochezza d' intelletto e deficienza di valide ragioni. Il che vuolsi detto una volta per sempre e per sola brama di vedere disusati i non degni modi che da taluni adoperansi in luogo di contendere con sana e ragionevole critica a vicendevole lume e correzione, e chi sta per cadere sorreggere della mano non precipitare con dilegio. Laonde ritornando al mio soggetto toccherò brevemente scherzando dell' utilità derivata dall' invenzione dagherriana.

È innumerevole la serie de' vantaggi ottenuti da questa scoperta per quanto ella siasi ancora incompleta. Una splendida pensione al signor Daguerre e Comp.°, una somma di denari percepita dai giornalisti per annunciarla, per descriverla per encomiarla, altra ottenuta dai fabbricatori di camere ottiche, di dagherrotipi ec., altra dagli stampatori delle molte aggiunte, modificazioni, perfezionamenti ec., per l' infinito numero di fisici e chimici che vi si sono dedicati. Inoltre colle discussioni, legge di pensione, critiche, proteste si è conseguito un riempitivo che si può valutare a una diecina di colonne per giornale, massime per li quotidiani che sono una voragine che spalanca la bocca ogni mattino e non inghiotte meno di 60 a 80 mila parole per giorno. Fortuna che i giornalisti hanno il segreto di cibare questo mostro bene spesso con quello che gli han dato a mangiare in addietro, o con brani d' altri giornali, od anche con paroloni immensi a modo che col solo nome di Chateaubriand occupano la metà dell' ultima pagina.

Ma un massimo vantaggio è ridonato all'Accademia delle scienze di Parigi. Dopo la scoperta di Daguerre ad ogni seduta si presentava qualche tipo di reale o immaginario perfezionamento. Quei poveri vecchi inchiodati sullo scanno d' onore, condannati a sentire le loro vicendevoli produzioni spesso così aride, e prolisse da non trovarsi decotto di papavero altrettanto efficace! oh quale conforto passarsi l' un l' altro un nuovo saggio dagherriano, una veduta del Luxembourg. E quando si hanno a sentire elogi dei defunti compagni quale onta non sarebbe l' addormentarsi, massime se il soave socchiudersi delle pupille che può talora indicare profondo raccoglimento e meditazione fosse accompagnato da quel rumore indiscreto che suol farsi sentire appunto quanto più il sonno è represso e forzato! Una vedutina di un bel ragno rilevato col microscopio, o d' un paesaggio della Svizzera o d' Italia fa il giro dell' assemblea, rallegra gli spiriti e stimola gli occhi di quei gravi ed illustri membri, intanto che passano alcune centinaia di cifre algebraiche del matematico, qualche diecina di libbre d' acqua del medico novatore, ovvero la storia dell' infanzia, gioventù e virilità dell' accademico defunto di cui non resta ad udirsi che la morte la quale se non altro interessa per lo scanno che rimane vacante, e che si spera di far occupare all' amico, al cognato ec. ec.

Ma lasciamo questi vantaggi accessori ed osserviamo quali sieno quelli più reali e diretti derivanti da questa scoperta. Dirò io con Boitard che d' essa è sommamente preziosa per le scienze, e affatto inutile alle arti? Lo indagheremo in altro articolo.

Gozzi.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 23.

(*del Follet N*. 881.)

SARTRICI. — Le maniche strette come veggonsi nei modelli di mode sono essenziali per ogni vestito; osservisi però di non far le maniche con una sola cucitura perchè non riesciranno mai addattabili — occorrono due cuciture e la manica tagliata a gomito. — Ora i cordoni sono in favore come ornamento — un abito di *cachemire*, con corsettino, e maniche strette, bottoni e cordoni di seta — ed un altro color rosa pallida guernito di piccoli fiori ancora più pallidi sono di un delicatissimo effetto. — La veste guernita tutta all' intorno d' uno sbieco, con ornamenti di merletti, *passamenteria*, e cannelloni sono di gran moda. — Un abito grazioso è quello di *cachemire* bianco a doppi volanti ricamato in seta bianca colle maniche guernite di gonfi di *cachemire* fino al gomito, e continuati fino al pugno, di gonfi di merletto — basti per ora.

MODISTE. — Cappotte di raso con ornamenti di velluto, e mezze cappotte di velluto adorne di una piuma e circondate d' ornamenti d' oro, cappelli di velluto adorni di due piccole piume — cappelli tendenti alla cappotta, con una violetta o bonnetti di mussolina guerniti di punto, a farfalla, con fiocco di nastro violetto — le cappotte scannellate sono state modificate, perchè la metà della fodera dell' ala rimane liscia, mentre l' altra, è gonfia e pieghettata. — Cappelli di velluto con fiori e foglie larghe e cadenti, e cappotte adornate d' un marabuto annodato con una mezza corona sull' ala — sono queste tutte le novità più recenti, non obbliando le cuffie con i due lembi lunghissimi ricamati che discendono dai lati, e quelle rose che vagamente sono collocate, riserbandomi per un numero prossimo, più lunghi dettagli, e nuove indicazioni.

A.

TEATRI

TEATRO DEL COMUNE DI BOLOGNA

La *Cerrito* lungamente desiderata apparve giovedì scorso sulle nostre scene, ed il pubblico addimostrolle quanto fosse gradita col salutarne l' arrivo. Vagamente adorna, bella, graziosa, gentile, nella stessa guisa il vento lambisce il crine disciolto della fanciulletta, la straordinaria ARTISTA sorvolava leggiera leggiera, errando per la scena, e componendo un *genere originale* di danza, quasi direi incantevole, che t' inebria, ti rapisce, e ti fa parer di sognare — non salti sorprendenti che intimidiscono — non ripetuto aggirarsi intorno a se stessa — non la faticosa difficoltà di giuochi — nulla di quanto rese le altre pregevoli. — La *Cerrito* amabilissima, vezzosa, in giovane età, arte nuova vi mostra, vi conforta ed esalta, vi consola l' animo compreso da tenera soavità, e penetrandovi della magica potenza dell' arte sua, vi fa sentire. — Oh ben usarono gli antichi di rallegrare le loro feste e solenni cerimonie con questo esercizio. — Il vero fine della danza è l' espressione della gioia — ed infatti quando noi penetrati da questa gradevole sensazione, mani e braccia confusamente agitiamo, operiamo infiniti irregolari movimenti che ad essa assomigliano — e perciò gioia e letizia deve ispirare quando i naturali moti trasformati da uno squisito sentimento del bello vengono a tradursi e perfezionarsi nell' arte, e una idea luminosa di piacere e di dolcezza esprimono. — Cospargete di rose e di giunchiglie il palco premuto dalla *Cerrito*, l' agil suo piede passerà sovr' essi senza farne piegare gli steli, ma leggermente agitandone la fragranza dal piano morbido e fiorito parrà si sollevi e si arresti, per diffondere all' intorno l' olezzo degli odorosi profumi. Non iscorgesi in essa perturbazione veruna, nè anelito convulsivo; la calma deliziosa di quella dolcissima creatura soave, grandemente insegna come per moti impetuosi e violenti il bello della danza non si possa manifestare. — Le di lei posizioni maravigliosamente artistiche offrono il bel disegno della scuola romana, sicchè ogni movimento è bellezza da ritrarsi. — Insomma la *Cerrito* presenta quell' insieme di reale e d' ideale per mezzo del quale i greci formarono il loro stile, ed è ben giustissimo che questa ARTISTA risvegli l' entusiasmo, commova ad applausi vivissimi, ed attiri l' universale ammirazione.

Aug-Agl.

TERMOMETRO ANNONARIO

Generi introdotti in Bologna
dal 1.° *Gennaro a tutto il* 6 *Novembre* 1840.

Frumento *terriero* . . .	Corbe	176,097
„ *forestiero* . .	„	3,458
	Corbe	179,555
Frumentone *terriero* . . .	Corbe	37,158
„ *forestiero* .	„	83,891
	Corbe	121,049
Castellate d' Uva	N.	35,050

PREZZI DENUNCIATI

Dal 25 alli 31 Ottobre

	massimo	minimo
Frumento mondo la Corba	Sc. 2. 30.–	Sc. 2. 20.–
Frumentone	„ 1. 25.–	„ 1. 17. 5
Riso pilato le 100 libbre .	„ 2. 75.–	„ 2. 00.–
Canapa il cento	„ 5. 05.–	„ 4. 20.–

SCIARADA

1. *Io ti segno maisempre il presente.*
2. *Diedi nome a famiglia possente.*
1—2. *D' amistà fui modello alla gente.*

Sciarada precedente — *Cer-rito.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 16 NOVEMBRE 1840. | N. 25.
Lanterna magica per Novembre

VECCHI COLONI	Vedesti quel carro? oh quanto gemeva sotto le rustiche mobilie; v' erano anco usci o finestre levate dai gangheri ..... forse anche la casa del fondo abbandonato se avessero potuto levarla dal suolo. Oh provati a far saluto a Giacomone, o a Domenico; poi che partironsi dal tuo podere già più non ti ravvisano nè manco per prossimo.
NUOVI COLONI	Che belle asse, e che bei tronchi di legno! gli ha levati dal vecchio fondo, or che gli ha condotti in sul nuovo, gli appella roba sua. Povero villico! non potea durarla con quel padrone che latrava come un cane, ed ei schermivasi appena come il gatto colle unghie.
LAVORI	Oh caccia la vanga balordo, fa' di *ravagliare*; e così paga il lavoro della terra anco il padrone, e chi meno ne rivolta, urli meglio degli altri. Se il vomere non profonda nel *ravaglio*, basta che faccia il solco largo come quattro; il far bene non comple, giova il far presto.
INGRASSI	Che bei colsat, peccato ch' e' non governino ..... metà si trapiantano, e metà si cacciano nella greppia ai bovi se pur non c' entrano anco le fave. Ma quante *grascine* come belle e confettate! Vendonsi a gara; se a caro prezzo le compri hai compenso nel vender a buon mercato la canapa. Vedi tu quanta panatella; sei mila libbre che non hanno il volume di un carro di concio! ma questo è sostanza animale e costa quattro scudi, e quella è ingrasso vegetabile, in parte anche legnoso, e ne costa appena 70! Quanta acqua in quel magazzeno, forse per ispegnere incendio? è per rinfrescar penna onde s'insapori colla polvere che s' alza dallo spasso. Ohe, ohe, quanti cenci ne' fondi di quelle balle di penna; sono veri stracci lunghi e larghi ..... s' hanno a vendere all' appalto. Quant' unghie e corna! e miste a sassi e sabbia; è ingrasso più durevole e geologico.

AGRICOLTURA

IL RISO

N. 1.

Niuno definì più accortamente il riso, quanto *Crescenzio*, chiamandolo tesoro delle paludi. Nè si conosce pianta più agli uomini profittevole perocchè di riso nutresi oltre due terzi dell' umana famiglia. Sarà egli adunque possibile che la natura abbia concesso a questo vegetabile una qualità tanto benefica d' alimentare innumerevoli popolazioni, e in pari tempo lo abbia dotato di una vegetazione ai medesimi uomini insalubre e nociva? In così vitale quistione è egli per avventura il — *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames?* — che spinge gli uni a smodate lodi di questa coltivazione, ovvero può forse a' suoi avversi ripetersi — *Haud ulla fuisset hominum invidia si aequalis fuisset hominum conditio?* — Le quali sentenze si venivano scagliando le parti contradditorie sino nel 1815, e noi energicamente rigettiamo, essendo fermi che i presenti uomini in soggetto di sì solenne importanza non possano venire in disparate opinioni che per morale ed illibato convincimento. E sarà questo a noi di unica guida, laonde senza pompa di elette dottrine, e per sola ricerca del vero diremo „ liberi sensi in semplici parole „.

La questione riducesi a due strettissimi termini. O si vuol esercitar la coltivazione del riso in terreni asciutti, e che godono perfettissimo scolo ed allora il coltivar riso immerso nell' acqua non può essere che dannoso. O si esercita in terreni che soffrono ristagno d' acqua per minimo che siasi, e allora la coltura del riso non può essere che utile. Lasciando a subietto di altro articolo l' esame delle risaie in suolo appartenente alla prima condizione idraulica, discorriamo brevemente di quelle stabilite ne' terreni paludosi e simili soggetti all' altra idraulica condizione, e prima delle malefiche influenze delle quali vengono da taluni riputate calamitosa sorgente.

I. INFLUENZE AGRONOMICHE

MELUME, CARESTIA. — Di questi mali è tempo gittato tener discorso, avvegnachè giovi abbastanza il riflettere essere eglino ad ogni tempo, ad ogni paese comuni, siavi o no coltura di riso. La ruggine del grano è forse antica quanto il grano medesimo, e la prosperità di questo cereale punto non scema se coltivisi presso al riso, e anco in mezzo ed in avvicendamento col medesimo. I quali fatti non vi son travvegole che possano occultarli. Il signor *Dott. Flavis* nelle sue saviissime considerazioni su tale argomento paragonò acconciamente il ventennio 1761-1780, epoca in cui appo noi non coltivavasi riso, e nella quale avvennero dieci anni di penuria, al decennio 1803-1812, anni delle più estese e floride risaie, e ne' quali s' ebbero prodotti abbondanti, e niun attacco di melume. Laonde è fuor di senno dar le colpe al riso di melume o carestia, e questa è anzi meno avvenibile ove aggiugnesi al ricolto del grano anche il ricolto del riso. Se infatti o troppo rigido verno, o qualche mala ventura ci defraudasse della messe del grano, la produzione di 12, o 15 milioni di libbre di riso sarebbe essa dannosa, offrendocene due milioni per nostro consumo, e altri 10, o 12 per ricambiarlo esportandolo nel frumento di che il popolo difettasse?

II. INFLUENZE ATMOSFERICHE

CLIMA. — Anco le vere o apparenti stravaganze delle stagioni voglionsi da taluni procedenti dal riso. Se si sommano tutte le tornature coltivate a riso in questi ultimi anni, oltre quelle che eranlo già in addietro in Lombardia, in Piemonte, nella provincia nostra e limitrofe, si potrà appena rilevare un aumento dalla fine del

passato secolo fino ad ora di poco oltre 70 mila tornature. Siano anco 100,000, chi sarà così ardito d' assegnare a sì minima estensione una influenza tale da modificare il corso delle stagioni, in tutta Italia? Quando *Tacito*, *Tito Livio*, ed altri antichi storici registravano ne' loro aurei libri eguali querele contro le incostanze climateriche, sognarono essi giammai d' incolparne il riso di cui taluni ignorarono persino l' esistenza? E le strabocchevoli pioggie, d' onde i fatali straripamenti di tanti fiumi nello scorso anno, non furono dessi comuni alla Francia e alla Germania ove pianta di riso non germoglia?

NEBBIE. — Ma le nebbie più di leggieri attribuisconsi al riso dappoichè quasi costantemente elevansi là dove esso coltivasi. — Attribuiscansi adunque anco le onde del mare ai vascelli che il solcano, e ai pesci che vi nuotano! E le nubi pure si faccian procedere dal riso, perocchè non sono desse che nebbia più elevata dal suolo! Dicasi quanto riso coltivasi nella terra Britannica, famosa patria delle nebbie, e quanto se ne coltiva ne' nostri colli che sono talora immersi nella nebbia anche quando le pianure sono aperte ai raggi del sole. — Le molecole dell' acqua per forza del calorico fra di loro interposto, tendono sempre a disunirsi, e il farebbero completamente se la pressione dell' aria non glielo impedisse, e quando per agitarsi dell' aria, o dell' acqua le molecole di questa trovansi incontro agli interstizi delle molecole atmosferiche, esse vi s' introducono staccandosi dalla superficie dell' acqua e convertonsi in vapore, il quale se l' aria sia più fredda si condensa ed apparisce colla opacità che acquista in quello stato che chiamasi nebbia. La quale spiegazione de' fisici non ha nulla che fare con qualsiasi pianta che vegeti nell' acqua stessa. Ma per accennare anche quanto sta in contrario, dirò che pel riso richiedendosi un ammasso d' acque più considerevoli di quello che stagnerebbe nel terreno semplicemente paludoso, l'evaporazione e quindi la nebbia deve farsi maggiore. Se non che ove la terra sia anche solo acquitrinosa e poca acqua dimostri alla superficie, ivi la evaporazione è più pronta, ed il terreno profondamente acquoso alimenta una continua sorgente d' emanazione. Ed inoltre non vegetandovi che qualche *scirpus* l' acqua per poca che siasi, e la terra stessa pregna d' umidità presentano maggior superficie che non le risaie, ove le piante del riso occupano gran parte della superficie dell' acqua. S' aggiunge anco una considerazione di molto peso la quale dimostra che l' acqua è anche in parte assorbita dal riso stesso. Infatti le esperienze di chimica vegetale fanno manifesto che in cento libbre di riso contengonsi 80 a 85 libbre di fecola, e che la fecola di 44 parti di carbonio e 56 d' acqua secondo W. *Proust* si compone. Non ne discende adunque che tanta acqua di meno passerà nell' aria quanta più ne viene assorbita dal riso? Laonde non dalle risaie è prodotta la nebbia, ma appunto perchè il riso nell' acqua vive, ma di acqua in tanta parte si nutre, minor nebbia in pari circostanze si formerà sempre dall' acqua in cui esso vegeta, che non da quella ove niuna pianta si alimenta. E per amor di brevità mi è forza intralasciare infinite prove che confermano eminentemente nel riso quanto afferma *De-Candolle* di tutte le' piante, e cioè che desse „ *en pleine végétation purifient l' air*, 1.° *en détruisant le gaz acide carbonique flottant, gaz qui a été reconnu nuisible à la respiration des animaux*, 2.° *en augmentant d' une petite quantité la proportion d' oxygène libre.*

III. INFLUENZE IGIENICHE

ACQUE POTABILI. — La pretesa che le risaie alterino l' acque dei pozzi, se può essere vera qualche volta ove si creassero risaie in terreni di perfetta situazione idraulica, sebbene anco in tal caso ciò possa per altre cause avvenire, è però quasi completamente falsa nel caso di condizione idraulica non felice. Di alcune migliaia di pozzi che sono in Bologna la metà non contengono acqua perfetta, e nondimeno ciò non deriva per trapelamenti di estranee

sostanze derivanti da fogne o chiaviche, perchè allora sarebbe ben presto corrotta ed a qualsiasi uso inetta, ma è riferibile alle diverse profondità de' pozzi stessi, ai diversi strati di terreno che attraversano, alle sorgenti svariate cui attingono, per cui derivano acque sì diverse fra loro. — Nella provincia nostra in molte situazioni, ove risaie non sono, l'acqua non è potabile, ed in molte altre prossime a luoghi che godono di salubri acque, ve n' hanno solo di pessime! Al vedere i pozzi delle nostre più depresse pianure, che aperti danno adito ad ogni sorta di materie per cadervi entro e corrompervisi, situati in località limacciose presso ad ammassi di concime e d' immondezze, mancanti di riparo, non mai vuotati per trasmutare le corrotte acque in nuove meno insalubri, non abbastanza profondi per superare gli strati di terreni composti di alluvioni recenti, e ripieni di materie organiche in decomposizione, senza alcuno strato di ghiaie o di carbone onde giovare possibilmente alla limpidezza del liquido che contengono, al vedere pozzi sì fattamente disposti e costruiti, è veramente strano imputare alle risaie se tali acque non sono potabili massime quando veggonsi tuttodì gli animali ricusarle, e prescegliere di abbeverarsi con quelle delle fosse e conduttori delle stesse risaie!

MIASMA. — Da ogni stagno, da ogni maremma, da ogni palude o pantano, si generano quasi universalmente infezioni gravi e il famoso miasma palustre di *Cullen;* e sia che queste cause fatali agiscano sul sistema gastro-epatico, sia sul cutaneo produconsi febbri periodiche, e talora di tanta intensità da perdere le medesime come ne insegna il cel. *Tommasini* la loro periodicità e trasmutarsi in perniciose. Ma se negli stessi deserti dell'Arabia que' rarissimi spazi detti Oasis fra i quali specialmente quello di Zabrin, quando l'umidità è tale da renderli pantanosi divengono insalubri al segno che gli abitanti sono sorpresi dalle febbri, ne daremo noi la colpa al riso? E quelle celebri periodiche dette romane, e altrettali derivanti da consimili maremme avvengono esse per colpa del riso? E la peste carbonchiosa di Nimega avvenuta nel 1635, quella di Londra nel 1665, l'epozoodemia della Finlandia nel 1758, e quelle di Firenze e di Bologna stessa che hanno che fare col riso? — Potrei anzi addurre esempi di prospera popolazione nella China e presso altri popoli che dal riso traggono principale sostentamento, ma sarebbe troppo facile l'opporre le diversità di clima, di fisiche costituzioni e abitudini loro. Se però l' intera provincia Bolognese era nel 1805 popolata di N. 386,187 abitanti, e nel 1813 di 395,767, il che dimostra un aumento di presso a 20 mila abitanti, se in quello stesso periodo la popolazione del cantone di Lugo crebbe di 5 mila, quella di Cento di presso a 4000, e di oltre 7000 quello di S. Giovanni, mentre il cantone montuoso di Loiano diminuì di più di 2000, e quello di Bazzano di oltre 5000 abitanti, sono questi sintomi di molesta influenza del riso? E quella epoca era quella delle più estese risaie, e ne' contorni ove rilevasi l'aumento di popolazione eranvi coltivate, rimote da quelli ove il decremento avvenne! Esaminando un'epoca più recente in un decennio dal 1825 al 1835 in 21 parrocchie di nostra provincia citate dal *Conte Massei* nella elegante sua lettera sulla Porretta piena di concetti come gli altri scritti di lui che dai volgari respingonsi perchè malagevoli ad impugnarsi, quelle 21 parrocchie dissi erano popolate di 15,000 abitanti, e dopo l'introduzione delle risaie raggiunsero a 21,000; e la mortalità che colpiva prima 37 individui ogni mille, non era dipoi che di 28, e inferiore sempre ad altri 21 comuni ove riso non coltivasi. Se dalla popolazione aumentata, dalla mortalità diminuita non vorremo inferirne benefica la coltivazione del riso, si tacciano almeno quelle inconsiderate grida che sì improvvidamente, e ingiustamente di ogni miasma e mortalità la querelano. Ma non è solo questa coltura affatto innocente ne' terreni bassi e paludosi, essa è forse uno de' mezzi migliori per rendere l'emanazioni insalubri di tali località meno abbondanti e meno funeste, come apparirà di leggieri.

Infiniti mali dalle paludi, dalle acque morte o stagnanti ripetonsi oltre le febbri terzane, quartane e perniciose. — La dissenteria secondo *Bozio* e *Lind* ha origine in Ungheria da' luoghi paludosi, e così in Italia a detto di *Baglivi*, e *Lancisi*, in Olanda secondo *Pringle*, ed in Egitto per asserto di *Pugnet* e *Desgenettes*. — Il vaiuolo secondo *Alpino* è generato in Egitto dalle infezioni de' terreni rimasti paludosi al ritirarsi del Nilo dopo le sue innondazioni — la petecchiale a malsano aere è dal *Savaresi*, e *De' Renzi* attribuita — la peste e specialmente la febbre gialla manifestamente procedono da luoghi di corrotte acque innondati, e per conseguenti mortifere esalazioni infetti; da palustri miasmi ripete infatti *Chirac* la peste di Rochefort, dalle inondazioni del Po per i molti stagni d'acqua formati derivò la peste d'Italia del 1528, oltre molti altri lagrimevoli esempi che potrebbono addursi in conferma. Or di qual modo agiscono desse queste paludi, qual mortale elemento versano esse nell'atmosfera a danno dell'animale salute? Certo non l'idrogene, non l'umidità perocchè a niuno verrà talento di negare l'eccellenza dell'aria che respirasi sulle rive de' laghi, de' fiumi, del mare, e le piogge abbondanti arrestano le miasmatiche esalazioni delle paludi, e rendonle spesso inoffensive. Non il gas acido carbonico, perchè niun accesso di periodiche osservasi ne' lavoranti in fermentazioni vinose. Non l'idrogene carbonato nè solfato perocchè se nel piccolo lago della valle d'Ansanto nel principato ulteriore producono la morte negli animali che incautamente ne respirassero, non si manifesta alcun miasmatico germe negli adiacenti terreni, e nelle sorgenti di gas idrogene solforato de' lagoni Toscani di Castel Nuovo, Travale e Monte Cerboli trovano le genti, anzichè morbi, elementi di guarigione.

L'insalubrità dell'aria prodotta dalle acque stagnanti non può spiegarsi che per l'assorbimento dall'acque stesse di prodotti di organiche decomposizioni. Difatti *Vauquelin*, *Ozanam*, *Berthollet*, hanno trovato ne' vapori delle paludi una sostanza animale sciolta in fiocchi ondeggiante nell'acque, oltre l'ammoniaca ec. Ma perchè questa corruzione di sostanze animali e vegetabili avvenga e si trasmetta nell'aria sono necessari il calore e il prosciugamento delle stesse paludi. — Che il calore sia indispensabile il provano anco le Paludi Pontine in inverno con minor rischio abitabili, e così le vallate di Pozzuoli, e il vallo dei pettini di Tarsia in Cosenza ec., e l'essere i miasmi di molto meno funesti in luoghi freddi che in quelli di più elevate temperature. In Olanda infatti si manifestano appena lente quartane e terzane, in Ungheria le remittenti, ma in Italia febbri assai più gravi, in Ispagna si diffondono persino accompagnate dal vomito nero, e nelle più calde regioni dell'Africa e dell'America svolgonsi mortali dissenterie, febbre gialla, peste, e fors' anco il cholera-morbo. Ma questi mali non vi sorgerebbero senza il prosciugamento, il quale delle acquatiche piante ed animali cagiona la morte da cui il calore unito all'umidità svolgono le sostanze che ammorbano l'aria. *Humboldt* e *Bompland* da'laghi Tzecmo Calco e presso Tenohtitlan nelle vallate del Messico osservarono svilupparsi miasmi e conseguenti febbri quando le acque scemando lasciavano scoperta alcuna parte del loro letto. Il terreno costantemente ricoperto d'acque può influire nello stato igrometrico dell'aria, non però dar luogo a sviluppo di mefitiche esalazioni, perocchè le piante e gli animali che nella medesima vivono, trovando sempre l'elemento principale di loro esistenza vi prosperano, e la vita loro si compie senza alterazione del mezzo in cui esiste. Non altrimenti le piante ed insetti che in secche colture nascono prosperano e si succedono, non corrompono l'aere in cui vivono colle spoglie di loro esistenza perchè si disseccano e si decompongono senza funesti sviluppi. Ma se di quegli animali di quei vegetabili nati e cresciuti nell'acque la morte avvenga perchè la valle o palude prosciugandosi rimangano privi dell'elemento alla loro esistenza indispensabile, i loro corpi e cadaveri per l'azione del calore e dell'umidità

si dissolvono con perniciosa diffusione delle loro sostanze nell'aria. Osservate le stesse febbri che sviluppansi nelle nostre pianure. Esse non già manifestansi in primavera, quando tutte le valli, gli stagni ec. rigurgitano per acque abbondanti, ma solo quando scemando queste rimangono successivamente scoperti alcuni fondi simili ad altrettanti piani, o superficie di putredine e corruzione, e vero fomite della maligna influenza d'onde nell'agosto sviluppansi quelle febbri intermittenti, e quelle alterazioni insalubri che ravvisansi negli abitatori di quelle contrade.

Certo a niuno s'io mal non m'appongo, verrà in pensiero ch'io abbia minorato i sinistri effetti che hanno a temersi dalle paludi. Forse taluno non che tutti gli oppositori delle risaie argomenteranno, che siccome nelle paludi o terreni consimili coltivasi il riso, dunque il riso è da proscriversi. — Assurda conseguenza che deve dar luogo alla sua più vera e logica e cioè che se le paludi sono nocive, non già il riso, ma le paludi proscriver si denno; e finchè le risaie si faranno in luoghi paludosi o anche solo acquitrinosi anzichè nocive saranno utili. Conciossiachè la coltivazione del riso importa che ogni spoglia vegetale o animale, venga ricoperta colle rivoltature del suolo ad opera di aratro o di vanga, indi colle successive sarchiature, o *roncature* svellesi ogni vegetabile che viene sradicato mano a mano che si riproduce, gli stessi lavori, e la continuata presenza dell'uomo tolgono ai pesci e a quasi tutti gli animali acquatici di soggiornar nell'acqua delle risaie, il corso dato alle acque stesse o per la secca, o per le sarchiature, e il ricambio loro con novelle acque spesso procedenti da torrenti e canali che sanissime acque derivano, il velo di colmata che le medesime depongono sul fondo de' *quadri* coltivati a riso onde gran copia di sostanze organiche si coprono, e tolgonsi alla putrida e morbifera loro dissoluzione, tutti questi diversi mezzi che nelle risaie adoperansi le rendono assai più salubri della palude e della valle incolte ove infiniti cadaveri e spoglie di piante e di animali infestano l'aere appena gli estivi calori ne promuovono il parziale o totale disseccamento.

Le considerazioni fisiologiche vegetali ci confermano anco maggiormente nella utilità di questa coltivazione. La pianta del riso come le altre è dotata di quella respirazione di carbonio di cui tutte vivono liberando l'ossigene a vantaggio della respirazione animale, e inoltre il liquido che assorbe colle radici contiene pure del gas acido carbonico che viene decomposto dalle sue parti verdi diffondendo l'ossigene nell'aria e ritenendo il carbonio che va in aumento del volume della pianta; laonde per due modi la vegetazione del riso aumenta la purezza dell'aria. Inoltre menoma ancora gli effetti perniciosi dei gaz deleteri che potessero emanarsi dall'acqua; perciocchè se i prodotti più morbidi della decomposizione putrida si decompongono in prodotti atmosferici, essi divengono inoffensivi al contatto de' prodotti acidi, e quindi que' gaz nel loro versarsi dall'acque nell'atmosfera deono necessariamente incontrare il contatto dell'ossigene che dal riso si sviluppa, e minorare la loro funesta efficacia. Nè qui da noi vuolsi evitare di rispondere all'obbiezione che se le piante di giorno espellono l'ossigene, di notte ne assorbono, e del carbonio producono. — Infatti il riso anche di notte come le piante crasse *stapelie, mesembryanthemi* ec. assorbe assai meno ossigene dell'altre piante, ed il carbonio sviluppato di notte dai vegetabili è prodotto come acutamente osserva il sommo *Raspail* da quelle parti esteriori che sfogliansi dalle piante per dar luogo all'aumento delle altre sue parti, e siccome è sempre maggiore la parte che cresce in una pianta che vegeta, di quella che diviene mano a mano superflua e se ne stacca, altrimenti la pianta stessa cesserebbe di esistere, così anco il carbonio assorbito deve essere maggiore di quello reso libero dalla parte caduca, e la conseguente produzione d'ossigene assai maggiore di quello che viene assorbito. Le quali cose non mi starei per fatica di spiegare in più adequati termini,

ma' ho espresse in detti modi perchè più universalmente compresi.

Dunque alle paludi, e terreni che soffrano ristagno d'acque deono e non al riso attribuirsi le infezioni atmosferiche, ed anzi la coltivazione del riso non può che rendere le dette emanazioni meno abbondanti e meno funeste. Ed è tanto palese la differenza delle valli e paludi dalle risaie che sino nel 1810 i consigli municipali delle comuni poste presso a fondi vallivi e paludesi invocavano siccome mezzo salutare la conservazione delle risaie. Laonde in simili terreni sarà sempre ottimo consiglio esercitare la coltivazione del riso, la quale gioverà ancora e forse maggiormente ne' terreni per loro naturale giacitura o per avvenimenti precari ora immersi nell'acqua, ora asciutti. Quel prodursi alternativo ora di piante ed animali acquatici (de' quali è sempre infinita la produzione ove acqua esiste, ancorchè ad occhio ignudo non palese) che per successivo asciugarsi del suolo si trasmutano in cadaveri esalanti mortali germi nell'atmosfera, e ora di piante che nel suolo per alcuni mesi disseccatosi vegetando vengono di poi dalle nuove acque rese cadaveri anch' esse peggiorandone la loro qualità e morbosa influenza, quelle alternative sono doppiamente a temersi che non i terreni più continuatamente immersi nell'acqua. Ove adunque divelti gli argini scompostì i ridenti campi, travolte le case, gli alberi, gli armenti, crearonsi furiosi torrenti forzata dimora, ivi non può che il riso portare mirabile sollievo e soccorso, perocchè l'uomo vi porterà di nuovo la sua mano, il sudor della sua fronte fertilizzerà di nuovo que' terreni sconvolti e disordinati, e se invece ritirandosi triste spettatore delle sue sciagure li abbandonerà in balìa delle furenti acque di cui furono preda, esse trasmuteranno in mortifera pozzanghera il provvido suolo di cui si fecero il prepotente possesso, e i diversi stagni di morte acque nell'estiva stagione essicandosi diverranno perenne sorgente di mortali esalazioni come pur troppo v'hanno d'innumerevoli esempi?

Nel successivo foglietto esamineremo le influenze morali ed economiche che ponno riferirsi alle risaie; non però ci duole di non poterne oggi per mancanza di spazio far parola, perchè così è rimasta più distinta, e spoglia di considerazioni di secondo ordine la principale e più importante questione, quella cioè della salubrità alla quale speriamo aver dimostrato non esser punto contraria la coltivazione del riso ne' terreni indicati, facendo piena astrazione da tutti i riflessi di pubblica e privata utilità e ricchezza i quali quantunque di somma rilevanza, pure quando trattasi della esistenza anco del più miserabile lavoratore, non deggiono mai per nulla influire sul nostro convincimento.

Gazzi.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 24.

(*del Follet N.* 882.)

Conveniamone pure: oggidì gran numero di eleganti s'accordano per abbigliarsi comodamente, e semplicemente: non vediam più quelle tolette stravaganti, che nuocevan perfino alla leggiadria delle forme: le donne sono di presente saggie e prudenti; e la decenza, e il buon gusto presiedono quasi sempre al loro abbigliamento. Non più enormi spese di gioie, e di oltramontane nullità che facciano disperare i mariti, e che eccitino nel cuore delle giovani l'ambizione, e la civetteria; ma ricami, e lavori fatti dalle mani gentili di chi li porta formano l'ornamento e la ricchezza delle vesti.

Prima di trasmettere e descrivere la moda, noi guardiamo che gli effetti suoi non avessero ad essere dannosi: onde è che qualche spirito leggero taccia sovente di troppa gravità le nostre dottrine: ma noi avremo l'approvazione de' buoni; e questa è tutta la nostra ambizione.

La mancanza ordinaria de' fogli, e de' figurini modigrafi avvenuta per essersi resa impraticabile la strada per lo strani-

pamento del Rodano e della Sonna presso Lione, non ci dà campo di fermarci molto sulle nuove foggie di abbigliamento. Da quanto però sembra le manifatture per l'inverno subiranno qualche modificazione, e quindi nel fare le provvigioni, ogni gentile sia cauta di cercare i drappi venuti di fresco: in quanto alla forma poca o niuna differenza sì nel taglio de' corsetti, come delle maniche; le solite frangie alte alle vesti, ed i cappelli alquanto più prolungati nell'ala, onde ripararsi dai rigori de' venti boreali, sono in uso. È però bella una mantelletta ornata di velluto e di passamano, con sopra una pellegrina parimenti di velluto. Ed elegantissimo e tutto nuovo è un semi-corsetto senza maniche con bottoniera all' amazzone stretto alla cintura con lunghi cordoni di seta. Gli *scial*, *bournous* e mantelli hanno comune l'impero, per cui vedremo più avanti una varietà di mode che farà piacere.

O.

TEATRI

TEATRO DEL COMUNE. — *Il Giuramento.*

Entreremmo a discorrere gli accidenti dell' azione se non fosse impossibile ordinarne un racconto. Che il dramma non è una imitazione, ma una sconnessa deformazione di altro dramma di Victor Hugo. Che sia dunque benedetto il librettista, e niuno mai ci chieda conto della sua produzione.

In quanto alla musica è elaborata al segno da produrre grande effetto. Non vi sono fiori, non arzigogoli, non leccumi di evirati ingegni; ma perchè vuolsi l'ispirazione congiunta all'arte non tutti ne sono paghi. Disputavansi l'impero dell'orbe musicale l' armonia tedesca, la melodia italiana; e stavan per l'ultima, come staran sempre le anime sensibili, che sole hanno dritto di dare il loro suffragio in sì delicato esame. Era pregio dell'arte congiunta al genio l'accoppiare l'una all'altra, e che la musica raggiungesse il suo più sublime scopo servendo all'espressione degli affetti. Convinto di tal verità il Mercadante tentò di farlo, e vi sarebbe riuscito con più frequente slancio di fantasia. Nullameno ei fece molto, e il merito di lui è grande, e non senza ragione il nostro magistrato prescieglieva costui a Maestro in questo Liceo e ne ottenne dal medesimo immanchevole promessa di accettazione. Che se poi alla data fede non tenne, bene avvertiva chi il rinfacciò del mal suo tratto; e noi compiangiamo all' umana famiglia che soventi trovinsi disgiunti ingegno e buona fede.

Ma noi ci siamo allontanati dalla nostra via: vediamo di tornarvi. — Per quanto si sente puossi in generale asserire che la musica vocale del Giuramento sta alquanto sotto alla strumentale, e che senza valenti artisti non si può gustare tutta la bellezza di questo spartito. È però indubitato che il terz' atto vale più del secondo, e questo più del primo. Ma non potendo individuarne le bellezze che qua e trovansi in questa sapientissima musica diremo, che con essa il Mercadante si è messo al di sopra di molti suoi contemporanei e di sè stesso.

†

EPIGRAMMA

A PSICHE

La farfalletta che tu amavi tanto
Fuggì dalle tue mani: ah dove è ito
Il volatore insetto? Oh novo incanto!
Quel volator gentile è la CERRITO.

Questa novella Tersicore rallegra sempre le nostre scene ed è pure qui giunta all'apice della rinomanza: chè se potesse ascendere di più, gli uomini la perderebbero di vista, essa ne andrebbe a danzare sull'etra coi silfi.

O.

SCIARADA

Il primo è un frutto:
Spetta al secondo
Anche il mio tutto.

Sciarada precedente — *Or-este.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurina delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 1840. | N. 26.

Cure in Novembre per gli animali domestici

BOVINI	Evitare di mandar bovini in pastura per mattinate fredde e brinatose, e per luoghi umidi e paludosi. Non chiudere troppo le stalle rendendo in esse per tal modo l'aria troppo calda e insalubre. Non corrompere con letami le porte e finestre per generare soffoco e calore tanto più pernicioso quanto è più fredda l'aria esteriore.
PECORE	Condurre il gregge alla campagna nelle sole ore più belle del giorno. Provvedere alla mondezza dei velli, alla nettezza e alla temperata ventilazione dell'ovile.
MAIALI	Tenerli in chiuso, e curarne il sollecito ingrassamento. Curare la maggior nettezza del loro beveratoio, e lettiera.
CONIGLI	Preservare il conigliere da ogni minima immondezza ed umidità. Nutrirli convenientemente di patate, topinambour, barbabietole ec.
POLLAMI	Allontanare galline, tacchini, ec. dai campi di frumento. Levare ogni immondezza dal pollajo; ove annidino insetti, chiuse le imposte, bruciar salvia a modo che il fumo aromatico che si sviluppa investa tutto il pollaio. Governar piccioni con vinaccioli ec., nettare di frequente il colombaio, e sospendervi mazzi di lavande per correggere i cattivi odori.
API	Difendere gli alveari dal freddo turandone diligentemente ogni fessura, e restringendone le porticelle, riparandoli dalle nevi ec. Riporre in separato arniaio gli alveari che temonsi infestati dalle tignuole o tarme.

AGRICOLTURA

POTATURA

Oh! che bell' ypsilon! Chi avrebbe imaginato che dopo tante specie di antichi Dei fra i quali agli e cipolle che mangiavansi dagli Egizj, fosse soggetto di una specie d' idolatria anco la penultima lettera dell' alfabeto? È vero che Pitagora l' additava per simbolo a rappresentare la corsa della umana vita, volendo che il destro suo braccio indicasse lo stretto viottolo della virtù, e il sinistro l' ampia strada del vizio, ma il sacrificare la bellezza, la produzione, la prosperità e la vita di tante migliaia d' olmi per foggiarli in simile guisa, è una specie di culto cui purtroppo si offrono continue vittime de' più vaghi ed utili alberi indigeni. — Guai quando i nostri villanzoni sonosi affibbiato il loro paletot! che di paletot da tempo immemorabile essi pure usano, e sebbene ruvido e bianchiccio, è forse meglio tagliato a dosso di uomo di quelli insino a oggidì portati dai nostri eleganti, e che a Dio piacendo ora a più umane forme si modellano. Guai a quel povero olmo cui s' accostano avviluppati in quel loro palandrano con falcione e potatoio allato; nell' appoggiare la scala al medesimo già lo guatano di sbieco dal basso all' alto, e coll' ypsilon quasi loro nume costantemente davanti la croce degli occhi, lo condannano ad aver tronche le sue più belle membra, e spietatamente danno colpi da beduini finchè mozzato ogni ramo, non vi restino che due tronchi sopra il tronco principale! Almeno i ferraresi se qualche olmo alligna fra di loro, lo trattano cortesemente come le loro noci e con potatura anche più chirurgica ed arabica della nostra tagliano tutto, e riducono la pianta ad un moncone perfetto. Nè meno sregolati sono i contadini di molta parte della Romagna. I Toscani pure e molti Piemontesi e Lombardi appena sfogliati i gelsi se del tutto non li scapezzano li mozzano, temendo forse non abbiano abbastanza sofferto della sfogliatura: altra mala pratica tanto saviamente dall' Ab. Bern. Ridolfi e dal Prof. Rosnati combattuta e proscritta.

Ma vi sono infinite ragioni a convalidare sì fatte costumanze. La prima e più malagevole a ribadire è, che si è sempre fatto così; e quelli che tutto dì la recano in campo ben il fanno a ragione, perchè infatti provano ...., che così si è sempre fatto.

Altri addurranno che una pianta presso a perire, talora, massime il gelso, colla mozzatura o scapezzamento in vigoria ritorna; effimero e palliativo rimedio che giova per alcuni anni, ed ha la efficacia dei rimedi che a corpi animali si apprestano i quali appunto perchè atti a risanare gl' infermi individui, non ponno che disordinare e rendere malati i corpi sani. Nè si obbietti il parere di Hutton che afferma essere le foglie necessarie all' albero ma non nutrirlo, e il taglio dei rami favorire lo sviluppo delle radici, nel qual insegnamento concorrono Buffon e Duhamel. Essi parlano sempre di un moderato e ragionevole diradamento, e il citarli in appoggio de' nostri indicati assurdi metodi è disconoscere i veri e sani precetti da que' sommi autori in ogni loro opera dispiegati sulla vita e prosperità vegetale.

Ed ora mi sovviene d' aver preso un bel granchio accusando i paletot villaneschi della potagione crudele e sragionevole che sopportano i nostri olmi, avvegnachè piuttosto quelli che vestono paletot cittadini ne propaghino il mal esempio. Chi insegna infatti ai nostri coloni di amputare sì tirannicamente? essi non hanno olmi in cura che dopo piantati ad opera e talento de' proprietari, allevati ed educati a fog-

gia di quel barbaro ipsilonne. E se l'Abate Genevois celeberrimo nell'Accademia di Torino lodò in una bella memoria (1838) e propose la piantagione e potatura degli alberi a ventaglio per la minor ombra che proiettano sul terreno, nella nostra pratica non imitasi la figura del ventaglio ma si conservano appena le due esterne costole, ed il resto condannasi al fuoco, o peggio adoperasi tutto troncando, e riducendo la pianta ad un semplice palo. Non occorre profonda cognizione di vegetale fisiologia per convincersi dell'assurdità di questi metodi, perocchè il buon senso sopravvanza a raffrontare quegli scheletri mutilati colla forma che quei poveri olmi avrebbero per loro naturale sviluppo, e non può ignorarsi la fatale sperienza di tante migliaia d'olmi che ogni anno deperiscono. L'esame però di alcune delle leggi più ovvie di fisica vegetale potrà chiarircene maggiormente.

Il vigore di un albero dipende in gran parte dall'eguale ripartimento del succhio nutritivo in tutti i suoi rami (prof. Moretti, e Noisette). Levandoli tutti o pressocchè tutti non si sa come il sugo potrà ripartirsi, ed è facile indurre, quanto regolarmente procederanno le funzioni vitali della pianta.

La durata e vigore dell'albero dipendono dal costante equilibrio esistente fra i suoi rami e le sue radici (Mor. e Nois.) Levando via tutti i rami è mirabilmente conservato questo equilibrio, dove da una parte rimane il tutto e zero dall'altra! Vuolsi che nel 2.° e 3.° anno di vita l'albero dotato di vigorose radici, tagliandone i rami sino al tronco possa morire di replezione. Eseguite ciò anche quando ha 4, 5, e più anni, e fatelo biennalmente come da noi si usa, e poi indagate il perchè tanti olmi periscono.

Sopprimendo un ramo, il succo che gli era diretto va a profitto de' vicini (Mor. e Nois.). Almeno sopprimendoli tutti si avrà un ingorgo totale, e nel soggetto così mutilato un disordine completo.

Il tronco e i rami principali hanno d'uopo per crescere di ombra, e di essere protetti contro la luce (Raspail). Questo prova l'eccellenza del metodo di privare gli alberi quasi affatto di rami, e quindi di foglie per allevare bei tronchi onde ritrarne buoni legnami da lavoro.

Mi dilungherei soverchiamente se volessi rammemorare quanto siano necessarie le foglie per la respirazione e quindi per la vita della pianta, e quanto dannose siano le ferite che fannosi colla potatura, massime con quelle vere amputazioni totali, scoprendo direi quasi la carne viva degli alberi portata così a contatto de' gaz atmosferici, le quali piaghe e tagli divengono sorgenti di materie che ne scolano, e danno origine alla malattia del cancro, oltre che parte della forza e alimento vegetale si disperde per ricomporre le parti levate, e nuove sostituirne, e per cicatrizzare le offese e lacere, e riformare possibilmente la sua scorza. Certo, se fossero stati in moda nelle isole Canarie queste potature definitive, non vi si sarebbe veduto nel 1799 il *Dracaena draco*, albero d'onde traesi la gomma resina nota sotto il nome di sangue di drago, con una circonferenza nella sua base di oltre 45 piedi, e nemmeno presso il lago di Havel nella Carolina il celebre *Sycomorus* o fico d'Egitto, che ne ha 72 con una interna cavità in cui entrano sette soldati a cavallo, nè i baobabs (*adansonia*) di cui alcuni veduti dal cel. Adanson nell'isole del Capo-Verde di grossezza presso a 90 piedi in circonferenza. E chi potrebbe nominare tutti gli altissimi alberi delle foreste meridionali dell'America, fra i quali il *pinus colombaria* s'erge a 230 piedi d'altezza, e i baobabs stessi di cui alcuni molto ingegnosamente dallo stesso Adanson conghietturaronsi avere parecchie migliaia d'anni di vita? basta percorrere i nostri colli, i nostri appennini per vedervi secolari piante gigantesche e se anco nel piano v'incontrate in una bella rovere, in un bello albero fruttifero, oh! essi non portano le traccie del ferro, nessuna barbara mano loro recò la funesta onta di foggiarli all'ypsilon o peggio decapitarli completamente.

L'arte può e deve piegare la natura a' nostri bisogni, talora anche ai nostri capricci perocchè il piacere è pure condizione imperiosa di nostra esistenza; ma non deve mai difformarla, e peggio forzarla a modo che abbia a soccombere. Se la natura incessantemente adopera a resistere alla nemica azione dell'uomo, a ricomporre quanto questa disordina e distrugge, alla perfine quando quest'azione è così continuata come nella biennale potagione degli olmi, e peggio nel totale scapezzamento, allora per leggi della stessa natura le piante sì ripetutamente malconcie perdono del tutto una vita la cui esistenza non fu che un continuato sforzo e prodigio della natura medesima. Quindi se nel potare deve riguardarsi al ricavo del combustibile, al toglier meno che si può la luce del sole alle piante coltivate ai loro piedi, l'arte sta nel conciliare sì fatte bisogne colle leggi della vegetazione, col piegar la natura e non forzarla. Ma per non entrare in troppo profondo argomento dirò solo che almeno si adotti qualche miglioranza: non sarà il tutto, ma sarà qualche passo, e il far qualche passo è progresso, e progresso tale che ridonderebbe di presente lucro per maggior annua rendita, e di utilità avvenire per la maggior durata delle piante. Se amate tanto le lettere dell'alfabeto sopra quel benedetto ypsilon lasciate crescere due V uno per parte non diretti nel senso del piantamento ma in direzione normale. Allora invece di un taglio per lato, ne farete quattro più piccoli e meno fatali ed avrete l'olmo dotato di quattro maestri rami, per sorreggere quattro tralci corrispondenti ai quattro ceppi di vite cui suolsi l'olmo maritare. Non è a dire quanto meglio distribuite ed aerate così prosperino le viti, come lo sviluppo de' ramicelli dai quattro principali riesca più regolare, come gli alberi di più vaghe e naturali forme si rivestano; basta vedere le belle piantate che adornano i fondi de' tenimenti Garagnani per rimanere pienamente convinti. — Altro passo da farsi sarebbe nel lasciar tranquillo l'olmo nell'anno in cui fu potato ed ispogliarlo solo nel successivo in cui si avrebbe aumento di rami e di foglia che compenserebbe quella non fatta nell'anno nel quale sarebbonsi rispettati i teneri germogli, e la riproduzione del combustibile che il benefico olmo somministrò. — Oh! le ciancie che ho detto son molte ma sarebbe infinitamente maggiore il numero d'olmi che di meno annualmente perirebbero, se fossero ascoltate!

Gazz. tt.

SUL MERITO DELLE DONNE

Donne ch' avete intelletto d'amore.
— DANTE *Purg.* XXIV.

Quando le donne, terminato il corso della educazione giovanile, sono guidate in mezzo al mondo, e si trovano atte a compiere l'intero sviluppo delle loro facoltà, egli è singolare che appunto sotto l'impero dell'uomo ricadendo, abbiano a soffrire per tirannica superiorità, e loro vengan ricusati quegli omaggi, e quelle lodi, e tutti que' mezzi che a renderle più belle intenderebbero — colui che siffattamente adopera si rende inferiore alle usanze del Sultano che tiene le sue donne rinchiuse nello *Harèm* — oh' è meglio assai totale separazione, che associazione in cui una parte abbia a sostenere il peso, l'altra aggravarlo. — Pertanto io credo abbiano le donne troppo temuto gl' indiscreti rimproveri, gl' inurbani sarcasmi, e siansi trattenute dall' operare, o abbian totalmente abbandonato di studiare i mezzi per esercitare quelle facoltà di cui egualmente furono dotate le umane generazioni dal creatore. — Dunque senza alcun velo, fa duopo sentire e penetrarsi della propria dignità, acquistare un profondo convincimento, e rendersi superiori a' ciechi pregiudizi dell' ignoranza, a' vani riguardi — di tal maniera le donne posso-no adoperare al bene del loro simile, con saggio intendimento dirigere la sociale educazione, ed intraprendere una via, forti

di religiosi principii e della rettitudine del fine. — Non curate lo scherno, il sorriso della satira e della maldicenza, questo valga a corroborarvi nella convinzione dell' opera di carità che avete ad intraprendere, la quale debbe questi bassissimi vermi o schiacciare o rendere innocui, e di quel che non avete fatto pentirvi, perchè male piante insinuaronsi. — Non temete il mendace labbro, egli non oserà dischiudersi, perchè nobilissima virtù sfugge alla perfidia de' maligni — più presto che avere in mente le prossime miserie, è mestieri innalzarsi alle antiche rimembranze, specchiarsi negli esempi luminosi, e penetrandosi dell' idea del sacrifizio, l' opera di educazione intraprendere, e coloro che neghittosi vorranno vilipendervi, fate grazia alla loro nullità, che la confusione li condurrà nella vostra strada — Se a motivo della loro influenza, vi resta interdetta la via spingetevi oltre. Quando le abitudini degli uomini fossero contrarie ad ogni principio morale, vorreste da quelle prender norma per regolare la vostra condotta? — ora non è più Sparta che vuol avvezze le sue donne alla guerra — non è Roma che domanda eroiche virtù — non è Ippia tiranno che ponga alla tortura Leona perchè disveli i complici d' Armodio e Aristogitone, sicchè essa debba troncarsi co' denti la lingua per tema che il dolore non le tragga di bocca il segreto — non è Sofronia che per sottrarsi alle voglie del tiranno Massenzio abbia ad uccidersi — non è il disperato eroismo delle donne Cantabri che dopo aver valorosamente combattuto anzi che cedere rivolsero contro loro stesse le armi, e soffocarono i figli sotto gli occhi de' loro mariti e padri che prigionieri innalzavano grida di giubilo — non sono siffatti eroismi barbari, non sono violente passioni quelle che si domandano, vuolsi cuore, ed animo diretti da amorosi principii, da materni sentimenti, da figliali affetti; e se indurre esempli antichi dovessi, quello proporrei delle donne che trovaronsi in Weinsberga, quando Corrado III. l' assalì e dopo lungo combattere forzò alla resa. — Dentro quelle mura era stato difeso il suo competitore, perciò Corrado volea tutto distruggere, ma un atto di clemenza al lamento femminile non potè ricusare, ed alle donne concedette di poter sortire salve dalla città con tutto quello che avessero potuto seco trasportare; l' imperatore era alle porte colle lancie abbassate, le spade nude pronto ad usare della vittoria contro gli uomini abitanti di quella città condannati a fil di spada; ma malgrado la sua collera, dovette tutti lasciarli fuggire, perchè le donne, dalla fatta concessione garantite, avean caricate sulle loro spalle figli, mariti e padri! Oh esempio di carità! oh tenero amore! Questo fatto abbastanza chiaro addimostra che assai più possono nel cor gentile le pratiche di pietà e di virtù, che non il godimento di vane ricchezze, di mondani piaceri, e di materiali passioni! — Oh voi che siete maldicenti non per abbondanza di spirito ma per assoluta deficienza, che adoperate a struggere la benevolenza, la sincerità, a frangere quel dolce vincolo che gli uomini unisce insultando la sensibilità della donna che è tutta d' amore: se volete appagare le vostre brame e proferir motteggi, fatelo contro quelle forme vane che, più rispettate, più si mentisce, contro quelle false dimostrazioni che vi degradano, contro quel diabolico sorriso che vi deturpa, ma ancora ad una voce proclamate l' entusiasmo per il bel sesso, che dallo spirito d' eroico e generoso sagrifizio è commosso, quello che dell' amore fa un nobile culto! E come gusteresti de' piaceri dell' anima, t' immergeresti nelle delizie della natura, se non te l' apprendeva colei che ti diede il primo bacio, che insinuandoti massime severe con tenerissime cure, t' insegnava balbettare parole d' amore! — ed in siffatta guisa la ricambi? insulti la madre, oltraggi la sposa, abbandoni la figlia, la sorella!... Lungi da noi codeste nere immagini che nuovo sconforto aggiugner non debbo, e sarebbe disumano consiglio, e restino a que' mostri che nel pianto femminile gavazzano mescendolo fra i liquori e le bestemmie! Nostre siano le

soavi parole, nostro il desiderio e la speranza di vedere la figlia del popolo darsi interamente ad un morale esercizio, anzichè fra le angustie, e le fatiche stentar la vita. — Ci conforti che all' albero della pace crescono i più dolci frutti, mentre da femminili scritti principii di carità e di virtù vengono altamente proclamati, e come in Francia, in Inghilterra, in Germania la nostra Italia a niun' altra nazione seconda la quale ha nelle sue donne pressochè innata la pratica delle sociali virtù, ne possiede pur molte più illustri che alla coltura dell' intelletto consacrano opere profonde per pubblico bene. — Il principale merito che distingua le donne dell' epoca nostra sia dunque nel completo sviluppo di quel sentimento d' amore che le predomina, sicchè l' umana intelligenza ne rimanga compresa ed ispirata. — Si distenda un velo sugli amori insanguinati dei secoli XIV. e XV. sugli sfrenati del XVI. sugli effeminati e licenziosi del XVII. e XVIII. e vivamente penetriamoci di quel sentimento che più avvicina l' uomo al principio divino per cui tutte cose sono cosparse d' amore, e tolleranti delle umane calamità, alzata la mente ed il cuore a sublimi concetti ripigliamo la via — Osate, osate ben guardarle da vicino le nostre donne, volgetevi da ogni parte le vedrete intendere colla più tenera espansione alle cure di educazione pe' figli, a continuamente seguirne i passi, studiarne i desideri, indovinarli, e amorosamente ammaestrandoli e correggendoli insinuar loro le più preziose massime: di tal maniera andrà vieppiù diffondendosi in altrui l' entusiasmo per la virtù, pel dovere, pel sacrifizio, e si giugnerà migliorando i costumi a render buoni gli uomini, gettare ogni violenza in bando, sicchè l' amore pacifico occupando il suo seggio vedrassi in piena luce risplendere che „ Amore e cor gentil sono una cosa. „

Aug-Agl.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 25.

(*del Follet N.* 884.)

L' esposizione degli oggetti di belle arti e di industria ci ha fornito largo campo negli scorsi giorni per ammirare le nostre eleganti indossare quelle foggie d' abbigliamento da noi a quando a quando prescritte. Bello era il vedere quella cara semplicità che tanto distingue l' età presente da quella degli enormi parrucconi, e dei guardinfanti.

Se gli oggetti in pubblica mostra erano scarsi, abbondante però fu il numero della gioventù accorsa, e la deficienza di tele morte veniva compensata dal trovarsi in mezzo a quadri vivi e parlanti.

Tra l' opere che bella comparsa facevano nella esposizione annoverar ponnosi i paesaggi del Campedelli, quello del Barbieri, e le due scene marittime del Ferri, alcuni ritratti di Fortunato Rossi, i lavori a penna del Matteucci, ed un bellissimo ricamo della signora Teresa Gentili da S. Severino rappresentante il ritratto del Galileo, da disgradarne qualunque più accurata incisione. Tra l' opere industriali poi sono stati ammirati, un fucile a quattro canne con baionetta per caccia di belve tutto d' invenzione e fabbrica di Vincenzo Ossi, non che due eleganti finimenti per cavalli da carrozza eseguiti dalli fratelli Alvisi.

In tanta scarsezza avremmo voluto vedere drappi, seterie, cotonerie, nuovi generi di gioie, di arazzi, che sappiam pur qui fabbricarsi, onde ispirati alla lor vista consigliare almeno una volta alle nostre gentili leggitrici di servirsi piuttosto delle patrie che delle straniere manifatture. Ma come non ci fu possibile il farlo per tale mancanza, così trarremo al solito dai periodici gli avvertimenti modigrafici della settimana.

Se volete un bel abito, curate ch' esso sia lungo con maniche strette guernito

di passamani, e che il giubbettino abbia tre fila di bottoni. Potrete anche per toletta di passeggio fare soprabiti di seta aperti molto sul davanti onde veggasi la sottoveste bianca e ricamata. Per l' acconciatura del capo cercate gli abbigliamenti all' orientale, e sciegliete tra i turbanti o egizi o algerini o siriaci. Frattanto però che vi decidete, portate un cappello di velluto nero con piume, oppure un cappotto a crespe, e piuttosto d' ala allungata.

O.

TEATRI

Teatro del Comune. — *Il Rodolfo e il Giuramento* si vanno producendo interpolatamente. Ma non è più per l' opera che si corre al Teatro ella è la Cerrito che attrae il concorso; e fu per lei sola, che si potè passar sopra alle assurdità del nuovo Balletto *il Genio e la Fata*, e far sentire incessanti e fragorosi applausi al comparire della danzatrice tutt' anima, tutta gentilezza, tutta grazia. Ella sì, è una vera maga, che ha incantato tutti i cuori!!!

Nella sua beneficiata sabato scorso ridestò maggior entusiasmo. Poesie e fiori offertile, quasi nubi vaganti, coprivano la volta del Teatro. Ier sera diè termine con sommo rincrescimento di tutti alle sue fatiche, per girsene a deliziare gli abitanti delle venete lagune.

Teatro del Corso — *Compagnia Mascherpa*. Ci è sembrato inutile parlare sempre di questa compagnia dopo averla annunciata; come anche abbiam temuto di annoiare discorrendo delle produzioni già più volte rappresentate. Ma dappoichè venne data la *Giovanna di Napoli* di Giacinto Battaglia, nuova produzione per queste scene, abbiamo creduto di rompere l' impostoci silenzio.

Scritto questo dramma senza leggi aristoteliche e ad imitazione di quelli di Hugo, e di Dumas, se non ottenne in generale l' approvazione del pubblico, egli è che non possiamo abituarci a quelle scene orrende, che ci vengono dipinte, e a que' caratteri fieri che ci sono ritratti. Tuttavolta ivi sono passioni che si rincalzano e si svolgono senza interruzione, e che tengono sempre crescente l' attenzione dello spettatore. Dal seguente abozzo, potrassi meglio vedere.

Giovanna saputo che il popolo suo è in rivolta, anzichè farlo dalle truppe sedare, si dispone essa stessa seguita dalla sua corte di accorrere in mezzo alla sedizione. Uno sconosciuto in questo mentre si presenta e trattiene Margherita di Durazzo nipote di Giovanna ed una del seguito e le consegna un foglio del Duca suo marito, il quale impone alla moglie di lasciare la corte, e di andarlo ad incontrare in un col figlio Ladislao. Essa però rammentando i benefizi avuti da Giovanna nega di partire senza il consenso di lei. La quale come è ritornata, nello sconosciuto ravvisa Baldoino da Buda il testimonio della morte del primo di lei marito. Lo stupore della regina è grande, e si accresce ancora nel sentire da Baldoino, che Margherita e Ladislao seco partono chiamati dal duca di Durazzo. Giovanna sdegnata da prima colla nipote, ne rimane placata perchè Margherita giura di ritornare quando il marito dovesse, come vociferavasi, mover guerra a Giovanna. Il giuramento è accettato, Margherita parte.

Il second' atto succede in luogo diverso dal primo. È dove Carlo di Durazzo armato da Lodovico di Ungheria, attende la moglie ed il figlio. Infatti questi giungono, e poco stante arriva pure un messo con un foglio di Giovanna, in cui è imposto a Carlo di presentarsi, promettendo essa di dichiarare successore della corona il piccolo Ladislao. Che se mai all' invito fosse mancato, essa avrebbe chiamato suo erede Luigi d' Angiò, che aveale promesso alleanza e soccorso. Baldoino fomenta Carlo, Margherita il supplica a non tradire. Carlo pare commosso, e Baldoino s' impadronisce di Ladislao, e tiene questo fanciullo come mallevadore della giurata fede di Carlo al re d' Ungheria. Quest' atto arbitrario è sostenuto dai soldati ungaresi, e Carlo è costretto a dichiararsi nemico di Giovanna.

Poco tempo è trascorso, la regina è assediata in Castelnuovo. Essa spera che suo marito vincerà i nemici, ma si duole del tradimento del Duca di Durazzo. Margherita infrattanto ritorna come aveva giurato. Indi Baldoino e Francesco del Balzo si presentano messaggeri della disfatta e della morte del marito di Giovanna, e quindi a proporle l' abdicazione del regno in favore di Carlo. La regina memore della promessa di Luigi d'Angiò, per aver campo di attendere, invita Carlo a seco trattare personalmente. Infatti poi gli dà udienza, ma ricusa di rinunziare sì vilmente al trono. Carlo sdegnato intima l' arresto di Giovanna, ed ordina alla moglie di seguirlo: questa rinnova il giuramento di non abbandonar se non morta la regina.

Giovanna è prigioniera. Margherita le è sempre da presso. La morte della regina è decretata, Baldoino ne assunse l' incarico della esecuzione. L' unico fedele che fossele ancor vicino, Capece maestro degli uscieri, lo vien allontanato, trascinandolo in un sotterraneo. E per dividerla ancora da Margherita, Baldoino fa annunziare l' arrivo di Ladislao; onde per incontrarlo, sua madre varca la soglia; e le viene chiuso dietro il cancello, sì che Giovanna rimane isolata. Atterrita dalle parole e dalla presenza di Baldoino, si ritira nell' alcova da dove sentesi un grido, ed un gemito, succeduti da un silenzio di morte.

Margherita ritorna, scuote il cancello; Baldoino apre. Essa entra, affannosa corre, apre le cortine .... Oh dio! Margherita cade svenuta alla vista del cadavere della regina.

Il Battaglia ben fece a descrivere la protagonista piena di rimorsi, anzichè di delitti; così invece di destare ira, generò compassione e pietà. Bellissima è la parte di Margherita, e quella di Baldoino. La prima sembra l' angelo del perdono, che stende le sue ali sulla pentita: l' altro è un' immagine del rimorso, che non abbandona mai. L' autore però ha messo molti personaggi riempitivi, ed ha fatto del duca, non so se uno stupido, un perverso, un impotente, che eccita l' indignazione universale. Molti incidenti non sono regolati dalla ragione: ma se il dramma dee avere per base il vero, o il verisimile, debbonvi essere ancora delle convenzioni tra l' autore ed il pubblico, per cui la sfera della probabilità venga alquanto allargata. Senza di che niuna produzione potrebbe, anzi non può reggere.

Che direm dell' esecuzione? Che la compagnia fece quanto meglio potè, che nella quantità de' personaggi alcuni non eran al caso. Che la Robotti sostenne il carattere di Giovanna con dignità. Una cosa sola però è generalmente lamentata (ed io dirolla dovessi spiacerle) è quella monotona desinenza che ella usa nel finir de' periodi, che altri direbbe cantilena, per cui troppo spesso fa rilevar l' arte a detrimento della natura. Avendo ella esordito a fianco della Marchionni studiò di seguir quella grande maestra, e la seguì anche in questo difetto, acquistato da lei non si sa come negli ultimi anni della sua carriera teatrale. Nondimeno possiam dire che già molto la Robotti dallo scorso anno si è corretta, e sempre più si correggerà se vorrà riflettere che l' arte comica è arte imitativa la quale dee ritrarre dal vero, non dal convenzionale, dee rappresentare la natura qual' è, non quale da taluno si immagina che sia. Sarà quindi un errore lo affermare, come da alcuni si fa parlando di un attore drammatico: questo è il suo metodo, questa la sua scuola; due metodi e due scuole non possono essere, perocchè una sola è la verità, una sola è la natura, ed un metodo che da queste si allontani non è metodo, è un vizio, una corruzione, da non potersi mai abbastanza rimproverare.

O.

SCIARADA

Il primier sta nell' armento.
Il secondo è sempre meco.
E del tutto mi lamento.

Sciarada precedente — *Melo-dramma.*

Tipografia Governativa Sassi e Fondazio Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. BOLOGNA. LUNEDÌ 30 NOVEMBRE 1840.
N. 27.

CALENDARIO AGRONOMICO

Dicembre	FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
DEL COLTIVATORE	Proseguire a vangare e *ravagliare* Canapari, e gli altri lavori indicati in Novembre, shanchi, cavedagne ec. Si conduce lettame appena fatto nelle terre e vi si incorpora con buone arature e ravagli. Aprire fossi per piantagioni, fare scassate per vigne, vivai, piantonaie ec. Curare gli scoli e chiaviche, e i solchi de' campi che siano aperti. Condurre ne' prati gli espurghi de' maceri, fossi, e ogni terriccio riducendoli in piccoli mucchi. Atterrare arbori decadenti per ritrarne legname da fuoco e da lavoro. Ripulire aie, cortili, rivali ec. ammassarli con locco e spesso rivolgerli. Raccattare ogni sorta di foglie che cadono dagli alberi per farne lettiera. Coprire giovani pianticelle d'olivi, carcioffaie nuove o rimesse, riattare siepi ec. coprir aie da riso ec. Proseguire i lavori delle risaie, derivar torbide per colmate. Liquidare i conti dei coloni, tramutar vini, far olio, assettare granai. Gettansi al freddo borgazzi de' colombi; s' accomoda il lino, si comprano maialetti, e i vecchi si macellano.	Frumento Fava Veccia Cicerchia Piselli Spini cervini Albicocchi Pere Mele Cerase ec.	Ulive Ghiande Navoni Venchi Pertiche Fascine Legna Castagne Tartuffi Capponi ec.
DELL' ORTOLANO	Comporre letticaldi ristretti perchè il calore del lettame li penetri per tutto. Coprire di foglie, spazzature ec. i fragolai nuovi, e i vecchi con misto concio smaltito. Rincalzar sedani, metter in tagliola broccoli, e i cardi in buca o fasciarli. Trapiantar cipolline, e creare nuovi fragolai se non gela. Ricoprire di foglie ec. sparagi, carcioffi, scorzonere, e carotte ec. Riparare i semenzai di cavoli di Jork, di lattuche ec. con stuoie sopra picchetti sollevandole nell' ore migliori. Visitare e mondare cardi e altre piante nelle parti guaste. Coprire con paglie, o erbe sarchiate le pianticelle annue e vivaci più delicate munirle di sostegni ec. Riporre in istrati con sabbia umida i frutti a nocciuolo entro casse, ove levansi a primavera già germogliati per il semenzaio. Trapiantar salvia, rosmarino, uva spina, assenzio, olmina ec. in brolli.	Fava capodga Ceci Piselli Radici Agli Rape Crescione Lattuche Pastinache Spinacci Frutti diversi Cavoli Cipolle	Sedani Cavoli cap. Cavoli fiori Radici di cicoria Carote Indivia Spinacci Rape Foglie di capperi Lattuche ec.

AGRICOLTURA

IL RISO

N. 2.

IV. INFLUENZE MORALI ECONOMICHE

Alimentazione. — Dissi già (N. 25) come oltre due terzi dell'umana famiglia trovi nel riso il suo principale alimento, nè credo necessario indicare i paesi specialmente dell'Asia, dell'Africa, e dell'America ove immense popolazioni di riso si nutrono, e in alcuni de' quali come nelle isole di Likao, e nell' Indostan fannosene due ricolti l' anno, ed innumerevoli sono le varietà che si coltivano, essendovene anco del rotondo nell' India detto *gonondouli* e del lungo sei linee come il *Benasooli*. E questa così estesa coltivazione del riso devesi alle sue qualità straordinarie, di presentare sopra eguale spazio di terreno il triplo e quadruplo prodotto che dalla più prospera vegetazione del grano si possa sperare, e il contenere molto più di sostanza alimentare, che non il grano medesimo. Io stesso ho ricavato parecchie volte 25 corbe di riso (ettol. 19,6612) per tornatura (ettar. 0,2080); molti assai di più. Il ricolto di 200,000 corbe di riso che si ricavano in 27,000 tornature nella nostra provincia ci fa conoscere quanto sia prezioso mentre questa estensione medesima di terreno appena in termine medio di sette produzioni ci renderebbe nette da semina corbe 80,000 frumento! Quanto poi maggior sostanza alimentare contengasi nel riso non lo dimostrano esse palesemente le belle ricerche del cel. chim. Iulia Fontenelle, che dimostrano contenersi più sostanza nutritiva in 8 once di riso secco che non in 32 di pane egualmente secco? — Nè sulla qualità di questo cibo potrà da alcuno muoversi dubbio, dappoichè sembra che la natura abbia voluto che appunto nelle ardenti regioni del tropico si propagasse a modo da crescervi persino in molta abbondanza spontaneo come a Dar-Foour di Nigrizia, perchè ivi pochi sono gli animali atti alla sussistenza dell' uomo ed inferiori le loro carni, e se anco queste vi abbondassero come nelle regioni temperate, il nutrirsene di frequente in que' caldissimi paesi sarebbe oltremodo pernicioso. E perchè inoltre il riso è meno facile al fermentare che non gli altri cereali fu pure dalla saggia natura nell'Indie, nella China, nelle Filippine ec. profuso, nè deesi ascrivere a suo minor pregio il conservarsi per lunghissimo tempo, e rimanersi illeso dagli insetti che tanto degradano le altre granaglie. — Se adunque il riso nutre tanti milioni d' uomini, se non v' ha prodotto che lo pareggi in egual estensione di terreno, se contiene sostanza alimentare tre o quattro volte quanto il frumento, se l' alimentazione che procura è più di quella del frumento stesso salubre, se la sua conservazione è tanto più agevole di quella degli altri grani, a modo che rendesi indispensabile provvigione pei vascelli di lunga corsa, vi potrà essere uom di senno che l' utilità di questo prezioso vegetabile possa revocare in dubbio?

Popolazione. — Nello stato florido o languente dell' agricoltura, è sentenza di Gioia, può il pubblico amministratore leggere il suo elogio o il suo biasimo, e noi diremo che può il filosofo statista indurne in molta parte la maggiore o minore felicità di un popolo, sendochè a detto di quel grande economista „ sovra tutta la „ superficie del globo, salve poche ecce- „ zioni, la sorte del maggior numero de- „ gli abitanti è associata all' agricoltura „. Se adunque fossero appo noi incolte quelle 27,000 tornature coltivate a risaia, se poche e inutili palustri erbe vegetassero ove raccolgonsi circa venti milioni di libbre di riso, potrebbe dirsi florido lo stato di nostra agricoltura considerato universalmente in tutta la provincia, e prospera la sorte de' suoi abitanti in paese strettamente agricola? — Non basta. — Se come la Genesi ne insegna, gl' Israeliti trasmigrando nel fertile Egitto vi moltipli-

carono a segno che il loro numero raddoppiava ogni 15 anni, se all' incontrario l' eccesso del calore e il diffetto di pioggia ostando nell' Arabia allo sviluppo di piante nutritive conservano quelle contrade spopolate e deserte, se per tutti i paesi del mondo si conferma che la popolazione aumenta principalmente in ragione dell' abbondanza de' prodotti agrari, ove mancasse la produzione nostra di presso a 200,000 corbe annue di riso, chi potrebbe non temerne conseguente decremento di popolazione? S' interroghi la geografia politica del globo, si troverà sempre corrispondere alla maggior produzione del riso le più popolose contrade, si consideri quale collegamento hanno colla popolazione i seguenti riflessi, e rimarrà provato ad esuberanza quanto all' incremento della medesima sia favorevole tale coltivazione.

Lavoro. — Il cel. Sully proclamava che ivi sono felici i popoli ove non vi sono nè uomini, nè terreni inutili, ossia ov' è minimo il numero degli oziosi e delle terre incolte. Nell' Inghilterra rileva De Stael-Holstein le molte terre incolte, abbandonate al pascolo, ma ivi pure scorgesi immenso miserando stuolo di malvagi, e di accattoni. Quella grande isola che di tre eterogenei regni si compone così vasta, così calda del suo orgoglio, e delle sue ghinee non vive che della vita delle sue colonie, delle sue innumerevoli conquiste. Simile ad enorme pianta parassita che dal suolo ove nacque appena ritrae appoggio anzichè alimento, e dalle altre piante il cui tronco e i cui rami vincola e consuma, sugge la sua vitale esistenza, così la Brittannica terra per la copia d' inutili uomini e terreni, per sola possanza marittima esiste, e ove il tragitto del mare le fosse impedito, non basterebbe a se medesima, alla sua popolazione. Ivi come nei paesi più civilizzati, tutti gli studi de' più filantropi filosofi, tutti gli sforzi de' più illuminati governi cooperano all' estinzione dell' indigenza nella società umana. Ma v' ha inoltre una classe di viventi che senza essere nell' indigenza vi è continuamente prossima, perocchè infinite cause tendono a precipitarveli, fra le quali le malattie, le vicende atmosferiche, le agitazioni politiche e le passioni, ma precipuamente la mancanza di lavoro. Non si può pensare senza fremere qual immenso numero di nostri simili rimarrebbe senza lavoro, e cadrebbe quindi nell' indigenza, se venisse a mancare nella nostra provincia la coltivazione del riso. Chi può numerare i lavoratori e loro capi, assistenti, e le donne e fanciulli che vi s' impiegano? e i vetturali e birocciai che occorrono per i trasporti, e i pilarini, facchini, venditori al minuto, oltre i muratori, fabbri, falegnami, meccànici, periti, ingegneri ec. pe' lavori di chiaviche, tromboni, paratoie, botti sotterranee ec. aie, granai, pile ec.? E per citare qualche numero di facile confronto, osserviamo solo che se raccolgonsi come non v' ha dubbio 200,000 corbe di riso nella nostra provincia, giacchè nella sola città se ne introducono oltre 160,000 tale prodotto non può a meno di rappresentare un valore di Sc. 400,000. Suppongasi che 200,000 netti da ogni spesa ordinaria, e di prima sistemazione di derivazione, e scolo di acque siano a profitto de' proprietari coltivatori. Proscrivasi il riso e levisi loro questa rendita saranno altrettanti di meno ch' essi verseranno nel popolo poichè il denaro del ricco alla perfine nel popolo si diffonde, sia che edifichi palagi o sontuosamente li adorni, sia che in lauti pranzi o in festose danze, o in corteggio di paggi e staffieri sia ancor meglio che in perfezionar gli altri rami di agricoltura l' oro dallo scrigno si versi, è sempre la moda o la vanità o i comodi, o i doveri del proprio stato che per celata e continua legge d' eguaglianza costringono il denaro del più ricco Creso a risolversi nell' obolo dell' industre operaio. Gli altri Sc. 200,000 sono più direttamente percetti da coltivatori stessi giornalieri o mezzadri si sieno. Se valutiamo che con 4 scudi mensili d' ordinario onestamente vive una famigliuola di operaio di campagna, è impossibile non rilevare che adunque dal riso si preleva il sostentamento di 5 mila famiglie per nove mesi, o assai

prossimamente di 28,000 persone; e perchè oltre il citato valore del riso, aggiugnesi altro aumento di prezzo per la pilatura, per il valore delle risine, buccia o pula ec. che non può considerarsi meno di Sc. 40,000 percepiti da mercatanti, pilarini, facchini ec. così può stimarsi che non meno di altre 2,000 persone ne ritraggano profitto, e sussistenza. Proscrivete adunque il riso, ma prima trovate o pane o lavoro a queste trentamila creature viventi!

Moralità. — Nè deesi considerare il lavoro per il solo guadagno, ma riguardare assai più al beneficio morale che ne consegue. Oltre il render l'uomo amico dell'ordine, della frugalità, esso gl' insegna come avverte De Gerando *a compter sur soi meme, il entretient la santé morale de l'homme;* il che verificasi in sommo grado negli operai addetti nelle risaie. E vaglia il vero fra quelli di campagna i meno meschinelli sono forse quegli operai che impieggansi nella coltivazione del riso; i molti lavori che assumono di eseguire per cottimo, l'interesse che hanno nel prodotto delle porzioni di risaie coltivate a mezzadria, l'emulazione de' compagni che gli conforta a non sottrarsi da fatica onde procacciare egual ben essere alla famigliuola, li elevano di certa guisa sugli altri operai, ai quali contasi mercede per contate ore d'impiego da un levare a un tramonto di giorno, spesso senza distinzione del più attivo dall'indolente, senza premio alla maggior capacità e solerzia. Forse taluno crederà essere ora opportuno tener discorso de'mali morali che voglionsi prodotti ed occasionati dalle risaie, per la comunanza e riunione di lavoratori di diverso sesso, per la positura, dicono, indecente quando roncasi il riso, e per simili insulse dicerie assai bene combattute e vinte dal citato signor Dott. Flavis. Potrebbono infatti addursi anche per la messe del grano per la *spanuciarì* del frumentone, per la *scavzarì* e *gramarì* della canapa per la *vèia* nelle stalle, e più forse per la *caldira* nella trattura della seta, onde argomentando così logicamente come si fa pel riso, dovrebbono prescriversi anche la coltivazione del frumento e degli altri indicati generi. Ma le sono tutte ciancie di cui appieno conoscono la stolidezza que' medesimi che recanle in campo, benchè abbiano speranza di allucinar que' pochi che anco potessero ignorare nulla aver che fare l'arte col mal costume di chi l'esercita, nè i disordini esser colpa de' luoghi o d'innocenti lavori, ma di trasgressione agli ordinamenti di leggi e di magistrati.

Commercio. — Per infiniti oggetti da necessità, comodità, o lusso per noi richiesti, innumerevoli somme vengono esportate. Chi non conosce quanto denaro assorbe la mancanza di olio, tabacco, derrate coloniali? Chi non sa in quale punto di confluenza sia Bologna, siccome posta a confine degli Stati Pontifici ove concorrono tutti i generi indigeni che sovrabbondano nelle Romagne e nel Ferrarese? Laonde per doppia via traggesi da questa provincia ingente somma di contante. Nè tutte varrei a notare le merci che dall'infuori provvengono in iscambio di denari, siccome lane e panni, tessuti di cotone e seta, bestiami, metalli, manifatture ec. ec. Or con quali mezzi possiamo noi reintegrarci della somma che sorte onde nuovamente ricomporla, ossia rimborsarla per replicare le stesse compre, ed incessanti esportazioni? Appena ce ne offrono mezzo la seta e la canapa, che però spedite all' estero quasi del tutto grezze non ci offrono la metà di quanto si ritrarrebbe se venissero spedite manifatturate. Così per nostra malaugurata sorte vendesi per cinque quella canapa che talora conformata in telaggio russo od olandese si ricompera per trenta, e sotto foggia di eleganti stoffe ricomperasi per quaranta quel prezioso filugello che mal appena si vendette per dieci! Ma se la canapa può recare dall'estero una somma di 8, o 900 mila scudi, e altri 60, o 70 mila può sperarsene dal filugello chi non riconoscerà che col riso la cui produzione ci procura dall' estero un 300,000 scudi, si viene ad aumentare quasi di un terzo il complesso delle nostre esportazioni? Lascio inoltre a chi ha mente e cuore il riflettere quanto

giovi questa coltura anco per la parte di concorso alle pubbliche imposte, e lascio agli oppositori a pensare se non ricadrebbero a danno delle secche colture le tasse di cui gravansi oggi le risaie, e in aumento di quelle di dazio consumo que'dazi che si prelevano sul riso, e in qual altro modo supplirebbero alla mancanza di queste pubbliche rendite se risaie non vi fossero.

Situazione Idraulica. — Altra considerazione di grave rimarco emerge dalla condizione stessa de' terreni. Un pantano, una palude, uno sterile terreno acquitrinoso, o infelice di scolo rimarrannosi sempre tali finchè la speranza di mietervi riso non invita a togliere quel suolo al suo stato selvaggio ed insalubre. Se nelle Toscane maremme, se nelle Pontine paludi potrà introdursi la coltivazione del riso, esso sarà il più possente, forse l' unico mezzo di renderle meno nocive, abitabili, proficue. Sia pure ingente quanto si voglia in un governo, l' impulso, lo sforzo per attenuare gli elementi viziosi che da quegli infetti stagni s' elevano a corrompere l' aere delle limitrofe contrade egli non potrà alla lunga persistere nel sostenere una spesa che infine non può retribuirsi che dalle altre porzioni dello Stato, le quali hanno di per se, loro propri carichi a soddisfare. Se le prime e principali opere di disseccamento sono dall' intero corpo sociale anticipate, è però necessario che il loro proseguimento scaturisca per così dire dal fondo stesso al cui diretto vantaggio sono dedicate. Quando è possibile coltura di riso, allora la forza de' privati alla pubblica si unisce e da questa si rafforza e incoraggisce; se la possanza della sociale famiglia rappresentata dal magistrato le più grandiose sistemazioni per condotta e freno delle acque vigorosamente intraprende, se alle principali arterie dà le prime forme ad energica vita, allora i privati, ciascuno nel loro angolo, colla parziale esecuzione de' lavori secondari ed accessori, col dar vita a infinite vene che facendo capo alle arterie principali concorrano alla completa circolazione e perfezionamento dell' opera, quei privati presenteranno una somma di piccoli ma innumerevoli sforzi, che operando in mille punti diversi serviranno di reale complemento allo sforzo principale. — Non basta — quello stesso concorso che il magistrato non può arrecare che prelevandone la spesa dalla massa degli altri contribuenti, a poco a poco potrà rivendicarlo dagli stessi fondi risanati, a mano a mano che questi colla produzione del riso potranno largire di conveniente lucro i coltivatori, e soccorrere alle moderate tasse cui si verrebbero naturalmente gravando. — Ma non basta ancora. — In molta parte del Piemonte, e nella Lombardia, le risaie alimentate d' acque perenni e chiarissime si conservano sempre nella stessa elevatezza di piani. Invece in questa provincia, e similmente accadrebbe nella Romagna e nella Toscana, ove non ponno impiegarsi per le risaie che acque spesso torbide e cariche di melma quali dai torrenti si derivano, i piani dalle risaie stesse per necessità a poco a poco si elevano, a tale che dopo un lasso di tempo giungono ad essere capaci di secche coltivazioni; come ubertosissimi fondi ce ne attestano per continua esperienza nelle nostre pianure. Anzi perchè la coltura del riso dia quasi prodigiosi raccolti, appena venne usata nel fondo vergine, importa che venga il terreno stesso rivestito di una superficie di torbida, il che è quanto dire che l' interesse del coltivatore lo forza a rialzare annualmente le sue terre mediante benefica colmata. — Si ponga mente a quelle acque di fiumi e torrenti che disalveate si espandono nelle così dette casse, ossiano bassi fondi e paludi, esse talora depositando nella loro foce all' ingresso di que' bacini ammassi di sabbia e di rena, otturano il loro stesso sbocco con grave disordinamento del loro alveo, tal altra nuovi letti o riazzi escavano ove crearono qualche piano di colmata, ogni antico beneficio invertendo e trascinando, sicchè con isregolato e continuo irrompere a loro capriccio non compiono così sfrenati in mezzo secolo quelle alluvioni e buonifici che coll' arte e col senno frenan-

doli e conduttandoli avrebbero in pochi lustri, e con regolare e produttiva bonificazione eseguite. Recate adunque là in mezzo la possanza del corpo sociale unita al privato interesse, conficcate in quel suolo ingrato e perverso uno stemma che attorno a se richiami la speranza e l'industria, l'arte e il lavoro, gli uomini e i capitali, e rinnoverete gli antichi prodigi dell'Egitto, emulerete i presenti della China, e le acque funeste e ribelli, in docili e proficue trasmuterete. E in tale riflesso mi sono maggiormente dilungato perchè pur troppo la forzata ed infelice situazione di nostre pianure non ci fa lieti di speranza avvenire, e chi ha occhi per vedere non può evitare di scorgere la precaria e miseranda condizione de' nostri fiumi, e torrenti, scoli e condotti di ogni genere! La parte depressa di nostra provincia, e delle altre limitrofe ai tronchi inferiori del Reno e del Po, quella parte sciagurata non può che aumentar di estensione. Ingenti somme, ingenti opere, ingenti uomini hanno tentato di riparare al male irreparabile! essi non hanno fatto che rialzare, che sostenere più in alto i nostri fiumi e torrenti. — Le nostre acque sono pensili, le nostre terre saranno il loro letto! — Di che altra volta riparleremo, e or solo volli farne cenno perchè più aperto si faccia che preziosa è sempre la coltura del riso ne' terreni d' imperfetto scolo, ma è di più necessaria, indispensabile ove, come già dissi, ridenti ed ubertosi campi per furenti acque vengono sconvolti e disordinati. Laonde falso e disumano consiglio accieca le menti di coloro che proscrivono una coltivazione la quale in casi troppo probabili d'idrauliche sciagure può essere unica sorgente di ristoro e salvezza.

Gizgt.

MORALE. — PREGI DELLO SPIRITO

Credete voi, che l'amore e i dolci suoi moti sieno cagionati da dei grandi occhi, da una piccola bocca, da una fresca carnagione? Quello che colpisce ed incatena è l'espressione dell'anima, la vivacità dello spirito, che s' imprimono nella figura, si dipingono negli sguardi, si comunicano pel canale delle amorose parole. Le grazie e la beltà sono infatti più nello spirito che nella persona. Un bel viso si mostra subito. Lo spirito non si mostra che a poco a poco, quanto vuole, quando vuole, e come vuole. La beltà è sempre la stessa, lo spirito è sempre nuovo, dice oggi le stesse cose di ieri, ma le dice in altra maniera. Il nome delle tre grazie significa, brillante, dolcezza, vivacità. Or queste qualità non si ritrovano che nello spirito. E perchè le Grazie sono tre? Perchè per piacere, una sola non basta. Il brillante solo affatica; la dolcezza sola diviene noiosa ed insipida; la vivacità sola stordisce. Queste amabili qualità hanno dunque bisogno dello spirito. È questo che le tempera, le modifica, le congiunge, e sa con vaghezza e senno impiegarle. Questo è l'accordo tanto ammirabile per cui divengono le persone amabili e care.

La beltà passa cogli anni; le malattie, le sventure, le nubi della tristezza, del duolo oscurano l'amabile luce, ed appassir fanno il vago fiore. Lo spirito è di ogni età, cresce cogli anni, si fortifica coll'esercizio, sopravvive alle devastazioni del tempo, alle ruine della beltà, e compensa tutte le perdite. Lo spirito dona ancora la beltà: gli occhi di una persona di spirito sono più belli, più vivi, più intelligenti; il suo sorriso è più lusinghiero; la fisonomia più animata, più espressiva, le sue parole suonano più dolci, sono di sale asperse e condite.

E le donne stesse le più fornite di beltà fanno delle lodi di un uomo di spirito la prima gloria e trionfo, ne sono lusingate più vagamente ed i complimenti che ricevono sono più delicati, e dalle lodi, dagli scritti, e dai versi ottengono esse lustro, e celebrità. Una donna che ascolti un uomo di spirito, dice a sè stessa io non l'amo, ma l'ammiro, non m'innamora, ma mi diverte, non sono commossi i sensi, è dilettato lo spirito.

„ Gli uomini, dice Madama di Vannoz,
„ sono gelosi dello spirito delle donne, ce
„ ne fanno quasi un delitto, perchè lo
„ spirito difende il cuore, e lo tiene in
„ guardia contro le seduzioni „.

Gli sciocchi non amano, e non sanno amare, dice un' altra donna piena di ragione e di sentimento. Ci vuole infatti dello spirito per amare, e lodare l' oggetto de' nostri voti. L' arte di esprimersi, l' arte di scrivere, abbellisce l' arte di amare, e conserva la tenerezza degli sposi.

Osservate, donne gentili che lo spirito non è che la ragione secondata dal gusto, addolcita dalla gaiezza, ed ornata dalle grazie. Se volete piacere allo sposo procurate di arricchire ed abbellire la mente, come solete abbellire il corpo. Per questo possente mezzo farete più che piacergli, per sempre lo incatenarete. La celebre Stael aveva presa presso di sè una sua nipote, che era nel fiore degli anni e della beltà. Solea dire (con soverchia però ambizione) si viene per Sofia, ma si rimane per me.

O.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 25.

(*del Follet N*. 884.)

La mezza stagione, che è sempre la più deplorabile per la moda possiam dire se ne è andata. Il gelo, mie care leggitrici, il gelo ha già manifestato il suo potere, e le fresche rugiade di primavera, sono ora mutate in candida brina. Oh mal s' abbia l' inverno! Per me seduto sur un seggiolone presso al fuoco, mezzo abbrustolite le gambe e la faccia, stò consultando i giornali per estrarre quel meglio che nella farraggine di abbigliamenti ci va annunziando la dittatrice Parigi. Fortuna che abbiamo compenso di belle e serene giornate col freddo che ci stringe addosso, in caso diverso sarebbe da disperare pensando che l' inverno è già cominciato, abbenchè il calendario lo voglia adottato soltanto col 21 dell' entrante. Ma che razza di ragionare fu questo? Chi istitul i lunari forse viveva nell'Affrica? e noi dobbiam adottar per legge lo statuto affricano? Io per me chiamo stagione invernale quella in cui fassi sentire il freddo e reclamo una riforma di lunari, pretendendo che col primo di novembre almeno si debba incominciare l' inverno che dovrà finire allorchè non sarà più duopo d' accendere o stufe o caminetti per coloro che amano poter vergare quattro strambotti senza intirizzire, come interverrebbe forse a me ora se non mi scaldassi.

Svolte dunque più pagine, letti i giornali e rovistati non poche volte colle mollette i tizzi, ecco quanto ho potuto raccogliere. Alle sete ed ai velluti si dà la preferenza come quelli che riparan meglio dai rigori della stagione. Noi abbiamo i veluti orientali *egiziani*, ed i *moreschi* per le vesti da lutto; come le sete Algerine e della Siria, che foderate e trapunte servono a meraviglia per abiti da passeggio i quali si fanno ognora guerniti con tre ranghi di bottoni sul davanti del giubbettino sempre liscio a punta e con maniche strette. — Alla sottana larghissima bene si addice una frappa di punto a rete ricamato. — Per abbigliamento di capo in queste prossime serate di conversazione saranno molto da usarsi i fiori, e le ghirlande color celeste, o rosa che intramezzate di fiori, e di piume formeranno grazioso accompagno degli abiti di mussolina d' India, e d' organdi ricamati.

Annunziammo nell' altro numero i turbanti all' orientale, ora possiam garantire la bellezza tutta sua propria del velluto d' Oriente per cappelli. — Nella moda e nella politica l' Oriente è all' ordine del giorno !!!

O.

I GIUDICI DELLA MUSICA

L' uso frequentissimo della musica, e l' effetto che essa produce sugli uomini la rendono esposta al loro giudizio più di qualunque altra arte, ed anche molto differentemente, perchè non presenta nulla

di visibile da paragonarsi, onde corrisponda in certo modo al giudizio. D'altronde gli uomini amano ragionar di tutto, persino delle cose che non intendono, dal che deriva poi sempre quella enorme varietà di opinioni.

Per chi giudica tecnologicamente della musica non sembrerà strano il paradosso del nostro N. 11. ove accennasi „ essere evidentissima la necessità di una completa riforma „ per la ragione che la musica trovasi in balìa *a la routine, ou charlatanisme, a l'ignorance, ou bien a l'empire des methodes le plus erronées*, come si esprimeva di recente l' *Eco francese della letteratura*, allorchè dava ragguaglio dell' opera del distinto letterato, e cantante signor *Stefen della Maddalena* sulla *Fisiologia del canto*, libro (come si esprime quel giornale) eccellente, perchè *traçe des regles sures, etablit des principes solides en matiere d' education musicale et jetet les bases d' un ensegneiment large et rational* per cui si farà sentire *la musica semplice intelligibile a tutti, figlia del sentimento e del genio, e non d' intralciare formole algebriche* per dirla colle parole del giornale di commercio delli 25 corrente Novembre.

Noi però del giudizio tecnologico di quest' arte non intendiamo parlare. Vogliamo dire della musica astrattamente dividendone i suoi giudicatori in cinque categorie di altra fatta.

I primi sono quelli che frequentano il teatro per mera vanità, e per seguire la moda. Essi hanno sede e voce in teatro e nelle accademie: sede per mostrare il lusso del loro abbigliamento, voce per ciarlare. Mentre un suonatore di violoncello rapisce gli animi col suo strumento parlano con entusiasmo di Bohorer che non hanno mai sentito. Il coro più commovente ed energico non serve ad altro che a farli ciarlare più forte. L' acconciatura del capo di una valente ballerina eccita più la loro curiosità, che non la grazia de' suoi atteggiamenti; e trovano singolare assai, che il tal cantante celebratissimo sia un uomiccino molto magro e piccolo. Per essi qualunque musica è buona o cattiva come vogliono gli altri, non per esser limitati di cognizioni, ma per non voler essere primi giudici.

Alla seconda classe appartengono le persone di età alquanto avanzata, le quali non parlano d' altro che dell' eccellenza della musica antica, probabilmente perchè in que' tempi erano ancora giovani e le rimembranze giovanili presentano le cose anche più mediocri nel più bel aspetto, principalmente per non aversi modo di far confronto.

Appartengono alla terza classe quelli che sentono la musica coll' intelletto, e non si occupano d' altro che di osservare se il compositore non abbia commesso degli spropositi grammaticali; se egli sia buon armonista, contrappuntista ec.

I loro antipodi che formano la quarta classe sono quelli che sentono la musica, unicamente *coll' orecchio;* una contradanza cantata, un valzer, o melodie di simili caratteri, una canzonetta gaia, sono l' anima della loro musica. Il loro giudizio per altro non è tanto da disprezzarsi, mentre si appigliano a qualche cosa, che non di rado è essenziale nella musica.

Alla quinta classe appartengono finalmente quelli che sentono la musica con tutta l' anima; e questi escono dai veri principii dell' arte in generale, la quale da loro viene considerata come mezzo di perfezionare e nobilitare l' uomo. Ciò che la scienza deve operare colle dottrine dirette alla ragione, l' arte deve operarlo colle sue produzioni esposte al sentimento. Quella indica all' uomo il suo più alto fine; questa lo rende più inclinato a pervenirvi. Tal classe non disprezza una canzone gaia, non è nè per la musica antica, nè per la moderna, ma per quella che si avvicina al più alto scopo dell' arte.

O.

SCIARADA

Congiungo, scorro, annido,
E le diverse età segno, e divido.

Sciarada precedente — *Tor-mento.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

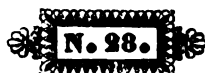
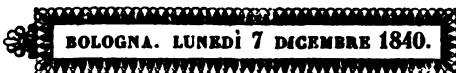
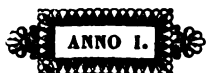
UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I.

BOLOGNA. LUNEDÌ 7 DICEMBRE 1840.

N. 28.

Calendario del Giardiniere per Dicembre

FACCENDE

Riporre in casse o in istufe i mughetti e altre piante che vogliansi fiorite in carnevale.

Riparare con molta cura le piante più delicate dall' umido, e dal freddo.

Inaffiare per sola necessità, parcamente, e in ore tepide, e non mai gli steli o le foglie.

Levare nelle piante riposte in aranciera o stufe tutti i seccumi, lumache, insetti specialmente rughe verdi che infestano i gerani, le verbene ec.

Ricoprire tutte le radici che apparissero ne' vasi scoperte.

Guarentire le piante crasse dall' umidità che suol regnare nelle stufe, collocandole piuttosto in semplici aranciere ma asciutte ed illuminate.

Non eccedere nelle stufe il calore di dodici gradi; cambiar aria più spesso che si può, nel qual caso il calore può anche diminuire per alcune ore.

Piantare, se non geli, radici d' anemoni cavate in giugno, trapiantare asteroidi, lichnidi ec.

Margottar, o propaginare rosai, gelsomini, ripiantar peonie ec.

Tosare cerchiate, come di bossoli che anco si ripiantano, rassettare spalliere, mandorlati con pertiche ec.

Preparare, e rivoltare terre, terricci, conci, vangare aiuole scoperte, sorreggere di pali gli arbusti fioriferi più gracili.

Piantar in giorni ed ore in cui non geli, macchie e ceppaie per giardini di passeggio, raccoglier le foglie cadute e riporle in buche per farne terriccio con gli espurghi de' fossi misti a concio animale.

FIORISCONO

Amaranti - - - - -	*Amaranthus*
Ciclamine - - - - -	*Cyclamen*
Bellide - - - - -	*Bellis*
Iride bulbose - - - -	*Iris xyphium*
Antirrino rosso di Portog. -	*Antirrhinum*
Gelsomini di Spagna -	*Jasminum*
Rose mensili - - - -	*Rosa*
Garofani idem - - -	*Dianthus*
Elleboro a fior bianco -	*Helleborus*
Anemone semplice - -	*Anemone*
Viole mammole - - -	*Viola*
Amorini - - - - -	*Reseda*
Tlaspidio - - - - -	*Lepidium*
Tageti maggiori - - -	*Tagetes*
Calendule - - - - -	*Calendulae*
ec.	ec.

MODE AGRONOMICHE

N. 1.

CONCIMI

Accade in agronomia come nelle manifatture, oggi vale quel che domani cadrà. Una volta le ortensie oggi le dahlie e le camelie: torneranno in onore le rose, dimenticherannosi li chrysantemi. Così al cavolo gigante successe il gigante articiocco; ebbero voga l' aratro Granger ed il concime Jauffret, oggi il coltro americano, e il carbone: vennero in moda le arachidi e più le barbabietole e il gelso multicaule e la maclura, e oggidì l' indigofero poligono, e il Chaya-vert, e le Bistorte, l'*Oxalis crenata*, la *myrica carolinensis*, il *Petsaï*, e fra le altre il *Philippodendron regum* che non ho mai saputo cosa sia, e la celebre *Lagetta lintearia* o *bois dentelle* specie di filindente che sarebbe atto a ricamare se però esiste. E chi sa quante altre piante potrei celebrare se non per le loro qualità, per la novità almeno de' loro nomi: ma tuttó questo non è oggi nel mio divisamento, perciocchè volendo proporre qualche nuova costruzione convien innanzi provar disutile ed abbattere il vecchio edificio.

Nuova, e quasi del tutto cangiata può dirsi la teorica dei concimi dopo gli insegnamenti di Davy, di Gazzeri, e di Payen; ma senza consultare per ora quelle eccellenti dottrine, la sola scorta del buon senso ci chiarisce manifestamente biasimevole quanto è in vecchia usanza presso i nostri possidenti. Erogano essi enormi somme in ogni sorta di concio, penna, rizza, panatella ec. In un fondo atto a produrre 10 migliaia di canapa consumano spesso 100 scudi in *grascine* da stadera oltre i lettami animali grossi e minuti. E non dovrebbe uscir di moda quel coprire il terreno di concio a 3 o 4 baiocchi per libbra come il così detto *pennone*, mentre vale appena tanto il prodotto che se ne spera? Di più sì fatti conci restano soventi a totale carico del proprietario, perocchè la quota colonica di concorso a simile spesa è bensì registrata in grandiosi volumi nella precisa computistica somma a scudi, baiocchi, e denari, ma le son cifre che, sia per colpa dei coloni, sia per infortuni loro o celesti, valutate a contanti risolvonsi in zero.

L'agronomia, dice il Fellemberg italiano il virtuoso il sapiente M. Ridolfi „ trovasi „ in una fase nuova, importante, e piena „ d' esigenze che Palladio, Catone e Columella non descrivono, ed a provvedere „ alle quali non bastano i loro d' altronde „ aurei precetti. „ La difficil arte dell'agricoltura si risolve nella soluzione del problema di ricavare dalla terra il massimo possibile frutto col minimo possibile dispendio, e per vero dire molta parte della bolognese provincia può essere a molte di modello nella esecuzione della prima parte del precetto poichè i suoi prodotti d' uve, di frumento e di canape non si pareggiano a eguali circostanze in altre contrade. Ma la moda agraria d' oggidì vuol che anco l' altra parte del precetto s' adempia. Cessi quella moda di taluni che appena comprato un podere o un tenimento per primo atto di padronanza raddoppian senza certa utilità le somministrazioni di concimi di ogni specie. E forse pretendon aver seguite le norme di Taher, di Trautmann, di Burger, d' aver creato un fondo ossia sorgente di perenne fecondità nelle loro terre, ma spesso non han fatto che un reale disborso, ed un perenne credito colonico da servire col tempo ad incartar salumi ed aringhe. Arroge buona partita di opere e di lavori e così soddisfatta una specie di vanagloria campagnuola, credonsi acquistar per contanti un titolo a riputazione di eccellenti agronomi. Ma, son nuove parole del Ridolfi, la coltura raffinata è talora frutto d' arte improvvida e a furia di spese „ si fonda con falso calcolo un „ colosso d' oro su base d' argilla. „ — Altra moda pur da sbandirsi è il procacciarsi dagli orti a furia di stracci e di concio, sempre levati di tasca, i più bei ca-

voli, li più bei cardi della piazza, che poi talora vendonsi un soldo l'uno, e ne costano due d'ingrasso, oltrecchè il soldo ricavato si divide coll'ortolano, e i due di spesa rimangono privativa del proprietario.

La vera moda dei migliori agronomi d'oggidì è quella di aumentare le stalle dei bestiami, o a meglio dir aumentar prima i foraggi. Ma se pur si voglia essere spendereccì, quei cento scudi che p. e. impieganai in penna, rizza ec. perchè non erogarli in quaranta migliaia di fieno? Con questo almeno ponno allevarsi sei vitelli tenuti a stalla quasi tutto l'anno come egregiamente raccomandava fin da tre lustri addietro il valentissimo agronomo sig. Ingegnere Astolfi, e si otterrebbe una produzione di presso a 24 carra di concio, le quali non vi sarà villico per zotico che sia, nè pratico alcuno di campestri faccende, che non asserisca, preferibili a 12, o 15 balle di penna, e a 2 o 3 carra di panatella. E i 6 vitelli di eccellente foraggio nutriti non potranno essi lucrare li cento scudi nel foraggio stesso impiegati? Detraggasi la spesa di paglie, foglie e materie impiegate per lettiera (che vuolsi d'assai moderare come altrove proveremo), detraggasi il frutto del denaro per l'aumentato bestiame, benchè minimo se allevinsi lattanti, ma si calcoli ancora che col mezzo de' vitelli rendesi esigibile la quota colonica del dispendio fatto, e che infine si è comprato fieno per fieno, non istuoie per penna, non sabbia od acqua per unghia, non gusci di noce per sansa di lino ec. ec. e altre adulterazioni *sine fine* di sì sgraziate merci. E nondimeno è ancor di moda un parossismo, una febbre che in questi giorni agita tutti i possidenti; si teme di non profondere abbastanza denaro, si compra penna di Romagna che sembra levata da polli periti annegando, ma che perciò meglio s'incrosta di polvere di ossa, e calcinaccio pesto, e si corre in preda a simili innocenti artificii, che siccome da immemorabil tempo usati e noti, e quasi direi convenuti, non ponno nemmanco qualificarsi per inganni.

Oh venga la moda almeno di vender bianco per bianco, e nero per nero, e come dell'altre mercatanzie, accada delle grascine e vendansi quali annuncíansi essere. Del che però mi è occorso riconoscere lodevole esempio in un magazzeno in *Case Nuove di S. Martino rimesse Grassi* ove i diversi generi d'ingrasso vendonsi di lunga mano più effettivi ed asciutti che in molti altri non si rileva. — E qualche malizioso mi taccierà tosto ch'io adoperi quello di che improvero gli altri. Ma io dirò che in agricoltura molte sane regole non sono eseguibili finchè da molti non s'addottano, finchè non vengono in moda anco appo noi i poderi sperimentali che dell'applicazione de' precetti mostrino patente l'utilità, a convincimento in ispecie della rustica progenie, e finchè in quella guisa ch'or venne di moda il temperare il dispendio degli strami non venga anco di moda la maggior produzione di foraggi e di conseguenti concimi, e finalmente finchè i nostri cari soci conduttori non saranno emendati dal nuovo codice agrario che quanto prima speriamo vedere ordinato per risorgente opera della felsinea Società Agraria.

Gozz.

RACCONTO

QUARANTA GIORNI DI CARCERE!

La troppo misera ed infelice condizione di coloro che giovanetti rimasero privi de' genitori, e non ebbero alcuno che a formarne il cuore intendesse, è fatto abbastanza da tutti lagrimato. — La disgraziata narrazione che intraprendo, se nell'anima non vi susciterà ribrezzo, certo una parola di compassione per la sorte infelice degli uomini varrà a strapparvi. — Abitavano uno stesso alloggio Piero colla madre sua, e Antonio orfano e solo, che a guadagnare il pane incessantemente era

alla fatica. — Una malattia sopravenne alla madre di Piero e rimase orfano egli pure e nella condizione dell'amico — entrambi si confortarono del loro stato, si amarono, ed insieme vissero fino al ventesim' anno dell'età amendue onoratamente concordi del proprio lavoro. — Sentivano la dignità del loro carattere; delle parole orgogliose d'un satrapo non avrebbero intimidito, e tanto era pregevole la loro condotta che venivan segnati a dito a coloro fra gli operai che si davan buon tempo. — Ma l'uomo mal soffre la umiliazione od il disprezzo, e la malignità e la invidia ben presto adoperarono per vincere la rigorosa virtù de' giovanetti. — Di umore allegro, vivace si lascian per lor mala ventura incautamente trascinare da parecchi beoni in un giorno festivo all'osteria, dove fra il vizio, la crapula e la lascivia nuotavano uomini depravati e corrotti.

— All'amico, dice Giorgio, bevi, bevi.

— Una partita, soggiunge Bastiano.

— Oh! Piero ed Antonio, bravi, non mi fate torto; questo bicchiere — un altro — anche il mio, e via via venivan assediati da una selva di braccia che loro si alzava d'intorno, fra il tentennio dei bicchieri e le bestemmie, e le improperie di coloro, che rimaneansi bagnati dal vin che versavasi nel trambusto. — Ecco Piero ed Antonio soggetti ad uno di que' duri esperimenti a cui pare venga l'uomo sottoposto per decidere della sua esistenza: dal vincere o soggiacere è un passo, le vie della rettitudine, e della perdizione sono egualmente aperte. — Ma una trama abbominevole era contro di essi ordita, e postasi a cena la comitiva, e stimolati a bere e mangiare si riducono al punto che il vino vinta la giovanil gagliardia, risveglia insolita allegrezza, ed ebbri i due giovanetti agli sguardi de' circostanti sono offerti come spettacolo di disprezzo, e ai più teneri di compassione. — Eccoli gridano i beoni, eccoli que' fiori tanto delicati, quegli esempi di temperanza e di astinenza! — Amendue sentivan però la vergogna della lor posizione, e l'uno ne chiamava l'altro autore, rimproverandolo di averlo trascinato in quel luogo. — Bastava ai malvagi aver seminata la discordia nel cuore de' due amici, e dove essa penetra con satanica influenza ogni opera più santa distrugge, spegne ogni più generoso sentimento, ed alla perdizione ed all' abbrutimento conduce. — Udite, udite il racconto! — Da quel giorno Piero ed Antonio più non guardaronsi collo stesso amore. l'antico affetto scemava, e l'opera de' malevoli potentemente concorreva a persuaderli che l'uno voleva dell' altro prendersi trastullo; tale insinuazione si radicava, replicate volte vennero a parole, e dalle parole un giorno Antonio viene ai fatti. — Piero si difende e si scaglia contro l'avversario con l'arme che alla mano si offerse. — Accorre la forza, Piero è arrestato, Antonio in fuga. Eseguito sollecitamente in alcuni giorni il processo, quantunque l'accusa del fisco non venisse ammessa nè comprovata, si pronunzia la sentenza, ed è una condanna di 40 giorni di carcere. — Che sono quaranta giorni per un giovane di vent' anni, è cosa da ridere, ma nò Piero ne pianse ed amarissimamente! infelice, egli sentiva il pentimento, ed il suo cuore piangeva il futuro destino. — Antonio erasi nascosto entro il primo portone che trovò aperto, ed imbattendosi in un uomo che lo interroga, nello smarrimento non sa che rispondere, ma quest' uomo avea tutto veduto co' suoi occhi e ad Antonio promette sottrarlo dalla forza, non però dal gastigo che egli pur merita come primo alle vie di fatto. — Antonio, per non veder le mura d'un carcere, avrebbe tutto confessato e promesso non senza verità, e cuore, e sincero pentimento. — Appena il signor D'Alvernia seppe la sorte di Piero, manifestello al suo ospite dicendo — Il tuo compagno è stato condannato al carcere, tu più di lui colpevole perchè provocatore mercè mia sei salvo, ma rammenta la tua promessa, e rassegnato soffrirai rimanerti nella casa di correzione di cui sono capo, per lo spazio di dodici mesi Antonio fu commosso, pur rispose: Signore, io non ho parenti che piangano:

nell' uomo che intende correggermi ed emendarmi riconosco un benefattore, me fortunato che potei risparmiarmi l'onta di veder scritto il mio nome nel ruolo de' delinquenti. — Il signor D'Alvernia guida il suo giovane al luogo destinato, gli fa conoscere in quali classi differenti sian collocati diversi individui, gli rende noto che undici ore del giorno sono destinate al lavoro, e di queste una e mezza all'istruzione morale e religiosa, che settimanalmente v'ha chi registra lo stato morale dello stabilimento, che il più profondo silenzio dee accompagnare il lavoro e che uomini rispettabili denno studiare le inclinazioni ed il carattere di ogni individuo per ammonirlo e correggerlo. — Il lavoro considerato non come punizione ma come un dovere, l'imposto silenzio per dimostrare la necessità dell'attenzione, le fatiche distribuite per l'importanza del tempo, il frutto di esse in modo erogato che rimanesse un peculio per il giorno in cui l'uomo corretto sortiva e potesse intraprendere a coltivare la sua industria, sono mezzi potenti per riabilitar l'infelice da un fatale acciecamento trascinato a passo colpevole. — Non a mercenari, ma ad uomini conscienziosi e probi era affidata la sorveglianza, essi con un esempio continuato di retto operare, coll'esortazione non interrotta delle pratiche del ben vivere, insinuavano l'amore della virtù col dimostrare quanto fosse da compiangere lo stato del colpevole; di tal maniera venivan formando il cuore di que' disgraziati che di nuovi sentimenti di affezione vieppiù si penetravano — colui che da cieca bile fu trasportato a un eccesso, quegli che per debolezza si lasciò a vile opera sedurre, l'altro che per abitudini viziose del libertinaggio s'incamminava nella via de' misfatti; tutti costoro quivi raccolti imparavano ad amare ne' loro benefattori gli uomini, la fatica, loro stessi. — Ecco garantita la società di una rinnovazione di colpe, dal contagio di perniciosi esempi, ed in uomini utili e morali trasformati coloro che ne turbavano il pacifico riposo e la pace. — Antonio vivea frattanto in questa vita fortunata e felice, ma Piero? che avveniva di lui? condotto in un carcere e rinchiuso con delinquenti di grado molto più forte diveniva ad ogni ora freddo a certe pratiche a certi principii — riceveva pacificamente i rimproveri de' compagni di carcere che lo tacciavano di balordo per non aver saputo difendersi dalle accuse, e delle pratiche da tenersi in nuove circostanze veniva ammaestrato, stringeva amicizia con uno sciagurato che vedeva per l'ottava volta le carceri e che per sette avea saputo deludere la giustizia e mandare impuniti i suoi delitti. — Piero apprendeva da coloro come si renda facile il viver ozioso e senza fatica a loro detto, ed insieme si davano a giuochi che l'astuzia e il bisogno di operare insito nell'uomo suggeriva a que' disgraziati — posto in ridicolo se qualche idea buona pronunziasse, lasciava penetrarsi dalle insinuazioni perniciose dei vecchi colpevoli, i quali sempre cercan nuovi giovani proseliti per rendersi vieppiù sicuri. — Passano i quaranta giorni, Piero vien sciolto, un altro de' compagni dovea uscire dopo un mese. Frattanto Piero privo di mezzi, con l'animo amaramente inquieto, con un certo disprezzo per gli uomini, giravasi intorno per le contrade aspettando l'imbrunire — una fallace pietà al suo primo tentativo si arrese e vide che ancora elemosinando puossi vivere senza fatica. — Isolato, abbandonato errante gli passa un giorno pel capo l'antico amico suo, pensa che è dovere dell'uomo faticare per vivere, e si dà a ricercar lavoro — era tardi: infelice! i capi mastri eran prevenuti contro di lui, la sua condotta lo avea dimostrato come un colpevole persistente ed era perduto da un funesto pregiudizio; pregiudizio giustificato però dall'idea, che quando l'uomo che ha commesso un errore e sente sincero pentimento, sente ancora i suoi doveri, e la sfortuna di averli mancato vieppiù lo induce ad abbracciare ogni mezzo per riparare a' suoi torti — la confidenza, la stima più non ispirando fa sì che più inesorabilmente de' suoi antecedenti si giudichi — Piero è sull'orlo dell'abisso, ozio, giuoco,

malefici avvertimenti, niun principio religioso, sconsolato, abbattuto finalmente trova il compagno di carcere, e si getta fra le sue braccia. — Intanto Antonio avea compiuto l'anno ed usciva perfezionato nell'arte sua e presentavasi in società come uomo dabbene, uomo che i propri principii sacrosanti teneva scolpiti nel cuore. — Il signor D'Alvernia non ristà dall'educarlo e proteggerlo, mediante i suoi soccorsi Antonio si mette a capo di un piccolo negozio ed attivissimo nell'accrescere la sua fortuna, adopera presso gli eguali acciò sentano le massime che gli avean formato il cuore — ma un' interna amarezza lo tormentava, egli non avea nuova alcuna dell' amico suo che avrebbe desiderato abbracciare e beneficare. — Una vita isolata e senza scopo gli riusciva pesante, a completare la sua felicità mancava una donna del cuore, e soccorso dal consiglio del suo benefattore e dal suo aiuto, prende moglie ed in breve ottiene un bambino; la benedizione d'Iddio era sul capo di questa famiglia che nudrita per l' amore agli uomini cresceva prosperando..... una notte d' inverno ode Antonio lieve rumore nel piano terreno della sua bottega.... i ladri? dice con sommessa voce la moglie — oh Dio! come colui al quale venga rapito di bocca il pane, che lo sazia di fame, balza dal letto armato di un bastone corre nel silenzio al basso., difatti fra le tenebre scorge una figura gli scarica un colpo addosso e lo atterra, frattanto un altro con grido di spavento fuggiva, ma inciampato nel corpo del ferito che sollevasi da terra, gli cade attraverso, e rimane preso da Antonio che stringendolo esclama ah malandrino! agli urli, e allo schiamazzo accorre il vicinato; le grida ai ladri! ai ladri! sorprendono colui che barcollando correva a tentoni per la via, da ogni lato vengono lumi e guardie: gran Dio! esclama Antonio nel vedere il volto del ladro, sei tu, Piero, non è possibile... quel disgraziato si pone le mani ne' capegli e si abbandona ad uno sfogo di pianto amarissimo, pianto di disperazione, ma le guardie se ne impadroniscono. — Signor D'Alvernia, dice Antonio, accorrete accorrete, salvate dall' abisso l' amico mio dell' infanzia — il buon uomo promise adoperarsi in favore di quello sciagurato, ma egli era in mano della forza! Ah, misero! quaranta giorni di carcere avean precipitato un cuore nato alla virtù, siccome un anno di educazione diede alla società un buon amico, un amoroso padre di famiglia, un virtuoso cittadino!

Aug. Agl.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Proporre un rimedio alle contraffazioni estendendo il diritto internazionale della proprietà letteraria a tutti i paesi che parlano la medesima lingua era riputata cosa sacrosanta e da molti e molti economisti discussa e appoggiata. Così pei libri stampati in Francia vi sarebbero compresi il Belgio e la Svizzera; pei libri di Monaco e di Berlino tutti gli stati della Germania; pei libri di una città italiana tutti gli Stati italiani, una parte della Svizzera, Malta, la Corsica ec. Infatti il male delle contraffazioni era andato sì fattamente aumentando da formare lo sfregio del secolo nostro, che pur vantasi superiore di civiltà ai secoli che furono. Per quanto sommi ingegni di Francia, che è certo la più danneggiata in questo ramo, abbiano addimostrato la proprietà letteraria in quella contrada esser effimera, ed imminente la ruina degli editori e librai francesi, se non si poteva persuadere al Belgio della sua ignominia per la ristampa e vendita delle opere altrui, pure non sono riusciti a far ciò che con celere passo si va effettuando nella nostra Italia, la quale pur sempre sa apprezzare le utili Istituzioni. Il concordato stabilito tra Piemonte ed Austria è stato testè sanzionato ancora dal nostro governo, ed è lusinghiera speranza quella di

vederlo coronato di luminoso successo dopo riportate le adesioni del resto degli Stati Italiani. Avvegnachè infine ridonda maggiormente questa disposizione a vantaggio dei piccoli più che dei grandi governi, mentre nelle grandi estensioni e masse di popolazione lo scrittore di una opera di merito potrà sempre avere maggior numero di soscrittori, che non ne' piccoli Stati. Una legge però che proteggesse la proprietà letteraria in questi soli tre governi tornerebbe illusoria ed inefficace, potendosi altrove dar mossa alla contraffazione a meno che non si adottasse l' assoluta proibizione di qualunque edizione contraffatta coll'obbligare con legge apposita di marcare, colla firma di quegli che intende di godere del beneficio della legge, qualunque libro pubblicato dopo l' emanata legge, per cui ognuno cui fosse trovata un' opera senza tal segno, fosse a pecuniaria od afflittiva pena condannato. La qual legge vorrei anzi adottata quand' anche ogni stato italiano andasse di conserva nel riconoscere la proprietà, giacchè non sarebbe fuor di proposito, che le contraffazioni venissero d' oltremonte e d' oltre mare, e che ciò durasse infino a che almeno tal protezione fosse estesa per ogni dove, ed avesse forza presso tutti i popoli che della stampa fanno uso. Ritengo che il delitto di questa contraffazione debba essere trattato come quello della pirateria. Tutto il mondo forse non proscrive, non dichiara infami, non punisce egualmente i pirati a qualunque nazione appartengano? Dunque s'infamino, si perseguitino ovunque per reciproca convenzione i contraffattori librari, perchè è legge di moralità quella, che, raggiungendo in ogni luogo i colpevoli, stampa sulla lor fronte il segnale della infamia quando anche non potesse materialmente impedire il delitto. Le leggi contro i delinquenti sono forse meno efficaci per le pene che infliggono, di quello che pel principio che sanzionano. E il caso nostro non sarebbe di quelli in cui la volontà del legislatore non venisse consacrata dalla pubblica opinione, giacchè sarebbe di unanime accordo col voto universale.

Ad ogni modo la volontà de' nostri governi in questo fatto è degna di encomio, e lode si debbe a quegli scienziati italiani che ne promossero l' adesione. Un grande slancio, frutto della via di progresso in cui ci siam messi, si è fatto, e maggiormente apparirà agli occhi anche de' meno veggenti in appresso, allorchè potremo verificare che uno scrittore è finalmente proprietario della propria mente.

O.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 26.

(*del Follet N.* 887.)

Già l' ho sempre detto che non devesi mai dir bene di una cosa, perchè subito se ne resta privi. Volli nell' ultimo numero ricordare le belle e serene giornate che correvano per compensarmi del freddo che tutte l' ossa m' invadeva, ed ecco qua che ora sono costretto di bel mezzo giorno a scrivere quasi col lume acceso per la densa nebbia che ricopre l' astro benefico. Or parlatemi vantaggiosamente dell' inverno che n' avete ben d' onde. Auguro a' suoi protettori d' abitare in compagnia de' popoli settentrionali, ben inteso che vadano in quelle regioni, giacchè, a qualunque costo, poi soffrirei mille volte il freddo anzichè di sentire annunziata un' altra invasione di quelle barbare orde. Indossate ora se vi basta l' animo le vesti di drappi orientali, senza coprirvi per soprappiù di mantellette, di *bournous* o di pelliccie. Per me, se fossi donna, porterei mantelletta, *bournous*, e pelliccia tutto ad una volta imitando così il funambulo, che mostratosi al pubblico con abito di cencioso a furia di spogliarsi in tanti abbigliamenti si presenta, da finire poi coll' essere una bella e graziosa fanciulla. — Avete dunque sentito, mie care, la moda vuole mantellette, *bournous*, e pelliccie, in diverse forme, ed adattate alla persona: potete aggiungere ancora il mantello che indossa il figurino ultimamente presentatovi, esso dovrà essere di

casimir bianco foderato di rosso, e guernito di passamano e di frangia di seta molto largo quasi a modificazione di quelli de' beduini, che or son due invernate era in gran voga. Per abiti non varierete, come pure per cappelli, chè per mattino i primi saranno sempre di seta, e gli altri di velluto *bleu* guerniti con piume picchiettate. Alla sera poi le eleganti signore vestiranno abiti di *crepe* ricamato, con sottoveste bianca, se vogliono essere modello di ultimo gusto.

O.

BOLOGNA

UN PICCOLO DIVERTIMENTO?

Il Gran Teatro della Comune magnifico grandioso, per la bibienica architettura da tutti encomiato, da tutti ammirato accoglie nella presente stagione una truppa di piccoli bambini che offrono un piccolo divertimento! Mi si dirà, giudicate della qualità de' divertimenti, dalle dimensioni o altezze dei soggetti che li rappresentano, dalla vastità o angustia del luogo ove agiscono. — La statua del Laocoonte, o una piccola cisellatura di Benvenuto diminuiranno del loro immenso pregio intrinseco quandò vengano esposti, il primo in un ristretto ambiente, e la piccola cisellatura in uno vastissimo? Non è molto giusto il paragone, pure risponderei il loro merito sarà sempre eguale, e in materia d'arte mi sarà più facile gustare di tutte le bellezze di una grand' opera da vicino, che non di un lavoro fino e delicato da lontano — ma qui si va fuori del seminato, io dico piccolo divertimento quello che ha le stesse esigenze, le stesse pretese di uno maggiore, o per venire anche a un linguaggio più volgare e materiale, dico piccolo divertimento quello che per goderne debbo sostenere la stessa spesa che faccio quando vado a gustare di una buona Commedia di Goldoni, o di altra produzione italiana, ed al loro posto mi si offre un saltellamento di pochi minuti, una moltitudine di puerilità, ed un salire e scendere di teloni che per continua ventilazione vi procacciano un raffreddore, che non è certo la miglior compagnia nell'inverno! — Quando per tre paoli la prima sera di una grand' opera e ballo stetti al Teatro dalle otto fino alle tre dopo mezza notte, a modo di far nascere dei timori in que' di casa che attendevano, ed oggi con un paolo mi si offre uno spettacolo di un' ora e mezza, tre quarti del qual tempo è impiegato come dissi, nell' aspettazione dei piccoli artisti, io ripeto piccolo divertimento. — Se mi domanderete, conceduta la brevità e il genere, com' egli sia, vi risponderò buono — Una bambina ripete sulla fune que' balli spagnuoli che sul piano eccitarono tanto entusiasmo, con una precisione e sicurezza particolare. — Un bambino eccellentemente vi mostra tutte le forze dei più giganteschi Alcidi, sempre sulla fune e senza contrappeso, e così il *braccio di ferro*, il *salto mortale* ec. — Un altro sorprendentemente si maneggia su di una scala in molte guise, e con nuovi giuochi. — Un piccolo balletto Chinese con precisione, esattezza, e buon gusto vien rappresentato. — La Pantomima?... Non è cosa da bambini, un Arlecchin oinnamorato, la parrucca del Tutore in fiamme, gli amori scherniti di Pierrot, le scalate, gli sponsali e cose simili. — Debbesi però lode sincera alla somma pazienza, ed al buon gusto del sig. Price istruttore, lode ai piccoli funamboli, alla piccola Spagnoletta, al piccolo Alcide, al piccolo balletto ... ma con tutto questo mi si permetta ripetere ... è un piccolo divertimento.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO

PREZZI DENUNCIATI

Dall' 1 alli 5 Dicembre

	massimo	minimo
Frumento mondo la Corba	Sc. 2.30.–	Sc. 2.20.–
Frumentone	,, 1.25.–	,, 1.12.–
Riso pilato le 100 libbre .	,, 2.70.–	,, 2.30.–
Canapa il cento	,, 5.00.–	,, 4.20.–

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

BOLOGNA. LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1840.
Cure in Dicembre per gli animali domestici

BOVINI	Rimetterli di piè fermo alla stalla: il pascolo pregiudica per l'umido e per il freddo, nuoce alle bestie ed al fondo stesso del prato. Ridurre in piccoli pezzetti il foraggio specialmente la paglia con falcioni a gramola, e per le vacche lattaiuole umettarla con acqua calda e farinaccio di veccie, fave, o crusca ec.
PECORE	Non tener troppo serrati e caldi gli ovili, perchè il passaggio da questi all' aria fredda può dar causa a tosse, ciamurro ec. Somministrare alimento solo di giorno, perchè di notte più ne digrumano che non ne mangiano, massime se non è riposto in rastelliere. Condurle ne' pascoli asciutti e ben esposti, evitare i settentrionali ed umidi, raccorre edere e ginestre per nutrirle ec. Chi non assiste di ogni cura quelle che figliano perde la pecora e l' agnello.
MAIALI	Preferire le ghiande ad ogni altro frutto o grano per il loro ingrassamento, rendendolo più sollecito ed economico. Alimentandoli di patate o barbabietole, se non siano ben dilavate dalla terra, invece di nutrirsi, facilmente dimagriranno.
POLLAMI	Conservar sempre nel pollaio acqua tepida e nitida. La fante del cortile non dimentichi massime in tempo di neve di dar loro alimento nel levar del sole e prima del tramonto.
API	Fornire di cibo gli alveari quasi ogni giorno specialmente gli sciami novelli.

ECCITAMENTO ALL' INDUSTRIA

FRAMMENTO

. . . . Oh quante volte pensando alle grand' opere ed intraprese industriali griderei alle arti e mestieri colla sentinella del Peloro, avanti! sentinella che è armata di penna e calamaio, e non iscaglia colpi che offendano, ma articoli belli e buoni a comune insegnamento e diletto. — Quando m' avviene d' impiegare 40 ore per trascorrer le 60 miglia che congiungon Firenze a Bologna grido alle Diligenze, dove siete? — E quando per trasportar un marmo da Livorno a Firenze impiegansi cinquanta animali, un intero dì per ogni miglio, rovinando la strada, e spendendo mille toscane lire per giorno e per miglio, io esclamo fuori bravi ingegneri, e meccanici toscani dove siete? avanti! E allor che il ricambio di merci fra Bologna e Ferrara si fa con tanto impiego di tempo, e a mezzo di sì lenti ed estenuati ronzini, o ch'io veggo lo stento e discapito che avviene or per gelo, or per siccità nel macinar le granaglie, e quando con un fuoco diabolico tutti trepidano pel freddo o s' accecano per il fumo, e so ch' esiste fra noi un eccellente meccanico come Calzoni, ed io grido alle strade di ferro, ai molini a vapore, alle stufe e ai caloriferi avanti! Così quando si paga l' olio inferiore baiocchi nove per libbra similmente grido ai colzat, alle arachidi, agli ulivi; e più se la luna è in cielo e non in terra il ripeto al lucifero gaz, che lo Spiga allacciava in Porretta; così invoco i ponti a bilancia a tor di mezzo il barbaro tagliuzzar vivi i suini, e uccisi mutilarli, e finirei in somma col perdere il fiato le tante volte, e in tanti incontri griderei avanti.

Non so però tacermi prima di ripeterlo anco una volta. Paragonando l' esposizion nostra di oggetti di belle arti e d' industria con quelle de' passati anni mi è forza esclamare, dove siete figliuoli di Felsina? La vostra mente, le vostre mani non son più quelle de' vostri discendenti, dei Caracci, dei Guidi, degli Albani? non siete voi più figli della terra dei Francia, dei Marchi, de' Zanotti, dei Manfredi? Quando sono fra voi tanti belli ingegni che nelle scientifiche discipline riempiono Italia tutta di loro fama, quando tanti sommi illustrano la dottissima terra nelle scienze esatte e nelle naturali, o salgono intrepidi le cime del monte d' Apollo, è forse dubbio che manchino eccellenti cultori delle arti belle, ed artefici degni di rinomanza per talento meccanico, e pregevole esecuzione? Ma non è nostra messe nè intendimento entrare nel tempio delle belle arti; e alcune cospicue tele che adornavano quella non forse bene ordinata esposizione poteano dare non lieve saggio del valore dei nostri artisti. È la parte meccanica, la specialità delle arti e mestieri che veramente e totalmente mancava. Un fucile a quattro canne, e pochi altri oggetti è egli tutto quello che dovea rimirarsi in sì solenne riunione? Il premio di pubblica ammirazione non è desso più bastevole impulso perchè tanti artefici dotati di attitudine e valore offrano in omaggio alla patria gloria le manifatture sortite dai loro telai, dalle loro officine?

Allorchè io veggo un forcipe maestrevolmente eseguito da un fabbro di campagna nel Comune di San Lazzaro, o rifletto come egregiamente lavorasi in questa città ogni specie di legno o di metallo, se contemplo i panni da terra, le stoffe, i lampas che sortono dalle Jacquart di quel valente ingegno di Agostino Melloni, e i torchi da pasta, la magnifica ed altrettanto ingegnosa che utile cucina all' asilo de' Derelitti eseguita dal bravissimo Calzoni, non che l' altre sue costruzioni metalliche di ogni genere, e i superbi caratteri, e tipografici lavori della Fonderia de' signori Amoretti, per tacere delle ma-

nifatture di panni del Pasquini ed altre che ogni dì si perfezionano, non che le squisite opere d'argentieri, e le composizioni di fiori artificiali che dai soli veri e reali si pareggiano, non si può a meno di riconoscere di quante e sublimi opere d'industria e di manifattura potrebbero essere capaci que' molti e begli ingegni, e quanta speranza d'immenso progresso dee concepirsi dall' imminente attivazione delle scuole di scienze applicate alle arti che verranno a sfolgorare di luce nell' antica sede delle scienze d' onde Felsina nostra acquistossi fama e nome di dotta.

In quel celebre Archiginnasio si darà opera adunque a quanto proclamava l'Avvocato Maestri nel Settembre scorso con unanime plauso di tanti illustri; la scienza verrà in soccorso dell' arte (sebbene sia sovente più presto l'arte o a meglio dire l' artefice che disdegna o trascura d' interpellare gl' insegnamenti di quella) ed ai nostri artigiani ed artisti potremo dire coraggiosamente, avanti! Conciossiachè non sarà per servile imitazione dell' altrui opere, ma per razionale istruzione, per vera cognizione de' principii tecnologici che essi dirigeranno a più elevata meta la loro capacità, e la loro non più solamente materiale esecuzione. Ma basteranno eglino i precetti e la guida delle scienze applicate riunite alla maestria dell' esecuzione, l' attitudine ad eseguire congiunta al buon volere dell' operaio? — Negli scontri delle grandi masse armate si svelano i valorosi capitani, nella publica lotta di politiche o morali discussioni spiegano il volo i grandi oratori, nell' opportune occasioni sorgono in somma, e si perfezionano i grandi uomini, le memorande azioni. Per lo contrario ove non han luogo circostanze di prodursi, ove l' artefice non ha invito e compenso a dispiegare la forza del suo intelletto e dell' arte sua, ivi accade come se arte e mente non avesse, è un capitale ignoto e perduto, è una massa di vecchie ferramenta che rimane senza pregio e senza utilità finchè non è animata dalla ardente fucina a rivestire utili e pregiate forme. A noi dunque, avanti! Tentiamo di eccitare quest' impulso, quest' invito che manca, offriamo ai nostri laboriosi ed intelligenti operai i mezzi di far conoscere quanto essi valgano; sia energico l' invito, sia possente l' impulso, sia in tutta la sua forza l' incoraggiamento!

Nè difficile, nè nuovo è questo mezzo di che abbiamo esempli da altri tanto proficuamente addottati. Nè ci occorre varcar l' Alpe, o solcare l' uno o l' altro mare. Una città non delle più estese, non delle più popolose, l' illustre patria del Chiabrera, la città di Chiavari sino dal 1796 ci porge semplice, economico ed efficace modello di nobilissima istituzione d' incoraggiamento, e non dissimile recente esempio ce ne offre Lucca, che non ha molto dall' *Imparziale* con degne parole si commendava. — Con mille azioni di due soli paoli mensili si potrà nella città nostra darvi utile e prospero cominciamento. Gli azionisti stessi, prelevato un decimo a singolar premio dei più meritevoli, e altro decimo onde acquistar oggetti che per singolar pregio d' invenzione o d' esecuzione ne siano degni, ripartiranno a loro grado l' annuo incasso di queste azioni, rimanente in Sc. 2000 circa, in 30, o quaranta assegnazioni di somme proporzionali ai lavori cui si destinano, e che si commetteranno a 30 o 40 diversi artefici a loro elezione, da eseguirsi e consegnarsi completi entro prescritto termine contro pagamento dell' assegnata somma, oltre l' indicato premio ai più distinti. La società per tal modo scambierà annualmente i suoi fondi in altrettanti capi di lavoro. E questi oggetti a qual uso saranno eglino consecrati? A reintegrare gli azionisti stessi del loro disborso, perciocchè la sorte chiamerà fra di loro gli eletti al possesso dei medesimi. Così molti contro il rischio di due paoli mensili, che d' altronde non furon gettati, ma erogati nella più sublime e fiorente opera di vera beneficenza, potranno talora conseguire in sorte o una superba pezza di drappo, o un *secretaire* di nuova foggia, o una macchinetta a pressione idraulica, o talora una stoffa di

seta, o un tul ricamato e simili oggetti perocchè le signore non saranno certo le ultime a concorrere nella salutare istituzione, ne saranno anzi il più bell' ornamento, ne saranno l' anima e la vita.

A voi pertanto figli di Felsina, eletti per fortuna, per merito, o per dottrina, a voi sì degni per mente e per cuore, a voi caldi della patria vostra e del ben essere della classe laboriosa, a voi dunque replicheremo avanti! Invocate il potente auspicio dell' autorità, imponetevi il meschino sacrificio, oltre il premio che può cadervi in sorte conseguirete quello delle buone azioni, le benedizioni de' viventi, l' immanchevole plauso de' posteri.

Gozzi.

INFLUENZE CLIMATOLOGICHE

§ 1. IL FREDDO E GLI UOMINI

Oimè il freddo oimè il freddo! anatema a chi non maledice al freddo; chi nol sente ha membra di sasso, e chi 'l loda colga il malanno. — Così gridasi la croce addosso a chi nol vitupera, ma io non per questo vo' tacerne le difese. Non crescon forse vigorosi e forti uomini nei paesi del freddo? non dice egli il proverbio, chi ha le mani gelate ha il cuor caldo? e un buon *paletot* e una buona passeggiata per chi ha gambe per servirsene non danno esse vigorìa ed allegrezza? Chi il freddo proscrive, proscriva anco le danze festose e i ghiotti bocconi: lodi noia e mollezza del caldo compagne. L' aere freddo dice Omero fa reddire l' appetito, e il caldo all' opposto induce sazietà. E poi quante scuse non procedon dal freddo? La giovinetta che si travaglia le dita a ripeter co' tasti del piano le ardue note dello Schoberlechner, accusa il freddo dei disaccordi che commette, e per levarsi dal freddo si leva dal clavicembalo. Il ragioniere cui tormenta ostinato bilancio di doppia scrittura nel volume mostro, colla scusa del freddo caccia la penna nell' orecchio, e la schiena contro il cammino. E quale, perchè freddoloso, poltrisce due ore più sotto coltre, e quale va più tardi all' ufficio, e chi sfugge la noia di dar lezione allo studio, e chi si dee muover non si muove, o chi ha da studiar non istudia, e solo la lingua, che mai gela, bestemmia il freddo ma si gode il dì intero a bufonchiar mormorando del prossimo. Questi anzichè pregi dirannosi mali effetti del freddo, ma ingiustamente di nostro ozio e pigrizia s' incolpa. Se infatti le umane fibre esso rafforza e le membra invigorisce, che invece per caldo infiacchiscono, se al campestre operaio rende lieve il coltro e la vanga, men pesante l' incudine al fabbro, e men gravi al legnaiuolo la sega, al tessitore il telaio, e ad ogni mestier laborioso più durabile e facile ogni fatica, non v' ha egli per le classi più agiate tanti mezzi che arte e natura procaccia a moderarne il rigore, mentre contro il caldo non v' ha riparo che giovi? Chi può temer del freddo nel secolo odierno? secolo di cammini, di stufe, di fornelli riverberi, caloriferi, a fumivori, quali a legna, a fascine, a carbone, a vapore, a cook, ad antracite nei tanti modi che additarono i Franklin, i Rumford, i Pieropan, i Guyton-Morveaux, i Desarnod, i Pach, i Schartz, i Gourlier, i David Martin, i Balzac, i Jacquinet ec.?

Ma per le piante ....? oh allora non è facil bisogna avvocare per la causa del freddo, ed è agevole il rischio di cacciarsi tra i denti degli Zoili. Avvistate dunque un poco la legna che arde, abbronzando gli stinchi poi volgendovi, le polpe e i quarti dell' abito, e stuzzicate i vostri tizzoncelli ed io aguzzo i ferruzzi dello ingegno a puntellar con nuove ciance il mio asserto.

§ 2. IL FREDDO E LE PIANTE

Delle piante è immenso il numero che per gelo non soffrono, quantunque vogliasi che in causa del medesimo periscano. E notiam bene che or non parlo di neve, nè di brina ma del solo freddo al grado

di zero termometrico, o inferiore. Nè dirò i vantaggi che dal gelo recànsi alle agrarie faccende per la conseguente divisibilità del terreno lavorato, per la specie di riposo alle forze vegetative delle piante, laonde può forse reputarsi alle medesime necessario, come agli uomini la notte. Nè pur dirò qual mostra farebbe di se il frumento nascente se il gelo non lo difendesse dagl'infiniti vermi di cui in breve ora sarebbe pasto. Potrei notare come ostruendo esso i picciuoli determina la caduta delle foglie, e rinserrando i pori e contraendo le fibre aumenta i succhi nelle radici durante il verno, il che alle piante è sommamente proficuo: conciossiachè per costante osservazione si rilevi la vegetazione in primavera apparire tanto più florida e pronta quanto maggiore fu sì fatta compressione del suco, il quale se freddo non vi fosse, per soverchia traspirazione potrebbe scemare dannosamente. Il mio divisamento è provare che di loro morte il gelo s'incolpa, e molte invece appunto periscono quando il gelo da loro si diparte. Come l'uomo che assiderato affaccia le mani ad un ardente focolare, anzichè sollievo ritrae nuova sensazione dolorosa, il che non gli avviene se prima cerca a poco a poco intiepidare il senso di freddo che lo tormenta e grado a grado si conforta e riscalda, così molte piante per gelo intormentite soffrono e muoiono se i raggi del sole ne promuovano improvviso disgelo, il quale se gradualmente avvenisse, niuna traccia in loro apparirebbe di sofferta alterazione. Si contraddirà che ogni bassa temperatura dilata i liquidi contenuti nelle piante a modo di produrre contrazioni di alcune parti, discontinuità di altre e che nella guisa che l'acqua congelando in un vaso lo fa scoppiare, similmente avviene che screpoli la corteccia dei vegetabili. Si opporrà il freddo che restringendo e contraendo le loro fibre, scemano queste di capacità mentre l'acqua che contengono pel freddo stesso si dilata, onde esse fibre si dilacerano, e quindi quel dislogamento, quel disordine delle parti della pianta, quella commistione di succhi per lacerazione dei vasi, non che il fendersi della corteccia e più lo staccarsi di essa dallo stelo o dal tronco, natural cosa è che morte alla pianta producano. Ma per molte osservazioni potrei rispondere che tali disordini spesso non l'arrecano, e ne è più presto motivo l'istantaneo disgelo. Infatti vi ha in tal caso alzamento considerevole di temperatura, e una evaporazione sì abbondante come osserva il sommo Raspail da produrre in quell'istante negli organi della pianta un freddo più intenso del gelo stesso, di quella guisa che dalle nevi il maggior freddo si risente nell'atto di loro scioglimento. Inoltre come spiegare la morte ne'giardini di Parigi di vegetabili indigeni dell'altissime Alpi e della Laponia? E quanto a me stesso accadde nel verno 1829-30 nel quale alcuni olivi a piè del colle perirono, e gli altri in più elevato posto, e taluni a pieno vento, rimasero illesi? Le pianticelle stesse di fagiuoli, lupini, piselli ec. staccate dal terreno con buone radici furono serbate in ghiaccio dal Goeppert, e similmente le frutta dal Loiseleur Des-Longchamps. Queste anzi mentre sotto l'azione del gelo si conservano, prontamente si corrompono nel disgelarsi, e così molte foglie di alberi sempreverdi nella rigida vernata non si alterano, e in vece talora per improvviso disgelo si raggrinzano, addivengon rossiccie e periscono. E che diremo noi del rospo che gelato a modo di scorgere i diacciuoli per entro al suo corpo, mantenuto in questo stato parecchi mesi senza indicio di vitalità, e indi con lento sciogliersi di sue membra agghiacciate per mitissima temperatura a nuova e pienissima vita rinvenne, laddove altro subitamente riscaldato perì? la quale considerazione ha troppa importanza or che il collegamento della esistenza vegetale coll'animale è sì manifesto e per tanti fatti evidente. Ma lasciamo per ora sì grave e non facil questione, e pensiamo ai mezzi che valgono a guarantir le piante, de'quali però sol nel prossimo numero faremo rassegna.

Gragl.

DELLE LODI

È impossibile lodar tutto, lodar sempre ed essere veritiero. La più degna lode che davasi a Cesare si fu che egli pensava di nulla aver fatto finchè restavagli alcuna cosa a fare.

L'adulatore ammira e si esalta; ma la verità è più semplice e modesta: chi ha il cuore sulle labbra, e dice quello che pensa, lo dice semplicemente e con una ingenuità che toglie ogni sospetto; chi è sincero non è largo di encomi. Egli è ben raro il saper regolare la lode e dispensarla con garbo e con giustizia. L'orgoglio grossolano non loda che sè stesso, e viene dispregiato: la vanità fina e dilicata non loda che per esser lodata; e ciascuno se ne accorge: il misantropo non loda mai, perchè non è contento di alcuno, e non ha alcuno che sia contento di lui; il continuo lodatore discredita sè stesso, e non fa onore agli altri. L'uomo saggio non loda che ciò che merita lode.

Egli è un partecipare in qualche modo alle belle azioni il lodarle di buon cuore. Una lode data a proposito fa onore a chi la dà come a chi la riceve. Il gran Condè andò a rallegrarsi con Luigi XIV. della vittoria riportata a Senef, il re era a capo della scala, il principe salendo con fatica perchè gottoso, disse a metà de' gradini: perdonate, o Sire, se io vi fo aspettare: e a lui il re: mio cugino, non vi affannate, quando si è carico di allori come voi, non si può andare sì presto.

Le lodi non dovrebbero esser date che al merito e alla virtù: ma l'interesse e l'adulazione le avviliscono, e le prodigano a quelli che le meritano meno. Un poeta inglese aveva ricolmo di lodi Cromwello e scrittone in versi l'elogio funebre; allorchè Carlo II. dopo la di lui morte salì al trono, il poeta cortigiano fu a presentargli de' suoi versi: il Principe li lesse, e disse, che de' migliori ne aveva scritto per Cromwello: a cui il poeta: Sire, noi poeti riusciamo meglio nella finzione che nella verità.

Alle anime vili è da lasciare l'adulazione; le anime nobili non s'inchinano a tanto. Non è mai dispiaciuto un complimento gentile e fatto a proposito, ma non deve essere a spese della verità. Vi ha pochi complimenti che sieno sinceri: la più parte non sono che falsa moneta di cui si paga la vanità, o degli ami graziosi a cui si pigliano gli stolti. Si può contare sulla sincerità de' complimenti che vengono da persone degne esse stesse di esser lodate, o che fannosi interpreti della stima pubblica. Tale si fu quello che un soldato fece al signor di Turenne, perocchè nulla avea di lusinghiero: uno de' suoi soldati facevasi chiamare col nome appunto del generale, che avendolo saputo se ne tenne offeso; e il soldato gli disse: per bacco! mio generale, se io avessi conosciuto un nome più bello del vostro, io l'avrei preso. — Il Principe Eugenio intesa un Ufficiale dire ad un suo amico: io vo a pranzo da Eugenio. Il Maresciallo con bontà gli disse: in riguardo al mio grado, non al mio merito, dite dal Principe Eugenio. E l'Ufficiale subito rispose: siccome non si dice altro che Cesare, parimenti ho creduto non si dovesse dire che Eugenio.

I giusti elogi sono l'incoraggiamento più nobile del merito, dei talenti e delle virtù. Devonsi lodare anche i giovani per incoraggiarli; ma ciò è da farsi con moderazione per non renderli presuntuosi: la lode siccome il vino, cresce le forze, quando non ubbriaca.

Le lodi esagerate ed eccessive fanno torto a chi le dà e a chi le riceve: egli è una specie d'insulto. Quelli, ai quali s'indirizzano se ne accorgono se hanno il senso comune e rispondono almeno col disprezzo. Un adulatore leggeva ad Alessandro un brano della Storia, che egli aveva scritto. Venuto al punto, che facevalo combattere una torma di elefanti, dei quali uno gli si faceva uccidere ad ogni colpo: Alessandro montato in ira prese il libro, e gittollo in un fiume vicino, mi-

facciando l' autore di fargliclo gettare lui stesso, se scrivesse ancora di quel modo.

Dare ad un uomo lodi che non merita è stimarlo ben poco, è un credere che egli abbia assai del vano e del credulo. Intanto ecco il costume ordinario de' cortigiani e la via più sicura e più corta per insinuarsi ed acquistar favore. Noi ci persuadiamo di leggeri che tutte le lodi che ci si danno sieno sincere, e se non crediamo tutto, ne crediamo almeno una buona parte. L' amor proprio è come una benda, che ci toglie di scorgere la stravaganza delle adulazioni, colle quali si vuole addormentarci. Le donne devono diffidare delle lodi più che gli uomini, perchè più sensibili, e perchè è questo il modo, onde sono più spesso ingannate e sedotte. Rara cosa è che abbiano tanta forza da resistere al vapore dell' incenso che si brucia d' innanzi a loro.

Lodi esagerate e non meritate non piacciono che a persone sommamente vane. Lodi triviali e comuni non lusingano che gli stolti. Enrico IV. stanco per aver dovuto fare un gran tratto di strada onde correre in soccorso di Cambrai, andò ad Amiens. Un oratore cominciò a parlargli dandogli del grandissimo, clementissimo, generosissimo. Aggiungete ancora, disse il re, stanchissimo. Quel principe non amava le lodi, e diceva che sarebbero di gran valore se si dessero le perfezioni che ci mancano, quando invece ci privano sovente di quelle che abbiamo.

Alcuno avendo dimandato ad un imperatore di recitargli il suo panegirico, rispose: è un burlarsi il fare l' elogio di uno vivo, e massime di un imperatore. Questo non è un lodarlo, perchè egli faccia bene, ma adularlo perchè egli ricompensi. Quanto a me, voglio essere amato in vita, e lodato dopo la morte.

Meglio è cercare di meritar lodi, che di ottenerle. Diffidate de' lodatori: i più degli uomini non amano di lodare, onde non lodano che per sè stessi. Ma quantunque la lode sia figlia della menzogna e dell' interesse, ella è sempre ben ricevuta sopra tutto se è fina o delicata, e non si lascia troppo conoscere; tanto è facile il prendere per uomo di spirito un adulatore! Un giorno il giovine Cambise figlio di Ciro dava un convito ai grandi della corte: i satrapi lo innalzavano al di sopra di suo padre. Creso rè di Lidia per più raffinare l' adulazione disse alla sua volta che avevano torto d' innalzar Cambise al di sopra di Ciro; perocchè quanto a lui lo trovava di molto inferiore a suo padre. Questo discorso sorprese l' assemblea e lo stesso re ne parve sdegnato. Ma quell' accorto adulatore aggiunse tosto: io lo trovo inferiore per ciò che Cambise non ha dato ancora, come Ciro, un figlio, che lo superasse. Il qual motto piacque d' assai e fu applaudito.

Rispetto a quelli che amano le adulazioni si può dire giustamente che l' adulazione li fa amici, la verità nemici. Preferiscono la lode che li tradisce, alla sincerità profittevole: vogliono essere traditi e lo sono. Quegli che sa meglio adulare il loro amor proprio, ne ottiene tutto che vuole. Un mercante di gioie aveva comperato per trecentomila lire la famosa perla chiamata la *Pellegrina*. Filippo II. a cui fu presentata, gli dimandò perchè avesse speso tanto in una perla. Io pensai, rispose il mercante, che vi ha al mondo un re di Spagna che la comprerebbe. Il monarca si piacque della risposta e fece pagare al mercante quattrocentomila lire per quella perla di cui ornò la sua corona.

Que' che hanno di che pagare l' adulazione non mancheranno mai di vili adulatori, i quali non avendo altro linguaggio che quello dell' interesse arrossiscono soltanto di parlar quello della verità, e non vergognano di lodare pubblicamente ciò che biasimano in segreto. Ma niun onest' uomo vorrebbe rassomigliarli.

Ö.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 27.

(*del Follet N.* 888.)

Alle pelliccie, ai mantelli, ai *bournous*, checchè se ne dica il freddo è un grandissimo incomodo, egli vi ricerca tutte le ossa, e a guisa della lumaca vi obbliga girar la città colla casa sulle spalle — quei volti allegri e sereni che veggonsi nella estate ora sono imbaccucati fino agli occhi tra il colletto del paletot — quelle rosee gote, que' volti graziosi che v' incantavano, ora vanno coperti da un incomodo velo quantunque graziosamente ricamato, ed il *boa constrictor* costringe il più bel collo, e le purpuree labbra vi cela — voi non avete coraggio, nè tempo di mirare in volto le persone che vi passano d' accanto per cui un magnifico sciallo ricamato a colori diversi, di un tessuto il più prezioso vi sfugge nè potete ammirarlo. — Ma voi volete più presto la descrizione degli oggetti di moda che non ascoltar le mie ciance. — I mantelli con cappuccio rotondo guerniti all' intorno di passamano e di frangia i quali chiamansi alla polacca riescono comunemente graditi — altri guerniti di pelo, altri a sciallo, *bournous* di colori vari ec. potranno guarantirvi dal freddo e soddisfare all' eleganza, in materia di pelliccia in quest' anno pare vogliasi correr avanti perchè usano moltissimo per guernizione dei mantelli ec. — gli abiti di velluto, di broccato, ricami, blonde e merletti verranno posti in gran favore — abiti di casimiro con bottoni neri, a maniche strette, per le giornate fredde e serene, se ne veggono con un grazioso vespaio intorno allo spallino che va a fermarsi alla cintura, oppure con cannelloncini sul davanti, o con guernizioni di blonde o merletti elegantemente ricamati. — Cappelli di forma bassa, callotta in addietro con marabuti, o altri di velluto bianco con guernizioni intrecciate d' oro, e piccole ghiande dorate, piume per acconciatura del capo e cuffie i di cui lembi ricadano sulle spalle. — Nel numero veniente vi dirò assai di più sugli oggetti di mode che saranno da adottarsi alle feste ed alle conversazioni del carnovale futuro.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO

PREZZI DENUNCIATI

Dall' 1 alli 6 Dicembre

	massimo	minimo
Frumento mondo la Corba	Sc. 2.35.—	Sc. 2.15.—
Frumentone	,, 1.15.—	,, 1.10.—
Riso pilato le 100 libbre .	,, 2.70.—	,, 2.20.—
Canapa il cento	,, 5.20.—	,, 4.20.—

SCIARADA

Se il primo *ami d' intendere,*
Un numero ti esprimo;
Anco il secondo *è un numero,*
Che trovi eguale al primo.
Un numero ritrovasi
Se prendi anco l' intiero
Che il mio secondo eguaglia
Non meno che il primiero.

Sciarada precedente — *E-po-ca.*

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Prima classe — Foglio solo, mensili	bai. 10
Seconda classe — detto con un sol figurino da uomo al mese	bai. 15
Terza classe — detto con un figurino settimanale da donna mensili.	bai. 30
Quarta classe — detto con un figurino settimanale da donna, ed un solo da uomo al mese . .	bai. 35

I disegni si di vesti da donna che da uomo non che di mobiglie, di attrezzi ed utensili rurali macchine ec. si daranno GRATIS.
L' importo d' associazione deve essere anticipato e dovrà spedirsi Franco ai compilatori del Felsineo a Bologna in Strada Santo Stefano al N. 96.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I.

BOLOGNA. LUNEDÌ 21 DICEMBRE 1840.

N. 30.

Lanterna magica

VANGA	La buona vanga prova il buon colono: ove la vanga diventò vanghetta, ivi la canapa divien *cannetta*. Che bella moda, arar non è più arare; basta un po' sbadilare, e ravagliare.
NEVE	Gode il villico a far la veia in stalla, che la lingua si scioglie a quel tepore, a pro del principale e del fattore. Viva la neve! insin che non dilegua, colto e incolto terren imbianca e adegua. Al pigro cacciator oh quanto è amica; colpir la lepre non è più fatica. Fa' cor e brucia tronchi, e viti, e pali, oh il fattor non s' infanga gli stivali. Bella stagion; s' almen non si lavora, *lonza*, braccioole e fegato divora, tramuta il vino e il meglio ne assapora: non sempre stenta chi tripudia un' ora.
NUOVI COLONI	Sen va dal fondo; è picool non conviene, l' odia il fattore e i conti non van bene. -- Intendi invece, egli è che vien cacciato, perchè pigro, infedele e indebitato. Tutti gli obblighi è pronto ad accettare, lieve è quanto s' ha in mente di non fare.
CAPPONI	De' grassi un paio vanno al mozzorecchio, per non pagar il conto al padron vecchio, I migliori al *factotum* dei padroni; a questi tutti i tisici e i gallinni.

QUESTIONI A CHI NE SA PIÙ DI ME

N. 1.

FECONDITÀ DELLE PIANTE

Eccomi adunque in diritto di rivolgermi a tutto il mondo. E vaglia il vero ovunque trovo chi ne sa più di me. Io non so perchè quell'intingolo non mi solletica, ma il cuoco sa che ho un appetito plebeo, io non so perchè le scarpe m'abbiano a togliere di camminare, ed il calzolaio sa che ho i piedi grandi, e ch'egli non fa scarpe strette, ed io ignoro perchè le maniche mi vincolino l'uso delle braccia ed il sarto sa che le ha fatte di moda, ed io non so senza il libro quanto il colono mi debba, ed egli sa sempre che non mi deve nulla! Persino fra le bestie il mio bracco sa dove antrovarmi, ed io se lo perdo non so dove rintracciarlo, e il cavallo sa che è tardi onde *quatit ungula campum*, ed io non so di perdere il tempo ed il fiato a persuadere un inconvincibile villico. Possibile che tutti ne sappiano più di me, e chi dunque ne sa meno? Voi, miei diletti e sofferenti lettori, perchè io so quello che ho a dirvi e voi ancor nol sapete. Voi credevate dapprima ch'io parlassi di piante, or d'animali, ed invece ho a dirvi di cosa che non so cosa sia.

Intanto io so e voi sapete che una illuminata, una benefica disposizione ha proclamato la proprietà letteraria, o per dir chiaro ha proibito di rubare le produzioni dell'ingegno degli altri. Oh quanti loderanno a fior di labbra questa insigne istituzione sì degna del secol nostro, e ci faran vedere il prodigio di sputar dolce sentendo l'amaro! Ma con frammenti di periodi, con isquarci incompleti si riproduce ancora il concetto di un povero autore, pazienza se mutilato e difforme, basta che non dia presa a prova di contraffazione. Che importa se le flebili note con che il gran Pesarese fa modulare ad una donna le parole *di tante lagrime* son quasi identiche a quelle con che altro maestro fa cantare parole veementi ad un Doge? Altri tempi, altra scena, altre vesti, altro sesso bastano per far credere originali le ultime come le prime note da cui son levate. Se però, e il Ciel mi perdoni una espressione legale, l'impedimento riguarda alle forme piucchè al merito, nondimeno il beneficio alle scienze ed alle lettere sarà sempre immenso, e siccome le altrui penne male si afferrano al proprio dorso, così finirà il regno delle cornacchie, e chi vorrà far gemer ciancie sotto il torchio tipografico sarà pur tenuto qualche volta a spremere alcun poco il proprio cervello, e far saggiare il vino della sua botte.

Ma tornando a bomba, dirò che profittando io pure della moderazione della legge, per rubacchiare dagli altrui periodici nozioni di fatti che mi appaiono rimarchevoli, ho rilevato i seguenti risultamenti sui ricolti ottenuti nel presente anno in tutta Europa, e a dir schietti sensi ho confessato il furto per non esser risponsabile della esattezza delle notizie che trascrivo.

Rilevasi il ricolto de' cereali,

In Polonia, e nella Russia (quantunque la segale abbia diffettato in alcune contrade) in generale soddisfacente. Odessa è carica di frumenti della Russia meridionale che sopravanzano, e così Galatz di grani e maïs della Moldavia e delle rive del Danubio.

Nella Germania settentrionale e nella Prussia, ricolto bello e superiore a quello del 1839.

Nel Belgio e nell'Olanda, nella Prussia Renana, Ducati di Baden e di Wurtemberg egualmente piuttosto buono.

Nella Francia mediocre.

Nell'Italia meglio del mediocre.

Nella Spagna, Inghilterra, Scozia ed Irlanda come in Italia.

Vale a dire in generale qualche cosa piuttosto abbondante che scarso. Gli altri prodotti sono riusciti come segue.

Il frumentone, buon ricolto. — Miglio idem. —

Le frutta di alberi così detti fruttiferi. non che quelle di piante forestali come castagne, ghiande, faggiole ec. abbondantissime.

Le uve, ove son viti, ubertosissime.

Olivi, e piante oleifere, prodotto scarsissimo.

Orzo, avena e pomi di terra, mediocre.

Barbabietole, tabacco, lino e canapa, ricolto medio.

Robbia, luppolo e legumi secchi, scarso.

Gelsi, buono; — Praterie artificiali e naturali specialmente in Francia scarsissimo.

Dall'esaminare questi dati che pur conoscere è di qualche utilità, nasce in me un riflesso, ed una assai grave dimanda che non potendo da me medesimo soddisfare forma appunto quella questione ch' io indirizzo a chi ne sa più di me.

Osservando queste produzioni si trovano avere per tutto prosperato quasi in egual grado. Or come mai è potuto avvenire che in tante e sì svariate circostanze di terreni, esposizioni, coltivazioni, ingrassi, e soprattutto d' influenze meteorologiche, la vegetazione di quasi tutte le piante abbia progredito quasi come in una sola ristretta comunità! Per qual motivo la fecondità delle piante oleaginose ha essa mancato sì universalmente, perchè la vite sia nel piano, sia nel colle, sia in somma ove alligna ceppo di vite è dessa stata così feconda, e perchè infine ha il frumento ovunque conseguita una maturità di quasi uniforme successo? Diremo noi che quando il Cielo irrorava di benefica pioggia le coste della Sicilia, il facesse egualmente sulle spiaggie del Tamigi, del Reno, della Vistola ec. Anzi se ciò fosse avvenuto siccome la temperatura, la terra, e la coltivazione sono di molto diverse in tutte le contrade d' Europa, sarebbe appunto accaduto differenza negli accennati prodotti; e d' altronde sappiamo che per solito le vicende atmosferiche sono così poco generali, che nello stesso paese talora si versa sospirata pioggia in un angolo, mentre ostinata siccità l' altro angolo travaglia.

Certamente se tal fatto di sovente accade conviene amettere che alla fecondità delle piante si riferiscano elementi e cause ignote, oltre quelle della condizione, e coltivazione del suolo e delle influenze atmosferiche. Il profondissimo *Liebig* c' insegna p. e. indispensabili alla fecondazione e maturità de' cereali il fosfato di magnesia e d' ammoniaca, ma pretende che questi sali non che l' acido carbonico siano quasi esclusivamente dall' aria ai vegetabili somministrati. Potrà dunque dirsi che una causa generale faciliti alle piante talora più, talora meno l' assimilazione delle sostanze che pur esistono nell' aria e sono necessarie all' una o all' altra specie di piante? *Nollet* ed *Ingenhoutz* indagarono l' influenza dell' elettricità sui vegetabili, e *Mauduit* elettrizzando alcune piante ne affermò avvenire più sollecita e florida la vegetazione, il che venne smentito da *Ingenhoutz* ma poi dal cel. *Volta*, e da *Bertholon* con diretti sperimenti comprovato. Tutti questi sono fatti speciali, quello ch' io cerco e che dimando è, se possa ammettersi l' ipotesi quale io riterrei, che specialmente nel tempo della fioritura e della fruttificazione sia necessaria una certa condizione elettrica o magnetica nell' aria o nella terra, e quindi debba porsi a calcolo anche questo elemento nella prosperità, o scarsezza de' vari ricolti. Se l' apparizione della più leggiera meteora boreale influisce talmente da essere preannunciata dalle oscillazioni dell' ago magnetico non avrà dessa la elettricità, o magnetismo terrestre una influenza nella fecondazione delle piante tanto più efficace quanto più sensibili sono i loro organi seminali? D' altronde non sappiamo noi che per una semplice scintilla elettrica l' azoto e l' ossigene dell' aria si combinano in acido nitrico, l' idrogene e l' ossigene in acqua, l' azoto e l' idrogene in ammoniaca, sostanze tutte eminentemente necessarie alla vegetazione? E se

non dall' elettrico, da qual causa ripetere quella uniformità di scarso prodotto in alcune piante, e abbondante in altre in sì lontane e diverse contrade, e che non può spiegarsi che per un' azione a tutte queste contrade comune che induca nell' atmosfera modificazioni chimiche per le quali rendansi più o meno liberi, e facili ad assimilarsi gli elementi inorganici che alla fecondità de' vegetabili si convengono?

In conclusione io ho esposto il mio dubbio, nè ritegno ebbi a confessar la mia ignoranza, conoscendo bene che per essere eletto membro di una società illustre non si perde perciò repentinamente la propria insufficienza, e chi ha vuote le tasche può ben iscuoterle a suo talento, ma non ritrarne il dolce suon dell' oro; e qui finisco augurandole a tutti piene pienissime in questi solenni giorni ove è più facile incontrarsi in chi le vuoti che in chi le riempia, essendo certa l' ora di pagare, incertissima quella di riscuotere, il che però è venuto in usanza di tutto l' anno; ma non impedirà, la Dio mercè, che arrivi l' ora di allegrarsi con una buona corpacciata di celebratissimi felsinei tortellini.

Gazz. It.

INFLUENZE CLIMATOLOGICHE

§ 3. IL FREDDO E LE PIANTE

Non terrò discorso di aranciere, di chiudende, di serre, nè di simili edifici che valgono a riparare le piante vegetanti in vasi o in casse trasferibili ove piaccia, perciocchè utili per coltivare vegetabili indigeni di più calde regioni a corredo di botanici studi o per vaghezza di fiori pregiati, o di precoci frutta ed ortaglie, ma non di applicazione nella grande coltura. Per le piante coltivate in aperto suolo, nelle regioni più settentrionali la natura indica un mezzo di preservarle dai rigori invernali col ricoprirle di neve nel tempo dei maggiori ghiacci, ed anco in Italia il frumento ripete dal soggiorno non troppo prolungato delle nevi benefico proteggimento contro i freddi smoderati. Non potendo a suo agio disporre di sì fatto mezzo imaginò l' agricoltore di servirsi di terra, e nella Francia in contrade limitrofe al Reno molti hanno il coraggio di coricare le viti sotto terra il che vorremo credere, non certo imitare. — Più comune è la costumanza d' inviluppare il tronco ed i maestri rami delle piante sensibili al gelo, con paglia o strame, e più giovevole il levare alquanto terreno attorno alla pianta, e coprirne le radici e alcun poco del tronco con paglia e letame rassettando sopra in mucchio il terreno levato.

Ma come mai tante cure del tronco e delle parti più vigorose della pianta, e niuna poi dei minori rami, e più esili fronde? — Per le magnolie e simili alberi più rari e delicati, e più ancora per le camelie ed altre piante sensibili al freddo coltivate in piena terra seguiremo noi l' uso de' Polacchi e de' Russi che gettano paglia su tutta la pianta per coprirla interamente? Peccato che quei libri che ne indicano questi metodi non ci palesino come legare, e ritenere sull' albero tutta questa paglia perchè nella vernata qualche bufera non se la rechi sull' ale degli aquiloni. — Un altro ci apprende d' inviluppar prima con grossolano canevaccio l' arbusto intero e gettarvi indi la paglia e ciò perchè l' albero sotto quella tenda resta più libero, ed occorre minor quantità di paglia. Ma il *Journal des conn. us.* dimentica di riflettere che tale pratica non esclude il caso del vento che porti via tutto, e che il risparmio nella paglia è mal compensato dal dispendio della tela, e che per simil ragione non è eseguibile nemanco il riparare spalliere con telai di legno con tele distese ed inchiodate, essendo tutti mezzi discordanti dall' economia per quanto siasi il pregio dei fiori o de' frutti che da vegetabili sì fattamente riparati possano conseguirsi.

Le continue variazioni che pur nell' inverno accadono, le alternative di pioggia,

di neve, di sole sempre tepido quando si manifesta, non che di gelo, e disgelo devono singolarmente mal conciare ogni sorta d'inviluppi, e telai, ancorchè venisse in capo a qualche voglioso di verniciarne le tele con olio di lino, resine ec. Laonde ritenendo genericamente non convenienti gl' indicati ripari, io reputo che agevolmente possano conservarsi anche senza i medesimi molti rari e delicati vegetabili addottando le seguenti regole: 1.° naturale o artificiale esposizione opportuna, 2.° temperato e graduato disgelo, 3.° abituando a poco a poco le piante stesse al diverso clima, ossia *aclimatandole*, le quali cose come possano convenientemente ottenersi quando ci avverrà discorrer dell' olivo, più apertamente chiariremo.

Guglt.

I BAMBINI DEL POVERO

Ogni popolo, ogni uomo ha in sè medesimo il sentimento della propria conservazione, e il desiderio di soccorrere il suo simile infelice dappoichè dolore e compassione furono egualmente scolpiti in tutti i cuori. — Le antiche barbare leggi della Grecia ai tempi di Licurgo e Solone autorizzavano l'infanticidio e la vendita de' figli; in altre parti e nell' Egitto simigliantemente si usava, ma quelle leggi non rendevan muto pertanto il caritatevole sentimento che in alcuni risvegliava la vista di fanciulli poveri abbandonati e quel germe di sensibilità ritrovavasi „ in qualche passeggiero (scrive „ Filone) che tocco da pietà accoglieva „ il fanciullo sventurato, lo nudriva, e „ davagli educazione „ Ah se con noi nasce il bisogno di vestire l'ignudo, saziare l'affamato, consolare l'afflitto, non meno imperiosamente debbe penetrare gli umani la pietà ed il soccorso pe' bambini poveri, e nel mentre che io scrivo, e la neve fiocca, se dovessi udirne un grido, un lamento, un pianto che venisse dalla pubblica via, non so se mi troverei in istato di terminare queste poche linee — Ma ritornando agli antichi tempi in cui esistevano leggi crudeli vedesi che Platone raccoglieva bambini a sè dintorno, ed alle feste, ai giuochi e ai piaceri ammaestrandoli credeva aver fatto abbastanza coll' aver loro insegnato a godere. — E quattro secoli prima dell' era Cristiana un filosofo della scuola pitagorica sulla educazione de' fanciulli attentamente meditava — ma tuttociò trovandosi in contraddizione colle disposizioni in allora esistenti, e coi costumi, è a supporsi come dovessero rimaner senza frutto quelle ricerche, o per dir meglio come fosse intempestivo il farle se prima non si distruggevano que' barbari principii che più barbare passioni alimentavano. — Altrettanto può dirsi di quei filosofi che all' epoca de' pagani continuamente dimostravano la necessità di aver cura de' bambini, quando in fatto non protestarono giammai contro l' usanza della esposizione. — Ma a che sollevare il velo funesto di storiche rimembranze che parlano dolore, e l' animo contristare penetrando fra le oscure lagrimose sventure! Parli la mia voce de' tempi felici allorquando incominciò a presiedere con frutto la pietà all' educazione de' meschinelli, allora quando Salomone scrisse. „ Allevate „ bene il vostro figlio, esso vi consolerà „ e diverrà la delizia della vostr' anima, „ giacchè il fanciullo ch' è abbandonato „ alla sua volontà coprirà la madre di „ confusione. „ Oh sante parole! e Gerusalemme a fronte del paganesimo languente apriva le sue porte ed i sacri templi accoglievano i fanciulli miserabili, e gl' instruivano, e li alimentavano. — I figli de' gentili che alla religione nascente correvano in braccio eran affidati alla cura de' diaconi, e delle vedove, e trovavan colà via di salute, istruzione e carità — e ben lo dimostrò da' suoi atti quel feroce Giuliano quando volle tentare di aggiugnere un puntello all' edifizio che crollava, e per sostenere il vacillante paganesimo scrisse a' suoi sacerdoti che n' era solo mezzo potentissimo, lo addottare dalla re-

ligione che suo malgrado vedeva fiorire, le sue virtù, i suoi ospitali, le sue scuole. — Ma era tardi, la sentenza era scritta, l'uomo fu salvo — Costantino nel 315 ordinava agli Uffiziali d'Italia e d'Affrica di nudrire e vestire i fanciulli poveri a spese del pubblico tesoro, intendendo gelosamente ad accogliere gli orfani — I santi padri protestando energicamente contro gli usi abbominevoli de' pagani videro poco a poco ordinata e protetta questa parte preziosa della umana generazione, e l'esistenza, e la istruzione, e la educazione del figlio del povero fu assicurata — È inutile, parmi, che io qui mi faccia a narrare la moltitudine degli storici documenti e de' fatti importanti che a' secoli diversi si riferiscono in proposito, giacchè dalla pratica comune e dall' esercizio della carità sono abbastanza espressi e sanzionati, e solo pochi fatti narrerò per dimostrare in qual modo adoperassero coloro che più vivamente furono penetrati dai bisogni de' figli de' poveri, e quali mezzi usarono per soccorrerli efficacemente. — Nelle regole di San Benedetto di Monte Cassino e di San Fruttuoso in Ispagna ritrovasi che al sesto secolo i meschinelli dai quattro ai dieci anni eran colà condotti, vi ricevevan alimento, e la prima istruzione e l'insegnamento di quel mestiere in cui desideravano addestrarsi. — Questa istituzione si estese a tutti i Parrochi, ed a tutte le Comuni e più amplamente ne' secoli successivi, come da tanti fatti, che ommetto per brevità, si verifica, ma per dichiarare qual ne fosse l'importanza riporterò quanto in una Cronaca dell' XI. secolo è registrato parlando delle infinite cure, e delle opere instancabili di S. Anselmo per la educazione de' fanciulli poveri — ad esso venne portata lagnanza dall' abate di un altro cantone per il peso che gli cagionavano questi fanciulli, dicendo „ Noi li frustiamo continuamente, ed essi divengono peggiori. — E divenuti grandi, come sono essi? gli domandò S. Anselmo. — „ Stupidi come bruti, riprese l'abate — Bella educazione, replicò il Santo, che cangia gli uomini in bestie. Ma ditemi, se „ dopo aver piantato un albero nel vostro „ giardino lo chiudeste da ogni parte sicchè non potesse estendere i suoi rami „ che diverrebb'egli, se non storto, rachitico, inutile? Così è de' poveri bambini, costringendoli senza alcuna libertà, voi fate che nudriscano idee sinistre, „ false e menzognere; non trovando pazienza, nè amicizia non ponno ispirarsi „ di confidenza, e ripiegandosi sovra loro „ stessi disseccano nel cuore. — Pensate „ che sono uomini come voi; vorreste esser trattato in simil guisa? Si ottiene „ forse una bella figura d'oro o d'argento percuotendo il metallo a colpi di martello? Occorre pe' fanciulli dolcezza che „ amorosamente li inviti alla virtù, e carità che tolleri i loro difetti. Udite queste parole l'abate si gettò a' piedi di „ S. Anselmo e fece proponimento di emendarsi. „ Fino dal 787 però era stata eretta in Milano una istituzione che diede per la prima l'esempio di un ecclesiastico caritatevole che pe' fanciulli poveri avea una special cura ed esso co' suoi mezzi nudrivali, ed istruivali; e questa ebbe nuova vita nel 1168: e nel 1536 il grande, benefico e pio S. Carlo Borromeo specchio di carità, e singolare esempio al mondo di sacrifizio l'animò del suo ardore, più efficace rendendo l'istituzione collo stabilire che ancora ne' giorni festivi dovesse estendersene l'esempio come ben puossi indurre dal titolo del regolamento che diceva „ *questa è la regola per la compagnia* „ *dei servi dei puttini di Charità che insegna le feste ai puttini et puttine a leggere et scrivere et li buoni costumi Christiani gratis et amore Dei* „ dissi più efficace dappoichè soli bambini miserabili, o figli di operai accogliendo, veniva a guidarne intera la educazione e renderla completa — oltre il beneficio di que' genitori che stavano all' esercizio de' loro mestieri ne' giorni di lavoro, e tranquilli della sicurezza de' figliuoli, si aggiungeva che potessero goderne anche quelli che avean impiego, e ne' dì festivi potean istruirsi. — Que' padri che bramavan istrutti de' rudimenti necessari al ben vivere o ancora conoscere e mi-

surare la capacità de' loro pargoletti non avean duopo confonderli nelle private scuole, ove per la pratica di diverse classi di persone contraggono diverse abitudini, modi differenti, e sprezzano il mestiere e costringono i padri ad incamminarli per altri studi che pur è di giustizia qualora se ne palesi la tendenza, ma altresì dannoso quando vi si trovano inetti per cui laddove un genitore spera trovar la delizia, trova l' affanno, e quando la patria domanda il concorso di buoni artigiani, buoni manifattori, trova all' opposto delle incapacità coronate d' alloro, ed oziosi o intolleranti che altrui coronan di spine. — Il nostro secolo meglio d' ogni altro può godere pienamente di quelle sociali istituzioni che sono dirette a formare il cuore ed educare il figlio del povero — il nostro in cui più non sono a temersi gli assalti delle violenze che ne' decorsi tempi armavan il braccio del povero, che la prepotenza creava bravo o sicario, e addivenendo fomentatore di cittadine discordie era sospinto cieco strumento di private vendette. — Ora si rende necessario l' avere all' industria, e alle arti braccia non passive uomini intelligenti, sicchè col solo esempio di buone pratiche, e colla insinuazione di sentimenti caritatevoli sian penetrati dall' idea del comune ben essere. E adoprando a rendere impossibile ogni delitto nella speranza di vedere un giorno aprirsi le carceri per mancanza di delinquenti tranquillamente progredire ne' principii di fratellanza, e di amore.

Aug. Agl.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 28.

(*del Follet* N. 890.)

SARTRICI. — La forma de' vestiti di *moire* per la sera è con tunica di tull che un cespo di fiori tien sollevato da una parte, e lascia vedere l' elegante sott' abito; altri color bleu con duplice guernizione, col corsetto a punta; le maniche corte, strette, con tre boffici, un elegante pizzo parte dalle spalle per rilevarsi di dentro al braccio. — Le pelliccerie si rendono indispensabili, i manti e mantelli foderati guerniti di pelo — li scialli di velluto ottomano foderati ed imbottiti, listati di un rovescio di raso sul quale ricade una rivolta di pelo sono comodi e leggieri, le sopravesti aperte fino alla cintura con tre ordini di martoro del Canadà le cui maniche terminano con un cannellone circondato di pelo sono di un effetto graditissimo — vesti guernite di martoro, di chinchilla di cigno ec. — Per gli abiti di velluto color bruno guernizioni di martoro e quelli di color bleu di ermellino — il chinchilla, pel velluto di color chiaro; e gli abiti di raso bianco esser denno adorni dal martoro.

MODISTE. — Li acconciamenti pel capo sentono qualche cosa di storico, la graziosa *Sevignè* ed i suoi leggiadri fiori, la brillante *Ferrontière* co' suoi laccinoli d' oro e li suoi pizzi disposti come in quell' epoca; si adornano ancora le eleganti alla Maria Stuarda, pur si lascia libero l' esercizio della fantasia, e de' turbanti con filetti d' oro circondano la fronte come un aureola; nastri e fiori fra i cappelli da fili d' oro e d' argento insiem legati — bonnetti di tull e di blonda con lacci volanti — da un lato un nastro di blonda cadente, dall' altro un ramo di fiori — gli anemoni fan rimarcare la capigliatura nera, e le ghirlanda di lilac, bottoni di rose, giunchiglie, camelie bianche, fiori d' ogni genere si veggono ad ornamento de' graziosi cappellini, ed acconciamenti pel capo, ora che il suolo fatalmente ne riman deserto. — Una novità è l' *Egiziana* ossia un genere di callotta di velluto ricamata in oro con due larghe bande di raso ricamate nello stesso modo. — De' cappelli da portarsi fuori non ne parlo, il buon senso e la stagione ve ne suggerisce il genere e la forma.

Allegramente! allegramente, partigiani dolcissimi del freddo, eccolo il pasto soavissimo vi si appresta, ecco la neve purissima che vi cade sul naso se mai ardiste contemplarne la mirabile silenziosa caduta — oh come si cammina lesti non è vero? il freddo e la neve vi rendono solleciti nelle vostre faccende se non calcolate per nulla le ore che perdete al camminetto e la noia che vi prende allorchè dovrete abbandonare un buon ambiente. — Oh fermate un po' se vi dà l'animo il più petulante chiacchierone per la via; appagherà egli i vostri desideri? — fate di meno se lo potete d'asciugarvi il volto ad ogni momento! — È vero che la stagione ha il suo grande vantaggio, è il discorso d'apertura in ogni bottega, in ogni casa, in ogni elegante gabinetto, e per coloro che non hanno moltissima eloquenza è uno speciale argomento. — Corri, corri, e sfuggi a cagione del freddo o della neve qualche molesto incontro, ma se un cane ti si caccia fra' piedi ti avviene di batter le reni per terra, e prima di rialzarti ti è forza rotolarti più volte per la neve e così chiamar l'attenzione de' passeggieri che ti si affollano dintorno, e quel ch'è peggio non puoi rispondere a coloro che ti ridono in faccia... e devi ridere tu stesso, quantunque addolorato in qualche parte del corpo, per mostrare disinvoltura. —Corri, corri colla testa bassa, colla faccia coperta, ti senti schiacciare il cappello dall'imposta di una bottega o dal davanzale di una finestra che sporge all'infuori—corri, corri, una tavola di ciambelle sulle spalle di un fornaio ti minaccia nel naso, o rovesci la magnifica torre di dolci che porta in mancia il facchino dello speziale, che desidero sia piccola a tutti (perchè segno di buona salute — quello sdrucciola e rovescia il banchetto de' pastori pel *presepio* — l'altro si affanna e cade sulle spalle di quella povera donnicciuola cui è sfuggita l'anguilla dalla sporta — l'altro va per soddisfare al negoziante la lista ed un buco nella tasca gli ha fatto seminare i contanti — il contadino nello sciogliere i capponi per portare i grassi in piazza e gli altri al padrone, lascia sfuggirli tutti ed urla e grida; chi corre da un lato chi dall'altro... ma mi avveggo di esser corso a descrivere un quadro che mostra il movimento che avviene per la ricorrenza del Natale, e perciò trovo di non aver motivo di lagnarmi del freddo e della neve, ma invece l'obbligo di porgere alli miei Associati gli auguri i più prosperosi di felicità, e lunghissima pazienza per seguitare a leggere le poche parole che continuerò a scrivere, quando un eccessivo freddo non mi gelasse la penna e la mano.

A.

TERMOMETRO ANNONARIO

PREZZI DENUNCIATI

Dal 13 alli 18 Dicembre

	massimo	minimo
Frumento mondo la Corba	Sc. 2.30.–	Sc. 2.20.–
Frumentone	„ 1.30.–	„ 1.10.–
Riso pilato le 100 libbre . .	„ 2.60.–	„ 2.—.–
Canapa il cento	„ 5.20.–	„ 4.20.–

LOGOGRIFO

Se il mio dritto *al mondo tutto*
Portò morte, pena e lutto,
Il rovescio *pronunciato*
Fu il gran danno riparato.

Sciarada precedente — *Ambo-due.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. BOLOGNA. LUNEDÌ 28 DICEMBRE 1840. N. 31.
CALENDARIO AGRONOMICO

Gennaro	FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
DEL COLTIVATORE	Curare i fossi del piano e del colle, gli scoli, chiaviche ec. Scuoter leggermente gli alberi giovani, arboscelli ec. dalle nevi. Terminare le vangature, arature ec. ne' terreni asciutti non agghiacciati. Condur ne' campi resistenti per gelo lettami e terriccio ne' prati. Aprire fosse per piantamenti, e buche per rimesse d' alberi ec. Cavar terra per mattoni, scaglia per calce, gessi, marne. Nettar fossi da virgulti, comporre ammassi di cotichi, terricciati ec. Riempir ghiacciaie, riattar siepi, rivolgere ammassi di locco. Sparger ne'campi e prati le orine ghiacciate, [illegible] e pollina ne'canapuli. Mondar canne, castagne, tagliar boschi cedui dopo cadute le foglie. Acconciare gli attrezzi rusticali, romper il ghiaccio negli stagni e peschiere. Accomiatar coloni incapaci o infedeli, surrogare con idonei ed onesti potendo. Determinare il preventivo de' lavori da eseguirsi, concimi ec. per il nuovo anno, e così di ogni spesa di fabbriche, riparazioni a rii, torrenti scoli ec.	Veccia Lupini Marzola Castagne Fave mantovane Legumi precoci Trifogli Frutti ossei ec.	Pali Pertiche Venchi Ginestre Edere Olio d' oliva ec. Legna da fuoco Legni da lavoro Galline ec.
DELL' ORTOLANO	Condur letami ne' terreni destinati alle lattuche, ravanelli ec. Sorreggere con pali le piante che ponno soffrire per [illegible] di nevi. Levare i cartocci dei bruchi dagli alberi fruttiferi, siepi ec. Trapiantar cavoli, rosai, cipolle, agli, pomi ec. Legar l' insalate, dopo cimate, per farle bianche, e seppellir cardi. Si ponno piantar tutti i semi ossei di frutti per vivai, spini cervini ec. Vangare gli spazi vuoti, ma a terreno asciutto non rappreso da geli. Trapiantar a stagione favorevole, rosmarino ec. come in Dicembre.	Agli Scalogne Fava capodga Cavoli Cipolle Finocchi Spinacci Lattuche	Rape Spinacci Indivie, Lattuche Sedani Cardi Cavoli fiori Cavoli cappucci Carote

MODE AGRONOMICHE

N. 1.

LA VANGA

Ogni dì vieppiù apparisce il progresso dell' arte agraria, e se l' applicazione specialmente della Chimica ha creato quasi nuovi principii d' agricoltura, anco la pratica porge continui esempli del progredimento di quest' arte principalissima. I nostri giovani proprietari emulando le belle coltivazioni che trovansi ne' superbi tenimenti come quelli, per accennarne alcuno, del Cav. Salina, v' aggiungono la pratica di nuovi insegnamenti per le bigattaie, per foraggi artificiali, per novelle colture dalla scienza agricola additate. Ma pur troppo, e voglia il cielo ch' io mal m' apponga, i coloni sembrano all' opposto retrogradi, perchè i necessitosi, se più docili, sono per impotenza inetti, per indigenza al possidente di aggravio, e i così detti buoni per lo contrario sono spesso arroganti, nelle migliori vecchie pratiche indolenti, nelle nuove disobbedienti e restii. Osservisi infatti il nostro rurale contratto; il fondo e le tasse sono il contributo del possidente, i lavori del mezzadro, i concimi d' ambidue. Che moda è adunque quella d' oggidì che anco i lavori gravino in parte il proprietario, e che debba esso concorrere nel ravagliar terre che pur una volta si vangavano dal colono? Non è questo un indebito dispendio tanto più riprovevole quanto il lavoro eseguito è men perfetto di quello della vanga? Vero è che in agricoltura specialmente il tempo è oltremodo prezioso, e se tutto il terreno a canapa de' predi più estesi dovesse vangarsi, la neve avrebbe interrotto il lavoro, e questo protratto oltre il verno sarebbe assai meno proficuo non potendo risentire l' influenza benefica dei geli. Ma vero è altresì che nelle ravagliature, fosse anco l' aratro di Dombasle o del Belgio, il solco aperto, è appena profondo oncie 8, e per 5 solo ne' più sciolti terreni si profonda la vanga de' ravagliatori, e meno il paletto che più assurda moda presso alcuni introdusse. La vanga invece, quella celebre vanga bolognese sì atta a sotterrar fave e lavorar canapuli ed oggi quasi dimentica, quella vanga squarcia il seno della terra a 16 oncie e 18, non la divide longitudinalmente in semplici solchi paralelli, ma in ogni senso la svolge, la solleva ed amminuta. Come accade delle foggie di vestiario che per alcun tempo dismesse ritornano dipoi nuovamente in moda, similmente avvenisse anco delle buone pratiche or disusate, e la vanga de' nostri vecchi tornasse in onore! Oh quanto perfetta sarebbe l' agricoltura dell' odierno tempo, se alle dottrine fisiologiche, e chimico-agronomiche d' oggidì si congiugnessero le belle pratiche dei secoli dei Crescenzi e dei Tanari! Ma non sarà tanto agevole: il colono trova assai comodo lavorare in due o tre giorni o bene o male la sua terra da canapa, spesso con dannevole calpestio di 10 o 12 bovi aggiogati all' aratro, anzichè impiegar 6 o 8 dì, più egualmente e profondamente lavorando il terreno colla vanga, svellendo l' erbe nocive, e rivoltolando completamente la zolla che dall' aratro vien solo rovesciata nel fianco; e più vi è allettato nel farlo perchè il padrone concorre nella spesa de' ravagliatori.

Ma peggior moda è quella anche in quest' anno da taluno seguita di sbadilar il terreno che per troppa secchezza non ammetteva nel fondo del solco l' opera della vanga. Che utilità vi può mai essere a gettar sulle porche quel poco di terra che l' aratro non potè del tutto sollevare? Quell' assettar le porche stesse comprimendole e mozzandole col badile, quel pareggiare e riempiere gli intervalli esistenti fra di loro con quell' avanzo di terreno smosso lasciato dal vomere, non è egli voler togliere al gelo la possanza d' investire e più utilmente dividere per la sua azione la terra stessa dall' aratro rivoltolata? Certo io ritengo che meglio sarebbe la sola minuta e profonda aratura, e maggior-

mente ritengo che siccome è tanto in voga la moda di ravagliare, e si tollera un dispendio di quattro o cinque scudi in comune per ogni canepaio, mentre d'altronde se ne ara bensì lo strato superiore, ma l'inferiore dai ravagliatori non viene lavorato che per la metà, perchè i bifolchi fanno *laghe* ampie e larghe per quanto terreno afferrar ponno coll' aratro; così per non gettar del tutto il denaro, per evitare in ogni tempo quelle assurde sbadilature si dovrebbe piuttosto vangar sopra compiutamente il terreno intatto che il vomere solcasse lo strato inferiore, e quando esso fosse convenientemente costrutto e adoperato, la terra da lui sollevata coprirebbe quella vangata dai ravagliatori, e il lavoro sarebbe più acconciamente ed utilmente eseguito. — Finirò col riflesso che ove si fosse seguito il consiglio esternato più volte in questo periodico di rifender pari il terreno, e proscritto l'uso di seminar le fave da sovescio a quaderni, per ogni dove la terra si sarebbe egregiamente ravagliata se non con miglior senno vangata; onde siami concesso ripetere il detto di un celebre professore, che difficile è far conoscere agli uomini il loro meglio, immensamente più disagevole il farglielo praticare.

Gugli.

FRIVOLEZZE NON ISPREGEVOLI

N. 5.

GLI OMBRELLI

Antichissimo è l' uso di ombrelli nella Tartaria, nella Persia, nell' Italia, e nella China ove fannosi di carta verniciata impenetrabile all' acqua ed ai raggi del sole. Essi sono da alcuni ritenuti così necessari, che ultimo ed unico patrimonio rimase al disgraziato Robinson il solo ombrello. Ma nella città de' portici è un incomodo lusso. Quante volte l' amico v' incontra, e v' invita a riparare sotto il suo ombrello di cui tutto vi copre sotto il portico, mentre nel passaggio scoperto vi lascia cader sul capo l' acqua del cielo, o la più disgradevole delle grondaie, e di più quella che a lui toccherebbe e che il lembo del suo ombrello vi favorisce! Se voi invece il recate, o il tenete disteso rischiando di levar gli occhi ed il cappello ai passeggianti, o il chiudete e per non bagnarvi convien imbrandirlo come una spada sguainata. Guai se due ombrelli dispiegati s' incontrano; è l' urto di due vagoni, ambedue si rovesciano, si frangono, e i poveri vicini ne risentono il contraccolpo. Che se in biroccino o in *char-a-bancs* tendasi ombrello, ecco il brioso destriero che in una risvolta scorge il lucente drappo, vi strappa in un fosso, o dicontro all' angolo della via, sicchè per voler salvo il cappello, correte rischio del capo. E quando il vento, sì fedel compagno della pioggia, rovescia l' ombrello, e il conforma ad imbuto, oh allora egli diviene indomito, e per trattenerlo onde appieno non si schianti vi bruttate di acqua e di fango peggio che se ombrello non aveste. Allor vi preme a tutta possa di chiuderlo, e intanto passa alcuno che v' obbliga di saluto, e voi colle mani imbarazzate non fate nè l' uno, nè l' altro. Talora per improvvisa pioggia v' affrettate a spiegarlo, ed urtate contro il garzoncello che ha un' assicella in capo con figurine di gesso, o contro il fornaio che ha una tavola di pane, onde il vostro ombrello procaccia a voi una corona di sinonimi ed epiteti di nuovo conio.

Il peggio è che la pioggia non cade quasi mai verticalmente come provano le sperienze d' un pazientissimo fisico tedesco, il cui nome troppo teutonico mi sfugge. Perciò l' ombrello non può quasi mai rendere servigio completo, e converrebbe quando l' acqua investe di fianco portarlo come lo scudo, e allora tutta la strada non basta; quindi si urta nel ventre di qualche omaccione che bestemmia la sua digestiva passeggiata interrotta, o si percuote la vetriera di una galante crestaia che vi-

manda a Pluto sinchè stanchi convien rifuggirsi nella prima casa amica, ove si depone coll' ombrello e coi piedi una sorgente d' acqua e di fango che ne inonda la sala.

Non però può farsene a meno a Firenze, non a Genova, non a Milano, non direi quasi, in tutto il mondo. Ma nella nostra Felsina ove i nostri padri ci hanno lasciate sì belle e magnifiche loggie a comune conforto che uopo abbiam noi d' ombrelli? Forse occorrono ne' tratti per la confluenza delle strade del tutto scoperti; or perchè, quantunque s' usi riguardar i piedi dal fango colle *calosse*, nondimeno si è provveduto con opportune liste di macigno? sian pur cento lodi tributate a que' saggi che i primi avvisarono di conformare quelle belle pietre a sì utile scopo, ma poichè provviddesi ai piedi si pensi anche al capo. Non sarebbe forse compier il disegno degli avi nostri, l' adoprarsi a coprire quei tratti di strada che interrompono il proseguimento de' portici, e che di questi rendono lo spazio lordo e sdrucciolevole per il fango e le brutterze recate nel transito di que' medesimi tratti scoperti? Ma la spesa può esser grave, più grave lo sconcio nell' apparenza delle strade stesse, e delle case adiacenti che rimarranno per tali costruzioni otturate e disgradevoli. Al che però è facile ovviare, sol che compongansi eleganti volte di cristalli sostenute con leggiere armature di ferro, con maglie simili che quelli difendano da' guasti temporaleschi e allora non più celate le strade, non più sucidi i portici, non interrotto il passeggiar coperti dall' un capo all' altro, non più sole, non più acqua adosso, e non più ombrelli. Nè la spesa può parer soverchia se confrontisi a quella che importarono tante migliaia d' archi ereditati dai nostri antichi, e se riflettasi che quelli or da costruirsi non occorrebbero di fondamenta nè di colonne che li sorreggessero, perchè poggierebbono ai fianchi dei già esistenti. Inoltre non è necessario il farli tutti in una volta, e s' anco si facessero il loro numero non sarebbe forse eguale al ventesimo degli archi di portico che esistono, e che allora solo cessando di essere riparo quasi illusorio, diverebbero veramente utili e lodati dagli esteri.

Ma colla penna e coll' inchiostro è assai agevole far volte di cristallo fors' anco d' argento e d' oro, e nel frattanto i portici così interrotti non bastano, e finchè non si facciano ne' venturi secoli i proposti ripari, se pure ai posteri piacerà di farli, per noi viventi ci occoreranno ombrelli? — Mainò. In un secolo ove tutto può farsi idrofugo il recar l' ombrello è indietreggiare. Ogni cosa si riduce impermeabile, tali sono i paletot *fur-cloth* tali ponno essere tutte le parti del vestiario. E non si videro già da gran tempo cappelli impermeabili? e non vennero abbandonati sol perchè aveano spiacevole aspetto, e così lucidi sembravano di ferro? Ma ora con nuovo metodo, il cappello nulla perde di sua apparenza esteriore, si leva la fodera e si riveste nell' interno con due o tre leggieri strati della seguente vernice distesa a modo ch' al di fuori non trapelli: Si prendono 15 gramme di gomma arabica, due di cera vergine ed otto di olio di mandorle e si scioglie il tutto a lento fuoco in 4 once di colofonia, e si fa l' intonaco impermeabile indicato da Mierque e Drulhon. Si può anche sciogliere gomma elastica il che facilissimamente si eseguisce colla essenza di essa gomma e invece di quello similmente s' impiega.

Altre consimili vernici sono indicate ed adoperate, e non saranno utili solo per i cappelli, ma potranno usarsi nelle valigie da viaggio, nell' interno degli stivali per la caccia in valle, ed anco per tele che riparino le rivenditrici nelle piazze. Così venissero in usanza per piccole tende nelle aperte campagne ove riparassero tanti poveri operai spesso sorpresi da improvvise pioggie nel fior dell' estate quando non hanno acconcie vestimenta che possano difenderli, e nel momento che trovansi per la fatica del lavoro maggiormente sudanti e riscaldati!

Gragli

LA GALANTERIA

Sempre moda! sempre moda! oh ch'egli è un bisogno tanto assoluto da fortemente sentirsi e ciecamente seguire, per cui ogni settimana, ogni mese abbiasi a far venire il sartore e la sartrice, la crestaia e il calzolaio e simili; eppure se essa non fosse quanti avrebbero a morirsi di fame! infine la moda è il gusto che fa parer bello quanto disapproveremo fra un paio d'anni — guai però se in essa penetra la vanità, e se l'interno sulla forma esterna si modella, per cui quella gaiezza, e quelle grazie che si dicono galanteria se riuscissero ne' loro tentativi e potesser agire liberamente, il mondo andrebbe a popolarsi di stolti, di furfanti e d'ipocriti — ma oggi mi sento la voglia di ridere.... riderete voi meco? tanto meglio, se nò dopo le prime linee getterete il giornaletto, e mi consolo che sarò nella condizione de' tanti cui tocca la stessa sorte. — Sempre moda! sempre galanteria! eh l'abito copre molte magagne, ma ne disvela ancor parecchie, non tutti sanno benissimo occultarsi sotto le pieghe di un vestito. — Coloro che ai tempi d'Enrico III di Francia circondati dal fasto, portavano coperti d'oro le loro vesti e si appagavano degli inchini e delle prostrazioni di quei miserabili a cui gettavan un pane come il ladro al cane, non eran da tanto di celare al mondo le loro turpitudini ed i loro vizi perchè la Spagna, l'Alemagna, e l'Inghilterra cacciava nel seno di quelle popolazioni i semi delle più funeste passioni; e mentre l'onore ed i buoni costumi si perdevano, e il giuoco divorava lo stato, fatali discordie sanguinose si preparavano e il popolo ad estrema miseria ridotto mostrava al mondo i vituperi e gli orrori che invan tentavan coprire ingemmati mantelli. — Non è dunque sempre vero che dai cenci si riconosca il povero, dall'uniforme il soldato, perchè della miseria dell'uno e del valore dell'altro non è chi possa assicurare. Oh stolti! che dell'abito vi appagate e più della così detta galanteria; mirate un po' addentro, discoprite il cuore, ma è ben difficile penetrarvi! quell'amico che ricusa passare la strada per darti buon augurio della malattia da cui sei guarito, per tema d'insudiciarsi gli stivali, non è amico, ma è un galante — quegli che in una questione d'onore non respinge le offese per non guastarsi nel gestire o agire le pieghe del vestito od il goletto, non ha onore ma è un galante: quegli che dell'affetto di una fanciulla si stanca perchè non gli lascia tempo di fare la sua toletta, o la sua passeggiata in una comoda carozzina, non sarà mai buon marito, ma un galante — colui che non si cura di scienze perchè conviene insudiciarsi il vestito fra la polvere de' volumi, o le dita per l'inchiostro non è un sapiente ma un galante — ed infiniti ne troverei i quali fra uomini e donne vanno superbi di un vestito ben fatto, o di un bel ricamo, non ricordando che se hanno un abito ben fatto una figura ben ornata è merito del sartore, se hanno un bel ricamo, un bel cappellino, è merito della ricamatrice, della modista; oh galanti il vostro merito è ben piccola cosa, è quello di avere un centinaio di scudi per pagare — coloro che guardano stupefatti a bei vestiti, o a ricami singolari non già ammiran voi, ma la valentia dell'artigiano che lo ha fatto del manifattore che ha dato quel drappo. — Usate dunque della moda perchè realmente utile all'industria agli operai, alle manifatture — bandite la galanteria la quale come oggi vuolsi interpretare suona menzogna, adulazione, falso affetto, vane pretese, vergognose insinuazioni, insomma tutto che non puossi al certo tollerare da coloro che hanno cuore, sentimento e fede ... e diasi alla parola galanteria il vero senso con cui l'usarono coloro che italianamente scrissero quello cioè di leggiadro, elegante, gioviale e nulla più. Ma dal ridere sono passato al serio, nè più inoltro per non correre negli effetti che un eccessivo riso produce... il pianto, ed amo meglio

narrarvi una storiella acciocchè possiate liberamente la vostra lettura interrompere se foste stanchi delle mie parole.

I figli cadetti de' Feudatari si trovavan sovente fra i trovatori che andavan a cantar le lodi ne' cortili de' palazzi de' loro maggiori, e tante volte que' signorotti, invece di pane, loro facean lanciare addosso i cani dagli sgherrani e si godevan veder quelle misere genti in fuga! con tutto ciò estrema galanteria presiedeva ai conviti, alle feste; ma l'immane ferocia al mondo tutto non pertanto occultavasi — più tardi la galanteria mescevasi alle oscenità, al più nero libertinaggio, alle più impudiche dimostrazioni e fra la giocondità del vizio, esseri svergognati le più vili passioni portavan in trionfo — venner miti i costumi, e diverse abitudini, e diversi modi succederonsi; vengo al racconto. — Viveva il sig. Conte Delmare specchio brillantissimo di galanteria nella città di Milano, e veniagli raccomandato un giovane per nome Cesare che l'esigenza de' vecchi genitori, delle vecchie abitudini idolatri, avea inviato a Parigi per dirozzarsi e divenir galante. Immaginate come il Conte che special professione faceva di galanteria ed era fra la classe di coloro che non apron libri per non impolverarsi, nè scrivono per non insudiciarsi, e quindi era un asino di prim' ordine, come si desse ogni premura perchè la galanteria del suo palazzo non avesse ad essere inferiore alla parigina che prendeva a modello. — Cesare nello scendere di carrozza viene accolto da una moltitudine di serventi ed è obbligato dal Delmare di compiere al più presto la sua toletta per presentarsi in società ... povero viaggiatore, eran due notti che non avean dormito ... oh come si divertì! ritornato a giorno al palazzo, fu costretto a vestirsi da camera, prendere alcune bevande, finalmente potè cacciarsi in un letto e vi assicuro che non ebbe campo di ammirare se fosse o no soffice, se fatto o no secondo le più moderne prescrizioni! Il giorno appresso desiderava egli vedere tutte le bellezze d' arti che offre Milano ma invano, pel Conte è essenziale condurlo a far visite, cavalcate, passeggiate ec. — Venne l' ora del pranzo, una tavola magnificamente imbandita, e molti convitati vestiti nell' ultimo gusto gli fanno corona, sdegnan costoro esprimersi nella favella nativa, a talchè non pareagli essere sotto il cielo della bella Italia ma sibbene in straniere contrade — nell' andare, e venire di squisiti cibi intanto che per ultimo eran passate quattr' ore, il Conte domanda all' ospite, se nulla gli resta a desiderare? per sua mala sorte gli venne fatto di mostrar meraviglia come in Milano non usasse in un pranzo distinto quel *risotto* che avea udito encomiare per tutt' il mondo ... indovinate, dovette starsene un' altr' ora a tavola perchè il galantissimo Conte tosto lo aveva ordinato; arriva finalmente, e Cesare debbe confondere i suoi evviva con quelli de' parassiti i quali non avean forse il ventre sazio abbastanza e si consolarono della vista di un buon *risotto* — finito il pranzo alcuni in camere appartate si ritirarono per fumare prezioso tabacco, altri nelle illuminate e profumate alla orientale lo seguirono pure; l' odore del fumo della pipa delle altre camere era penetrato e indusse Cesare a qualche osservazione — che vi dà noia disse il Conte? — oh vi pare — due minuti appresso un freddo acutissimo arriva alle reni di Cesare, il Conte avea fatto aprire tutte le finestre; l' abbondanza de' cibi, il freddo improvviso in un ambiente caldo cagiona all' ospite un fiero dolore al capo, e il giorno appresso non può alzarsi dal letto — invano tentava assopirsi che ogni quarto d' ora gli compariva nella camera un cameriere a domandargli i suoi ordini! col dolore al capo debbon riescir care quelle interruzioni! intanto il Conte avea sognata una malattia fierissima, consulta molti medici, ognuno ordina la sua medicina, una tavola coperta d' ampolle e di cartine vien recata a Cesare il quale sarebbe crepato mille volte se solo un quarto avesse trangugiato di quelle medicine. — Appena rimesso un tantino fugge dal palazzo Delmare nè più vi ritorna, e va a godersi Milano, le sue gallerie, le sue fab-

briche, i suoi monumenti con somma soddisfazione — strepita il Conte, amaramente si lagna dell' azione villana, ne avea ben donde, è grave offesa ad un tipo della galanteria!... intanto un figlio di lui abbandonato mendicava il pane e la di lui moglie era morta per inedia su d' un meschino pagliericcio — oh quanto apprese Cesare da questo fatto qualora gli suonò all' orecchio — chi de' modi esterni si appaga e non esamina l' uomo in tutti i periodi della sua vita facilmente si inganna nel giudicarlo: colui che dalla galanteria misurasse l' affetto o sarebbe spesso ingannato, o mostrerebbe egli stesso di non aver cuore e verace sentimento.

Aug-Agl.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 30.

(*del Follet N.* 891.)

SARTRICI. — Ora più che mai sono obbligato a scrivervi tutte le forme singolari, tutte le mode generalmente in voga, onde coraggiosamente possiate offrire alle eleganti oggetti di particolar gusto, e di nuova moda. — Prima in quanto alla forma non puossi assolutamente abbandonare le maniche strette, quantunque molte delle più eleganti che le addottarono reclamino contro questa usanza perchè lascia disadorna la figura — fate gli abiti col corsettino a punta: questo taglio vi servirà per ogni genere. — Per le grandi società abiti di crespo o di garza bianchi con piccoli vespai all' intorno, e al basso della sottana. — Se ne veggono di velluto con diversi cannelloni ai piedi disposti a mandorle con una sottana ricchissima a due ordini di bottoni, dall' alto al fondo le maniche strette, e nel gomito grandi boffici, con guernizione intorno al collo di velluto nero. — I mantelli o *pelisse* di raso scozzese con due liste di velluto che girano intorno, ed anche ne adornano il cappuccio: oppure una *pelisse* alla Luigi XIV. con guernizione a pieghettine di cui gli orli sono increspati e merlati. — Stoffe ricamate a colori — raso d' Oriente, marcelline a scozzese, velluti, cachemire sono i generi più apprezzati.

Non ristarò dal descrivervi una forma elegante recataci dalla *Sylphide*. — Un abito nero con spallino chiuso davanti, di cui la punta discende fino alla cintura con diverse pieghe; l' abito intero porta una guernizione di cannelloncini a pieghe di cui le parti pel lungo hanno una piccola frappettina merlata — la ricca sottana a tunica rende graziosa quella guernizione — e figurano nel sott' abito egualmente nero diverse basche orizzontali che lo rendono di un gusto particolare. — Non so se avrò raggiunto lo scopo di farmi intendere: in ogni caso, sapete, o mie associate graziose, aperto l' ufficio del giornale per soddisfare ogni vostra ricerca e desiderio, e quando piacesse a qualche elegante signora vestirsi sul figurino della *Sylphide* venite e lo vedrete; egli compirà, quanto non può raggiugnere la mia insufficiente descrizione.

MODISTE. — Non so se verranno interamente sbandite le stoffe all' *egiziana* — li acconciamenti pel capo alla *Soliman*, ma sarà facilissimo — I cappelli di forma bassa adorni di piume o di fiori, o di velluto nero con rose senza foglie, sono in uso tutto l' inverno — si porteranno cappotte, ma che non discendano nella nuca, nè sulle spalle come per lo addietro, altrimenti la stagione la farebbe scontare amaramente alla moda — fiori, piume, pizzi e blonde adornano le cappotte bianche che sono più in uso. — Sciarpe di velluto vanno al passeggio, alle visite, alle serate, purchè le frangie non siano a colori, ma qualunque suggerimento io possa darvi riescirebbe inutile, se non fosse appoggiato al vostro gusto squisito, al delicato sentimento della bellezza.

A.

TEATRI

Se le apparenze non sono fallaci pare che ogni amatore del Teatro potrà nella corrente stagione carnevalesca passare lietamente le lunghe sere d'inverno, avendone a sua disposizione tre pubblici aperti, senza contare i tanti de' privati.

Il signor Fares, l'impresario del nostro massimo Teatro, volle far scelta di un drappello di nuovi artisti, e di non più uditi melodrammi per sradicare dalle menti il pregiudizio che il carnevale non sia adatto per Bologna ad Opere in musica. Il nuovo, se non altro, deve egli aver detto, attirerà la gente. Ma ...... i due Figaro del Maestro Speranza, quantunque nuovissimi, non hanno piaciuto, perchè, tra per la musica, per le parole, e per l'esecuzione sono un misto di buffo, quasi ridicolo, anche quando il maestro tenta di lacerare i panni di Rossini, di Donizetti, di Bellini ec. per farne una veste a' suoi protagonisti. L'universale compianto accompagnò peraltro il sacrifizio della Demeric, che, degna veramente del nome di prima donna, non ha potuto mostrare la sua abilità: e se non si muta Opera, non si sostituiscono attori, e non sono messe in uso più convenienti decorazioni, temo assai che neanche il Fares ci tragga dal capo l'inveterato pregiudizio, e ci sia forza anche in quest'anno abbandonare le scene dell' Opera.

Dal teatro di musica passando a quello di prosa annuncieremo al Corso la Compagnia Goldoni riputatissima in addietro pei soggetti che la componevano, e per avere alla medesima sempre appartenuto come ancora vi appartiene il valente artista ed autore drammatico sig. Augusto Bon. Se al presente dovessimo dar giudizio di questa compagnia, converrebbe che..... ma no: vogliamo che tutti l'odano prima, poscia alla distesa ne parleremo. Ad ogni modo il signor Bon ci regalerà delle sue per noi nuove Commedie.

Resta da ultimo a parlare della valorosa Compagnia filodrammatica de' Concordi la quale indefessa prosegue nel santo scopo di beneficare all' indigenza. Ristretto campo sembrandole alle sue mire il privato Teatro del signor Emilio Loup, volle in questo carnevale prodursi con un corso di recite nel Teatro Contavalli non badando a cure ed a spese per degnamente ristaurarlo. Noi non verremo a schierare i nomi di tutti e singoli gli attori che vi pongono gratuita opera, perchè la modestia loro non ce lo consentirebbe, ma non mancheremo di menzionarli particolarmente, allorchè di qualche nuova rappresentazione che essi daranno, ci verrà fatto di tener discorso.

O.

TERMOMETRO ANNONARIO

Generi introdotti in Bologna
dal 1.° *Gennaro a tutto il* 24 *Dicembre* 1840.

Frumento *terriero* . . .	Corbe	178,900
,, *forestiero* . .	,,	3,575
	Corbe	182,475
Frumentone *terriero* . . .	Corbe	38,017
,, *forestiero* .	,,	94,566
	Corbe	132,583
Castellate d'Uva	N.	35,212

PREZZI DENUNCIATI
Dal 13 alli 18 Dicembre

	massimo	minimo
Frumento mondo la Corba	Sc. 2.30.-	Sc. 2.20.-
Frumentone	,, 1.30.-	,, 1.10.-
Riso pilato le 100 libbre .	,, 2.60.-	,, 2.—.-
Canapa il cento	,, 5.20.-	,, 4.20.-

SCIARADA

In cielo il primo, in terra gli altri stanno,
Novi gl' interi son in capo all' anno.

Sciarada precedente — [illegible].

Tipografia Governativa Sassi [illegible].

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

Calendario del Giardiniere

Gennaro	FACCENDE	FIORISCONO
NEL GIARDINO	Sarchiare e svellere le erbe inutili, steli secchi, ripulire i viottoli ec. Rimuovere ammassi di concio, terriccio di bosco, vinacce ec. Potare nelle ore tepide i rosai, e secondo l'uso de' Belgi con taglio piuttosto corto per i piccoli talli, e più moderato per i più vigorosi. Distendere e rilegare spalliere di gelsomini selvatici, lauro, ribes, spiree ec. Scoprire in ore favorevoli le areole ove coltivansi ranuncoli, roselline ec. Lavorare e concimar terre per tutte le semine, piantagioni, e trapiantagioni sì nel giardino, che ne' boschetti di piacere. Si piantano ranuncoli dopo il 15, in quinconce profondi due once coprendo il terreno con strami o paglie fino alla scomparsa dei geli. Si piantano pure giacinti, granbrettagne, coprendo il suolo con lettiera. Si fanno tutti i lavori di terra, fossi da piantamenti ec. per giardini di passeggio.	Rose beng. - - *Rosa ben.* Narcisi - - - *Narcissus* Giacinti - - - *Hyacinthus* Primastri - - - *Leucoium* Fior di latte - - *Galanthus* Farfaro - - - *Tussilago* Elleboro - - - *Helleborus* Dafne - - - - *Daphne* Viole - - - - *Viola* Anemone sem. - *Anemone* Calicante - - - *Calicanthus jap.* Iride bulbosa - - *Iris xiphyum* Primavera - - *Primula veris*
SERRE E ARANCIERE	Aprire per alcune ore quando sia l'aura mite, le finestre delle aranciere ec. Conservare il fuoco nelle stufe, e accrescerlo in proporzione del freddo. Inaffiare parcamente quelle piante che ne hanno bisogno semprecchè siasi certi di non cagionar ghiaccio. Esporre alla maggior luce le piante più languide e quelle prossime a fiorire. Seminar viole quarantine in vasi alla fin del mese, ritirandoli la notte, e così le viole di Bagnacavallo, le violeciocche gialle doppie. Avendo cassette di legno, e posto nell'aranciera, seminare molte specie di fiori per averli precoci, e da trapiantarsi a primavera. Curare gli agapanti, le amarilli, le acetoselle, le iridi ec. che più del freddo temono l'umido e la privazione della luce.	Garofani - - - *Dianthus* Cammelie - - *Cammelia* Strelizie - - - . . . . ? Eriche - - - *Erica* Lilac - - - - *Syringa* Ciclamini - - - *Cyclamen* Tlaspi - - - *Thlaspi* Gaggia - - - *Mimosa farn.* ec. etc.

IL NUOVO ANNO

AI CORTESI ASSOCIATI

Ed ecco il novello anno pieno di vita, sorto dalle ceneri dell'ultimo che sparì, e s'aggiunse a quelli che furono, lasciando un anno di più ad ogni vivente, o piuttosto a ciascuno un anno di meno da vivere. Misero anno come fuggisti! la tua èsistenza fu quella di una stella cadente. Appena si stacca dai brillanti compagni, un lampo di chiarore, un precipitarsi, l'astro filante non è più, e la volta de' Cieli egualmente immobile, egualmente silenziosa nemmeno accenna il posto ove egli splendeva. — Troppo fugace prosperità augurava adunque chi augurò il buon capo d'anno, e peggio se il fece com' è costume con augurii a doppio senso, l'uno de' quali si risolve nel trar di tasca qualche moneta. Un capo d'anno è un soffio; eccolo è già sparito, debil crepuscolo dell' anno che fu, incomprensibile aurora di quello che cominciò, e che già procede, che, nell' istante ch' io scrivo e che tu leggi, fugge, si dilegua, incessantemente sospinto, senza che v' abbia possa al mondo per rattenerlo un minimo istante. È solo un motto, un' idea, una buona azione, un seme di quercia gettato al suolo, che ponno afferrare la fuggevole ora che trascorse utile per l' umanità. Così Dante, così Galileo, così Alfieri, così Crescenzio, così il più gran capitano de' secoli nato sovra una scheggia d' Italia perito sovra perfido sasso dell' Atlantico, essi furono, ma molte ore di loro vita sono e saranno per lungo avvenire! — Non impertanto pel solo capo d' anno io vi prego ridevol sorte ma per tutto l' anno stesso, e per quanti vi serbi lunghi e sereni benevolo destino, e più che l' ore vi corrano prosperose e ricolme di buone azioni a vostro ed altrui vantaggio; il perchè verrò accennando qualche modesto consiglio ad alcuna delle classi di voi indulgenti Associati, i quali come è cortese modo di cuor gentile accetterete il mio buon volere „ se quel che posso dar tutto vi dono „.

Possidenti. — Se tutti cessassero di considerare il contadino quasi mezzo materiale, specie di manico di vanga o d' aratro, se usassero amorevolezza e logica in luogo di asprezza ed ignorante dispotismo, non migliorerebbe la sorte del predio e di chi lo possiede? Può egli non rubare il colono che sa di esserne stimato capace anche adoperando onestamente? Può egli non ricorrere alla celebre campestre teoria della compensazione quando viene gravato d' indebiti obblighi o di esagerate condizioni? — Perfino il destriero per dolci modi s' addestra, per batter di sferza e per soverchio carico si fa restìo.

Medici. — Se proclamasi oltremodo giovevole il cellulare sistema sì che addottasi con tanto dispendio nella disciplina penitenziaria, non potrebbe essere d' immenso utile l' estenderne l' applicazione agli spedali? E se con tal metodo non potesse ricovrarsi che minor numero d' infermi, non val meglio curarne pochi e guarirne molti che proporzionalmente curarne molti e guarirne pochi?

Ingegneri. — Se ai libri di calcolo, di meccanica, e d' idraulica non usassero tanti di dare il dì della laurea un perpetuo addio, accadrebbon sì gravi dissensi nelle perizie de' fondi, e nell' addottar metodi d' idrauliche opere or troppo arditi, or di soverchio irresoluti o nulli? Quegli innumerevoli x ed y, quelle infinite rette e curve linee che in mille modi si calcolano e confrontano, sono esse soggetto di sì grave studio e pazienza per solo acquistarsi il diploma? — Se per forzata più che per natural condizione gli alvei de' torrenti si manifestano ogni dì più elevati, e gli scoli più infelici, non vi sarà alcuno fra tanti sommi ingegni che additi una traccia di salute anzichè attendere inoperosi il dì della sventura?

. . . .

Ragionieri. — Se alcun poco edotti del valor delle cose, oltre il trascriverne in dupplice modo l'introito, e l'esito, ne registrassero utili confronti non porgerebbero preziose norme ai proprietari? Se conoscendo che 100 libbre di paglia non alimentano il bestiame quanto 10 libbre di fieno e che 1000 libbre di fieno si convertono in più concio che un carro di strame, tenessero ragguaglio della quantità di fieno, di paglia, di stoppie, e di letami fatti ne' diversi fondi, se oltre i dettagli di rendite e spese notassero quanto concio s' impiegò per quella canapa ricoltasi, quanti cavoli produsse quel carro di cenci, quanta terra si concimò con quel migliaio di penna e di sansa, se rilevassero quanto in pari circostanze s' ebbe di rendita per tornatura dall' uno o dall' altro mezzadro, quanto inutile ed assurdo è l' assomare i coloni con ismodati patti, oltre rendere a questi più sopportevole la vita non procaccierebbono utilissimi dati ai possidenti? E se nol fanno che senso ha dunque la parola *ragioniere?*

Fattori. — Se l' opera loro è retribuita perchè procurino la maggior rendita NETTA a chi li stipendia, perchè tanta parte ne impiegano per lor private industrie? Se ritraggono utile allevando propri manzetti, perchè non procacciano almeno parte di questo lucro ai possessori de' fondi che quelli alimentano? Se troppo ben rilevano le adulterazioni delle compre *grascine* e la sconvenevolezza di acquistarle a sì esuberante prezzo, e se ogni dì veggon palese la più bella canapa prodursi dai canapuli concimati con letame fatto nel predio, perchè non promuovono e procurano l' aumento di foraggi e di conseguenti concimi?

Molte altre parole ed a molte altre classi potrei rivolgere seguitando il mio dire: ma lo spirto è pronto, ed il sapere è poco, e tutto che a dir s' avrebbe non sempre si può e deve dire. — Dirò solo ai BARBIERI se debbe essere immutabile e perpetuo che s' abbia quasi da tutti a cacciar la saponata su per la faccia imbrattando le labbra e le narici? se non potrà mai sostituirsi con semplice umettarsi colla punta di un pannolino imbevuta di acqua odorosa leggermente alcalina, ovvero resa detergente per infusione della *saponaria?* — Dirò ai SARTI che se *Coupat* ottenne di far vestiti senza uciture perchè non si può la metà almeno risparmiarne, invece farne come oggidì per il petto e per le maniche de' vestiti, sicchè non è più sperabile di ottenere da un soprabito le metamorfosi di ridurlo in un abito, poi in una giacchetta, poi in un gilet con tanta soddisfazione de' lesinai? Se studiando i principii dell'arte come dettaronsi da *Partmann*, *Lebon* ec., e non volendo adottare perchè forse non abbastanza perfetti gli squadri o compassi meccanici, o i longimetri, o i costumometri, non si potrebbe risparmiar la noia del prender le misure, quando non ne prendono il pittore e lo scultore che hanno a raggiugner tanto più sublime e difficil meta? Dirò ... o piuttosto non dirò più nulla perchè troppo ne dissi, e certo abbastanza perchè ne rimanga molta parte sterile voto, appena letto dimenticato. Faccia il Cielo che sterile almeno non sia quello col quale auguro a tutti cento prosperi anni di vita in compenso de' pochi istanti perduti a leggere queste povere ciance.

Gozz*tt*.

NEMICI DELL' AGRICOLTURA

N. I.

MALVIVENTI

Onore agli uomini che aggiungon possanza di cuore a possanza d' intelletto! Onore agli uomini che appieno convinti della necessità di nuova agricola legislazione vi cooperano con energico studio e volere. Onore al Governo che volendo dar opera alla creazione di un Codice Agrario seppe e volle conoscere le bisogna delle diverse Provincie, il consiglio di coloro che vi sono in onoranza per dottrine d' agricoltura e di legge interpellare. — Si celino quei timidi, quegli inerti con tutta possa avviticchiati a quanto esiste per sottrarsi allo studio ed alla pena che esige quanto è da farsi, e che si arrovellano contro ogni nuova fatica, ed ogni passo de' coraggiosi o in sembianza di falsi profeti compiangono, o con maligno scherno deridono. Siano pure come le pesanti ancore ne' tempi travagliosi o di forzata dimora di securo ritegno, semprecchè però allo spiegarsi delle vele o allo svolgersi del fremente vapore si stacchino dal profondo del mare, e legate sul fianco del vascello ne segnano immobili l' animosa corsa sull' onda dell' Oceano. Trepidanti essi non contrastino ai coraggiosi che hanno mente e volontà, ne seguano i passi pronti a spiegare l' opera loro per arrestare il naviglio ove per gravi scogli corresse rischio di perdersi, o per oscure nubi si accennasse non lontano infuriar d' elementi. Laonde innanzi di farsi remora alla riforma della agraria legislazione, invece di condannare prima di conoscere prendano a disamina le questioni che si additano, e si propongono, e sol quando loro appaiano mal consentanee all' uopo, ed all' epoca, non procedenti di pari passo colle migliori teoriche e pratiche cognizioni, le soprattengano a quel punto ove possa nuocere al bene soverchia desianza del meglio. . . . .

Chi ha fior di senno travede chiaro come alla questione de' malviventi si colleghi la speranza di nuova rustica legge. Non è di noi; nè per noi la ricerca delle disposizioni politiche o criminali che hanno relazione colla specie d' uomini miserevoli o degenerati di cui teniam parola. Non però ci asterremo dal convenire nella moderna sentenza che più presto insegna di prevenire i delitti anzichè giudicarli e punirli. Oh! il ferreo ceppo, la pesante catena, e la fatal mannaia non abbastanza valgono a diminuire la somma de' misfatti, e de' delinquenti. La storia di tutti i tempi, di tutti i popoli, la statistica de' colpevoli d' ogni età, d' ogni nazione, ce ne porgono inespugnabil conferma. Perchè migliorino gli uomini non basta punire il reprobo, conviene istruire e diriggere il fratello proclive a delinquere, e soccorrerlo di lavoro ove lavoro gli manchi. Ma se possente guida a virtù è l' istruzione, son del pari possente impulso le buone leggi.

* * * * * * * * * * *

Noi faremo di vegliare sulle nostre sostanze, di ricomporre e creare ove manchino siepi e chiusure, e più di conciliare rispetto ed amore da coloro che ne circondano con esempi di amore e di virtù, confidando nella diffusione de' lumi e nella confezione del novello Codice che salutarmente influiranno al miglioramento della sorte e de' costumi delle genti di campagna. Nè si volle per noi por mente che al solo beneficio morale che può e deve sperarsi del Codice medesimo, senza tener in conto gli immensi vantaggi che ne verranno al progresso dell' agricoltura, e della materiale prosperità de' paesi agricoli. Onore adunque ripeteremo a coloro che cesseranno di disconoscere quanto anche moralmente sia necessario uno statuto che si ponga a livello dell' immenso progredimento della scienza agronomica, e se non hanno cuore e volere di concorrere nelle altrui fatiche arrossiranno di opporsi alla benefica istituzione pel frivolo ed assurdo

pretesto che essendo mancata fino al presente, non ne sia perciò alcun duopo. Onore infine a coloro che coroneranno la gloria italiana col primo esempio di un Codice Agrario che persino nella Francia è ancora desiderato.

Gregh.

LE STRENNE

Non è nuova la parola *strenna* (altro non suonando che dono o augurio di buon capo d'anno) era bensì quasi morta allorchè la volubil moda la richiamò a' nostri giorni in vita. Alcuni datano l'origine sua da Romolo, e vogliono che a Tazio re e collega di Romolo fossero presentati alcuni frutti tolti da un bosco consacrato a *Strenua* dea della forza, per cui, piacendo molto un tale omaggio, quel re Sabino ordinò fosse rinnovata ogni nuovo anno una tale cerimonia che egli chiamò *strena*. Quando vennero gl' imperatori la reciprocanza delle strenne era scrupolosamente osservata fra' cittadini. Si pretende, che da prima non fossero che doni di fichi e di miele, ma che poscia degenerarono in oro e argento. Augusto faceva fondere i doni avuti e ne arricchiva i templi. Tiberio, che volle questa cerimonia durasse il solo primo giorno dell' anno, si assentava per non obbligarsi al contraccambio. Caligola accettava a piene mani e sempre. Claudio invece le proibì.

Quest' uso venne estendendosi in seguito per tutto il mondo, ed oggi pure la loro potenza è considerata come formidabile, perchè in tali giorni uomini, donne, fanciulli mutano quasi abitudine. Voi siete per uscire e la fantesca che tante volte ha lasciato alla polvere i vostri abiti, eccola che li dispone ordinatamente nell' armadio, perfino quelli che indossar dovete, onde meglio scorgiate l' usata attenzione. Entrate al Caffè ed il garzone lesto come un levriere, vi presenta i giornali vi spazza il tavolino, vi porta la tazza. Tornate a casa, il domestico col cappello in mano non vi lascia suonare neppur due volte, e quando state in pace seduto presso al vostro focolare, eccovi annunziato un nipote, che non vedete quasi mai, e poco dopo un altro più piccolo che vuol recitar malamente alcuni versi. O voi felice, siete per esclamare: come è mutato il mondo! No, che non è mutato: aspettate che i dì delle strenne sieno finiti, e finiranno pure le vostre illusioni. — I più generosi in quest' epoca sono i librai, giacchè il pizzicagnolo se la cava con un cotichino, il Droghiere con un pan pepato, e lo speziale con una bottiglietta di elixir stomatico per darti maggior forza onde possa trangugiar ben cento purgativi. I librai invece, quando nel corso dell' anno avrete speso vistose somme in libri d' edizioni, come essi le chiamano, o compatte o economiche, o tascabili sempre non corrette, in carta *glacé*, in bulini a rilievo, in penne miniate e in altrettali galanti futilità, vi presentano delle strenne colorate, grandi, piccole, con legature finissime, sia di pelle, di velluto o di seta in ragione del vostro spendere. — Se i nostri librai non sono andati ancora tanto in su co' loro regali, sia per timore di rovinarsi, sia perchè il dono non è computabile cogl' incassi, ci è duopo credere, che in appresso per le gare suscitate vorranno emulare le strenne milanesi, che non invidiano quelle della Senna e del Tamigi. — Nè qui è tutto; per le vie un' infinità d' amici vi fermano, vi stringono la mano, vi augurano un mondo di felicità, e non pensano nel frattanto che lo star fermi può accagionarvi un qualche malanno.

O.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 30.

(*del Follet N.* 893.)

Anche i giornali di mode sono pieni della gran giornata del 15 dicembre di questo giorno, dice Vittor Ugo, bello come la gloria, freddo come la tomba, ed invero quattordici gradi sotto zero dev' esser stata una incomoda compagnia per tutta la popolazione di Parigi che contro le proprie abitudini stavasi alzata prima dell' alba ed aspettò il corteggio funèbre fino alle 12 ½, momento in cui apparve dopo essere sfilati lancieri, dragoni, corazzieri, la prima carozza funebre, ed in seguito il magnifico carro imperiale tirato da sedici cavalli neri riccamente bardati in oro, con pietre preziose e con piume bianche. — Questo carro che può dirsi più presto un mausoleo sulle ruote, essendo della lunghezza di 25 piedi! — Quindi dopo che le ristrette loro pagine sono occupate di altre materie ponno poco a dilungo trattenersi di abbigliamenti modistici. Tuttavia la Silfide che noi reputiamo oggi quel giornale che cerca di cattivarsi l' animo del gentil sesso procura di ragguagliare alla meglio. Loda quindi moltissimo le *bournous* bianche con cordoni all' algerina, gli abiti di seta di un fondo azzurro o ponceau picchiati a guisa di una brillante gragnuola. — I drappi nel mutar di stagione hanno adottato nuovi nomi, e perciò ora non più gros, non più rasi, ma *satin façonné Montespan*, quelli *glacé Rachel a ghirlande* e per ultimo il *moire* d' Oriente. Con questi si confezionano delle vesti a maniche strette, con corsaletti a punta, e con ricche guernizioni da piedi. Pei cappelli da passeggio sono molto graziosi quelli di velluto color lilas ornati di ghirlande fatte con piccole teste di piume.

A.

TEATRI

Non è sempre vero, che le *temps*, come soleva dire un francese, *ne fait rien à l' affaire*. In genere di articoli teatrali fa duopo sbrigarsela e dir su dritto e traverso quanto si sente, perchè tolto il prestigio della novità, ella è cosa spicciata, e l' articolo non val niente. Per me nello scorso numero promisi di parlare più a lungo de' teatri, quindi eccomi all' opra. Possano le mie coscienziose parole riuscir a tutti gradite siccome ne temo. Il primo *fiasco* del Comunale nostro Teatro è già consumato; i due Figaro hanno ceduto alla Gemma di Vergy: e così l' impresa si è mostrata generosa in verso al pubblico con proprio vantaggio, riparando in parte con fatti più che con parole agli sconci, reali ed evidenti. In avvenire però speriamo che gli accessori saranno più precisi e almeno il vestiario e lo scenario saranno addatti ai tempi, ai costumi, ai luoghi; perchè questo è necessario alla dignità del teatro se non per l' interesse dell' impresario.

Al Teatro del Corso (del quale non parlammo usando di una reticenza comoda sempre quando non si ha che dire) le cose vanno meglio per la cassetta del capo comico. Poche, e non so quanto buone, sono state le nuove produzioni finora date. Il solito Ludro, e giovane, e sposo ha figurato presentemente sulla scena; ci rimane tempo di sentire la sua vecchiaia, dopo di che speriamo di esser liberati dalla sua comparsa. Le Baruffe Chiozzotte del Goldoni, è commedia di niun interesse perchè riferibile a' costumi di

un unico paese, ma però riesce sempre gradita per la precisione con che questa compagnia la eseguisce. Una nuova produzione del Bon è quella col titolo *Dietro alle Scene*. Volle l'autore mettere il pubblico a parte de' litigi, delle controversie e delle difficoltà che insorgono tra una compagnia di comici, e fingendo la rappresentazione di una commedia mette lo spettatore dietro le scene ad assistervi. Quivi l'autore della rappresentazione si duole degli spropositi degli attori; questi rinfacciangli che senza dessi la commedia sarebbe caduta in precipizio, e quivi un tafferuglio, una casa del diavolo sinchè subentra l'impresario a metter pace, esaltando l'indulgenza del pubblico, ed anche la sua pazienza. Io trovo lo scopo di questa commedia essere una inutile sferzata alla famiglia dei comici, ed una satira agli spettatori; e ne duole di veder l'ingegno del Bon perduto in tali inezie, mentre sappiamo per prova esser capace di meglio. Una buona commedia tratta dal francese è *Maurizio*. Se noi avremo quando che sia qualche spazio da occupare in questo giornaletto, ne daremo a guisa di novella un sunto, intanto chi vorrà conoscerne alla distesa l'argomento legga il medico di campagna di Balzac. Il *Falso Galantuomo* di Duval è buona quanto mai dir si possa, e con la parte di protagonista affidata al Bon diviene un capo lavoro. Ci è promesso il *Testamento di Figaro*, che ci fa rissovvenire l'esito dei due Figaro in musica. Voglia il cielo che questo non sorta eguale fortuna!

I dilettanti al Contavalli proseguono alacremente le loro rappresentazioni, e riscuotono applausi dal numeroso concorso che li ascolta. Il voto è compiuto, la beneficenza è realizzata: zelo, attività e buon volere da una parte; affluenza e spontanea generosità dall'altra. Quattro commedie a quest'ora si sono prodotte. — *Le conseguenze di una festa di ballo* la prima, l'*Atrabiliare* la seconda, *Leonzio* la terza, il *Vagabondo* la quarta. Non già che tra dilettanti non siavi qualche neo che offuschi il bello, ma in tutto l'insieme poche città potranno vantare un complesso di tal valore: e se potessero e volessero esercitarsi più di frequente, sono certo, che vi sarebbe quell'*affiatamento*, che pure qualche volta vi manca. Una cosa inconveniente trovai, e fu sostenuta da quelli che m'eran dappresso; e ciò che i posti numerati fosser tanto ristretti da non potersi lunghe ore passar in tal guisa senza incommodo. Fu infatti chi dovette lasciar lo scanno, e partirsi.

Dai teatri nostri passando a que' di fuori cominceremo dal dire che *sunt bona mixta malis*, e che a Milano il *Bravo* si è sostenuto per esservi Donzelli, il quale ha posto il balsamo a tutte le disgustose sensazioni del Ballo (*l'Ebrea di Toledo*) del Cortesi. A Venezia all'incontro nè l'opera, nè il ballo hanno piacciuto. La musica del Templario, dice la Gazzetta di Venezia, è musica tedesca della nuova scuola, che a intenderla non basterebbe tutto il sapere di Corelli. Gli artisti pure non hanno incontrato, il Ronconi non ha cavato un applauso, e l'Ivanoff ha dovuto ricredersi astenendosi dopo le prime sere da quegli urli, da noi riprovati altre volte. Il ballo è un fatto di ladri ed è una vera ladreria, da proscriversi, e da condannarsi alle forche.— A Firenze Roberto il Diavolo di Mayerbeer ha incontrato quanto mai dir si possa, e quantunque scritto pel teatro francese, e ridotto alla scena italiana, pure si è dovuto convenire, che in quella musica vi è l'ispirazione del genio. Forse questo teatro è uno de' pochi che abbia potuto contare un sì completo trionfo. Una opera più modesta è al teatro *Goldoni* della stessa città e non ostante vi ha i suoi accorrenti. Che diremo di *Torino?* La Frezzolini piace molto, Badiali, che tante volte ha sostenuto il grave peso di tutto uno spettacolo, era malato, e non potè figurare. Ora stassi attendendo il ristabilimento di quest'ultimo per giudicar dell'insieme. In Livorno *Lo Scaramuccia* ha verifita la sua avventura, ha fatto fiasco, perchè, malatosi il primo tenore, l'impresa per risparmio ha voluto affidarne la parte al secondo. Il teatro è chiuso. Ed a Siena

L'Ajo in Imbarazzo, oltre essere egli, ha imbarazzato anche gli altri. Non ostante si sono salvati alcuni artisti. — Il Principe Poniatowski contento del sucesso avuto col suo *Giovanni di Procida*, ha voluto scrivere un'opèra buffa, e da quanto si sente egli è stato anche questa volta applaudito a Pisa. Crediamo che gli applausi sieno spontanei perchè conosciamo la capacità e l'ingegno di quel principe: onde vedremo se in seguito ci verranno più circostanziate notizie. — Più da presso a noi, in Modena, eravi negli scorsi carnevali spettacolo grande: ma quest' anno, attesa la prossima apertura del nuovo teatro, il nome degli artisti che rappresentano *l'Emma di Mercadante*, non è tra il novero di quelli di cartello. Tuttavia l'incontro è stato sufficiente. — Cosselli, la Malvani e Deval a Parma si sono sostenuti; forse è stata la musica della Parisina che non ha incontrato. Il Ballo però cadde precipitosamente, e non ne parliamo. — A Roma nel Teatro d' Apollo, l'esito non troppo favorevole del *Marino Faliero*, perchè fa rissovvenire il trionfo di Cosselli, viene compensato dalle speranze lusinghiere della opera espressamente scritta dal Donizzetti, il quale già colà arrivato tutto dispone per metterla in iscena. — Questo maestro è forse presentemente (tranne Rossini che non scrive) l'unico puntello che vantar possa il teatro italiano. Dopo i luminosi successi ottenuti a Parigi, egli può andar superbo, giacchè non valsero l' invidia e la maldicenza a togliergli il diritto di esser considerato in quella capitale per l'emulo di Rossini, e di Bellini. La sua *Favorita* (ultima opera che scrisse) se dobbiamo stare a' giornali, ha commosso tutti gli ascoltanti ed ha fatto giudicare Donizzetti di inesauribile fantasia. Il fatto lo prova; egli è quel maestro, che ha superato tutti nel numero delle opere scritte, ed è ancor giovine da poterne dare altrettante. Al teatro *Valle* è opera semiseria; e gli spettatori ricreansi nelle allegre e gioviali note del Ricci. La signora Steyer, che noi abbiamo sentita la scorsa primavera ha incontrato, e se non cava l' effetto che pur potrebbe, egli è perchè, straniera, pronuncia assai male la lingua italiana. Ma quando gli artisti oltramontani vorranno persuadersi che il principal loro studio volendo cantare italiano, deve essere quello della pronuncia, che dà la giusta espressione alla parola, mentre senza di essa divengono istrumenti meglio o peggio suonati e niente altro? Anche il tenore Manfredi, anche Zucchini piacciono. L'unica città in cui il ballo abbia incontrato è Roma. Il *Pelagio* del Coreografo *Villa* è stato giudicato di sufficiente interesse, e con l' appoggio di *Ronzani*, sempre grande artista, della *Ravina*, mimica di quel valore che noi tutti sappiamo, ha molto piaciuto. Oh! sarebbe mai vero, che fosse nato un compositore che ci facesse ricordare i Viganò ed i Gioia. — A Forlì *La Chiara* è stata applaudita, e furono festeggiati la Mayer, Rinaldini, Tabellini, e Ferlini. L'impresario si è ben consigliato con una tal scelta di musica e di cantanti.

O.

TERMOMETRO ANNONARIO

PREZZI DENUNCIATI

Dal 25 alli 31 Dicembre

	massimo	minimo
Frumento mondo la Corba	Sc. 2. 25.–	Sc. 2. 20.–
Frumentone	,, 1. 10.–	,, 1. 05.-
Riso pilato le 100 libbre .	,, 2. 60.–	,, 2. —.-
Canapa il cento	,, 5. 20.-	,, 4. 20.-

SCIARADA

Turgidetto — ricolmetto
Il primiero — è in Clori, in Fille.
Fresco umore — sgorga fuore
Dal secondo — a chiare stille.
Sofo austero — condottiero
Fu l' inter — di dieci mille.

Sciarada precedente — *Luna-rii.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I.

BOLOGNA. LUNEDÌ 11 GENNAIO 1841.

N. 33.

Lanterna magica per Gennaio

MALVIVENTI	Come affatican quelle donnette? povera siepe! omai l' hanno tutta disfatta. E l' altro come va strappando i rami alle quercie con uncino in cima alla pertica. E quelle viti! strappano il palo e schiantano il ceppo. Quanti accattoni! „ Non lascia Gennaio galline nel pollaio. „ Che belli olmini da vendere, ed anco gelsi da fosso, peccato che non si sappia in che terra abbiano vegetato. Chi ne ha non ne può vendere perchè glieli hanno strappati dal vivaio, e chi non ne coltiva, più ne vende e più gliene riscompaiono da mercanteggiare
NEVE	Oh a che monta la neve? s'ha a lavorare, e s' anco la terra si malmena, basta al sabato intascar la mercede. Evviva chi paga. Ve' quel colono ha più senno di quel cocchiere; egli pone le coperte ai suoi bovi per aggiogarli al carro, e l' altro le tiene ai cavalli nel caldo della stalla, e alla neve li dispoglia. Il villanello ha vuoto il legnaio e sempre pieno il focolare; non lavora che per farsi bel fuoco.
PECORE	Come gode quel prato così molle e pigiato dalle pecore; il contadino non pensa al prato, ma alla lana e alla ricotta. Dalli, dalli a quella pecora che si pasce in quel frumento; oh il pastore la sgrida, e quando ben s' adira, urla „ ritornaci. „ E quella valle ancor senz' acqua? ma il vallarolo se annega il pascolo del pastore non trae vestito d' inverno.

COPROLOGIA

(κοπρῶν — concime. λογος discorso)

N. 1.

DUE MILIONI DA RISPARMIARSI

Coloro ch' ebbero agio di osservare le diverse contrade del bel paese „ che Appennin parte e il mar circonda e l' Alpe „ non ponno non riconoscere l' eccellenza dell' agricoltura bolognese nella sistemazione de' suoi campi, nella floridezza delle lussureggianti viti agli olmi maritate, e negli ubertosi prodotti specialmente di canapa e di grano. Se però assunsero speciali ricerche, come a viaggiatore filosofo si conviene, di leggieri avranno potuto rilevare la nostra provincia aver poche che la pareggino, forse niuna che la superi per ricchezza di produzione specialmente nei tenimenti di piano, ma molte avvantaggiarla nel prodotto NETTO, sebbene l' apparente feracità del suolo sembri addimostrare il contrario. Ed in vero non avvi altro paese Italiano che sostenga l' ingente provvista di concimi d' ogni sorta che nel nostro metodo si costuma. Chi potrà affermare che gli altri siano cotanto ciechi che contro loro interesse nol facciano, e non convenire che tengano essi piuttosto in quell'estimazione che si debbe il celebre detto di Catone „ *bene colere optimum, optime damnosum?* Il coltivatore Toscano così solerte, così industre a chieder prodotto ad ogni minimo angolo di terreno talora anche sassoso ed ingrato, il Lombardo, il Veneto, il Romagnolo apprezzeranno eglino sì da nulla il valor della penna, dell' unghia, de' cenci, e persino de' *grassoli* da cederli a noi sì di buon grado, quando potrebbero ritenerli a concime di loro terreni a sì minor prezzo siccome non gravati delle spese di trasporti, di magazzinaggi, di utili e falsificazioni di coloro che a noi li rivendono? Si contraddirà, esigere la coltura della canapa più scelti e copiosi concimi, e non avendo quelli un tale prodotto, mancare di quella rendita che giustifichi e compensi cotale dispendio. Io vo' pur consentirlo, e supporre che manchi a noi questa somma d' ingrassi senza contendere non essere colpa della coltivazione della canapa se manifestasi questa deficienza di concimi, ed esserlo per lo contrario piuttosto di non sufficienti foraggi pe' quali potrebbe allevarsi il molto bestiame che manca ai nostri macelli, e produrre il concio mancante. Solo dirò che spendonsi 400,000 scudi che dalla provincia si dileguano per sopperire a questa deficienza, e che mentre tutti anche i più avveduti nostri agronomi sopportano questo tributo, non s' avveggono che nella stessa provincia vi ha altrettanta e maggior quantità di più efficace ed energico ingrasso che rimane inosservato e disperso. E si gridi pure al paradosso, ma è paradosso più chiaro della luce del meriggio, e non vi son traveggole che *valgano* a smentirne l' evidenza. Intanto que' due milioni di lire non rappresentano che una quantità d' ingrassi da cui deve prelevarsi, come accennai tante volte, l' utile mercantile di chi vende, e più assai l' importare delle adulterazioni di ogni genere cui vengon soggetti. Uno de' più esperti agronomi nostri rilevò in una balla di circa libbre 160 *pennone* oltre a libbre 52 in peso fra stuoia e fondi o *cappelletti*. Avendo importato Sc. 6. 40 la balla intera, è evidente che supponendo li Sc. 400,000 erogati in tanto *pennone* (perocchè le altre *grascine* di minor costo sono anco di minor pregio, e con maggiori immondezze) colla detta somma si sarebbero comprati 10 milioni di libbre di *pennone*, e calcolando a regola delle libbre 52 rilevate per una balla di libbre 160, è manifesto comprendersi in tale compra 325,000 libbre di stuoie e cappelletti, dispersi ed inutili per l'agricoltore e che perciò vengono a costare Sc. 130,000. S' aggiungano le spese di trasporti, magazzeni, frutti di sborsi, utili ec. e si calcolino 12 per cento della somma totale,

non sarà egli pienamente comprovato che appena la metà della spesa servì allo scopo prefisso? Adunque conchiudasi che non 10 milioni di libbre di *pennone* acquistaronsi con li due milioni di lire, ma di penna veramente asciutta, forse appena 5 milioni. Se pertanto si trova altrettanto peso di concio, d' altronde più efficace di quel prediletto *pennone*, sarà palese che l' enorme somma che sorte per tale esportazione è malaccortamente gettata.

Si presume che gli escrementi liquidi e solidi di un uomo siano per giorno (Kil 0,75) ossia circa libbre 750 per anno. Quindi per 120,000 abitanti calcolati nella città e più grossi borghi e castella, annui 9 milioni di libbre. Se anco molta parte non potesse inevitabilmente a mezzo di latrine e pozzineri riuscir profittevole, sarà egli impossibile di farlo almeno per 5 milioni equivalenti al *pennone* suindicato?

Che l' umano concime sia di lunga mano più d' ogni altro animale o vegetabile fertilizzante è troppo noto per innumerevoli sperimenti. In Francia sono celebri le materie fecali disseccate ch' essi chiamano *poudrettes* benchè in tale stato assai meno efficaci. Nel Belgio ed in Italia pure, specialmente nel Lucchese, questa sorta d' ingrasso è tenuta importantissima. Ma nella China, ove l' agricoltura anche oggidì è d' assai più perfetta che in Europa, presso quella nazione che a forza di sperimentare seppe acquistare in ogni genere di arti quella perfezione, che appena dalle altre nazioni si va ora emulando col soccorso delle cognizioni scientifiche di cui colà si manca, la legge giunse persino a proibire che minima parte di questo ingrasso venga disperso, ed in ogni casa rinvengonsi serbatoi atti a renderlo proficuo. Non è adunque soggetto necessario di conferma, e solo gioverà accennare l' efficacia somma della parte forse più trascurata, l' escremento liquido, la cui importanza dai celebri Bosc, Re, ed altri molti riconosciuta, e dalle pratiche usate nel Vicentino, nel Maceratese, nel Reggiano comprovata, non venne forse da alcuno così evidentemente dimostrata come dal sommo chimico alemanno Liebig nella sua *Chimica organica applicata alla vegetazione*.

Immensamente utili alla vegetazione sono le orine pei sali ammoniacali, l' urea, l' acido urico, e i fosfati che esse tengono in dissoluzione. Paragonate ai letami di animali se si considera che libbre 100 di orina contengono più azoto che non libbre 1300 di *pammata* o sterco di cavallo, secondo Macaire e Marcet, or che si conosce quanto necessario sia l' azoto nella produzione de' vegetabili, è facile indurne la loro importanza. È ad evidenza riconosciuto che la pianta del frumento non porta grani e non produce farina senza il concorso dell' ammoniaca ossia dell' azoto di cui essa si compone. Quindi se si consideri col lodatissimo chimico che ogni chilogrammo di ammoniaca perduto equivale alla perdita di 60 chilogrammi di frumento, cioè quasi una corba nostra, ponendo mente all' ammoniaca contenuta in una libbra d' orina ne discende incontrastabilmente che per ogni libbra d' orina si otterrebbe una libbra di frumento, a modo che ne' 5 milioni di libbre di materie fecali sopra considerate, calcolando solo 3 milioni la parte liquida, il trascurare di raccoglierla è come perdere la produzione di diecisette mila corbe di frumento!

Dunque non solo si potrebbero risparmiare li suddetti Sc. 400,000 ma si può rendere profittevole una quantità di concime eguale in peso a quanto con tal somma con sì poca accortezza si provvede, e quadrupla in efficacia ed utilità. E se aggiungessi che le ossa secche contenendo un terzo di gelatina contengono per ogni libbre 100 altrettanto azoto quanto libbre 250 di umana orina, e che certissimamente potrebbe raccorsi un milione di libbre d' ossa ogni anno nella sola Bologna, che non avrebbon d' uopo che d' essere polverizzate per essere efficaci, non so chi potrebbe nemmeno per ischerzo dubitare di quanto immenso vantaggio sarebbe il cambiare il nostro metodo di fertilizzare i terreni con acquistati ingrassi, e addottare invece l' uso delle

annoverate sostanze preziosissime gettate per inutili. Che se quanto dissi non si adoperasse pienamente, avvegnachè le cose veramente utili ma di straordinario vantaggio non vengon sì prestamente in uso, forse perchè ripugna il confermare addottandole la propria dappochezza di non averle tanto prima conosciute e praticate, se però alcuni come tengo fermo vorranno instituirne qualche rilevante sperimento, si otterrà almeno il sommo lucro che le grascine che si comprano discendano a meno smodati prezzi, e ne scemino le adulterazioni a segno che ne emerga la convenienza di farne acquisto.

Si contraddirà coll' accennare all' incomodo ed insalubre fetore che verrà a svilupparsi nella raccolta e trasporti di sì fatte materie. Al che ho facil risposta perchè facile il mezzo di ovviarvi coll' impiego del gesso, della calce, della polve di carbone, o del fosfato di calce acida, tutte sostanze alla mano e di poca spesa. E dove si hanno chiarissimi chimici come il Prof. Sgarzi, e il Dott. Muratori può forse mancare facile insegnamento per trasformare il carbonato d' ammoniaca che si svolge nelle putrefazioni fecali in un sale che non si volatilizzi? Dirò anzi che ne conseguirà il vantaggio di togliere il gravissimo inconveniente che tanto incomoda specialmente ne' teatri, costruendo latrine disinfettate a pubblica salubrità e a servigio dell' agricoltura. De' quali mezzi però come del modo di costruire acconce latrine e pozzineri e quanto vi si riferisce, non tarderemo di molto a tener parola anche con più minuti dettagli, corredandoli ove occorra di opportuni disegni, avendo in animo di concorrere per quanto per noi si può anche con speciali sperimenti a confermare l' utilità di sì ragguardevole argomento, onde i nostri bravi agricoltori si convincano appieno che se i primi denari guadagnati sono quelli che si risparmiano, non s' hanno indubitatamente a spregiare due milioni di lire risparmiati.

Gengh.

OMAGGIO ALLA VERITÀ

Se più volte invocai la reviviscenza della nostra Società Agraria, reso fors' anco temerario dalla certa fidanza dell' immenso utile che non potea non emergere dalle sessioni di così eletta schiera di chiarissimi ingegni e riputati agronomi, è or ben doveroso ch' io accenni alcune parole di plauso e di esultanza nel veder riprese con tanto ardore e concorso le solenni sedute dell' Illustre Consesso. Ed in vero più solenni esser non ponno se riguardisi agli esimi membri che v' intervengono, ed al solennissimo luogo ove hanno residenza. Chi può entrare senza venerazione in quel magnifico tempio di gloria Italiana, per tanti secoli stanza di uno de' più celebrati Istituti Scientifici d' Italia, cui accorrevano i dotti delle più rimote contrade? Chi può convenire in luogo di sì alta rinomanza, e dare opera a scientifiche letture e discussioni in quelle aule d' onde sfolgorava immensa luce all' Europa intera anche ne' tempi delle maggiori tenebre, senza sentirsi compreso da sentimento di patria grandezza ed animato a rendersi non degenere da quegli antichi padri della scienza, alla cui memoria non potea certamente tributarsi più solenne rinomanza che rivendicando alla scienza medesima quella sua celebre e veneranda sede?

Lode sia adunque al sig. Prof. Giuseppe Bertoloni che nella seduta del 13 dicembre scorso, discorrendo dottamente, siccome è suo costume, le migliori pratiche da seguirsi ne' trapiantamenti, volle dar principio coll' attestare quanto per noi debbasi all' Eccellentiss. Senatore Marchese Guidotti che volle e potè conquistare alla patria quel magnifico Archiginnasio che per quasi mezzo secolo tolto al suo sublime destino, sebbene il suo più degno ed immortale monumento di grandezza e di gloria, era pe' cittadini siccome ignorato e perduto. Chi può ridir con adeguate parole quanta gioia ne risentano i caldi amatori di

Felsina, e quanto l'uomo argomenti della propria dignità contemplando le traccie monumentali che attestano la sapienza dei suoi padri. Il più tapino del popolo che in riverente atto rimira in quelle loggie, in quelle scale, in quegli atrii le mura ricoperte d'onorate epigrafi che riportano ai posteri i nomi e le dottrine de' generosi che in quelle aule diedero saggi di lor talento e sapere, quando incontra i nomi di quelli che salirono in altissima fama quantunque sortiti dal volgo, allora si fa maggior di se stesso, al ben oprar si conforta, e ricondottosi al suo povero ostello trionfante della patria grandezza, fa passare ne' suoi piccoli figli una scintilla di quell'amore alla natia terra, d'onde il germe d'ogni sapienza e virtù. E allorchè fra non molto concorreranno in quel famoso palagio gli operai ad apprendervi la Tecnologia delle arti e mestieri dalle cattedre di Fisica, Chimica, e Disegno applicati alle arti che ivi si terranno, non è a dubitare che vi concorrano con quel contegno che si debbe: basterà la santità del luogo per risvegliare in loro i più degni sensi ed elevati, i quali se talora per mancata istruzione, per durate fatiche, o per disagiato vivere non si palesano, pur non meno allignano in petto ai più volgari come ai più avventurosi cittadini.

Ma non fu men saggio consiglio il destinare, come si disse, parte dell'Archiginnasio alla Società Agraria, siccome quella che è data a soggetto del quale il più grande oratore della vecchia età affermò essere *nihil homine dignius*, ed a cui oggidì le più alte scienze recan tributo di nuove cognizioni, le quali dall'arte agronomica applicate manifestano più vantaggioso ed importante lo studio delle scienze medesime. D'onde apparisce quanto sia profittevole agli agrarii consessi di contare fra i lor membri i dotti e gli studiosi d'ogni maniera di discipline. E non dubbio argomento ne porse il chimico signor Dottor Muratori discorrendo nella Sessione del 3 corrente una bella memoria sul determinare la fertilità del suolo proponendo acconcio mezzo di farlo praticamente senza ricorrere all'analisi chimica, e sulla quale, se al chiarissimo autore non sarà disgradevole, diremo alcun cenno in prossimo articolo.

Gugli.

ARTE DRAMMATICA

IL COLLEGIALE
E
MEZZ'ORA AVANTI LA COMMEDIA

nuove produzioni

DI LUIGI PLONER

Se i vincoli d'amicizia avessero ad essere un ostacolo per proclamare quell'omaggio che al merito di un amico è dovuto, le azioni degli uomini virtuosi non vedrebbonsi generalmente encomiate, e perirebbero nell'obblio, perchè gli uomini buoni hanno in tutti i buoni un amico. — Da questo, principio liberamente induco essere eziandio un dovere il rendere pubblicamente onore alla verità ed al merito, qualunque sia la persona, ed in qualunque angolo si nasconda. — Agisce nel Teatro Contavalli per titolo di pubblica beneficenza l'Accademia filodrammatica de' Concordi, ed i nostri concittadini accorrono in folla a secondarne gli sforzi, ed a soccorrerli al benefico scopo, retribuendone le fatiche con plauso e colle più affettuose dimostrazioni. — Nella scorsa settimana venne quivi rappresentata una nuova Commedia dell'accademico *Luigi Ploner* intitolata — IL COLLEGIALE — preceduta da un *Prologo* dello stesso - *Mezz'ora prima della Commedia* - in questo sono graziosamente dipinti i vari elementi di cui è composto quella parte di pubblico che pretende giudicare, e che pur troppo trattiene il progresso dell'arte, e soccorre al disgraziato decadimento in cui si trova — avvi felicemente ritratta la saggezza del maggior numero de' mecenati, e raffigurato l'autore che isolato in

un angolo del Caffè attiguo al Teatro; ascolta i più strani prognostici sul suo componimento, le stramberie le più ridicole, e gli s'aumenta quell'angustia e quel palpito di cui è solo capace un autore all'avvicinarsi dell'ora fatale, e che pochi potrebbero facilmente immaginare — la vivacità, lo spirito, il movimento, la facilità del dialogo lo resero graditissimo ed i ripetuti applausi del pubblico affollato furono non equivoci segni per concepire le più care speranze dell'altro lavoro che lo seguiva. — Incominciata la rappresentazione del Collegiale l'attenzione ed il silenzio di un pubblico illuminato si manifestò — ommetto di narrarne il soggetto e per brevità, e per non scemare l'effetto a quelli de' miei lettori che lo vedranno altre volte — dopo poche scene l'autore ha saputo destare il più vivo interesse: svariati caratteri, graziosi epigrammi, dialogo vivacissimo rallegrano l'assemblea — l'interessamento va crescendo per gradi con alacrità, ed a quando a quando espressioni generose, e morali sentenze richiamano la mente degli ascoltanti all'alto fine della Commedia ed i segni di approvazione dimostrati con entusiasmo annunziarono la felice impressione che producevano. — Se il *Ploner* vorrà di alcune piccolissime mende correggere il suo componimento, le quali si limitano a togliere poche proposizioni che forse all'orecchie di taluno potrebbero suonare troppo volgari, egli avrà la compiacenza di saperlo applaudito ovunque venga rappresentato. Nè mi tacerò della esecuzione che senza velo fu felicissima, e l'intrigo ed il maneggio giuocato con una vivacità ed una disinvoltura propria soltanto di comici provetti — in ognuno scorgevasi l'amore per l'arte e quell'appassionato interessamento che lo studio, la fatica, ed un sentimento di dovere ridesta in coloro che venerano il Tempio di Talia e sono penetrati dall'importanza della missione che adempiscono — vennero ripetutamente invitati gli attori sulla scena dagli applausi unanimi, ed instancabilmente fu chiamato l'autore che ebbe ancora il più lusinghiero incoraggiamento nell'udire le grida che ne domandarono la replica universalmente. — Se qualcuno accusasse le mie parole di parzialità mi dia una mentita, io avrò da oppergli il giudizio del pubblico che è quello che trascrivo, abbenchè io sia sicuro del mio proprio per aver assistito alla rappresentazione freddamente e senza prevenzione, e per avervi assistito non con uno spirito di critica severa ed intollerante, ma con quel sentimento che fa desiderare di trovare in una produzione di un vostro amico, di un vostro concittadino quella perfezione e quel bello che la renda ad altre superiore per cui ogni piccolo neo vi apparisce un gigante. — Ed è questo il sentimento di cui si penetra ogni pubblico che assista alla produzione di un concittadino, sentimento che è talvolta franteso e giudicato per un eccesso di pretesa — per questi motivi si rimprovera la severità nel pubblico italiano pe' lavori de' suoi connazionali — è la brama dell'ottimo che fa talora sdegnare il passabile — e se vedesi applaudito un pessimo componimento straniero, e negletto un nostro mediocre, egli è soltanto perchè della fama del primo non siamo curanti e ci appaghiamo dell'effetto, della novità, ma a quella dell'altro interessiamo il nostro onore, il nome della patria, la gloria della nazione, e ci è caro offrire intera una corona a chi l'ha meritata. — I progressi delle scienze spianano la via ai giovani autori per scendere lieti all'arringo e quegli che abbia spirito, immaginativa e disposto il suo talento alla drammatica, diasi allo studio indefesso della storia, della morale e della fisiologia, indispensabili per formare un eccellente scrittore; poscia si getti in mezzo alla società, e corroborato da filosofici principii osservi gli uomini quali sono e le loro abitudini; chè il pubblico illuminato che sente il bisogno e la mancanza di giovani autori sarà sempre pronto ad animare i novelli ingegni, onde acquisti fama la patria, e l'onor drammatico italiano si riscuota dal suo letargo, ricordando che il gran Molière non ardì scrivere giammai in italiano alcun componimento, e che il

nostro Goldoni fece stupire il pubblico di Francia scrivendo nel loro idioma delle più grandi fra le sue composizioni. — Il genio sa promuovere l'entusiasmo, e impadronirsi della pubblica opinione spezzando ogni vincolo, ed imporre colla sua potenza ad ogni popolo, ad ogni nazione.

Aug-Agl.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 32.

(*del Follet N.* 895.)

L'inverno tutto rallenta ed isterilisce: le acque, le nevi, ed i ghiacci guastano le strade, e le comunicazioni addivengono difficili — questi sono i motivi, mie gentili Associate, che vi fanno soffrire qualche piccolo ritardo nella spedizione del figurino delle Mode — l' ufficio di Parigi ordinatissimo e regolare, mi spedisce il suo grazioso *Follet* colla massima sollecitudine, e con tale esattezza e previdenza avviene spesso che venga pubblicato dal Felsineo quel figurino che nello stesso giorno si pubblica a Parigi — dunque a niun altro la colpa delle tardanze se non se all' inverno: siate voi pure tolleranti della stagione e delle sue conseguenze, e la dura condizione de' corrieri che debbono periodicamente trascorrere la strada affrontando i disagi e le intemperie vi commuova, e disarmi la vostra severità. — Le stoffe le più belle sono le più semplici — il corsetto attillato con maniche simili e sottana ricchissima con finimento di bottoni di corallo, d' agata ec. una veste di cachemire con quattro frappe di media altezza orlate di velluto; le vesti chinesi con maniche strette guernite in alto con pizzo o merletto nero, ed altre vesti con liste di velluto sono i più ammirabili frutti della moda — abiti di tulle con i soliti mazzetti di fiori, i soliti ricami compongono la toletta della sera. — I *bournous*, le pellegrine, le mantiglie con guernizioni di velluto di cui l' orlo ricamato in seta o con piccole frangie, e la nuova forma del mantello che vi presentammo sono tutto che possa desiderarsi di comodo, e d' eleganza. — I cappelli, sentono l' influenza della temperatura e lievemente aggrandiscon l' ala, il velluto color granato, il nero, il rosa, ed il color paglia con fiori e piume bianche e nere, e la nuova forma che avrete veduto nel figurino sono della massima eleganza...... vorrei dirvi di più e lo spazio vien meno: ma si raddopia in me il desiderio di più lungamente scrivere nel numero veniente.

A.

TEATRI

Parigi. — Sono ritornati al *Teatro francese* colla riproduzione della *Marta Stuarda* Tragedia frastagliata sul dramma del celebre Schiller. — Credesi che il pubblico di Parigi correrà ad applaudire alla *Stuarda* egregiamente rappresentata da Madamigella Rachel quantunque degli altri attori non si faccian parole troppo lusinghiere — gli altri teatri rivaleggiano in attività per cambiar manifesto ogni otto giorni: Parigi offre al pubblico le produzioni nuovissime come un cannone a mitraglia scaglia terra, proiettili e scheggie; ed allorquando un Vaudeville (che un giornale chiama *enfans-barbons*) ha vissuto una settimana, i direttori facendo la parodia al celebre Luigi XIV. pronunziano gravemente „ *Enlevez-moi ces magots-là* „ ed ecco altri che succedono e rotolano nella polvere, o sono alzati alle stelle, e la fama dei loro autori passa colla celerità che impiega il poeta quando nel calore della composizione, cancella la parola dissennata, o stende lo strambotto di una matta idea, la quale fa rimaner dubbioso il saggio, e promove l' ammirazione degli stolti che non intendono affatto — Fra i nuovi parti annunziasi il ruggito del *Lion Amoureux* e diecsi

che questo animale, non cattivo, mastichi piacevolmente la prosa di Scribe, e le robuste zanne non abbiano ancora attraversata la morbidissima pelle de' candidissimi guanti della docilissima bestia. — Quei teatri che tenevan ricreati gli animi di coloro che bramano fare buona digestione, hanno sostituito alle produzioni che promuovevano piacevol riso, componimenti storici, i quali nel cambiare natura al divertimento hanno trasformate le fisonomie, — i volti gioviali si sono allungati, gli occhi inumiditi, ed il muso sporgente ha fatto sparire ogni più lieve traccia di letizia — altri spettatori se la passano con grandi colpi di pugnale, immense dorate tazze di veleno, e con terribili emozioni trangugiano profondi sospiri... buon divertimento, senza invidia! — Il trionfo attuale de' teatri francesi è la *Favorita* di Donizetti, gli ascoltanti vi accorrono in folla, ed il merito de' celebri artisti che vi agiscono, solleva ragionevolmente lo spirito ed arreca al cuore quel dolce conforto che invano si ricercherebbe fra le grida delle orgie, i pugnali dei sicarii, e le tante ribalderie che si mettono in campo... le quali se avessero la benchè menoma idea di verosimiglianza farebbero tremare per la fine del mondo.

Ferrara. — Ogni giudizio sullo spettacolo impallidirebbe, a fronte delle concise e giuste espressioni di un brano di Lettera di una gentile e spiritosissima nostra Associata, per cui crediamo riportarlo „ il „ nostro teatro è a terra affatto, *Donne* „ senza voce, *tenore* che non arriva, *bas-* „ *so* Pagliaccio da ciarlatano: la prima „ sera silenzio: la seconda un fischiamen- „ to sonoro „ ora si applaudisce .... „ oh va', vedi, ridi e indovinala un pò!

Roma. — Una critica sensata e giudiziosa che leggesi nella *Rivista Teatrale* di quella città prova con efficaci ragioni quanto noi dicemmo, aggiungendo essere impossibile che lo spettacolo potesse riuscire con una moltitudine d'inconvenienti. — Al *Teatro Valle* le stesse cose già dette, ma distese parole di elogio alla comica Compagnia che vi agisce negli intermezzi. — Al *Teatro Alibert* la Compagnia da Rizzo coglie i più fortunati allori e quivi ha ottenuto i suffragi del pubblico voto il nostro concittadino Carlo Bazzani per la pittura di tre nuove tele una delle quali rappresenta il Campidoglio: il giudizio de' romani in materia d'arte è stimabilissimo pel loro buon gusto perfezionato dalla quantità di capo-lavori che si offrono di continuo ai loro sguardi — ed il fare elogi particolarmente di un soggetto tanto eminente qual'è il Campidoglio dichiara quanti progressi abbia fatto il *Bazzani* nella Scenografia, ed augurandogli che questo risultamento felice gli sia di sprone a più alte intraprese andiamo orgogliosi di attestare le nostre congratulazioni a questo eccellente concittadino il cui nome viene collocato fra quelli che accrescon lustro alla patria — Al *Teatro Argentina* la Compagnia Moncalvo con vecchie produzioni ed il freddo di una sala deserta annunzia che non si prepara a molta fortuna. — Ma è omai tempo di tacere: la mano gelata più non obbedisce alla mia volontà e mi accusa che il fuoco è spento, non so uscire per non bagnarmi, non oso alzar lo sguardo per non veder la neve, quindi ... sarà meglio volgere le reni alla luce piantarsi di fronte al camminetto, deplorare la lunghissima stagione che reumatismi, flussioni, e tossi mette all'ordine del giorno, e sognare la sorte avventurosa di non aver gelata la mente de' miei benevoli lettori.

A.

LOGOGRIFO

Di quattro cifere
Son' io *composto,*
Tengo nel secolo,
Non basso posto;
La testa *ho piccola,*
Piccolo il piede,
Il cor *grandissimo*
Che il ventre *eccede.*
Il capo *troncami,*
Lo aggiungi al piè ...
Son più del quadruplo
Maggior di me.

Sciarada precedente — *Seno-fonte.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE
UTILE ED AMENO
con figurino delle mode originale di Parigi
LE FOLLET

BOLOGNA. LUNEDÌ 18 GENNAIO 1841. N. 34.

Calendario domestico per Gennaio

TESTAMENTO DEL MAIALE

La testa col grugno per farne COPPA. – I denti ai librai e cartai per piegare e lustrar carte.
Le setole ai calzolai per cucir scarpe, i peli ai pittori per far pennelli, per spazzole.
La pelle ai mondatori per crivelli, e ai fanciulli per far *tamburini*.
Le cotiche agli scultori per colla da stucco, o per mangiarsi in lesso o tartufolate.
Il sevo ai macellai per mischiarlo con quello di bue. – La lingua per cuocerla alesso salpamentata.
La songia per unger sale di carri e carrozze, e per conciar canapa.
Le ossa per i cani e per i giuocatori di dadi. – Il fiele per digrassar panni.
Le ugna ai possidenti per concimar terreno. – I piedi agli spagnuoli per mangiarli coll' olio.
Le cervella per cuocerle con burro e ricotta, o per frigerle.
Il fegato per far mazzafegati, e tomaselle con l' alloro.
La gola ai parmigiani per farne bondiole, ai bolognesi per far coppa d' estate.
Le spalle a quelli di S. Secondo per salarle, e ai ferraresi per farne la SALAMA.
Le cotenne ai centesi per farne cotechini, per salciccie, salciciotti ec.
Il sangue per farne i sanguinacci – i reni per friggerli – le coratelle per cuocerle alesso.
Il grasso per farne strutto e scriccioli ossia GRASSOLI.
Le gambe ai modonesi per farne ZAMPONI. – Le cotiche sgrassate bollite a mezza cottura si pestano e mischiano con altrettanta carne, con un' oncia di sale per ogni tre libbre, pepe e aromati insaccando il tutto nella cotenna della zampa.
Il lardo per salarlo, e ai milanesi per farè il cervellato, e per condir arrosto.
Il ventre per salarlo e farne panzette, e per farne brodo lardiero.
Le coscie per farne PRESCIUTTI -- pongonsi in conca cosperse di sale di cui ben stropicciate, e compresse con peso, per dodici giorni: poi s' asciugano, si ungono con olio, si affumicano per due giorni, e di nuovo si lavano ed ungono con olio, indi con aceto e si appendono in luoghi asciutti ec.
Le costole per farne braciuole, lonza. – Il lombetto per cuocerlo involtò in rete allo spiedo.
La carne per farne ogni sorta di SALAMI, e specialmente ai bolognesi per farne MORTADELLE -- libbre 12 di carne magra disanguata, eletta di coscia o di spalla senza grasso, nè cotenna, o nervi, stretta in sacco affinchè si scoli per due o tre ore, poscia tagliata minutissimamente con mezza libbra di sale intero, e mezz' oncia di pepe e alcun poco di cannella e noce moscata a piacere si unisce a libbre 4 carne grassa di lardo tagliata in dadi, e s' impasta con buon bicchiere di vino generoso in cui sianvi due o tre spicchi d' aglio pesti in mortaio. S' insacca il tutto in budelli grossi, si comprime pungendo con aghi e si lega strettamente, poi si rasciuga nella stufe.

ZOOLOGIA DOMESTICA

N. 2.

IL CAVALLO

La bellezza e l' utilità di questo prezioso animale è così palese che sarebbe gettar tempo il farne le lodi. Presso gli antichi era emblema d' indipendenza e d' onore, e se i forti Galli il teneano indivisibile amico nella guerra, non meno apprezzavanlo i Greci e tutti i popoli dell' età più remota. Selvaggio e libero, e quindi più forte e velocissimo, trovasi anche oggidì nelle foreste della Tartaria e dell' Arabia, ed in alcune parti d' Europa, e molte d' America. Egli è dice *Buffon* la miglior conquista dell' uomo. La sua forza, la rapidità della sua corsa, la sua docilità il suo coraggio, il suo intendimento, ed istinto sorprendente, il servire all' uomo con ogni sua possa, sino a perire nelle fila de' nemici da lui sconvolte col suo slancio generoso tra le folgori del moschetto e del cannone, sono qualità che ad esuberanza giustificano la passione che gli uomini acquistano per sì gagliardo e fedel compagno.

Diverse le razze, diversi i climi, diverse quindi sono le sue qualità. Eccone alcune delle più speciali.

Danesi — ricchi di pelo, belli di forme, ma un poco esili di groppa e di gambe.

Polacchi — snelli e vigorosi.

Prussiani — migliorati da stalloni turchi e spagnuoli.

Meklembourg — pregiatissimi per carrozza, e per cavallerizza.

Holstein — di temperamento dolce, non molto vigorosi ne' paesi caldi.

Olandesi — eccellenti per tiro massime quelli di Frisia.

Ungheresi — intelligenti, forti, destri di mosse più che snelli di forme.

Svizzeri — membruti, sobrii, docilissimi.

Spagnuoli — ardenti, agilissimi e ben formati: uno stallone costa sino 25,000 franchi.

Francesi — grandi, belli, atti a carrozza e maneggio specialmente i Normanni: finissimi i Limousini.

Inglesi — celebri singolarmente per corsa.

Tartari — egualmente forti e deboli ma più leggiadri.

Barberi, Turchi, e Persiani forse più pregevoli di tutti.

Può quindi indursi che trovansi eccellenti cavalli ne' paesi freddi come ne' più caldi. È dunque soltanto ove il clima è temperato come in Italia che rinvengonsi mediocri cavalli e per indole spesso disobbedienti e restii, o sarà piuttosto colpa di poca cura nell' allevamento, nella scelta di buoni stalloni, onde toltine pochissimi, siano talmente inferiori i cavalli italiani agli altri d' Europa, che non si vegga quasi pariglia di lusso per carrozza, o scelto destriero da sella che non venga con grave danno provvisto dall' estero? Forse in molta parte della Toscana, del Bolognese, e di Romagna, quantunque v' abbondino biade e foraggi, i diversi metodi di coltivazione non consentono l' istituzione di razze, ma nel Ferrarese, e nelle maremme, nelle lande e terreni a pascolo perchè si allevano cavalli di forme così grossolane, e somiglianti nelle qualità loro più presto ai giumenti che al nobile e

vigoroso animale di cui molti non hanno che il nome?

Una volta in Italia pure eranvi celebri cavalli. I Napoletani, i Veneti erano di gran pregio, e Federico III. fra i più bei regali che ricevè viaggiando in Italia annoverò i cavalli avuti in dono dal Duca di Ferrara. Cavalli superbi s'ebbero nel Mantovano per opera di Francesco Gonzaga sul finire del quintodecimo secolo. Hannosene anco oggidì da alcune razze Napoletane, e dalle Borghesi, Ghigi, Colonna, Querzola ec. e nel Bolognese pure se ne videro di gran pregio allevati nei fondi del Marchese Pepoli, come non pochi ne conta il Polesine. Per qual ragione adunque cogli stessi foraggi, con quei pascoli onde allevansi poledri che di tre anni vendonsi appena trenta o quaranta scudi, che hanno talora viziosa indole sino a mordere e trar de' calci, perchè non alimentare, scegliendo stalloni andalusi, o normanni, cavalli che vendansi un cento luigi per paio, come gli stranieri si pagano, e che più ancora dovrebbon valere perchè indigeni ed usati al nostro clima?

Non v'ha dubbio che in Italia potrebbesi con cavalli padri d'Inghilterra, e molto più con stalloni Kochlani d'Arabia, aver cavalli velocissimi. Non sono forse celebri le corse delle bighe, e quadrighe dei bei tempi di Roma? — Se gl'Inglesi hanno ottimi corsieri, e forse i più veloci del mondo, è però certo che nell'antica Inghilterra eranvi razze d'assai mediocri cavalli, e fu solo per l'invasione degli Arabi, che incrocicchiandosi tali razze con quelle de' vincitori ne derivarono quei famosi cavalli detti di *puro sangue*, il cui albero genealogico è perciò posto in gran dubbio dal celebre *Huzard*, il quale fa dipendere l'eccellenza de' cavalli inglesi dall'incrociamento spesso rinnovato, e da un regime accurato e continuo.

Uno de' mezzi più potenti accennato dallo stesso *Huzard* a migliorare le razze equine è incontestabilmente riconosciuto in Francia ed in Inghilterra l'istituzione delle corse. È incredibile il valore cui può ascendere un cavallo vincitore alle corse Inglesi. Se non fosse riferito da Bourgelat, mal si vorrebbe credere che per uno di essi vincitore a Newmarket furono offerte 12,000 ghinee. La somma delle scommesse è anche più sorprendente, e in quella stessa corsa la vincita fu di oltre 23,000 ghinee guadagnate dal proprietario del suddetto cavallo. Inoltre immenso lucro procurano quegli stessi animali servendo per la monta, perocchè spendono immensamente i proprietari che hanno cavalle per farle salire da corsieri che trionfarono. Nè minore entusiasmo risvegliossi in Francia in questi ultimi tempi, erigendosi società d'incoraggiamento per migliorare le razze e molti e cospicui premi per le corse, le quali come saggiamente avverte il signor *Luciano* nel suo cenno sulle giostre e ginnastiche stampato negli Annali della R. Società Agr. di Torino, mentrechè servono a rallegrare il popolo sono istituite per favorire ed incoraggiare coloro che al miglioramento delle razze si consacrano.

In questa bella penisola, frastagliata in tanti diversi stati non è facile rilevare in un solo computo statistico l'introduzione di cavalli esteri che d'oltre alpe vi provengono. Ma la somma di contante che ne sorte per sì fatta via deve essere enorme, e più enorme il danno perchè della maggior parte di corsieri che introduconsi non ve n'ha la metà che facciano prospera riuscita. E quelli anco che ci appaion migliori sono essi veramente belli quali la moda li decanta, e veramente vigorosi e veloci quali dovrebbon essere in relazione all'ingente prezzo che ci costano? — Non v'ha forse chi non conosca, quanti riguardi, quante cure richieggano questi quasi esotici animali, e quanto spesso debbasi a nostrali cavalli ricorrere per poco di fatica o di viaggio che abbiano a comportare. Ma nelle forme, sono esse così eleganti così belle in quegli altissimi d'oltremonte, o quegli scarni e lunghi d'oltremare che possano reggere al confronto delle bellissime forme che forse un tempo aveano i cavalli italiani, e di cui veggiamo scolpiti sì eccellenti tipi ne' monumenti di Roma, di Firenze, di Piacenza ec.?

Queste moderne razze cotanto celebri sono esse da porsi in paralello col maestoso e leggiadro corsiero inciso da Morghen o con quelli dipinti da Salvator Rosa? Or questi non hanno già forme angliche, nè danesi, certo convien credere che modelli simili esistessero in fatto nell'Italia nostra ove gli artisti in marmo e in tela li ritrassero. Laonde è forza conchiudere che non solo può essa levarsi dall'oneroso tributo di comprar tanti cavalli ed a sì alto prezzo, ma allevare e nutrire nella propria terra dei superbi corsieri per ogni titolo a quelli superiori.

Guzzi.

L'INFLUENZA DELLE DONNE

Nel trascorrere le parole da me scritte sulla prevenzione con cui malignamente le donne si giudicano, e sul loro merito (*) trovai non aver io adeguatamente trattato il soggetto, quindi il dovere di ritornarvi sopra parecchie volte, finchè abbia conseguito il fine propostomi, e nel frattanto pur sembrami indispensabile succintamente esporre come ad esse convengasi meglio soccorrere a sviluppare quel morale benessere che indurrà gli uomini al viver felice. — E come non sentire ispirazione incantevole all'aspetto di una giovinetta cui ride il labbro sorriso d'innocenza? E come non sentire effusione di tenerissimi affetti, nel vedere piccoli figli bamboleggiare intorno al materno amore, e baci a baci confondersi d'immensa letizia? E come non sentire soave godimento dell'ordine che regna nella famiglia di cui la donna dirige le bisogna, e tutto previene e a tutto provvede? Stanco delle gravi cure non sarà felice l'uomo che trova ristoro fra le braccia amorose di una madre, di una figlia, di una consorte, di una sorella? Di quante soavi commozioni lo si rende capace! — La femminil dolcezza, disarma l'inopportuna severità, la sua pazienza confonde l'impeto della collera, vi rallegra la sua amabilità, ed in animi non del tutto perversi le potenze di queste facoltà siffattamente s'insinuano, che nell'ammansare e correggere ravvivano l'affievolita bontà e suscitano i più cordiali sentimenti. — Per simili pratiche e per simile operare le brutte passioni ed i rozzi diffetti si dissipano, s'ingentilisce lo spirito, e l'anima si solleva a più sublimi pensamenti; l'odio si distrugge e vi sottentra l'amore e vieppiù alla vita felice vi si avvicina. Lungi dunque le idee d'inganno ed i falsi artifizi con cui vengono le donne ammaliate, più presto che soavemente penetrate d'amore — quell'orecchio che ascolta la menzogna e non è avvisata, pronunzia col labbro menzogna senza considerarne l'importanza. — Se le male pratiche fruttarono mal seme, è colpa di colui che non adoperò a sbarbicarle, ed anzi di vederle crescere si mostrò non curante — non più confondasi la verità dell'amore, col falso della menzogna, non più offese ma solo purissimi sentimenti ispirati — oh come si arrenderanno all'invito. — La donna non venne all'uomo data in compagna per essere soggiogata da'suoi capricci, o strumento d'onta e di vergognà, ma sibbene perchè la docilità ispirasse, la violenza sbandisse, e fossero i figli identità di puro e santo amore. — E noi popolo cristiano che tante idee di generoso sacrifizio abbiamo nel cuore, saremo noi farisei della donna? Ah no! chi sente e adopera per principii non può che siffatte cose abborrire. — Osservate meco quelle misere donne che sono in mezzo a popolo di selvaggi — fra le erranti tribù non sono desse condannate ai più vili uffizi? — All'uomo preparano il cibo, e degli avanzi di lui si nutriscono, guai se per fame osassero appressarne alla bocca! — nel cammino sono cariche d'ogni peso, ed hanno a soffrir talora di veder abbandonati sulla via i propri figli

(*) *Vedi N. 23 e 28 del Felsineo.*

senza mandare un grido — pur danno esempi di rassegnazione: ma dove ha assoluto impero la forza fisica come fra le orde barbare lo stato della donna a quello degli animali domestici somiglia. — Presso i popoli che abitano il settentrione dell'America non che presso le tribù del mezzogiorno le donne sono escluse da ogni divertimento, non ponno mangiare che dopo gli uomini, ed in tempo di carestia..., si lasciano morir di fame — ed è in questi tempi che quantunque estenuate dal cibo che prepararono all'uomo non osan sottrarne neppur la minima quantità, perchè sarebbero soggette ai più inauditi tormenti — un uomo si crederebbe disonorato d'aver bevuto nella tazza di una donna, e nello stato di gravidanza sono costrette, misere! di seguir passo passo l'orda da lontano perchè considerate impure — ma a che più narrare terribili e lagrimosi esempi, sol mi basta aver dimostrato a quale stato di brutalità sia ridotta la donna sotto l'impero della forza fisica. — E noi giudicati e diretti da legge morale oseremo i femminili doveri pervertire, materiale potenza opporre all'affetto? Ah no! ella cadde quell'altera Babilonia, e sparse di cenere la fronte, e le lagrime nostre di pentimento redimeranno le tante che sgorgarono dal ciglio della offesa e vituperata innocenza per le promesse tradite, e le deluse speranze. Orfeo e Numa furon ispirati d'amore da Egeria e da Euridice, ed in Roma s'alzò a Giano un tempio accanto a quello di Marte. — Ed allora quando vennero le nostre sante dottrine ad offerire alla donna un rifugio — tosto si resero padrone dell'amore, apportarono pace; disarmarono i cavalieri o con essi ancora seppero valorosamente combattere. — Ildebrando a' suoi vasti grandiosi e magnanimi progetti ebbe collegata Matilde; Giovanna d'Arco salva la Francia dallo straniero, e Cinzica de' Sismondi dall'invasione de' barbari fa salva Pisa, la sua patria — che più? delle corti esse ebbero dominio — ed i più forti guerrieri le offese a loro fatte vendicarono colla spada in pugno — suscitatrici di gloria ai Cavalieri, ispirarono il canto a' poeti ed i nostri sommi Italiani tutti alla donna del cuore consacrarono un canto. Se la Cavalleria dunque cercò di porre un freno all'abuso della forza fisica che alla bellezza femminile insultava, sia nostro fine di frenar l'abuso di quella prepotente forza morale che l'affetto della donna vuol comprimere vituperandolo sicchè dal rispetto per essa derivi l'innalzamento del loro carattere puro, che da principii imperscrutabili davanti a'quali la ragione fallisce sono consacrati. — Ora non più donne titolo di combattimenti, o prezzo di vittoria al Cavaliere, o al circo, o a' tornei regina — ora pacificamente parli d'amore che la tempesta è calmata. — Padre, madre, figli, fratelli, amore scambievole ecco quanto vi aspetta. Rispettate adunque, rispettate colei che modera il vostro ardore, l'idea del sacrifizio pazientemente v'insinua ed alla vostra intelligenza aggiugne amore, e comprimendo la vanità e l'orgoglio e sollevando l'umile che rassegnato si prostra reca agli uomini quella felicità tanto sospirata — intuonate l'inno, innalzate i vostri canti, e dove il vero bene si nasconde mostratelo a costoro che sono ancora tardi a comprendervi — vili passioni vadan sepolte nell'obblio, chè un tenero sentimento v'invita, vi abbraccia, vi comprende; ecco una madre che sospira il figlio educare magnanimo... Vera idea di di felicità!... all'edifizio che s'innalza portate la vostra pietra, sorgerà maestoso il tempio della salute e le lagrime di riconoscenza per novella dignità conquistata feconderanno le dolcezze della umana vita.

Aug.-Angl.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 33.

(*del Follet N.* 896.)

Il 1840 passò come gli otto giorni della settimana che mi sollecitano a riprendere la penna e ritornare sull'antico argomento — ella è ben curiosa però dover mettere mano al medesimo dizionario, portare alle stelle un colore, un drappo, un ricamo, e poi ... tutto passa. — Eccomi a scrivere, eccomi con parole, il di cui suono non udii giammai nemmeno qualora apprendeva nell' infanzia il francese: queste almeno son cose nuove! — Scartabello giornali di Mode l' uno più insulso dell' altro, che pur nondimeno mi animano a scrivere anch' io i miei articoletti con allegro viso in quanto che nel rileggerli li ritrovo poco più, poco meno eguali a quelli che descrivono i *brillants succés* d' un paio di guanti, la *vogue croissante* d' uno spallino o l' *apogée de l' elegance* a cui si giugne mediante un mazzetto di rose all' orlo della veste — queste sono le PAROLONE usate per esprimere *cose* eleganti, mentre inumanamente vengono trattati gli *uomini* eleganti coi nomi di bestie cioè *lion renard* e simili. — Se nella lettura di questi articoli non fossi rattemprato e confortato dall' idea che debbo io pure fare la mia cicalatina a voi, leggitrici leggiadre, che con tanta bontà accettate le mie deboli fatiche vi assicuro che mi riescirebbe noiosissima. — Il *Journal des Demoiselles* dà una quantità di ricami per fazzoletti nei soliti gotici caratteri pressochè inintelligibili. — *La Brodeuse* porta un figurino che il *Follet* ha pubblicato un mese addietro e che voi aveste or sono tre settimane. — La *Sylphide* manco male in questa settimana mi offre un elegante figurino, ma nella passata mi ha favorito invece una Litografia del gran monumento ambulante che trasportava le ceneri di Napoleone, il quale somiglia a un' antica insegna di osteria il cui dipinto sia stato dalle intemperie delle stagioni adombrato e perduto. — Con queste attrattive non molto lusinghiere, con questi materiali come si fa a soddisfare la promessa di parlar molto, mi vi proverò sperando di riescirvi.

SARTRICI. — Il lusso è portato ad un grado eccessivo, si osano ricordare le corti di Luigi XIV. e XV., le pelliccerie, i pizzi, i merletti, e le blonde ed i ricami sono indispensabili ornamenti degli abiti d' oggidì. — Una veste alla *odalisca* di verde, blù, o violetto con corsetto giusto, un poco ascendente sulle spalle ed aperto davanti fino a congiungersi alla cintura, poi a guisa di tunica discendendo fino a due palmi sopra la sottana che lascia veder sotto la guernizione dappiedi, e davanti una lunga fila di bottoni dorati: la tunica, e la veste sarà tutta guernita di pelo, le maniche strette fino a metà del braccio, ed al basso larghe ed aperte — tutto sarà foderato di raso bianco. — Magnifici abiti da festa di raso bianco con guernizioni di velluto arancio — abiti di garza, crespo, organdì con piccoli corsettini di velluto di diversi colori oppur nero, e cordoni all' algerina simili al color del corsetto — abiti di velluto color rosa guerniti con piume e marabuti — ed altri di tull con tre sottane una più lunga dell' altra, i cui lembi sostenuti da rose riescono elegantissimi; e mantelli alla reale di raso ricamati, foderati e bordati di pelo, con gran finitura simile al colletto ed alla apertura delle braccia — *pelisse, bournous, mantelli* di tutte le forme, di tutti i colori.

MODISTE. — Un grazioso cappellino a guisa di cappotta adorno di piume, e di velluto con fiori. — Un piccolo ornamento pel capo è una specie di fazzolettino di velluto bordato d'oro, i cui lembi ricadono sul davanti con due nappe d'oro — vengono acconciate le teste ancora all'uso del medio-evo; ciò dà all'aspetto maggiore imponenza, i capegli tutti all'indietro, con due mazzi di ricci dai lati, ed all'intorno della fronte una piccola corona, oppure una fila di diamanti e fiori vagamente intrecciati sono il più delicato acconciamento.

UN' ORA ALLA CONVERSAZIONE

Un buon forestiere dopo aver passato parte del suo tempo al Teatro, dove non gli venne dato gustare dello spettacolo, pel tanto rumorio e per un bisbiglio continuato che dalle loggie sortiva, volle passare ad una conversazione, e vi trovò uno spettacolo molto più singolare; in un angolo alcune signore riccamente vestite tenean fra loro conversazione di oggetti di mode, di cappellini ec. il numero degli uomini era molto più considerevole, ma all'ora del ballo eran per tal modo deficienti che mancava il quarto per comporre una quadriglia: che mai facevan essi? — i più eleganti giuocavano al *whist* — i più antichi alla *partita* — quelli di una eleganza passata all'*écarté* — altri nella sala del rinfresco facevan un giuoco che oggi è condannato a stare fra' bevitori di birra, *il picchetto.* — Come mai disse il forestiere tutte quelle graziose signore abbandonate, e gli uomini applicati al giuoco? — Gli risero in faccia dicendogli come meravigliate! in questa città e chi non giuoca? andate nelle anticamere troverete i cocchieri ed i servitori intenti al giuochetto — andate nelle botteghe degli speziali li troverete col *domino* fra le mani, e così pure i tabaccai, acquavitai ed altri di certa classe. — Andate ai bigliardi vi troverete gli studenti, i commessi e tutti coloro che non frequentano altra società che quelle dei caffè — ma come anche le persone d'ingegno passano siffattamente il loro tempo? almen quelli giuocheranno agli *scacchi!* — gli *scacchi*, quello è giuoco da lasciar a coloro che si avvicinano al sessantesimo anno — egli è pure il re dei giuochi? — Sì, ma ha perduta la sua corte, come l'ha perduta la *dama.* — Io vi parlo la verità, non sono giuocatore ma mi piace quando faccio una partita interessarla. — A questo sintomo infallibile il forestiere conobbe benissimo che quello con cui parlava era vizioso forse più di qualunque altro, percui ritenendo le di lui relazioni, come appassionate e menzognere partì da quella conversazione, dove avea compianto le signore perchè sole ragionavano di mode ed eran sole in un angolo abbandonate da coloro che si chiamano fior di galanteria, ma infine ebbe a far d'esse l'elogio il più meritato in quanto che i vestiti, i cappelli, gli oggetti di mode, ponno rovinare chi non sappia ben regolare le spese sui mezzi che possiede — ma l'usanza del giuoco è ben misera e degradante occupazione pe' giovani che vi si applicano, turpe ne' vecchi, abborrevole in tutti, il giuoco rovina nell'interesse, corrompe il cuore, e nell'allontanare gli uomini l'uno dall'altro, ogni vincolo sociale si spezza, e sol rimane la tristezza, la misantropia e forse ... la miseria!

A.

TEATRI

BOLOGNA — *Teatro del Comune* — Si dice quanto prima anderà in iscena la *Sonnambula*, pare che il pubblico non cerchi la strada che conduce a quel Teatro — La Comica Compagnia *Ferri* al Teatro del Corso richiama moltissimo uditorio, e molto vi contribuiscono i componimenti dell'egregio F. A. Bon il di cui merito come autore, ed attore è abbastanza conosciuto.

Roma — *Teatro d' Apollo* — La signora Strepponi avendo sostenuta la sua parte di *Elena*, ceduta dapprima per fisica indisposizione alla signora Colleoni, il *Marino Faliero* prese un aspetto migliore; i giornali di Roma fanno elogi al merito della Strepponi e pare per questa parte che l' Opera riuscisse meglio — ma il Ballo? pel ballo è quasi decisa. — Un nuovo balletto *le Fate* fa presagire che per la danza e la mimica il carnovale attuale non sia favorevole. — Al *Teatro Valle* l' Opera passa inosservata — le Commedie però sono ben accette. — Al *Teatro Alibert* la Compagnia *Da Rizzo* ora richiama maggior numero d' ascoltanti avendo riconosciuto che i caloriferi senza legna, sono eccellenti ventilatori, e che in un teatro vastissimo v' è duopo d' aria calda e non fredda.

Napoli — *S. Carlo* — La nuova Opera *Saffo* del Maestro Pacini ha risvegliato il più grande entusiasmo, la sua musica parla all' orecchio ed al cuore ed è l' espressione delle parole e delle passioni trattate nel libretto: nel render lode ai cantanti si riferisce la generale sorpresa che i cori non abbian stuonato, anzi sian andati benissimo, e nel tessere (per questa volta) i più vivi encomi all' orchestra, viene grandemente biasimata la generosità dell' impresa, che ha posto in iscena questo nuovo e bellissimo lavoro colla più stirata economia. — La Compagnia Reale de' Fiorentini viene generalmente applaudita. Terminerò sui teatri di Napoli col riportare il brillantissimo trionfo d' un giovane Maestro Paolo Fabrizzi che ha scritto con brio, vivacità e buon metodo *il Portatore d' acqua* percui ha incominciata la sua carriera sotto i più fortunati auspicii.

Firenze — *Teatro della Pergola* — *Roberto il Diavolo* — Si rinnovano gli elogi alla musica, ai singolari talenti di *Mayerbeer* ma perchè il *successo* aumenti si attende che l' esecuzione vada migliorando, nondimeno il concorso è numerosissimo ed i spettatori vi accorrono in folla. — *Teatro del Cocomero* — Compagnia Vergnano — Questa Compagnia è la più favorita del pubblico che ama la prosa, e vi accorre ad applaudire — vi è un *Ventura*, potrebbe mai essere diversamente! quanto prima daranno la Tragedia di Nicolini — *Rosmunda d' Inghilterra*.

Milano. — Quanto prima anderà in scena una nuova Opera espressamente scritta per quel Teatro — musica del Maestro Nicolai, e poesia del signor Temistocle Solera.

A.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 7 al 12 Gennaio 1841.

Genere	Misura		massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	35	-	Sc.	2	22	5
Frumentone	id.	,,	1	20	-	,,	1	09	-
Fava	id.	,,	2	15	-	,,	2	10	-
Avena	id.	,,	1	05	-	,,	1	05	-
Fagiuoli	id.	,,	2	40	-	,,	1	60	-
Canapa	le 100 libbre	,,	5	10	-	,,	4	20	-
Riso pilato	id.	,,	2	60	-	,,	2	10	-
Marroni	la Corba	,,	2	88	-	,,	1	92	-
Castagne	le 100 libbre	,,	2	--	-	,,	2	--	-
Fieno	id.	,,	—	48	-	,,	—	38	-
Paglia	id.	,,	--	32	-	,,	—	30	-
Olio per cibo	id.	,,	14	—	-	,,	9	50	-
Olio da ardere	id.	,,	9	30	-	,,	9	30	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	5	50	-
id. di vitello	id.	,,	7	--	-	,,	7	—	-
id. di maiale	id.	,,	6	32	-	,,	5	07	6
Vino	la Corba	,,	2	20	-	,,	1	80	-

SCIARADA

L' uno *è dell' ozio - Fiero nemico,*
Di bell' industria - Fautore amico,
L' altro *con impeto - Percorrer osa*
Il sottil etere - Nè mai riposa
Il tutto *è amabile - Finzion del saggio,*
Dà senso ed anima - Al sasso al faggio.

Logogrifo precedente — 1841.

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I.

BOLOGNA. LUNEDÌ 25 GENNAIO 1841.

N. 35.

Calendario dell' Agricoltore per Febbraio

FACCENDE

Proseguire ad arare e vangar terre per marzatelli semprecchè siano asciutte e non gelate sradicando le erbe inutili, gramigne ec.

Letamare i terreni per legumi, mellonaie, medicari ec.

Levare nidi di rughe e vermi, attaccati ai rami degli alberi fruttiferi a foggia di cartocci, o gomitoli, e bruciarli appena caduti.

Proseguire l' escavo di fosse da piantamenti, vigne ec. buche per rimesse.

Vangare e arare risaie, stabilire gli arginelli, disporre ed escavare i fossi conduttori, e fossi di scolo.

Sparger gesso, ceneri, fuligine ne' prati: concime di polli e colombi ne'canepai, fanghiglie di maceri e di fossi ne'campi ec.

Tagliar fasci di sterpo, e altra legna da fuoco e da lavoro nei boschi.

A STAGIONE TEMPERATA

Propaginar viti, rimetter le mancanti piantando taglioli da radice

Potare olmi e viti, e salici, tagliar pertiche, vimini, venchi.

Trapiantar colzat, navoni e rape che nol furono in autunno.

Innestar nespoli e lazzeruoli, sepellir sotto terra le marze o *spolatti* da servire per gl' innesti di primavera.

Piantar canneti, siepi, pioppi, ed anche olmi in piantamento e frutti, semprecchè il terreno sia asciutto.

Piantar macchie e ceppaie ne' boschi, e castagnoli nelle selve a bacìo.

Eseguire le semine indicate, verso la fine del mese per la maggior parte, semprecchè la stagione sia inclinata al buono.

SEMINE

Grano marzuolo
" farriola
Veccia
Avena
Moco
Vezzoli
Orzo
Marzola
Cicerchia
Lente
Segala
Lino
Canapa
Barbabietole
Papaveri
Sgarzi
Spergula
Trifoglio fra i cereali
Erba medica
Lupinella
Sulla
Ray grass
Pimpinella
Trifoglio bianco
" incarnato
Gelsi
Cipressi
Frutti d' ogni specie
Spin cervino
Rhamnus

RACCOLTE

Fascine
Fasci di cavazzo
" di vite
" di sterpo
" di piede
" fornaciotti
Legna
Foglie di bosco
Piante da posta
Marze per innesto
Fasci di salice
Pertiche
Vimini
Venco
Scorza di salice

ECONOMIA RURALE

POLLAME

Ne' contratti di mezzadria è o deve essere principio fondamentale la giusta divisione d'ogni frutto, d'ogni rendita, e d'ogni lucro, egualmente che di ogni spesa, d'ogni incomodo, e d'ogni danno. Perchè adunque il danno che recano i pollami è desso comune, e la rendita quasi totale del colono? — Si opporrà che questi pagando alcune onoranze, ossia certo determinato numero di polli al possidente il quale d'altronde si suppone non concorrere alla loro alimentazione, torna come se pagasse la metà della rendita netta da spesa. Ma il vero si è che in fatto l'alimentazione è sostenuta in comune, da che le galline e tutta la loro schiatta nutronsi costantemente de' comuni prodotti mano a mano che la terra li produce, o, che peggio è, mano a mano che alla stessa si consegnano per germogliare. Inoltre più il colono aumenta il suo cortile, il suo utile cresce restando costante il suo tributo, quindi egli intende assiduamente a moltiplicare il suo pollame, onde benchè il Tanara adduca in difesa non potersi aver latte senza siero, nè uva senz'acini, la somma del danno è tale che supera di lunga mano la meschina onoranza dal colono retribuita.

Altro non men grave inconveniente ha tale metodo, perchè il contadino ritiene e si querela di sopportare un onere, mentre non fa che cedere minima parte di un lucro che per giusta metà al possidente si dovrebbe, e quando la mezzadria si applicasse perfettamente anche in questo ramo di domestica economia, non sarebbe nè patto, nè gravame, come non lo è il dividere i prodotti del suolo.

Trenta galline ingozzano al tempo della semina forse un cinquanta granelli per ciascuna, più o meno asciutto e diviso è il campo seminato; se questo è atto a dieci produzioni ecco quasi una corba di grano perduta. E quanto ne beccano nell'atto che spunta dal suolo, e l'altro molto più che divorano appena formato nella spica, e nell'aia, e tutti i guasti negli altri prodotti? — Dirà taluno che il colono ha pur a provvedersi dell'olio e del sale. — E forse il possidente non ha d'uopo anch'esso di sale e di olio?

Lungi da noi l'imprevidente consiglio di gravare i nostri mezzadri. Se intendiamo per quanto comporta il nostro scarso intelletto a promuovere le migliori pratiche agrarie, non è il solo utile de' possidenti ma il progresso generale dell'agricoltura a comune vantaggio che ci rende lieve ogni fatica. Le nostre ciancie per meschinelle che siano non le vorremmo gettare per l'esclusivo miglior bene di 15 o 20 mila possidenti, senza speranza di giovare anco ai 200,000 lavoratori senza de' quali nè agricoltura, nè possidenti esisterebbero, mentre, più si migliora la moralità e condizione de' coloni, più s'accresce il patrimonio dei proprietari e la comune ricchezza. Il più sapiente maestro d'agronomia osservando i fatti non potrebbe negare che un buon colono vale spesso più delle migliori teorie, e de' più avveduti fattori. Il soverchio patto o è dal buon contadino respinto, o lo rende inerte e infedele. Laonde se proponiamo di sopprimere le regalie de' pollami, ed inchiudere nella mezzadria anche il governo del cortile, è pel riflesso che doppiamente giovi e al proprietario, e al colono. Infatti il colono educando le sue galline al saccheggio, avvegnachè il più delle cure della reggitrice si limita ad aprire di buon ora il pollaio perchè vadano a ruba, non ritrae da trenta di esse la rendita che s'avrebbe da quindici tenute come si deve, a modo che governate a perfetta metà, sarebbe diminuito il danno, ed aumentato il lucro. Questo ramo zootecnico è di tale importanza che fa maraviglia come tanto si trascuri. I possidenti non sanno che valgano le ova ed i polli; hanno p. e. abbondanza

di ova a Pasqua quando non vendonsi 6 paoli del cento, e ne diffettano in tutto l'anno quando loro è forza pagarli talora a regola di paoli 15. — Nè si obbietti essere minuta rendita di soverchio minuto imbarazzo. È più minuta cura dividere settimanalmente i prodotti degli orti, e nondimeno è rendita netta, senza brighe di contratto; ed il possidente esteso potrebbe ritrarre settimanalmente qualche bel zecchino per soccorrere alle infinite minute spese che in ogni famiglia pullulano tutto dì con incredibile fecondità, e sommate a fin d'anno assorbono il reddito di un poderetto. — Idee piccole, risorse meschine esclamerà alcun altro; ed io dirò che l'Appennino si compone di minutissimi atomi, e col nostro principio infinitamente piccolo di trascurare la cura del pollame, e il suo alimentarsi all' uso de' beduini, noi risentiamo gravissimo danno. A forza d'infiniti piccoli soldi e mezzi paoli non saprei intanto calcolare l'immensa somma di scudi ricambiata ogni anno nelle migliaia d'ova e polli d'ogni sorta che per la via di Ferrara, e di Romagna concorrono nella piazza di Bologna. Il che non dico, come avvertii parlando dell' uve, perchè m' incresca che Ferraresi e Romagnoli ci vendano quanto loro sopravanza, ma perchè sarebbe più utile per tutti che si producesse una vera esportazione di questo genere, e conseguente reale importazione di danaro anche a noi comune e proficua come ai nostri fratelli di Ferrara e di Romagna.

Sarebbe pregio dell' opera annoverare le diverse razze di galline, e i metodi più economici di renderle produttive, ed agevol mi sarebbe chiarire come forse le meno utili e feconde siano appunto quelle che allevansi nella nostra provincia. Potrei far pompa di molti relativi insegnamenti sulle traccie di Columella, di Parmentier, di mad. Chaumontet, e di mad. Celnart. Più agevole sarebbe dimostrare che la gallina convenientemente nutrita oltre il render maggior prodotto, non si scosta quasi mai dal cortile a danno dei seminati e delle raccolte. Nè men facile mi sarebbe il dimostrare che una dozzena di pollai bene governati ponno retribuire in dodici fondi una rendita di presso uno scudo al giorno, perocchè ho io stesso veduto in Francia nel Dip. dell' Isere alcuni pollai rendere ciascuno annualmente oltre 500 franchi netti. — Ma non sarebbe al certo, pregio dell' opera gettar tempo ed inchiostro per rediger norme dai villici non lette e molto meno addottate, onde finirò coll' insistere ed augurarmi che taluno faccia prova di questa economica migliorìa. Non il riescirvi è impossibile; basta il volerlo. Otto o dieci possidenti che il tentino concordemente e lo scopo sarà ottenuto. Senonchè *verba volant, scripta* ...? non volano, ma precipitan sovente nel fuoco.

Grgtt.

SCOPERTE, INVENZIONI.

La più bella pagina di molti periodici è quella consecrata alle invenzioni e scoperte. Il più ritroso a leggere non può ristarsi dal gettarvi l' occhio, e il più apatista è subito stimolato da curiosità di conoscere gli enunciati portenti. Fortunati quei direttori, compilatori, redattori, o collaboratori che hanno facoltà di stampare ogni sette dì una bella colonna dei loro giornali ricca di nuovi parti dell' umano ingegno. Che vale a loro confronto una modesta verità, un discreto ed utile consiglio dettato dal semplice buon senso? — Schieriamone adunque noi pure alcuna delle tante invenzioni, scoperte, e perfezionamenti, e confidiamo che non sempre ne accada come di quella della macchina escavatrice di *Gervais*, che ci apparve di risultamento assai mediocre, e che infatti l' Accademia delle Scienze di Parigi non ha guari giudicò degna di una specie di *accessit* che vale quanto dire, tornate a studiare.

Il vapore per estinguere gl' incendi. — Dal Rendiconto dell' Accademia delle Scienze di Parigi del 1839 p. 430 apparisce che *Colladon* dirigendo con *Duchesne* nel 1837 un molino a vapore per la robbia, imaginò di costruire le stufe a modo di spegnere col vapore gl' incendi che vi si potessero manifestare. Il disseccamento della robbia esigendo 40 o 50 gradi R.i di calore, gl' incendi sono così facili che in un mese nel solo dipartimento di Valchiusa ne scoppiarono 19 in analoghi stabilimenti. Il *Colladon* nel febbraro 1839 per esperimentare il suo suggerimento fece col *Duchesne* e *Picard* la prova di sospendere nella stufa un graticcio d' abete di quasi 90 piedi quadrati di superficie, ricolmo per l' altezza di oltre 14 oncie, di ritagli di legno, e vi accese il fuoco per molti lati a modo che in pochi secondi la fiamma riempiva tutta la volta. Introdotto un getto di vapore di una caldaia (della forza di 18 cavalli) in due minuti non si videro più che alcune sparse fiammette alte appena un' oncia, ed in dieci minuti del tutto scomparvero. — In altro Rendiconto 1840 pag. 817 rilevasi che nello scorso Ottobre *Fourneyron* trovandosi in una magnifica filanda, ove si destò incendio in una sala, ebbe la sagacità di far lanciare nell' ambiente il vapore dalle valvole di tre macchine della possanza di 30 cavalli ognuna, sottoposte alla sala medesima, ed in pochi istanti l' incendio fu estinto.

È fuor di dubbio, osserva lo stesso *Colladon* (Bibl. Univ. N. 59) che il vapore d' acqua 1.° bagna (*mouille*), tutte le superficie e diminuisce la loro combustibilità: 2.° i globuli d' acqua liquida del vapore e dell' aria s' introducono nel volume occupato dalla fiamma, vi si vaporizzano e raffreddano il muscuglio *esplosibile* di cui secondo *Davy* la fiamma si compone, e non altrimenti che una fredda rete metallica ne impediscono lo sviluppo: 3.° quando l' acqua in vapore penetra in uno spazio quasi chiuso s' oppone all' ingresso dell' aria necessaria per mantenere la combustione.

Analizzando questa scoperta è facile riconoscere esserne utile l' applicazione solo sotto le condizioni seguenti.

1.° Esistenza di una macchina a vapore nel luogo dell' incendio, ossia eseguibile il mezzo ne' soli fabbricati dotati di simili macchine, e quindi ristrettissimo il numero de' locali cui può servire.

2.° Esistendo anche la macchina conviene che sia in attività, quindi ristretto il numero degli stessi stabilimenti a vapore quasi ai soli che di continuo agiscono.

3.° Occorrono tubi comunicanti a piacere con qualsiasi ambiente del fabbricato non potendosi indovinare in quale si manifesterà il fuoco.

4.° Questi tubi deono essere di grande dimensione, e dotati di ampie valvole per dar isfogo a cospicuo getto di vapore, quindi l' esecuzione più difficile, talora ineseguibile.

5.° È necessario, indispensabile che in ogni locale sia facilissimo il chiudere l' accesso all' aria esterna, il che per molti ambienti sarà impossibile.

6.° È d' uopo che non decorrano che pochi istanti dal primo sviluppo dell' incendio, altrimenti le fiamme invadendo le serraglie e le soffitte sarà impedita la condizione 5.a

7.° Il getto del vapore dee dirigersi a modo di non colpir le persone, e nel disordine facile in simili circostanze ponno derivarne gravissimi inconvenienti.

Se pertanto nelle predette circostanze può essere questa nuova applicazione del vapore di reale vantaggio, è manifesto poterlo esserlo ne' soli stabilimenti a vapore, e l' annunciarla genericamente quasi di universale utilità farebbe supporre il caso che potesse adoperarsi in ogni stabile incendiato, ravvolgendolo per certa guisa di una nube intera di vapore, e non rimuovibile dal vento, il che quanto sia superiore a forza d' uomo è troppo di per sè manifesto. Non ardirei muover dubbio se il vapore che già sorte ad alta temperatura dal generatore, penetrando in un ambiente infuocato possa gettare globuli

ancora acquei tra le fiamme e bagnare nell' istante la superficie degli oggetti in preda alla combustione, benchè mi sembri l' effetto principale doversi al privare le fiamme d' aria alimentante, cacciandosi in suo posto il vapore stesso ed opponendosi all' introduzione di aria novella ed allora ... con tutto l' ossequio dovuto ai sommi ingegni, farei osservare che il signor *Colladon* col solo chiudere ermeticamente la stufa incendiata avrebbe spento l' incendio privandolo d' aria, e soffocandolo col fumo figlio del fuoco, ma quanto il vapore suo potente nèmico.

Svernare i bestiami con metà foraggio. — Che bella scoperta! — apro subito il *Journ. des Conn. Usuelles* del corrente Gennaio, e calcolando p. e. per 35 stalle di bestie, a un solo carro per mese tra fieno, paglia, e stoppia risparmiati per ogni stalla, rilevo che dall' oggi 15 corrente a tutto Aprile avanzano oltre centoventi carra di foraggio che si ponno vendere e ritrarne ... Ma le povere bestiole dimagriranno a segno da non rimaner loro tanto di vita per cibarsi delle future erbe di primavera? — Niente affatto — il nuovo metodo parla chiaro „ Convien „ tenere i bestiami moltissimo caldi nelle „ stalle, e non lasciar loro bere che metà „ della porzione ordinaria. Allora non „ mangeranno egualmente che metà foraggio senza dimagrire, e senza infermare. „ Per provarlo si afferma che così pure adoperasi nella Svizzera senza il minimo inconveniente, e che a Rio Janeiro si conserva il bestiame da 24 a 27 giorni senza alimento e bevanda veruna, mentre se bevesse perirebbe entro pochi dì. Però avvertesi che l' indicato regime non conviene alle vacche lattaiuole, nè alle bestie che lavorano. Proviamo adunque coi vitelli e manzetti d' allievo, ossia provi chi ne ha voglia, perchè questa volta sono disposto a creder tutto, e a non provar nulla.

Gragt.

TEATRO CONTAVALLI

FILIPPO MARIA VISCONTI

Dramma storico

DI GIACINTO BATTAGLIA

Introduzione—Triste sventure per Milano volgevano al principiar del XV. secolo, e le usurpazioni di Gio. Galeazzo Visconti, le violenze de' suoi magistrati, la prepotenza dei suoi sgherri, e l' insolente adoperare delle ingrassate turbe mercenarie, costringevano, forzavano i mesti e corrotti figli di questa misera terra a piegare il collo sotto l' asta de' conquistatori, e far muto il labbro sotto le vigilanze e le pene che il capriccio, od il mal talento di qualche Capitano volesse loro imporre. Stanca la Divina giustizia delle perversità degli uomini, le colpe dei più rei sull' oppresso innocente popolo rovesciandosi, per tener la bilancia, appunto il sacrifizio de' buoni in gran copia si esigeva, ed una peste spaventosa mietè nel contagio le vite de' migliori e de' tristi, quelle dei traditori, e dei traditi, quelle degli assassini e delle loro vittime. — Il Duca Gio. Galeazzo amaramente turbato per l' idea di non poter tranquillo godersi il pacifico possesso della maggior parte e della più florente d' Italia, e preso da timore di soccombere egli pure alle stragi, ai saccheggi, alle peste abbandonò i diletti suoi popoli riparando in Marignano lungi dal consorzio degli uomini per salvare la ducal testa alla corona. — Ma non bastarono li suoi scrupolosi riguardi che còlto dal contagio ebbe a morirne il 3 Settembre 1402 — lasciando li suoi dominii, parte ereditati da' maggiori, e parte conquistati colle armi e colla destrezza, alli minori Gianmaria e Filippo Maria Visconti, loro assegnando una reggenza da lui stesso nominata — ma fra d' essi discordi i reggenti, particolari ambizioni venendo in campo, malizia e perfidia confondendosi, i confini dell' esteso e florido Stato

di Milano vennero vieppiù restringendosi, e delle milanesi discordie Fiorentini e Veneziani profittarono. — Non tardò guari a rendersi odioso Gianmaria per le sue crudeltà, e pe' suoi delitti guadagnarsi la morte che meritava. — Solo al seggio ducale rimase Filippo Maria uomo d'ingegno che gli ingegni protesse, facile a concepire una vastissima idea, ma incostante e dubbioso nel mandarla ad effetto, facile ad abbandonarsi prostrato all'orizzonte di una impresa, credente alle potenze sopranaturali dell'astrologia fu superstizioso, sempre trepidante, e per carattere snaturato, versatile, diffidente, ed ombroso macchinatore, fu talvolta favorito dalla fortuna, ed altra travagliato, combattè, vinse, cadde sconfitto, prezzo di pace diede a Francesco Sforza la sua figlia Bianca. — Incerto nella scelta de' suoi ministri, debole per frenare l'ambizione, inetto a procurarsene l'affetto, tremante d'esser tradito, e le scoperte insidie incapace di sventare, appoggiato con immensa forza al braccio de' *Condottieri* mercenari, fu costretto infine nella vecchiezza a soffrire le più amare umiliazioni, e lasciare in preda il misero e languente suo stato alle ambizioni degli avari, alle trame di stranieri emissari, ed a tutte quelle orribili sciagure che innumerevoli danni fruttarono non solo al Ducato, ma all'Italia intera. — Come sviluppare i municipii i loro poteri sotto l'influenza delle bande mercenarie che straziavano gli Stati, ponevano a sacco e a ruba città e castella incendiavano, distruggevano, e aggressori e difensori a un tempo, solo operando per la sete dell'oro, ogni capitano avrebbe voluto esser un monarca: e sgherri e sicari tra i prezzolati confondevansi nelle sale di quelli — ecco perite le cittadine istituzioni — i Lombardi sotto il giogo, ed i capricci de' Duchi di Milano — le romane repubbliche atterrate — Firenze sotto il potere de' Medici — l'altre città legate come ancelle al carro de' potenti — intanto che le case straniere d'Aragona cominciavan a pretendere sul dominio d'Italia, ed impegnavansi furiose lotte, in cui sempre il popolo era soccombente e la tradizione si disperdeva si cancellava periva. — Cominciavano ad unirsi fra loro le grandi famiglie regnanti e ne mostrarono gli accordi collegandosi contro Carlo VIII, e più tardi nella lega di Cambrai ognuno per sè timoroso dell'ingrandimento dell'altro, trepidante della preponderanza di uno stato sull'altro intese a mantenere l'equilibrio con queste alleanze e mentre vedevasi dominante un principio di potere tirannico, e la diffidenza, l'egoismo, e l'ambizione presiedendo ad ogni negoziato, il Secolo XV. presenta fra le oppressioni i delitti e gli arbitri, le sue sanguinose pagine mestamente adombrate finchè un densissimo funereo drappo interamente si distende sulle sorti d'Italia.

Argomento del Dramma. — Lo scaltro ministro Zanino Riccio svolge a suo talento l'animo del Duca, prevalendosi come astrologo della cieca superstizione di lui — ministro della straniera politica spera dal debole carattere ed instabile operare del Duca trar profitto, e, mentre le bande mercenarie sulle due repubbliche trionfano, fiaccare la politica possanza del Visconti e far da esse dipendere l'esistenza dello stato — la moglie di Filippo e la figlia Bianca sono state allontanate per volere dell'astrologo — i cortigiani prestan esca all'ambizione del Duca, ma quando il Ministro gli appalesa le pretese dei *Condottieri* le quali ascendono a spogliarlo delle più ridenti provincie, e quasi degl'interi dominii — il Duca s'infinge e sturba. — Comparisce alla Corte Agnese del Maino: a questa donna è dato sventar le pretese de' mercenari, ed offrire al suo sposo l'alleanza dello Sforza quando egli abbia in consorte la figlia Bianca — essa era, misera, innamorata di Lionello creduto figlio di Zanino, ragion di stato spegne ogni affetto! — Lionello segue lo Sforza a Venezia, sta presso lui, quando riconosciutosi da Zanino che solo mezzo di trionfo si è lo spegner la vita a Francesco Sforza e con una sollevazione delle bande dare a Alfonso d'Aragona il Ducato, corre a Venezia in segreto, si prevale della cieca

credulità di Lionello innocente, inventa false istorie, risveglia in lui un odio per lo Sforza, lo fomenta, induce il giovinetto a meditar la vendetta e a desiderarne la morte — ma questa trama ancora è sventata — Francesco Sforza gli si svela per vero padre e le trame infernali non pertanto finiscono. Zanino fa rinchiudere nella torre la figlia di Filippo, la sposa dello Sforza, ma per opera sagace della madre, donna generosa che tutto prevede e provvede, la congiura fra le truppe fallisce, la testa del Duca è salva. — Lo Sforza vince ogni ostacolo, giunge a Milano dolente per la perdita di Lionello, nondimeno in tempo per udir la capitale sentenza del reo ministro, abbracciare Filippo Maria quale alleato, e per tal modo assicurare la pace allo Stato, la tranquillità all'animo triste e conturbato del padre di Bianca.

Dramma. — In esso sono mirabilmente ritratti i caratteri ed i costumi degli uomini del Secolo XV. Diffidenza, avanie, perfidie, mercenari, sanguinose vendette, ambizioni, sicari, superstizione, ree macchinazioni, atroci insidie — azioni delle donne forti e generose, sagaci nello scoprire i misfatti, rassegnate nelle persecuzioni, sapienti e magnanime verso i colpevoli — gli avvenimenti di quell' epoca dolorosissima per l' Italia sono colla più sana critica discorsi. — Se il Dramma non è del tutto attaccato alle Cronache storiche, nondimeno l' azione ha in sè l' impronta di quel secolo, i caratteri, gli usi, e le abitudini del tempo, e non è chi nieghi di non aver veduto un Secolo intero nel Drammatico Componimento. — Gli Accademici Concordi che vi agirono rappresentarono il Dramma penetrati dell' importanza storica de' personaggi che raffiguravano con una verità ed una diligenza ben rara oggidì sul Teatro.

Decorazioni. — Gli abiti ricchi e sfarzosi addatti al grado di ogni personaggio con la più accurata diligenza ed esattezza storica, e dalle più magnifiche suppellettili fino ai più piccoli accessori, essendo rigorosamente conservato il carattere dell' epoca, vieppiù concorrevano ad accrescere l' illusione. — A rendere perfetto il quadro contribuirono i lavori squisiti dell' Accademico signor Romolo Liverani faentino il quale spiegò il suo sapere artistico nella dipintura delle scene, e quella principalmente in cui vedesi Venezia, le sue fabbriche, il suo cielo, attrasse l' ammirazione degli spettatori, e gli applausi universali e spontanei del pubblico mostrarono quanto ne rimanessero penetrati. — Al merito singolare dei signor Liverani pur si denno i più singolari encomi, e la più sincera gratitudine, per prestar egli all' Accademia il soccorso delle sue fatiche, e quantunque non stabilmente quivi domiciliato, faccia sentire di concorrere coll' opera sua a beneficare gli indigenti — egli è meritevole delle più solenni dimostrazioni di pubblico affetto, e sarebbe a desiderarsi che tutti coloro che furono dotati dalla fortuna di eminente sapere, avessero ancora coltivato il cuore dei più teneri sentimenti, e non solo all' arte o alla scienza si rendessero benemeriti, ma agli uomini tutti, alla patria comune.

Aug. Agl.

MODE

—

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 34.

(*del Follet N.* 898.)

Il carnevale è sempre il primo sostegno e campione della moda. I numerosi circoli e le feste che si dispongono sono i principali motori di nuove foggie di abbigliamenti. Doppio genere di teletta in tale stagione è riserbato alle eleganti ed ai zerbinotti, quello di teatro in prima, quello di ballo dopo. La notte trasformasi in giorno, e sinchè le tenebre non han ceduto il posto alla porporina aurora (per dirla all' antica) chi è di *bon ton* non va

al [illegible]o. La vita di tutto l'anno è cambiata, qua gozzoviglie e cene, là feste, là danze, qua teatri e spettacoli, là modesti fantocci che appesi ad un filo movonsi, non importa saper come: e in tanta varietà ognuno trova da contentarsi, dal vecchio rabbuffato al decenne garzonetto. Oh come gongola la nonna al veder sorridere il nipotino pei lazzi di quell'*Arlecchino*: o come gavazza quel panciuto arcifanfano in mezzo alle bottiglie e ai rifreddi! Ecco il carnevale, ecco la stagion delle follie.

Noi non abbiamo ancora avuto da Parigi il Figurino di costume che suol tutti gli anni precedere le grandi feste di quella metropoli, ma tra breve però lo attendiamo: intanto offriamo alle nostre associate i seguenti precetti modigrafici.

SARTRICI, MODISTE. — Avvisate le vostre signore che le levantine ricamate a vari colori sono usatissime e ponno con esse se vogliono, fare una elegante sopraveste, la quale poi coperta da un *bournouss* bianco compongono il tipo della perfezione. Sono anche adottabili alcune mantiglie di nuovo genere che meglio ci faremo a descrivere nel veniente numero, giacchè non ben chiaramente le sappiamo, da quanto i fogli ci dicono, raffigurare. — I cappelli da passeggio sono sempre di velluto; e ciò con ragione perchè è un drappo che ripara dal freddo più che qualunque altro per la sua doppiezza. — Ma tempo è di descrivere gli abbigliamenti da società. Il migliore che noi possiamo additare sarà quello composto di una veste di tull inglese di cui la sottana ricamata, e la parte inferiore, con una frappa di blonda liscia e piccolo ricamo — in capo un'ala di velluto che attraversi l'alto della testa ricadendo sulle gote con filetti d'argento, da un lato con un mazzo di marabuti, dall'altro con una frangia o con perle ec. — sognerò però sempre le belle signore che ho immaginate veder vestite di quegli abiti con maniche tutte originali, e con altre sopramaniche che ricadono a punta e terminano con un fiocco. — Le scarpe devono essere di raso bianco e le calze trasparenti debbono lasciar vedere le sottocalze leggermente colorate in armonia sempre al color della veste. Ghirlande di fiori serpeggianti attorno ai ricci delle signorine faranno vago contrasto in una festa; ma badino però quelle che sono disposte a ballare che la increspatura de' capelli sia naturale, non procurata dal ferro rovente di un conciateste, che in allora col sudor della fronte i capelli si stendono, e l'illusione di una tal toletta è perduta; usino allora della semplicità, della cara semplicità, e una rosa appongano presso al gran mazzo delle raccolte chiome.

O.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 13 *al* 19 *Gennaio* 1841.

		massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba Sc.	2	30	-	Sc.	2	22	5
Frumentone	id. ,,	1	20	-	,,	1	08	-
Fava	id. ,,	2	15	-	,,	2	10	-
Avena	id. ,,	1	05	-	,,	1	05	-
Fagiuoli	id. ,,	2	40	-	,,	1	60	-
Canapa	le 100 libbre ,,	5	20	-	,,	4	20	-
Riso pilato	id. ,,	2	60	-	,,	2	10	-
Marroni	la Corba ,,	2	88	-	,,	1	92	-
Castagne	le 100 libbre ,,	2	—	-	,,	2	—	-
Fieno	id. ,,	—	48	-	,,	—	38	-
Paglia	id. ,,	—	32	-	,,	—	30	-
Olio per cibo	id. ,,	14	—	-	,,	9	50	-
Olio da ardere	id. ,,	9	30	-	,,	9	30	-
Carne di manzo	id. ,,	6	—	-	,,	5	50	-
id. di vitello	id. ,,	7	—	-	,,	7	—	-
id. di maiale	id. ,,	6	32	-	,,	5	07	6
Vino	la Corba ,,	2	20	-	,,	1	80	-

SCIARADA

Se il destin mi vuol beato
Dimmi, Irene, il mio primiero,
Il secondo *se mi è dato*
Senza spin, che è pur pregiato,
Certa avrommi la tua fè:
Se ti mostri poi l' intero,
Baldanzoso andrò ed altero
Tutto gioia, e tutto amor.

[illegible] - [illegible]

Sciarada precedente — *Fa-vola.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. BOLOGNA. LUNEDÌ 1 FEBBRAIO 1841. N. 36.

Calendario dell' Ortolano per Febbraio

FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
Lavorar terreni per seminarvi cipolle, sparagi ec. semprechè la terra sia asciutta e non agghiacciata. Raccogliere cartocci di rughe ne' frutti e bruciarli colla maggior diligenza. Seminar le più delicate ortaglie ne' letti caldi; o costiere riparate. Trapiantar fragole, ramerino, salvia, isopo, timo, maggiorana, radici di sparagi, canne. Trapiantar cavoli d' autunno, piante da siepi, rosai, lavande, serpentarie, acetose ec. Si piantano agli, cipolline, topinambour, e anche patate per averne delle precoci. L' ortolano che vuol trar profitto della sua industria deve dividere in dieci parti le sue sementi di ogni specie, e disporre il suo terreno a modo di seminare ogni settimana una di esse parti di ogni qualità d' ortaglie per averne quando gli altri ne abbondano meno. Nelle costiere ben concimate si seminano alla rinfusa *radicini*, insalata e finocchi, e colla raccolta successiva prima dei *radicini* poi dell' insalata si vengono a sarchiare i finocchi, i quali levando i piccoli vengonsi a diradare opportunamente. Si ponno seminare sotto stuoie o vetriate, e sopra letti caldi dei meloni precoci, il pisello nano, i fagiuoli d' Olanda, fave nane, il tutto da trapiantarsi a stagione opportuna. Levare il musco, rami secchi agli arboscelli e frutti nani, rosai ec. Proseguendo il freddo, convien proseguire a riparare le ortaglie più delicate, massime le più giovani pianticelle. Volendo asparagi primaticci si piantano le radici in letticaldi, si riparano ec.	Piselli detti d' Olanda Fave Cipolle Porri, Agli Cerfoglio Acetosa Cicoria Pimpinella Sedani Finocchi Spinacci Carote Pastinache Latuche Ramolacci Ravanelli Cavoli fiori Prezzemoli Anici Capperi Zucche	Sedani Cardi Cavoli Cavoli fiori Broccole Spinacci Indivie Lattuche Rape Carote ec.

AGRONOMIA

IL TERRENO

Quando la scienza agraría sarà basata sui veri suoi principii, e non solamente sulla semplice storia delle diverse pratiche, allora la sua applicazione sarà di certa e sicura norma all'agricoltore. Quando conosceremo la composizione chimica delle piante, e quella del suolo che deve nutrirle allora avremo una teoria fondamentale agronomica, e certo non passerà lunga serie d' anni senz' arrivare, speriamolo con *Bottard*, a positivi e quasi matematici dati, in forza del rapido progresso delle scienze naturali. Veggo p. e. la canapa prosperare in un tal terreno, dunque se il mio terreno è simile mi sarà concesso ed utile il coltivarla. Ma questa induzione può essa bastare all' uomo che ricerca la ragion delle cose?

Lo studio del terreno offre esempi dei molti divagamenti cui diedero luogo teorie non fondate sulla chimica, e fisiología. *Tull* osservando in Francia quanta maggior divisibilità e permeabilità procurava al suolo la coltivazione delle piante sarchiate e rincalzate, non ebbe tema di dichiarare affatto inutili gli ingrassi e bastare una somma esattezza e moltiplicità di lavori per ottenere ubertosi prodotti. *Giobert* estimando immensamente il vantaggio di sotterrare piante in piena vegetazione, conchiuse l' efficacía del sovescio bastevole ad escludere ogni concime. Altri veggendo molte piante germogliare e vivere nella semplice acqua, o nel solo letame, o sopra aridissime roccie, dissero la terra essere unicamente mezzo di appoggio, e indifferente la sua intima composizione alla nutrizione dei vegetabili.

Egualmente inesatto è il dire in termine assoluto che un terreno è fertile. Un suolo ottimo per frumento è talora mediocre per la canapa, uno eccellente per il trifoglio è spesso disadatto alla lupinella, una colmata fertilissima per il riso, non lo è talora per il grano: le quali differenze che si osservano nella coltura delle piante erbacee non men gravi rilevansi nelle arboree. — Alligna il rovere e l' acero ove olmo campa stentata e corta vita, il pino e l' abete altro suolo richieggono che non il salice e l' ontano. — Spesso troverò giovevole coltivare olmi nel mio fondo perchè vigorosi olmi prosperano nel campo vicino, ma se vorrò agire con sicura norma, e conoscere il perchè agisco, osserverò se il mio terreno è intimamente composto come quello, e più razionalmente conoscendo quali elementi preferisce l'olmo, ed in quali condizioni prospera, l' olmo coltiverò se di quegli elementi il mio suolo si compone, e se a quelle condizioni soddisfa. Per lo contrario se rinvengo diversi gli elementi e le condizioni, e che invece siano prospere all' acero, io pianterò quest' albero, e fertile chiamerò il campo del vicino rispetto all' olmo, fertile il mio rapporto all' acero.

Ma l' analizzare questi elementi, e questo suolo è poi sì agevole al pratico, all' agronomo che non è chimico? — Ecco un facile mezzo proposto dal bravissimo Dott. Muratori, giovane chimico di grande scienza e di grande avvenire, ed altrettanto cortese per acconsentire ch' io dia il seguente cenno di quanto espose nell' ultima sessione della Società Agraria.

Se pretesero alcuni di conoscere la composizione delle terre col mezzo della decantazione sospendendo nell' acqua il terreno diseccato, per conoscere la quantità di particelle più grosse che prima si precipitano, troppo difficile è conoscere il punto in cui questa precipitazione deve arrestarsi per aver disgiunte le più grosse parti dalle più tenui. *Payen* suggerì di porre la terra sopra un feltro, e giudicare della sua qualità fertilizzante dal tempo che impiega l' acqua nel passare per il medesimo. Ma convien inoltre tenere a calcolo, come saggiamente avverte il signor Dott. Muratori, l' acqua meccanicamente e chimicamente dalla terra stessa durante quel passaggio trattenuta „ Meccanicamente

„ poichè quanto più sarà diviso il terre-
„ no moltiplicandosi i punti di contatto
„ coll' acqua, una maggior superficie sarà
„ bagnata, e per conseguenza una minor
„ quantità d' acqua si otterrà mediante
„ la feltrazione. Chimicamente poichè es-
„ sendo la terra come ognuno sa formata
„ di tanti ossidi metallici, la silice, l' al-
„ lumina, la calce, e soventi volte la ma-
„ gnesia, e l' ossido di ferro, ed avendo
„ questi ossidi la proprietà di unirsi chi-
„ micamente secondo la loro natura ed il
„ grado loro d' ossidazione a diverse pro-
„ porzioni d' acqua formando dei composti
„ chimici che chiamansi *idrati*, così una
„ quantità d' acqua sarà trattenuta per
„ formare questi composti, dalla cui giu-
„ sta proporzione oltre le sostanze orga-
„ niche che costituiscono il concime, di-
„ pende quella proprietà idroscopica del
„ terreno che forma uno de' principali ele-
„ menti di fertilità, e non da quella quan-
„ tità d' acqua che è fisicamente mesco-
„ lata al terreno, separandosi mediante l' e-
„ vaporazione che continuamente si effet-
„ tua anche ad una bassa temperatura.

Sovra questo giustissimo criterio propone quindi l' A. che scelte alcune libbre di terra si facciano disseccare in padella di ferro o di terra vitreata esponendola al vapor d' acqua bollente, perchè l' azione di maggior calore potrebbe alterare l' *humus* e modificare l' argilla la quale perde la proprietà di unirsi all' acqua quando sia esposta all' azione di forte fuoco. Si agita la terra sinchè cessa ogni sviluppo di vapore acqueo il che di leggieri si conoscerà se presentando una lamina di vetro col suo lato piano la sua trasparenza non si offusca. Si pone in un tubo sovra un diaframma pertugiato riunito a due dischi di tela di crine, e vi si versa sopra a guisa di pioggia p. e. una libbra d' acqua, e tenendo conto di quella che passa dalla terra ed in quanto tempo, si desume il grado di sua permeabilità. Cessata la feltrazione si pesa la terra e nuovamente diseccata col vapore (la cui temperatura è valevole a far evaporare l' acqua interposta fra le molecole terree non quella con esse chimicamente combinata), pesandola nuovamente, la differenza indicherà l' acqua ch' era fisicamente dalla terra trattenuta. Infine esposta al fuoco diretto, il peso ulteriormente perduto indicherà l' acqua che era col terreno chimicamente combinata. Alla sua dotta memoria unì l' A. un tubo d' ottone a base conica terminato in lungo tubo di vetro indicante per gradi la quantità d' acqua che feltrava dalla terra per il diaframma suindicato, e che veniva a piovere sulla stessa da una scatola metallica a fondo pertugiato inserito a sfregamento nel tubo principale. Avvertì inoltre aver fatto diversi sperimenti, ed impiegando due libbre di terra e una di acqua aver conosciuto che la prima acqua trapela in 60 minuti in peso di once 6, la evaporata in seguito col vapore era once 5 e l' ultima col fuoco once 2 nei terreni di conosciuta fertilità.

Evidentissimo è il vantaggio pratico di questo metodo, ma sarà egli tale da determinare la fertilità del suolo *senza ricorrere all' analisi chimica?* Noi nol crediamo, ed è curioso il vedere che un chimico propone agli agronomi di sottrarsi dallo studio della chimica, ed invece un agricoltore che nulla sa di chimica affermare il contrario.

L' ultima diseccazione al fuoco nudo pare a noi infatti che in tal caso si potesse risparmiare, perchè conosciuta l' acqua feltrata, indi quella evaporata il resto deve indicare la quantità combinata chimicamente. Però quest' ultima calcinazione può alterare anche l' *humus* sebbene l' egregio A. affermi potersi ciò trascurare perchè a detto di Dombasle l' *humus* entra ne' terreni nella proporzione di 1 a 3500. Noi però osserviamo nelle analisi di Davy 22 parti di materie principalmente vegetabili in 400 di terreno presso Tunbridge, 5 in 100 di altra terra di Holkham, 11 in altre 100 di Drayton ec. e se queste sostanze non erano in totale *humus* come prova Dombasle sono però tali che hanno grande influenza nella vegetazione e quindi non da trascurarsi ancor che fossero pura acqua chimicamente combinata. Ciò

però a nostro modo d' intendere sarebbe utile complemento al metodo stesso del signor Dott. Muratori; basterebbe che la calcinazione al fuoco nudo fosse tale da evaporare ogni sostanza volatile dal terreno: allora la differenza ossia il minor peso della terra così calcinata indicherebbe la quantità delle sostanze organiche e dell' *humus* che nel terreno si contenevano, detraendo solo il peso dell'acqua combinata, e che già dal peso delle altre due porzioni veniva determinata. Aggiugnerò anzi che quest' ultima calcinazione ripetuta più volte è accennata da Boitard nella Revue d' Agricoltura come quella che può far conoscere l' *humus* ossia la quantità di materia solubile e di *Detritus* organici che in gran parte la compongono.

Ma in generale questo metodo sarà veramente utile quando venga accompagnato dall' analisi chimica. La terra non è solamente appoggio, e quasi laboratorio delle sostanze di che le piante s' alimentano, ma loro cede e somministra sostanze che dal solo terreno può la pianta assimilarsi. Se io conoscerò che il mio fondo si costituisce di silice, di calce e di soda, e se saprò che nel frumento entra la silice conchiuderò potersi coltivare il frumento, e così dopo questo il trifoglio cui giova la calce, indi il pomo di terra cui la soda abbisogna. Vi sono le piante delle terre argillose, delle calcari, persino dei rottami, dei muri, delle strade. La pianta muore nel vuoto come nella terra mancante delle basi che le occorrono; *elle s' asphyxie*, dice Raspail *faute de terre come elle s' asphyxie faute d' air car vivre c' est combiner, et sans éléments il n' est pas de combinaison possible*. Il celebre Liebig la cui teoria chimico-agraria è forse quella che indica le più sicure basi della nuova e vera scienza agronomica, oltre l'acido carbonico, l'ammoniaca, e l'acqua da lui riconosciuti fornire alle piante i loro elementi organici, insegna come al loro sviluppo occorrano quei principii minerali che variano secondo le specie, e rinvengonsi nelle ceneri delle piante medesime. Così Saussure in 100 parti di cenere di vegetabili ebbe a riconoscere in quelle di foglie di quercia 15 parti di fosfati terrosi, 23 di carbonati simili, 14 di silice ec., in quelle di foglie di pioppo 7 parti di fosfati terrosi, 36 di carbonati terrosi, 11 di silice ec. nel legno di gelso 2 circa di fosfati suddetti, 56 di carbonati simili ec.

Se non che in quella guisa che non si conosce d' onde possa aver origine l' immensa quantità di fosfato di calce che trovasi nelle ossa de' grandi mammiferi erbivori non potendo essere loro in quantità proporzionale somministrata dalle erbe di cui si nutrono e dall' aria che respirano, potrebbe egualmente obbiettarsi che quelle sostanze che trovansi nelle piante siano prodotte d' ignoti elementi, d' onde per forza di vegetazione si derivino quei composti a noi cogniti. Ma come per gli animali è certo che intanto fosforo e calce contengonsi nelle piante di che si nutrono, e se fossero costretti a cibarsi di piante che punto non ne contenessero forse non potrebbero vivere, così se non tutti gli elementi che riscontransi ne' vegetabili derivan dal suolo il coltivarli però nel suolo che fosse in tutto privo di tali sostanze sarebbe assai malaccorto consiglio, come lo sarà provvidissimo il farlo in quelle terre che la massima parte di tali elementi ponno alle piante somministrare.

Che diremo dell' obbiezione de' pratici e dello stesso A., e cioè la difficoltà dell' eseguire l' analisi chimica, essendo necessario l' intervento di esperto chimico operatore? Ma non ricorre l' agronomo all' ingegnere per la mappa e la stima del fondo, ed al fisico per fissare un parafulmine alla sua casa di campagna, ed all' architetto per costruire le sue fabbriche, al veterinario per curare i suoi bestiami? Perchè non potrà dunque ricorrere al chimico per riconoscere le vere qualità del suolo che vuol coltivare, e perchè non potranno ricorrervi anche gl' Ingegneri nelle loro stime anzichè servirsi di termini vaghi come *terre forti* ec. spesso fallaci, e quasi sempre inesatti?

Gugli.

TEATRI

Teatro Contavalli — *La Chioma* — nuova commedia di Luigi Ploner. — Questa produzione attesa colla maggiore ansietà nel suo effetto superò la comune espettazione. — La morale la più schietta, il purissimo costume, i sentimenti generosi, e la dignità dei caratteri suscitarono il più vivo interessamento. — Egli è innalzare la donna al posto eminente di che è meritevole quando si mostri una giovinetta la quale superando le vanità mondane si determina a vendere la propria *Chioma* per alimentare il padre. Un tal sacrifizio presenta il vero tipo dell' amore! — Niente di più naturale che nella bottega del Parrucchiere si trovino giovani allegri spensierati, il cuore de' quali è buono, ma la testa resa leggiera dall' abitudine di passar l' ore nell' ozio tra un po' di maldicenza e un po' di derisione, finchè arrivi il momento di un po' di giuoco. — Naturalissimo che trovisi nel signor Maurizio uno di quegli uomini veramente saggi che ben lungi dal portare all' idolatria i tempi andati per farsi dispregiatore de' presenti, sappia, scevro da stolta presunzione, stare fra la gioventù dell' epoca, apprezzandone il buono e cercando di allontanarla dal difettoso, verso cui è trascinata per inconsideratezza, conoscendo che quando l' animo è buono, disciplinata la mente, presto si risveglia il desio e l' amore della virtù. — Egli è quest' uomo generoso che rattempra il cordoglio dell' amorosa donzella trattenendo la mano che le avrebbe recisa la chioma, e fingendo di comperarla paga intanto una parte del prezzo seco lei pattuito. — Egli è quest' uomo generoso che coll' indirizzo dalla giovinetta lasciatogli, va sollecito alla casa del povero, ne conosce i bisogni e le sventure, e proponendo mezzi atti a ripararvi, si mostra non pel compratore della chioma, ma pel saggio filantropo. — Egli è quest' uomo generoso, che conosciuto, fra i giovinastri introdottisi sventatamente nel misero tetto, il figlio di colui, che con doloso fallimento ridusse in povertà questo infelice padre che perdette col sostentamento la dote della sua diletta figlia, egli è desso, che prestandone in segreto il denaro per soddisfare il vecchio delirante, ridona da una parte la calma, la stima dall' altra, e coglie in fine il premio inaspettato di sue magnanime azioni col ricever la mano della affettuosa fanciulla.

Sul merito della produzione il pubblico diede il più eloquente giudizio negli applausi unanimi e ripetuti — brillanti facezie, emozioni soavissime, situazioni tenere ed amorose, caratteri nobili, la donna in tutta la piena della sua bellezza, uomini colle loro debolezze, coi loro diffetti, finalmente buon cuore, sentimento, ed abbominio al vizio formano unito lo scopo di questa produzione e quando abbia in essa l'autore praticate a mio avviso alcune abbreviazioni, occuperà il posto fra le buone italiane commedie. — Prosegua lietamente il Ploner la carriera tanto bene intrapresa, egli è sulla buona via, in quanto che mostrando l' uomo vero sferzandone le male abitudini colle massime di buona morale e ispirando generosi sentimenti e rispetto ai costumi, ne risulterà quel vero, bello ed utile che dal Teatro deesi ottenere e di tal maniera s' insegna dilettando, e si animano gli uomini ad essere migliori, mostrando loro che sempre è aperta la strada della virtù, e che a magnanime azioni non si giugne per la strada del vizio.

Teatro del Corso. — Invitato il pubblico ad una produzione del Bon in occasione della beneficiata del signor Ferri accorse in folla per rendere il dovuto omaggio al merito di un nome cotanto conosciuto ed apprezzato, e più particolarmente perchè un nuovo di lui parto annunziavasi nella Commedia *Chi è V. S.? V. S. Chi è?* quanto il titolo è più singolare tanto viemmaggiormente si accresce la curiosità; ma qual fu la sorpresa degli uditori allorchè terminata la rappresentazione

l' un l' altro domandar dovette — *Questa è Commedia? E che commedia è questa?* — il genere era d' intrigo, ma colei che trovasi all' arcolaio svolgendo la matassa avviluppata è soddisfatta allorchè vede mano a mano i suoi sforzi corrispondere per formarne un gomitolo — egli è peccato invero che il signor Bon con quella spontaneità di tener viva la Scena così detta d' intrigo, non prescelga argomenti che pur tuttavia interessino o dilettino, mirando ad un fine — non basta al terminar della produzione dire al pubblico, Signori non bisogna vergognarsi del proprio stato se si vuol meritare la stima e sottrarsi al ridicolo — coloro che mascherarono l' esser proprio non avean a temer questo, perchè nessuno de' personaggi furon riconosciuti dagli altri per quali fossero veramente, nè furon posti in tali eventi da trovarsi avviliti e svergognati d' aver mascherato l' esser proprio e da ciò *Chi è V. S.? V. S. chi è?* d' altronde non bisogna che un precetto faccia conoscere il fine della produzione quando l' azione, le situazioni, l' argomento della produzione stessa non lo presenta, come nella stessa guisa non basta dirsi protettori delle donne e poi somigliarle ad un *volume di cui il migliore sia nel frontespizio.* — E di questo è a dolersi veramente; perchè inveire di più sulla bella innocente, sulla donna ch' è tratta ad amare, e per troppo amore sentito dalla malizia degli uomini, e dalla loro malvagità viene spesso indotta a gravi mancanze, ad errori de' quali finalmente non ne è la causa principale? Anche nell' *Anello della Nonna* il signor Bon si mostra molto avverso alle donne, e di ciò ripeto è a dolersene perchè almeno gli autori teatrali dovrebbero cercare di rialzarne la natura troppo dagli usi e dalle male abitudini vituperata, disprezzata, negletta? Son d' avviso che egli è appunto per guardar troppo con severità le donne che il sig. Bon non dà quelle buone produzioni che arrichite dal suo facile sentenziare, dal bene maneggiar l' intrigo comico e dal ben collocare all' uopo la critica, e dalla profonda sua cognizione dell' effetto potrebbero occupare un bel posto nel nostro teatro — Bando ai *Ludri* ed a simili componimenti, vegga il signor Bon il perfezionamento morale dell' uomo che non potrà a meno di non ravvisare ne' suoi studi e nelle sue osservàzioni, ed allora non gli avverrà più mai di far dire al pubblico — Questa è commedia? e che commedia è questa?

Sabato scorso si venne in Teatro ad un zibaldone di Commedia, che non è nè d' intrigo nè di sentimento, ma sì bene un impasto di civetteria nelle donne, di scempiaggini negli uomini, che facevan veramente dispetto. — In compenso ebbimo luogo di sentire il signor Cesare Fabbri, che vestito alla foggia del Ghibellino Poeta declamò alcuni squarci della cantica dell' *Inferno*. Per noi che non abbiam udito il Modena, che primo nell' arte di declamare, fu primo ancora ad introdurre sulla scena siffatto genere, ci parve il Fabbri degno de' più alti encomi.

Teatro della Comune. — Su quel magnifico Stadio in cui Rubini e la Malibran disciolsero la soavità de' loro deliziosi canti, quella spaziosa arena che eccheggiò delle melodiche note di Rossini, e delle armonie melanconiche di Bellini, quelle mura che accolsero il popolo che si affollava all' arte muta per parole, ed eloquentissima per sentimento della Pallerini e di Molinari; in quel Teatro finalmente dove la *Sonnambula* nelle scorse sere poteva liberamente errare in ogni senso senza tema che persona al di lei libero passeggiare si opponesse, si viene oggi ad aggiugnere altro divertimento con un uomo che stranamente ravvolge le membra a sua voglia, quasi elastica pasta. Egli è *Manus Viol*, quel desso che altre volte vedemmo in Compagnia del cavallerizzo Guerra. — Non so se il concorso per questo aumenti, certo è però che in ogni caso ne sarà titolo la curiosità non mai l' ammirazione, giacchè questa non si potrà ridestare se non per una musica ben eseguita, o per morali Drammatici componimenti.

Aug-Agl.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 34.

(del *Follet* N. 898.)

Oh vedi colui che accorre ai pubblici concorsi, nelle conversazioni, ne' gabinetti, e va a svolgere tutti i fogli stampati da capo a fondo guardando, poi fermandosi coll' occhio in un angolo di quelle immense lenzuola così detti giornali o meglio *giornate perdute* chi mai sarà? egli cerca il Bollettino delle mode, quell' abito che per la sesta volta ha assistito alla venuta del pazzo Carnevale, ricusa adesso al suo padrone il servizio, egli va a studiarsi di trovare un taglio che concili l' utile coll' elegante, e perciò niuno meglio di un uomo di simil fatta informato dei generi di mode, niuno più di lui alla giornata, in poche ore si è cacciato in capo un corso completo di *Modigrafia* egli è pur saper qualche cosa al mondo! interroghiamolo. Ecco dunque il nostro Lucindo, che tale è il nome del *Modigrafista*, pieno delle sue notizie che viene sollecitato a descriverle, ed ecco ch' egli intanto aggrottate le ciglia, asciugatasi la fronte, data un' occhiata di compassione ai circostanti, e ripulitasi l' antichissima manica della vecchia giubba, che un asino imprudente avea imbiancata fregandogli la soma di gesso che portava in groppa — si pone la mano alla fronte, spegne il zigaro, ne intasca la metà che avanza e prende a dire — per gli uomini i calzoni voglionsi lunghi diritti, senza ghetta — ed i soprabiti con due lunghe fila di bottoni grandissimi sino al fondo e tasche sul davanti, oppure *paletot* foderati ed imbottiti ec. i *paletot* impermeabili che garantiscono dall' umidità ma non dal freddo — nelle grandi società parigine si usano neri strettissimi a lunghe e larghe falde, gilet di brocato, o ricamati tempestati d' oro e d' argento, calzoni attillati ... come? come? ... aspettate, rispose Lucindo, calzoni attillati ... e siccome la gioventù di oggidì non usa quegli esercizi ginnastici che fan robusti ingrossando le membra, invece essendo più comune lo starsi sofficemente seduti e spesso in un tavolino di giuoco ... per questi ed altri motivi il signor ... non mi ricordo più ..... ha avuto il *brevet d' invention* per delle polpe magnifiche a prova di punta... E sarebbe? introdotta una spilla p. e. nella polpa finta vi sono molte sensibili che rendono avvertita la polpa vera, per cui il cavaliere può domandar ragione all' imprudente, e far uso di tutte quelle frasi che la società elegante obbliga a pronunziare sotto pena di essere condannati come vili potendo farsi a viso allegro render conto giacchè si attende essere il conto del bottigliere e del ristoratore. — Per le signore, oh se sapeste, per le signore sono di gran moda gli abiti con piccole palme — merinos e sete con disegni arabeschi — levantine con ricamo bianco, e fondi rosa, violetto, bleu, lilac, tutti questi drappi si usano la mattina, ma non basta ancora dimenticava i *bournouss*, le mantiglie, ed i mantelli alla Luigi XIV. vedete che ho ancora imparato un po' di storia ... è pur bella cosa l'istruirsi, diceva proseguendo Lucindo — quel contrasto di velluti, rasi, e ricami a cordonetto nei *bournouss* danno una certa leggiadria che difficilmente potrebbe descriversi — i cappelli sono sempre guerniti di fiori e di piume. — Passiamo alle grandi società — vi è un lusso sterminato, è il trionfo dell' industria manifatturiera proclamato dalle borse d' oro de' nostri ricchi — Soltanto per entrare occorre una canna con un pomo cesellato il cui prezzo non sia minore di 2000 franchi ... e chi è che non abbia una canna da due mila franchi, diceva un zerbinotto ... quello che non ha i due mila franchi, rispondeva l' altro — pazzie soggiugneva un terzo, io ho guadagnata questa sul sette di spade ... dunque chi non ha i due mila franchi, o la vostra industria — e quivi in mezzo ad una ricca illuminazione a porcellane, a

vasi di fiori, vi fan vedere una bella signora con un abito di tull inglese, oppure con abito di raso bianco con coccarde a' piedi, nel bel mezzo delle quali una piccola coccarda di colore vivo, il corsettino attillato guernito di merletti e pizzi bassissimi, ma a diversi ben ordinati giri collocato; l' abito color rosa, e a' piedi due guernizioni vaghissime, in mezzo alle quali girano diverse foglie verdi di vite intrecciate d' oro, alle spalle, alle maniche, alla cintura pizzi e blonde in quantità; il capo oh com' egli è ben acconcio con fiorellini e semi d' oro, ricci dai lati, e graziose sciarpe ben disposte fra i capegli. — I ricami leggieri, i fiori, oh i fiori sono giunti ad una perfezione straordinaria: indovinate, un inglese è stato tre quarti d' ora sulla punta di piedi osservando il capo d' una gentil signora su cui posava un cespo di fiori con gerani di velluto, ed era tanto fresco e delicato che l' inglese si era fatto rosso come un gambero ritenendo il fiato, per tema di scomporre coll' abito il leggiadro mazzetto, egli sarebbe stato ancora in posizione ... se un cabaret di ponch non l' avessero distratto. — I guanti perfino più non si portano come per l' ordinario, una seconda manifattura se n' è impadronita, e vi attaccano ghirlande di fiori, o blonde, o pizzi, o cordoni d' oro e d' argento. — Vi pare che abbia imparata la mia parte, disse Lucindo?... Oh! oh! oh! ora che siete tanto compresi di ammirazione sappiate dunque che nel corso de' miei studi v' è entrata la *Sylphide* la quale porta due eleganti Signore, l' una in abito bianco guernito in oro con tunica corta, con guernizione eguale delle maniche cioè pizzo o merletto dorato, l' altra con sottoveste bianca di raso e frappa di pizzo o blonda, e sopravveste di velluto rosso con finimento di ermellino, nel capo eleganti acconciature con piume e oro ec. nello scorso ordinario venne pubblicato invece di *figurino* il ritratto della Esordiente *Cotinka Heinefetter* la quale è molto bella, cioè di quelle bellezze regolari delle figlie dell' antica Alemagna, una delle statue della cattedrale di Norimberga o di Praga, un viso melanconico... sono diverse le opinioni sul futuro esito di quest' artista, chi dice che diverrà grandissima... altri temono di non rendere troppo incenso ad un merito che deve ancora pronunciarsi... ma le mie cognizioni hanno sorpassata la vostra intelligenza, dice con grande importanza Lucindo, se io mi avanzassi di più, voi più non mi comprendereste, studiate, studiate com' io, ricordatevi che non se ne sa mai abbastanza. — Lucindo abbandonò in gran fretta la comitiva e corse ad un caffè dirimpetto per metter a sacco un altissimo cabaret di *offelle* allora sortile dal forno.

Jb.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 19 *al* 24 *Gennaio* 1841.

Genere	Misura		*massimo*				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	30	-	Sc.	2	12	5
Frumentone	id.	,,	1	20	-	,,	1	07	-
Fava	id.	,,	2	15	-	,,	2	10	-
Avena	id.	,,	1	05	-	,,	1	05	-
Fagiuoli	id.	,,	2	40	-	,,	1	60	-
Canapa	le 100 libbre	,,	5	--	-	,,	4	--	-
Riso pilato	id.	,,	2	80	-	,,	2	10	-
Marroni	la Corba	,,	1	90	-	,,	1	30	-
Castagne	le 100 libbre	,,	1	40	-	,,	1	20	-
Fieno	id.	,,	—	48	-	,,	—	38	-
Paglia	id.	,,	—	32	-	,,	—	30	-
Olio per cibo	id.	,,	14	--	-	,,	9	50	-
Olio da ardere	id.	,,	9	50	-	,,	9	50	-
Carne di manzo	id.	,,	6	--	-	,,	5	50	-
id. di vitello	id.	,,	7	--	-	,,	7	--	-
id. di maiale	id.	,,	5	75	-	,,	4	96	-
Vino	la Corba	,,	2	20	-	,,	1	80	-

Il Ragionière in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Il primiero — *è condottiero*
Del piacere e del dolore;
Fa il secondo — *al furibondo*
Palpitar più forte il core.
Se tu fossi il tutto, *o Nice,*
Quanto mai sarei felice!

Sciarada precedente — *Amo-rosa.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

BOLOGNA. LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 1841.

Calendario del Giardiniere per Febbraio

FACCENDE

La stagione è così rigida che la maggior parte dei lavori che si indicano saranno appena eseguibili verso la fine del mese.

Ricomporre contorni di bosso, di primavere, di garofani diversi, statice alata, e di Tartarla.

Piantare anemoni e ranuncoli, e altre piante vivaci, o bienni come girasole doppio, o egiziano, astri, verghe d' oro (*solidago altissima*) violaciocco forestiero, e violaciocchino di mare, violaciocche rosse, ec.

Seminare amorini, papaveri e rosellacci, fior capucci, viole, e violaciocche ec.

Aver molta cura delle piante che sono negli stanzoni, e stufe cominciando a dare qualche poco di aria, ove la stagione il permetta nelle ore prossime al meriggio.

Innestare le diverse specie di rosai, e i mandorli doppi o nani ec.

Rilegare e distendere le piante nelle spalliere ec. come gelsomini, lauro ec.

Eseguire tutti i lavori accennati in Gennaio e impediti dalla stagione.

FIORISCONO

Amorini - - - - - - - - -	*Reseda*
Anemoni semplici - - - - -	*Anemone hort.*
,, doppi - - - - - -	,, *coronaria*
Ciclamini persiani - - - - -	*Cyclamen*
Crochi precoci - - - - - -	*Crocus*
Garofoli d' ogni mese - - - -	*Dianthus*
Giacinti brumali - - - - - -	*Hyacinthus*
Epatiche - - - - - - - -	*Marchantia*
Iridi bulbose - - - - - - -	*Iris*
Iridi persiane - - - - - - -	,,
Moli - - - - - - - - - -	*Allium moly*
Primavere - - - - - - - -	*Primulaveris*
Ranuncoli - - - - - - - -	*Ranunculus*
Viole bulbose - - - - - - -	*Viola*
Viole gialle - - - - - - -	,,
Tlaspi - - - - - - - - -	*Tlaspi*
Gaggie - - - - - - - - -	*Mimosa farn.*
Aconito - - - - - - - - -	*Acònitum*
Calta palustre - - - - - - -	*Caltha*
Rose d' ogni mese - - - - -	*Rosa ben.*
Camelie - - - - - - - - -	*Cammelia*
Ginnchiglie - - - - - - - -	*Narcissus jonq.*
Colchici - - - - - - - - -	*Colchicum*
Ellebori - - - - - - - - -	*Helleborus*
Narcisi - - - - - - - - -	*Narcissus tazz.*

RIVISTA AGRICOLA
DI
GENNAIO

Con poche parole si può far la cronaca del passato mese. Una certa vernice candidissima ha più o meno ricoperte le nostre campagne e la più parte delle facende all'ordine del giorno, furono quelle indicate nella Lanterna Magica relativa, mentre quelle additate nel Calendario rimasero da eseguirsi. — Un vecchio proverbio dice *secco Gennaio carica il granaio;* ma tutti i proverbi non sono di Salomone, e perchè nevicá non però vorremo così contristarci da non far le gozzoviglie del Carnovale. Quanto alle derrate ne abbiamo sempre annunciati i correnti prezzi, nè già creati in stamperìa, ma veri e reali; e perchè acquistino maggior fiducia abbiamo aggiunta la firma del cortese sig. A. Ferlini che ne favorisce le indicazioni esatte sui contratti seguiti nella nostra piazza. E d'or innanzi nel primo numero d'ogni mese daremo ragguaglio del movimento commerciale dei generi che più interessano, nelle città di cui abbiamo sufficienti dati per ritrarne il sunto che più sotto indichiamo. Il che riputiamo giovevole specialmente agli Agricoltori, come lo sarà pure il renderli avvertiti che alcuni possidenti hanno sementi diverse di foraggi siccome Lupinella, Erba medica, Trifogli ec. disponibili a discreti prezzi, onde se ad alcuno potesse occorrerne rivolgendosi all'Ufficio del Felsineo troverà modo a far le provviste che desidera, il tutto senza un'acca di spesa nè retribuzione di sorta perocchè noi siamo ad esuberanza compensati di ogni minima nostra fatica dalla favorevole accoglienza che veggiamo al nostro giornaletto ogni dì più compartita.

MOVIMENTO COMMERCIALE
NEL GENNAIO 1841.

Frumento. — Si può quasi affermare non aver punto variato essendosi sostenuti i prezzi tanto in Bologna, che a Firenze, Livorno, Parigi ec. solo in Ferrara rileviamo un leggero aumento alla metà del mese, poscia un ritorno agli ultimi prezzi del 1840.

Frumentone. — Egualmente fermi i prezzi come quelli del frumento.

Canape. — Rilevata una leggera diminuzione di alcuni paoli per cento specialmente nelle qualità più mediocri: però a mezzo Gennaio furono in Livorno ricercate.

Seta. — I prezzi di Firenze senza la minima variazione per tutto il mese, a Lione benchè le gravi inondazioni abbiano fatalmente influito in ogni ramo d'industria, pure dopo la metà del mese le sete si rianimarono.

Carni. — Qualche ribasso specialmente in quelle di maiale non però tale da non rimaner il prezzo abbastanza soddisfacente, massime che l'abbondanza delle ghiande sembrava annunciare il contrario. Un bottegaio comprando 100 maiali nello scorso anno acquistava per ventidue o ventitrè migliaia di carne, in quest'anno bastano 70 per renderne egual peso; quindi l'induzione che potesse discendere assai più il prezzo. Ma il costo dei Lardi a Firenze, a Livorno e a Marsiglia ec. è assai considerevole.

Fieni. — Poche differenze nelle piazze più agricole d'Italia. — A Parigi però il prezzo de' Fieni è salito nella metà di Gennaio a Sc. 1.50 le cento libbre, e v'hanno giornali che asseriscono essere pervenute all'Havre balle di fieno d'America!

In progresso più estesi dettagli renderanno più giovevole la nostra mensile rivista: terminiamo colla distinta d'alcuni generi esportati a Ponte Lago Scuro compendiati dall'utilissimo Gazzettino Mercantile di Ferrara, dal 1.° al 30 Gennaio.

Canapa - - - - -	Lib.	1,407,349
Tele - - - - - -	,,	92,683
Stoppe - - - - -	,,	11,201
Gargiolo - - - - -	,,	12,789
Tiglia - - - - - -	,,	1,638
Corda - - - - - -	,,	25,424
	Lib.	1,551,084
Riso - - - - - -		475,622
Farina di granturco -		5,894
Castagne - - - - -		4,320
Lanerie - - - - -		3,809
Tartaro di botte - -		3,784
Rame - - - - - -		750 ec.

Gragh.

IGIENE

Segni del vaiuolo. — Oh quante belle, quanti *dandy*, o *leoni* che si chiamino, applaudirebbero alla scoperta di liberarsi dalle moleste impronte, che lascia quel maligno vaiuolo, contro il quale un preservativo così facile, così efficace additò a sollievo dell' umanità l' incomparabile *Jenner!* ma l' inerzia, o una specie di fatalità, giacchè non altramente può interpetrarsi la vergognosa trascuranza di prevenire un morbo tante volte fatale, lasciano campo purtroppo al medesimo di mieter non poche vittime, e quelle che scampano ne riportano indelebili segni. L' impiastro di *Vigo* applicato sulla faccia de' vaiuolosi è confermato utilissimo a preservare dalle più sconce cicatrici, e a rendere l' eruzione più mite. Perchè adunque si veggono anche oggidì faccie tarlate, il che nelle donzelle per le quali la bellezza è spesso presagio di lieta fortuna, può essere d' incalcolabile danno? — Evitiamo però di fare come quel medico di Parigi riferitoci dal *Quesneville* il quale ha immaginato di coprire tutto il corpo de' vaiuolosi con uno di tali empiastri, ben inteso che così adoperando ha troncato il corso della malattia, ma insieme la vita de' poveri malati!

Rimedio pei sordi. — Un medico inglese, *Turnbull* ha guarito sordità reputate incurabili come attestano periodici degni di fede. Il di lui segreto consiste nel versare certo liquore limpido a goccie entro e dietro all' orecchia, e sulle tempia, ed indi fregare reiteratamente con pelle ogni parte anche l' interna, e poi turare l' orecchio con bambagia. Il liquore credesi non sia che una soluzione di veratrina; ma credesi altresì che l' ottimo effetto di questo metodo sia dovuto alle ripetute fregagioni coll' eccitare e ristabilire la sensibilità de' nervi dalla cui inerzia è spesso dipendente la sordità. Analoga è quindi anche l' azione della veratrina la quale non è che una sostanza sommamente eccitante rinvenuta da *Pelletier*, e *Caventon* ne' grani della *Veratrum sabadilla* o sabatiglia comune, ed esistente forse in tutte le piante della stessa famiglia, cioè le *colchicacee* ma che deve usarsi solo con grandissima cautela.

Gugtt.

TECNOLOGIA

TENACITÀ DELLA COLLA FORTE

Da sperimenti di *Karmarsch* citati da *Malepeyre* risulta

1.° che la forza adesiva della colla forte è molto maggiore quando si applica sopra superficie di legno tagliato come dicesi in piedi ossia perpendicolarmente alle sue fibbre, che non sopra quelle dello stesso legno tagliato longitudinalmente.

2.° congiugnendo due pezzi di legno, uno tagliato trasversalmente alle sue fibbre ed uno paralellamente, non si rileva alcuna differenza nell' aderenza della colla come se congiugnesse due superficie a fibbre parallele.

Considerando una superficie di un centimetro quadrato, la forza adesiva della colla espressa in chilogrammi risulta come segue.

	taglio trasverso	taglio per il lungo
Faggio . .	Chil. 155,55	Chil. 78,83
Carpino .	„ 120,50	„ 79,16
Acero . .	„ 87,66	„ 63,—
Quercia .	„ 128,33	„ 58,16
Abete . .	„ 110,50	„ 24,16

Questa osservazione ci farebbe conoscere che due travi di quercia in grossezza un piede quadrato, unite con colla per il vertice esigerebbero uno sforzo per distaccarsi equivalente ad un peso di oltre cinquecento mila nostre libbre, mentre due asse dello stesso legno e della superficie

pure di un piede quadrato ne esigerebbero circa duecento mila! I quali risultamenti ci sembrano di tanta importanza nelle arti di costruzione che abbiamo creduto additarle agli Ingegneri, Architetti e Meccanici, specialmente perchè agevolissimo il riscontrarne la esattezza. Niuna spiegazione viene indicata, ma noi crediamo potersi facilmente ascrivere ad una forza di capillarità che agisce solo quando appunto le fibbre legnose sono troncate come nel legno tagliato in piedi, per cui una parte della colla massime se calda penetra nelle medesime, e deve rendere l' adesione col legno assai più persistente ed efficace anche per il maggior numero dei punti di contatto che così accadono fra la colla ed il legno.

PREGIO DEL CARBONE DI LEGNA

Uno de' principali ostacoli alla costruzione delle strade ferrate in Italia è la mancanza del carbon fossile, la cui abbondanza in Inghilterra è viceversa una delle ragioni che ne facilitano l' intrapresa. Ora noi troviamo che il ministero francese nell' ordinare la costruzione di dieci meccanismi a vapore consistenti in 20 macchine ciascuna della forza di 225 cavalli, fra i diversi capitoli obbliga in uno di essi che le lastre componenti le caldaie siano fabbricate con ferro di qualità superiore, e lavorato al carbone di legna, il che prova indubitatamente essere questo dotato di qualità preferibili al fossile, massime se venga preparato a modo di presentare una superficie scabra, e non brillante. Forse il calore troppo intenso del coke pregiudica alla intima adesione del ferro, ma se questo fosse il motivo della preferenza data al carbone di legno, proverebbe che dovrebbe addottarsi non per le sole caldaie ma per tutte le parti di ferro di cui le macchine si compongono. Altra e più possente ragione della superiorità del carbone di legno su quello di terra ne' lavori di ferro, come ne facea avvertire il chiariss. sig. Dott. Muratori, dipende da ciò che il carbonio che si sviluppa nell' intensa combustione del coke si trasforma in acido carbonico per la sua particolare attitudine, speciale ne' corpi molto combustibili a combinarsi coll' ossigene, mentre nel carbone di legna una parte del carbonio si combina col ferro in carburo di ferro, il che rende la sua tempra più pregevole ed utile nei lavori fatti con tale metallo. Comunque sia noi siamo lieti d' indicare questo fatto, e non disperiamo che in breve la scarsezza del carbon fossile sarà un ostacolo alle intraprese di strade ferrate assai meno calcolabile che nol fu sino al presente. Avvertiamo pure che se molti riguardano le medesime come causa di soverchio aumento di prezzo nei combustibili, noi invece riteniamo che le strade di ferro influiscano per lo contrario a ridurlo a discreti prezzi, perocchè ponno esse sole rendere utilmente accessibili le grandi estensioni boschive e forestaie ove tanto legno annualmente per intemperie o vecchiezza inutilmente deperisce, e che con saggie rotazioni boschive ridotto in carbone potrebbe essere sorgente di nuova, perenne e non mediocre ricchezza.

Gozz.tt.

ARTE DRAMMATICA

DECLAMAZIONE DEL POEMA DI DANTE

Nulla di più solenne e luminoso quanto l' arte ispiratrice di sublimi passioni, di generosi affetti, l' arte che rappresenta la natura intellettuale e morale in modo sensibile vestendola di quelle forme che facile alla intelligenza ed alla mente del popolo risplenda, ed insinui la di lei potenza creatrice. — Correvano in Olimpia i Greci ad ascoltare gl' inni ed i canti d' Omero, le Odi di Pindaro, l' omerica prosa d' Erodoto, i Drammi d' Eschilo, e quivi traevan norme della vita e s' inspi-

ravano, quando piangendo le calamità della patria, quando vestendo nobile ardore ed entusiasmo. — Correva Firenze dintorno al Petrarca quando alle porte della città dal *Poggio Imperiale* gli sguardi volti verso Roma declamava i suoi versi. — Ed in faccia alla Cattedrale di Firenze non è ancora la pietra su cui Dante sedevasi e circondato dal popolo parlava dolore e tristezza? — E quale e quanto sarà il vantaggio che potrassi ritrarre oggidì dal far vivere sui teatri nostri le opere degli avi, onde penetrare gli ascoltanti di ammirazione, mentre diletto, e morale e civile istruzione ricevono! Questo, questo è il mezzo possente di rialzare la scena avvilita, di far risalire Melpomene e Talia in onoranza, e ne sien grazie a quegli che pel primo ne spianò la strada! Si declamino dunque gli altissimi versi di colui che colla potenza del suo ingegno creò una lingua, e una poesia nazionale italiana, che pose in luce le calamità e le sciagure del bel paese, che mostrò le conseguenze orribili e spaventose delle guerre civili, che de' costumi riformatore, vindice delle colpe, generoso per la virtù dipinse l'umanità, e da idea divina tutto compreso, il presente e l'avvenire disvelò nel lavoro

,, Al quale ha posto mano e cielo e terra ,,

e non per alacrità d'intelletto o per avidità di gloria o per essere afflitto da fame, ma solo per copioso sentimento d'amore s'indusse il Divino Poeta al Canto — fra pene d'amore concepiva la prima idea del poema, in un sogno da un voto d'amore sanzionato svolgevalo, e abbandonatolo per menar vita riprovevole, dopo otto anni lo riprese con maggior lena, sicchè per più di sei lustri durò a sobbollire in quell'altissima mente, finchè sciolto dal voto compiè con la grand'opera il corso della sua vita luminosa. — Ecco all'arte Drammatica vastissimo campo, odasi la forza creatrice e potente ne' canti di questo padre della sapienza — ne v'ha poema che meglio di questo alla declamazione si offra in cui l'autore stesso si fa protagonista ed è in compendio la storia della sua vita intellettuale, imperocchè nella visione egli stesso dichiara e palesa ciò che ei solo può vedere e sentire, e che a lui solo apparir poteva. — Se alcuno per tema di non penetrare il senso della visione figurata da Dante, si fosse ritratto dello intraprenderne lo studio ricordi che i greci ebbero ad indagare il velo della mitologia del Politeismo per comprendere Omero, e l'arte declamatoria adopererà a confortare ciascuno ad animarlo addimostrando che per lieve fatica si disvela il tesoro della sapienza che il poema racchiude. — Difficile riuscirà all'artista che debbe ben rappresentare la visione, e penetrarne gli uditori, ma nulla è difficile all'arte; guai però a colui che declamasse i versi strani, e la *selva oscura* fosse sulla scena materialmente rappresentata! — L'artista non teme siffatti errori egli sa che questa selva è Firenze che sommersa ne' vizi de' cittadini trovavasi nel 1300 in potere della parte *selvaggia*, i Bianchi. — Difficile non meno riescirà lo esprimere quando imiti il poeta giunto a piè del colle che il vede rischiarato dai *raggi del pianeta* cioè dalla scienza umana e divina, e quando gli si fanno incontro le tre fiere che oppongonsi al suo salire, la Lonza, il Leone, la Lupa, ossia la lussuria, la superbia e l'avarizia; la lussuria fiorentina che trasse Dante a gravi pericoli, la superbia di Carlo Valois che nel 1300 minacciava Firenze, l'avarizia de' Guelfi che Lupi in tutto il poema vengono chiamati — i quai vizi e passioni si opposero perch'ei salisse alla cima a raggiugner la scienza finchè raffigurando venirgli incontro Virgilio o l'idea del poema, prende allora la diritta via, la virtuosa, smarrita nel decennio fra il 1293 ed il 1300 tra i vizi, ed i negozi delle parti; ed alla poesia datosi in braccio discenda con essa all'Inferno, e al Purgatorio, per con anima più degna salire al Paradiso. — Ma a che inoltrarmi con parole, valga il sapere di chi debbe declamarlo, e ne occorre ben molto, nè saravvi chi ardirà le venerate fatiche di quel grande profanare! — Si leggano le buone pratiche, la fede, la religione, le virtù, i vizi, la

storia de' tempi nella *Commedia* che tale nominò l'autore perchè volle in favelle diverse adoperar tutte le figure che a tanta altezza fan salire il suo quadro. — Poeta innamorato, egli ebbe in mente di distribuir la giustizia, e se pur talvolta in mezzo alle sue parole si odono accenti d'ira riflettasi che ne' barbari tempi che correvano, la giustizia si faceva ancora con atti di crudeltà. — E perchè siffatta impressione non s'ingeneri, non solo leggansi que' canti in cui ira trapela da quel amore infinito, ma ancora si ascoltino i canti affettuosi del Purgatorio, e que' delle gioie celestiali del Paradiso — e se dolorose e tristi passioni nell' inferno vi commuovono ed esaltano, miti e più teneri affetti nel Purgatorio vi addolciscono, finchè l'animo vi sia innalzato a cose sopranaturali ed immense nel Paradiso. — Torni adunque la declamazione alla luminosa sua fine, e parlino alla intelligenza, alla mente ed al cuore le parole de' Grandi Avi — novellamente a splendore vivissimo ritorni il Teatro italiano, e nel leggervi i Canti del massimo de' nostri Poeti sia pago il popolo di vedersi assecondato nel suo istinto — ed i lirici versi d'amore del Petrarca, e le stanze dell' epica tromba del Tasso e le serio-giocose rime dell' Ariosto non solamente odansi ripetere dalla villanella dell' Alpi, dai barcaiuoli di Venezia, dai popolani di Napoli e di Roma ma bensì ancora ne' nostri teatri ove l'artista colla voce, co' gesti, cogli sguardi soccorra a dichiarare quanto fra il misticismo, e la scienza profonda si trovasse per avventura oscuramente ravvolto, e l'italiana gioventù tenera di erudizione pel sapere degli avi, assista con riverenza e studii con sentimento quelle opere che lette e declamate al popolo frutteranno amore e virtù all' Italia intera (*).

Aug.-Agl.

(*) NOTA BIBLIOGRAFICA

Il Secolo XIX. vanta oltre 100 e più edizioni della Divina Commedia, e molti sono i commenti e le illustrazioni. — Quello sterminato ingegno di Foscolo fu pure fra i commentatori, ma preso dalla miseria e soffocato da mille amarezze, morì lasciando solo una parte del suo lavoro compiuto: ma egli giaceva da 15 anni nelle mani di un libraio inglese! oggi però che è stato riscattato dietro il pagamento di 400 lire sterline! verrà dato alla pubblica luce. Quello che manca al compimento del lavoro verrà supplito qua e là colle stesse parole di Foscolo desunte da' suoi lavori critici inglesi o da note e frammenti che sono nelle mani degli editori. — L'edizione conterrà:

Il Discorso *sul testo della Commedia* ristampato sull' esemplare appartenente a Foscolo medesimo ricco di note marginali e correzioni.

Il testo delle *tre Cantiche* colle illustrazioni copiosissime alla prima e le varianti, alcuni documenti, e una Prefazione diretta ad illustrarle.

Una Cronologia di avvenimenti connessi alla vita e alla *Commedia* di Dante avverata negli annali d'Italia e documentata con citazioni delle opere del Poeta.

Un indice de' vocaboli, nomi, avvenimenti storici e allusioni, riferiti con dichiarazioni a' versi del testo.

Notizie e pareri intorno a forse duecento codici e alla serie delle edizioni della Commedia.

Questo lavoro importante verrà quanto prima pubblicato in *quattro grossi volumi* che costeranno *cinque franchi* per ciascuno, e siccome l'opera vien fatta per affetto e riverenza, e non per intento di lucro, così qualora il numero de' Soscrittori sorpassi i calcoli fatti dagli Editori, il prezzo de' Volumi verrà diminuito. — Il nostro *Ufficio del Felsineo* riceverà le firme di quelli che vorranno dar mano ad opera tanto onorevole per l'Italia la quale non verrà intrapresa se non raccolto un convenevole numero di Associati.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 37.

(*del Follet N.* 900.)

La neve fiocca, e ne ha disteso per terra un tappeto ben imbottito, da questo si può indurre, mi diceva un fabbricatore di Lunari, che alla fine di carnovale si avranno buone e belle giornate e le mascherate potranno liberamente mostrarsi nel pubblico corso — per me intanto che non credo punto a siffatte autorità verrò consigliandovi il genere del vestiario che

per società è più confacente, mentre si può meglio calcolare dove trovasi un buon panno soffice per terra ed un calore di 10 gradi invece d'un piede di neve, e del gelifero zero! Rasi, e velluti per abiti aperti sul davanti, crespe, garze, argentati, ricami d'oro, e tuniche con guernizioni di frangie, di piume o ghirlande di fiori! Cachemire per abiti e per scialli; le maniche corte giuste ricoperte da piccola manica di velo fermato da un piccolo elegante bottone dorato o da fiori ec. — Abiti di velo e di merletto o pizzo nero con sottoveste di colore, e tutto il rimanente di ornamenti o in fiori, o in nastri sempre trasparenti. — Ma gli abiti non formano il soggetto principale dei diversi pensamenti per le tolette perciò sarà bene diffondersi sugli acconciamenti pel capo. — Per passeggiare i cappelli di velluto violetto, granato, verde smeraldo, e nero adorni con cespi di piume — per la passeggiata in carrozza cappelli di velluto spinato bianco, rosa, bleu, paglia, adorni di piume, o d'un uccello colorato. — Per spettacoli e grandi serate, cappelli bianchi, bleu, o rosa con marabuti vagamente disposti — gli acconciamenti possono essere dai lati di velluto violetto verde smeraldo o nero con sciarpe d'oro e d'argento intrecciate e lacciuoli, e ghiande d'oro — sotto la piccola ala un cespo di tre punte di piume — turbanti asiatici, macedonici, adorni di perle e di bandellette d'oro a giorno. — Bonnetti istorici di tutte le donne delle corti di Luigi XIV. e XV. — il taglio degli abiti di oggi giorno si presta moltissimo per vestire un carattere di costume, quindi è duopo studiare di rendere gli ornamenti e gli accessori in armonia più che sia possibile col restante. — Per gli uomini rimangono sempre quelle *mille e una* forme diverse di *paletots* di *redingots* ec. — Si sono addottati i soprabiti. — Gli eleganti nelle grandi società possono spiegare il *maximum* del lusso ne' gilet, poichè gli abiti sono sempre o neri, o bronzo, o verde cupo con bottoni cesellati; i calzoni piuttosto attillati, con calze traforate, e scarpe, queste sono già quelle tolette comuni a qualunque società — i gilet di velluto nero, di raso bianco, o altri con ricami d'oro e d'argento sono rimarchevoli. — Oh dimenticava suggerire alle giovani signorine le acconciature eleganti che ponno intrecciare co' loro capegli — sul davanti restano liberamente da porsi a capriccio, ma didietro è necessario che il *cignone* sia basso assai e si ponno intersecarvi delle rose de' fiori e delle ghirlande alla *Ifigenia* — oppure comporre un'acconciatura con nastri gonfi e trasparenti dentro a' quali si scorga un ramo di piccole rose bianche con foglie di velluto, e discenda fin sotto la gola, ed i capegli di dietro annodati alla *Venere de' Medici* e traversati da due spille di diamanti. — I circoli dell'eleganza sono alimentati dalle notizie che la Fanny Essller si trattenga in America dove ha ricevuto onori straordinari e ha accumulato somme rilevanti e che gl'Impresari di Parigi le abbian imposto una penale gravosissima: questa è la maniera di allontanare Mad. Essler per sempre dalla Francia. — Listz prosegue in Germania la sua corsa artistica trionfale dicesi che ad Amburgo fossero offerti 25,000 franchi del piáno-forte sul quale egli aveva suonato. — Mad. Heinefetter ha duopo dicesi di lunghissimi studi! — il 15 Gennaio alla Commedia francese venne festeggiato l'anniversario della nascita di Moliere e rappresentarono il *Tartuffo* e l'*Ammalato immaginario*. — Ma io mi avveggo d'aver fatto un abito a diversi pezzi di colori differenti che molto è somigliante ad una veste d'Arlecchino ..... ma non è del tutto fuor di stagione ..... siamo di carnovale!

A.

NOTIZIE TEATRALI

In quasi-tutti i giornali d' Italia leggonsi felici risultati di molte produzioni nuove drammatiche italiane , e ne venga pure la debita lode a quei giornali che scrupolosamente sono solleciti di renderne conto, imperocchè vedrassi che di leggeri si ponno dissipare le taccie di coloro che ci accusano di mancanza d' autori. L' incivilimento s' estende su tutta la nostra penisola, quindi in ogni angolo possono sorgere autori, i nomi de' quali spesso rimangonsi occulti per soverchia modestia e talvolta per biasimevole patria trascuratezza. Non solo in Firenze, Napoli, Milano, Bologna vedonsi nuove commedie, ma anche negli altri paesi; ed il sucesso non ha guari ottenuto in Senigallia da un giovine autore ne faccia fede — ed inoltre lo palesano gli applausi e gli encomi che vennero tributati in Bagnacavallo al signor Ambrogio Mariani per due nuovi componimenti teatrali de'quali si lodarono per raro pregio, lo stile, lo affetto, le nobili e generose passioni. — Proseguano i nostri amorosi confratelli ad arricchir le scene di que' lavori che insinuano buona morale, ed elevino l' animo a virtuosi sentimenti, proseguano con coraggio, e vedremo ben presto sbandirsi dal teatro italiano, quelle traduzioni che tentarono una invasione riprovevole ne' costumi, e negli affetti de'figli del bel paese i quali tutti trassero dalla patria comune i principii veri e sociali di scambievole amore.

Ne pervengono da un nostro Associato d'Imola notizie intorno quel Teatro, il quale è stato magnificamente decorato da un nuovo *Lampadario* ornato di lavori magnifici in metallo, ed in ben disposti cristalli; esso è manifattura del Sig. Raffaele Boni di Ancona che ha preso a modello quello della Fenice di Venezia — Lode a coloro che di un bel ornamento arricchirono quel Teatro, ma maggior lode poi ne venga per avere in ciò adoperato l' ingegno [...]te di un nostro connazionale ; ben [...] omai tempo persuadersi, che l'Italia [...] bisogno di ricorrere a manifatture str[...] qualunque sia il genere richiesto d[...] correnza, e che i nostri artefici in[...]giati e protetti sono capaci di som[...]trarci a miglior prezzo e con maggior [...] prodotti che vannosi talvolta a ricerca[...] tremonti !

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 25 al 31 Genaio 1841.

Genere	Misura	massimo		minimo	
Frumento mondo	la Corba Sc.	2	30	2	1[illegible]
Frumentone	id.	1	10	1	—
Fava	id.	2	15	2	10
Avena	id.	1	05	1	05
Fagiuoli	id.	2	40	1	60
Canapa	le 100 libbre	5	—	4	—
Riso pilato	id.	2	80	2	10
Marroni	la Corba	1	90	1	30
Castagne	le 100 libbre	1	40	1	20
Fieno	id.	—	48	-	38
Paglia	id.	-	32	-	30
Olio per cibo	id.	14	—	9	50
Olio da ardere	id.	9	50	9	50
Carne di manzo	id.	6	—	5	50
id. di vitello	id.	7	—	7	—
id. di maiale	id.	5	75	4	96
Vino	la Corba	2	20	1	80

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

L' uom per natura fragile
Nell' un *cade sovente:*
L' altro *in te stesso cercalo*
E il troverai repente.
Di mala fede frutto
Quasi di moda è il tutto!

Sciarada precedente — *Ama-bile.*

Tipografia Governativa Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. BOLOGNA. LUNEDÌ 15 FEBBRAIO 1841. N. 38.

Lanterna magica di Febbraio

SIEPI	Che belle siepi si vedranno a primavera; hanno rubato i pali e spini secchi, e i coloni tagliano il resto. Sgarettando si guadagna tutto e non si ha impaccio di legar nulla.
CARNEVALE	Viva il carnovale: pazienza se si spende tutto, e si consuma il vivere, così si potrà meglio osservar la quaresima. Se non si può lavorare si può ben far quattro salti: la neve non penetra nell' osteria. Se manca l' olio per la stalla, basta la candela per giuocare a goffetto. Che bel coppo! oh al padrone non costa nulla, altro che un albero del campo per cuocerlo.
NOZZE	Come si ringalluzza quel villico per gli sponsali del figliuolo; trenta alla prima tavola, venti alla seconda: che corpacciata di manzo e di polli. Ve' que' due davanti con quelle pistole del medio-evo; fanno spari non però all' aria ma contro terra ... Che disinvoltura! Che buoni dolci di farina, verniciati col torlo d' ova! guai se manca la zuppa inglese, e se la sua coperta non allega i denti come il cremor di tartaro. Allegramente: che bel sistema mangiar in un giorno il vitto di sei mesi; 20 ore di tripudio per 4000 di stento! Ma viva gli sposi, oggi mangiano da principi, e da oggi fino al mietere da poeti... colla memoria di quel che han mangiato! Misericordia, che quarti nell' abito di quel signor padre! povero pigionante, oggi vestito di panno, domani cencioso e accattone. Come è rosso lo sposo, come ha livide e sporgenti le vene della fronte: ma che ha povero diavolo che par che si strozzi?... ha il fazzoletto da collo.

AGRICOLTURA

IL LINO

N. 4.

Quantunque sia specialmente preferibile fra le piante tigliose per l'agro bolognese la canapa, alcune altre meriterebbero più estesa coltivazione. Non dirò che utile di molto fosse la introduzione dello Sparto di Spagna, o del coco Americano, ma la coltura del lino sarebbe sommamente profittevole. So che il lino, e parlo di quello detto invernengo, o anche ravagno e calabrese, affinchè prosperi, e sviluppi i suoi semi con eguaglianza esige la irrigazione; so che i terreni irrigabili sono assai accortamente investiti a foraggi artificiali d'onde ottiensi per otto o dieci anni un prodotto esente da annua spesa e tutto padronale, ma so ancora che non può essere che utilissimo l'esperimentare il seguente avvicendamento, che con somma fiducia propongo ai nostri agronomi.

I coltivatori delle risaie sanno, e spesso il provano coll'ordinario metodo di seminar riso in un terreno quattro o sei anni di seguito, quanto il prodotto degli ultimi anni è a quello de' primi inferiore, e quanto emunto rimangasi il terreno a modo di doverlo lasciare forzatamente per alcuni anni in riposo, nel qual tempo produce appena poche piante palustri che non compensano la spesa di falciarle. Ciò ha indotti alcuni a dividere il terreno da risaia in tre parti coltivandone una ogni anno a riso, e due lasciandole così in bienne riposo; il che vuol dire contentarsi della terza parte di rendita che può dare un terreno. Il lino adunque è la pianta che io crederei doversi coltivare in avvicendamento col riso, facendo succedere alla medesima nel terzo anno un prodotto di trifoglio. Nelle località ove riso si coltiva, i letami abbondano a prezzi discreti, le acque sono già conduttate ed atte alla irrigazione, il terreno ben acconciato e disposto per le risaie, lo è egualmente per il lino. Terminata la messe e trebbiatura del riso non si avrebbe che a procurare il massimo scolo possibile alle acque indi condurre il letame e sotterrarlo subito utilissimamente colle stoppie del riso stesso, poi con erpice o marra sminuzzare perfettamente le zolle, e seminare il lino coll'erpice ricoprendolo: tutto ciò, quando la precedente coltura fosse di riso chinese, potrebbe eseguirsi entro il settembre.

Se il verno fosse rigoroso, prima che i geli avessero a manifestarsi, sarebbe utile coprire il lino con uno strato di acqua di 3 o 4 oncie d'altezza, e nella primavera asciugato il terreno, il lino apparirà abbastanza fitto e scevro da inutili erbe per dare una eccellente produzione di tiglio e si attenderà alle ultime irrigazioni a seminarvi il trifoglio; ma se si mostrasse rado e accompagnato da erbe nocive converrà sarchiarlo, e seminarvi il trifoglio nostrale come si usa tra il frumento, certi di ottenere ricchissimo prodotto di semente di lino, e abbondantissimo foraggio di trifoglio nell'autunno, e in tutto il seguente anno.

Si opporrà che i terreni i quali a riso si avvicendano col bienne riposo sogliono essere i più magri, e conviene coltivarvi il riso comune la cui messe si protrae al fin d'ottobre, epoca troppo tardiva per la semina del lino invernengo. Senza por mente che anco seminato ai primi di Novembre io credo che il lino possa il più degli anni prosperare, in quella guisa appunto che il frumento tardi seminato non rade volte il più precoce emula e raggiugne, avvertirò che quando il terreno venga concimato e investito il primo anno a lino, e il secondo a trifoglio, si potrà con indubitato vantaggio dirompendo quel terreno per così dire trifogliato coltivarlo a riso chinese o bertone anzichè comune o nostrale. Ed in ciò riposa l'eseguibilità della mia proposta che quell'acqua necessaria a coltivare il terzo di risaia a riso nostrale, è sufficiente per coltivarlo

a riso chinese e inoltre irrigare sufficientemente l' altro terzo coltivato a lino e forse anche quello investito a trifoglio. Se poi alcun altro contradicesse poter nuocere lo strappamento del lino alle pianticelle del trifoglio, farò riflettere che il lino si svelle a mezzo Giugno e che il seminare il trifoglio subito dopo, purchè si abbia il modo d' irrigarlo appena appena una volta o due sarà convenientissimo egualmente che il farlo in Marzo.

Il proposto divisamento non è nuovo, nè io abbenchè facile a gracchiare mi son tale cornacchia da vestirmi delle altrui penne. Nella Lombardia non è nuovo l' avvicendare il lino col riso: quindi ne trassi la prima idea e mi basti d' averla indicata. Se avessi la sorte che agronomi sperimentati in opportune località ne facessero prova, ho ferma fidanza che il più ubertoso successo coronerebbe i miei voti, e l' introduzione di una pratica razionale e veramente proficua mi sarebbe larghissimo premio di orgogliosa esultanza.

Gugll.

INDUSTRIA RURALE

TAGLIO DE' LEGNAMI

Da immemorabil tempo atterransi arbori da lavoro, senza alcuna avvertenza diretta a renderli maggiormente atti agli usi dell' arti e dell' industria. Molti dei nostri vecchi però, e loro tenaci pedissequi interrogavano, e interrogano la luna, volendo che la sua presenza influisca nella produzione del tarlo! — i contadini e braccianti però veggo che tutto dì e anco la notte sia in principio o fondo di luna tagliano senza misericordia; ma forse consumano il legno senza lasciar tempo al tarlo d' impadronirsene. Avrei largo campo di continuare celiando con questi adoratori della luna; ma mi ricorre alla mente con quanto acconcie parole combattea la influenza lunare quell' ottimo fra i buoni, quel modello di veri agrofili, quel celebre Preposto Malenotti che il fatal 20 Gennaio per sempre rapiva!.. Sia benedetta la tua memoria, o degnissimo parroco, che seguendo le voci del Vangelo, adempite le cure religiose, sì efficacemente adoperavi inoltre ad istruire i popolani tuoi coll' esempio e colla voce nell' arte loro! — Chi non benedirà a colui che scriveva „ in ogni fio„ re in ogni fronda sta scritto, provvi„ denza d' Iddio? „ — Oh quanto in lui perde Italia, quell' Italia cui caldissimo figlio con tanto affetto esclamava „ terra „ amata dal sole, terra delle bionde mes„ si e dei grappoli rubicondi; terra dei „ cedri, degli ulivi, dei gelsi e dei lauri; „ terra de' lieti pascoli e de' pingui ar„ menti: la tua vita è nel tuo limpido „ cielo, nelle tiepide tue aure, nel tuo „ suolo fecondo: nelle tue viscere è il nu„ trimento dell' uomo. „

Tali sono i veri benefattori dell' agricoltura e dell' umanità; ma un uomo che sradica un pregiudizio appena si conosce: per lui la fama non ha tromba, la celebrità non ha eco, e nondimeno quanto sovente non fu più benefico che il ritrovatore di qualche famosa scoperta! E nelle stesse invenzioni quante volte si mena universal chiasso per la sua parte più meravigliosa, e spesso meno proficua, e si leva grido per la sorpresa che desta, non per la vera utilità che procura? Quindi niuna meraviglia se tanti giornali celebrarono la scoperta del medico Boucherie per la colorazione del legno, e quasi niuno parlò degli altri veri pregi di questa feconndissima invenzione.

Tagliando un albero in pieno succhio al piede, e tuffandolo in un liquido, questo ascende in qualche giorno sin all' ultime foglie, e tutto il tessuto, meno il cuore dell' albero in quelli più attempati, del liquido stesso si penetra ed imbeve. Basta anche fare un ampio taglio colla sega sulla base del tronco, e ponendovi il liquido a contatto si ottiene completo assorbimento. Colle diverse sostanze di cui il liquido

si compone, acquista il legno i diversi colori richiesti dagli ebanisti, il che ha dato argomento di celebrare questa scoperta, ossia questa tanto più mirabile quanto più semplice applicazione di una proprietà dei vegetabili a tutti i fisiologi botanici da gran tempo notissima. Ma il suo vero e più importante pregio non è sol quello di compenetrare il legno di colori ed odori durevoli e quali si desiderano, ma inoltre di aumentare la sua tenacità, elasticità, conservazione, e persino diminuire la sua combustibilità. Siccome però non è ora stagione atta a tentare relativi sperimenti de' quali ci occuperemo noi pure in epoca opportuna, singolarmente rapporto alla facoltà di render meno combustibile il legno, il che ci pare di somma importanza, così ci riserbiamo di entrare in più speciali dettagli esortando per ora quegli agronomi che hanno divisato di fare atterramenti per ricavar legnami da lavoro, di attendere per alcuni almeno l'epoca del massimo succhio colla certezza di ottenere col metodo del signor Boucherie risultati di cui si hanno le più soddisfacenti ed autentiche prove.

Gugli.

CAMPAGNUOLI CORBELLATI

N. 1.

Gli è pur gran tempo ch' avrei voglia di ridere, e a' dì che corrono, non sarebbe fuor di stagione. Ma il riso abbonda nella bocca degli stolti, dice il proverbio, il perchè forse tutti oggidì son divenuti saggi, giacchè pare che il riso sia ito in bando. E nondimeno il riso è privilegio dell' uomo; la provvida natura gliel concesse per allegrarlo ne' suoi travagli, per sollevarlo nelle sue fatiche. L' uomo che ride denota allegrezza nell' anima, in cuore non ha veleno, la sua gioia non è germe d' altrui pianto; quando ride al ben oprar si dispone, il suo riso è preludio di buone azioni o almeno così dovrebbe essere dappoichè oggidì se alcun move alle risa pare che non possa farlo che coll' altrui dilegio. Però allora il riso non è riso, è maligna beffa; non è l' espressione di gioconda serenità, è mal celata invidia, è atroce insidia all' altrui virtù, è derisione, è scherno, spesso più fatali della più aperta diffamazione: se non che sappiano questi beffattori essere „ come la scimia che si fa beffe d' ognuno, e ognuno si fa beffe di lei „ — Intanto ecco già che più non rido, ed io che pur vo' ridere, riderò dunque alla moda, cioè alle altrui spalle; ma per non essere come la scimia il farò alle mie ... povere le mie spalle!

Un giorno mi pervenne dalla posta una bella lettera con un bel catalogo di piante che mi si offerivano contro buoni contanti da un celebre Stabilimento Agrario Botanico. Che piacere per chi ama l' agricoltura! sementi le più pregiate, radiche e cipolle da fiori e da cibo, alberi, arboscelli, ogni sorta di piante in somma a dozzene, a centinaia, a migliaia. Come fare a scegliere? le più comuni in vero non mi faceano solletico, erano le più rare, quelle almeno indicate con nomi meno noti che mi stimolavano a possederne. Ma, convien pur ch' io 'l confessi, di molte io non sapea i pregi, d'altre ignorava la coltivazione conveniente. Mi appigliai ad ordinare pacchi di sementi di grande coltura le più interessanti, perocchè doveano essere accompagnate con relativi cenni di coltivazione. Giungono i semi e con essi i cenni desiderati. Immaginate qual contento nel leggere un LUPINELLO che si taglia sino a tre volte l' anno ne' terreni *più secchi e pietrosi* e sino a 5 o 6 ne' migliori, una ERBA MEDICA da seminarsi con orzo ed avena, onde raccoglier così nel primo anno un prodotto di grani, un TRIFOGLIO GIALLO pei terreni *secchi e cretosi*, un TRIFOGLIO D' EGITTO che si taglia 4 o 6 volte l' anno, e dura 8 o 10 anni, una CICORIA pei terreni mediocri ed *esausti* ec. ec. ec. Colle più belle speranze apro i pacchi, trovo

dei semi di Lupinella e Barbabietole, e altre semenze che mi vengono a costare un franco o due l' oncia, e molto simiglianti a quelle che ho raccolte ne' miei fondi, e che vendo appena 30 centesimi la libbra; ma esse saranno di quelle specie privilegiate, e alla meglio che posso semino ogni specie in separati quadretti con suoi cartellini, e colle maggiori cure, onde mi producano quantità di semi che così moltiplicati mi diano agio di fare ne' seguenti anni estese coltivazioni che raddoppieranno e triplicheranno le mie rendite. Ogni dì osservo, ogni dì aspetto, e così osservando ed aspettando nasce forse un decimo delle qualità seminate, e di esse appena qualche pianta. Il resto, passò un intero anno, e non si vide comparire. Almeno le pochissime sementi che nacquero, e sì che il terreno era tutt' altro che secco e mediocre, mi avessero alquanto allegrato dell'ostinazione delle altre che non vollero farmi grazia di lasciarsi vedere!

In conclusione immaginatevi una LUPINELLA simile perfettamente alla comune, vale a dire appena capace di due tagli in terreno buono e semprechè corra la stagione piovosa, un TRIFOGLIO GIALLO che in terreni *secchi* e *cretosi* non farebbe ombra a una formica, un TRIFOGLIO D' EGITTO ... oh questo da rimandarsi a Mehemet per rimontare la sua cavalleria; l' AVENA ALTISSIMA è un portento, una suora gemella della nostra avena selvatica che ci appesta il frumento, i RAI GRASS che ove non s' irrigano fanno un tappeto verde alto come è grosso un panno da terra, la CICORIA è quel maledetto radicchio che mi fa tant' uggia nelle nostre più sterili *larghe*, un RISO SECCO che dovea essere una specie di riso idrofobo, e che muore di sete in poche settimane, e così via discorrendo. — Avete riso a mie spalle? qualch' altra volta torneremo a ridere, ma..... *hodie mihi, cras tibi.*

Gregtt.

BIOGRAFIA

FRANCESCO ANTONIO AVELLONI

DETTO IL POETINO

Io mi sentii battere il cuore fortemente nel seno quando lessi nelle colonne dell' *Omnibus* scritta dal signor Ferretti una Biografia di quel bel ingegno di FRANCESCO ANTONIO AVELLONI, e tosto mi resi sollecito di ricavarne quelle notizie intorno alla sua vita, che unite ad altre ricordino la memoria di un uomo singolare. — Nato in Venezia Francesco Antonio Avelloni nel 1756 cominciò dalla prima età a soffrire privazioni e disavventure — al suo forte ingegno balenarono i lampi di quella burrascosa esistenza che doveva travagliarlo fino alli anni 81 e che egli apprendeva a sostenere con quella rassegnazione che fu sempre una delle sue più belle doti. — Giovinetto quasi mendico, prese a piedi la strada di Napoli per impetrare il soccorso di alcuni ricchi parenti, portando seco il suo fardello composto de' diversi suoi scritti, di quelli scritti che dovean un giorno essere la sua fortuna! oh come inganna la speranza! — Fu assalito per via da masnadieri che spogliatolo d' ogni vestimento, tranne una povera camiciuola, lo legarono ad un albero, e quivi lo lasciarono perchè assistesse spettatore al loro desinare e ne udisse i loro sentimenti.— Rilasciato finalmente mosse verso Napoli, ove le di lui zie nol vollero riconoscere: barbara condizione... Infelice! Era povero, sventurato, ma sempre virtuoso e pieno di attività e coraggio ricordò di aver letti giovinetto Aristofane e Plauto, e datosi con ottimo successo a scrivere teatrali produzioni, non riuscì forse totalmente a saziare la fame, ma bensì qualche poco a confortarsi — l' entusiasmo che desta-

rono i suoi componimenti, lo fecero desiderare ben presto da tutti, ma solo per vederlo, per ammirarlo. — Invitato da un principe napolitano in un palchetto al Teatro vi trovò le zie che dissero ,, bravo nipote! avete un gran bel talento! ,, ed egli ,, questo è un equivoco; un poeta povero non ha zie ricche ,, ed inchinatosi al principe ritornò fra le scene, e su quel suolo, ove il comico si acquista più gloria che pane, ricercò egli pure un rifugio. — Certo principe De Sangro; più smanioso di celebrità che capace di acquistarla, scriveva commedie, cioè avrebbe desiderato scriverne; fattosi amico dell' Avelloni divenne presto il principe buon autore, quantunque la sua fatica non si estendesse che a dare al Poetino imbrogliati argomenti dai quali svolgendoli ne trasse dieci grossi volumi i quali furono pubblicati col nome di De Sangro — ma siccome bisognava pure che qualche parte egli vi avesse, sappiate, miei lettori, che esso pagava all' Avelloni otto ducati per produzione e talvolta un prescintto ed un salame, il qual cibo eragli graditissimo. Il Poetino fu disgraziato comico Impresario, saggio consigliere disinteressato, ed avendo egli diretto un tale in un testamento, non ebbe per sè neppur un ricordo .... e gli eredi gratissimi .... lo dimenticarono ... Fu ottimo educatore di fanciulli e fanciulle ..... girando l' Italia ebbe molti onori, molti applausi, e scarso pane, visse una vita veramente poetica, e ritirato in Roma a passar gli ultimi suoi anni aveva tutto il suo patrimonio nelle suppellettili della sua modesta abitazione, abiti logori, vecchi e tarlati scaffali, tavolini e seranne, e moltissimi suoi scritti svariati di erudizione e filosofici uniti a manoscritti di fisica astronomia, geografia — la sua ferace memoria cominciava a poco a poco ad affievolirsi, egli ha scritto oltre seicento produzioni, duecento sono stampate, cento cinquanta manoscritte .... l' altre .. l'altre troveranno molti De Sangro. In vecchiaia assisteva fino al terz' atto di un Dramma poi pensando diceva: ma l' ho scritto io! Portava per le strade di Roma li suoi 80 e più anni con una faccia ilare, ed un viso giocondo, piccolo perchè curvato sotto il peso dell' età, con lunghi capegli d' argento e due occhi fulminanti — correva le strade di Roma per dar lezioni, onde non andare nella fossa ... per fame ... e dessa l' avea assalito tante volte! per cui per due salami scriveva una commedia. — Povero Avelloni! — Amoroso, docile, buono, inspirando venerazione raccontava ridendo i casi suoi, ed eran al certo strani; sofferse veramente le miserie del comico e le sventure del poeta. Dopo aver assaggiato colla pazienza la più esemplare

. . . . siccome sà di sale
Lo pane altrui, e qual sia duro calle
Lo scender e salir per l' altrui scale,

le sue fisiche forze cominciarono a venir meno .... a quella età salire sulle alte abitazioni di Roma per vivere! ..... ah egli dovea morirne! ed infatti nel 4 Novembre 1837 spirò la sua bell' anima travagliata da mille affanni, da mille infortuni, ma da esso sostenuti col più singolare esempio di virtù. — Ah qual ingegno ebbe a perire nella povertà! — sì, ad esso non venne reso quella giustizia che meritava, e gl' Italiani che verranno, e leggeranno le opere di quest' uomo, ma insieme ne sapranno la vita, spargeranno amare lagrime di dolore, ed un sospiro verso quell' anima benedetta varrà a confortare quegl' infelici cui fortuna non diede dovizie, ma diede loro in cambio cuore, sentimento, ed ingegno, e l' esempio del povero e travagliato Avelloni renderà forte qualunque sventurato artista!

Aug-Agl.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 37.

(*del Follet N.* 900.)

Oh ella è pur la strana epoca il carnovale, è il desiderio universale di divertirsi, è del pari uno sconforto per non trovarne il come. — La buona mamma talora inutilmente domanda per le figlie a quel padre che regala sempre alla sua famiglia un palmo di muso, gli domanda un divertimento, certa di ottenere un nò burberamente pronunziato, ma vien la sera che dee trattenersi o andar fuori pe' suoi lavori o pel suo impiego ed ecco la buona mamma raduna il vicinato, e allo straziante suono di un violino si balla; và la casa in trambusto — la cucina divien sala di ricevimento la stanza da letto camera di ballo, ed i suonatori, perchè non rubino il ristretto spazio, si collocano talvolta su d' un trabadello che cade alla metà della festa, e mette tutto in confusione — sovente nel bello della conversazione giunge improvviso il capo di famiglia, e una scena socievole, diviene una scena di tumulto, egli sgrida alle figlie, alla moglie, alla vecchia Veronica, alla stupida Geltrude, e chi piange e s' affolla per sortire, mentre i suonatori vanno a rifugiarsi in un tinello — in una festa di campagna vidi una scena non meno graziosa, il suonatore stava dentro ad un cesto legato ad una fune che passava fra una carrucola nel soffitto in mezzo della cameruccia, ed al sopravvenire di qualche spauracchio, tiravasi il suonatore attaccato al soffitto: ma tutto si scoperse, nel più interessante momento si odono scricchiolare i giunchi del cesto, finchè rotto nel fondo vedesi apparire un paio di gambe penzoloni ed odonsi strida d' inferno dal povero suonatore che stava attrappato alla meglio colle mani — ve ne sono molte altre di genere diverso, ma non molto lontano ne' risultati, nelle quali il vestiario non è il primo pensiero de' festeggianti, ma pur nondimeno la maggiore possibile decenza e proprietà è conservata nelle festicciole di famiglia: le giovinette sono affannose per aver sollecitamente il vestitino bianco, la ghirlanda, la rosa, esse cominciano a divertirsi nel primo momento dell' angustia per il vestito ed implorano il soccorso delle amiche, delle pigionanti ec. — Nelle feste del *bon ton* oh la è un' altra faccenda, qui non si tratta di divertirsi, ma di farsi vedere, di guardarsi scambievolmente, di ballare quasi per dispetto: oh fossero queste menzogne! basta... figuratevi, sono di gran moda per esse i rasi ed i velluti, ma più ancora le pelliccierie vi fossero pure venti gradi di calore. — Lo *spencer* per il ballo viene da tutti encomiato, ma però non può essere addatto che alle giovani. — Con questo *spencer* di velluto dunque si porta una sottana guernita da tre frappe, di mezza altezza, listate di velluto eguale al corsetto; vi si possono ancora addattare degli sbiechi di velluto, oppure rialzarle da una parte fermandole con un mazzetto di fiori. — Gli abiti di crespo color rosa adorni di guernizioni fatte a vespaio con piccoli mazzetti sparsi, oppure per i bianchi diversi nastri rossi come al figurino, le maniche strette — altre graziose tolette sono il corsetto, la tunica e la sottana di raso bianco; pellegrine di raso, o velluto col cappuccio. — Per il capo da portarsi comunemente sonovi gli eleganti cappelli di velluto color marrone, cappotte ec. ec. e le tante cose dette e replicate. Per le serate ed i balli fiori, marabuti, acconciamenti di velluto, ghirlande e cose simili; ma più di tutti vale una bella capigliatura semplice naturale e senza bisogno di soccorso, che insieme ad un allegro viso vince tutte le fatture delle modiste e sartrici dell' universo; ma nelle feste queste bellezze formano la disperazione de' più discreti; ed infatti qual è quel giovinotto che in calzoni attillati neri, in scarpe e calze color rosa con un gilet ricamato in oro, ed un bel fazzoletto al collo di battista candidissimo, ed un bell' abito nero, e guanti,

qual è quello cui non sia capitato di girare intorno tutta una sera a qualche bellezza, e non l' abbia sentita impegnata per tutti i valzer, les quadrilles e galop presenti e future?..... riesca pure ad ottenerla per un ballo, ma non creda essere soddisfatto, che il più delle volte, dopo un valzer di tre quarti d'ora, egli non avrà avuto altro compenso che quello di mostrarsi in ballo colla bella e graziosa ballerina, di aver detto di sì a tutti che si succedevano domandandola di un giro, e quand' egli finalmente stanco sia per sortire, cessi la musica e testimonio dell' ansia universale a lui fresco come una rosa dopo aver tenuti fra le mani i cappelli ed i *soufflé* di molti più fortunati che danzarono colla desiderata bellezza, non rimane che correre a ricercare la di lei palatina ... ed offrirle una limonata!

A.

TEATRI

Ancona. — Quantunque gli *Esigliati in Siberia* non sieno una delle più felici opere del Donizzetti, pure l' impresario fidato nei cantanti e nella novità della musica volle esporla su quelle scene. E mal non s' appose infatti, che riuscì gradita in generale, e se l' atto terzo non cadesse di per sè il trionfo sarebbe stato completo. Si distinguono il Monaldi (basso) il Nucelli (tenore) ma sopratutti ottiene universale aggradimento la prima donna Maria Luigia Vecchi. Questa giovinetta, nel suo esordire, non volle come è costume d' oggidì prodursi nelle prime parti, ma si accontentò per amor dell' arte di fare uno studio della scena dopo quello della musica, e le parve fortuna quella di abbracciare il partito di esser posta al fianco de' più grandi artisti in qualità di seconda donna nel teatro italiano di Parigi. Ivi ebbe campo di apprendere il modo di esprimere le passioni, a tal che Rubini nell' ultima volta che cantò in Italia non esitò a sceglierla per supplire in Bergamo la defunta Grisi. Passò indi a sostenere in vari principali teatri le prime parti, ed ora coglie il frutto di sue onorate fatiche: così facessero tutti quelli che a tale carriera si danno.

O.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 1 al 5 Febbraio 1841.

Genere	Misura		*massimo*		*minimo*
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2 25 -	Sc.	2 20 -
Frumentone	id.	,,	1 09 -	,,	1 09 -
Fava	id.	,,	2 05 -	,,	2 05 -
Avena	id.	,,	1 — -	,,	- 97 5
Fagiuoli	id.	,,	2 40 -	,,	1 60 -
Canapa	le 100 libbre	,,	5 10 -	,,	3 80 -
Riso pilato	id.	,,	2 50 -	,,	2 20 -
Marroni	la Corba	,,	1 40 -	,,	1 40 -
Castagne	le 100 libbre	,,	1 50 -	,,	1 50 -
Fieno	id.	,,	— 48 -	,,	- 38 -
Paglia	id.	,,	- 32 -	,,	- 30 -
Olio per cibo	id.	,,	14 — -	,,	9 50 -
Olio da ardere	id.	,,	9 50 -	,,	9 30 -
Carne di manzo	id.	,,	6 — -	,,	5 50 -
id. di vitello	id.	,,	7 — -	,,	7 — -
id. di maiale	id.	,,	5 75 -	,,	4 87 -
Vino	la Corba	,,	2 20 -	,,	1 80 -

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Gentile afferma il primo,
Nell' altro *se vorrai*
Le biade seminare
Nulla raccoglierai.
Non prestar fede al tutto,
Benchè t' alletti e incanti,
Mille ne trasse a morte
Co' lusinghier suoi canti.

Sciarada precedente — *Falli-mento.*

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 1841. | N. 39.
Calendario agronomico di Marzo

FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
Guai a chi non ha le sue terre già lavorate a debiti tempi: aven-	Fava mantovana	Legna
do anche canapuli da terminar di vangare conviene farlo a	Lente	
terreno ben asciutto e subito seminarli.	Marzola	
Si ponno proseguire le arature de' terreni per marzatelli scavar	Segala	
fosse, e buche per alberi e per viti ove non si fosse potuto	Orzo	Venchi
prima, come sarebbe stato più proficuo.	Frumento marzolino	
Si piantano viti, piante d'alto fusto, arboscelli, siepi, ec. e così	Fieno greco	
patate, canne, topinambour, arachidi.	Lino	
Nell' atto di piantare o trapiantare deonsi rispettare più che si	Canapa	Scorza di salice
può le radici, e coprirle diligentemente con terreno asciuttis-	Avena	
simo e minutamente diviso ec.	Veccia	
Potare secondo le sane regole ogni specie di alberi, viti, arbusti	Fagiuoli, Piselli	
vigne ec.	Sgarzi, Robbia	Fasci di sterpo
Vangare e concimare brolli, alberi in filari ec. tagliare i ributti,	Cece	
rami secchi.	Panico, Zucche	
Dopo ricavate dai brolli le piante da posto, scassando tutto il	Lupinella	
terreno per levare gli alberetti con più illese radici, piantare	Erba medica	,, di cavazzo
altre specie di piante tolte dal semenzaio concimando modera-	Barbabietole	
tamente ec.	Poligono tintorio	
Innestare quasi ogni sorta di piante, sgarettare gli alberetti mal	Madia fativa	
educati ec.	Papaveri	,, di vite
Piantar tagliolare, vencaie, far margotte ai ributti d'olivi al	Camellina	
loro piede, popolar boschi con robinie ec.	Trifoglio nostrale	
Medicare i frutti infermi, togliere i muschi, accomodare siepi,	Trifoglio bianco	
pergolati, alve ec.	,, incarnato	,, di pioppo
Letamare carciofi, scoprire e lavorare le spargiaie.	,, giallo	
Vangare le terre da risaia, e riempir bene le casse e valli di	Sulla, Riola	
acque, assettare gli argini, curare i condotti, scoli, chia-	Olivi, frutti	
viche ec. ec. ec.	Spin cervino ec. ec.	,, di salice

ECONOMIA RURALE

IL BUE GRASSO

Il Giovedì grasso non è solamente dato a' carnevaleschi divertimenti, e ne' paesi agricoli è pur festivo giorno per il mestiere macellaresco destandosi concorrenza e gara nell' acquisto de' bovi più celebri per grassezza. A Parigi specialmente è rimarchevole questa emulazione ed il proprietario che presenta nel mercato di tal giorno il bove più pesante oltre ritrarne altissimo prezzo consegue un premio d' incoraggiamento. I bovi offerti al concorso soglion raggiugnere il peso di libbre 1500 circa l' uno per l' altro, e vendersi sette in ottocento lire italiane l' uno; ma il premiato spesso di molto supera un tal peso e viene venduto ad enorme prezzo. Basti accennare che alcuni de' più celebri coltivatori come i Delaville, Desloges e Cornet hanno presentato dei montoni che pesavano presso a 250 libbre, e vitelli di libbre 600, sicchè non è a meravigliare se hanno potuto esibire bovi del peso di presso a libbre 3000.

In una città come quella ove nel solo mese di Febbraio si consumano d' ordinario 6000 bovi, 1600 vacche, 5000 vitelli ed oltre 30,000 montoni non è meraviglia che venga incoraggita con premi l' arte d' ingrassare i bestiami, onde quella immensa popolazione sià sempre provvista di carni abbondanti ed eccellenti. Ma lo scopo principale di tali premi è di favorire l' industria agricola, e render sempre più perfetto il governo del bestiame specialmente bovino così utile, forse così indispensabile ove si voglia seguire il miglior sistema agronomico.

Facciasi adunque plauso alla Società Agraria di questa dotta e grassa città, che deliberò di allevare un toro nel suo piccolo podere onde gli agricoltori possano migliorare le bovine loro razze, ed auguriamoci che il prescelga fra le specie o razze più commendevoli per produzione di latte, e facilità d' impinguare. Nè meno ardente voto porgiamo perch' essa venga nel divisamento di stabilire alcun premio per modico che siasi da assegnarsi a chi presenterà il bue più pesante o più grasso nell' epoca di Pasqua, perchè suolsi presso noi la più bella mostra di bovi da macello farsi nel mercato del Giovedì Santo. Nè possiamo astenerci dal ripetere come sia dagli agronomi desideratissimo, che nel nuovo Foro Boario venga costruito un ponte a bilancia per indicare il peso degli animali vivi a sicura norma di contrattazione dei proprietari meno pratici, che per tal modo non avrebbero più a pesare i loro animali come usasi spogliati della pelle, e privi del capo, delle quattro zampe, del sevo e de' visceri tutti, ed impossibili a riconoscersi.

In vero è quasi lagrimevole la pochissima cura che si ha de' bestiami nel bolognese e diciamolo pure in molta parte del ferrarese. Ne' mercati nostri i più pingui bovi sono mai sempre provenienti da' mercati di Reggio e Lugo. Ne' migliori fondi i bestiami appartengon quasi ovunque a tutt' altri che al possidente del fondo stesso; la specie più comune è così misera che veggonsi talora sino a 6 paia di animali aggiogati ad un aratro, senza produrre l' effetto di due paia di buona razza e ben mantenuti. Sì grave è la trascuranza sì evidente il male, e con sì inveterate radici, che basterà accennare come in un pio stabilimento possessore di fondi che rendono oltre a 40 mila annui scudi, per volontà de' testatori che fecero legato di quegli ubertosissimi tenimenti è vietato di possedere nemanco un vitello! Epizoozie forse avvenute quando dessi testavano li determinarono per avventura a tale divieto, ma nondimeno il meschino o niun lucro che da' bestiami si ritraeva ha pur dovuto possentemente influire in sì pernicioso consiglio. Se verranno aumentandosi gli artificiali foraggi, non solo scemerà per conse-

gnente copia di concime il gravissimo tributo che i nostri agricoltori annualmente s'impongono nella compra di tanti ingrassi la cui maggior parte è polvere ed acqua, ma si otterrà immenso profitto dall'educare bestiami, e i nostri macellai non avranno a correre le 40 e 50 miglia per acquistare quelle carni che occorrono al consumo della popolazione.

Si migliorino adunque le nostre razze con introduzione di scelti tori e manze, si accresca la produzione de' foraggi, e si statuiscano premi d' incoraggiamento ai coltivatori che offriranno ne' mercati i più eletti animali, e si verrà consolidando la più ferma base di ogni perfetta coltivazione.

Guglt.

DEL COMBUSTIBILE

PREZZI ELEVATI

Se non fosse temerario il voler leggere nell' avvenire, potrebbe affermarsi che ad onta di leggiere oscillazioni il prezzo del combustibile si verrà ognor più elevando. Da considerazioni fisiche sarebbe agevole l' arguirlo, essendo assai probabile un decrescimento di media temperatura nel clima per effetto delle naturali, o artificiali degradazioni delle foreste, se non vuolsi anco per successivo raffreddamento del Globo, quantunque lentissimo nondimeno per molti fatti sensibile; uno de' quali assai recente riportato dall' Accademia delle scienze di Parigi nel suo rendiconto del 14 Dicembre 1840 ci avverte come dal *Fabre* comandante la nave la *Recherche* si è rilevato le coste dello Spitzberg essere oggidì assai più ricoperte di ghiacci che nol furono nel 1773, epoca in cui lo erano più che nel 1693.

Più indubitate prove si hanno da economiche considerazioni pel continuo aumentarsi del consumo del combustibile. L'alzamento de' prezzi cominciò sul 1824 in Germania per l' attività delle molte fabbriche di vetro di Praga, indi si fe' sempre maggiore coll' applicazione del vapore per la marina, colle strade a rotaie di ferro, coll' incredibile numero di locomotive, e altre macchine a vapore applicate ad ogni sorta di arti e mestieri, e coll' alimentazione del gaz illuminante, a modo che non v' ha ormai in quasi tutta Europa ed America forza o potenza in azione che non sia prodotta dal fuoco.

Da considerazioni di privata o domestica economia la quale riposa nella più prospera condizione materiale degli uomini, hannosi argomenti di progressivo aumento di consumo di combustibile, perocchè s' accresce, e divenne quasi necessità il soddisfare a molti comodi della vita, e il farlo più generalmente e più completamente che per lo addietro, laonde vuolsi copia di lavori d' arti e mestieri, ai quali per la maggior parte occorre l' azione del fuoco. Lo stesso contadino si scalda, si nutre e si veste meglio che una volta il più ricco ortolano, e questi oggi più che allora il fattore, e il fattore quanto il possidente ec. il che appare anche più sensibile fra le mura cittadine. Ormai le donnette della più meschina plebe non si riscaldano al sole, l' artigianello è meglio nutrito, calzato, e riparato che non eranlo per l' addietro i capi bottega, e questi or più non si contentano come i ricchi merciai della passata età, di un gran laveggio di rame ripieno di brage, cacciandosi nell' ave maria sotto coltre per risparmiar olio e fuoco, senza addurre mille altre prove evidenti che molte cose una volta anzichenò superflue sono oggidì vere comodità, e quasi divenute necessarie. Il progressivo sviluppo nelle qualità sociali dell' uomo, ne sviluppa necessariamente anco maggiori desideri, l' indispensabile più non soddisfa, e l' agiatezza in gradi corrispondenti alle diverse professioni è universale necessità.

Per vero dire le strade ferrate, riducendo al minimo possibile la spesa de' trasporti renderanno accessibili boscaglie, e miniere di ligniti e carboni fossili, che senza il concorso delle ferrate strade rimarrebbero improduttive: nondimeno la forza del vapore acquistando ogni dì più generali e rilevanti applicazioni il prezzo del combustibile si manterrà sempre elevato. Così avverrà del consumo domestico abbenchè le stufe cammini e caloriferi ogni dì più si perfezionino, e più perfetti mano a mano per lo risparmio che procurano si vengano addottando, ma non per questo meno combustibile si consumerà; la quantità sarà la stessa, varierà solo l' effetto, ossia ognuno brucierà la stessa legna, ma invece si riscalderà dieci volte meglio.

È perciò a ritenersi che il combustibile sarà piuttosto per aumentare di prezzo che in contrario, ed è adunque da tenersi ottimo ogni provvedimento, sanissimo ogni consiglio diretto ad accrescere la produzione di un oggetto senza del quale non potremo nelle condizioni materiali progredire di pari passo colle altre nazioni. Il tentare ogni mezzo per levarci dal tributo che la Francia p. e. e noi pure paghiamo all'Inghilterra nel provvederci di coke sarà opera eminentemente Italiana, perocchè trovata la convenienza nei prezzi dei materiali che deono generare il vapore, ecco in un lampo si coprirà Italia di ferrate strade, si erigeranno manifatture e meccanismi d' ogni sorta che ci porranno in livello industriale cogli altri. Noi abbiamo mente e cuore quanto s' abbiano gl' Inglesi per fare quanto essi fanno e più ancora; perchè adunque la natura gli ha regalati di immense miniere di carbone fossile dovranno le nostre manifatture arenarsi per la concorrenza delle loro? Ma la natura stessa ci ha dato un ciel sereno che non dee offuscarsi colla densa caligine del coke, il quale può impunemente tingere l'eterna nebbia brittanica, e la natura stessa se non ci fu troppo prodiga di carbone di terra ci offre però molti altri mezzi per supplirvi, come indagheremo in susseguente articolo.

Gozzi.

ACCADEMIA DE' CONCORDI

L' arte drammatica quanto più luminosamente venga esercitata, tanto vuolsi che accresca pregio a' suoi effetti. — E come meglio adempiere la missione gloriosa quanto l' associare le fatiche degli artisti col compenso degli agiati che concorrono ad ascoltarli ed insieme i frutti dello scambievole istruttivo diletto dirigere al più nobile fine — il beneficio degl' indigenti! — Da questo principio penetrata l' Accademia Filodrammatica de' Concordi intraprendeva spese considerevoli per dar opera ad un corso di N. 20 rappresentazioni al Teatro Contavalli nel Carnovale presente 1841 interamente fidando nell' amore de' propri concittadini — e ben poteva certamente fidarvi, dappoichè trovò registrato negli Atti e Rendiconti dell' Accademia che ogni qualvolta per titolo di pubblica o privata beneficenza si esercitò ne' diversi anni scorsi, i frutti raccolti dalle loro fatiche ammontavano ad una cifra totale cui non consentirebbe la modestia di render palese. — E ben la compassione si desta al nome di indigenza, chè la miseria più desolante non è quella che vi stende la mano sulla pubblica via, ma quella bensì che trovi celata sotto umili vesti, sofferente, e bagnata di lagrime in oscura cameruccia — da particolari circostanze dipende il fissare il limite della parola necessità e da queste la mancanza dei mezzi di sussistere e l' indigenza — dunque la sussistenza non consiste soltanto nell' alimentare un filo di vita, ma viene a modificarsene l' espressione in ragione della educazione, della moralità, della dignità, da que' bisogni

infine che sulle fisiche necessità reagiscono. — Ed ecco il bel campo della beneficenza — essa accorre a mitigare i dolori a confortare il misero afflitto acciò nol colga la disperazione — essa da un maggior numero possibile praticata affrattella gli uomini, rende moralità d'esempio ai popoli, soccorso più efficace agli sfortunati — essa corrisponde ad altissimo fine quando la mano che solleva l'oppresso, non è che l'insegna delle mille che concorsero all'opera — essa infine fa suonare in mille bocche la parola d'amore e di pace, e l'uomo mostra all'altr'uomo come arda ne' petti la fiamma della carità. — E siccome universale è stato il concorso della pia opera, pubblici se ne renderanno i risultamenti quanto prima dall'Accademia stessa in un ragionato rendiconto — per ora bastimi darne quivi un cenno a' miei gentili Lettori, onde si conosca da quei pietosi che accorsero all'invito, da quegli infelici che ne trassero profitto.

Totale degli incassi	Sc.	1280. 88
„ delle spese	„	913. 60
Avanzo netto . .	Sc.	367. 28

E quivi ancora ne è duopo una dichiarazione per coloro cui la cifra delle spese sembrasse rilevante; ma se essi si diano a considerare che l'agire in un Teatro da molto tempo dato ad altro genere di divertimento, dovea portar seco necessariamente molte spese delle quali si vedranno i frutti negli anni venienti; è da considerarsi ancora che l'Accademia per procedere con quel decoro di cui è tanto scrupolosa ha dovuto acquistare attrezzi, mobiglie, vestiari, scenari ec. le quali cose tutte rimangono all'Accademia per l'esercizio futuro, dico esercizio perchè essa non ne è proprietaria in quanto che ogni capitale è di ragione degl'indigenti, e ciò vedrebbesi, se un giorno, che spero non venga mai, quell'Accademia che da venticinque anni sussiste venisse a sciogliersi, vedrebbesi dagli appositi depositari e custodi ogni capitale pubblicamente venduto ed agli indigenti distribuito — ma lungi questa idea; molto maggior frutto ne ricavano i miseri da quell'esercizio — infine si consideri che oltre cinquanta individui trassero pane onorato dalle loro fatiche e che pure sono titoli meritori l'offrire lavoro a colui che ne domandà. — Ecco il riparto dell'avanzo netto.

Pia Casa di Ricovero ec.	Sc.	62. 09
Scuole della Provvidenza	„	55. 09
Per le Famiglie indigenti	„	250. 10
Totale	Sc.	367. 28

Ecco adunque offerto alla Casa di Ricovero il mezzo di sostenere per un anno un ammalato di più, o due vecchi impotenti, finchè giunga l'epoca che rinnovandosi il drammatico esercizio, si aumenti l'offerta — ecco un novello incitamento alle non mai abbastanza lodate Scuole della Provvidenza, ed esse pure abbian fiducia che in avvenire maggiore soccorso potrà aggiugnersi alla pietà di quelle signore a cui è confidata questa salutare istituzione — ecco infine coll'avanzo soddisfatte 55 famiglie che supplicarono, e tutte riconoscinte meritevoli vennero esaudite e distribuiti i premi in queste classi.

a Sc. 10	Famiglie	6 . . .	Sc.	60. —
„ 6	„	18 . . .	„	108. —
„ 3. 50	„	15 . . .	„	52. 50
„ 2	„	11 . . .	„	22. —
„ 1. 50	„	4 . . .	„	6. —
„ 3	„	1 . . .	„	3. —

Amorosi concittadini voi che non penetraste nelle case de' supplicanti, voi non conoscete a quale opera arrecaste il vostro suffragio, come caritatevolmente praticaste, animando lo zelo, e la buona volontà dell'Accademia de' Concordi! il benefizio è più grande di quello che apparisce, le lagrime di commozione e di gioia dei miseri fruttino prosperità, e le loro benedizioni si spargano sulla nostra patria e su' nostri amorosi fratelli!

Aug.-Agl.

UNA UTILE PUBBLICAZIONE

Gli effetti sonnolenti che producono i libri che per giustificare la loro nullità chiamansi dell'ore d'ozio, ed il mal seme che spargono le opere senza principii sociali di morale e di religione impongono il dovere a noi che abbiamo la coscienza di consacrare queste pagine alla pubblica utilità, senza essere però tanto austeri da non dedicarne piccola parte ancora alla amenità, di avvertire quelle pubblicazioni da cui vero beneficio possa risultare. — È questa un'opera interamente nazionale, alla formazione della quale hanno adoperato i primi ingegni d'Italia, e s'intitola ENCICLOPEDIA DOMESTICA. Mancava al paese nostro un lavoro sapientemente e saggiamente composto che portasse amplissima luce sulla economia domestica, e ne sien grazie a que' benemeriti cittadini che i loro studi e le loro veglie dedicarono per arricchire la patria di un'opera tanto utile e necessaria, la quale si rende indispensabile ad ogni capo di famiglia, e ad ognuno che le cose più utili alla società sia desideroso veder praticate. „ Per la qual cosa le notizie più vantaggiose al reggimento proprio e delle famiglie, i modi più agevoli e più sicuri a prevenire gl'incomodi o ripararli, a compiere i domestici uffici, a trarre il miglior partito da quanto è disposto quaggiù per contentare le necessità della vita e gli onesti piaceri, tutto ciò raccolto in una specie di Dizionario, non barbarico, nè diffuso, nè breve, pensiamo che riuscir debba lavoro di massima utilità per qualunque condizione di leggitori, egli comprenderà gl'insegnamenti d'economia domestica, la maniera di preparare i cibi, le confezioni, i vini, i liquori; dirà come si riducano e si conservino; come si conoscan le ingenue, come le sostanze falsificate; insegnerà quali precauzioni debbansi aver dalle madri, qual nutrimento, quale governo convenga alla sanità dei fanciulli, quale a serbar la freschezza e il vigor negli adulti; tratterà della conversazione, delle ricreazioni, de' giuochi, delle prove di spirito; noterà quali suppellettili rispondan meglio all'agiatezza e alla moda, quali ordigni ai lavori donneschi e all'opere caserecce, quali macchine, quali esercizi all'arte di fortificar la persona: parlerà delle malattie ordinarie, dei sintomi a che si ravvisano, delle medicine con che si domano; indicherà qual trattamento convenga ne' casi di facile chirurgia, quali ripari istantanei a sinistri non aspettati; darà le nozioni e i procedimenti onde le scienze naturali e le fisiche ti conducono alla perfezione delle arti; ragionerà dell'agricoltura, dei giardini, dei boschi, delle cure verso gli animali valevoli, dei rimedi contro i malefici; additerà la special condizione dei vegetabili, de' metalli, delle pietre, delle terre, dell'acque: l'edizione si farà in una delle principali città d'Italia. Cinquecento fogli d'ottima carta e della migliore impressione in gran quarto, a due colonne per pagina, formeranno l'intera opera, la quale verrà di mano in mano alla luce per distribuzioni di cinque fogli di stampa, oltre la coperta e le tavole, che pur si aggiugneranno secondo il bisogno, al prezzo d'un franco e cinque soldi per ciascuna distribuzione. Il qual prezzo si pagherà al momento della consegna: le spese di condotta e d'introduzione, a carico dei soscrittori.

La benefica legge della proprietà letteraria conforta chiunque abbia cuore, ingegno e volontà a dar mano alle più gigantesche intraprese, e l'opera, che raccolto un conveniente numero di soscrittori verrà a pubblicarsi, dettata dal più alto sapere e dallo spirito di pubblico bene, viene da noi vivamente raccomandata a tutti coloro che speriamo abbian ragione di convincersi che non adoperiamo che a propagare utili cognizioni, ed i mezzi più propri ad acquistarle.

A.

MODE

SPIEGAZIONE DEL FIGURINO N. 38.

(*del Follet* N. 900.)

Arriverà, arriverà quel caro Giovedì di Carnovale, in cui si gavazza fra l' allegria nelle famiglie, si fa giorno di festa ne' negozi, si mostrano sfarzosi legni, e focosi destrieri sul corso, le maschere si moltiplicano, le mascherate si succedono, i confetti si scagliano, si raccolgono, il popolo si affolla e grida, le vie sono ingombre dalla moltitudine, i ragazzi danno colle loro strida il segnale della festa, arriverà .... arriverà .... ma ahimè è arrivato! ed invano sonosi adoperati con sollecitudine a pulir le contrade, invano sonosi preparate allegre brigate per dare spettacolo gradito, invano .... tante cose vane .... una pioggia minutissima è venuta a disturbare i più bei progetti, ed una nebbia foltissima imprime nell' universale una tinta tetra e malinconica ..... non mascherate, non corso brillante, non maschere .... ma pure qualche cosa di singolare rimane sempre, coloro che per antica costumanza sono attratti nella via del corso trovano uno spettacolo non meno piacevole .... centinaia di ragazzi padroni del campo a dispetto della stagione mandan grida di giubilo, un qualche mascherotto presta loro argomento di riso, essi sanno ch' è giorno d' allegria e si rallegrano e si divertono, e divertono ancora coloro che passeggiano oppressi dal peso dell' atmosfera, con delle strida invitano la curiosità de' passeggieri i quali sono costretti di ridere quando si veggono innocentemente gabbati ..... è giorno d' allegria, dunque allegri .... allegri a dispetto di tutto ...... essi operano assai meglio di coloro che concorrono ad un locale di pubblica festa per imprimervi la noia, ed il malcontento .... ridere, ridere; beato riso! .... l' innocenza ne dà un esempio veramente invidiabile .... esempio che dovrebbero secondare coloro che nelle feste e ne' balli si stanno meditabondi siccome colui che pensa alle vegliate notti e alle sudate carte .... Si vegliano delle notti e si suda su delle carte ..... ma Platone non v' entra nè punto nè poco!!! dunque malinconia, silenzio... sbadigli laddove tutto dovrebbe essere gaiezza, brio, serenità, allegria. — Oh umane vicissitudini! immaginate un po' come ebbero ad occuparsi diverse belle giovani in una festa? — a parlar di mode — e quivi imparai che i rasi reali con ghirlande, i velluti spinati e le stoffe e sciarpe fantastiche nelle conversazioni più brillanti veggonsi in gran copia — un' altra più graziosa soggiunse: oh se sapeste come riesce magnifico un abito alla foggia dell' epoca di Luigi XV. di raso bianco, coi rovesci color rosa dintorno al petto ed alle maniche, ed i corsetti di velluto granato con tuniche, e gli abiti di velo nero con mazzetti di rose i quali fanno da fermaglio alle diverse estremità delle cuciture, e gli abiti alla Pompadour, e alla Maria Stuarda, e alla Caterina ..... ma nella erudizione venne interotta dall' invito del di lei giovane marito che preso dallo spavento di questa profondità d' istorica scienza preferì far brillare un sorriso sul volto della brigata ed andarsene a fare un giro di *valzer* colla propria moglie... ma l' altre si rimanevano disoccupate ammirando l' imbarazzo d' alcuni, la noia di altri o affettata o vera, gli spropositi di diversi che volevano spiegare dello spirito ... e pacificamente proseguivano la conversazione: chi diceva del cappellino di velluto nero alla *creola* tutto rotondo adorno di piume bianche sotto e sopra l' ala con fermagli di diamanti, chi encomiava i turbanti con frangie d' oro e d' argento, ed i cespi di piume, ed i rami di foglie di velluto, ed i mazzetti di fiori e marabuti — ma più dell' altre istrutta giunge una giovane zitella a far gli elogi dell' elegante abbigliamento che porta il figurino del *Follet* e di quell' abito di raso bianco con liste di velluto colorato, e nastri, e blonda, vagamente sul basso della sottana

attaccati con marabuti, e le maniche pure singolari ... ma la conversazione cominciava ad esaurirsi, gli argomenti mancavano, quand' ecco una giovinetta accorse a rendere più gravi i ragionamenti e prese a dire: per rendere più allegre e brillanti le nostre feste non potrebbesi usare come altrove, cioè dar loro uno scopo? si danno al Teatro Commedie per gli indigenti, non potremmo noi pure dare dei balli per i poveri, far de' lavori e delle lotterie a loro vantaggio? credetemi: una società di filantropi, i quali si vogliono seri, e gravi credo che saprebbe meglio dimostrare l' allegrezza, che non quegli opachi brillanti che occupano tre quarti d' ora per allacciarsi la cravatta! ora che lo scopo comune del divertimento non v' è più, e che si ostenta la noia più di quel che si sente, che la si ostenta per mancanza di spirito, d' istruzione (perdonate, è una graziosa giovinetta che parla) proviamoci a muovere il sentimento, e vediamo se invitando ad associarsi per beneficare ci trovassimo meglio ... non ne dubito ... tutto deve aver un fine; e quale migliore di questo?... diversi giovani che stavansi soli in un angolo, presero a sorridere, corsero in mezzo al crocchio, invitarono le giovani al ballo, e quelle quadriglie riescirono di una allegria straordinaria ... le conversazioni si animarono .... la notizia di questo ritrovato fu l' argomento di tutti gl' intervenuti, ed all' unanimità venne adottato il progetto da eseguirsi .... in futuro.

A.

TEATRI

Siamo agli ultimi di Carnovale, tutto è buono, tutti, qualunque sia lo Spettacolo, corrono ai Teatri. I nostri, parte già chiusi e parte sul punto di esserlo, hanno fruttato assai bene per gl' Impresari, ed anche per il pubblico che sà che in questi dì bisogna divertirsi. — Ci pervengono notizie invidiabili di Firenze per la stagione, e per l' allegria; ma chi vuol vedere il *Roberto* alla Pergola deve rinunziare al Corso — conviene andar quattr' ore prima al Teatro — desta entusiasmo in quella città il nostro concittadino signor Roppa tenore straordinario — a Torino si rendono onori alla Frezzolini ed al Badiali — nel Teatro di Parigi la bella Heinefetter è soggetto di molte questioni, vi si è prodotto un nuovo ballerino di forme gigantesche, di statura colossale: pare che queste qualità non sian molto favorevoli, infatti invece di piacere, ha fatto spavento! — passato il Carnovale vi dirò qualche cosa di meglio!

A.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 13 *al* 18 *Febbraio* 1841.

			massimo				*minimo*		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	25	-	Sc.	2	10	-
Frumentone	id.	,,	1	08	-	,,	1	02	5
Fava	id.	,,	2	05	-	,,	2	—	-
Avena	id.	,,	1	—	-	,,	-	95	-
Fagiuoli	id.	,,	2	40	-	,,	1	60	-
Canapa	le 100 libbre	,,	5	—	-	,,	4	—	-
Riso pilato	id.	,,	2	80	-	,,	2	—	-
Marroni	la Corba	,,	1	40	-	,,	1	40	-
Castagne	le 100 libbre	,,	1	50	-	,,	1	50	-
Fieno	id.	,,	--	48	-	,,	-	38	-
Paglia	id.	,,	-	32	-	,,	-	30	-
Olio per cibo	id.	,,	14	—	-	,,	9	50	-
Olio da ardere	id.	,,	9	50	-	,,	9	30	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	5	50	-
id. di vitello	id.	,,	7	—	-	,,	7	—	-
id. di maiale	id.	,,	5	70	-	,,	4	76	-
Vino	la Corba	,,	2	20	-	,,	1	80	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Sia pur secondo
Chi è dato al mondo:
Debbe l' intero
Esser primiero.

Sciarada precedente — *Si-rena.*

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. — BOLOGNA. LUNEDÌ 1 MARZO 1841. — N. 40.

Calendario Ortivo per Marzo

FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
L' ortolano che ha orto avvicendato a canapa e grano, deve affrettarsi a vangare i canapuli ch' erano investiti a cardi, sedani e cavoli, seminando la canapa appena compiuto il lavoro. Eseguire la piupparte dei lavori indicati nel Calendario di Febbraio impediti dalla stagione. Si trapiantano dal semenzaio in vivaio o nell'orto tutte le specie di frutti. Concimare i vivai, levar i muschi dalle piante ripulirle da' ributti, sgarettare i deformi. Scoprire spargiaie, levar ributti ai carcioffi, ripiantare ove mancano. Potare viti, frutti, siepi, spalliere, munire di pali le piante più deboli. Sarchiare o roncare ogni sorta di piante, zappare agli, cipolle ec. Seminare nel apposito semenzaio ogni sorta di semi, di alberi, frutti ec. Piantar canne in pezzetti, trapiantar salvia, maggiorana ec. rusmarino, capperi, mortella. Piantar nuovi fragolai intermediati con cipolle per aver una pronta rendita. Rincalzare cavoli fiori, agli, pomi, sedani tardivi ec. legare insalate ec. Si moltiplicano colle radici le acetoselle, la serpentaria, salvia, isopo ec. Si trapiantano in terra tutti i fagiuoli, piselli, melloni, sparagi educati nelle stufe per averli precoci. Si fanno tutte le semine indicate in Febbraio a piccole partite di ogni specie. Ove si teme di zeccaiuole involgere le sementi, o le radiche delle piantine che si trapiantano in pezzelti di cenci, o anche nelle buche unirvi un poco di panatella macinata, o farina di lupino. Per le semine precoci convien ripararle con stuoie vecchie, strami ec.; ma più è sollecita la loro vegetazione meno vengono molestate dagli insetti.	Bietoni Pomidoro Sparagi Cappari Carcioffi Bieta Porri Radici Cicoria Cipolle Ruta Anisi Sedani Zafferano Cece Zucche Meloni Cocomeri Piselli Fagiuoli raparini Barbabietole Cavolo cavaliere Colzat marzuolo Robbia Papaveri Poligono tintorio Cipolline Agli ec.	Cicoria bianca Radici Finocchietti Cardi Cavoli capucci Cavoli fiori Broccoli Sedani Spinacci Indivie Lattuche Ravanelli ec.

SCUOLA DEL FATTORE

DIALOGHI

N. 4.

FORAGGI

Agronomo possid. A quanto le spese?

Fattore. Per carrà 30 strame vallivo a regola di Sc. 10 per carro sono Scudi di 300.

A. E per ingrassi?

F. Libbre 10,000 pennone a Sc. 3. 40 il cento importano Sc. 340.

A. E dopo ciò?

F. Occorrono Sc. 80 per libbre 8000 panello.

A. Il che in tutto ascende a Sc. 720; non ti pare una sommetta rotonda?

F. Era però rotonda anche quella di Scudi 2000 che ha importato la canapa.

A. Sì; ma gli Sc. 720 si divorano l'importo di 16 migliaia di canapa a buon peso.

F. Eh signore chi non concima, di canapa non gramola, e ove canapa si raccolse ivi succede ottimo prodotto di grano, si esige dai coloni ...

A. Come vuoi, facciamo pur canapa: io però bramo che tu me ne procuri sempre egual raccolto, ma che cessi di venire per Natale a dimezzarlo con il conto strami ed ingrassi.

F. Il signor Padrone è stanco dell'opera mia?

A. A che proposito?

F. Sapete che i coloni promettono sempre di far l'impossibile, ma un fattore...

A. Un fattore può e deve far tutto il possibile vantaggio del possidente. Tu vedi che dell' importo della canapa appena Sc. 1100 sono di mia porzione, leva Sc. 210 metà d' ingrassi, e più nove decimi della spesa degli strami, tu vedi che da un raccolto di 45 migliaia di canapa appena ricavo Sc. 620 per fruttato delle 100 migliori tornature di terra della mia tenuta, senza detrarre le spese di maceri, di tasse ec. ec.

F. Ma gli strami si consumano anche in vantaggio delle altre tornature di terra non investite a canapa.

A. Sia pure; ma tu sai che non abbiamo calcolato tutto il concime fatto nei letamai colonici, le fave sovesciate, la spesa di concorso a ravagliare ec. Or torniamo al proposito, vediamo di risparmiare quegli incomodissimi Scudi 720. — Se le 30 carra di strame vallivo invece di servir per lettiera, si convertissero in 30 carra di fieno che passasse per il ventre delle bestie, non produrrebbero esse altrettanto concime come lo strame?

F. Oh bagatella, ma costerebbero la metà più.

A. Ed altre trenta carra di fieno consunte dalle stesse bestie non darebbero esse un cento carra di letame?

F. Non v'ha dubbio, sempre però facendo letto alle bestie.

A. A sole tremila libbre di concio per carro credi tu che queste 300,000 libbre di letame varrebbero le 10,000 di pennone, e 8000 di panello?

F. Ritengo anzi che servirebbero assai meglio a concimare li canepari che non li detti ingrassi sempre adulterati senza contare le stuoie, capelletti ec. Però converrà sempre usar qualche cosa per lettiera.

A. Si consumeranno a quest' oggetto trenta carra di paglia o stoppia di grano.

F. E allora scemerà il foraggio delle bestie.

A. Ma credi tu che la stoppia e paglia più grossa de' nostri canapuli sia veramente consunta come foraggio, massime se i frumenti furono sarchiati come si deve? Non vedesti mai i nostri coloni nel cuor del verno riempiere traboccanti le greppie ai bovi con paglie, e i bovi appena gettarle in su tre o quattro volte tanto da trovarvi qualche erbetta che per

istrano caso ci fosse capitata, e infine cacciarsi il tutto fra le zampe, d'onde poi il bifolco getta ogni cosa nel letamaio facendo ammassi di paglia ne' quali si dissolve e distempera ogni principio fertilizzante del concio, il quale perde così ogni sua miglior azione?

F. Ella adunque ritiene che sia dannoso il far troppo letto alle bestie.

A. Se hai un bicchier di vino, mescendovi un bicchier d'acqua farai una bevanda buona, ma che ti darà molto minore spirito del solo bicchier di vino schietto; se poi l'acqua sia dieci volte più del vino, perderai del tutto il sapore di questo, e l'acqua rimarrà nient' altro che acqua. — Dunque colla paglia e stoppia che consumano i coloni così sregolatamente in inverno si può far letto tutto l'anno, adoperando come fanno i nostri cocchieri coi cavalli, gettando nel letamaio non p. e. una libbra di concio dispersa in 30 di paglia o strame, ma in proporzione prossima di egual peso l'una coll'altra materia. — Intanto ti sei convinto che per supplire agli Sc. 720 ponno bastare 60 carra di fieno. Or questa è derrata come le altre che nasce dal terreno, e si raccoglie in campagna, dunque a te il procurare che la tenuta la produca.

F. Sarà presto fatto; ma in quel terreno ove si falcierà il fieno, risparmieremo di misurar grano, e di pesar canapa.

A. La prima condizione però ch'io voglio è di non minorar le rendite ma solo elidere le spese. — Quanta terra vuoi impiegare per darmi queste sessanta carra di fieno?

F. Almeno almeno cento tornature.

A. Ebbene sceglierai dieci tornature per ognuno de' dieci fondi che sorvegli, le meno produttive, e possibilmente unite, e i fondi così ridotti daranno egual rendita perchè saranno meglio lavorati, concimati, e sorvegliati, e tu sai bene che un fondo di otto corbe di semina rende spesso quanto quello di 12 o di 15.

F. Sarà meglio levar più terreno dai fondi più estesi, e meno dagli altri.

A. Ottimamente: anzi dai piccoli nulla o quasi nulla; e se tu ridurrai ad estensione quasi uniforme ogni fondo, assoggettandoli tutti ad eguali patti, e ad egual regime economico ed agrario, allora potrai destare emulazione ne' coloni, e conoscere dalle rendite la loro maggiore bravura e fedeltà.

F. Però alcuni di essi si dorranno, ripugneranno al perder la terra, e poi occorreranno gravi spese di sementi di erbe, letami, lavori ec.

A. Una riforma di questo genere non può essere opera di un mese nè di un anno. Quando pianti una vite e all'olmo la mariti sai bene che solo fra 6 e 8 anni potrai farmene gustare il frutto. Credi tu dunque che mi gravi lo attendere alcuni anni per conseguire un risparmio permanente di annui Sc. 720? Non sai tu che l'ottenerlo è come se tu accrescessi il valor capitale del mio piccolo tenimento di oltre 14 mila scudi? — Basterà adunque cominciar subito, prevenire i coloni della misura che vuolsi addottare, ed eseguirne alcuna parte ne' fondi più estesi, compensando i coloni per i primi anni col somministrar loro il foraggio di cui è suscettibile il terreno loro prelevato contro moderatissima retribuzione.

F. Ma le spese...?

A. E tu dunque, uomo dato alla vera pratica campestre, non sai che dal fieno non si ritrae solo concime, ma inoltre lucro, e lucro rilevante pel guadagno degli allievi che se ne alimentano? Non vuoi tu che sessanta carra di fieno bastino al mantenimento di un paio d'allievi di più per ogni fondo, e che l'utile di questi venti manzetti sia sufficiente a corrispondere il frutto di un migliaio di scudi che possa importare la riduzione di quelle cento tornature a coltiva-

zione prativa? d' altronde questa spesa eseguita gradatamente riescirà molto più mite, i prati fatti nel primo anno ponno produrre nel secondo le sementi per quelli da stabilirsi nel terzo anno, e così successivamente.

F. La faccenda è un po' scabra ma non è impossibile. Tuttavia vi potrebbe essere un mezzo più facile.

A. Spiegati pure; le parole del popolo valgono spesso quelle degli studiosi.

F. Io direi di destinare in ogni fondo una data estensione di terreno da ridursi prato artificiale, e farlo eseguire dal colono lasciandoglielo in godimento; quindi risparmio di spesa, e di malcontento ne' contadini.

A. Davvero? ma la spesa cresce.

F. Al contrario io ne propongo il totale risparmio.

A. Ma se vuolsi conseguire l' intento, è necessario che tu faccia costruire un bel muro di cinta a tutti questi nuovi prati con buon cancello e tenerne la chiave per aprire solo quando il fieno è da falciarsi.

F. E tutti fanno pure delle spagnare coloniche!

A. Eccellente speculazione! i contadini le mantengono falciate appena che spuntano, e così ommettono di sarchiare il grano, e non fanno erba nè punto, nè poco, il che è tutto ottimo foraggio che viene trascurato e perduto senza calcolare il grave danno di non roncare i seminati. Osserva quelle spagnare come stanno, ripiene di buche, sradicate dal dente e dal piede continuo del bestiame che per entro vi cacciano a pascolare, massime quando è piovuto, per la ragione dicono essi di non calpestar il campo, senza parlare dei maiali, e delle pecore che tutto inverno vi dimorano. Osserva come senza previdenza alcuna tutta in verde la consumano, e con tale scialacquo, che la metà va a finire nel letamaio dopo chè le bestie ne hanno abbastanza divorata per crepare di meteorismo.

F. Queste sono tutte verità, onde mi persuado che il miglior consiglio è di far come voi dite, foraggi padronali; ma siamo ormai a primavera e converrà rimettere l' esecuzione al prossimo anno.

A. Mainò: importa dar subito principio. Procurerai di destinare in complesso per ora venticinque tornature, che preleverai fra quelle oggi investite a grano, e vi seminerai 8 o 9 libbre per tornatura di trifoglio nostrale, garantendone a quei coloni cui la misura sembrasse troppo grave, il diritto di fàlciarlo nel seguente anno ne' modi e tempi debiti. Poi adoprerai come ti verrò mano a mano indicando.

Gregt.

RETTIFICAZIONE

RISO E LINO

Il meritissimo agronomo sig. Ingegnere Astolfi mi ha fatto rilevare come sino nel 1827 egli proponeva nel Fattore di Campagna l' avvicendamento del riso col lino e col trifoglio. A lui dunque la debita lode per aver additata questa pratica a me suggerita, come dissi, da analoghi esempi in alcune parti della Lombardia.

Esiste però rimarchevole differenza fra il suo metodo e quello da me proposto, come i pratici potranno di leggieri avvertire. Egli propose 1°. anno riso, 2.° trifoglio, 3.° lino marzuolo; io invece riso, lino invernengo, e trifoglio. In quest' ultimo sistema è evidente che si può sarchiare fino all' ultimo il riso il che non consentirebbe la semina fra il medesimo e germogliamento del trifoglio; inoltre quando viene a succedere come io proponeva la semina del riso al trifoglio più non occorre dirompere il terreno, non essendovi circostanza

più favorevole al riso stesso, quanto il seminarlo in terreno erboso e trifogliato, il quale risparmio dell' aratura o vangatura preventiva della risaia è di somma rilevanza. La coltura poi del lino per ritrarne tiglio, anzichè sola semente, rende preferibile di lunga mano il lino invernengo anzichè il marzuolo, e di più il sotterrare la stoppia del riso fa sì che la decomposizione delle materie organiche si compia entro il terreno il quale rimane impinguato dai principii svolti nella fermentazione e putrefazione loro, e si vieta a quegli effluvi di disperdersi nell' atmosfera; vantaggi sommi che non si ottengono se il trifoglio subito al riso succede, perocchè dopo la messe di questo sarebbe impossibile l' aratura delle stoppie fra le quali già il trifoglio verdeggiasse.

Volli far cenno d' alcuno degli utili che l' avvicendamento da me consigliato presenta sopra quello del lodatissimo signor Ingegnere Astolfi, non per meschina vanità di lodar me medesimo, ma perchè raccomandata per evidente utilità, la mia proposta non venga colpita di sterilità come accadde dell' altra da omai tre lustri proclamata, e da niuno ch' io mi sappia resa finora soggetto del più tenue sperimento.

Gozzili.

IL CONTADINO

E

LA STORIA DI UNA MONETA

Lavorava pensoso un buon contadino il suo campetto, e ad ogni momento gli occorreva alla mente di aver letto in un antico libricciattolo affumicato e mezzo lacero, quel detto di Seneca che „ la ricchezza è un male „ questa azzardosa proposizione in nna mente ristretta, aveagli turbata la pace dell' animo, e quel vivere felice che fino a quel giorno trovava nell' amore della sua famiglia, e nel soddisfarsi di mangiare un pezzo di pane nero, tranquillo della propria probità, si era trasformato in una quantità di pensieri che trovò facilmente per combattere la strana idea, ma che pur nondimeno lo angustiarono perchè più non limitava i suoi desideri coi mezzi che eran in suo potere per soddisfarli — proseguiva tacitamente a cacciar in alto la vanga ed il terreno che svolgeva quando gli venne fatto di udire un suono, accorse e vide alcuni pezzi informi e lucenti, li ripulì e gli sembrarono d' oro, e mentre attentamente osservavali un raggio di sole riflettè su d' una scatola, l' aperse e vi trovò un pezzo di carta logora, a capo della quale stava scritto „ è la mia istoria „ fosse la storia di questo metallo, diss' egli intraprendendo la lettura... Fui tratta dal nuovo mondo, e feci squarciar il seno alla madre che m' ingenerò, per aver vita, a colui che mi cercava feci spargere sudore, ed anzi più volte per fatica cadde spossato — le goccie delle lagrime spremute dallo stento bagnarono le sostanze che mi ravvolgevano, ma data al fuoco tutto si consumò, e limpido rimasto fui cangiato in una verga, poscia novellamente mescolato ad altre sostanze, rotondato perchè della mobilità portassi meco la forma, ed in varie guisa battuto e ribattuto ebbi di moneta l' impronta ed il valore. — Fui dato in pagamento ad un capitano di mare che facea traffico vituperevole di negri, ed egli mi scambiò con un viaggiatore che fu desioso d' avermi perchè nuova, era un di quelli che narrano aver veduto polipi marini divorar vascelli, e balene di novecento piedi, e che sognan burrasche in mezzo al mar tranquillo: costui diedemi in pagamento a un di coloro che commercian di parole, e tranno profitto dall' altrui credulità, e che senza staccarsi dallo scrittoio corrono popolose città e le descrivono insultando la moralità dei popoli che non conobbero e della loro istruzione ed incivilimento discorrendo purchè sia riempito il foglio e lo scritto pagato si

stampi — egli fu mio schiavo, io sua padrona dappoichè io gli dettai le idee — ma alfine dovette perdermi, chè per saziar sue voglie sozze ed insane a disgraziata femmina mi diede, disgraziata perchè vittima di bugiarde parole d' amore, e andai fra le mani di colui che da essa traeva l' esca per alimentare i suoi vizi, e su d' un tavoliere da giuoco fra orrende bestemmie andai ribalzando di mano in mano, e l' un mi benediva poi ricambiandomi mi malediva, finchè pervenni tra l' ugne di un usuraio al quale fui dato per frutto di cotal prestanza ... e allora conobbi come invano speri lo sconsigliato arricchir nel giuoco, se il più fortunato dovea per sostenersi prender somme rilevantissime ad usura — passai poscia presso un negoziante che insieme ad altre mi unì per averci compagne ne' suoi viaggi, lasciando dietro di sè urli e bestemmie, imprecazioni ed auguri funesti di coloro che vennero defraudati, ritornai a ribalzar vittoriosa sul tavoliere del giuoco, e giunsi fra le mani di un marito che a capricciosa moglie prestava orecchio, e dalla borsa di questa fui tratta dal figlio scioperato che m' involò per seppellirmi fra le lautezze e i disordini — d' ora innanzi fur molti i miei ufficii, perchè servii per ingannevoli traffichi, vituperi e tripudi fino a che fra mani d' usurai ritornando ancora fui prima immersa non so in qual liquido che mi sentii ardere, struggere, poi mozza da un lato, pur collo stesso mio valore, ritornai nel commercio, ma niuno più volle accettarmi, e da tutti rifiutata fui destinata a donativi, quindi tentai l' equità, l' onestà, la coscienza, nè toccai la palma d' alcuno senza lasciarla lorda e macchiata, nè alcuno mi ricevette senza sentirsi alterato lo spirito, commosso il cuore. — Ho tolta la pace a famiglie, sbandita la pietà, acquetata l' eloquenza di colui che sosteneva giusta causa, traviai le menti deboli di virtù, vastissime a depravazione e adulazione, operai nefandità inaudite, da' miei idolatri udii perorar la mia causa con acuta e maliziosa penetrazione, mascherai tradimenti, rassicurai spergiuri, e lagrime: lagrime, lagrime per me si versarono, e la mia impronta non si cangiò! ma ora, guasta, e corrosa consumata più non trovo chi mi riceva, pur l' avaro mi ricevette, e fui da esso sepolta, ma non morii, dal fondo del mio nascondiglio turbava la coscienza di colui che teneami occulta, ma venuto a repentina morte, vi fu chi avidamente, quando egli agonizzava, venne a ricercarmi rompendo muri, e cassa ... ma la giustizia finalmente stanca delle colpe rende timorosi i più temerari, e siccome il segno che io meco portava avrebbe accusato il rapitore, diedesi tosto a cacciarmi al fuoco onde trasmutassi forma: nella sua operazione si udì sorpreso, intanto titubante e cieco come il delinquente, il liquido da me ottenuto cacciò da un balcone, sotto il quale stava un mendico a invitare il passeggiero a pietà e penetratogli nel cranio il bollente metallo andò a ricercarne il cuore, sicchè la prima volta che fra i cenci del misero mi trovai, fui per ucciderlo e sotterra confondermi cogli escrementi della sua putrefazione; ma il colpevole che mi avea distrutta non andò impunito e meco nella mia fine trascinai innocente e reo, e più non fui — di nuovo mi ricomponi, se il vuoi; tu cacciando la vanga potrai godermi ... Oh triste istoria, disse il contadino nel seppellir accuratamente il trovato metallo, confuso e angustiato sol per averlo tenuto fra le sue mani — Raccontando la storia ai vecchi, seppe che quel campo fu a un tempo un cimitero. — Oh avess' egli avuta la forza di rivolgersi al secolo egoista e gridare — o uomo combatti l' oro, egli è il tuo solo nemico — ma egli si contentò di abbracciar la sua famiglia e ripetere ai figli „ Pan nero, e probità. „

Aug.-Agl.

MODE

—

FIGURINO N. 39.

(*del Follet N.* 906.)

Eccoci sempre a discorso intorno alla Moda, ma da ciò sono indotto per ricordare spesso a' nostri associati, ch' essa è un potentissimo mezzo di lavoro a molti industriosi ed artigiani, e che da noi viene sotto questo aspetto considerata .... Ed infatti come vivrebbero le manifatture, e gli operai se i ricchi stassero nelle loro terre coperti di panni grossolani, invece di vestire abiti ricchi ed eleganti, visitarsi, intervenire agli spettacoli, alle conversazioni?... il povero, l' operaio avrebbe a morirsi di fame, se il produttore in cambio di ridurre una parte delle sue rendite al mantenimento di un certo decoro, di un certo ben regolato lusso, si dasse a vivere meschinamente! Prima di dare il grano all' estero, è dovere dar pane ai nostri connazionali, prima di arricchire de' nostri prodotti grezzi le altrui manifatture, è dovere impiegare le nostre braccia, sicchè dall'estero ci venga compensato una parte del frutto delle fatiche dei nostri operai! — posto ciò noi non dobbiamo adunque che cercare di fare da noi stessi quanto ci viene di fuori, di incoraggiare la nostra industria perchè essa ci produca quanto dobbiamo domandare all' estero, e per non mostrarci lungi dal cammino altrui conoscere quali sono quegli oggetti che riescono di maggior soddisfazione, e che godono maggiormente il favore della moda — e da noi stessi produrli, di maniera che essendo oggi di gran moda i rasi, diansi le nostre fabbriche arditamente a farne: questi rasi debbono essere ricamati? le nostre ricamatrici furon sempre rinomatissime e loro ben puossi dar lavoro — i fiori sono in gran moda? Non è duopo ricercare quelli di Francia, le nostre *fioriste* ne fanno dei bellissimi. — Non meno del raso, è in gran moda il velluto nelle conversazioni, son forse inferiori i nostri velluti di quelli delle fabbriche straniere? Non più illusioni, un bando ai nomi ed alle parole, e con un amore maggiore per le nostre industrie, per le nostre fabbriche non mettiamo i negozianti nella trista condizione di mentire il nome alle manifatture nazionali, giacchè nel dare esempio funesto, veniamo indirettamente a danneggiare noi stessi la nostra ricchezza. Voi lo vedete in fatto, ditelo in verità, ottime leggitrici, se d' un soffio poteste avere un abito, un cappellino di Parigi lascereste senza lavoro le nostre sartrici, e modiste, eppure quand' esse hanno un modello ben disegnato, come quello che noi sempre vi presentiamo, esse lo tagliano e compongono con egual gusto, con eguale leggiadria — e così degli uomini, essi pure porterebbero meglio un soprabito di Parigi, ancorchè malissimo addatto, e prenderebbero a schifo i nostri sartori, a' quali mancano solo le risorse di una gran città, e quell' illusione che abbaglia gli stolti! Io ho veduto in molte feste molte signore elegantemente adornate degli abiti che presenta il *Follet* e talmente ben fatti che l' esecuzione rendevasi più bella della miniatura. — Come degli artigiani persuadetevi delle manifatture ed in brevissimo tempo vi troverete ricchi di oggetti i più singolari ed i più eleganti, avrete minor dispendio, soccorrerete a un più sollecito sviluppo d' industria e renderete lo stato prosperoso di produzione e di moralità.

A.

CRONACA TEATRALE

I giornali di Venezia ragguagliano dell' esito dell' Opera nuova del sig. Maestro Gabussi — *Clemenza di Valois* — gli applausi, e le ripetute chiamate sulla scena, riscossi dal nostro concittadino, abbastanza comprovano qual gradevole sensazione abbia prodotto negli animi la nuova musica — v' ha luogo a credere che vieppiù si aumenti l' incontro, in quanto che occorreva al certo un merito superiore per vincere l' indisposizione del pubblico malcontento per ben trentadue sere, la spossatezza in cui si trovavano i cantanti, e l' angustia in cui vennero fatte le prove. Omaggio dunque e sincera lode al nostro concittadino Gabussi. — A Roma *Adelia* del Maestro Donizzetti: quand' anche la musica non fosse totalmente al livello della celebrità del maestro, il Donizzetti è tal nome che saprà farsi conoscere superiore fra breve con qualche nuovo inaspettato suo trionfo. — A Torino si trovò in condizione peggiore il Maestro Coccia nella sua nuova Opera — *Il Lago delle Fate* — a poco a poco si manifestò nel *Lago* la più spaventosa burrasca, le *Fate* naufragarono, ed invano adoperarono con eroici sforzi la valentissima signora Frezzolini ed il signor Badiali ed il signor Poggi — basti su ciò! — A Parigi si sono dati brillantissimi balli di fanciulli e fanciulle come si usa ancora in Italia; oh quanto è migliorata la educazione ora che liberamente si lascia sviluppare il fisico ed il morale de' bambini, avvertendoli però di quando in quando prima che prendano qualche abbaglio — oh come unisconsi le famiglie in dolce amicizia per le relazioni che fra loro prendono i bambini, pel loro affetto, per le loro amorose parole. Si sono date molte feste filantropiche in Italia, ed in Francia ancora. Numerosissima riuscì quella data in Torino a benefizio de' poveri, ed una a Parigi, ove il celebre Lablache spiegò il suo canto, per cui uno spettatore incontrandolo gli disse „ Io aveva finora udito il nome della vostra celebrità, nè aveva mai avuto il piacere d' udire il suono della vostra voce „ alla qual cosa prontissimo rispose „ Malgrado la mia corporatura, avrei fatto dieci leghe a piedi per aver la fortuna di conoscervi „ queste furono le parole con cui il grande artista Lablache rispose all' immortale Visconte di Châteaubriand.

Nel chiudere questa cronaca annunziamo che la Compagnia LAGOUTTE e GILLET si produrrà nel Teatro del Corso nella corrente Quaresima con giuochi equestri, pantomime ec. ec.

A.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 9 al 24 Febbraio 1841.

			massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	20	-	Sc.	2	05	-
Frumentone . . .	id. .	,,	1	10	-	,,	1	03	5
Fava	id. .	,,	2	05	-	,,	2	05	-
Avena	id. .	,,	1	—	-	,,	-	97	5
Fagiuoli	id. .	,,	2	40	-	,,	1	60	-
Canapa . .	le 100 libbre	,,	5	10	-	,,	3	80	-
Riso pilato . . .	id. .	,,	2	60	-	,,	2	—	-
Marroni . . .	la Corba	,,	1	40	-	,,	1	40	-
Castagne .	le 100 libbre	,,	1	50	-	,,	1	50	-
Fieno	id. .	,,	—	48	-	,,	-	38	-
Paglia	id. .	,,	-	32	-	,,	-	30	-
Olio per cibo . .	id. .	,,	14	—	-	,,	9	50	-
Olio da ardere . .	id. .	,,	9	50	-	,,	9	30	-
Carne di manzo . .	id. .	,,	6	—	-	,,	5	50	-
id. di vitello . .	id. .	,,	7	—	-	,,	7	—	-
id. di maiale . .	id. .	,,	5	70	-	,,	4	76	-
Vino	la Corba	,,	2	20	-	,,	1	80	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

L' uno *dimanda nel sermon del Lazio;*
Afferma l' altro *in Itala favella;*
Giammai il terzo *il tuo desir fe' sazio;*
Il tutto *l' uomo a penitenza appella.*

Sciarada precedente — *Pio-vano.*

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I.

BOLOGNA. LUNEDÌ 8 MARZO 1841.

N. 41.

Calendario del Giardiniere per Marzo

FACCENDE

Trapiantare tutte le piante d' erbe odorose, e da fiori, esotiche ec.

Trapiantare le nuove barbatelle ove occorrono, e margottarle, e così il mirto ec.

Piantare barbatelle di gelsomini selvatici da innestarsi nel venturo anno; porre a barbicare bacchette di gelsomini catalogni che poi l' anno dopo si trapiantano.

Seminare i fiori estivi, garofali, erbe odorose, semplici ed esotiche, tenendo quelle da vasi in luogo solatìo per tutto Aprile.

Riparare i giacinti che fioriscono, perchè i raggi del sole e l' acqua non menomino la vaghezza de' colori.

Potare i gelsomini, rose, lauri ec. levare i seccumi, legare lo spalliere.

Levare dagli stanzoni i garofoli e tutte le piante che meno temono le intemperie del clima.

Cavare i giacinti tuberosi dai vasi, e levati i novelli tuberi ripiantarli, e riporre anco in terra quelli cavati in autunno.

Sarchiare e nettare le aiuole ove sono fiori dalle erbe inutili, e nettar pure le stradelle e viottoli del giardino.

Riunire terricci e foglie dei giardini di passeggio, e riporli in fosse misti a concime e vinacce procurando che si macerino per usarne a tempo opportuno, piantare alberi arbusti ec.

Piantare ranuncoli a tutto il 15 o 20 del mese.

Innaffiare le piante ove occorra, e le aiuole dei giacinti ma con moderazione, seminare le viole quarantine, le tricolori ec.

Si dà aria alle serre e stufe nelle ore più tepide, s' inaffiano leggermente le foglie degli agrumi ec. ec. ec.

FIORISCONO

Anemoni	*Anemone cor.*
Argemoni	*Argemone*
Cammelie	*Cammelia*
Crochi	*Crocus*
Colchici	*Colchicum*
Ciclamini	*Cyclamen*
Corone imperiali .	*Frittilaria imp.*
Calta palustre . .	*Caltha*
Epatica	*Marchantia*
Fritillaria	*Frittilaria mel.*
Giunchiglie . . .	*Narcissus*
Giacinti	*Hyacinthus*
Garofoli	*Dianthus*
Iride b.	*Iris*
Moly	*Statice*
Narcisi	*Narcissus*
Pulsatilla	*Anemone puls.*
Primevere	*Primulaveris*
Rose	*Rosa beng.*
Tlaspidio	*Lepidium*
Trifoglio palustre .	*Trifolium*
Tulipani	*Tulipa*
Viola bianca . . .	*Viola*
Viola rosa	*Viola*
Viola mammola . .	*Viola*

PRINCIPJ FONDAMENTALI

IN AGRICOLTURA

L' Agricoltura è scienza, è arte, ed è mestiere; come scienza esser dovrebbe la dote del possidente istruito, come arte l' attribuzione di chi sorveglia le campestri faccende, come mestiere è la parte del colono, dell' operaio, dell' esecutore. Quasi tutti i possidenti appena conoscono l' arte e l' esercitano in concorso dei loro fattori; che fattori hanno tutti, o se no hanno di peggio, vantandosi di non averne, ma valendosi di certi prediletti capi d' opera, o contadini caporioni de' quali dissi già quanto basta. Non è però meraviglia se poco s' apprezzi e si conosca dai possidenti la vera istruzione fondamentale dacchè oggidì quasi tutti quanti scrivon d' Agraria, nei più celebrati giornali, e libri d' agricoltura e pressocchè tutti gli agronomi ed agricoli Consessi proclamano, e seguono per unico principio d' agronomìa, la cognizione di quanto si fa praticamente ne' diversi paesi, e dai diversi agricoltori, abbandonando quasi interamente la ricerca dei fisiologici e chimici insegnamenti.

In questo secolo chiaro sovra ogni altro per rapidissimo progresso nelle scienze naturali, specialmente nell' applicazion loro all' universale economia, in questo secolo già profittava l' agricoltura in modo ragguardevole dei passi giganteschi fatti dalla Chimica. Un *Chaptal*, un *Davy* per tacere d' altri sommi provavano con memorabili dottrine l' importanza del necessario collegamento delle pratiche agronomiche colle chimiche nozioni. D' altra parte un *Mirbel*, un *Decandolle*, un *Dutrochet*, un *Raspail*, rendean palese come l' arte agraria non possa reggere su' più luminosi principii di quelli che disvela la scienza fisiologica degli esseri vegetanti. Essi e molti altri proseguono ad arricchire ogni giorno la scienza di nuova e più fulgida luce, ma da alcuni anni a questa parte gli agronomi ognor più si restringono ai fatti, gli scritti di agraria non sono che storie di coltivazioni diverse, e di pratiche eseguite, si studiano le cose come sono, come gli uomini le fanno, e si trascura la ragione dei fatti, s' interroga l' uomo ma non s' interroga la natura! Del che allegano precipua ragione col porre in campo che le teorie hanno spesso rovinato gli agricoltori, che le nuove idee non hanno creato che disinganni. Certo che *Tull* pretendendo la terra dovesse tutto produrre a forza del solo diromperla e amminutarla, non ha insegnato a quelli che lo imitarono d' arricchire. Ma seguì egli un principio teorico, poggiò egli il suo sistema sulle condizioni chimiche e fisiologiche delle piante e del terreno? Per lo contrario egli non fu appunto che un pratico, che copiò una pratica altrove rilevata utile in ispeciali casi e da lui troppo generalmente applicata. Se non si ottengono i risultati promessi dal concime *Jauffret* si dirà egli la teorica aver insegnato il metodo di far quel concio o non piuttosto la troppo generica applicazione di quanto i giardinieri usano di fare con gli ammassi di vegetali che raccolgono sarchiando le aiuole, e ripulendo i viottoli dei giardini, e che forse prima per nascondere cacciarono in fosse, e poi inaffiarono con orine di letamai per ritrarne concime?

Mille simili esempi citerei di pompose scoperte che promisero chimerici lucri e si risolsero in reali spese, e per le quali venne in odio e dispregio la teoria, e tutti si abbandonarono quasi esclusivamente alla pratica. Il che è oggi così universale che lo stesso illustre Consesso della sezione Agronomica e Tecnologica sia in Pisa che in Torino non dubitò d' invitare tutti

i migliori agricoltori a descrivere le pratiche rispettive di ogni paese credendo per tal modo di servire eminentemente al progresso della Agricoltura. A Dio non piaccia che noi miserabile polve in confronto di tante celebrità vogliamo fare la menoma glossa alle loro sapientissime determinazioni. Tuttavia si può ben prevedere quale profitto risulterà da quest' immensa raccolta di pratiche, e diciamolo pure da questa congerie di cose buone, d' inutili, di contradditorie e d' erronee. Converrà sempre che la mente dell' uomo illuminato dalla scienza pronunci quali sieno da adottarsi quali da proscriversi. Noi vedremo alcuni possedere floridissimi gelsi che mai furono tocchi dal ferro del potatore ed altri commendare l' uso di capitozzarli, troncandogli ogni sorgente di prosperità col privarli d' ogni ramo appena sfogliati, e quindi di ogni mezzo di pronta riparazione per nuova riproduzione di foglie alla impedita loro respirazione. — E chi dovrà giudicare di tante pratiche contradditorie se non le immutabili leggi della stessa natura le quali a noi si disvelano solo per opera della chimica e fisiologia botanica? Lo studiare i fatti speciali rilevati nelle diverse contrade, c' insegnerà egli la convenienza di praticare quegli stessi fatti in contrade diverse? perchè in un paese si fa in un tal modo ne consegue egli perciò che ivi si adoperi egregiamente, e che in altri debba o non debba farsi similmente? Ma il conoscere l' intima composizione, la chimica essenza in certo modo delle piante e del terreno, non che l' interna struttura e organismo delle piante stesse, e del come nascano, s' alimentino, crescano e si moltiplichino è quello insegnamento che s' applica a tutti i paesi. È uno studiare *fatti*; ma fatti più generali, più importanti che soli possono rendere edotti degli effetti che producono; laonde la chimica e la fisiologia non sono in ultimo che uno studio egualmente pratico, senonchè compone quella parte di pratica che sola è degna della mente dell' uomo che sola può guidarlo nella sua agronomica gestione, che sola può istruirlo della ragion delle cose, e non condurlo ad operare a materiale similitudine degli altri con evidente pericolo d'inganno, ogni volta che le circostanze non sieno esattissimamente eguali.

Ma io non vo' ulteriormente comprovare la necessità di conoscere l' Agricoltura nella sua parte scientifica, colla cui scorta può solo la parte pratica essere veramente razionale e profittevole, io mi sforzerò di farlo meglio con alquante lezioncine nelle quali l' utilità delle più essenziali cognizioni chimiche e botaniche farò rilevare. E dissi lezioncine, perchè molti de' miei lettori impareranno cose che non sapevano. Un giornale quando è dettato dall' amore di giovare al comun bene è una piccola cattedra, è una tribuna che dovrebbe arricchire i suoi ascoltanti di quelle nozioni loro più disagevoli o noiose ad apprendersi altramente. Se io adunque proclamo l' utilità e la necessità che l' agronomo sia ricco di chimiche e fisiologiche nozioni, tocca a me per primo di conoscerle e meditarle sugli scritti profondi degli scienziati che ne trattarono, ed in facile tela svolgere a' miei lettori le più importanti a sapersi, risparmiando loro la fatica e il disagio di studiare le altre che meno li riguardano. Laonde tratterò come di volo di alcuni de' principii fondamentali, e, se non vo' sommamente errato, la lettura de' medesimi farà più palesemente risultare quanto sia indispensabile alla pratica la cognizione della teorica agraria.

1.° PRINCIPIO

AVVICENDAMENTO

Una pianta leguminosa posta a vegetare nell' acqua la tinge di color bleu. Tolta quella pianta, e facendo vegetare in quell' acqua stessa altra pianta similmente leguminosa, questa appassisce, langue e soccombe: l' acqua conserva la tinta acquistata. Se invece vi si riponga p. e. una pianticella d' orzo essa vegeta e prospera, ma l' acqua perde il suo bleu, ed alla primitiva limpidezza ritorna.

Ecco un fatto, ma non a caso avvenuto; è una risposta della natura alle interrogazioni che le facea *Macaire-Princeps* a forza di ben diretti sperimenti. Fu come la contrazione elettrica della rana osservata dal sommo Galvani che tanti credono una accidentalità, e che siccome egregiamente l'eccellente nostro Prof. di Fisica Gherardi ha rivendicato, fu necessaria conseguenza delle ricerche sperimentali che il Galvani indefessamente instituiva.

È evidente che quella materia colorante di che l'acqua si riempie col vegetarvi una pianta di fagiuolo, non può essere che una secrezione della pianta stessa. Il *Decandolle* aveva già osservato che nel terreno ancora le piante emanano escrementi, come gli animali. Ora il fatto di *Macaire* provando che quelle escrezioni delle piante germoglianti nell'acqua erano come veleno per gli individui loro simili, ed alimenti per altri di diversa specie, ragion vuole che debba indursi non altrimenti avvenire per le sostanze escrementizie rilevate da *Decandolle* appunto come esso avea dichiarato.

Considerando attentamente questi fatti, ne discende agevolmente di necessità che alla coltivazione di una pianta debba farsene succedere altra di diversa natura, ossia la pratica di avvicendare, o *avenzonare* che voglia dirsi le colture de' vegetabili. Siccome le piante per nutrirsi alcune sostanze dalla terra, altre dall'atmosfera si assimilano ed appropriano, è naturale che le piante della stessa specie analoghi succhi consumando, se fra di loro succedansi nello stesso tempo, le ultime rimangano prive di tutti gli alimenti che hanno servito alle prime, e vi debbano inoltre assorbire le materie da quelle reiette onde ne traggáno languida vita o ne periscano. Quindi in molti casi il ripristinare coi concimi le sostanze delle quali venne il suolo depauperato da una pianta non basta perchè una compagna vi succeda, opponendosi alla sua florida vegetazione il residuo escrementizio dalla precedente depositato.

Ecco adunque un principio che può dirigere un agricoltore in qualsiasi parte del mondo. Le pratiche ossia speciali metodi d'esecuzione saranno dissimili dapertutto siccome dissimili i climi, i terreni, e gli abitanti delle varie contrade. Ma i principii fondamentali basati sulle scienze naturali saranno sempre universal guida ed insegnamento per tutti. La scienza ne dirà che siccome è diversa la struttura e l'esistenza de' vegetabili così al loro sviluppo elementi di diversa natura si convengono — che le piante avendo la proprietà di assorbire dall'aria e dalla terra i principii che occorrono alla loro nutrizione e non trovandoli in quelle condizioni che loro abbisognano, dopo avere attratti a sè gli elementi quali li trovano nel terreno e nell'atmosfera, colla loro azione vitale s'appropriano dai medesimi quello che loro conviene, ed il resto espellono ed ai mezzi d'onde li tolsero restituiscono a vantaggio di altri esseri cui possano convenire. La qual provvidissima legge è pur costante nel regno animale. Se l'uomo dovesse nutrirsi di sole sostanze reiette da altri mammiferi per esempio della fiammata del cavallo, dovrebbe perire; nondimeno egli non isdegna di gustare sulla più lauta mensa lo sterco del tordo, e della beccaccia, e gli escrementi degli animali servono alla esistenza di un'infinità d'insetti, e di larve, e di quasi tutta la popolazione vegetabile.

APPLICAZIONE 1.ª PRATI ARTIFICIALI. Se si scorge un bel medicaro fra il 6.º e l'8.º anno deperire fino a cedere il posto allo sterile musco, ciò avviene perchè le piante di cui si compone sono immerse colle radici in una quantità di propri escrementi ne' quali trovano anzi veleno che nutrizione, mentre il musco di essi satollandosi più rigoglioso soffoca la medica languente, e sul suo cadavere s'afforza e dilata. Diffatti non può credersi che la medica abbia spossato il terreno; ubertosissimi prodotti di canape o di cereali che vi succedano attestano del contrario, e se per replicate arature esposto quel terreno agli ardori del sol cocente, e ai rigori del verno, gli avanzi ed escrementi della dissodata spagnara giungano a decomporsi

in nuove chimiche combinazioni, potrà in molti terreni la medesima erba riseminarsi con sufficiente profitto. Il che non vuolsi detto perchè si reputi conveniente il perdere alcuni anni di rendita lasciando così il terreno infruttifero, ma perchè apparisca più manifesto non dovere il solo riflesso della estenuazione dirigere il principio d' avvicendamento, ma quello altresì delle sostanze depositate dalle piante, che alle simili nuocono, alle più dissimili servono proficuamente.

APPLICAZIONE 2.ª Prati naturali. Se il prato artificiale ha più o men lunga esistenza, il prato naturale ha vita quasi perenne, e floridissima se vi concorra qualche elemento di concimazione. Sembra che per l' esposta teoria accumulandosi in esso continue escrezioni dovesse avvenire come degli artificiali. Ma a differenza di questi il loro tappeto vellutato è sempre lussureggiante per molte piante diverse, e specialmente di due specie, graminacee le une, leguminose le altre. Quindi le une delle sostanze dalle altre reiette si alimentano, e viceversa, accadendo appunto il riferito fatto osservato dal *Macaire*; ed ogni attento coltivatore avrà rilevato che facilmente nello stesso prato dopo una serie d' anni si cambiano l' erbe che lo rivestono. Ove primeggiava il trifoglio pratense spesso succede il fieno *guiardo* ec. in quella guisa che una valle per alcuni anni feracissima per abbondanza di *trongello* o *quadrello* a poco a poco lo diviene altrettanto per *cannello* che vi moltiplica ec.

APPLICAZIONE 3.ª Alberi. Ove perì un gelso, un olmo, una vite, stentatamente altro gelso, altro olmo, altra vite afferra. Invano si abbonda in concime: conviene levar del tutto la terra e con essa quelle sostanze che le morte piante vi depositarono, ed allora solo è sperabile il farne delle simili nuovamente allignare.

APPLICAZIONE 4.ª Cereali. Che si dirà adunque di quel perpetuo e sì dannoso avvicendamento praticato in quasi tutta l' Emilia di alternare il cereale frumento, col cereale frumentone? E del peggior metodo in molte parti e così irragionevole di far succedere l' uno all' altro dei suddetti grani senza somministrare il minimo concime? E coloro che così adoperano, e così lasciano che venga da' loro coloni adoperato s' avranno essi nome d' agronomi, mentre non solo offendono il presente loro interesse, ma depauperano e riducono a completa sterilità quel benefico suolo che dee pur alimentare i loro figliuoli e le generazioni avvenire?

Da quanto si è detto per non entrare in ulteriori discussioni pratiche è facile convincersi quanto eminentemente giovi l' applicazione delle teoriche nozioni per dirigere gli agricoltori con fermo passo e per secura via, e quanto lo studio della ragione che alle azioni presiede elevi al suo rango la nobilissima Scienza Agraria del pari che la mente di chi vi si consacra.

Gozzadini.

RIVISTA AGRICOLA

DI FEBBRAIO

Quali faccende occuparono nel mese decorso i nostri coloni? — La neve, l' acqua ed il carnevale loro porsero favorevolissima occasione d' imitare la formica quando dopo aver corso tutto l' estate per ragunare con assidua fatica una bella provvigione, colle sue compagne in un atomo tutta la divora, costretta a vivere poi tutta la vernata in una piena astinenza che non potrebbe sopportare senza l' aiuto d' un potentissimo assopimento. Così fecero i nostri contadini: hannosi divorato quasi ogni provvista specialmente vino, e maiale, ed or che s' apre il tempo e la necessità di eseguire in Marzo quanto deve farsi nel mese che corre e ne' due precedenti inutilmente trascorsi, la provvigione è più scarsa, meno sostanziosa, e mal proporzionata alla crescente più intensa e più continuata fatica. — Alcuni giorni di scirocco hanno risvegliato opportunamente

la vegetazione del grano, e più opportunamente alcune brinate lo han difeso fin ora dalla molesta visita delle larve che troppo prontamente sogliono appalesarsi colle loro devastazioni ai primi tepori della stagione massime regnando qualche umidità.

Sul movimento delle derrate e delle Canape nulla vi ha di rimarchevole se non che un leggiero decremento di prezzo del frumentone, che però nella piazza di Ferrara si è rilevato ne' soli frumentoni di Romagna, e non in quelli del paese. In Toscana pure i frumenti conservansi fermi negli ultimi prezzi del 1840, e solo negli Olii vi ha sempre tendenza ad aumenti. Ferme sono pure le Canape nel Ferrarese agli stessi prezzi per le qualità inferiori, ma con rialzo di Sc. 3 circa il migliaio nelle qualità più pregevoli. A Ponte Lago scuro sonosi esportate dal 1 al 27 Febbraio.

Canapa	Libbre	860,482	
Cordaggi	„	31,435	
Tela	„	35,755	
			Libb. 927,672
Riso		„	226,738
Tartaro e Cremore ec. . .		„	46,881

E pur troppo mentre scrivo, cade a fiocchi e falde la neve ..... Non si può dir altro che ..... *post nubila Phoebus.*

Gugtt.

DELLA VACCINAZIONE

Le tristissime sventure che furon cagionate al mondo tutto dal fiero contagio che dal principio del secolo settimo dalle contrade dell'Arabia si dipartiva e co' Saraceni propagavasi nel resto dell'Africa ed in gran parte dell' Asia e dell' Europa meridionale, quel vaiuolo che fatalmente pianta mortifera resa indigena di ogni nostra più fiorente contrada, frutto tanti mali richiamava l'attenzione de' sommi intelletti per iscoprire qualche pratica ad arrestare le sue stragi .... ahi vani sforzi! la tenera madre vide il caro lattante coperto della lebbra fetida fra le agonie di morte, il figlio udì il gemere del canuto padre per lungo spasimo travagliato; e videsi la bellezza scomparire, affievolirsi la robustezza le regolari forme mostruosamente orribili addivenire, e storpi e privi di vista rendere i più operosi incapaci d'ogni esercizio per procacciarsi il giornaliero sostentamento riducendoli alla miseria ed afflitti per fame e impotenti aggravare vieppiù la infelicità delle povere famiglie .... Ahi, quanti dolori! per undici secoli gli abitatori di questa misera terra sospirarono invano un soccorso, e medici di ogni nazione tentarono inutilmente opporre efficace rimedio. — Clima, condizione, età non valsero a far rispettare l' uomo dall' orribile flagello! — Comparve un raggio di luce nel 1700 dall' Oriente — una donna Circassa disse poter prevenire ai flagelli del vaiuolo inoculandolo, e sopra 200 individui infatti uno soltanto periva, ed uno o due al più si deformavano — quale conquista! Alle falde del Caucaso fra la bella generazione dei nostri padri, sorgeva una donna a conservarne intatte le forme, a preservarle dal degenerare, a far sì che l'uomo rimanesse colla sua naturale bellezza. — Venne adottato in Asia ed in Africa quel metodo, ed i medici italiani Timoni e Pilarini si diedero a propagarlo per tutta Europa, e Caterina delle Russie, e Francesco di Toscana, ed il decimosesto Luigi di Francia ed altri distinti personaggi si fecero inoculare per vincere coll' esempio il popolare pregiudizio. — Il gran Washington l' impose all' America, che tanto dal micidiale vaiuolo era funestata, e nel 1777 aperse questo porto di salute a' suoi concittadini, a' suoi fratelli. — Ma il sistema della donna del Caucaso quanto era utile per chi lo praticava, altrettanto funesto riesciva per coloro che non volevano assoggettarvisi dappoichè l' umor vaiuoloso trasportato da mille luoghi in mille altri accresceva i punti di contagio e sollecitava la propagazione del vaiuolo naturale per cui

fra i non inoculati le stragi sanguinose dell' arabico morbo micidiale funestamente non si evitavano. — Basta, grida la Provvidenza, basta non più piangete desolate madri — se avete orecchie udite! — S' alza una voce e come un eco risuona in ogni angolo della terra e penetra tutti i cuori — è Jenner!!! Jenner che salva l' umanità dal flagello ..... Jenner che dopo ventidue anni di studi, di veglie, di osservazioni e d' esperienze fa securo l' uomo dal morbo coll' innesto del vaccino... Jenner che nel 1798 alto proclama al mondo la scoperta che passerà coll' uomo attraverso de' secoli .... Jenner a cui la Provvidenza ha serbata la vita pel bene della intera umanità! — Corse tutto il mondo la buona novella e dall' Inghilterra in Francia, in Austria, in Russia, in Turchia, in Svizzera, in America. — Non meravigliate se ancora non nomiuai l' Italia chè anzi è per farne particolare menzione, il celebre Sacco vaccinò in Italia individui poco dopo la scoperta di Jenner, ed insieme allo Scarpa adoperò a propagarlo in Lombardia, ed il Flaiani lo introdusse nello Stato Romano, ed il Muzzarelli nel Tirolo, il Marchall nel Regno di Napoli, ed in Toscana Vincenzo e Gaetano Palloni — nomi degni di essere ricordati in ogni tempo, che sempre ha titolo di celebrità colui che arricchisce la patria di qualche utile scoperta, e benemerito ne addiviene se dessa arreca un benefizio; e certo il vaccino ne apportò un immenso che, come dice Gioia, ha aumentato di tre anni la durata della vita media dell' uomo! Provvide misure furono prese dai governi per obbligare gl' ignoranti alla inoculazione. L' Austria pubblicò nella Gazzetta di Vienna che fosse appeso un cartello alla porta dei vaiuolosi, loro si negasse sepoltura comune in caso di morte, ed il nome de' padri venisse pubblicato in punizione di riprovevole negligenza. — Nel Belgio si ordinava che sulla porta di casa de' vaiuolosi s' inalberasse una bandiera nera, ed una guardia vigilasse all' ingresso per togliere ogni comunicazione: ed il nostro Governo vi provvide con Editto della Segreteria di Stato 20 Giugno 1822; e furon tante le disposizioni favorevoli al progresso della vaccinazione, e tanti gli scritti, ed i generosi sforzi che a questo santo intendimento adoperaronsi che troppo lungo sarebbe lo enumerarli. — Accademie scientifiche votarono onori e premi ai propagatori di questo gran benefizio, ed i popoli illuminati ne benedirono i risultamenti. — E qui dover sacro ne impone di rendere pubblico omaggio alla nostra Società Medico-Chirurgica di Bologna che resa celebre per la Scienza, più celebre si rende per cuore, e fra le benefattrici della umanità ben puote occupare posto onorevole in quanto che non solo gelosamente riserba e provvede altre Provincie ed altri Stati del *virus vaccino* ma la vaccinazione stessa incoraggisce, soccorre. — Nello scorso anno i poveri che vennero inoculati e che prestarono il *virus vaccino* per altri innesti, oltre la gratuita operazione, oltre il gratuito certificato ebbero i loro nomi in urna dalla quale furon tratti trenta premi consistenti ciascuno in un Libretto della Cassa di Risparmio colla annotazione della somma di premio depositata, ed anche in quest' anno usa la Società le stesse pratiche dando cominciamento quanto prima alla pubblica gratuita vaccinazione! — E non con minore zelo ed attività adopera questa filantropica Società Medico-Chirurgica a vantaggio delle nostre campagne (*)! Fra i tanti ho ancora sott' occhio un esempio occorso nel primo anno ch' essa proclamò la pubblica vaccinazione — io veggo ancora due ottime famiglie coloniche confidenti nelle parole del loro padrone, ed amorosissime de' loro figli discendere dai colli e sopra due birocci caricati condurre alla Società quattordici vispi ed allegri bambinelli; accolti col più tenero affetto da que' filantropi corrispondevano con innocente semplicità alle loro carezze, e sostenuta l' operazione ilari e giulivi sedersi ad un desco, e poscia ritornarsene sugli stessi birocci, dai loro padri condotti fra le materne braccia. — E se poi li vedeste oggi grandicelli, quali conducendo i bovi aggiogati, quali al campo, quali a sarchiare i prodotti

e tutti in modo mirabile concorrere ad aumentare la ricchezza e la prosperità della loro famiglia, e dei due fondi che coltivano, mentre in certo modo essi rimuneran o il loro padrone della vita e della salute di cui in questi anni tanti altri loro vicini fecero orribile tributo al vaiuolo devastatore! E voi miei benevoli Lettori ai figli, agli amici, ai dipendenti, e più specialmente agli agricoltori tuonate, tuonate con voce potente all' orecchio delle tenere madri, tuonate che trascurando di profittare dell' unico rimedio che Dio ha concesso scoprire contro il morbo arabo, esse vengono tacitamente a cospirare alla deformità de' bambini innocenti, alla loro cecità, alla loro morte .... Sì, responsabili di quelle morti saranno i negligenti genitori davanti a Dio! — Non sottraete, non ritardate l' innesto, il domane è sempre fatale, l'indolenza, la trascuranza può riescirvi funesta, stendete la mano a chi benefico ve la porge, ammirate l' opera divina... Oh Jenner! Oh umanità redenta!

Aug. Agl.

(*) **NOTA IMPORTANTISSIMA**

La Società Med. Chir. di Bologna opererà la vaccinazione per ora privatamente, e pubblicamente dal giorno 6 Aprile e progredendo a tutto Settembre, il martedì di ogni settimana a mezzo giorno in punto nella sua residenza ora in Via Larga S. Giorgio N. 777; ma al cominciare di Maggio verrà traslocata nell' antico Archiginnasio già locale delle Scuole Pie sotto il portico del Pavaglione a pianterreno, ed anche in quest' anno a norma degli accorrenti proporrà de' premi che verranno estratti a sorte fra coloro i quali ritornati per la verifica ed ottenuto il rispettivo certificato, avranno prestato il *virus vaccino* per altri innesti.

MODE

—

FIGURINO N. 40.

(*del Follet N.* 907.)

Nella aspettazione di una stagione migliore si addottano per le conversazioni tuniche di raso con sottovesti in cui siano collocate a diversi ordini frappe di pizzo. — Nella signora in piedi del figurino del *Follet* avrete osservato qualche cosa di non comune nel taglio dell'abito per cui col numero venturo avrete da noi il Modello del nuovo taglio per la futura stagione — come avrete ancora la forma dei più eleganti fra i Cappellini di invenzione particolare e che sono risultamenti di lunghissimi studi intrapresi alla fine della scorsa primavera. Intanto segue il regno delle piume e dei fiori; quanto prima verrà quello delle paglie vagamente lavorate ... manca lo spazio ... e non avrei altro a dirvi!...

A.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 25 al 28 Febbraio 1841.

Genere	Misura		massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	15	-	Sc.	2	—	-
Frumentone	id.	,,	1	06	-	,,	1	—	-
Fava	id.	,,	2	05	-	,,	2	—	-
Avena	id.	,,	-	95	-	,,	-	95	-
Fagiuoli	id.	,,	2	40	-	,,	1	60	-
Canapa	le 100 libbre	,,	5	—	-	,,	3	80	-
Riso pilato	id.	,,	2	50	-	,,	2	20	-
Marroni	la Corba	,,	1	40	-	,,	1	40	-
Castagne	le 100 libbre	,,	1	50	-	,,	1	50	-
Fieno	id.	,,	—	48	-	,,	-	38	-
Paglia	id.	,,	-	32	-	,,	-	30	-
Olio per cibo	id.	,,	14	—	-	,,	9	50	-
Olio da ardere	id.	,,	9	50	-	,,	9	30	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	5	50	-
id. di vitello	id.	,,	7	—	-	,,	7	—	-
Vino	la Corba	,,	2	20	-	,,	1	80	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

LOGOGRIFO

1-2-3-4. Se in compagnia non sono io non esisto.
3-2-1-4. A danno altrui sempre mi volge il tristo.
3-4-1-2. Spesso chi in noi s' affida è tratto a morte;
4-1-3-2. Portiam noi pure non dissimil sorte.

—

Sciarada precedente — *Quare-si-ma.*

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

Lanterna magica di Marzo

PIANTINE DA VIVAIO	Come si rimena e rimescola quel signor possidente agronomo per comprare olmini da brollo e pagarli 10 scudi il migliaio! povero diavolo possiede tanti fondi, e nondimeno compra le piantine a contanti come se fossero esotiche.
OLMI, GELSI DA POSTO	E l' altro che ha compri 300 fra olmi e gelsi da piantamento! Allevati in 6 tavole di terreno non gli costerebbero 6 scudi e così gli ha pagati 40 col vantaggio di non saper d' onde vengano, e da quanto tempo sien levati di terra.
SEMI DI SPINI DI ROBINIE	Ha speso 12 paoli in 30 libbre di semi metà spincervino, e metà robinie; con uno scudo a tempo sborsato potea raccoglierne 30 pesi!
POLLINA	Oh! veramente tutto fa concime! in quella pollina v' è di tutto fuor che sterco di pollo; ma vi si vedono alcune penne, e se non è buona è però pagata per tale.
FRUMENTO	Oh come guata il frumento quel villanzone! non vuol che insuperbisca, e per poco che il sole lo renda rigoglioso, un buon falcetto saprà castigarlo, e ridurlo rasente al suolo.
FASCI	Quanti fasci al padrone? buona parte di rami sin dall' Ognissanti alimenta tuttodì il focolare colonico, altra parte si dà in paga alle donne per fattura dei fascetti, altra vien di continuo derubata .... accade come di tutti i generi; si partisce non quello che è, ma quello che resta ..... *dimidium dimidii*!
POTARE	Oh quest' anno il più bravo è chi fa più fasci; e' costano un diavolo e mezzo. I tralci delle viti s' arrampicheranno come ponno, gli olmi soffriranno gravemente ..... sarà un paolo goduto oggi contro dieci perduti domani.
ATTERRARE	Vedi in ogni aia una massa di legna. Il caro prezzo ha fatto cercar le radici a tutte le roveri, ed alberi adulti del campo. Affrettati pure di atterrare, ma se non campi altri cento anni, signor mio bello, il divertimento non si rinnuova.

ARBORICOLTURA

DEL TRAPIANTAMENTO

I.

CATTIVE PRATICHE

Signori pratici, oggi sono con voi: lasciamo da parte per un istante tutte le teorie, e proseguiamo a piantare gli alberi come è universal costumanza. Così adoperando conseguiremo egual fortuna, che è quanto dire un quarto degli alberi che pianteremo non favoriranno d' afferrare, ed un altro quarto radicherà tanto da vivere finchè un secondo estate possa vidimargli un buon passaporto. Se gli altri due quarti alligneranno, saremo riusciti metà bene e metà male, cosicchè quel piantamento che già secondo famosi calcoli di un certo signor Maccaferri stampati nel Fattor di Campagna del 1826, è per se stesso passivo, lo sarà doppiamente per sì bella riuscita degli alberi che si trapiantano, sendochè l'albero valutato baiocchi 10 verrà a costarne 20, il fosso è per metà riaperto due volte, due volte ripetuta per metà la spesa e la noia del piantare ec. — Ma quali sono le regole che veggiamo addottate in pratica per ottener questo bel risultato?

1.° Da due robusti villanzoni si abbranca l' olmo o frutto nel vivaio, e intanto che un terzo con vanga taglia, e rompe quasi ogni radice, il povero albero viene strappato barbaramente dal suolo, per la violenza di que' due manigoldi.

2.° Si fa amputare d'un taglio ogni sua fronda e si getta l'albero all'aria ed al sole tanto che appassiscano quelle poche radici scampate dal primo eccidio.

3.° Si collocano, Dio sa per quanto tempo, in luogo detto *tagliola*, ossia conserva, e vi si pigiano e calcano confondendo le radici degli uni e degli altri, a modo che giunto il momento di levar gli alberi sono sogetti a nuovi stiramenti e lacerazioni.

4.° Altro villico ossia altro manigoldo li caccia sul carro o biroccio, e con fune legandoli, buona parte di essi alberi riporta lacerata la scorza, nel trasporto le radici sono egregiamente ventilate, poi il tutto si scarica come una catasta di vecchi pali, con percosse e contusioni senza fine.

Tutto questo è per solito eseguito sotto il patrocinio del capo d' opera, finalmente si giugne al posto ove queste piante sono destinate a vivere tutta la loro vita, ossia finchè potranno; ivi le attende il fattore il quale con altrettanto acume dà opera alle seguenti pratiche.

5.° Spesso prima di piantare si getta via con pale l' acqua di cui sono le fosse ripiene, e poi si pianta senza riflettere che se piove si riempiranno egualmente d' acqua benchè otturate e gli alberi avranno la sorte di un agrume che fosse inaffiato in un vaso senza fori nel fondo.

6.° Per sollecitare si fa distribuire un albero lungo le fosse per ogni posto; per tal modo intanto che i primi vengono piantati ed allineati, e riscontrate le misure degli intervalli e dell' allineamento, quegli altri godono l' influsso micidiale dell' aria e del sole che finisce per ispegnere quel poco di vitalità che rimanea nelle loro radici.

7.° Si pianta l'albero, e lo si assicura provvisoriamente con alquanto terreno dalla cima degli arginelli formati dallo sterro delle fosse gettato colle vanghe o quasi scagliato contro le radici: il qual terreno spesso è troppo umido e sempre poi essendo formato dello strato ultimo escavato nelle fosse, è più magro o peggiore, e viene appunto con nuovo accorgimento collocato presso le radici ove ripor si dovrebbe la terra migliore.

8.° Si dà letame e si aggiugne terra formando i così detti cavedoni per cui sopraggiungendo le pioggie vengonsi a formare tanti piccoli laghi in ogni interstizio fra albero ed albero, e questi si conservano per un sufficiente lasso di tempo in una completa immersione che è l'ultimo addio per tutte quelle povere piante che

già per tanti mali trattamenti erano ridotte agonizzanti.

9.° Ma la natura che sempre adopera prodigiosamente alla conservazione degli esseri viventi o vegetanti, saprebbe superare sì fatti inconvenienti, molti de' quali, quando i fattori sono diligenti, e dotati di amor proprio, sono minorati o anche evitati; ma l' error capitale, e che si ravvisa in quasi tutti, è quello di piantar troppo sotterra, a modo che il collo delle radici è molte volte dalle 12 alle 20 oncie interrato e seppellito, e quest'errore è la causa più frequente di mortalità.

E chi non crede, veda ed osservi come si levino gli alberi dal vivaio, e come si collochino in piantamento, e da ultimo faccia cavare un albero morto piantato nello scorso anno, e troverà una crosta terrea aderente alla scorza per 12 o 15 oncie al di sopra del collo delle radici, il che denota quanto fosse piantato profondo; troverà che la terra presso le radici stesse ha l'apparenza di fanghiglia recente o secca, il che indica come essa fosse soverchiamente umida nell' atto del trapiantamento; rileverà che l' alberetto avea forse spuntato alcune radichette dal centro delle altre le quali per mali trattamenti sofferti divennero inabili a campargli la vita ec. ec.

II.

OSSERVAZIONI TEORICHE

Chi non ignorasse soltanto che le radici secondo ne insegna la fisiologia Botanica, esercitano le loro funzioni per mezzo delle proprie estremità, e che le piante anco adulte afferrano mirabilmente quando vengano trapiantate senza lesione di radici, lascierebbe egli strappare a quel modo gli olmi dal vivaio, o non piuttosto disporrebbe che si levasse la terra d' onde deono staccarsi, con tutte quelle avvertenze salutari che il Professor Giuseppe Bertoloni accennava nella sua elegante memoria letta alla Società Agraria?

Se si avvertisse che per ordinamento di natura lo svolgimento e funzioni delle radici deonsi operare entro il terreno, il quale serve principalmente a ripararle dalla luce e dall'aria diretta, perocchè quando fossero esposte alla influenza di questi elementi, o dissecccherebbono, o si tramuterebbero in rami e tronchi, vale a dire in parti dotate di proprietà esercenti azioni diverse affatto da quelle che richiedonsi dalle radici perchè l'albero afferri ed abbia vita, se questo si avvertisse si cadrebbe negli inconvenienti indicati superiormente?

Se si ponderasse l' atto di trapiantamento essere una violenza allo stato normale delle piante, le quali ad esclusione degli altri esseri viventi sono dotate della immobilità, e che di necessità dee seguire una specie di disordine e d' infermità nei loro organi quando vengono trapiantate, non si attenderebbe con ogni cura a riporre scelto e conveniente terreno attorno alle radici sempre tronche e mutilate per quanto diligentemente s' adoperi?

Se infine si conoscesse l'importanza del nodo vitale dei vegetabili, di quel punto fra il principio del fusto, e l' origine delle radici che nelle piante non traslocate trovasi sempre come suol dirsi fra le due terre, se si conoscesse che senza il benefico influsso dell' aria e del calore del sole trasmesso alle radici per i pori della terra, è quasi impossibile che si conservi in esse forza sufficiente vegetativa per afferrare nel nuovo terreno ec. ec. si pianterebbero gli alberi così profondamente come pur troppo si suole?

Se si facesse osservazione, che una pianta staccata dal suolo e immersa colle sue radici nell' acqua per alcun tempo vegeta e vive, ma di una vita e di una vegetazione effimera, che non essendo avvenuta con normale processo presto si arresta e muore, non sarebbe egli evidente che spesso si ritiene l' Agosto colpevole della mortalità di tanti vegetabili trapiantati, mentre lo fu la soverchia umidità del terreno nell' atto del trapiantamento e il ristagno nelle fosse, benchè turate, delle acque versatevi dalle pioggie di primavera? Perciò nelle località depresse, ed anche in quelle più elevate ove la qualità

del terreno lascia trapelar l'acqua stentatamente, è necessario riporre nel fondo uno strato di sterpi, spini, sarmenti o materie qualunque legnose, le quali quando l'albero divenga adulto potranno prestargli opportuno alimento colla loro decomposizione.

Se si conoscesse quale azione immediata hanno l'aria, il calore e l'umidità, la cui influenza nelle piante è vita, ma se eccessiva è cagione di morte, si adoprerebbe per certo a modo di non turare che poco a poco le fosse dei piantamenti. Perchè si possano vangare è necessario che gli alberi abbiano le radici collocate 9 oncie circa sotto terra; quindi converrebbe prima ricoprirle diligentemente per circa due o tre oncie, poi a fine di Aprile d'altrettanto, e solamente a fine di Maggio compiere l'otturamento. Nel fare piantagioni di gelsi sino nel 1829 potei rilevare l'utilità di questa pratica, che mi venne sott'occhio per avere un mio villico nella porzione di fossa che gli spettava di riempiere operato similmente per sua negligenza; ma i gelsi vi si mostrarono assai più rigogliosi degli altri. Il celebre Marchese Ridolfi nella sua gita alle Spianate trovò che il Giunti otteneva sorprendenti piantagioni d'olivi appunto col riempiere gli scassi a poco a poco, buttandovi entro la terra mano a mano che aveva provato l'influenza dell'aria e delle meteore; il che è certamente una delle cause della prosperità osservata in quegli olivi, ma s'io non erro vi dee singolarmente influire l'altra sopra enunciata per la quale le radici vengono ne' primi tepori del sole di primavera a risentirne più agevolmente i benefici influssi, e coll'aggiugner terreno vengonsi riparando a seconda che quelli crescono d'intensità, e per troppo ardore potrebbon rendersi nocivi. Chi vorrà creare floride piantagioni, converrà che attenda singolarmente che non soffrano nè difetto, nè eccesso d'umidità e di calore dopo aver usato tutte quelle diligenze nell'atto del trapiantamento che sole possono coronare i voti dell'intelligente agricoltore.

Gugtt.

INDUSTRIA E CORAGGIO

Se la presente età è per infinite scoperte segnalata e cospicua, lo è forse da vantaggio per costanza nel rinvenirne e sperimentarne con perseverante coraggio tutte le applicazioni. In quella guisa che dalle età trascorse ereditammo immense fabbriche cominciate sovra giganteschi piani, ma che ricchieggono straordinarie cure e dispendi per essere terminate, così ci lasciarono molti germi di concetti portentosi ma quasi fantastici sogni condannati da lungo tempo a rimanersi fra il novero delle illusioni. Il nuovo secolo invece per forza morale d'uomini consecrati di tutta possa al progresso, seppe dar vita novella a quelle idee che non meditate con profondi studi, nè cimentate con luminosi fatti eran poste in non cale, e superando ostacoli, ed avversi risultamenti d'ogni genere, seppe ritrarne sorgente stupenda d'universale felicità.

Vapore. — A chi non ignora la storia dell'invenzione di riconoscere nel vapore dell'acqua una delle più possenti forze della natura, ben conosce per qual serie di secoli sì ardito concetto si rimase sterilissimo sogno, e quanti sapienti ne prenunciavano l'immensa utilità in tutti i tempi da Jerone, ossia 120 anni av. G. C. fino a' dì presenti, e sempre infruttuosamente. *Blasco di Garay* nel 1543 propose a Carlo V. imperatore una macchina per la quale marciassero i bastimenti senza remi e senza vele, e nell'esperimento fattone a Barcellona si potè rilevare che la macchina consisteva in una grande caldaia d'acqua bollente che faceva girar ruote ec. *Salomone di Caus* nel 1615, *Branca* nel 1629, *Worcester* nel 1663, *Morsland* nel 1683, *Papin* nel 1690, e 1695, *Savery* nel 1698, *Newcomen*, *Cawley* nel 1705, *Wat* nel 1769 ec. tutti con tentativi di prove, e con più o meno convincenti dottrine confortarono all'applicazione del gran

problema, e *Perier*, e *Jouffroy* fabbricarono con ingenti sacrifici battelli a vapore che sortirono felicissimi risultamenti. Nondimeno tanti eccitamenti, tante sperienze, tanti studi profondi e continuati rimasero sempre sterilissimo germe che attendeva l' aura calorosa del nostro secolo per essere fecondato e portare frutti meravigliosi, insperati. Non disanimato da mal confortevole accoglienza alle sue proposte Fulton costrutto un vascello a New-York nel 1807 giunse a farlo servire al trasporto degli uomini e delle cose, e questo vascello fu il primo che trovò fortuna e imitatori. La perseveranza e l' ardimentosa tempra de' moderni intraprenditori dopo quell' esempio pervennero sole a trarre profitto da una scoperta creduta sempre soggetto impossibile di applicazione, ed in pochi lustri le onde dell' Oceano vennero solcate per ogni verso da incredibile numero di semoventi battelli, e la superficie de' continenti non tarderà a coprirsi d' infiniti rami di ferrate strade percorse da innumerevoli locomotive.

Barbabietole. — L' estrazione dello zucchero fu a' tempi del grande impero soggetto di mille sforzi e di mille incoraggiamenti. Floridissime fabbriche or son pochi anni, coprivano la Germania, la Russia, e specialmente la Francia. Una legge che volle tutelare l' interesse delle colonie di quest' ultima nazione, e salvare la produzione indigena, ottenne il funesto risultato di annientar l' una, e non giovare all' altra. Ma i valorosi lottano ancora, l' oppressione del fisco svegliò, e direi quasi chiamò a disfida l' intelletto e l' industria, e non passerà gran tempo che perfezionati i processi d' estrazione, semplificati i mezzi, e ritratto della barbabietola l' ultimo atomo della preziosa sostanza, la mirabile industria potrà nuovamente affrontare la concorrenza quantunque sì eccessiva e fatale per l' enorme gravame dei diritti imposti alla sua produzione. E se la corona per questa conquista dell' industria si dovrà in Francia probabilmente al celebre Dombasle, non mancherà certamente in Italia qualche filantropo e possente ingegno che ripigliando da capo la soluzione del difficile problema, superata ogni temenza per mal sortiti cimenti, giunga ad insegnare colla scorta de' tentativi di Dombasle, e de' sempre nuovi lumi della Chimica, come ritrarre dal fecondissimo suolo italiano un prodotto il cui consumo nel lasso di pochi anni si va di continuo addoppiando.

Pozzi artesiani. — Quanto possa il volere, e volere energicamente ne riferiscono singolar esempio i periodici del giorno. — A Mulot fino dal 1833 venivasi aggiudicando la perforazione del pozzo di Grenelle, calcolato per una profondità di 400 metri. Nel 1.° Gennaro 1834 il di lui figlio cominciò il lavoro, e l' ultimo dì del 1836 segnava l' arrivo della trivella a 333 metri. Nel giugno 1839 oltrepassando il presunto limite, raggiunse la profondità di metri 466. Quanto tempo, quante eventualità, quanti ostacoli, quante amarezze, quanti dispendi energicamente patiti, energicamente superati, ma indarno! Ostinatissimo banco di creta sembrava dovesse incontrarsi sino al centro della terra. Sette anni e quasi due mesi decorsi, mille e cinquecento piedi nostri esplorati nelle viscere del globo, profondità quasi sei volte maggiore dell' altezza della Torre Asinelli, mille volte logorato il metallo degli utensili, e le braccia degli operai .... ma l' uomo del secolo decimonono cresce nel coraggio in proporzione della resistenza che incontra, anche un giro di trivella, anche un pollice di creta escavato, ed ecco scaturire con imponente forza non una stilla, ma un vero ruscello d' acqua, che potrà elevarsi anche a 10 metri sopra il suolo, e che diverrà una perenne sorgente per modo ricca da versare 4320 metri cubici (5500 castellate) d'acqua per giorno, da un foro che ha un diametro all'orificio superiore di 18 oncie, ma nell' inferiore estremità lo ha appena di 6. Che sarebbe avvenuto se il signor Mulot dopo oltrepassata di 146 metri la profondità presunta sufficiente, avesse disperando abbandonato l' opra senza escavare quell' ultimo metro? Sarebbe avvenuto quello di che hannosi malaugurati esempi —

chi giunto a metà del lavoro l' abbandonò gettando per nulla quanto avea speso, chi inebbriandosi con miserabile stilla si arrestò nel più bello dell' intrapresa, non ritraendo dal dispendio fatto che una continua pena qual è lo stimolo di un desiderio represso e mal soddisfatto. E nondimeno qual prodigiosa sorgente di salute e di ricchezza non sarebbe un pozzo artesiano in quelle località ove uomini ed animali vivono di mal ferma salute appunto perchè non ponno dissetarsi, o il ponno solo con acque insalubri e nauseabonde? I proprietari di quelle contrade veggon pur tuttodì quanto la malsana acqua tenga lontani da' loro fondi le migliori famiglie coloniche, quanto soffra, e deperisca il bestiame che vi ricoverano. Essi han pur coraggio di privarsi d' ingenti somme per comprare strame, e perchè quello non hanno di risparmiarne la metà, col procurare la raccolta delle foglie cadute dai pioppi, dai gelsi, e dalle quercie, e col diminuire lo scialacquo di paglie e stoppie che si gettano nel letamaio? Han pur coraggio di far enormi provviste d' ingrassi per concimare alcune tornature di canepai, e poi lasciano insensatamente depauperare tutto il resto de' loro terreni colla estenuante rotazione di frumento e frumentone senza concime? Se questi e cento altri risparmi venissero erogati nella ricerca di una sorgente artesiana, oltrepassando colla perforazione e condotta de' tubi quello strato quasi superficiale di acque filtranti per terreni composti nella maggior parte di avanzi organici in decomposizione, potrebbe fallire il premio di rinvenir copia di salubri e benefiche acque le quali recherebbero salute ai coloni ed agli animali non che aumento nelle rendite ai proprietari? E se la fortuna coronasse i loro voti come fece di quasi tutti quelli che perseverarono nella grande intrapresa cimentando le più sorprendenti profondità, se fortuna loro arridesse non potrebbe forse derivarne abbondanza tale da rendere col beneficio dell' irrigazione un cospicuo frutto della somma dispesa? Oh sorga alcuno con più eloquenti parole ch' io non ho ad esortare i maggiori possidenti di terreni mancanti di salubri acque alla grande opera, ed i più limitati a farlo egualmente col possente beneficio della associazione. Già il caloroso raggio del sole di Marzo ci è preludio dell' intenso ardore di quelli di Luglio e d'Agosto, e ci rammenta quanto soffrano le povere genti ne' mesi estivi ove indarno anelano un sorso di limpida acqua per ristorarsi. Se loro non dà sufficiente impulso il proprio evidente interesse, l' aumentato valor capitale de' loro fondi, s' aggiunga a degno e più glorioso eccitamento al loro coraggio, la inestimabile compiacenza di far del bene all' umanità.

Gozzi.

UTILI ISTITUZIONI

UN' ALTRA CASSA DI RISPARMIO

E come non sentirsi compreso il cuore di gioia nel vedere tanto sollecitamente propagarsi le benefiche istituzioni ed ogni popolo bramoso di coglierne i frutti! Compariva appena in Italia la prima Cassa di Risparmio che uomini benefici per ogni dove davansi premura a propagarle, e colla mente, e col cuore affaticavano ispirando fidanza, ed al popolo dichiarando que' vantaggi morali, e materiali che derivano. — Ora in Bagnacavallo in questa piccola città che conta in tutto il suo territorio 13 mila abitanti, cui torna in elogio il citare il numero della popolazione perchè comprova la concordia e l' amore in cui vive come famiglia — in questa Città a niun' altra del centro d' Italia seconda, per sapere, per cuore, per sentimenti generosi, per ogni benefica istituzione, in questa Città venner depositate 40 Azioni di 20 scudi per ognuna onde formar il fondo necessario, e tosto un capitale di Sc. 800 rispose alle sollecitudini del Magistrato che rese pubblicamente noto il 22 Febbraio scorso come fosse stato approvato il regolamento 23 Dicembre 1840

consimile a quello di Bologna, e mostrò quanti vantaggi risultino per quelle popolazioni che godono del benefizio e come possano essi fruirne mentre due terzi della popolazione vive della propria industria, e per tal modo si venga a promovere e rinvigorire l' attività, la sobrietà, l' economia, la previdenza, segni non equivoci di progressivo incivilimento — e ad incoraggiare la classe de' lavoratori sonosi statuiti premi annuali per i più diligenti ne' depositi, e tutti que' mezzi sonosi adoperati che indussero a prosperità le altre Casse di Risparmio, come ben puossi indurre dai rispettivi rendiconti di quella di Bologna, e di quella di Forlì ec. per cui altro non rimane che far voti onde abbiansi queste Città molti imitatori e veggasi che saggiamente diretta la circolazione de' capitali viene ad aumentarsi la ricchezza materiale, soccorrendo il morale sviluppo del popolo, che reso previdente ed animoso vede fiaccarsi l' usura d' ogni prosperità nemica, amare il povero la propria dignità, l' industrioso assicurare il proprio credito; infine l' onesto, il saggio trionfare, e dell' ardore di carità infiammato ogni petto, scambievolmente soccorrersi e compiere l' opera che promossero le più sante istituzioni del nostro secolo.

Aug-Agl.

MODE

—

FIGURINO N. 41.

(*del Follet N.* 908.)

Dovendo noi appagare le brame di ogni nostro abbonato, nè potendo d' altronde trascurare quelle cose che dalla opportunità ci si presentano, lungamente non potrò intrattenervi sulla moda, benchè più eloquentemente vi parli per me il MODELLO che vi presentiamo. Esso rappresenta una veste da donna e le misure del modello sono precisamente il terzo della grandezza di una figura ordinaria: il N. 1 e 2 è una manica cui è sovrapposta una piccola guernizione alla spalla: il N. 3 è la parte posteriore della veste: il N. 4 è quel pezzo che sta sotto l' ascella, e chiamasi *fianchetta*: il N. 5 è una specie di bavero da sovrapporsi al corsetto: e il N. 6 è la parte dinnanzi del corsetto stesso.

La forma dei cappellini i più eleganti destinati ad ornare le teste delle nostre gentili signore, è tracciata nei N. 7. 8. 9. 10 per ora si portano ancora comunemente i cappelli di raso e di velluto coll' ala che molto discenda fin quasi sotto il mento — Abiti con frappe al basso e nastri, ed altri lisci di tessuto rigato sono nel maggior favore.

A.

TEATRI

TEATRO DEL COMUNE. — Nella sera di Mercoldì 10 corrente venne invitato il pubblico ad una Accademia di Poesia Estemporanea dell' Avv. Bindocci, il cui nome era conosciuto nella nostra Città per avervi dato saggio altra volta del suo talento. — Non dirò parole intorno al suo merito perchè venne chiaramente posto in luce dal grazioso periodico *la Farfalla;* solo aggiugnerò che mi rimane nella mente il bellissimo Sonetto *Il Sole d' Italia* in cui i sublimi concetti venner con dignitoso dire generosamente espressi, nè tacerò delle bernesche rime sul *Poeta in Cucina* ... quivi il Bindocci dimostrò come tutti siano cucinieri.

La sera susseguente di Giovedì vi fu nello stesso Teatro un' Accademia di musica Vocale e Istrumentale a profitto del Clarino sig. Salieri. — Vi cantarono il basso signor Castiglioni, la signora Bonetti che si distinse, la signora Annetta Crescimbeni che con voce intuonata di soprano venne insieme agli altri chiamata sul proscenio e tanto più questi artisti furon meritevoli di applausi in quanto che l' opera loro insieme a tutti i componenti l' orchestra prestarono gratuitamente al concertista. Il signor Salieri è suonatore a cui parmi fare il maggior elogio nel dire che

non incontra difficoltà veruna nel eseguire le note le più complicate ... Vi furono due sinfonie nuove; la prima d'un giovane dilettante che volle tener celato il suo nome, ma l'effetto gradevole che produsse quella sua composizione ne spinse ad indagare chi esso fosse, e con tutta certezza potemmo conoscere esser questi il giovane sig. Giuseppe Grifi di Camerino, allievo di questo Liceo, che dà luogo alle più belle e lusinghiere speranze. L'altra è lavoro bellissimo della giovinetta signora Clotilde Bertelli... Oh abbiasi essa pure le nostre più vive congratulazioni, come dal pubblico le ottenne quando richiese ad alte voci la replica della *Sinfonia*. — Di lei non può dirsi ciò che d'altri giovani maestri si è detto, cioè che si arrampican ora ad un motivo del gran Rossini ora a uno di Bellini; no, le armoniose note che la giovinetta scrisse son sue, totalmente sue, e v'impresse il carattere della propria originalità, essa è l'alba di un bel giorno sereno: Oh creatura soavissima! dona al sapientissimo genitore il dolce conforto di poterne godere, ed oda la tua ottima Madre ripetere

Benedetta colei che 'n te s' incinse.

Teatro del Corso. — Ma eccomi cadere dal sublime della poesia, dall'estasi dell'armonia, alla polvere che sollevano cavalli in un Circo formato in questo Teatro. Mentre l'aria che dinanzi a sè scaccian i corridori ti disturba il capo e ti raffredda, e l'udito ti molesta il frequente scoppiettar delle fruste, gli urli e le grida dei cavallerizzi che richiamano l'attenzione degli spettatori, onde fra lo sbalordimento, il fracasso e la polvere costretti di volgere altrove lo sguardo applaudiscano perchè si ponga fine allo strepito. — Con queste lusinghiere attrattive si passa la serata ad uno spettacolo in cui debbesi rabbrividire per timore, e per freddo in vedere quelle Veneri e quegli Alcidi, le cui forme non sono al certo le più pittoresche. De' cavalli alcuni sono raffreddati, altri camminano con tre gambe, altri abbastanza bene con due; tranne un paio, che sono quelli de' Direttori signori Lagoutte e Gillet, i quali insieme a' loro padroni agiscono assai bene, con grazia, forza, e leggiadria. — Quella specie di commediola che giuocano di tanto in tanto i due pagliacci col rotolarsi di continuo per terra, e cacciar le gambe per aria, e far molte cose, che pur troppo vengono ripetute da' nostri ragazzetti sulla via, muovono talvolta le risa — quei dialoghi che a guisa di farsa vengono rappresentati in fine sono rimarchevoli per sconcordanze, curiosissima sintassi e continuato sragionamento. — Dunque il meglio della Compagnia Lagoutte e Gillet sono la Ditta, il signor Lagoutte ed il signor Gillet; nè strano vi sembri se mi mostro troppo severo, dappoichè non parteggierò mai per un genere di spettacolo in cui attira l'ammirazione e l'applauso colui che con maggior temerità azzarda la propria vita, a costo di prender parte piuttosto per gli urli di tutta la Compagnia, le fruste dei Cavallerizzi, i capitomboli dei pagliacci, e la polvere e l'odore che inopportunamente molesta l'odorato e le narici... perchè son certo che non ammazza nessuno!

A.

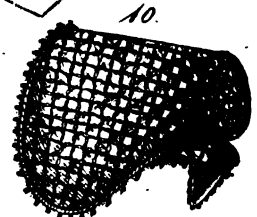
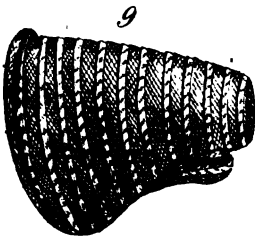
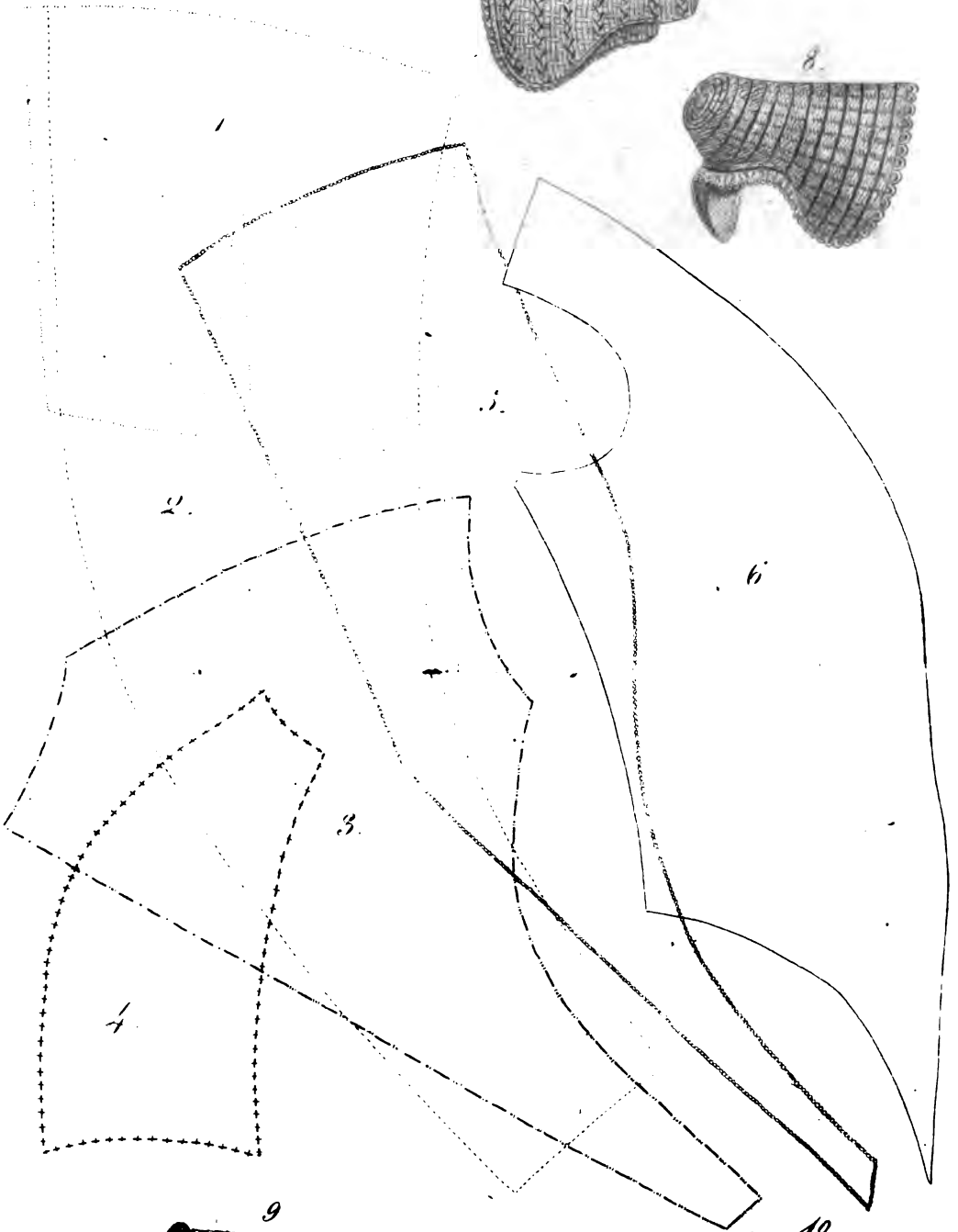
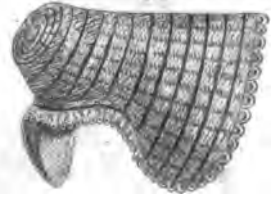
PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 7 al 12 Marzo 1841.

Genere	Misura		massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	25	-	Sc.	2	07	5
Frumentone	id.	,,	1	04	-	,,	-	97	5
Fava	id.	,,	2	—	-	,,	1	80	-
Avena	id.	,,	-	97	5	,,	-	97	5
Fagiuoli	id.	,,	1	90	-	,,	1	80	-
Canapa	le 100 libbre	,,	5	—	-	,,	3	70	-
Riso pilato	id.	,,	2	50	-	,,	2	20	-
Marroni	la Corba	,,	1	40	-	,,	1	40	-
Castagne	le 100 libbre	,,	1	50	-	,,	1	50	-
Fieno	id.	,,	—	48	-	,,	-	38	-
Paglia	id.	,,	-	32	-	,,	-	30	-
Olio per cibo	id.	,,	14	—	-	,,	9	70	-
Olio da ardere	id.	,,	9	50	-	,,	9	30	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	5	50	-
id. di vitello	id.	,,	7	—	-	,,	7	—	-
Vino	la Corba	,,	2	20	-	,,	1	80	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

BOLOGNA. LUNEDÌ 22 MARZO 1841.

N. 43.

Cure in Marzo per gli animali domestici

CAVALLI	Curare sommamente le cavalle madri nell'atto di figliare; esentandole da ogni lavoro. Governarle con nutrimento sostanzioso e leggero per favorire la secrezione del latte. Trattenerle a stalla ne' giorni umidi e freddi.
BOVINI	Tenere in grande cura ed osservazione le manze prossime a sgravarsi. Castrare i vitelli di un anno prima di rimetterli al pascolo. Non pretendere latte e lavoro dalle vacche che hanno vitelli lattanti. Alimentare di scorza, e di biade i bovi da lavoro, e i tori da monta.
PECORE	Somministrare semola e sale alle pecore che hanno agnelli lattanti. Evitare che nel ritorno del pascolo affrettandosi per entrar nell' ovile ove sono chiamate dagli agnelli non vengano a comprimersi ed offendersi quelle ancora incinte. Tener sempre all' ovile e separati gli agnelli destinati al macello. Respingere i pastori vaganti col loro gregge, verso la montagna ai 25 del mese come prescrive la legge.
MAIALI	Sorvegliare le troie prossime a figliare perchè non distruggano la loro prole appena nata. Vietare ai maiali ogni minimo accesso nelle praterie artificiali e naturali. Nutrirli ogni giorno di radici cotte, e crusca; onde meno famelici riescano meno dannosi ai prodotti.
POLLI	La fantesca del cortile attenda a nutrire i volatili che covano, onde non periscano per mancanza di cibo, o andandone in cerca le ova non si raffreddino con danno dell' embrione. Nettato il pollaio e la colombaia, somministrare miglio, o mondiglie nel tempo delle semine de' grani marzuoli, canape, e altri marzatelli.
API	Osservare le arnie scoprendole per conoscere se le api hanno duopo di cibo. Liberarle dai ragni, tignuole, ed altri insetti molesti. Provvedere con apprestar miele, affinchè le api per troppa fame alimentandosi soverchiamente di fiori d' olmo non soggiacciano al flusso. Aprendo le arnie e non determinandosi le pecchie ad uscirne profumarle leggermente con odori soavi perchè si sveglino e rinvigoriscano.

DELL' ATTUALITÀ
IN
AGRONOMIA

La scienza Agraria è scienza di continua applicazione: ogni principio appena enunciato può essere immediatamente sperimentato sul terreno, e giudicato col fatto se consentaneo alla verità, e alla convenienza di adottarlo. Quindi il trattare in agronomìa di oggetti che cadono ogni dì sottomano, e che sono, per dirlo coi francesi, palpitanti d' attualità recherebbe tre insigni vantaggi col rendere lo studio dell' agricoltura,

1.° più sicuro e più utile, perchè il fatto seguendo quasi contemporaneamente la teoria, verrebbesi questa rettificando ove diffettasse, e non rimarrebbe, come di spesso accade, ozioso e sterile insegnamento.

2.° più facile, perocchè mano a mano verrebbe trattandosi di subietti che ognuno confrontando col fatto stesso della natura potrebbe conoscere in ogni minimo dettaglio, e quindi apprezzare opere della natura di continuo vedute e non mai forse osservate.

3.° più dilettevole, perchè all' atto di seminar le canape o all' evenienza di melume nel grano, o di soverchia siccità, o contraria abbondanza di pioggia, e in tutto quanto riguarda in genere la campagna, siccome quella che infine interessa tutti, tutti perciò, sieno anche possidenti di un solo vaso di basilico, vogliono spacciar sentenze, e profezie, ed amano quindi ricorrere a pubblicazioni che ne tengano proposito nell' atto stesso che succedono.

Perchè dunque per il miglior vantaggio dell' agricoltura e degli agricoltori non vien seguito questo metodo da tutti i giornali agrari, i quali discorrendo sempre di oggetti che hanno speciale applicazione nel momento riescirebbero tanto più dilettevoli ed utili? E perchè similmente non viene adoperandosi dai comizi agricoli, dalle Agrarie Società, e dai maestri di pubblica agronomica istruzione? Ai mesi d' inverno potrebbe riserbarsi gran parte delle cognizioni più generiche e fondamentali, ma al gonfiarsi delle prime gemme egli è della natura reviviscente che convien ammirare i prodigi, e indagare i segreti, egli è al prato, al campo, all' alveare, alla bigattiera che convien recarsi colla mente ricca delle cognizioni mano a mano apprese o discusse, ma colla mente stessa, coll' occhio, e colla mano pronta a tentare col fatto la convenienza de' precetti, e ad interrogar la natura sul valore delle teorie. Laonde le sessioni delle società e dei comizi agricoli dovrebbon ripetersi più frequenti dal Marzo all' Ottobre che negli altri mesi, all' opposto appunto di quanto suolsi praticare. Alla lettura di speciali memorie dovrebbe succedere la verbale discussione, d'onde emanerebbe sempre maggior luce, e più completa istruzione, e sarebbe immensamente proficuo il proporre questioni da sciogliersi nella susseguente sessione e tali che si riferissero a problemi vitali, e per così dire correnti nella giornata sulla economia rurale, o domestica secondo l' opportunità.

A che giovano i corpi scientifici o accademici, quando non ne derivano principii ed insegnamenti che siano il risultato non individuale, ma complessivo del talento e degli studi de' valenti ingegni che li compongono, e fra i quali molti non hanno agio, o sufficiente esercizio per vergar in iscritto le loro osservazioni corredandole di accademiche forme, ma potrebbero, e non esiterebbero di esporre in orali discussioni riflessi, e concetti di universale utilità? E quando gli argomenti fossero opportunamente scelti, e trattati mano a mano che le stagioni ne riportano annualmente la contemporanea applicazione, aggiugnendo convenevole e pronta pubblicità sia per ammissione di scelto e numeroso uditorio, sia per immediata diffusione per mezzo della stampa delle solu-

zioni date negli agrofili consessi alle più interessanti ed attuali questioni, allora veramente l'agricoltura ne trarrebbe feconda sorgente di molta utilità, allora gli agricoltori ne conseguirebbero efficace norma a dirigere la mente e gli sforzi loro nella pratica esecuzione. A quale agronomo non riuscirebbe del più vivo interesse conoscere il giudizio elaborato in un consesso di saggi, e di pratici sopra tanti oggetti difficili ed incerti? a chi non conforterebbe il sentire a' primi d' Aprile discutere i migliori metodi da seguirsi per la nascita de' bachi, e quali pratiche doversi preferire fra le tante così svariate, e con sì varia fortuna ne' diversi paesi agricoli praticate? chi non amerebbe conoscere un cenno sulla costumanza di *svettare* il grano, o sul modo di garantirsi dagli insetti che infestano il riso all' atto della semina, e così mese per mese quali sane pratiche possano convenire, quali men buone proscriversi?

SCHIARIMENTO

Intendiamo fermamente che le discorse parole non si vogliano ritenere riferibili a speciali allusioni e ci affrettiamo anzi a chiarire come per questa Società Agraria siansi appunto nelle tenute sessioni lette memorie altrettanto comendevoli, che dotate di opportunità. Nella seduta ultima del 7 corrente il signor Ingegnere Astolfi, ossia quell' eccellente agronomo che tutti sanno, trattò con quelle pratiche norme che lo distinguono, della utilità e convenienza di sistemare le terre, ossia di colmare, come da noi chiamasi, i campi specialmente destinati alla coltura della canapa, e questo subietto è tale che in qualsiasi epoca è sempre proficuo comendarne e raccomandarne l' utilità, e convenienza per l' agronomo che desidera procacciare in certo modo una permanente fertilità meccanica a' suoi terreni. Nell' altra precedente seduta il signor Ingegnere Francesco Maranesi scegliere non potea altrettanto opportuno soggetto, quanto il riferire mezzi idonei a conseguire risparmio del combustibile oggidì tanto scarso e costoso, nella cottura de' materiali da fabbrica. Di questa e della precedente memoria giudicheranno gli agronomi, quando vengano fatte di pubblico diritto, e volontieri ci asteniamo dal dirne verbo, avvegnachè ne affreni la tema di aver esternato alcuna volta parole non pienamente gradite, siccome per avventura non pienamente concordi. Ci limiteremo adunque ad accennare come il lodatissimo signor Maranesi descrisse una fornace da pietre quale trovasi in Crevalcore ne' fondi Pepoli rotondata negli angoli interni, e dotata di due bocche da fuoco in opposte pareti, per le quali alimentandosi una doppia combustione, affinchè regolarmente proceda la diffusione del calore senza che per contrarie correnti ne avvenga dannosa dispersione, viene usato di costruire nel mezzo una parete divisoria composta de' materiali stessi da cuocersi, elevata sino a determinata altezza. Riferì ancora essere il consumo del combustibile per un quinto minore di quello necessario nelle fornaci ordinarie, ma in altre da lui proposte a base rettangola formata di tre quadrati riuniti, ossia lunga tre volte la sua larghezza, riuscire il risparmio persino di un terzo; ed aggiunse avere il signor Rossi di Crevalcore tentate altre importanti modificazioni, non però coronate di lieto successo. Non possiamo però ommettere di avvertire esservi nel Bolognese e nella Romagna ancora alcune altre fornaci di analoga costruzione, e da parecchi anni in attività, e doversene forse l' invenzione, o almeno l' introduzione in questa Provincia per quanto si riferisce alla collocazione delle bocche da fuoco a quel perspicacissimo Scarabelli, altro nostro Ingegnere, ora dimorante in Lucca, ove intende alla direzione ed impianto di risaie, nuova e feconda sorgente di ricchezza per quelle ubertose ed industri contrade. E poichè c' incontrammo in questo gravissimo subietto ne sia concesso di raccomandare a tutti gli agronomi, ed a quelli ancora e più specialmente che tengono con malveggente, o malignoso consiglio siffatta coltura in

avversione, di leggere la elegante ed interessantissima lettera del signor Avvocato Carlo Massei al coltissimo ed animoso di lui fratello Co. Giovanni, lettera ricca di saggi e coraggiosi concetti sulle risaie del Ducato di Lucca e della quale altre parole non diremo dappoichè il foglio 9 corrente del *Solerte* con adeguati ed eletti modi ne fece debito plauso e ragione.

Gozz...

DEL COMBUSTIBILE

N. 2.

ECONOMIA DEL COMBUSTIBILE

Il chimico *Desormes* indicò da parecchi anni la quantità di calore inutilmente disperso ne' diversi usi del combustibile. Enorme verificò essere la perdita che avviene nelle raffinerie, vetraie, alti fornelli ec. Negli usi domestici riconobbe ascendere al 97 per cento la perdita di calore ne' cammini considerati rapporto al riscaldamento delle stanze, e al 50 per cento ne' caloriferi. Dunque con 100 scudi di legna abbruciata si riscalda la stanza come se ne avessimo consumata per un valore di Sc. 3, e ciò accade usando del cammino, ed adoperando stufe si ottiene un effetto come per Sc. 50; il che fa conoscere che una stufa o calorifero produce lo stesso effetto utile di 16 cammini, ossia che un carro di legna bruciata in ben costrutto calorifero equivale, o ne risparmia 16 carra impiegate ad abbruciare la gola di un cammino. Col perfezionare i metodi ed apparati più comuni nelle arti e negli usi domestici si può dunque ottenere incredibile economia di combustibile; ma vi ha inoltre altro mezzo egualmente efficace, ed è l' impiego di molte materie che sono combustibili che vengon trascurate, o non se ne conosce il pregio in questo speciale rapporto, o veramente risulta solo dagli odierni prezzi la convenienza di farne uso con vantaggio.

L' economia pertanto del combustibile si può conseguire per due diversi modi 1.° colla ricerca delle materie tutte atte alla combustione, ossia coll' aumento di produzione, 2.° col risparmio delle materie stesse combustibili, ossia colla ricerca de' mezzi atti a minorare il consumo conseguendo gli stessi effetti.

N. 3.

RICERCA DI SOSTANZE COMBUSTIBILI

Primo maestro nell' applicazione della scienza a questo ramo di economica industria, propose il *Rumford* di unire agli ordinari combustibili delle sostanze refrattarie. Altri studiarono di comporre una torba artificiale, altri nuove specie di combustibili, ed alcuni, fra i quali Hicks, ponendo mente al calore sviluppato dal gaz che serve all' illuminazione, accennarono ai modi di trarne profitto ne' domestici usi, e Robinson specialmente estese e perfezionò quest' applicazione.

Carbon fossile. — Ma uno de' più potenti mezzi per supplire alla scarsezza del combustibile comune, del quale scemarono le fonti col diminuirsi la produzione dei boschi, ed accrescersi il generale consumo per aumentarsene il domestico uso ed il crescente sviluppo delle arti industriali, uno de' più efficaci mezzi per sovvenire alla penuria di legna e del carbone che se ne ritrae è certamente quello di rintracciare nell' interno della terra combustibili fossili. Forse Italia manca di vero carbon fossile e quindi di *cok*, e abbenchè ne rinvenisse il Marchese Nunziante alcuni filoni in Calabria, il Rivafinoli in Chiampo, il Passeri nel Pesarese, il Vallisnieri nel Ducato di Modena, altri in Bramboli ec. nondimeno il Prof. Savi annunciò nel Congresso di Pisa la mancanza di carbonifero terreno nella Toscana, il Pasini lo asserì esistere nell'Alpi solo in traccie o strati insignificanti, finora non conosconsi escavi abbastanza considerevoli, e altre ricerche di terreno carbonifero diedero egualmente poco felici risultati: di guisa che le speranze del signor Guidoni di Massa di averne rinvenuto in

Toscana e nell' Apennino della Valle di Magra vennero giudicate insussistenti dalla Sezione Geologica del Congresso Scientifico di Torino. Ma non per questo l'Italia manca di altra specie di combustibile forse egualmente prezioso del carbone di terra ed è la

TORBA. — Mentre animosi geologi studiando le diverse formazioni dell' Alpi italiane e degli Apennini perverranno forse a scoprire nelle loro viscere qualche miniera di carbon fossile, più facile, più certo, forse più generale nelle italiche pianure depresse giace inosservato e negletto immenso strato di TORBA. Fino dal 1785 era designato dalle autorità largo premio a chi l' avesse adoprata e introdotta in Lombardia. Perchè adunque si rimase fino al presente sì pregevole ramo d' industria nazionale trascurato e stazionario? sarà egli funesto presagio di necessario abbandono per mal riusciti cimenti onde siasi forse trovato non conveniente? L'estrazione della TORBA richiede dispendio, e maggiore lo richiede il suo trasporto, e più forse il renderla combustibile completamente atto ai diversi usi. Ma ciò che altra volta era in ultimo risultato oggetto di perdita può oggi cambiarsi in ragguardevole lucro al che confortano due principali ragioni, il perfezionamento dei mezzi acconci a facilitarne l'estrazione, e a farle conseguire le qualità necessarie, e più ancora l' elevatezza dei prezzi dei combustibili, donde può emergere la convenienza di sopportare dispendii che in altri tempi pareggiavano o superavano il ricavato.

In tutti i paesi di qualche estensione ma specialmente nelle contrade fangose e paludose rinviensi TORBA sia dessa *papiracea*, di *macchia*, di *palude* o *fangosa*, o veramente trovisi sotto tutte queste forme riunite. L' estrazione non è molto difficile e dispendiosa, e riesce a seconda della maggiore o minore profondità dello strato che si esplora. Perchè sia veramente adatta agli usi cui servono gli altri combustibili è necessario o l' essicamento, ovvero la compressione, o forse più economicamente a nostro credere una incompleta carbonizzazione. Per rendere compatta la torba al maggior segno, oltre la macchina di *Villoughby* può essere di grandissima utilità il torchio idraulico o la recente macchina di *White*. Ma noi più specialmente ci occuperemo di questo importantissimo soggetto e delle indicate operazioni appena avremo compiuti alcuni studi tecnici e locali osservazioni di cui ci occupiamo per indagare con fondate cognizioni l' abbondanza di questo prezioso combustibile nella Bolognese Provincia, e la convenienza di tentare grandiosi sperimenti. Intanto giovi conoscere che i tentativi fatti in Lombardia e nello Stato Veneto da Società Filantropiche, da commerciali commandite, e da privati per istabilire cave di torba furono coronati da brillante risultato, e da più brillante speranza di successo avvenire.

Ma potrà veramente sostituirsi la torba al carbon fossile? Da sperimenti di *Garnier* seguiti nel 1839 risulta che coll' impiego della torba nelle macchine a vapore si ottiene (*Journ. des. Con. Nec.*),

1.° Economia di tempo e di denaro.

2.° Maggiore facilità nel fare agire le macchine.

3.° Minor violenza nella generazione del vapore onde minori sconci e pericoli.

4.° Meno consumo delle pareti e delle spranghe del focolare.

Aggiugneremo di più che le emanazioni del *cok* in combustione penetrando nelle case anneriscono mobili, carte, tende, e talora oggetti d' arte costrutti nelle officine stesse a vapore, mentre l' impiego della torba non dà luogo a siffatto inconveniente.

O Italiani, che avete in petto anima veramente italiana non vi rattenga fatica nè dispendio dal tentare la ricerca di un oggetto divenuto d' imponente necessità! Forse la torba è chiamata a supplire al celebre *cok*, che finora prepotente si riserbò esclusivo diritto di alimentare i frementi generatori del vapore che a tanti opificii, a tanti vascelli, a tante locomotive dà sì energica e possente vita. — Forse non è così lontano il giorno che una striscia di ferro congiugnerà Genova con Venezia,

forse ancor Livorno con la foce del Pò, il Mediterraneo coll'Adriatico! mentre altra normale ferrata linea congiugner potrà la doviziosa ed industre Milano colla capitale eterna e coll'immensa e romorosa città del Vesuvio! E già sogni questi non sono, nè fole di romanzo. La ferrata strada da Milano a Venezia non è più sogno, nè quella, speriamolo, da Livorno a Firenze, nè la più mirabile e forse la più ardita quella da Genova a Milano, la quale sarà lo slancio d'Annibale, che se non l'Alpi insegnerà a valicar l'Apennino. Conoscete voi, Italiani, l'importanza di questo vincolo fra i sommi centri d'Italia nostra, conoscete voi l'immenso il portentoso vantaggio che ne deriverà alla sociale economia in ogni suo ramo di morale e materiale interesse? Or bene, io oso dirvi — all'erta! — tentate ogni mezzo di rintracciare nel terreno Italiano il combustibile che occorre, ovvero indagate il mezzo di supplirvi colla condensazione dell'aria, o col vuoto artificiale o con simili invenzioni, se pur riesciranno degne di applicazione costante ed universale, altrimenti se questi *raili* deono percorrersi col solo aiuto del *cok* se i grandi stabilimenti a vapore, se la marina italiana denno di solo *cok*, alimentarsi avremo bensì da un lato sorprendenti beneficii ma una gran parte del lucro dipendente da queste gigantesche intraprese sarà versato nella cassa di chi ci vende il *cok* e subiremo un fatale inconveniente .... noi renderemo Italia tributaria in perpetuo dell'Inghilterra!

Guzzi.

I BAMBINI DEL POVERO

In ogni epoca, presso tutte le nazioni fu gravissimo soggetto de'pensamenti degli uomini saggi e benefici l'esistenza morale e civile dei figli dei poveri ed innumerevoli ostacoli incontrarono, specialmente quando coloro che trafficano sulla altrui pietà credettero risentirne dei danni, che una fatale ignoranza, una radicata inerzia ed una mancanza di principii proclamava immensissimi. — Costoro non considerando i loro figliuoli che qual soverchio peso, o un mezzo migliore e più efficace di guadagno li abbandonano sulla pubblica via, loro imponendo di non rivedere il domestico tugurio se non quando abbian riunita una somma destinata, e .... miserelli se lo starsi mezzo ignudi, prostesi, lagrimanti riesce vano: percosse ed orribili castighi li attendono — e non sono simulate, no, quelle lagrime che strazian l'anima, quel gridar pane che accora cotanto — è pane, è pane che domandano, nè per essi solamente, ma ben ancora per l'ozioso padre, per la madre tapina, cui tante volte tocca funesta ricompensa se amorevolmente tenta addimostrare naturale affetto pe' figli — ma inutili preamboli, lugubri idee si tronchino, vadan disperse. — Se vi sono ingannatori, peggio per essi, il loro pane sarà duro ed amaro, e non meno perciò è virtuoso colui che penetrato da sentimento di carità glielo porse. Si parli dei benefattori, dei benefizii e delle sante opere usate da uomini caritatevoli a pro dei miseri figliuoletti che senza il loro soccorso sarebbero o moralmente, o fisicamente periti — ed offerendo agli uomini i più virtuosi esempi si confortino chè non venne mai meno l'indefessa solerzia e le cure de' nostri simili a vantaggio de' figli de' poverelli. — Egli è il soccorso che l'uomo deve all'altro uomo, ella è una ricompensa scambievole, e chi volesse penetrare nella origine delle istituzioni che intendevano alla educazione de' figli de' poveri andrebbe a disperdersi nelle tenebre de' secoli. — Perchè solo se si consideri alle *scuole regionarie* che tuttora sussistono in Roma si trova che esse non sono che una continuazione delle antiche scuole dell'impero, e quando il Senato Romano le manteneva, ed una parte delle spese prelevavansi dalle pubbliche casse, Roma prestava al mondo l'esempio di quelle istituzioni tutte che al bene dell'umanità adoperarono. — In Francia nel 1362 accadevano scandali pubblici per lo abbandono sulla pubblica via

di fanciulli e fanciulle, chè non solo per loro stessi gravissimi danni risentivano, ma ben anche per i tristi effetti che dall'esempio derivavano; ma fuvvi ancora chi con ogni sollecitudine e religiosa carità dispose perchè fossero ricovrati, alimentati ed istruiti, e questa benefica istituzione Francesco I. confermava nel 1536 adoperando in tal guisa a porre riparo ai disordini, e dare un'esistenza ed una vita civile ad esseri miseri ed infelici che sventuratamente non l'avevano. — Quando in Roma nel rigidissimo verno del 1582 più ne restava afflitta la classe povera, e si morivano per fame e per freddo sulla pubblica via, Leonardo Ceruso, povero esso pure, vide tre bambini sfiniti che gli ultimi aneliti mandavano, ed egli raccogliendoli sulle spalle e tra le braccia, correndo le vie di Roma, gridava invocando per essi protezione ed aiuto, e l'otteneva il virtuoso popolano: e l'ottenne al segno di raggiugnere il fine santissimo di raccoglierne molti, dar loro cibo, ricetto, ed istruzione. — Ma i cuori teneri e volenti il bene de' miserelli non si acquetano, ed ecco nel 1592 venirne in Roma qual distributore delle limosine de' poveri, un uomo raro per virtù, venerato per principii ed azioni, quel S. Giuseppe Calasanzio il quale, vedendo come l'ignoranza ne' bambini poveri fecondasse miseria e vizio, pose mente ed opera a provvedervi, e nel Novembre del 1597 dopo molti vani tentativi egli stesso co' suoi mezzi aiutato da un ottimo parroco aperse in Trastevere una pubblica scuola pe' poverelli i quali venivan forniti del necessario; e tanto fu efficace e salutare che in tempo brevissimo quivi si raccolsero mille bambini. — Qual doveva essere la consolazione del filantropo istitutore in vedere fanciulletti applicati, teneri di sentimenti e affettuosi, pensando che senza di lui sarebbero stati miseramente vaganti, avrebbero adottate le male abitudini, e nocivi a se stessi ed agli altri avrebbero disturbata la pubblica tranquillità, resa incerta la sicurezza degli individui e seminato un mar di dolori nella città. — Questa istituzione propagò tosto in tutto il mondo perchè tutti ne conobbero la gravità ed i salutari vantaggi: ma questa estendevasi a' soli maschi; e le femmine? — nel 1650 ecco una dama pietosa raccogliere le povere bambine e quel lagrimoso e deplorabile aspetto di erranti fanciullette esposte a funesti pericoli fu per sant'opera di una donna dissipato, e le benedizioni de' padri accompagnarono i suoi voti. — Più tardi nel 1782 un povero muratore romano Giovanni Borgi raccoglieva i giovanetti vaganti per le vie di Roma e col soccorso dell'altrui pietà li ricoverava, li cibava, gl'istruiva, e nel mestiere che più a loro gradiva gli incamminava accompagnandoli presso virtuosi artigiani, ed egli stesso poi dirigendone i passi e vigilando alacremente su loro: oh benedetto! que' miserelli lo chiamavan *Tata Giovanni*, che presso il volgo suona *Padre*, perchè egli chiamavali sempre suoi figli — egli non avea sapienza, ma principii, sentimenti, i suoi bambinelli non sortivano celebri letterati, ma buoni cittadini, chè la educazione consiste nel cuore, e per formare un cuore vi vuole un'anima — il fanciullo non nasce vizioso ma con una tendenza a ricever l'impressione de' cattivi esempi i quali tanto più facilmente s'insinuano quando sono mancanti di applicazione e sorpresi dalla noia che sono i principali nemici del ben vivere — ai poveri viene insegnato saper vivere nella povertà, ma saper vivere — questo è il principale oggetto della meditazione de' saggi ed a questo adoperino — nè si tema che possa disperdersi un ingegno, ah no, il genio che sorte dal popolo rifulgerà più facilmente, quando in esso sono buoni principii che nol distraggano, che ne mantengano l'esistenza: un avvenimento d'un minuto, un cenno, una parola vi svelano il genio: esso è intollerante di quanto lo angustia, si alza sugli altri e grida *son io*, fosse l'ultimo del popolo, il più negletto ancora, quando batte quella sua ora, a tutti impone, e diviene il primo, l'educazione lo rende saggio, e divien utile, senz'essa può essere fatale e funesto. — Ma veder tanti infelici maledire il momento in cui furono incamminati per

una via che non era per essi aperta e che trovansi nell' alternativa o di riprendere un' arte, o darsi a guadagni illeciti per campar la vita, pur troppo spesso non bilanciando i bisogni colla morale, i mezzi col fine, coprendosi il volto, e comprimendo il cuore operano .... e precipitando cadono .... Ma sempre la tristezza davanti agli occhi; non potrà la testa obbedire al cuore, tacciasi, tacciasi ove mai fui tratto dalla immaginazione! Ma giunto a questo punto io tentava invano di riordinare le mie idee e ritornare al subietto grave importantissimo che fra le glorie de' nostri Padri è uno de' più grandi esempi di magnanimità — essi furon pieni di carità, d' amore pe' bambini del povero: richiamate spesso alla vostra mente il loro esempio e v' induca ad imitarli, non l' ozio neghittoso, nè le vili passioni, ma la carità po' vostri simili sofferenti. Il soccorrerli, l' istruirli, il prestar loro un pane, questo è il più grande de' benefizi, la maggior dovizia di cui possiate arricchire il figlio del povero il quale quando sia allevato, educato, e reso attivo ed operoso vi ricompenserà dei più teneri sentimenti di riconoscenza, non avrete a temere le azioni triste perchè egli sentirà tutta la potenza dell' affetto fraterno, dell' amore alla società.

Aug.-Agl.

MODE

Per imprevedute circostanze, quelle circostanze che per 900 miglia di distanza non si ponno scansare, il figurino che doveva pervenirci sino dallo scorso lunedì, non ci è capitato che oggi. Non fate dunque le meraviglie, gentili associate, se non trovate in questo foglio la conveniente descrizione della moda settimanale. Se occorra, terremo più lungo proposito nel veniente numero, e per questa volta aguzzate un pocolino l' ingegno, e col modello che vi presentiamo, e col figurino alla mano cercate di penetrare nel misterioso enigma delle stoffe, e de' tagli senza alcun nostro aiuto. Siate però caute e sovvengavi del tempo che corre, onde possiate tenervi nella via di mezzo per la scelta, affinchè la precoce primavera non v' inganni, che forse sotto questo grato tepore gatta ci cova .... Ma ecco qua che vado fantasticando il malanno, mentre godiam tempone, lungi dunque da noi il mal vezzo dell' uomo selvatico, che ride allorchè piove, e piange quando il sole apparisce.

O.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 13 *al* 18 *Marzo* 1841.

		massimo		minimo	
Frumento mondo	la Corba Sc.	[illegible]	- Sc.	2 —	-
Frumentone	id. ,,	1 —	- ,,	[illegible]	-
Fava	id. ,,	2 05	- ,,	2 —	-
Avena	id. ,,	1 —	- ,,	- 85	-
Fagiuoli	id. ,,	2 40	- ,,	1 60	-
Canapa	le 100 libbre ,,	5 —	- ,,	3 70	-
Riso pilato	id. ,,	2 50	- ,,	1 [illegible]	-
Marroni	la Corba ,,	1 40	- ,,	1 [illegible]	-
Castagne	le 100 libbre ,,	1 50	- ,,	1 50	-
Fieno	id. ,,	- 48	- ,,	- 38	-
Paglia	id. ,,	- 32	- ,,	- 30	-
Olio per cibo	id. ,,	14 —	- ,,	9 50	-
Olio da ardere	id. ,,	9 50	- ,,	9 30	-
Carne di manzo	id. ,,	6 —	- ,,	5 50	-
id. di vitello	id. ,,	7 —	- ,,	7 —	-
Vino	la Corba ,,	2 40	- ,,	1 80	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Valoroso campion del secondo
Non temei de' nemici il primiero;
Mio destin quanto fosti severo!
Ferro amico la morte mi diè.

———

Logogrifo precedente — *Rima.*

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

AGRONOMIA STORICA

N. 4.

FORMENTONE

„ Da qual parte del mondo, ed in qual
„ tempo venne trasportata in Europa la
„ coltivazione del formentone? „

„ Da qual parte d' Europa ed in qual
„ tempo venne portata la detta coltivazione in Italia e precisamente nella Provincia centrale della medesima? „

Ecco due dimande direttecci da un ragguardevole agronomo, alle quali abbenchè poveri specialmente d' erudizione, ci proveremo di soddisfare secondochè acconsentiranno le nostre scarse forze.

È universal opinione de' botanici che questo cereale sia indigeno del Nuovo Mondo e di là nel Vecchio diffuso: vuolsi da immemorabil tempo coltivato nel Perù e nel Messico, e la sua coltura dalla meridionale America introdotta in Europa al principio del sestodecimo secolo. È certo secondo narrò *Garcia* che le prime piante che in America attrassero l' osservazione degli Europei furono l' ananas, il formentone, ed il tabacco oltre la *dioscorrea sativa* altra specie d' alimento degli indiani, l' *amyris balsamifera*, o mirra ed il *bombax* o cotone indico. *Oviedo di Valdes* ritornando in Europa nel 1525 fece il primo la descrizione di quei superbi vegetabili.

Col nome di *Zea Mais* è da' botanici designato e *maiz* pure fu sempre chiamato nell' America, benchè in alcune contrade della medesima s' apelli anche *Guecin*. Secondo l' Enciclopedia „ si conoscono in
„ America tre o quattro sorta di *maiz*.
„ Quello della Virginia eleva i suoi gambi all' altezza di sette in otto piedi;
„ meno però elevasi quello della Nuova
„ Inghilterra, e meno ancora quello delle
„ contrade più centrali. „ Ma nel Chili il gran *maiz* o frumentone s' alza sino a 18 piedi, e spesso a 10 e 12 in alcune parti d' Ungheria e d' Italia.

Si vorrebbe da taluni proveniente di Turchia per la sua denominazione di grano turco; ma siccome appellasi ancora grano d' India, grano di Spagna, grano Siciliano, e grano della Guinea oltre i nomi di *melgone, formentazzo, miglio zaburro ec.* perciò andrebbe errato chi volesse dalla sua sinonimia congetturarne la provenienza. E che debba questa ripetersi dall' America, ne porge non dubbia prova, il non farsi motto di sì importante graminacea da niuno degli autori che scrissero prima del 1492, cioè quando l' America era ignota, e notissima la Turchia, o l' Armenia che voglia dirsi. Ed oltre i racconti del *Garcia*, e del *Valdes* altri scrittori benchè più recenti ne confermano la provenienza dal Nuovo Mondo.

Il *Zanon* nelle sue lettere d' Agricoltura, Arti, e Commercio stampate in Venezia nel 1765 per Modesto Fenzo, lodando l' introduzione in Italia del frumentone afferma averci col medesimo „ la Divina
„ Misericordia preservato per lo spazio di
„ *ottotrenta e più* anni da due terribili
„ flagelli, dalla fame, e dalla peste che
„ per lo innanzi erano così frequenti „
il che farebbe rimontare l' epoca della coltivazione stabilita in ragguardevole estensione e prosperità nell' Italia almeno al 1630, e non è fuor di verità indurne la prima introduzione a forse mezzo secolo prima, perocchè non è probabile che in minor tempo potesse diffondersi in modo di supplire alla scarsezza degli altri cereali. Più chiaramente nel primo volume di Navigazioni e Viaggi raccolte dal *Ramusio*, e stampate nel 1563, ci avvertono queste parole di Giovanni de' *Barros* notatevi in margine; „ la mirabile e famosa
„ semenza detta Maiz nell' Indie Occiden-
„ tali della quale si nutrisce la metà del
„ mondo, i Portoghesi chiamano *miglio*
„ *zaburro*, del quale n' è già venuto in
„ Italia di colore bianco, e rosso, e sopra
„ il Polesine di Rovigo, e Villabona se-
„ minansi i campi interi d' amendue i co-
„ lori „.

Non è adunque destituito di verosimiglianza il ritenere avvenuta la prima intro-

duzione del frumento indico, o formentone in Europa al principio del secolo decimosesto, ed averne i Portoghesi, scoperta l'America, poco stante recata la coltivazione in Portogallo, d'onde venne appunto nel centro d'Italia propagandosi verso la metà del medesimo secolo.

Ma che diremo delle vicende di questa pianta, famosa per lodi e biasmi eccessivi? Povero formentone! Noto dapprima ai soli storici che descriveano il gran Continente allora allora scoperto dallo immortale Genovese, ebbe per alcun tempo a vivere a suo grand' agio siccome esotica pianta vagheggiata ne' giardini da botanici, e naturalisti. Poscia alquanto diffusane da' primi tentativi la coltivazione, sorsero Medici, e leggi fors' anco, a proscriverlo per supposte qualità nocevoli, e accagionarlo d'insalubre alimentazione, di opilazioni, cattivi umori ec. ec. Ma la fame fe' in appresso ricercarlo dai più poveri villici, senonchè per gli artigiani, e le persone poste in miglior fortuna venne in tale dispregio da riputarsi vivanda segnata d'infamia, ed oggetto di compassione chi per necessità di quella si nutriva. Dal quale discredito ebbe moto la sua generale diffusione, avvegnachè il vilissimo prezzo in che teneasi in confronto del frumento, rese manifesta la convenienza di procacciarsene abbondevole prodotto. Quel villanzone caparbio, uso a respingere l'invito del possidente a una coltura, che avea per lui irremissibile colpa di novità, ne divenne a poco a poco sì fervente cultore e consumatore ch' ebbe sino a preferirlo al frumento ad onta di poca o ninna disparità di prezzo. E questo videro i padri nostri, e noi pure tuttodì veggiamo, e può ognuno veder più chiaro del meriggio, essere i villici di lunga mano prodighi al frumentone di molte cure che pel frumento intralasciano, e non trovarsi angolo di terra ov' eglino si rimanessero dal seminarvi gran-turco se i soci padroni gliel consentissero. Nè sono molti anni che s'accrebbe in loro sifatta smania di polenta; all' età del Tanara usavasi solo in tempi di penuria ed egli ne parla appena, limitandosi a dire del formentone, che volendo terreno grassissimo, in questo con miglior consiglio si coltiva la canapa e che „ le sue grane in tempo d'abbondanza si „ danno a colombi e galline, ma in tem„ po di carestia ridotte in farina se ne „ fa polenta dolce, e dai villani che se la „ mangiano è affermato che sazia assai „ ma dà poco fiato „.

Che se i presenti coloni lo hanno in sì grande affetto, però da molti moderni agronomi vorrebbesi questo cereale affatto proscritto. Chi di loro avrà ragione? ripiglieremo presto il subietto, e forse dovremo conchiudere... nè gli uni nè gli altri.

Gozzatt.

ZOOLOGIA DOMESTICA

N. 2.

IL BUE

A Dio piacendo, la questione se torni più in acconcio adoprar bovi, ovvero cavalli ne' lavori agricoli, non è oggimai più questione. Se rimanesse anco qualche partigiano di Bosc, ovvero del Baron Crud che tentò introdurre cavalli aratori nel paese di Massa e di Lugo, si rechi in Francia e vedrà come io vidi che mentre proponeasi d'introdurre nelle nostre campagne i cavalli a vece de' bovi, non foss' altro per omaggio a moda d'oltremonte, i più assennati agricoltori francesi lodavano e promuoveano il servigio di questi in iscambio di quelli. Quel superbo destriero venduto 12000 ghinee a Newmarket, se non perì scoppiando in alcuna delle sue celebri corse, sarà venuto in ultimo dominio di qualche mascalzone che dopo infiniti mali trattamenti, dopo aver profittato dell' estremo di lui soffio di vita lo avrà venduto a tal altro che gli avrà contato un mezzo scellino per ogni palmo di pelle rimasta ilesa indosso alla povera

bestia. Il bue invece nella sua vecchiezza quando sia stato alimentato sempre come si debbe, e soggetto ad ammodate fatiche perviene al suo massimo prezzo. E cademi in acconcio una osservazione che ho da molti anni rilevata nelle bovine bestie a differenza dell'altre domestiche, quelle cioè di continuo crescere in tutte le dimensioni anche nella più avanzata età, e l'altre dopo raggiunta l'età adulta aumentare solo nella corporatura: il che vuolsi intendere ne' casi sempre di prospera salute non disgiunta da regolare e lauto governo.

Soverchio è dir cenno del miglior regime ed alimentazione di questo prezioso animale che vivo e spento ci nutre, e senza di cui gli uomini, almeno fino all'epoca dell'invenzione delle macchine a vapore, avrebbon coltivata assai minor parte del suolo d'onde traggon sostegno di vita. Nè sempre ridir conviene che ci vuol foraggio ec. e foraggio falciato in verde, e non secco come le paglie e le stoppie che assaissimo contano per riempiere di loro volume le teggie, ed ingannare coloni e padroni cui rimane in primavera il sodisfacimento di numerare tutte le ossa dei loro macilenti bestiami. Conciossiacchè quando si replicò un detto a sazietà, è a credersi che s'altri non ode sia compreso da sordità sifatta da resistere alle fregagioni di *Turnbull* ed ai *clysopompes* del Dottor M. .... De' quali sordi non mancherà forse buon numero anco in Toscana, dacchè in uno eccellente giornale di quel giardino d'Italia la coltura de' foraggi è in ispecie provocata dal lodatissimo Onesti solerte ad arricchire quel periodico di utili insegnamenti ai quali auguro che per avventura non abbiano la sorte degli scritti agronomici più presto lodati che soggettati alla pratica applicazione.

La principal riforma, oltre l'aumento de' foraggi, è il miglioramento delle razze. Da non moltissimo venne introducendosi dal Veneziano, ovverossia delle contrade a sinistra del Pò, una specie detta *Pugliese* rimarchevole per iscarsa produzione di latte, e difficoltà d'impinguare specialmente nella vernata in onta alle cure dei più diligenti bifolchi. Questi animali dotati di lunghissime corna ed altissime zampe hanno per l'ordinario niuna morbidezza di pelle, nè il petto ampio, nè aperte le coste, e siccome i macellai non pesano e non pagano zampe, nè corna, risultano di limitato valore se pochi ne eccettui che ove per caso raggiungano proporzionata corporatura e vengano lautissimamente alimentati giovano a trarre in inganno coloro che non sanno ravvisarli per un'eccezione fra i loro magri fratelli.

Quando si tenne per noi discorso del bue grasso, si accennò al commendevolissimo uso di Parigi pel quale gli allevatori de' più pesanti animali conseguon premio di lode e di denaro nel Giovedì carnovalesco. In quest'anno il solo signor *Comet* presentò 10 bovi dalla cui vendita ritrasse 16000 franchi. I maggiori erano stimati viventi del peso di 1700 libbre metriche, niente meno di 4600 libbre nostre. Questi bovi elefanti non hanno solo otto piedi di lunghezza, hanno petto, spalle, dorso e coscie, il tutto in relazione per comporre una massa di tanto maggior volume quanto sono più belle e regolari le forme dell'animale; o per dirlo in altri termini e venire nel nostro proposito conviene scegliere razze pregevoli per le indicate qualità. D'alcune può vedersi il novero da chi ne abbia agio e voglia nel *Dizionario* del Gera all'articolo BUE. Fra tutte però primeggia a mio credere quella de' bovi Durham a corte corna, e lo attestano il peso di quelli da macello, la prontezza nello impinguare, l'abbondantissimo latte delle femmine loro, le vendite di alcuni di essi seguite in Francia ad altissimi prezzi, e da ultimo quanto affermasi in una memoria stampata negli Annali della R. Società Agraria di Torino nell'anno 1840 letta dal signor Lessona. D'Inghilterra venne questa razza in ammirazione degli agronomi francesi, perlochè fu nel 1838 introdotta nella scuola veterinaria d'Alfort e nell'*Haras du Pin*. L'inglese *Colling* vendette l'11 ottobre del 1810 17 vacche, 11 tori e 19 vitelli per 177,900 franchi, e nel Settembre 1818 sessantuna bestie fu-

rono vendute per 198328 franchi da *Colling* Roberto. Già *Colling* Carlo avea venduto quel maraviglioso animale *Comet* a pubblica gara per 27000 franchi. — Molte vacche di questa razza danno 20 a 22 litri di latte al giorno, vitelli di 4 mesi, come altra volta dicemmo, pesano talora 400 libbre, molti bovi 3000 libbre. Hanno cortissime corna, morbida pelle, largo petto, ampio dorso, ampie spalle, ampie reni ec. Dubita il Lessona che non siano molto atti al lavoro, noi però non verremo in tale dubbiezza e chi 'l potrebbe avvisandoci egli che sono dotati di molta dolcezza, ed hanno gambe vigorose, piccola testa con largo e muscoloso collo e pieno di forza?

A diffondere sempre più questa razza nella Francia se ne vendono tori allevati in Alfort il cui prezzo medio suol essere franchi 750, ed uno d'essi fu venduto nel Maggio 1839 sino a franchi 1700 il che prova come prosperi, e come venga dagli agronomi francesi ricercata.

Ma sia fine al cicaleccio; lo spazio ristretto lo esige e più la tema di noiar chi legge, non però brama di sottrarci a fatica, troppo gradevole a noi non mai sazi di ripetere — scriviamo — e speriamo. Ed invero questa fiata non avremo sperato indarno perchè valenti agronomi hanno disegno di acquistare parecchie elette manze incinte di questa razza Durham, la cui introduzione non mancherà di apportare sommo e durevole beneficio all' Emilia se non forse a Italia tutta quando col fatto venganst rilevando i singolari pregi per noi sì commendati. Ma non basterà il buon volere, nè il disporre delle occorrenti somme: converrà fare quello che far conviene in ogni agronomica intrapresa. Rimanendosi a casa si sa quello che vien detto, non sempre quello che è, e chi brama una cosa la commette, chi la vuole la fa. Si vada adunque e si vegga: attenghiamoci al *veni* ed al *vidi* e non mancherà il *vici*.

Gozz...

FRIVOLEZZE NON ISPREGEVOLI

N. 6.

SEMENZAIO

È ben piccola cosa un venti o venticinque tavole di terreno ed è ben lieve dispendio lavorarle e concimarle convenientemente! Mano a mano che l'olmo matura il suo seme, il gelso le sue more, ogni frutto il suo frutto, una breve ora basta per raccoglierli e seminarli, e venti tavole di terra ponno alimentare venti specie diverse di mille piccole e preziose pianticelle da trapiantarsi alcune nel seguente anno, altre in quello appresso onde formarne ricco e completo vivaio. Tuttociò è quasi una frivolezza, e lo è quanto occorre in progresso, perchè quei semi consegnati al suolo appena maturi non isbagliano di germogliare al ricorrere di opportuna stagione. Se non piove oggi, non mancherà pioggia benefica nell' indomane, nella settimana, o nel mese dopo, e le pianticelle a lor tempo ed agio spunteranno, e con piccole attenzioni, e sarchiature, la natura non mancherà di compier l'opera sua. E nondimeno qual compenso per sì agevoli cure, qual frutto ubertoso da sì minimo camperello! non pertanto un possidente, come fummo accertati, comprò nei trascorsi giorni sopra 30 mila olmini per vivaio, e a norma de' prezzi avvenuti volendo piante prosperevoli non le avrà pagate manco di sette in otto scudi il migliaio. Or bene quest' esercito d' olmini potea pullulare appunto in 20 o 25 tavole di terreno; concediamo che ne occorressero 40, fors' anco 70, preleviamo pur trenta scudi per ispesa di concio e di lavori, ma quel possidente avrebbe sempre potuto risparmiare ragguardevol dispendio: avrebbe conseguito in due anni una rendita di 200 scudi da una mezza tornatura!

N. 7.

SEME DI CANAPA

Se tutti i coloni hanno lor privato orticello, perchè il possidente non dispone di appartato orto padronale, ben concimato e lavorato, seminato di canapa, e roncata e diradata, e a suo tempo levando le piante maschi, e lasciando le sole femmine da noi dette per opposto canepacci? Se ottieni solo tre o quattro corbe di semente in 50 tavole di terreno, come io spesso due ne ottenni in sole 22, è una frivolezza che ti darà venti o trenta scudi di rendita non solo ma ti camperà dalle frodi di venditori di semente pessima, da produrre canapa lunga come il gambo del grano, o anco metà meno. Non tener dunque in dispregio una frivolezza che può risparmiarti la perdita di qualche centinaio di zecchini. — Avvien talora che i tuoi coloni avranno lasciati d' assai canapacci, e ne ritraggon poca semente ancorchè la stagione avvenga propizia; ami conoscerne il frivolo motivo? Avran tagliato i maschi ossia la canapa troppo presto prima che abbia fatto come dicon la polvere, il che vale quanto dire che il polline seminale per anco immaturo non si staccò dalla pianta maschile per recarsi nella femmina, e il così detto canapaccio si rimase infecondo, quindi i suoi ovuncoli ossia la semente non potè rimanersi che vana. — Ma finchè siamo in tempo attendiamo al proposto semenzaio; il più bravo agronomo è il meglio previdente.

Se quest' anno il seme di canapa non diffettò, rammentiamo però ancora quando si pagò sedici scudi la corba e che ben di rado ne val meno di cinque.

Gzzgtt.

MODELLO

DELLA STRADA FERRATA

DA MILANO A VENEZIA

La navigazione de' fiumi, la costruzione delle strade, lo scavo dei canali, tutti i mezzi insomma adoperati per istabilire il migliore sistema di comunicazione, diedero ai prodotti il loro maggior valore possibile, e trasportando i generi dal luogo dove abbondavano, al luogo di maggior bisogno s' indusse a prosperità l' industria, e moltiplicaronsi le fonti di commercio nazionale. — Ma in oggi le produzioni di generi atti al cambio, han duopo di un più facile trasporto perchè i valori abbiano tutta la importanza possibile, sicchè l' esportazione superando l' importazione il consumatore ottenga il maggiore vantaggio. — Un tal mezzo di comunicazione rapido e continuato che per mutar di stagione non mai rendesi impraticabile, che le maggiori distanze abbrevia, che l' attività umana raddoppia e tanti vantaggi morali e materiali produce è la *Strada di Ferro* omai da tutti conosciuta per la sua utilità, e sulla quale più volte venne da noi tenuto discorso. — Ed oggi non siavi discaro il consiglio di rendervi solleciti a contemplare il Modello della Strada ferrata da Milano a Venezia che è esposto in questa città e per tal modo vi formerete quell' idea positiva, chiara e distinta che non tutti ponno acquistare per istudio di libri tecnici, e fors' anco per la lettura delle opere relative ancorchè sussidiate da apposite tavole, non essendo molto comune il linguaggio scientifico e tecnologico, talvolta al maggior numero inintelligibile. — Ed ascoltando con somma attenzione la descrizione di questa strada fatta dal signor Zanettini conoscerete, comecchè foste sulla località, come sarà eseguita, quali ostacoli verranno superati e

come in pochi mesi vada a compiersi agevolmente ciò che nell' età trascorse sarebbe stata opera di mezzo secolo. — Entro l' anno corrente una metà, e forse due terzi della medesima saranno costrutti, ognuno vorrà parlarne, tutti saranno bramosi di percorrerla. — Già parmi prender posto in uno di que' *wagons*, correre a bere un caffè a Milano, vederne il Duomo, ritornarmene poscia a pranzo a Venezia... dove trovando un altro *wagons* potrei giugnere all' ora del Teatro a Bologna, e poscia... ma la vista di un semplice Modello fa volare la mia mente, e concepire delle speranze... le quali non saranno più certamente un sogno quando in tutti i sensi le strade di ferro solcheranno le contrade d' Italia.

Aug.-Agl.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 19 *al* 24 *Marzo* 1841.

Genere	Misura		massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	20	-	Sc.	2	[illegible]	5
Frumentone	id.	,,	-	98	-	,,	-	92	5
Fava	id.	,,	2	05	-	,,	2	—	-
Avena	id.	,,	1	—	-	,,	-	95	-
Fagiuoli	id.	,,	2	40	-	,,	1	60	-
Canapa	le 100 libbre	,,	4	90	-	,,	4	10	-
Riso pilato	id.	,,	2	60	-	,,	[illegible]	10	-
Marroni	la Corba	,,	1	25	-	,,	1	—	-
Castagne	le 100 libbre	,,	1	80	-	,,	1	40	-
Fieno	id.	,,	—	48	-	,,	-	38	-
Paglia	id.	,,	-	32	-	,,	-	30	-
Olio per cibo	id.	,,	14	—	-	,,	9	50	-
Olio da ardere	id.	,,	9	50	-	,,	9	30	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	5	50	-
id. di vitello	id.	,,	7	—	-	,,	7	—	-
Vino	la Corba	,,	2	—	-	,,	1	50	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

Modena!... Una delle glorie dell' Arte Drammatica, un uomo saggio, esempio di rare virtù, un tenero ed amoroso padre, un buon cittadino, un dotto e valentissimo artista, l' ottuagennario **GIACOMO MODENA** è nella tomba! — Dover sacro ne impone di offrire alla sua memoria un tributo di lagrime, di aggiugnere una corona alle molte che depose sulla sua salma Milano contristata di vederlo spirare tra le sue mura. — Egli visse travagliato dalle tante disavventure che accompagnano la vita dell' *artista*, seppe con vigore, e forte rassegnazione sostenerle, con quella dignità che distingue l' uomo virtuoso e giusto. — Al figlio superstite siano di conforto le parole e gli affetti che tutta Italia dona a tanto onorevole memoria, ed il suono de' lugubri concenti, ed il lamento ed i cantici che, insieme all' affollato popolo, gli artisti compagni nella piena della commozione mestamente innalzarono, seguendo nel dì 21 Marzo quel feretro al Tempio della Passione, gli echeggino nell' anima, a ristoro di tanta afflizione, di tale immensa sventura!

Aug.-Agl.

MODE

FIGURINO N. 42. 43.

(*del Follet N.* 909. 910. 911.)

I giornali ci annunziano che si lavorano nelle officine nuove invenzioni di oggetti di Mode, ma neppure nulla si vede di rimarchevole: quello che portavasi lo scorso autunno, è ancora conveniente nella primavera, tanta è la relazione che hanno fra loro queste due stagioni, colla differenza però, che in quella è il dolore, in questa la speranza.

Sono alcuni numeri che promisi parlare dettagliatamente sulla moda della giornata e forse non lo potrò perchè nulla ancora di preciso ci viene indicato dai Giornali che si occupano esclusivamente di siffatta materia. Col N. 41 aveste il MODELLO ossia il taglio dell' abito che si porterà in primavera: elegante riesce la forma di quell' abito singolarmente grazioso, in cui la guernizione attaccata con quel nastro di raso, e quel pizzo, e quel passamano adornan gentilmente. — Poi avete avuto per gli uomini la toletta che potranno addottare nella presente stagione, infine quel grazioso figurino di giovinette e bambine semplicemente abbigliate ma nel gusto il più sopraffino. — L' abito all' amazzone è sempre in grandissimo favore con fila di bottoni bianchi. — Intorno ai cappelli nulla potrei dirvi perchè i MODELLI che vi presentammo offrono quanto di più moderno è stato elaborato nelle officine della moda; quindi ... non so se avrò soddisfatto l' obbligo mio con quelli che sono bramosi o che hanno duopo di una descrizione più ampla; per parte mia vado studiandomi di appagare ogni desiderio di soddisfare a qualunque domanda, e l' arte di piacere a tutti è scabrosa per modo che mi propongo quanto prima scrivere intorno ad essa un articolo. — Egli è certo, miei gentili Associati, che per combattere tutti gli eventi che ogni otto giorni si riproducono vi vuole un coraggio ed una perseveranza particolare, la quale però raddoppierà più presto che venir meno, e l' evitare possibilmente tutti i disordini che ponno derivare in quella parte che dipende da enorme distanza è cosa che solo puossi ottenere colla cura particolare che noi adoperiamo, finchè venga il giorno che rotolandoci sopra una strada di ferro non avremo più a temere ritardi, od equivoci, giacchè potremo da una settimana all' altra portarvi noi stessi il Figurino di Parigi e prevenire e riparare a qualunque interruzione. — Come da noi, si fanno voti anche in Francia, perchè da Algeri a Parigi venga gettato un ponte, ed una strada di ferro e si ottengan più sollecitamente le mode che i Beduini sovranamente impongono alla capitale della così detta galanteria.

A.

LOGOGRIFO

Il ventre vien dal sole.
Il capo e il ventre grida
Quei che a parole sfida
E attenzion vuole.
È in cielo il ventre, *e il* piede.
Piede, ventre *e* capo *è in terra,*
E tien gli uomini in guerra
Colle sue tede.
Cor, ventre, *a malincore,*
Mai dicon ciechi-nati.
Sono nel ciel beati.
Il ventre, *e il* core.
Guai se dal labbro amato,
Cor, capo, ventre, *e* piede,
L' amante sente, e il crede:
È disperato!
Un' arte insegnò il tutto
Ch' oggi si sa da tutti:
Fin le fantesche e i putti
Ognun n' è istrutto.

Sciarada precedente — *Brandi-marte.*

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I.

BOLOGNA. LUNEDÌ 5 APRILE 1841.

N. 45.

Calendario dell' Ortolano per Aprile

FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
Piantare lavanda, ruta, assenzio ec. se in Marzo non si fece.	Zucche	Spinacci
Compiere la piantagione de' vivai, lavorarli, concimarli ec.	Poponi	Boraggine
Sarchiare tutti gli erbaggi trapiantati, o conservati da semente.	Fagiuoli	Lattuche
Seminare in terreno ben concimato i cavoli d' York, il Pe-tsai o cavolo della China, lo *spruyt* di Brusselles.	Sedani	Finocchi
Concimare al piede i cavoli trapiantati, piantar cavoli capucci, cavoli neri e i precoci in costiera.	Carote	Sparagi
Curare, e potare moderatamente i persici, curvare i lamponi.	Finocchi	Rosmarino
Trapiantare gradatamente i sedani preferendo i più grossi.	Porri	Uva spina
Stabilire nuove spargiaie, semenzai di mori, olmi e frutti.	Citriuoli	Petroselli
Piantar altre fragole, patate, trapiantar barbabietole.	Ravanelli	Cipolline
Piantar tagliolare, terminare l' assettamento delle alve, pergolati ec.	Cavoli da inverno	Fiori di cipolle
Legare lattuconi, zappare le fave precoci.	Cavoli neri	Piselli
Innestare granati, giuggioli, meli albicocchi, peri, prugni, sorbi ed azzaroli, levare debitamente i getti selvatici ec.	Pomidoro	Carciofi
Estrarre le pianticelle di *batata* col loro pane di terra dai vasetti, e piantarle in buche con letame smaltito come si usa pei melloni.	Peperoni	Prezzemoli
Difendersi dalle grillotalpe, il che si propone di tentare inaffiando i luoghi danneggiati con lisciva di cenere mista a calce e zolfo.	Cardi	Broccoli romani
A fin del mese chi ha pomidori seminati in serre può trapiantarli e munirli di tutori che rendono più precoce la maturità del frutto.	Salvia	Cicoria
Trapiantare melloni nati in letti caldi, in terreno a costiera.	Boraggine	
Piantare le arachidi, seminare il poligono tintorio, e le madie negli orti che hanno competente estensione di terreno.	Barbe di becco	
	Biete rosse	
	Melenzani	
	Camoclit	
	Bombace	
	Ramolacci	
	Senape	

AGRICOLTURA

ARRONCARE IL FRUMENTO

Un certo agronomo volle farmi constare nell' anno scorso il vantaggio da lui ottenuto nell' arroncare il grano col seguente calcolo. Pagando i sarchiatori del suo frumento in ragione del peso dell' erba raccolta egli ammassò disseccandola certa quantità di fieno che vennegli a costare appena 17 baiocchi le cento libbre, e non pertanto quelli che arroncavano percepivano dai 10 ai 15 baiocchi per giornata secondo la diversa loro età e proporzionale lavoro. Dunque contenti gli operai, contentissimo il padrone: era una invenzione da registrarsi nel giornaletto ove al momento in cui mi venne comunicato non fosse trascorsa l' opportunità di sperimentarla. Se non che mi riescì evidentissimo convertirsi per tal modo una spesa in lucro, ma per calcolarlo esattamente mancarmi un dato e cioè; ammesso che l' erba disseccata venisse a costare 16 baiocchi del cento, dovea per certo importar circa baiocchi 10 del cento in verde, e perciò quei sarchiatori che giugnevano a guadagnarsi baiocchi 15 per giorno, avranno dovuto estirparne presso a libbre 150, quantità che non può certamente ricogliersi sarchiando, per attento e destro che si voglia chi arronca, quando l' erbe svelte non siano in piena vegetazione. Il dato quindi mancante, è il conoscere quanto queste erbe nel tempo di loro aumento e prosperità hanno succhiato dalla terra in danno del frumento e per quanto poco si ponga a calcolo il minor incremento del medesimo ho timore che quel fieno possa oltrepassare anco i baiocchi 50 del cento.

Fallace è adunque questo metodo, illusorio questo lucro, ed incalcolabile il danno che s' incontra coll' attendere di arroncare quando l'erbe sono già cresciute, quando hanno depauperato il suolo, e tuttavia è mal costume difficile a sradicarsi per ciò che i coloni sempre intendono al procrastinare questa principale ed importantissima bisogna per doppio allettamento di minor fatica e di maggior foraggio da recare ai bovi. Le produzioni del riso sono in vero prodigiose dovizie di natura, ma la principal causa della ricca sua messe è l' arte dell' uomo esercitata con massima cura per levar l' erbe pronte a soffocarlo, ed a togliere per sè la miglior parte d' alimento di che la terra dee provvederlo, ma l' arroncatura è praticata quando egli è nell' infanzia, ma il soccorso dell' agricoltore per liberarlo dalle nocive piante che gli torrebbon la vita gli è prodigato quando esso non ha sufficienti forze per soffocarle egli, per avviticchiare e costringere le loro colle proprie radici. Lasciando appena dieci, dodici giorni di tempo alle cattive erbe, il riso è perduto. Io 'l chieggo agli agronomi sinceri, io 'l chieggo ai pratici di buona fede, se il frumento venisse arroncato le due o tre volte, e quando appena l' erbe sono germogliate, appunto come praticasi del riso, non si vedrebbon le tante volte ripetere i prodigiosi ricolti di questo anche per quello?

È tale il vantaggio di nettar i grani dall' erbe che l' infestano ch' io non mi starò dal ripetere come nel 1837 ebbi a sperimentare in dieci fette, sebbene per improvvisa circostanza tardi arroncate, quanto sia profittevole questo lavoro abbenchè riesca di qualche non però gravissimo dispendio. Cinque di esse furono sarchiate, cinque nol poterono essere; nelle ultime il grano abbattuto dalla pioggia era siffattamente inviluppato dalle veccie, e da vilucchi, che più non si rialzò, nelle altre prontamente rizzatosi, presentando più eguale maturanza fu anche mietuto al-

cuni giorni prima, e per fortuita non calcolata circostanza posto in separato portico venne poi distintamente battuto nell'aia per levarne sementi più monde e pregiate. Nel raccolto si misurarono Corbe 51 mentre quello non sarchiato ne diede 29, ed il terreno era di egual estensione, di egual feracità, similmente preceduto da coltivazione di canapa, meno piccola porzione prossimamente pari in ambedue i casi. Calcoliamo ora su questo fatto semplicissimo; la spesa dell' arroncatura ascese a giornate fra uomini e donne N. 115 in tutto . . . . Sc. 14. 10

Leviamo per circa mezzo carro di fieno ricavato dalle sarchiate erbe soli	„	5. —
	Sc.	9. 10
Le spese del mietere (tutto era padronale) furono minori di circa 11 giornate nel frumento netto perchè in piedi .	„	3. 30
Il frumento ricavato di più Corbe 22 che considerato netto da spese di messe e di aia non si può valutar meno di . . .	„	30. 80
	Sc.	34. 10
Levando la spesa incontrata	„	9. 10
Resta un' utilità di . . .	Sc.	25. —

la quale si rilevò in meno di sette tornature di terreno. Qualunque pratico di campestri faccende rileverà facilmente essere dovuta questa somma differenza di prodotto alla speciale circostanza di essersi il frumento abbattuto, e quello non sarchiato per l' avviticchiamento dell' erba costretto a giacere sul suolo rimanersi in gran parte infecondo. Questo veggano adunque gli agricoltori oltre il danno gravissimo che di per sè recano le piante nocive, aggiungersi quello terribile di poter nel ricorrere di stagione piovosa, soffocare e vincolar di guisa il frumento da perderne maggior parte di prodotto quanto più ferace è il terreno, del che abbiamo spesso veduto funestissimi esempi. Questo sappiano che alcuni municipi Italiani condannavano chi ometteva di sarchiare il grano alla perdita di un quinto del suo prodotto. Questo cessino di ripetere alcuni stolti cangiarsi il grano in loglio, vena, ed altre zizanie; mentre lasciano quest' erbe giugnere a tale maturità da caderne sul terreno copia di semi sufficiente a riprodurne per mezzo secolo. E se vorranno veder ne' loro campi biondeggiar ricca messe tengan fermo ed incontrastabile che convien toglier l'erba in fra 'l grano finchè tenera e piccola, e non quando ha già succhiato l' alimento di quello che appena schiude la spica, e più il fiore non può che patire del cacciarvi per entro le sottane delle donne, e gl' immensi piedi villaneschi.

Gugl.

ZOOLOGIA DOMESTICA.

GESTAZIONE E COVATURA

Al momento di ripigliare le contrattazioni de' bestiami, di riaprirsi le fiere e mercati, al momento inoltre che la più parte delle femmine de' quadrupedi domestici sono prossime a figliare, e le volatili covano, può essere di molta importanza per i coltivatori il conoscere la durata della gestazione specialmente, non solo per evitare le contese che ne' contratti insorgono talora per non avvenuta o troppo ritardata figliazza, ma per soccorrere a tempi debiti con le convenevoli cure le madri che stanno per isgravarsi.

Per molte cause può abbreviarsi o protrarsi il tempo della gestazione non per influenza di lune od altri analoghi pregiudizi, ma per forza di temperamento, per diverso regime, per più o meno faticosi esercizi di lavoro, oltre quelle cause collegate alla particolar organizzazione di ogni individuo. Però i risultati più frequenti delle osservazioni fatte dai naturalisti concordano nel seguente prospetto che non vogliamo omettere abbenchè riportato in molti giornali d' agraria e domestica economia.

DURATA DELLA GESTAZIONE

Specie		più breve	ordinaria	più lunga
Asina	Gior.	365	380	391
Cavalla	,,	287	330	419
Bufala	,,	281	308	335
Vacca	,,	240	270	321
Pecora	,,	146	150	161
Capra	,,	140	150	160
Troia	,,	109	126	143
Cagna	,,	55	60	63
Gatta	,,	48	50	56
Coniglia	,,	20	28	35

DURATA DELLA COVATURA

Covando la Gallina			
Uova di Gallina Gior.	19	21	24
d'Anitra . ,,	26	30	34
Covando la Tacchina			
Uova di Gallina . ,,	17	24	28
di Tacchina ,,	24	26	30
d'Anitra . ,,	24	27	30
Anitra ,,	28	30	32
Oca ,,	27	30	33
Piccione ,,	16	18	20

I bifolchi nostri dimostrano qualche premura solo al momento che il muggito, o l'agitazione, ed alcune materie reiette da una povera bestia indicano essere imminente il suo parto. E non abbiamo forse veduto talora povere bestiuole figliare aggiogate per istrada al carro o al biroccio? ed altre appena staccate in tempo dall'aratro perchè non deponessero il vitello nel solco? Le cure deono aversi speciali almeno un mese prima, e se pur troppo veggonsi tali e simili altri disordini, veggonsi ancora tuttodì ne' mercati vendere vaccherelle emunte, e mal ridotte a non maggior valuta di otto o dieci scudi l'una per l'altra, cioè per il quinto di quanto costarono in epoca di loro floridezza!

Guglt.

RIVISTA

DI

MARZO

La primavera si aprì con ridevole aspetto, il passato mese favorevolmente sorrise con bella stagione ai molti affoltati lavori, e senza accusa di temerità soverchia è dato di leggere con qualche probabilità nello avvenire; è però questi un libro ove non tutti leggono consimili parole, avvegnachè non tutti leggano con gli stessi occhi, o vi guardino senz'avvedersene attraverso lenti che a lor grado le vedute cose amplificano, o rimpiccoliscono. Vediamo noi se non ci avvenga di veder men chiaro degli altri.

Frumento. — Chi ha le travi che cigolano sotto il solaio grave di molte derrate, vede nel frumento eccessiva rarità. Ed in vero in alcune contrade apparisce non lieve danno recato da vermi, e resosi più manifesto col tepor della stagione e forse non sì presto cessato se le pioggie si conservano frequenti. Senza di che in generale l'aspetto de' frumenti sarebbe prospero, e la sua vegetazione rigogliosa, ed il proverbio di rado falla quando dice „ frumento raro non fa onta al granaro „. Gli si reca onta invece e gravissima collo *svettarlo* smodatamente, e più se succedano nevi o brine.

Fieni. — Moderate e frequenti pioggie irrorando i prati li fanno vegetare con lussuria; v'ha chi ha teggie ricolme di fieno, ed ha speranza pure nel frumento rado per minor raccolto presumibile di stoppie e di paglie. Ma i primi fieni sono quasi certi, ed i prati colonici ove siano riguardati dalle pecore, ronzini, e maiali pascolanti e gruffolanti, produrranno fieno abbondante.

Canape. — Nate assai fitte il che tornerà per chi ha canapuli molto feraci ed avvenne perchè la semente abbondava, era

minuta, e le pioggie opportune hanno fatto germogliare e quasi contemporaneamente ogni seme.

Gelsi. — Lo sbucciar delle foglie sembra precedere di parecchie settimane lo sviluppo ordinario. Abbiamo alcuni bachi nati, e che oggi faranno la prima muta; per non essere interotti in questo piccolo sperimento da qualche intemperie, non essendo nuovissimo il fioccar di neve anche d'Aprile, abbiamo fatto concimar al piede un tratto di spalliera di gelsi con letame freschissimo di cavallo per renderne più attiva la vegetazione, e non mancheremo di dar conto del successo qualunque siasi.

Animali da macello. — Col decrescere il prezzo de' foraggi suol aumentare quello de' bovini; perchè avviene adunque il contrario, e benchè il sevo siasi venduto a sì alti prezzi quei bovi da macello che a Pasqua ne' decorsi anni sarebbonsi venduti Sc. 7. 20 le cento libbre non raggiungono oggi appena li Sc. 6? A questa dimanda è facil risposta, aumentare cioè, abbondando i foraggi, i prezzi de' bestiami da tiro e d'allevamento, poichè aumenta la possibilità di governarne maggiòr numero, quelli però da macello discendere a minori prezzi, offrendosi agli stessi compratori maggior numero di bovi ingrassati, quanto meno costa il dispendio d'impinguarli.

Il generale ribasso de' cereali è di per sè noto dalle stesse tabelle di prezzi che settimanalmente pubblichiamo, quali vengonci designate dalla comunale ragioneria, ossia quali emergono da effettive contrattazioni e non da maliziose o mal fondate ciancie di piazze e di trivii. — In Ferrara, siccome rileviamo da quel Bollettino commerciale, il frumento mercantile al 6 di Marzo venduto a Sc. 14. 59 per ciascun moggio, discese nel dì 13 a Sc. 12. 98. 5, poi risalì a Sc. 13. 91. 2, e da ultimo ricadde a Sc. 12. 98. 5. Il formentone da Sc. 8. 34 discese a Sc. 8. 11, rimontò a Sc. 8. 34 e poi nel dì 27 si ridusse a Sc. 7. 88. 3. La canapa non ha quasi segnato ivi variazione di prezzo.

L'esportazioni a Ponte Lago Scuro dal 1.° al 27 Marzo furono

Canapa	Libb.	488,330
Tiglio di Canapa . .	„	52,737
Stoppa	„	22,987
Corda	„	25,046
Tela	„	73,008
Saponea	„	5,847
Sapone	„	1,281
Grano	Rub.	108
Riso	Libb.	375,840
Carta	„	1,436
Olio di lino	„	1,514

Nel mentre che scriviamo pare che i cereali sieno ricercati con qualche spirito, forse per il danno che rilevasi recato dai vermi al frumento e per le pioggie che proseguono a noiar noi e infievolire le nostre speranze. — E che si fa contro questi vermi? — Problema difficile, e che non verrà sciolto finchè Agricoli Consessi non ne faranno speciale argomento a discussione, a sperimenti, a premi per chi saprà adequatamente risolverlo.

Guglb.

SULL' ARTE DI PIACERE A TUTTI!

V'ha taluno che fa consistere quest'arte nel secondare le debolezze degli uomini, nello trasformarsi a seconda delle persone con cui parla, nello studiare quello che può piacere ad uno, quello che può piacere all'altro, nel raccomandarsi a tutti adoperando così sempre senza convinzione, senza principii per ritrarne un frutto che subitamente si dilegua e svanisce, quando venga conosciuto questo modo di usare, quando trovinsi emesse opinioni contradditorie, giudizi disparati, insomma ragione e torto, male e bene, pronunciato a seconda dell'evento — ma colui che deve scrivere, e suggellare la propria opinione sotto la mirabile testimonianza della tipografia non può certamente usare in simile maniera — per cui v'è duopo di sen-

tirvi ridere alle spalle se trattando di mode consigliate strane foggie di abbigliamento, o semplicissimo vestire; se dimostrate quanto si degradi l' uomo rendendosi schiavo di un paio di calzoni o d'una cravatta; se parlando di morale giugnete a convincere come dall' ozio s' ingeneri la noia, ed ogni sentimento generoso intorpidisca nella sentina de' vizi; se le molli abitudini censurando raccomandate l' imitazione di maschi esempi; se dite essere il giuoco distruttore d' ogni vincolo morale, fomentatore di discordie, germe di dissoluzione — avrete qualcuno certamente che vi riderà in faccia. — Se parlate d' arti o d' industria, e nuove pratiche raccomandate da sostituirsi alle antiche credete non siavi chi trovandole sparse in un piccolo foglietto in ottavo non ne rida? credete non siavi chi si ponga a considerarle solo quando le stesse pratiche, li stessi miglioramenti, forse anche le stesse parole trova scritte in un giornale grave di duecento pagine, in bellissima edizione, del costo di 40 franchi annui? — Dicono alcuni che gli uomini vonno essere ingannati, altri più discreti dicono solo la moltitudine; a ciò non potrei rispondere senza accusare di bestemmiatori quelli che lo proferissero. — Ed infatti non sono da compiangersi coloro i quali han duopo far lodi sperticate a tutti, inchinarsi sino a terra al più imbecille, udire la lettura di qualche componimento bislacco recitato con fervore fino all' abbassamento dell' ugola ..... ed interrompendo a quando a quando ..... con dei benissimo ..... alle più madornali bestialità! — Non sono da compiangersi quegli esseri meschini che per ottenere un diploma Accademico si trarrebbero il sangue dalle vene in favore di colui che glielo procurasse! Sarebbe questa forse l' arte di piacere altrui!? o sarebbe quella di aggiugnere parole alle addotte da un egoista che trovasi sul punto di trarsi di tasca uno scudo a pro di un infelice e trovar modo di dispensarlo dal fare una buona azione... o dar ragione all' ultimo che parla, o portare in onoranza la tenacità di qualche orgoglioso ostinato? Tutto ciò ben inteso quando trattasi di cose ragguardevoli, di importanti discussioni; perchè per piacere altrui deesi ancora usare della convenienza ed in ciò quel che avviene tuttodì parmi sufficiente — chi è che per convenienza non abbia fatto compra di cartelle, lotterie, viglietti? chi è che non abbia assistito ad un cattivo pranzo di compagnia? chi è che non abbia ballato senza volontà? compiuto una partita di giuoco mancando un' ombra? non sia andato in carrozza condotto da cattivo cocchiere e non sia caduto? sia andato al Teatro per annoiarsi ed applaudire a quello che non intendeva? ad una conversazione per sbadigliare? a far un quarto d' anticamera per una visita? ad aspettare due ore ad un appuntamento? ed una moltitudine di cose simili che avvengono spesso, alle quali si può bene assoggettare essendo ancora un dovere il sacrificare il proprio godimento per contribuire a quello degli altri. — L' istruire senza pedanteria, l' avvertire alcuno di un errore senza carattere di autorità, il divertirsi senza nuocere, ed anche l' usare di espressioni spiritose, di arguzie, di epigrammi con vero e schietto sentimento, senz' astio, senza malumore rallegra la società e vi rende graditi? — Ma io mi sono inoltrato nel soggetto che leggermente mi cadde dalla penna, e mano a mano che scrivo più ne discerno l' importanza per cui mi è duopo venire a qualche conclusione sollecitamente onde non avanzare di più. — La soddisfazione stolta dell'adulatore, del menzognero e del sofista che con falsi argomenti si assicurano il trionfo sulla giustizia e sulla verità non può piacere che ai perversi od ai pusillanimi — il biasmo e la lode producono sull' animo un effetto simile a quello che producono sulla vista i vetri colorati, danno agli oggetti quel colore che non hanno; convien dunque considerare nudamente le azioni quali sono, guardarsi dall' attribuire alla depravazione quello che da una mancanza d' intelligenza deriva, guardarsi dallo suscitare speranze, lusinghe, di persuadere altrui di una capacità che non ha, di un coraggio che sente ve-

nir meno, di una grandezza che lo annichila, di un' autorità che può fallirgli, poichè non v' ha tormento maggiore del disinganno — tormento eguale a quello di colui che ammassa tesori sulla rovina del misero, è vedendoli rapiti o dal fuoco, o da qualunque altro evento, non trova in alcuno parole di conforto conosce l' infamia di cui era coperto, e disperato si abbandona al furore del frenetico. — L' arte di piacere a tutti è pretensione che neppur gli uomini grandi si curarono ottenere, basta che sia guida l' amore della verità, il convincimento delle proprie azioni, la rettitudine dei principii, la volontà di far il bene; preferir la famiglia all' individuo, la città alla famiglia, la nazione alla città, il mondo alle nazioni, preferire l' interesse del povero a quello del ricco, il lavoratore all' ozioso, il sapere all' ignoranza, la verità alla menzogna, il debole al prepotente — e colla luce del passato rischiarando la strada dell' avvenire correr lieti la via, additandolá ..... a chi voglia seguirla!

Aug. Agl.

MODE

—

FIGURINO N. 44.

(*del Follet N.* 913.)

Schierandomi dinanzi agli occhi i 45 Figurini da donna (del *Follet*) che noi abbiamo unito ai nostri 44 Fogli (perchè d'uno di più abbiam fatto dono a quelli che primi ci furono cortesi della loro firma) pubblicati in 44 settimane, e che voi, mie gentili Associate, avete ricevuto; ed oltre a ciò volgendo l' occhio ai 10 Figurini da uomo distribuiti, ho potuto rilevare che niuna alterazione di qualche rimarco è avvenuta nelle mode d' uomini, ed in quelle da donna, tranne le maniche strette o larghe, e cambiamenti negli accessori, nulla di nuovo si è veduto, eccettuando però gli abiti di ballo e di conversazione i quali seguono sempre un gustó più singolare e speciale, e di ricchi e stravaganti adornamenti vanno abbelliti. — Promettemmo Modelli GRATIS e di questi ne aveste QUATTRO, cioè due da donna, e due da uomo, ed oltre a ciò il Disegno di un giardino che accenna in qualche modo la Carta Geografica della Italia — questi MODELLI dunque sono quanto può conciliarsi colla Moda, e l' ultimo che vi presentammo col N. 42 ed in cui trovansi ancora le forme più moderne dei cappellini che si vedranno nella stagione ventura, è il regalo migliore che noi potessimo fare alle nostre gentili Associate — Gli abiti lunghi con due frappe a' piedi si portano con palatina dello stesso tessuto, colore ec. e l' ultimo Figurino del *Follet* ve ne offre la mostra — a mezzo del corsetto si pone un fiore come un *ricordo* — i cappellini si adornano di fiori e di nastri, ma vivamente raccomandiamo i nostri cappelli di paglia, i quali saranno in gran voga anche in Francia, e facciam voti perchè lo siano ognora più per rianimare i nostri prodotti. — Li accessori della toletta sono i *punti a rete* per spallini ec. — in Italia si sà molto elegantemente comporre bellissimi disegni e ricchi ornamenti con quel punto. — Si parla sempre delle mode che vengono dall'Africa, perciò giova conoscere quell' elegante braccialetto Arabo la cui fattura può essere dilettevole occupazione alle nostre graziosissime signorine. — Sono essi formati di crine di cavallo, che forse i Beduini portano per memoria dei loro focosi corsieri, come noi portiamo i capegli delle persone che amiamo — oltre a questi sono di moda moltissimo le borse all' Algerina, le modiste che vogliono rendere soddisfatte tutte le ricerche, le commettano alle loro lavoratrici, che quanto prima verranno addottate generalmente per la novità e gusto bizzarro, e tanto bizzarro forse quanto la lettera che in occasione della nascita della principessa reale il Sultano Abdul-Medijd ha inviata alla regina d' Inghilterra la quale ha

un metro di lunghezza e 35 centimetri di larghezza in carattere minutissimo e pressochè inintelligibile, in cui la firma del Sultano si trova in margine con tutti i titoli che da tempo immemorabile appartennero a' suoi predecessori ..... bizzarria Orientale! accanto alla quale può prender posto, giacchè mi cade in acconcio, la seguente bizzarria che leggesi nel *Solerte*,

AVVISIAMO

i nostri Associati, che il SOLERTE *non ha che fare menomamente col* FELSINEO; che quelli che lo ricevono credendo essere Associati a cosa nostra s' ingannano; e che inutilmente si dirigono a noi le lagnanze che risguardano la gerenza di esso FELSINEO.

Però la prima parte è molto seria, e le abbiam data tutta la pubblicità che per noi si poteva, acciò ne siano istrutti i nostri Associati ai quali più veramente andrebbe diretta — per la seconda parte capperi! ci scopre delle *lagnanze!* ma noi non siamo bambini che alzino le grida quando vengono sfasciati! ed usi a ridere delle Invenzioni dei Cavoli Giganti, dei Frumenti dalle mille sementi, riportiamo tali invenzioni come quelle scoperte ridendone ... colla protesta però sempre di *non farne più mai parola* per tema invero di non eccitare i nostri Associati a lagnanze che sarebbero ben giuste, quando trovassero nelle colonne del nostro Giornaletto articoli copiati, tradotti, o polemiche ridicole alla qual cosa non furono mai avvezzi. Questa bizzarria del *Solerte* per la sua invenzione dunque può tener il posto vicino alla lettera stravagante del Sultano Abdul-Medijd! Chi sa che di là non giungano le lagnanze, non potendo far equivoco i nostri Associati, che in ogni spedizione ricevono sulla *fascia* a stampa che avvolge il Giornaletto il nostro indirizzo. — Chi sa non sia una tremenda fatidica voce escita dal tempio di Cerere in Eleusi o dall' antro di Trofonio in Beozia, o una di quelle mille e cento lettere che scrivono gli N. N. ai giornalisti!!! Tuttavia se quella bizzarria può fruttare al *Solerte* un abbonato di più noi cordialmente glielo auguriamo, come dimostrammo altra volta il nostro desiderio di aiutarlo, facendone quegli elogi che si poteva (Ved. N. 43) ed ora vieppiù dimostrandolo sinceramente col propagare quelle parole che crederà per riescirli di qualche utilità cioè „ *Che il* SOLERTE *non ha che fare menomamente col* FELSINEO.

A.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 25 al 31 Marzo 1841.

Genere	Misura		massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	15	-	Sc.	2	—	-
Frumentone	id.	„	-	95	-	„	-	85	-
Fava	id.	„	1	90	-	„	1	80	-
Avena	id.	„	1	—	-	„	-	95	-
Fagiuoli	id.	„	2	20	-	„	1	40	-
Canapa	le 100 libbre	„	5	—	-	„	3	70	-
Riso pilato	id.	„	2	60	-	„	2	—	-
Marroni	la Corba	„	1	25	-	„	1	—	-
Castagne	le 100 libbre	„	1	80	-	„	1	40	-
Fieno	id.	„	—	45	-	„	-	38	-
Paglia	id.	„	-	32	-	„	-	30	-
Olio per cibo	id.	„	14	—	-	„	9	50	-
Olio da ardere	id.	„	9	50	-	„	9	30	-
Carne di manzo	id.	„	6	—	-	„	5	50	-
id. di vitello	id.	„	7	—	-	„	7	—	-
Vino	la Corba	„	2	—	-	„	1	50	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

La nave fa nell' onda il mio primiero,
O in alto mare o nel secondo *scorra:*
Il tutto *mio, Lettor, ti dà pensiero.*

Logogrifo precedente — *O-vi-di-o.*

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

Calendario del Giardiniere per Aprile

FACCENDE

Seminare le specie di fiori americane, africane, indiane ec. e molte di mimose sensitive, gelsomini e simili, dopo la metà del mese.

Piantar talli di garofoli, rami di leonuro, rami e talli di violi gialli ossiano bastoni d' oro, rami e talli di tlaspi, rami di gelsomini selvatici ed altre talee perchè radichino onde moltiplicarle.

Si ponno piantare le Dahlie, semprechè si riparino con tegole le tenere pianticelle nelle notti fredde, e dalle soverchie pioggie.

Far margotte di quasi ogni sorta di arbusto e fiori come di maleleuca, ortensie, datura, rododendron, protea, diandra, phylica, leptospermi, metrosideri ec.

Difender dal sole e dalla pioggia nel tempo di loro fioritura i giacinti, i ranuncoli persiani o roselline, portare del polline d' alcun fiore entro i fiori d' altre piante della stessa specie ma di diversi colori per ottenerne varietà nuove o ibridi.

Tagliare gli steli maestri ai garofoli illanguiditi a mezzo l' ultimo nodo rasente il ceppo, lasciandoli alcuni giorni all'asciutto.

Levare dalle aranciere gli agrumi ec. a stagione bene assicurata e rimuover la terra tagliando le radici guaste o eccessive alle piante che n' han d' uopo.

Vangare ne' giardini di passeggio tutte le macchie di nuove piantagioni, potare acconciamente le porzioni di boschetto troppo dense, o che tolgono i punti di vista, sarchiare le coltivazioni di lusso o sperimentali, ripulire i viali ec.

FIORISCONO

Agrumi
Asfodeli
Antiocheni
Anemone
Argemone
Bellidi
Calta dop.
Calendule
Ciliègio dop.
Ciclamini
Ceruleo del Clusio
Corone imperiali
Crochi
Castagno d' India
Ermodattili
Elleboro a ranunc.
Fritillarie
Giacinto botroide
Giacinto belgico
Giacinto orientale
Giglio giacinto
Garofoli d'ogni m.
Gelsomini bianchi
Gelsomini gialli
Giunchiglie
Giacinti di Costant.
Iridi bulb.
Lilac
Mugherini
Narcisi
Mahaleb
Orecchie d' orso
Orientali
Papaveri
Primevere arb.
Pseudoacaccie
Rosai del beng.
Ranuncoli rossi
Rhodora del Canadà
Sparto bianco
Tulipani
Viola bulbosa dop.
Viole mam. dop.
Viole doppie
Viola bianca
Viola rosa
Viola tricologe
Vinca minore

ANIMALI NOCIVI

VERME DEL FRUMENTO

N. 1.

Come fa oggi quell' agronomo che adoperò le possibili cure nel lavorare, letamare ed avvicendare il suo grano pochi dì addietro vaghissimo tappeto, ed or quasi vello lacero che ovunque mostra l' ignuda pelle? — Subito mano al Felsineo, e il Felsineo dirà che non sa cosa dire, ma che si può molto dire volendo dir quello ch' altri dissero e che sarebbe lo stesso che non l' avessero detto. Diremo tuttavia de' molti mezzi, de' mille rimedi proposti a combattere questa larva struggitrice, ma ne faremo anco ragione come far s' usa nelle Camere politiche delle istanze proposte al finire di lunghe sedute.

Il *Porta*, dice il *Tanara*, insegna di spander fronde minute di cipresso pel campo ove appaiono i vermi ..... diremo — ordine del giorno —

Molti vorrebbero seminate fra 'l grano piante che venissero preferite dalle larve, e propongon lattuche, fragaria e simili... ma non è desso similmente tenero e delicato il fruménto nella sua prima vegetazione, e non abborron desse le larve quei vegetabili che graminacei non sono, e poi sarebbe eseguibile sifatta semina commista al grano? Dunque — ordine del giorno —

Un altro, e, che agronomo! niente meno che il celebre *Re*! vorrebbe che si facesse la caccia al verme devastatore, e non vuol che si rida, perocchè „ sin tanto che si „ riderà su questo mezzo i nemici insetti „ sempre aumentando porteranno la deso- „ lazione ne' nostri campi „ .... Non basterebbe un giorno per ogni solco a fare questa caccia, di più spesso il verme non rimanendosi presso alla pianticella, corosa per accostarsi ad altra onde farne preda, converrebbe estirpare il frumento anco intatto per trovare il nemico e così verrebbesi a compiere anzichè scemare la distruzione del prodotto: laonde il mezzo è bello in teoria, ma in pratica da passarsi all' — ordine del giorno —

Pollini nel suo catechismo agrario propone la buona coltivazione del campo, e l' Alemanno *Trautmann* consiglia la profonda aratura, e l' Ab. *Rastrelli* l' inculca similmente .... siccome in quest' anno e talora anche per lo addietro questi bruchi hanno fatto strage ne' campi meglio lavorati e molti spesso con precedenti ravagliature di che questi tre chiarissimi signori non hanno nemanco idea, perciò anche per loro e se l' abbiano in pace — ordine del giorno —

Altri asserirono ne' terreni coltivati nell' anno avanti a canapa il guasto essere minimo,......... siccome il fatto dimostra il contrario, anche per questa osservazione diremo — ordine del giorno —

Un agronomo, per altro assai distinto che stampò lodevole memoria sul Bruco in questione nel 1833, propose di rompere spesso il terreno nel tempo in cui il sole lo riscalda maggiormente;..... ma se l' ova sono deposte dall' insetto alla superficie del suolo non è egli indizio che ponno resistere ai calori estivi, e che le arature ricoprendole gioverebbon anzi a preservarle dai medesimi? e siccome d' altronde questi ovuncoli vengon deposti in autunno, quindi il rimedio delle rivoltature d' estate, e quello pure del brucciar le stoppie non ci dispensano dal replicare — ordinè del giorno —

Il medesimo afferma che non danneggiando il bruco a suo credere ove il terreno è assai compatto gioverà comprimerlo col rotolo pesante senza denti .... ma oltrechè veggiamo bruchi prosperare in terreni tenacissimi converrà prima insegnare il mezzo di adoperarlo in contrade ove quasi per tutto il frumento è seminato a solchi e *quaderni*, ed anche ove nol fosse come eseguirlo senza nuocere gravemente al prodotto stesso che si vuol salvare?

Altri esortano a seminar presto il grano perchè più vegeto e più resistente camperà più facilmente dal morso della larva appena nata ..... ma il fatto accenna molti frumenti precoci infestati, molti tardivi ancora illesi, e forse chi potesse seminar tardi a modo che per otto o dieci giorni i vermi non trovassero di che pascersi potrebbe sperare di far la semina sui loro cadaveri.

Infine il signor M....... propone una soluzione mercuriale, o anche sulfurea, il *Palmieri* le infusioni di tabacco, di bella donna, di cicuta, di aconito, o di giusquiamo, o di genziana o anche di canapa, *Pechon* la vecchia concia, *Biroli* le crisalidi de' bachi da seta, *Fougeres des Fortis* i ramoscelli del giunco marino.......! basta basta — all' ordine del giorno —

Analiziamo piuttosto questa voracissima bestiuola, e vediamo cosa è, cosa fa, e cosa può tentarsi per liberarne il nostro più prezioso cereale, non dimenticando giammai la sentenza di *Latreille* per la quale ne ammonisce che *parmi tous les animaux que l' homme appelle ses ennemis il n' en est point qu' il doive plus redouter que les insectes.*

VERME O LARVA

Se or dicessi che quasi tutti gli autori citati non sanno nemmeno che bestia sia quella di cui voglion parare le offese, non so se alcun maravigliasse quanto io medesimo nel trovare in tanti agronomici scritti sì confuse ed incomplete idee sopra oggetto di tal rilevanza! E nondimanco in fuori di *Re*, che pare accenni a questo insetto chiamandolo *carabus tardus*, tutti gli altri parlano di carrughe o melolonti, cioè di larve rodenti le radici, ovvero, divenute insetto, i grani del frumento, e niuno si riferisce direttamente a questo le mille volte più devastatore che lo fa perire nella prima vegetazione, ma che il suo frutto, che che dicane il Corti, punto non molesta. Molti come il *Ricci*, il *Ferrari*, il *Landeschi*, il *Trinci*, manco ne parlano, e in tanti volumi dello stesso *Repertorio d'Agricoltura* del signor Ragazzoni non trovo che una nota del signor Prof. Gené su *tutti* gl' insetti nocivi e nella quale di questo sovra gli altri nocevolissimo non si fa motto. Il Prof. Gera nel suo Dizionario d'Agricoltura parlando del frumento e de' nemici suoi indica solo le carrughe, e da queste rinvìa al — Melolonte — e piaccia al Cielo che quando arriverà la parola Melolonte non rimandi alla parola — Carruga — con quel metodo stesso pel quale alla parola ANACE è stampato VEDI ANICE, e poi per totale istruzione, e notizia ricercato ANICE si trova VEDI ANACE! Laonde passando dal frumento alla parola — Carruga — indi al — Melolonte — e da questo ritornando a — Frumento — o — Carruga — ne sapremo altrettanto quanto l' agronomo che citai autore della memoria stampata nel 1833, quell' agronomo insomma che suggerisce il rotolo, il quale però diplomaticamente si trae d' impaccio „ per „ non entrare nell' altrui facoltà lasciando „ ai naturalisti il dare a suo tempo il no- „ me e la Storia „ del maligno animale. Buon per me che favorito dal signor Professor Giuseppe Bertoloni della sua bellissima memoria in aureo latino idioma letta nel 1835 all' Istituto nostro delle Scienze, posso almeno offerire preziose indicazioni sulla natura e costumi di questo insetto, la cui possanza a nuocere è sì pronta e terribile che non so comprendere come tanti scrittori d' agricoltura, che affaticansi a descrivere insetti dannosi a meschinelli ed inutili fiorellini, ignorino, o trascurino argomento di sì grave importanza.

È designato questo insetto come ne insegna il lodato signor Prof. Bertoloni per *Zabrus gibbus*. Clairv. o anche *Carabus gibbus* Fabr. dell' ordine de' Coleotteri, e se mal non m' appongo appartenente ai Carnivori di *Cuvier* nella tribù dei Zabri. — La sua larva, verme, bruco, o bigatto che voglia dirsi ha un pollice di lun-

ghezza quando è nel suo maggiore sviluppo, ed ha il corpo alquanto schiacciato composto di dodici anelli. Il suo colore è bianco sporco, il suo capo però color di pece, con macchie similmente colorate che ne' primi tre anelli anteriori coprono quasi tutta la parte superiore, poi decrescono negli altri; non è adunque questo verme giallognolo e macchiato di nero come indica la Gazzetta di Bologna 25 Maggio 1833. Ha nel capo due labbra e due mandibole cornee e forti, a falce armata nel mezzo di robusto dente, e de' suoi anelli il primo presso al capo è squammoso, gli altri due prossimi pure squammosi ma solo nel dorso, e nel resto membranacei come gli altri nove; ha tre paia di zampe inserite dietro i tre anelli anteriori, munite ognuna di due acute unghie ed è fornito alla posteriore estremità di una appendice biforcata con lunghe e mobili setole.

Conviene avvertire che ne' suoi primordii questo verme si presenta senza macchie ben rimarchevoli, è tutto bianco sporco, fuori del capo di colore scuro e giunto alla metà del suo sviluppo è quasi interamente color di pece. La crisalide sua è lunga la metà del bruco, più grossa, tutta di color latteo riposta entro alveolo terreo, ovale-oblungo, chiuso da ogni parte profondo sotto terra dalle 6 alle 12 oncie.

INSETTO

Chi sa quante volte, signori Agronomi, vedeste questa specie di *burdigone* o scarafaggio lentamente sorvolare fra gli steli e le spiche, senza sospettare ch' egli e la sua degnissima parentela si fossero ingoiate qualche centinaio di corbe del vostro grano! Il suo corpo è nella parte di sopra nero, nitido, lungo circa sei linee, e tre circa largo. Ovale è il capo, il labbro superiore e le antenne rosseggianti; il torace o corsaletto assai maggiore del capo, quasi quadrato, convesso, coi lati anteriori sporgenti: le elitre (*custodia delle ali*) paralelle convesse dotate ognuna di dieci scanellature, una delle quali incompleta, e punteggiate: sotto di esse vere e complete ali. Nero è il ventre o addomine, non che le coscie, ma alcun poco brunazze, e le altre parti delle zampe nero-rosseggianti. Questi cenni bastano per designare l' insetto compito agli agricoltori.

SUA VITA E COSTUMI

A mezzo Novembre come osserva il citato Professore Bertoloni, svolgonsi sotto forma di vermi dai loro ovuncoli, e seguono a nascere per tutto Autunno e parte d' inverno se non sia rigoroso. Colle unghie escavansi fori nella terra anco tenace, in dimensione proporzionata sempre al loro successivo incremento; questi buchi o canaletti costrutti a simiglianza di quelli dei grilli, ma molto minori di diametro, si portano dalle 4 alle 12 once sotto terra sino alla superficie presso al culmo del frumento, che mano a mano corrodono presso al collo della radice, finchè cresciuti tirano a sè entro il loro cunicolo le foglie del frumento, ciò che dicesi dai nostri coloni attortigliarlo. Quando la corrosione della pianta avviene solo al di sopra del collo delle radici allora se quel nodo vitale fra la pianta propriamente detta e le radici sue è rispettato, il frumento gettando nuovi germogli può dare spesso non minore raccolto che se non fosse stato offeso; per lo contrario tutto è perduto; e sebbene essi preferiscano nutrirsi del tessuto cellulare ripieno di succo lasciando intatte le fibbre che però disseccansi e periscono subito dopo, spesso però, e quasi ardirei dire sempre troncano una parte di esse fibbre, ed ancorchè il collo della radice sia intatto sifattamente colle zampe

e le mandibole la pianticella aggrampano, attorcigliano e traggono ne' loro cunicoli, che ivi ne fanno giornaliero pasto e totale rovina. Osservate mirabile ordinamento di natura sempre intenta alla conservazione delle opere sue; l'animaletto di giorno non si mostra, forse perchè presto rimarrebbe vittima degli uccelli o di maggiori insetti sinchè piccolo può col solo pasto notturno alimentarsi, ma cresciuto, la sua voracità lo addestra a trarre l'esca nel suo nascondiglio onde ivi anche di giorno satollarsene; mi è però riuscito spesso di sorprenderli anche di giorno fra le foglie del frumento, appena appena scoprendosi nell' atto di rodere o di ghermirne le foglie.

Giunta la larva nella fine d' Aprile al suo massimo incremento componesi un nicchio o alveolo di terra, ed ivi rannichiatosi, la sua cute aprendosi sul dorso nei tre annelli anteriori in foggia di fessura longitudinale ne sorte la crisalide, o volgarmente *sinighella* che rimane in quella specie di terreo bozzolo per circa un mese uscendone ai primi di Giugno animale perfetto, ossia alato insetto quale si descrisse; il suo volo è lento, celasi fra rottami, cespugli o altri nascondigli per sortirne solo notte tempo a caccia d' insetti che ricerca fra le stesse biade senza però pascersi di grani, come escluse con diretti sperimenti lo stesso signor Professore Bertoloni, e come l' esperienza più volte ne fu maestra perocchè negli anni più sciagurati e celebri per devastazioni operate da questi vermi non si rilevò ne' grani che vennero a maturanza alcun guasto dagli insetti i quali innumerevoli sarannosi sviluppati da sì prodigiosa copia di larve, nè si rinvenne alcun granello divorato dai zabri; e quelle messi che talora a sinistra del Po vengono offese o distrutte, il sono per fatto delle carrughe o melolonti, insetti da questi distintissimi e a destra del Po assai meno frequenti.

Il Sig. Professore Bertoloni indicò altro verme *Calathus latus* di Dejean più piccolo, tutto giallognolo senza macchie, del quale siccome pochissimo funesto al frumento sia perchè abitando più presso alla superficie del suolo più risenta le molestie de' geli, sia perchè assai più presto cioè a metà di Marzo si trasmuti in crisalide onde il frumento sia in tempo di rivendicar le patite offese, sia perchè dotato di più esili mandibole, e di più debile struttura, ossia infine perchè desioso di minor pasto faccia meno sensibili guasti ometterò di tenerne discorso; certo è ch' io spesso l' osservai e rinvenni, e la sua presenza non fu mai funesto presagio nè per me nè per i miei contadini, e non potei rilevarne danno che quando rimarcai congiunti nello stesso campo anche i terribili Zabri, il che forse non ben rilevato dal Signor Azzaroli lo indusse ad indicar questo verme al medesimo signor Bertoloni, siccome autore di gravi devastazioni nelle terre di Lugo. La differenza del colore, il non essere maculato come lo Zabro, l' essere in istato d' insetto più piccolo, e più veloce di quello ed anzi vivacissimo, dotato di antenne più lunghe nel dorso non così nero, e sotto l' elitre mancante (*desunt*) di ale, sono indicazioni bastevoli per gli agronomi a ben distinguerlo dall' altro maligno coleottero.

Nel prossimo foglietto diremo alcun cenno sui tentativi possibili ad esperimentarsi almeno per minorare i danni di questo non facilmente domabile inimico; mi vieta oggi di farlo la mancanza di spazio, e la tema di sentir mormoreggiare quello speditivo — ordine del giorno —

Gugl.

DELLA CASSA DI RISPARMIO.

DI BOLOGNA

Il voler passare a particolare disamina i salutari effetti che si ottengono dalla benefica istituzione delle Casse di Risparmio, e l' importante influenza che esercitano sulla moralità e sul ben essere delle popolazioni, è opera tale cui diedero mano altissimi intelletti, ma oggimai resa tanto

popolare che meglio degli elaborati ragionamenti ai quali pur si debbe l' attuale convinzione, parla a tutti eloquentemente l' esperienza, muto linguaggio che più presto alla mente, al cuore, all' intelletto s' insinua di quello che per suono facciasi udire. — Ma i costumi delle generazioni vanno modificandosi colle abitudini, e le istituzioni di previdenza che amministrano il frutto de' risparmi che assicurano l' indipendenza, e la dignità a colui che con economia si forma ricchezza, sono argomenti potentissimi che ammaestrano colla luce dei fatti e dell' esperienza. Il più efficace mezzo di moralizzare i laboriosi, migliorare la loro condizione materiale doveva certamente esser quello per cui le classi più favorite dalla fortuna venissero a costituirsi tutrici dell' interesse de' lavoratori, amministrando i capitali di coloro che se li formarono o per opera della forza musculare, o per quella di un' onesta industria, o d' ingegno ec. Oh tutori degli operai, dei domestici, degli orfani, dei minori, degli impiegati, de' mercanti, degli artisti ec. quante volte trasformaste un prodigo in un economo, un dissipatore in un uomo moderato e laborioso! Ella è dunque opera vostra in quanto che voi formaste il fondo o la dote occorrente per assicurare la fiducia in simili benefici stabilimenti, voi indefessamente adoperate perchè i capitali risultanti dai risparmi sulla fatica vengano a circolazione e moltiplichi la produzione, e si soccorra per tal modo a quella prosperità morale e materiale che è la fine delle nostre azioni. — Voi stendeste le braccia ai fratelli sventurati, vi faceste parte della loro famiglia, rendeste fruttiferi i loro risparmi, benefizi gratuiti e segnalati che coprono di benedizione chi li comparte ma non umiliano chi ne gode, l' uno non dona, l' altro non riceve elemosina, ma onorato premio di moralità e fatica. — Oh prodigiosi effetti delle Casse di Risparmio, voi tutti li vedeste! Incoraggiato il lavoratore, egli è portato a considerare sulla sua sorte futura, ed aumentando i vincoli e le affezioni raddoppia l' attività si conforta, e la moralità nel popolo aumenta prodigiosamente di tal maniera che in Francia ed in Inghilterra fu osservato che niuno di quelli che avean depositato nelle Casse di Risparmio eran stati tradotti davanti ai Tribunali. Ognuna di queste istituzioni è un passo sociale maraviglioso, e non sarà chi ardisca contraddirlo dappoichè per vicende commerciali avvenendo crisi di lavoro, non avremmo a sostenerne le orribili conseguenze — non oserò proclamare essere unico rimedio ai mali che affliggono la società, ma ricordiamo che neppur per i mali fisici v' ha universale rimedio. — Le piccole somme più facilmente fuggono dalla mano del povero quasi senza avvedersene, ma quando è incominciato il deposito ed ha accumulato un certo peculio si allontana qualunque tentazione, più non teme quelle rovine che fanno dell' uomo laborioso un povero il quale poscia per una seconda tentazione cade nell' estrema indigenza; senza economia si può lavorare tutta la vita e finire all'Ospedale miseramente — senza ordine si raddoppiano le spese, le sventure, e *si muore* ignorando quali siano i veri piaceri della vita — fermate il passo, voi avete per sicuri protettori le braccia, l' ingegno; siate economi, avrete la dignità di voi stessi, assicurerete la educazione de' figli ai quali formate in questa guisa un capitale che aumenterà in ragione del maggior o minor profitto che sapranno trarne. — Ma questi generali riflessi mi distraggono dal punto che mi sono prefisso, cioè di parlarvi della Cassa di Risparmio della nostra Città di Bologna. Superiore a qualunque argomento bramo meglio porvi sott' occhio lo stato dei Depositi succintamente, per quanto lo permette il ristretto spazio.

Questo stabilimento venne istituito il 1.° Ottobre 1837 e perciò nel Rendiconto trovasi il primo calcolo proporzionale relativo soltanto ad un trimestre; in *seguito* però si succede d' anno in anno regolarmente, e ad ognuno è dato rilevare come sia riconosciuto lo spirito di questa benefica istituzione dalla classe bisognosa: segue il transunto del Rendiconto.

	Deposi-tanti	Depositi	Somma Totale	Media nei giorni di esercizio per ogni giorno
Il 1.° trimestre dell' istituzione ultimo del 1837	1454	N. 4495	Sc. 13,304. 12. -	Sc. 950. 29. 4 $\frac{4}{14}$
Anno 1838	3736	N. 21433	Sc. 82,587. 11. -	Sc. 1619. 35. 5 $\frac{26}{51}$
Anno 1839	5179	N. 20922	Sc. 101,258. 58. -	Sc. 1965. 85. 4 $\frac{26}{51}$
Anno 1840	6468	N. 26821	Sc. 124,677. 80. -	Sc. 2444. 66. 2 $\frac{74}{100}$

Nel primo trimestre che fu l' ultimo del 1837 il numero dei depositi minori di uno scudo ascese a N. 2042 mentre nell'Anno 1838 accrebbero questi fino al N. 8415: ma ciò che più d' ogni altra cosa dà motivo di riflessione è il progressivo accrescimento dei depositi nei giorni di esercizio i quali si veggono aumentare meravigliosamente ne' due anni 1839 e 1840 come appresso.

1839

Meno d' uno Scudo	N. 7484	Sc.	3,238. 17. -
da Sc. 1 a Sc. 10.	„ 6026	„	23,900. 41. -
da Sc. 10.	„ 7412	„	74,120. —. -
Totali	N. 20922	Sc.	101,258. 58. -

1840

Meno d' uno Scudo	N. 11192	Sc.	4,628. 37. -
da Sc. 1. a Sc. 10.	„ 5887	Sc.	22,629. 43. -
da Sc. 10.	„ 9742	„	97,420. —. -
Totali	N. 26821	Sc.	124,677. 80. -

I quali minimi depositi nei giorni 51 d' esercizio della Cassa corrispondono a N. 525 $\frac{46}{51}$ pel 1840, mentre nel 1839 risultava N. 410 $\frac{4}{17}$

Vedeste? a quelle cifre è inutile aggiugnere parole; lo stato di prosperità e successivo procedimento a cui è giunta in breve la nostra Cassa di Risparmio è il più sicuro argomento che comprovi come ognor più progredisca nella fiducia e nella moralità questa popolazione. — L' incremento delle Casse di risparmio e l' attività de' loro amministratori hanno abbassato l' orgoglio della sfrontata e sanguinosa usura, e preparata una via di ben essere materiale e morale che va a spegnerla del tutto. Ed infatti le somme poste in circolazione assicurano la prosperità economica e l' avvenire. — Formando capitali per la piccola industria, aumenta il credito, e si accresce lo stato di coloro che l' esercitano, di maniera che ponno estendersi a maggiori intraprese — l'agricoltura ritrae mezzo efficace per esperimentare una coltivazione profittevole, ma che la mancanza di numerario non permetteva d' intraprenderla per tema

che per gravose usure non potesse riescire passiva — le piccole proprietà rurali vengono liberate dall' aggravio d' ipoteche pesantissime che tutte le rendite assorbivano per frutti illeciti e scandalosi — le manifatture ponno, trovar mezzo di far fronte a quelle spese che procurano i migliori generi al commercio, de' quali o ne sarebbe privo, o braccia e forza e prodotti si perderebbero. L'utile della Cassa di Risparmio è talmente vincolato all' utile comune che nulla più, e perciò i capi delle manifatture, i proprietari, industriosi, amministratori, capi di botteghe, d' officine, tutori d' orfani, di pupilli ec. non si stanchino d' inculcarlo e di proclamarlo altamente. Provvedetevi del libretto della Cassa di Risparmio, e gli altri invitate a provvedersene sinchè divenga un documento di privilegio, privilegio che rende preferibile l'uomo onesto al malvagio, ed ognora più vi muovano que'premi che ai più diligenti sono accordati, premi in altrettanti libretti — Questi, questi sono avanzamenti, sono mezzi che ci avvicinano !! — Non più mi diffonderò sulla utilità della Cassa di Risparmio nè sul modo esemplare con cui venga amministrata e regolata questa di Bologna, perchè superiori ad ogni encomio sono i fatti evidentissimi i quali pongono in caso gli Amministratori di proporre agli Azionisti la restituzione del capitale primitivo per il fondo d' impianto, e il progetto di succursali per diramazioni tanto più utili quanto più agevolano i depositi e minorano la perdita di tempo; oltrechè i vantaggi ed i risultamenti delle Casse di Risparmio si rilevano quanto basta dal numero de' Depositi, e de' Depositanti e delle loro Classi — e finalmente concluderò con una riflessione del celebre Alfonso Decandolle ,, che la utilità di una Cassa di Risparmio è molto più apprezzabile per l' attività della duplice serie di operazioni, i depositi ricevuti ed i rimborsi, di quello che per l' equivalente di cui rimane depositaria; giacchè qualunque somma versata essendo un utile per la famiglia, una somma restituita è pure utile; e può prevenire un fallimento, determinare un' intrapresa, creare una industria ec. ,, laonde la Cassa di Risparmio procaccia un vasto benefizio il quale rifulge splendidamente sul benessere universale, e sul miglioramento sociale delle popolazioni.

Aug-Agl.

MODE

FIGURINO N. 45.

(*del Follet N.* 914.)

Osservate intanto il Figurino d' oggi e nel numero veniente ne parleremo.

A.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 1 *al* 6 *Aprile* 1841.

Genere	Misura		massimo				minimo		
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2	16	-	Sc.	2	—	-
Frumentone	id.	,,	-	95	-	,,	-	92	-
Fava	id.	,,	1	95	-	,,	1	80	-
Avena	id.	,,	1	—	-	,,	-	92	-
Fagiuoli	id.	,,	2	20	-	,,	1	40	-
Canapa	le 100 libbre	,,	4	90	-	,,	4	10	-
Riso pilato	id.	,,	2	60	-	,,	2	—	-
Marroni	la Corba	,,	1	25	-	,,	1	10	-
Castagne	le 100 libbre	,,	1	80	-	,,	1	40	-
Fieno	id.	,,	—	45	-	,,	-	35	-
Paglia	id.	,,	-	35	-	,,	-	30	-
Olio per cibo	id.	,,	15	—	-	,,	9	80	-
Olio da ardere	id.	,,	9	70	-	,,	9	40	-
Carne di manzo	id.	,,	6	—	-	,,	5	50	-
id. di vitello	id.	,,	7	—	-	,,	7	—	-
Vino	la Corba	,,	2	—	-	,,	1	50	-

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

1. *Discorro l'Italia* — 2. *Menzogna m' insidia*
Tutto — *Mi mostro felice, nessuno m' invidia.*

Sciarada precedente — *Scia-rada.*

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

  ANNO I. — BOLOGNA. LUNEDÌ 19 APRILE 1841. — N. 47.

Lanterna magica di Aprile

FRUMENTO	Come è destro quell' agronomo; ha fatto seminar grano marzuolo ove i vermi han mangiato il frumento — così essi almeno godranno l' abbondanza. Quel villico non vuol arroncare perchè il terreno è bagnato ed il frumento si calpesta: ha compassione pel grano sol quando non lo *vetta*. E che far di tanta veccia e vilucchi, e dannose erbe fra 'l grano? si arroncherà quando sarà meglio non farlo, come avverrà pei lupini e per le fave.
FAVE	Se han quattro foglie non serve arroncarle; procrastinando si fa solo una volta. E quando per troppa erba soffocheranno e non faranno baccelli, allor si dirà colpa d' avversa stagione: è sempre meglio colpar altrui anzichè sè medesimo!
VITI	Oh quanti pali mancano in quella vigna, e in quelle propaggini; il buon villico insiste perchè il padrone ne compri; così provvegga alle viti, ed al futuro inverno. La terra è molle in quei piantamenti; ma la vanga penetra con minor fatica.
PASCOLI	Che vago Aprile — s' apre ogni fiore, e s' apre anco la stalla per dar le mosse ai vitelli per viali, argini, fossi ec. poveri innesti, povere viti! Abbondanza di fieno fuorchè nel prato colonico; il dente e l' unghia delle pecore ne moderano la troppa lussuria, e i maialetti faranno il resto.
FASCI	Fortunato chi ha de' fasci da vendere; il colono vende anco quelli di siepe, fossero pure di rovi e spine; per cuocer il pane, e per far la polenta, ed il bucato *Dominus providebit*.
AGNELLI	Quel macellaro non vuol pagarli cinque mezzi soldi per libbra, e chi vorrà mangiarne pagherà almeno il doppio; è la moda del giorno vender per poco, e comprar per molto.
RISO	Che pressia ha quel risaro; vuol seminare prima che i *brusci* volino; così il padrone godrà il vantaggio di ricomprar la semente.

ANIMALI NOCIVI

VERME DEL FRUMENTO

M. R.

E assai facil bisogna vestir la giubba di criticatore, e farsi onesta beffe degli altrui falli, purchè in luogo dello scritto censurato supplir non debbasi con propri detti, o indicare la retta via in posto della fallace, che allor la faccenda è d' assai malagevole. In un problema così difficile, la cui soluzione rapporterebbe tanta utilità siccome quello d' estinguere la mala progenie dello Zabro, non è dato sperare insigne trionfo senza il concorso di molte e molte osservazioni, e sperimenti. Quest' è l' arena pe' signori Agronomi, ivi pongano in campo la loro scienza, ivi cimentino la loro perizia; val bene il subbietto che or sprechino loro assolute sentenze ne' caffè e ne' trivii popolosi. — Ma è pur arena per il Felsineo, ed il Felsineo reca nel vaglio della loro sagacità que' possibili tentativi che gli emergono dalle seguenti osservazioni; faccia ognuno altrettanto, recando ognuno il benchè minimo oggetto, anco la voragine di Curzio in breve ora si ricolma.

Osservazione 1.ª — *Ubi esca ibi animal*, disse l'esimio Prof. Bertoloni; per ogni foglia per ogni seme, per ogni radice non manca special larva, special inimico che ne faccia suo pasto esclusivo. Se il bruco che sfronda l' olmo, si nutrisse anco della foglie di vite, presto una generazione d' insetti distruggendo l' alimento dell' altra la farebbe scomparire dalla terra. Così il baco del gelso per quanto siasi tentato d' alimentarlo con foglie d' altri vegetabili, se di gelso non si nutre intristisce e soccombe.

Osserv. 2.ª — Certamente non è la terra, ancorchè Crescenzio la chiamasse verminosa, nè la diversa combinazione della materia, secondo accennò un agronomo in una lettera riportata nella Gazzetta di Bologna del 25 Maggio 1833, non è la terra, o il mal digerito concio, nè il troppo abbondante che fanno germinare ogni specie di vermi, e quelli del grano pure, avvegnachè la generazione equivoca non è più ammessa dagli uomini che non sognano, e qualsiasi essere animale o vegetale ha dal suo germe la vita. Ma è ancor vero che non in ogni terreno questo bruco si manifesta, o non almeno in modo di nuocere sensibilmente; il che sembra in opposizione a quanto pensa il signor Prof. Bertoloni, ma noi il potremo per valide prove di fatto argomentare, indicando le località per lunga serie d' anni rilevate illese quantunque prossime ad infestati terreni.

Osserv. 3.ª — L' influenza del clima è tale, e sì manifestamente riconosciuta da tutti, che se vana riesce l' efficacia del gelo contro l' ova di questo bruco, certo è evidentissima contro le larve che ne emersero. Se però devasta ancora nelle regioni freddissime, la sua costituzione sarà alquanto diversa benchè pertinente ad una stessa famiglia. Quando il grano nelle terre del Nord si svolge e matura nel solo periodo estivo, e trova in quel clima condizioni necessarie a più affrettata vegetazione, non può egli accader similmente degli Zabri ivi dimoranti?

Osserv. 4.ª — Il verme compiuta la sua trasmutazione in alato insetto è tardo, e di non difficile presa. Nell' Ungheria dalle carrughe e simili, ricavasi olio sperimentato ottimo per rendere sdrucciolevoli gli attriti metallici. Non potrà ritrarsene per le arti nostre da questi molestissimi Zabri?

Osserv. 5.ª — Quando queste larve hanno divorato il grano, rodono le gramigne, vena e simili non però le veccie, lenti ed altre piante leguminose; ove si coltivò il lupino nel susseguente frumento non rilevasi sensibile danno, ed anzi osservammo una circostanza di molto momento, cioè che i terreni ove la presenza dello Zabro è più

costante ivi difficilmente il lupino vegeta, e riesce invece assai rigoglioso in que' terreni appunto sempre esenti da questo nemico, e da noi indicati nell' Osservaz. 2.

Queste e più altre osservazioni far si ponno e si faranno mano a mano che s'addoppieranno le cure nell'osservare, e nello studiare la difficil questione. Ad ognuno è agevole riconoscere quali *tentativi* risultino probabili dal fin qui detto, e per brevità li compendieremo come segue.

I. Se il bruco si nutre di sole graminacee (*Osserv.* 1. e 5.) e schifa l'erbe leguminose, o i terreni sono canapuli, e converrà coltivar due anni di seguito la canapa, o nol sono, avvicendare con trifogli, veccie, e lenti, o simili; ma in ambo i casi se non si pratica ogni più diligente sarchiatura, e arroncatura, a modo che la famelica larva non trovi in que' due anni di che saziarsi, il rimedio è un falso palliativo.

II. Se terre vi hanno costantemente (*Osserv.* 2.) inabitate da questi maligni ospiti non ci dirà la Chimica quali diversi principii in maggior copia comprendano che non le terre così dette più verminose, e chi sa forse che mescendo analoghe sostanze ne' letami con cui si concimano, ovvero quelle che si potessero a furia di sperimenti rilevare efficaci, s' inducessero quei nocivi animali a privarci di loro compagnia, ad emigrare per altre regioni? Il valente nostro Dott. Muratori ne avvertiva dover nuocere allo sviluppo degli insetti, liscivio di cenere misto a calce e zolfo. Sarebbe forse grave aggiugnere per ogni carro di concio cinque o sei paoli di spesa per unirvi in efficace proporzione le indicate materie, e farne sperimento?

III. Proscritti i quaderni, e seminando a mano, si può protrarre la semina anche a mezzo Novembre; svolgendosi i bruchi ne' primi tepori autunnali, il frumento nato più tardi potrebbe col presidio del freddo rimanersi illeso da larve almeno assai deboli non avendo rinvenuto al loro nascere pronto il pascolo necessario, e più facili a soccombere (*Osserv.* 3.) ai rigori invernali.

IV. Perchè si pigliano le cantaridi? — perchè gli speziali le pagano: or se si trovasse un qualche utile come non è impossibile (*Osserv.* 4.) anco da questi Carabici, e si pagassero eziandio più che non potesse ritrarsene a tanti ragazzi e vagabondi che tuttodì si cacciano nelle campagne per ogni dove, non è egli palese che ciò potrebbe se non togliere, d' assai minorare il danno? se il far la caccia alle larve è come si disse dannoso e impossibile, al contrario quella dello Zabro compito è facile e vantaggiosa.

V. Diremo noi come altra volta (pagina 168), se la *phalena* vive a spese delle api, lo *stigumus* dell' *apate* ec. perchè signori Entomologisti non mi trovate un insetto che lo Zabro divori, un essere utile che il nocivo distrugga?

Preghiamo coloro che tollerarono di leggere quanto si disse a rammentare non aver noi proposti che semplici tentativi ne' quali invero sommamente confidiamo, ma che richiedono la sanzione dell' esperienza, *estrema ratio* delle pratiche tutte d' agricoltura. Il mezzo però più certo e possente sarebbe quello d' instituire un premio a chi veramente sciogliesse il nodo Gordiano. Se la piccola città di Oneglia offerse 10,000 franchi a chi la donasse di un rimedio non fallace per distruggere l' insetto nemico all' olivo, nol farà la grassa e ricca Bologna tanto amante di *spoia* e *tortellini?* ma disse un celebre agricoltor nostro che sempre i vermi avean divorato del grano, e sempre nondimeno s' eran mangiati *tortelli* e *spoia?* il qual ragionamento non merita nè manco acca di risposta, e svela il concetto di quelli che parlano di simil guisa, di vender cioè meglio il genere quanto meno se ne raccoglie. Ma gli uomini che hanno agli uomini saldo e sacrosanto affetto, in questi crudeli sensi non sapranno convenire, loderanno a Cielo la nostra Agraria Società se farà soggetto di largo premio sì vitale quistione, e faranno voti perchè la Provincia levando un meschino obolo da ogni possidente assegni analogo fondo alla Società medesima per farne sì necessaria e salutare erogazione.

E per ora ho detto, benchè forse tornerò a ridire quando avrò sperimentato i detti tentativi; ma coloro che lessero li porranno eglino alla prova? non basta leggere il Felsineo, bisogna correggerlo se falla, o far quello che dice, giacchè per farlo basta volerlo.

Gregh.

CENNO

Sulla Sessione (12 Aprile) della Società Agraria di Bologna.

Lo intendimento nostro di recare altrui quell' utilità che per noi si può maggiore, non consente che ommettiamo di accennare alcuna che sulla sessione della Felsinea Società Agraria, nelle venerande aule dell' antico Archiginnasio tenuta il dì 12 corrente. Ben ci duole che l' esiguità di questo giornaletto, e la dappochezza nostra ci vietino di farlo così convenevolmente come al subietto s' addice, e ne affrena alcun poco la tema d' incontrar talora in qualche divergenza d' opinione; senonchè ove fossimo imbattuti in alcuna erroneità ci faremmo debito con eguale schiettezza di accogliere ed aver sempre in grado quelle rettificazioni che ci fossero dirette, e sebbene avessero a chiarire viemmaggiormente la nostra meschinità, le offriremmo non perciò al pubblico senno, tanta è in noi prevalenza di affetto per l' universale utilità. Per tal modo esternato una volta per tutte quanto era acconcio di premettere, diremo in breve de' principali oggetti di che si venne occupando l' Illustre Consesso nella ridetta sessione.

Conservazione delle botti. — Nocivo anzichè opportuno addimostrò pienamente il signor Davide *Bourgeois* l' usato metodo di lasciar nelle botti mano a mano che vuotansi alcun poco di aceto per conservarle; perocchè avvertiva egregiamente, così adoperando conservarsi bensì le parti superiori delle botti, non quella porzione di esse che pel contatto dell' aceto è forzata a contrarre un acidità, quale poi comunicasi ai vini di che in seguito si ricolmano. Altri metodi addusse, altri errori confutò, e quello infine propose da lui ottimo sperimentato per lunga pratica, di vuotar cioè la botte del tutto, dilavarla con tre sciaguattamenti, e chiuso il foro superiore introdurvi per l' inferiore una striscia di carta lunga 6 oncie (cent. 19) per ogni vaso di Corbe 5 circa (metri 0,80 di diametro), imbevuta di zolfo, o di benzoino, la quale accesa riempia di vapor zolforoso la botte che indi si chiude coll' inferiore turacciolo. Coonestò l' avveduto agronomo parole d' incitamento a curare l' importante industria della fabbricazione de' vini, ed alleviarne le spese di trasporti all' estero accennando al desideratissimo escavo di un canale che la navigazione protragga al Primaro od al Porto di Magnavacca.

Della lupinella. — Ne tenne breve discorso il medesimo signor *Bourgeois*, ne commendò vivamente la coltura, e disse come praticando replicate sarchiature per un triennio, che lascino vegetare fra la lupinella le sole graminacee possa sperarsi al deperire di essa un successivo buon prato naturale. Nel quale divisamento non del tutto convergiamo, avvegnachè sia lodevole certamente lo svellere le mal' erbe perchè contrarie alla durevolezza e prosperità della lupinella, ma non crediamo che possa così facilmente succederle un prato di tale rendita, che compensi il dovizioso prodotto in cereali che mai fallisce ne' dissodamenti delle lupinelle insterilite, le quali inoltre talvolta intristiscono per essersi impossessati del suolo muschi e licheni, la cui presenza abbenchè potesse attenuarsi coll' uso dell' erpice ferrato, renderebbe ogni susseguente prateria men che mediocre.

De' bestiami. — Lesse pure il suddetto signor Bourgeois come dovessero gli agronomi moltiplicare comuni sforzi per il miglior governo di questi e come sia quasi ita in disuso appo noi l'industria agricola d'impinguarli.

Successe a queste letture, altra del signor Prof. Giuseppe Bertoloni sopra

Specie 43 di riso. — Dal chiarissimo signor Prof. Moris vennero dirette raccomandandone la coltura sperimentale, al signor Prof. Cav. Antonio Bertoloni, la cui celebrità europea sopravvanza ogni elogio. Non diremo come questi semi vennero dall' illustre e sapiente signor Prof. Bertoloni figlio enumerati e descritti non solo, ma in ben ordinata tabella disposti sia con buccia che svestiti presentati a quegli agrofili soci onde meglio, di tal guisa potessero apprezzarne le dissomiglianze, mentre ne commentava i diversi pregi e qualità. Due riflessi specialmente ne occorrono in questa circostanza; primo e massimo quello di scorgere sommi botanici volti a coadiuvare di loro studi l' agronomica scienza la quale allora vedremo progredire per secura via quando la Chimica e Botanica applicate le saranno principal face e soccorso, ed altro oggetto di compiacimento ne fu la speranza di trovare fra le tante quella specie o varietà di riso che di sola irrigazione appagandosi renda liete d' incensurabili prodotti quelle contrade ove per circostanze avverse non può o non debbesi esercitare la coltura del riso immerso o vogliam dire innondato. Non può cadere in dubbio che anco nelle stesse indiche montagne coltivisi riso; l'esserne tre sole fra le 43 presentate specie, coltivate ne' terreni innondati, ed il non ricusabile asserto di moderni e credevoli viaggiatori, lo attestano indubitatamente: straordinarie rugiade, o frequentissime pioggie o persistente umidità di terreno, feconda e prospera ne assicurano la vegetazione, ed a ciò potendo appunto supplire ad esuberanza la semplice irrigazione, rimane solo di esperimentare se rinvenute le specie opportune, la produzione del riso soltanto irrigato non sia così inferiore a quella del riso immerso nell'acqua, che mal regga al confronto di altre irrigabili coltivazioni, nel qual dubbio da noi esternato al proposito convenne pure l'ottimo ed egregio signor Prof. Contri.

Ma i fatti meglio conosceranno della quistione economica; or spetta a quelli, noi pure compresi, cui furono quelle sementi distribuite, il farne accurati e diligentissimi sperimenti. Però mi cade oggi in acconcio un' osservazione che allor non mi ricorse, favorevolissima alla coltura dei risi irrigatorii. Quando quel vero amatore di ogni agrario miglioramento, quello zelante agronomo Ingegnere Astolfi ben noto ai Felsinei non che ai Toscani e Piemontesi più benevoli d' agricoltura, quando superati ostacoli e persino dilegi senza numero ebbe costanza di sperimentare ed introdurre quella semente Cinese, divenuta in breve sorgente di tanta ricchezza in queste contrade, nol rattenne dai generosi cimenti alcun riflesso che a minor fornimento d' acqua potesse corrispondere minor prodotto, ed avverò il fatto che il cinese riso benchè pago di minor quantità d' acqua che non quello detto nostrale o comune, dà nullameno in pari circostanze di clima e di terreni, egualmente straricchi prodotti. Valga a noi dunque tale osservazione a non disperare, che anche il riso semplicemente irrigato possa largire i coltivatori di abbondevol raccolto, e più valga il coraggioso esempio, a renderne solleciti nello indagare quali fra le specie inviate dal chiarissimo Prof. Moris possano soddisfare alle enunciate condizioni: ove i primi cimenti non vengano coronati di pieno successo, non si lasci intentato alcun mezzo che può esser fonte di nuova ed insperata dovizia, per reintegrare specialmente quei possidenti la cui agraria industria fosse per qualsiasi ventura inceppata o spenta, e più all' oprar ne inviti questa provvida terra, a sì prezioso cereale fecondissima madre quant' altra mai d' America o della China.

Gozzi.

TRUPPE APPLICATE

ALL' AGRICOLTURA

Nuovo ramo di utilità vuolsi ripeter dall' arte agraria coll' attivare affittanze militari esercitate da schiere di cavalleria. La mortalità che regna ne' cavalli di truppa ed il grave dispendio che importa il loro mantenimento hanno fatto proporre dal generale Bugeaud, che l' agricoltura la quale somministra già quasi tutti gli uomini e i soldati dalla guerra richiesti, venga in soccorso ancora del loro mantenimento. Deonsi statuire sperimenti regolari col prendere (in affitto quinquennale grandiosi tenimenti in situazioni ove non sieno molto accreditate le terre, ed ove abbondino praterie naturali con grandiose fabbriche, e stabilirvi quel numero di soldati con loro cavalli che possano alimentare il frumento, l' avena, e i fieni e le paglie raccolte coll' opera e col lavoro degli stessi cavalli e cavalieri (non eccedente però le 5 ore per giorno), e col concime fornito dai medesimi. — Quando i fatti provassero la convenevolezza del progetto, allora si addotterebbe un sistema permanente acquistando col pubblico asse i tenimenti necessari, ed allora secondo i calcoli del suddetto generale agronomo, dovrebbe comprarsi terreno per un milione di franchi per ogni reggimento di 700 soldati a cavallo, aggiugnere 200,000 franchi per ispese di aumenti alle fabbriche ec. e i risultati concorderebbero nelle seguenti cifre.

Frutto della somma capitale impiegata . . . . annui	Fr. 60,000
Imposizioni	„ 6,000
Riparazioni ordin. ec. . . .	„ 5,000
	Fr. 71,000
Avena mancante da comprarsi	„ 66,000
	Fr. 137,000

Ora le ordinarie spese per un reggimento di cavalleria sono

per foraggi annui	Fr. 288,715	
Pane pel soldato .	„ 37,830	
Combustibile . .	„ 5,150	
Alloggio, caserma ec.	„ 56,000	
		„ 387,695

Quindi ne consegue un risparmio per ogni reggimento di Fr. 250,695 ossia per 75 reggimenti ogni anno quasi 19 milioni.

Non è solo il risparmio del comune erario che di per sè rende commendevole questo insigne miglioramento, è il conseguente non calcolabile vantaggio pel quale rendesi all' agricoltura l' opera di 50 mila uomini, e 50 mila cavalli, finora totalmente improduttivi e di solo peso all' universale famiglia, cui verrebbero a reintegrare in parte almeno del loro consumo. Dopochè le moderne diplomazie hanno costume di guardarsi in cagnesco, e starsi sul digrignar i denti in atto benchè solamente contemplativo di mordersi, l' agricoltura però si sfornisce di braccia per mantenere completi i quadri delle grandi masse armate, che si tengono in continua mostra e voglionsi pur ad ogni evento disponibili, e se gli uomini e i cavalli che le compongono si verranno esercitando in pubbliche opere, e nella coltivazione, allevieranno la società dello strabocchevole peso, non comportabile che per assoluta imperiosa necessità di guerra, e levati dall' ozio, affezionati al lavoro procacceranno a sè medesimi più sana, più lieta e più morale esistenza.

Gaglt.

MODE

FIGURINO N. 46.

(*del Follet N.* 915.)

Un abito da sposa? nulla di meglio poteva secondare l' opportunità — son finiti i balli e le feste passarono all' obblìo, e coi fiori della primavera i fiori della giovinezza porgono la mano al fidanzato. — La moda adesso non penetra che ne' teatri, e gode vederne ornate le loggie da signore eleganti le quali portano tuttora gli abiti colle maniche strette per le stoffe pesanti, ma a boffici per l' altro genere leggiero — i passamani sono ancora in gran favore come guernizioni, così i nodi — gli abiti ricamati riescono del gusto il più squisito — sciarpe, e scialli di cachemire, ed altre ricamate e vaporose con pizzi e merletti. — I cappelli di paglia di Firenze saranno ricercatissimi, ornati di velluto e nastri di color cupo, ma saran sempre preferibili le punte delle piume — talvolta si pone sotto l' ala una piccola sciarpina di blonda guernita di un' orlatura simile al colore dei nastri che sono nel cappello — parlasi di nuove forme strepitose di cappelli — oh la sarebbe curiosa che ne venissero alla moda dei grandissimi, quando nell' inverno le nostre signore sono andate quasi a capo scoperto! — Per le mode d' uomini niuna novità si manifesta, nel genere dei calzoni pare che si vogliano proscrivère assolutamente quelli colle ghetta — i calzoni a pieghe saranno in gran voga — i gilet sono stazionari si fermarono allo sciallo — la forma dei soprabiti è piuttosto corta — ma tutta la moda per uomini si limita al lusso nei *paletot* grandi e piccoli, lunghi e corti, stretti e larghi, sciolti e allaciati: di questi ciascun sarto avrà da proporvene forme diverse a migliaia..... hu! o grosse o nulla — le forme dei *paletot* certo sono molte, e se il sartore non ve le pone tutte sott' occhio egli è soltanto per non lasciarvi agio di prender consiglio ... il quale molte volte vi determina alla disgustosa risoluzione di farne *nulla* — a rivedervi quest' altro ordinario, spero che la buona stagione che sto aspettando mi aprirà la mente, e che la speranza di trovarmi presto in mezzo alla cara campagna, e lungi dal rumore della città, mi somministrerà argomenti migliori per trattenervi, e più allegre pazzie da riderne insieme.

A.

TEATRI

Nel Gran Teatro del Comune si rappresenta la brillantissima Opera del Maestro Ricci — *Eran due ed or son tre* — Turbato il nostro umore allegro e gioviale da una stagione incostante, da pioggia, grandine, caldo, freddo, nuvolo, e sereno, avea bisogno di una musica vivace che risvegliasse sul labbro il caro patrio sorriso — queste mie parole male si accorderebbero con quel *feuilletoniste* che allo stridore de' violini accompagnanti lo strazio di un eroe spirante sclamava con entusiasmo „ *Comme c' est bien cela la colique!* — Ma noi preferiamo piuttosto la colica temuta dal buon *Meneghino* che ne induca alle risa. — È Meneghino infatti il soggetto principale del libretto, il quale è tratto da una celebratissima commedia - *Le avventure di Meneghin Peccena* - della quale pochissimi ricordano averne veduta la fine, dove non parlasi il dialetto Milanese. — Pure è a sapersi che il *Meneghino* è personaggio interessantissimo, e le opere del Maggi e del Balestrieri nel lor dialetto ne fanno fede. Costui rappresenta la letteratura popolare milanese, e più particolarmente l' epoca verso la [illegible]tà del secolo XVII. quando il rustico linguaggio venne abbandonato ed i cantici popolari adottarono il dialetto cittadino. — Il *Meneghino* credo possa dirsi una copia del nostro Dott. Graziano Balanzoni, che visse alla fine del XVI. secolo e che diede il carattere alla poesia

popolare bolognese. — Di tal genere di letteratura ne sono più istrutte le mammane ed i fanciulli che noi altri scarabbochiatori di carta bianca, e se interrogate una donnicciuola del popolo l'udrete parlarvi di Bertoldo, come voi non saprete forse ragionarle d' Omero — la tradizione invero si tratta troppo leggermente, e spesso dalla voce del popolo ti vengono svelati misteri intorno a fatti de' quali cercheresti invano la sorgente colla induzione filosofică — dalle tradizioni popolari e dai dialetti ti si manifesta l' indole di una popolazione, e spesso l' origine ec. — Di questi argomenti mi prevalgo per corroborare la mia assertiva, cioè che sia dell'indole de'miei concittadini quella disposizione alla giovialità ed alla allegria, che li rende socievoli e cordiali, per cui più presto alla ilarità e alla gaiezza si abbandonano, di quello che raccogliersi in sè stessi iracondi e concitati. Dante il quale era trasportatissimo per il dialetto nostro diceva „ essere esso una mescolanza con quello d' Imola e di Ferrara partecipando della leggerezza dell' uno e della facondia dell' altro, mentre approfitta di quanto avessero di buono e spiritoso tutti gli altri dialetti lombardi „ Con queste parole buttate là come idee strambe che cadono dalla penna, sono ben lungi dal voler entrare in una questione filologica; io ne usai soltanto per vieppiù dimostrare come possa essere facilmente accetto al pubblico il genere brillante, foss' egli appena mediocre e tollerabile, e come all' opposto richiedasi molto per il genere serio — noi saremo sempre grati a quell' impresa che ci offre musica buffa particolarmente quando sia rappresentata da degni soggetti come quelli che ora agiscono nel nostro Teatro ... ridere, ridere, ridere si vuole; speriamo che di questo ancora si persuaderanno le comiche compagnie che vengono a regalarci ne' nostri teatri di prosa una lunga serie lagrimevole di Drammi, anche più lagrimevolmente rappresentati. — Occorre però avvisare che *variata placent*, perciocchè ripetuta molte volte la stessa cosa finisce per non trovar più chi voglia ascoltarla, dovendo le spiritose arguzie e le ridicole combinazioni sorprendere, e scorrer lievi, e disegnarsi d' improvviso colla rapidità quasi direi ... d' un lampo. — In questa settimana anderà in iscena al Teatro del Corso Opera seria e Gran Ballo, i due teatri faranno a gara per richiamare a sè la maggior affluenza, il miglior mezzo dicemmo essere la varietà, onde per noi e per loro desideriamo che si attengano le due Imprese al nostro consiglio, e che il fine corrisponda alle speranze. All'Arena del Sole per altra classe di persone agisce una Compagnia Acrobatica Spagnuola alla quale auguriamo cielo sereno, quando però esso poi non divenga fatale a tutti gli spettacoli facendo fuggire la città a coloro che abitualmente popolano le loggie, e le platee.

A.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 7 al 12 Aprile 1841.

Genere	Misura		massimo		minimo
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2 15 -	Sc.	2 — -
Frumentone	id.	,,	- 95 -	,,	- 90 -
Fava	id.	,,	1 90 -	,,	1 70 -
Avena	id.	,,	1 — -	,,	- 90 -
Fagiuoli	id.	,,	2 20 -	,,	1 40 -
Canapa	le 100 libbre	,,	4 90 -	,,	4 10 -
Riso pilato	id.	,,	2 50 -	,,	2 25 -
Marroni	la Corba	,,	1 25 -	,,	1 — -
Castagne	le 100 libbre	,,	1 80 -	,,	1 40 -
Fieno	id.	,,	— 45 -	,,	- 35 -
Paglia	id.	,,	- 38 -	,,	- 32 -
Olio per cibo	id.	,,	15 — -	,,	9 80 -
Olio da ardere	id.	,,	10 70 -	,,	9 50 -
Carne di manzo	id.	,,	6 — -	,,	5 50 -
id. di vitello	id.	,,	7 — -	,,	7 — -
Vino	la Corba	,,	2 — -	,,	1 50 -

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Fu il primo *inglese e diè del nuovo mondo*
Nome a una parte: per trattare il tutto
Si suole incominciare dal secondo.

Sciarada precedente — *Po-vero.*

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 26 APRILE 1841. | N. 48.
Cure in Aprile per gli animali domestici

BOVINI	L' apprestar vette di grano smodatamente nuoce al grano ed al bue che se ne alimenta. Chi manda i bovi al pascolo, disperde il letame, consuma il fieno che potrebbe ritrarre dall' erbe pascolate, mal nutre il suo armento, e non arronca il suo grano. L' animale che passa in un tratto dal secco al verde alimento, intristisce e spesso inferma. Chi vuole slattar vitelli gli accostuma a bere non che a cibarsi d' erbe che gli si apprestano in copia maggiore quanto più scema l' allattamento. Il cascinaio sia avvertito di tener il latte in luoghi freschi perchè non inforzi ec.
PECORINI	Per ovviare al rilassamento prodotto nelle pecore e montoni ai loro organi digestivi quando cominciano ad alimentarsi di solo pascolo, convien loro apprestare semola e sale. L' allevamento degli agnelli suol essere il migliore di tutti in questo mese. Al ritorno del greggè nella sera all' ovile gli agnelli si separano, e si nutrono di trifoglio ec.
SUINI	L' accoppiamento delle troie eseguito in questo mese procura la nascita de' piccoli nella stagione più opportuna. Si deve aver gran cura di tutti i maiali essendo l'epoca in cui fanno maggiori guasti.
VOLATILI	Nutrire i pollami che covano; altrimenti essi il trascurano a modo da perire di fame. Strappare le penne alle oche non covanti, tenere i passeri in luoghi caldi ec.
API	Ripulir le tavole ove cadono i gusci d' onde sortirono le api prossime a sciamare. Visitando l' arnie ove trovansi api che lavorano solo per vivere procurare d' introdurvi una regina. Scorgendo favi invecchiati e tarlati far in modo di trasferirne le api in nuove arnie.
BACHI	Nascita dei bachi tra il 20 e il 30 del mese per chi ama di evitare gli alidori più fatali di Giugno. Deono disporsi graticci, utensili ec. nelle bigattaie sia padronali che coloniche per tempo, onde non eccitar rumore e scosse dannose ai filugelli meno adulti.

BACOLOGIA

CENNI PRATICI

Eccol giunto il San Marco, e la stagion de' bachi; felici quelli che non avranno a mal capitare o per istrette di rozze mani villanesche, o passando per tutti i gradi del termometro a capriccio di novatori, se pur lor non tocca di morirsi di fame educandoli a nutrirsi di altra foglia che di gelso, o a trangugiar sostanze coloranti, o infine a soggiacere ad ogni sorta d' intemperie per la ragione che alla Cina vivono all' aria aperta caricando le fronde di gelso di loro bozzoli, quasichè non sia appunto alla Cina ogni più diligente pratica e cura adoperata nell'allevamento dell' utilissimo insetto. E tanto s'è detto e scritto, e tuttodì si replica da agronomi e non agronomi sui bachi da seta da indur vaghezza di comporne special biblioteca, che sarebbe raccolta di contrari detti, contrari fatti e più contrari metodi e cimenti senza numero. Oh perchè almeno in questo ramo d' industria agraria non si ascolta la proposta fatta da quel sommo ingegno del Babbage al grande Consesso degli Scienziati di Torino, per la quale dovrebbon redigersi in classica opera i soli elementi positivi ed incontrovertibili dell' umano sapere! Nella Bacologia, osiamo dirlo, de' principii degni di esservi registrati sarebbe assai ristretto il numero, infinito quello degli esclusi. Largo spazio, nutrimento abbondante, frequente cambio di letti, e ventilazione sarebbon le norme certe, inconcusse; dubbie o false le molte altre, siccome l' alimentazione esclusiva di maclura o di gelso cucullato, le affrettate educazioni a 20, e 25 Reaumuriani, le autunnali, la foglia mondata, la colta da molte ore, le Bigattiere alla D'Arcet, e le contrarie all' aria aperta ec. ec., per tacere di tante altre pratiche così molteplici e svariate che l' agronomo anzichè lume e governo ne ritrae solo incertezza, e confusione.

E noi intanto portiam acqua al torrente che incolpiamo di straripare, e mentre gridiamo la croce adosso agli altri, siamo rimeritati di largo premio di lode, che ne prodigava il chiariss. signor Dott. Frulli. S' abbia egli sincero tributo di nostra somma riconoscenza, e conosca tener noi in gran conto l' esser lodati *laudato viro*, ma s' abbia anco la colpa se nuovamente favelliamo di Bachi, perchè la sua lode a farlo ne invoglia, ed incoraggisce. Entrava a noi nel capo che il conservare i bachi come s' usa, costantemente immobili ed inerti fosse contrario all' igiene loro e perciò essere utile se non necessario ai medesimi il MOTO; si fe' per noi cenno del tentativo di allevarli con ramicelli certo non più grandi di quelli adoperati dal signor Abbate Carulli, il di cui metodo venne col nostro paragonato dal suddetto signor Dottor Frulli, e che però differisce in quanto che da noi i ramicelli essendo collocati verticalmente *addossandoli* successivamente l' uno all' altro, s' inducono i bachi a trasferirsi dalla fronda sulla quale eransi pasciuti all' altre di fresco apposte, e così arrampicandosi e aggirandosi per alimentarsi si avvera quella condizione che non rileviamo nel metodo Carulliano ove i rami sono orizontalmente disposti.

Brevemente, sperando che le mie ciancie non sieno affatto affatto vuote d' utilità, veggendo molti perdersi nell' esatta osservanza di minuziose cure, intralasciando le più esenziali, dirò schietto il mio parere. Sebbene la Riunione suddetta degli Scienziati di Torino disapprovasse il metodo Carulliano per il danno risultante ai gelsi privandoli di rami anzichè di foglie, io reputo degnissimo di sperimento l' usare i ramicelli verticali per servire al principio di mobilità de' bachi da me indicato, e poterlosi fare convenientemente, usando con temperanza, da chi ha siepi o boschetti di gelso. Dirò ancora che ritengo non facili nè di costante probabile suc-

cesso gli allevamenti alla Beauvais, ma da seguirsi quello delle sorelle Reina molto in voga nella Lombardia e nel Piemonte, e superiore a quello del Dandolo a segno che non so pretermettere i seguenti cenni.

Nel Repertorio del signor Ragazzoni, sempre ricco di preziose cognizioni economiche ed industriali è distesamente riportato il detto metodo Reina, non che i molti recenti fatti pe' quali convalidasi l'eccellenza del medesimo. — Vengono posti a nascere gli ovuncoli a progressivo calore dai 15 ai 24 gradi Reaumuriani: e distribuisconsi i vermicelli appena nati in quattro fogli di carta per ogni oncia di semente. Nella prima età loro somministransi 10 pasti di foglia al giorno, 8 nelle altre, e proseguesi con più modica mano anche ne' giorni di muta. L'area nel loro massimo sviluppo deve essere la possibile maggiore e la ventilazione costante anche ne' tempi alquanto freddi e piovosi, e la foglia apprestata ai bachi appena colta purchè asciugata se umida, o rinfrescata, se pel sole o ammassamento incalorita. La perfetta egnaglianza fra i bachi non consigliata, perchè più economico e facile averne di successive età ed allevamento.

Paragonato questo sistema con quello del Dandolo, può dirsi essere il suo perfezionamento. Maggiore area assegnata è importantissima modificazione: se tutti i bachi sortissero egual fortuna secondo il Dandolo mille circa de' medesimi nella loro ultima età occupar dovrebbono un braccio quadrato milanese, e vi sarebbero troppo fitti. La foglia somministrata dal Dandolo troppo parcamente non lascia campo ai bachi di presciegliere quella che loro più aggrada, rifiutar quella che per alcuna causa loro spiacesse. La dieta dallo stesso prescritta nelle mute è nocevole ai molti bachi talora più tardivi a dormire perchè richiedenti qualche altra piccola porzione di foglia, che loro ricusata li rende ultimi della schiera, tristi e pronti ad infermare. Il cambio di lettiera è raccomandato frequentissimo dalle Reina ed è assai rado nell' educazione Dandolo. Non fuoco siccome pericoloso e non saluhre per ottener cambio d' aria nei giorni più caldi; escluse dunque le fiammate Dandolo le quali pel calore irraggiante dai camminetti deono sempre aumentar la temperatura, ma finestre e porte grandi ed aperte con coraggio. La foglia di fresco colta, e di fresco apprestata è pur voluta dalle Reina, come avviene in ordine di natura, pei bachi viventi indigeni su' gelsi.

Se il governo all' aria aperta è contrario ad ogni prudente consiglio, perocchè improvviso rovescio di stagione può in un istante defraudare l' educatore di tutte le sue cure ed incontrate spese, se l' arte in somma è necessaria nell' industria sericola nullameno deesi quanto più si può anzichè forzare imitare e seguire la natura. A che proposito adunque levar gli ovuncoli dai pannolini ove deposti furono dalle farfalle? non si alterano e guastano forse molti di essi colla pressione ed impulso adoperati per istaccarli? non si disturba il riposo del germe, e non soffrirà questi per la immersione ne' liquidi, e per la successiva evaporazione prodotta nell' asciugamento di essi ovuncoli? E tuttociò per riunirli in più ristretto spazio ove si sovrappongono gli uni agli altri a modo che poi viene insegnato di muoverli perchè sentano uniformemente il calore ec. ec. ec. Imaginate uno strato di ova di polli poste a covare sotto una gallina aggiugnetene altri due strati sopra e poi ditemi se i pulcini delli due strati inferiori sortiranno dal guscio felicemente, e se tornerà acconcio smuovere e rotolare fra di loro queste ova nel mentre che alcuni sono a mezzo sortiti, altri sono prossimi a farlo. Se volete vedere il disordine che accade similmente adoperando ne' bachini da seta ponetene alcuni ovuncoli nel microscopio, e vedrete lo stento di quei poveri animaletti, anche di quelli che hanno a sortire da ova isolate, le quali non aderendo a nulla per esser prive del loro glutine che al pannolino le raccomandava, ad ogni impulso dall' interno fatto dai vermetti per sortire si rotolano, e ne rendono più faticosa la nascita.

Per verità sono cose notissime ed evidenti, ma finchè vedesi tuttodì operare in contrario converrà pur ripeterle a sazietà; io ho semente derivata dai bachi delle mie bigattiere e tuttora attaccata ai suoi pannolini, altra ne ho favoritami, o di altra provenienza staccata, e dilavata ne' modi consueti; ma il fatto sta che da quelle i bachi nascono spontanei e lieti senza alcun calore artificiale colla naturale temperatura di 14 a 15 gradi, e gli altri forse attenderanno a nascere che la stufa faccia montare i termometri verso il 20 grado. Io però alzerò questi gradi possibilmente coll' aiuto della stagione, e se invece di nascere in tre giorni i bachi nascono in otto, ne consegue tanto minor disturbo e fatica, quando gli uni riposano gli altri si alimentano, le cure sono meno affollanti, sia per le mute, che per il bosco, e una mala ventura che cogliesse i primi può forse pegli ultimi essere prevenuta.

Gzzgtt.

MANUALETTO DEL RISAIO

Leviamo un sunto che speriamo non disgradevole, di un Manuale del Risaio da noi compilato e che forse daremo in luce pei Tipi Sassi-Amoretti se il numero degli associati ci salverà dalle spese. — Sarà per vero dire un estratto riciso, incompleto, ma contenente le più importanti norme.

Semente. — Sia pesante, ben matura, e ben mondata da ogni seme inutile e nocivo, specialmente dal giavone ..... non sia colta in risaie ove manifestossi *crodatura*, non infestata da tarlo, nè abbia fermentato in granaio ec.

Quantità. — Per terreni forti e argillosi Libb. 70 circa nostre per ogni nostra tornatura (Kil. 25,32 per Ettare 0,2080); nei terreni più leggieri e pingui bastano Libbre 60, ma ne' più magri dalle 80 alle 90..... La calcinazione o clorurazione consigliata dal Prof. Ormea non può essere che utilissima ...... La calcinazione che preserva il grano dalla golpe o carbone, forse ha pel riso eguale efficacia contro il *brusone* ec.

Epoca. — Si può seminar riso dal primo Aprile a tutto Maggio, ma l' epoca migliore è dal 15 Aprile al 15 Maggio, ... conviene attendere inoltre che le Libellule o *Brusel* abbiano compiuta la loro trasmutazione, cioè che abbiano volato, altrimenti succede spesso di dover riseminare intere risaie .... Levando l' acqua alcun dì prima della semina, e riducendola nelle sole fosse di scolo vi si riuniscono i *brusel* coi loro nidi e può farsene ragguardevole distruzione ec. ec.

Seminagione. — Pongasi la semente entro sacchi a macerare in acqua ben soleggiata per tanti giorni quanti occorrono per farla gonfiare e rendere imminente il germogliamento; per tal modo più agevolmente svilupperà e cadrà al fondo ...... Si precede la semina coll' appianare perfettamente il terreno con zappa o *badile* il che dicesi *sbovrinare*, ed è utilissimo l' usare dello spianatoio trascinato da un cavallo ...... intorbidandosi l' acqua il riso che di subito si semina rimane più di leggieri aderente al suolo depositandosi sul medesimo le particelle terree ec. Innondato il terreno all' altezza di oncie 2, o cent. 7 il seminatore, uomo sperimentato ed attento a quel che fa, col dorso rivolto al sole, dirigendo la sua marcia secondo i segnali o biche disposte ...... getta il seme alla mano in arco a modo ec. ..... Dee sempre farsi in giornata perfettamente tranquilla, cessando al sopravenire di vento abbastanza impetuoso per accumulare le sementi ec.

Nascita del riso. — Al terzo dì circa dopo la semina si abbassano le acque a poco a poco fino a lasciarne un solo velo che però copra interamente la risaia; l' azione del sole favorisce allora potentemente il germogliar del seme e lo sviluppo delle pianticelle.

Gzzgtt.

DELLA CACCIA

PRELIMINARI

N. 1.

L' esercizio della caccia, dice Buffon, deve succedere alle fatiche della guerra; ed io soggiungo che può ancora precederle: perchè il maneggio dell' armi è comune al cacciatore ed al soldato.

La caccia non è un divertimento adatto ad ognuno, siccome a molti suol parere. Il cacciatore deve essere giovane franco, e sollecito. Chi col crescer degli anni divien pigro per acciacchi, vi rinunzi, faccia come il veterano che coperto d' allori, supplica per un onorato ritiro in qualche deposito.

Se poi al cacciatore non sono geniali e prati, e paludi, e monti e boschi non può con amore dedicarsi al suo esercizio, somiglierà a quel soldato cui pute sotto al naso l' odore della polvere di cannone; questo non sarà buon soldato, nè quello buon cacciatore.

Anche il poltrire è contrario alla vita del cacciatore; l' alba foriera del dì dovrà trovarlo sempre appostato, e guai se ama l' oziose piume, inutile è ogni tarda sua cura; la guerra che si propone è contro un popolo, che canta, corre e vola allo spuntar del giorno. Nè ristar si deve perchè vide un ciel nuvoloso, perchè ieri il sole era cocente, perchè le brine, le rugiade, le nevi lo assiderano, tutto per lui deve superarsi, e a seconda delle caccie propostesi percorrer sulla sommità di un monte, poscia in mezzo al fango di pantanosa vallata. Lo stato suo, ripeto, è quel del soldato, sovente l' acqua che scorre attraverso un campo e il pane ammuffito dovranno bastargli, contento come se a lauto banchetto avesse assistito.

Ma non solo i disagi della vita sono indispensabili mezzi per formar il cacciatore, quivi pure il cuore ha la sua parte, e tutto che sa di convenienza ei deve rispettare. Si guarderà quindi di molestare la madre che alleva i suoi piccoli nati, e nemanco rapire dal nido i pulcini gettando la desolazione in quella famigliuola: se ciò facesse, invece che di cacciatore, il nome avrebbe di carnefice, e assomigliar si potrebbe a quel generale d' armata, che immolasse al suo capriccio i prigionieri di guerra. Per la qual cosa il cacciatore deve per alcuni mesi abbandonar quest' esercizio e nel frattanto darsi ad altre occupazioni; intanto gli augelli moltiplicandosi per l' aere preparerannogli centuplicate vittime, che il peso e le durate fatiche gli allevieranno.

Ma se principal cura del cacciatore deve esser quella del sollecito alzarsi di buon mattino, duopo è inculcargli pur anco di non passar lunghe ore di sera in cicalecci, perchè chi molto dalla propria fibra pretenda, va a pericolo che la rilasci, e invece di trovare nel moderato esercizio un vantaggio alla salute, può coll' abusarne precipitar nella tomba. Sì, io lo ripeto, la caccia è in miniatura l' abozzo dell' arte della guerra, ed è il solo divertimento che ci allontani dalla mollezza, il solo che dia un vivo piacere senza illanguidirlo, e saziarlo.

Dopo questi preliminari quando mel consentano le colonne di questo periodico verrò trattando partitamente del pratico esercizio, e dirò quali sorta di caccia possansi da noi usare, e quali più prosperose. Frattanto nella stagion che corre prima e miglior preda per noi è quella delle Quaglie, delle quali tra breve v' intratterrò e sui vari modi d' insidiarle.

O.

I BAMBINI DEL POVERO

(Ved. N. 30 e N. 43)

Quanto sia fallace il menar vanto delle istituzioni straniere che al soccorso del povero provvidero, è abbastanza dimostrato dalla moltitudine di fatti che comprovano derivar quelle la loro origine dall' Italia che in azioni benefiche, ed ardore di carità non fu mai a niun' altra nazione seconda. — Ma pur nondimeno vuolsi qui rendere la dovuta lode a coloro che con nuove sollecitudini adoperano migliorando e perfezionando quanto forse era troppo semplice ed informe, ed ai nuovi bisogni, alle nuove abitudini, al cambiamento degli stati avuto riguardo, praticarono efficaci provvedimenti per modo da far quasi obbliare ad alcuno l' origine di quelle istituzioni e moderne proclamarle. — Ma dove sono cuori che palpitano d' amore, ivi è carità, e religione. — Un povero parroco che dimorava al di là dell'Alpi nella parte più alpestre de' Vogesi nel centro di cinque villaggi, i suoi abitatori abbandonati nell' ignoranza e nella conseguente miseria, fra violenze, rapine, odi intestini, usurpazioni traevano straziante esistenza, e poco men che barbari apparivano — questo povero parroco pensò di trasformarne la vita. — Dapprima combattè la miseria prendendo egli stesso marra ed aratro e guidandoli al lavoro, insegnando ad essi coll' esempio l' operosità la quale passata in abitudine gli rese agevole la via per raddolcire colle parole i loro costumi, spegnere ogni mal seme, e confratello, amico e padre farsi da tutti chiamare. — Tocca una giovane contadina dalle virtù di quest' uomo, quantunque provvista di mezzi, Luisa Scheppler volle ricevere da lui istruzione e consiglio, e penetrata degli alti di lui pensamenti fu consolata in vedere che ad essa rimaneva pur qualche cosa a fare pel bene di quelle popolazioni, occupandosi della sorte de' piccoli figli di coloro che dati alla fatica non potean attendervi e colle più caritatevoli sollecitudini si diede a provvedere alla loro esistenza. — Ella li raccolse e tutti uniti tenevali dalla mattina alla sera prestando loro alimento, ed istruendoli di maniera che mentre i padri operosamente sudavano alla fatica, e le madri all' altre bisogna attendevano, Luisa formava il cuore di questi fanciulletti insinuando loro massime di religione, e precetti di morale, studiandone le inclinazioni e sorprendendo la mala pianta del vizio nel suo nascere e recidendola al suo spuntare. — Intanto que' fanciulletti lieti ed allegri addivenivan docili, e buoni, e morigerati laddove malamente o imperfettamente educati, o trascurati, o negletti esposti a mille pericoli chi sa quale strada nella vita avrebbero percorsa ! — Questa carità attiva ed efficace che al bene degli individui non solo intende, ma al bene della società adopera nel far crescere colla educazione del cuore buoni cittadini, ed amorosi figli, questa carità che come balsamo diffondesi sulla nascente generazione, e l' ammaestra a virtù, raddoppia della sua efficacia quando venga esercitata da cuori femminili che a queste opere amorose, tenere e compassionevoli sono particolarmente chiamate — e ne faccia fede quella Mad. Pastoret che passando per la via in Parigi nel 1801 accorse in una povera casa chiamata da grida spaventose e vi trovò solo un bambino nuotante nel proprio sangue, e mentre stavasi a disperare accanto al suo letto vide entrare una donna che tornava dal fiume, alla quale tosto rivolgendosi disse „ Siete sua madre „ e così lo abbandonate? Alle quali parole la povera donna rispose „ Ah come „ potrei spendere otto o dieci soldi al gior- „ no a mantenere una custode al mio bam- „ bolino se in tutto ne guadagno venti- „ cinque? „ Sono parole che agghiacciano i cuori sensibili! già meditava questa distinta signora sui mezzi di provvedere a tante sciagure e perciò non tralasciava d' istruirsi, quando l' opportunità se le offeriva, sullo stato e sulla sorte dei bam-

bini poveri che vedea vaganti; altra volta sotto le loggie della piazza di Luigi XV. ella trovò una bambina di sei in sette anni pallida ed estenuata carica del peso di una sorellina di qualche mese, e siccome ogni dì vieppiù esaurivansi le forze della sorella maggiore, così la madre mediante una fascia che le passava intorno al collo univa l' una all' altra e tutta la giornata si stavano girando in simil guisa. — Commossa Mad. Pastoret nel vedere amendue quelle creature sofferenti, una delle quali per eccesso di stanchezza appoggiata al muro languiva, mentre l' altra addolorata dalla compressione piangeva, sollecitamente slacciò i nodi che le stringevano entrambe e vide ..... la bambina di diciotto mesi colla spina dorsale inarcata, e l' altra estenuata contraffatta e rovinata per sempre! Questi esempi parlano alle anime benefiche più di qualunque scritto, e la Pastoret in breve spazio diedesi ad assicurare la sorte dei meschinelli, ad istituire pe' bambini poveri una provvidenza salutare, che vegliasse non solo sulla loro fisica esistenza, ma ben anche sulla loro morale educazione. Oh vita avventurosa! Oh azioni eterne! come fecondano questi semi per l' umana famiglia! Egli è del nostro secolo questo impulso fervoroso di raddolcire ai miseri le pene della vita, corroborandoli di buoni ed onesti principii, e studiando di dirigerne gli affetti — queste maravigliose istituzioni dal vecchio al nuovo mondo si propagarono colla rapidità del pensiero, sicchè al ricco di sostanze e di affetti teneri si aperse nuova fonte di piacere, nuove inaudite consolazioni gli si riserbarono, e tali che fecero pronunziare alla principessa Lippa Detmold nel 1813, quando istituì uno stabilimento per istruire e alimentare i figli de' poveri, queste pie parole: „ Io vorrei guadagnare la fiducia delle madri povere, acciò queste donne infelici „ venissero sbarazzate da cure e pene dolorose, e potessero rendersi utili alle „ loro famiglie col lavoro „ ed è vero certamente che il bambino dai diciotto mesi fino ai sei o sette anni richiede tante premure particolari, che non può assolutamente prestargli la madre miserabile che dee provvedere o soccorrere al sostentamento della famigliuola. Oh povertà addolorata! Se vuoi procacciarti un pane devi trascurare l' esistenza de' tuoi figli, o teco sentirli piangere per fame, se preferisci la tranquillità dell' animo, l' educazione del loro cuore alle corporali privazioni, agli stenti. — Oh benefattori dell' umanità non cessate, non interrompete l' opere vostre generose; non invano si gettano i buoni semi, che se un vento agghiacciato in una mattina di primavera sospende o ritarda i progressi della vegetazione, ben presto i raggi del sole la rianimano, e la vita rigogliosa per ogni parte splende più bella. — Il desiderio di soccorrere, d' illuminare i figli de' poverelli, ed alleviare per tal modo la sorte infelice de' padri, è troppo fecondo di puri affetti perchè possa venir meno giammai. — Italia, Francia, Inghilterra, Germania e l' America tutta, sono piene d' istituzioni per soccorrere i bambini de' poveri, e quegli elementi che dispersi e trascurati afflissero la società di piaghe lagrimevoli, ora si volgono al comun bene. — E non ha molto io stesso udii parole tenere di un sapientissimo benefattore d' infelici bambinelli i quali raccolti nella pubblica via avean totalmente dissipata quella traccia di non curanza, quel disprezzo di tutto e per tutti: essi attendevano con faccia ilare e tranquilla alle loro occupazioni ed apprendevano come si ami e come si debba vivere; quest' uomo mi diceva „ vedete questi bambini? la maggior parte de' loro genitori e maggiori fratelli sono perseguitati per delitti o nelle mani della giustizia, li vedete come sono pacifici ed amorosi, morali e religiosi, udite i loro principii! udite le loro massime! la generazione che cresce dinanzi a noi dee farci arrossire „... ed io ne piansi! Oh soave lusinga! oh beate speranze! Benedetta la fiamma che tanto lunge mandò le sue scintille, Roma sparse per tutta la superficie della terra questo ardore di carità, ella infiammò gli umani petti, e sotto diverse forme, e con denominazioni differenti si videro fiorire in Italia e fuori

istituzioni ch' ebbero nella città eterna le loro radici. — E quale mai carità più efficace di quella che toglie i bambini poveri dalla pubblica via, i quali altrimenti si stanno o giuocando o elemosinando o a funestare la società di tristi esempi riprovevoli, questo è pur molto, ma non è tutto. — Educati, nudriti, diretti, rendonsi operosi ed attivi avviandoli ad un mestiere, loro ispirando l'abborrimento all'ozio ed al vizio, e quelle mani che forse avresti veduto rozze e abbandonate intrise di sangue, o strette da catene, le vedi splendere di quel callo che per lungo usarne genera la onorata fatica. — Oh tenere commozioni! Allora l'uomo veramente gode la vita, e la dignità nell'altr' uomo riconosce, stima e rispetta come primo dovere, e se stesso sacrifica a favore del fratello, e l'estenuato conforta e l'oppresso solleva; allora la più bella emozione si ricerca nel lieto sguardo dello afflitto consolato, ed una idea della vera felicità v'ispira il sorriso dell'innocente miserello che per ogni mezzo con tutta l'effusione dell'animo vi addimostra gratitudine e amore.

Aug. Agl.

MODE

FIGURINO N. 47.

(*del Follet N.* 917.)

Ella è pur questa la stagione de' cambiamenti, quella in cui più specialmente si ricerca della Moda: ma che dirvi di nuovo? cosa proporre che non sia stato da noi ripetuto tante e tante volte? — Le maniche strette e le larghe; i cappelli di paglia, quelli di truciolo e quelli di raso; i fiori, le piume, il chiaro, lo scuro trovano seguaci. — Dunque?.... Una semplice spiegazione del Figurino varrà per tutto. — Abito di seta o mussolina con due sbiechi, oppure tre frappe, due piccole ed una grande. — Cappotte di tull o di pizzo; oppure cappelli di raso, o di paglia di Firenze, o di truciolo. — Sciarpe di pizzo ricamato con fodera di seta. — Eccovi semplicità e buon gusto! — Nel numero veniente avrò forse a dirvi di più.

A.

TEATRI

Continua ad essere gradita al nostro gran Teatro della Comune l'Opera del Ricci — *Eran due ed or son tre.* —

Al Corso ierilaltro sera si diede la *Maria Stuarda* di Donizetti, ed il ballo la *Gabriella di Vergy*. Il Teatro era affollatissimo! altrettanto gli auguriamo in seguito.

All'Arena del Sole si riproduce sempre la solita acrobatica Compagnia Spagnuola.

A.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 13 *al* 19 *Aprile* 1841.

		massimo		minimo
Frumento mondo la Corba	Sc.	2 20	Sc.	2
Frumentone . . . id. .	,,	1 02	,,	— 90
Fava . . . . . . id. .	,,	1 90	,,	1 70
Avena . . . . . . id. .	,,	— 95	,,	— 85
Fagiuoli . . . . . id. .	,,	2 20	,,	1 40
Canapa . . le 100 libbre	,,	5	,,	3 70
Riso pilato . . . id. .	,,	2 40	,,	2 10
Marroni . . . la Corba	,,	1 25	,,	1
Castagne . le 100 libbre	,,	1 50	,,	1 20
Fieno . . . . . . id. .	,,	— 45	,,	— 35
Paglia . . . . . . id. .	,,	— 38	,,	— 32
Olio per cibo . . id. .	,,	14 50	,,	9 70
Olio da ardere . . id. .	,,	9 70	,,	9 50
Carne di manzo . . id. .	,,	6	,,	5 50
id. di vitello . . id. .	,,	7	,,	7
Vino . . . . . la Corba	,,	2	,,	1 60

Il Ragioniere in Capo della Comune
ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Olezzo — impero — tremo.

Sciarada precedente — *Penn-a.*

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. BOLOGNA. LUNEDÌ 3 MAGGIO 1841.

N. 49.

Calendario Agronomico di Maggio

FACCENDE	SEMINE	RACCOLTÈ
Sovesciare lupini, arare maggesi e terreni già investiti a trifogli, orzi ec.	Formentone	Fieni naturali
Piantar viti in filari, vigne, vitaie ec. e vangar i piantamenti, vigne, gelsi ec.	Miglio	Fieni artificiali
Palmare, spampinare, e scalzare le viti al piede, innestarle a sorcolo.	Piccolo orzo	Fave precoci
Espurgare ed escavare fossi di campo e di strade, acconciar chiaviche e ponti, coprire i letamai con istrati di terra ec.	Camelina	Piselli
Roncare il grano, riso, canapa, e nuovi prati di mediche e lupinelle.	Colzat	Cerasè
Sarchiare e zappare fave, fagiuoli, formentoni, miglio e melega.	Navoni	Carciofi
Riempir maceri, riattarli ove non si fosse fatto d' autunno.	Ceci	Mele colare
Innestar fichi, olivi, persici, mandorle, armeniache, castagni, noci, e gelsi a cannello.	Fagiuolina	Colzat
Sparger gesso in tempo piovoso sui secondi tagli di trifoglio mediche, veccie, e altre leguminose.	Olmi	Ravizzoni
Sarchiare patate, barbabietole, melloni, cocomeri, zucche ec.	Cotone	Lino
Levar per tempo dai boschi cedui tagliati, fasci, sterpi, far la scorza ec.	Saggina	Fasci di bosco
Levar getti superflui agli alberi in filari, vivai, nuovi piantamenti ec. vangando i vivai, zappando quelli piantati nell' anno, sarchiando i semenzai.	Barbabietole	Fiori di sambuco
Diradare o castrare melloni, cocomeri, citriuoli e zucche lasciando due soli getti.	Cavoli da foraggio	Malve
Tagliare i carciofi radente terra appena colti i frutti.	Segala	Fiori di camomilla
Distruggere ogni sorta di erbe inutili o dannose come vena, gramigne ec.	Madia	Sparagi
Dar la caccia a tutti i topi da terra, vermi al piede degli alberi, tagliacozzi delle viti ec. e a tutte le larve o rughe sugli alberi e arboscelli fruttiferi, quercie ec.	Poligonum tinct.	Formaggio
Estradare regolari comiati ai coloni licenziati per l' ognissanti.	Arachidi	ec.
	Zucche	ec.
	ec.	

AGRICOLTURA PRATICA

FONDO DELLA SOCIETÀ AGRARIA DI BOLOGNA

Quando il cessato governo italico donava la Società Agraria di Bologna di un piccolo predio suburbano, sagacemente adoperò destinandole un terreno di natura men che mediocre. Facile impresa è decantarsi agronomi ove è la terra fecondissima madre di ubertosi prodotti, ove l' arbori liete sono, e più lieti sorgono altissimi steli di canape e gravi spiche di grano; ma di fertile suolo non è ovunque prodiga la natura, e più è sterile e disadatto ivi è più necessario, e commendevole lo sforzo dell' arte, perlochè i più valenti in agraria alla coltura delle terre più infelici dovrebbon rivolgere i loro studi e cimenti. Manifestò quindi fermamente l' italico governo esser sua mente che la Società Agraria dovesse nel fondo assegnatole dare esempio di non facile, e più industre coltura di colle e d' ingrato terreno. E ben ha d' uopo la Provincia nostra che venga sommamente curata la sua parte meno produttiva avvegnachè meno larga di mercede a più laboriosa industria, e d' assai più estesa della pingue e feconda. Infatti l' estensione totale giusta le misure del nuovo Censimento ascende a Tornature Bolognesi 1,627,369, e detraendo Torn. 65,000 a Canapa, 27,500 a Risaia, 40,000 circa a Valli artificiali e in colmata, non che 70,000 a prato, ossiano in complesso 202 mila tornature di terreno da riputarsi il più fertile, prelevando pure il suolo delle Città, Castella, Strade, Fiumi ec. si può asserire che non meno di tre quarti del suolo di questa Provincia sono bisognevoli della più faticosa, assidua e difficile coltura.

Di tale fondo essendo per la Società suddetta direttore il sig. Ing. Astolfi, volle a noi affidarne le cure di coltivazione, e noi perciò affinchè non ignorino gli amanti di agricoltura i tentativi che vengonsi sperimentando nel presente anno, per quanto l' avanzata stagione e la natura del terreno consentivano di cimentare, ne diremo brevissimo cenno. Giovi premettere che avea la Società Agraria saggiamente divisato di coltivare la maggior parte del predio a foraggi artificiali, ed altra porzione a vivai di arboscelli ed arbori fruttiferi delle più elette qualità; ma ponendo mente che la massima estensione era in istato di estenuatissima prateria, ed i più sani dogmi della scienza agricola (Vedi pag. 327) imporre necessario avvicendamento di colture, si deliberò di coltivare alcune specie cereali, leguminose ec. dissodando, lavorando e concimando il suolo a dovere per un paio d' anni onde venisse più acconciamente preparato a quella produzione di foraggi che si desidera. A questo divisamento concorreva il vantaggio di presentare nel frattanto qualche saggio di colture sperimentali in terreno siccome quello sterilissimo ed infelice onde i possessori di fondi più miseri ritraessero esempio di quanto può l' arte ov' è debil natura. Ma intralasciando di occuparci del perchè e del come si operò, meglio valga una semplice sposizione di quel poco che potè intraprendersi dal primo Marzo in avanti.

1. FRUMENTO

Quasi contemporaneamente si seminò Frumento detto *Azzarino*, altro *Marzolino*, e piccole quantità delle specie o varietà di Fellemberg e di S. Elena. — L' epoca era di troppo inoltrata, il terreno dissodato di recente, non fecondato da concime, nè da azione atmosferica, ma se il ricolto non sarà del tutto spregevole, questo sperimento oltrecchè consigliato da riguardi d' equità per la famigliuola colonica, bensì accomiatata ma ancora in corso di conduzione, può recar molta luce in vari rapporti che mano a mano andremo notando; e primo sia quello, che intanto non una sola larva di zabro vi si potè finora rinvenire:

forse il terreno è fra quelli da noi indicati a pag. 374 ove non s' ebbe giammai traccia di tali vermi, o forse non essendovi pianticelle di grano nate al momento di loro sviluppo perirono nella loro prima età.

2. FORMENTONE

Abbenchè il bassissimo prezzo di questo cereale non sia per certo elemento ad incoraggiarne la coltura, non però importa assaissimo a questa provincia il coltivarlo, ma coltivarlo come si deve. Che la produzione sia opportuna, rilevasi dal ricolto del 1840, ricco di oltre 427 mila corbe ma inferiore per 52 mila al consumo della Provincia calcolato ascendere a Corbe 479 mila. Che poi debba emendarsi il modo di coltivarlo è a provarsi anco più spedito: primo e grave fallo è la specie o varietà in uso perchè produce steli troppo alti e voluminosi in confronto del grano che se ne ritrae: 2.° fallo è rincalzarlo nel modo che si pratica elevando la terra attorno alla pianta in *quaderni* e rendendo più efficace l' azion de' raggi solari nelle radici per lo che si aumenta la soverchia aridità che suol render frustranea la fecondazione de' semi; con miglior avvedimento il Toscano semina il granturco in fondo a piccoli solchi che lascia alquanto aperti, ed i quali otturando successivamente ottiene di rincalzare le piante egualmente ec. 3.° fallo il non coltivare quelle specie più precoci che prevengano gli ultimi alidori di Luglio non che i primi d' Agosto per cui mancando troppo spesso benefica pioggia in tale epoca, il ricolto divien nullo e nei casi contrari e favorevoli è desso così protratto da scemare il tempo di arare e preparare a dovere il terreno per la successiva coltura del frumento. Usasi inoltre generalmente di privarli del fiore e cima del fusto, e da altri delle foglie tutte, e la convenienza o disconvenienza di tali pratiche merita di essere rilevata con accurati fatti, e comparative osservazioni. Per tali riflessi voleano per noi sperimentarsi diverse specie fra le quali la *zea mays graeca*, la *pensilvanica* ec. ma non essendoci dato d' ottenerne si limitò la coltura alla specie ordinaria, coltivata però sia coi metodi soliti, sia con quelli per noi reputati migliori affinchè i fatti decidano quali abbiansi a preferire.

3. FORAGGI

Diverse specie rimesseci dal sullodato sig. Astolfi seminaronsi in distinte aiuole d' identica natura, giacitura, lavorazione, concimazione ec. e nello stesso giorno. Son desse le seguenti.

1. Medicago intertexta
2. Melilotus
3. Phleum pratense
4. Hedisarum coronarium
5. Trifolium incarnatum
6. Holcus avenaceus
7. Brassica silvestris
8. Astragalus
9. Trifolium pratense
10. Hedysarum onobrichis
11. Idem (brillato)
12. Lollium perenne
13. Medicago sativa
14. Beta vulgaris
15. Trifolium repens
16. Cicoria salvat.
17. Ray grass
18. Turneps ingl.
19. Trifolio bianco.

minima essendo la quantità de' semi, parte di essi invecchiti e forse imperfetti, non potrà derivarsene confronti a sufficienza completi siccome avremmo desiderato coltivando ogni specie in più largo terreno: nondimeno ogni osservatore diligente potrà sempre desumere anche dal poco qualche utile dato sulla convenienza di preferire le une alle altre, il rapporto loro col terreno, colle stagioni ec. Così per esempio lodasi da alcuni la medica sola, da altri unita a logliessa ec. quindi avendo seminato tali erbe in identico campo parte sole, parte miste potrà emergere pratica norma dal confrontare le loro vegetazioni.

4. PIANTE ECONOMICHE ec.

Piccoli saggi vennero anco intrapresi di colture meno diffuse e degne di esserlo. Ma che terreno, che avversa stagione! alla marra il terreno vangato presentava una crosta marmorea, impenetrabile e sotto si conservava eccessivamente bagnato. Alla peggio le sementi gettate al suolo sono in sì piccola quantità che il loro costo è nulla, ed il terreno occupato limitatissimo. Abbiamo seminato fra le altre la *Sinapis nigra* e l'*alba*, la *Pimpinella*, il *Papavero ec.* e più estesamente la *Madia Sativa* della quale alcuni semi inviati alla Società Agraria dal Marchese Ridolfi, altri provvisti dallo Stabilimento Burdin, non che alcune Arachidi favoriteci dal Marchese Pizzardi, e da ultimo qualcun seme di *Polygonum* la cui coltura è in oggi tanto riputata, non che barbabietole, fagiuoli di elette specie ec.

5. RISO

Un saggio di alcune specie di questo cereale si è pur tentato nella piccola frazione irrigatoria del poderetto, a fine specialmente di riconoscere se quella esista fra le sperimentate, che soddisfi alla condizione di abbondevol ricolto procacciato con semplice irrigazione. Ventisette specie pertengono a quelle da noi indicate a pagina 377 ed una seminata in quantità più sensibile, ci pervenne dal citato Stabilimento Burdin.

6. OLIVI

Una vecchia e tristissima vigna siccome affatto inutile e negletta era destinata ad essere distrutta. Non fù lieve la nostra sorpresa di trovarvi alcuni olivi che sebbene incolti anzi laceri la scorza per ferite e contusioni talor curvati a terra fra vecchi tralci di vite pure recavano anche qualche frutto che nemanco la mano dell'uomo avea degnato di raccogliere!........ Allora si pensò doversi tentare almeno un piccolo saggio di sì bella ed importante coltivazione, si prodigarono cure a quelle che v'erano, ed altri fatti venire di Toscana si piantarono... oh essi bene risponderanno alle nostre speranze, non è il solo meriggio l'esposizione esclusiva dell'olivo, non il freddo sempre loro capitale nemico, perocchè n'ho pur io medesimo di forti e vigorosi vincitori del crudel verno 1829-30: e poi questi stessi piantati nel fondo Agrario non ci pervennero essi coi più lieti auspici, quando cortese a nostre preghiere ce li provvedea il grande agronomo, il grande Italiano March. Ridolfi?

7. VITE

Quelle maritate agli olmi ed aceri del piccolo campo, vennero in parte destinate a migliorare coll'innesto. Quelle della vigna serbaronsi in un piccol tratto ma recise e da innestarsi al piede fra terra, mezzo non di frequente usato ma che non disperiamo efficacissimo a ringiovenire prontamente inferme o decrepite viti. Venne piantata anche piccola vitaia di buone qualità fra le quali provenienti dallo Stabilimento Burdin,

60. Champagne blanc
61. Bourgogne rouge
62. Liverdon des vauges
63. Bordeaux noir
64. Hermitage noir
65. Cote rotie.

non che le seguenti favoriteci dal Prof. G. Bertoloni.

66. Pizzatella di Tivoli
67. Galletta bianca
68. Salamina.
69. Vite che fece tre volte uva in un anno nell'Orto Botanico.
70. Brumesta nera
71. Lugliatica primaticcia
72. Galletta nera

8. GELSI, FRUTTI ec.

Molti e diversi gelsi, ed alberi fruttiferi, de'quali alcuni nani e sceltissimi corredano già questo fondo per le cure del

suddetto sig. Ing. Astolfi. Altri sonosi piantati alternati coi novelli olivi, ed alcune centinaia in piccolo vivaio compresi alcuni olmi americani per indagare se questa specie fosse esente dall' offese de' bruchi designati dall' egregio sig. Professore G. Bertoloni per la *Galeruca calmariensis*.

Altre cure, altri divisamenti prestabiliti dalla Società Agraria verrannosi mano a mano recando ad effetto fra'quali primo e singolare il governo di un toro e di un verro di elette qualità, onde se ne valgano gli armenti degli agronomi meglio veggenti a miglioria delle razze attuali. Ed è sì certo ora il suo vivo interesse per l' agricoltura che non disperiamo le sia accetto aver noi pubblicato questi cenni a norma comune. Se lieti siamo di poter talora memorare qualche principio agronomico non disutile agli amanti d' agricoli stadi e faccende, lo saremmo ancor più se ci fosse dato invitarli a vedere, e già loro il diremo se la stagione alquanto volta a soverchia siccità e calore, non facesse dubitare ove più oltre si prolungasse di veder frustranea ogni nostra cura e fiducia: senonchè coloro che vorranno por mente alla natura del suolo, alla contraria precorsa stagione che interrompeva gli opportuni lavori d' altronde intrapresi in istagione troppo avanzata, vi troveranno sempre qualche oggetto di studio purchè vi cerchino non già un fondo modello, ma un fondo sperimentale, e purchè rammentino il vecchio adagio, che in agricoltura favor di clima, e di suolo sopravincono teorica ed arte.

Gozz^lt.

CORREZIONI

Errore nostro non del Tipografo, a pagina 383 invece di *età* leggasi *muta*, e ciò nella 36 linea della colonna prima.

Per rettifica desiderata dal sig. *Bourgeois* dopo le parole *possa sperarsi* può leggersi un *talora* e ciò alla pag. 376 nella linea 32 colonna seconda.

Gozz^lt.

DELLA CACCIA

N. 2.

QUAGLIE

Le Quaglie (*perdrices cothurnices di Latham*) trovansi in tutta Europa in determinati tempi. Giungono da noi sui primi di Maggio, ci lasciano in primo autunno, e passano l' inverno in Affrica. Amano le praterie ed i seminati. Il maschio, rossastro come la femmina, si distingue da un collare nero: fanno il nido tra l'erbe e vi ripongono dalle 12 alle 18 ova picchiettate di rosso e di nero. Appena che la femmina comincia a covare è abbandonata dal maschio.

Le prime insidie alle quaglie sono tese nei giorni del loro arrivo dagli abitanti delle spiagge del mare nella costa dell'Adriatico, dalle Marche alla punta dello stivale, e vi ha chi ricava con tal mezzo una sufficiente rendita pel mantenimento delle proprie famiglie. Se questa caccia fosse proibita noi vedremmo innumerevoli quaglie riprodursi nei nostri campi. Usano costoro una rete che chiamano *tramaglio*. È composto di tre fascie di reti paralelle, dal che gli venne un tal nome: quella di mezzo è di maglia più stretta e più rallentata delle altre due. Di quattro in quattro piedi ad un dipresso il tramaglio è montato sopra pivoli di 18 pollici d' altezza: questi pivoli si piantano in terra e servono a tendere il tramaglio in forma di siepe. La lunghezza d' un tramaglio è arbitraria: i più lunghi sono i più vantaggiosi. — Appena le quaglie vedono la terra cercano di riposarsi, e camminando s' inoltrano: a poca distanza dal mare è teso il tramaglio, esse incappano nella prima rete, attraverso la quale passano facilmente, e trovansi in seguito arrestate pel collo nelle maglie più strette di quella di mezzo: si spingono esse avanti e per essere questa seconda rete più allentata, oltrepassano la terza, per cui trovansi prese come in una specie di sacca non potendone uscire che a *contro penna*. Usiamo noi pure il

tramaglio, ma con una quaglia avezza a richiamo. Le grida della prigioniera attirano i maschi, e avuto riguardo che il tramaglio sia tra il richiamo e gli insidiati uccelli facilmente si prendono. Questa caccia però si fa di gran mattino avanti giorno, o di sera prima di notte. In luogo di richiamo può servire anche un fischietto che imita il loro grido. È un borsino di pelle lungo quattro oncie, e largo una, con entro del crine bollito, ed in cima un piccolo zufolo d'osso o d'avorio. L'uccellatore tiene il fischietto tra il pollice e l'indice della mano sinistra, il borsellino posa sul palmo della stessa mano e colle dita della sinistra vi dà sopra tre colpi accelerando gli ultimi due, in guisa che se il primo ha il valore di un tempo musicale, gli altri due varranno un mezzo tempo. L'aria compressa esce dallo zufolo, che la modula e forma il suono imitativo il canto della femmina. Di quest'arnese poi si serve sempre il cacciatore in qualunque modo voglia tentare insidie alle quaglie perchè facendolo suonare i maschi facilmente rispondono.

La più bella e continuata caccia è quella dello *strascino*. Convien avere un cane bravo da ferma, e collo *strascino*, o rete quadrata di 40 a 60 piedi lunga, e della metà larga con maglie di larghezza un pollice e mezzo, si va in un prato, ove sieno quaglie, le si fanno cercare dal cane, e quando le abbia fermate, due cacciatori prendono ciascuno un capo dello strascino spiegato, lo tirano correndo verso il cane e ne coprono quella parte di terreno, ove il naso di lui indichi trovarsi l'uccello. La quaglia nell'involarsi incappa nella rete, e resta presa. Per poche volte che si conduca un cane a questa caccia s'abitua tostamente: basta da prima tenerlo legato con una funicella onde non abbia a saltar nella rete: alcuna volta è pur anco necessario coprire lo stesso cane.

Col cane da ferma e col fucile si possono cacciare le quaglie, ma lo si vuole molto addestrato perchè non prenda il difetto d'infuriarsi, che allora non potrebbe in altr' incontro servire allo strascino.

L'ultima insidia e più indaginosa che noi usiamo a questi uccelli è la *quagliotera*. Si comincia essa d'Agosto, e conviene aver almeno una quarantina di richiami tra maschi e femmine. Si dispone in primavera in una larga pianura una macchia formata da girasoli, melica, formentone, nel centro di questa piantasi un gran palo, alla cui estremità per mezzo di una carrucola si fanno sospendere tutti i richiami. Vi si pongono alla mezza notte, e il loro canto ripetuto chiama in quella macchia tutte le quaglie de' contorni. A capo della macchia deve esser posto un tramaglio, e sul far del giorno prendendosi dal lato opposto del tramaglio facendo molto fracasso e rumore, le quaglie cammineranno sempre a voi dinanzi sino ad arrivare nel tramaglio ove incappano con molta consolazione e piacere del cacciatore.

Queste sono tutte le insidie comuni fatte alle quaglie. All' opportunità vi parlerò delle beccaccie, delle lodole, dei palmoni, e de' rocoli; per ora è forse troppo anche questo.

O.

DI ALCUNE ISTITUZIONI

IN MILANO

Voler descrivere i costumi e le abitudini di una città, il grado d'incivilimento, le istituzioni, i monumenti per averla abitata poche ore soltanto è impresa da lasciarsi a coloro che indotti dall'avidità del guadagno lordano dieci pagine in foglio, non curando vituperare e la fama, e l'educazione di qualunque luogo venga da essi visitato, e talora neppur visitato. — — Dire della prosperità industriale di Milano sarebbe omai superfluo dappoichè ognun seppe come e quanto attivamente adoperi, e sia ricca di stabilimenti di tal genere; e come artigiani ingegnosissimi ed artisti valenti gareggino in sapere e più ancora in moralità delle quali cose ne

fa fede la floridezza in cui sono le Casse di Risparmio, la frequenza alle Scuole d'arti e mestieri, e perciò non abbia ad invidiare straniere nazioni. — Un amico mio ebbe dunque a trattenersi brevissimo tempo in Milano, e più presto che perdersi a correre lungo le vie spensieratamente, volle conoscere ed osservare le istituzioni che provvedono alla condizione dell'uomo nella prima infanzia, nella sua decrepitezza, nello stato d'infermità, come quelle che dichiarano l'amore dell'uomo per l'uomo, ed i filantropici suoi sentimenti — volle inoltre osservarlo in quella vita collettiva di commerciale movimento a mezzo del quale le grandi masse riunite appalesano per quali forze vieppiù si stringono i vincoli di famiglia a quelli della società, e di tal maniera dall'aiuto prestato al debole, e dalla attiva potenza dell'operoso formarsi una giusta idea dell'indole e degli abitanti di una città. — E per esser brevi e non discorrere al minuto tutte le istituzioni filantropiche come quelle tante di operai che fra loro contribuiscono quota mensile per soccorrersi scambievolmente, per aiutarsi, delle società di signore per sollievo de' miseri, degli Ospedali, delle Case Pie per gli Esposti, e della Casa de' Pazzi, detta Senavra, la quale però potrebbe essere assai meglio organizzata e condotta, e di diversi altri istituti, ci limiteremo ad esporre delle cure che hannosi de' fanciulli poveri, i quali vengono raccolti, istrutti, nudriti, ed incamminati in un mestiere, e progrediscono con tale alacrità rimarchevole, che innalzano alle più belle speranze l'animo di colui che pensi di quanta importanza sia il crescere la futura generazione, con principii ed idee santissime di carità, di religione e di fraterno amore. — Penetrando all' Ospital Grande trovi l' umanità sofferente religiosamente soccorsa, affettuosamente consolata; quest' Ospedale corrisponde ad una delle nostre piccole città, esso contiene 4,000 ammalati, e tutti particolarmente curati con esemplare pietà, ed ordinatissimi metodi. — I momenti più tormentosi pel povero sono l'infanzia e la decrepitezza, nel primo stato ha bisogno d' esser diretto nel cammino della vita e garantito dalle tentazioni che lo minacciano, sicchè operoso si renda alla società utile e civile sostegno di progredimento; nell'altro ha duopo d'assistenza perchè dopo aver corsa la propria carriera laboriosa ed onorata, il peso degli anni non l'affligga, ed affievolite le forze non abbia a morire fra crudi spasimi abbandonato, o mendicando un soccorso che lo faccia arrossire. — Trivulzio, questo nome rispettabile che passerà di età in età con tributo di lagrime di riconoscenza, Trivulzio provvide alla sorte di questi infelici; nel suo Albergo ponno mantenersi 7 a 800 vecchi di 70 anni, ma in qual modo! con una pietà tutta esemplare, con un ordine religioso che ti sforza al pianto, con un amore che non ha pari, e quando ti trovi entro questo stabilimento rispettabile ti sembra veder la storia contemporanea che verga la sua pagina e si prepara a dormire tranquilla cedendo ad altri la penna per proseguire la gran storia dell'umanità. — Commosso da queste impressioni l'amico mio volle per distrarsi prender posto sulla strada ferrata, quivi non più generazione che sorge, umanità languente, vecchiezza giubilante — ben altro è il quadro! un popolo in moto, una città trascorre velocemente da un punto all' altro, settecento passeggieri occupano i diversi vagoni, ed all' arrivo ... spettacolo mirabile si presenta, questa moltitudine che ha corsa la stessa strada pare che per questo solo motivo siasi ispirata di un sentimento di reciproca amicizia, tutti salutano, tutti parlano dello stesso argomento, l' uno dà all' altro il buon viaggio, ed è tale l' impressione straordinaria che rimane in ognuno, che il più taciturno diviene verboso, il più serio si fa allegro, tutta la comitiva imponente sembra mossa da una stessa cagione impulsiva — e chi sarà che non sospiri che presto giunga al termine quella da S. Marco a Milano di cui il Veneto Patriarca già pose la prima pietra! oh mirabili portenti del Secolo nostro, felice l' età che gode di tanti benefizi; e se un giorno Italia tutta coperta di strade fer-

rate porterà gli abitatori del Mezzodì al Settentrione ben sapremo allora quanta sia la pietà di questa terra, quanta ne sia la civiltà, e mostreremo a coloro che ci gettarono in viso le più amare ingiurie uno stato d'incivilimento di cui forse non furon consci fin allora; chè più delle vane parole, degli orgogliosi reclami, delle pazze declamazioni valgono la carità, la religione, e l'attività degli ingegni i quali più celeremente conosciuti un giorno, accresceran la grandezza d'Italia nostra contemporanea ed obbligheranno gli stranieri a non chiamarci soltanto coi nomi di inerti millantatori delle glorie degli avi.

Aug.-Agl.

MODE

FIGURINO N. 48.

(*del Follet N.* 919.)

I Romani celebravano in onore di Flora il primo Maggio e Claudio ordinò si portasse quest' usanza per sette continui giorni in Ostia alla sponda del mare; nel XIII secolo si sparsero per tutta Italia queste feste, ed infatti giovani d' ambo i sessi allo spuntar del giorno sortivano dalle città cantando onore al Maggio, ed a' suoi fiori, ed alle sue fragranze, ben venga il Maggio! e questi canti accompagnati da istrumenti campestri rendevano allegro il giugner fortunato della bella stagione in cui dispiega tutta la sua maestà il nostro bellissimo cielo! La sera ritornavano queste brigate con rami verdi in mano, e li piantavano davanti alle porte de' magistrati, de' parenti, degli amici; ma prolungandosi a notte inoltrata il baccanale, si furon costretti ad abolirlo — fino a' tempi nostri però più moderatamente si eseguiscono. — l' abitatore di Trastevere canta i fiori ed il Maggio — la villanella dell'Alpi canta il Maggio; ed i nostri colli, e le nostre campagne, e l' atmosfera soave ne eccita al canto, alla gioia, al sorriso. Ricamato di mille colori si veste il prato, e di bella verdura la collina, e il queto rio mormora nascosto fra il fogliame, e mille odori impregnano l' aere pura, e le frutta e le piante „ mille di fiori a lei mandan incensi „ — Se le antiche costumanze, venner meno, o si modificarono, non meno venne l' incanto della natura, la dolcezza del clima nostro, che voi pure, mie care leggitrici, dovrete festeggiare, cambiando i colori, ed i tessuti de' vostri abbigliamenti, sostituendo il chiaro al cupo, il leggero al grave, e agli odori dell' acque e delle essenze, che fanno disgustarvi della fragranza delle piante, sostituite l' acacia, la rosa, ed i mille fiori di cui ci fa regalo il bel Maggio, laonde in mezzo a tanta soavità più bello apparisca il volto, e la parola della giovane graziosa e quel volger di ciglio che penetra all'anima vi consolino fra tanto giubilo d' amore.

A.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 25 al 30 Aprile 1841.

Genere	Misura		massimo		minimo
Frumento mondo	la Corba	Sc.	2 20	Sc.	2 15
Frumentone . . .	id. .	„	— 95	„	— 90
Fava	id. .	„	1 90	„	1 70
Avena	id. .	„	1 —	„	— 90
Fagiuoli	id. .	„	2 20	„	1 40
Canapa . .	le 100 libbre	„	5 —	„	4 —
Riso pilato . . .	id. .	„	2 50	„	2 —
Marroni . . .	la Corba	„	1 25	„	1 —
Castagne .	le 100 libbre	„	1 40	„	1 20
Fieno	id. .	„	— 45	„	— 35
Paglia	id. .	„	— 35	„	— 30
Olio per cibo . .	id. .	„	14 50	„	9 70
Olio da ardere . .	id. .	„	9 70	„	9 50
Carne di manzo . .	id. .	„	6 —	„	5 50
id. di vitello . .	id. .	„	7 —	„	7 —
Vino	la Corba	„	2 —	„	1 60

Il Ragioniere in Capo della Comune

ANGELO FERLINI.

LOGOGRIFO

Cittade italica — fiero animale
Tessuto serico — fiore geniale.

Sciarada precedente — *Timo-re.*

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. — BOLOGNA. LUNEDÌ 10 MAGGIO 1841. — N. 50.

Calendario dell' Ortolano per Maggio

FACCENDE	SEMINE	RACCOLTE
Legare lattuconi, trapiantar le latuche grosse a tramontana ed in solchi. Piantare cavoli di Genova, cavoli fiori, porri, sedani, insalate. Sarchiare diligentemente ogni sorta di piante. Trapiantare ravanelli da semente, bietole, e barbabietole. Innestare fichi, viti, persiche armeniache ec. Scalzansi al piede le viti delle alve, si spampanano, ec. Per gli orti che hanno avvicendamento di canepa si può questa inaffiare, ma nelle sole ore vespertine, e con molta moderazione, altrimenti la terra disseccata nella sua crosta superiore dai raggi solari troppo vivi, strozza le tenere pianticelle e nuoce al loro sviluppo. L' ortolano diligente prosegue le semine fatte in Aprile per aver prodotti tardivi, spesso più ricercati degli altri. Ne' frutti ove si manifestassero bruchi, non ostante l' aver colto i cartocci o nidi loro, è agevole farne la caccia ragunandosi spesso le *rughe* o vermi nelle ore calde, o talora prima dell' alba sotto i rami più grossi di essi alberi. Sarchiare con diligenza i semenzaj di olmi, gelsi, frutti ec. non che i vivaj, e brolli.	Fagiuoli Zucche Poponi vernini, e tardivi Cocomeri id. Pomidoro Peperoni Lattuche Cardi Cavoli fiori Cavoli tardivi Broccoli Indivia Cotone	Fave Piselli Fiori di borraggine Rosmarino Salvia Fagiuoli raparini Dragone Lattuche Lattuconi bianchi Zucche Cerase Fragole Mele colare Finocchi Agli Cipolette Cicorie Sparagi Uva Spina Petroselli Bieta

RIVISTA AGRARIA D' APRILE.

La prima aurora di Maggio sorse nel più decisivo momento in cui favor di clima sia arbitro di volgere le speranze dell' agricoltore a lieto o contrario fine. Or ben è il caso in cui se valida fosse arte di pronosticare, potrebbe arricchire altrui non che chi la professa. Or vengano in campo i Barbanera, i Notatutto, i Casamia e cento altri novellatori, e ciancieri lunaristi, lunari, e lunatici, or ne predicano se desiderata pioggia irrorerà i nostri campi, se ben s' appone chi non concede a modica offerta il suo fieno o i suoi cereali, se può incontrar lieta sorte chi getta all' azzardo la semente di riso sulla recente colmata! E nondimeno tutto dì si gracchia che il lunario nota *acqua*, e l' acqua sta in cielo a dispetto de' lunamenti e lunazioni tutte, si puntellino desse pur anco d' indicazioni egualmente logiche e non fallibili degli igrometri *calleschi* de' callosi; i quali ultimi però, se hanno pretesa d' indovini in questioni meteorologiche non estendon loro predizioni alle morti, guerre, cadute di re-popolo e di popoli-re, e pur fare il dovrebbon, mentre sarebbe veramente grazioso di vedere p. e. in causa dei calli di una donnicciuola il Vicere d' Egitto o Abdelkader migrare per Lucca ec. ec.

Ma più su sta mona Luna, e noi lasciando il futuro a chi n' è Supremo Arbitro, discorriam brevemente di quello che è o più giustamente di quello che a noi appare.

FRUMENTO: in bella apparenza nelle contrade ove i bruchi non fecero soverchio guasto. Qualche agronomo notò indizi di melume rilevando nelle foglie e qualche rara volta nello stelo macchie rossiccie che noi però riputiamo di minore conseguenza se vi soccorra abbondevole pioggia.

FORMENTONI: nati ne' terreni a suo tempo lavorati assai meglio che la presente aridità concedesse di sperare; e ciò per due motivi, perchè la semente poco costando, e la stagione facendo temere non prospera germinazione, i coloni ne hanno gettato a bizeffe ne' buchi e solchi destinati a riceverla, e perchè il granoturco ha d' uopo ne' suoi primordi di calore, come attende in seguito frequenti moderate pioggie per vegetar rigoglioso. Notiamo inoltre che tre o quattro granelli nel loro nascere pare che si proteggano vicendevolmente e s' afforzino nell' infanzia meglio assai che un granello isolato: osservazione già fatta dai pratici pe' fagiuoli ma che sembra confermata in quest' anno anche nel formentone, salvo sempre che qualche satrapo villanesco non se ne valga stortamente per lasciare più d' un gambo per buca, perchè bensì è favorevole alla nascita, ma di pregiudizio grave più avanti.

CANAPE. Di lieta apparenza ove non furono, e non son tuttora divorate da insetti i quali corrodendo le pianticelle a un dito sotterra le fanno perire.

FORAGGI. Bellissimi i trifogli, le mediche pure, non però i prati naturali, in ispecie i tardivi e gujardi ai quali se più oltre manca umidore di cielo, mancherà non meno ricca messe di fieno. Alcuni agronomi si dolgono di guasti rilevati nelle lupinelle per opera d' insetti de' quali faremo cenno in altra occasione, ed è tale il danno che un solo proprietario presume averlo sofferto di presso a cento migliaja di fieno.

Inesplicabile problema si presenta all' agronomo che osservi specialmente le campagne del piano. Teggie e portici completamente vuoti di ogni minima pagliuzza, frumenti non arroncati, o d' erbe naturalmente privi, prati colonici pascolati e pesti da non trovarvi di che rodere nè manco dente di capra: come vivono adunque quelle bestiuole che all' entrar nelle stalle vi guatano quasi accennando le vuote loro greppie? Poveri animali costretti a campare loro vita struggendosi lentamente, e ritirando ogni dì più la loro pelle aderente alle ossa! E nondimeno si pretende in questi giorni far le stime de' bestiami, renderle o concederle a norma de' pas-

saggi colonici che avvenir debbono al prossimo Ognissanti, e chi dir volesse che le son cose da rabbrividirne, e che si attende.... che si reclama un Codice Agrario che il Governo con raro e sagace provvedimento richiesto ha da lunga pezza a chi non voglio dire..... perchè non s' abbia a dolersi e reclamare per aver noi, quanto per noi si poteva non che a' concittadini nostri ma agli altri italiani cui il nostro debil foglietto è pur non disgradito, aver noi, dissi, fatto palese che anche nella patria di Crescenzio hannovi uomini zelatori della scienza ed arte agraria, che si leggono memorie di pregio, si danno in somma segni di vita, e di vita utile dopo lungo intorpidire di non brevi anni; le quali fatiche e studj a tutti rimarrebbonsi ignoti ed inutili senza i pochi cenni avvertiti da questo tenue periodico, cenni che noi apertamente promettiamo di non pubblicare per lo riposo e pienissima requie di chi lo desidera.

OLEIFERE ecc. Molte soffrono alcun poco per maturanza troppo affrettata; i colzat, di cui assai diffusa in quest' anno la coltivazione, ponno ancora fruire di benefica pioggia se non troppo ritarda.

I lupini fanno bellissima mostra, non così rigogliosa le veccie e simili leguminose, specialmente le fave.

ARBORI ecc. Lussuriosa e precoce è stata la messe de' gelsi e di tutti gli alberi ed arboscelli; i boschi stessi vestirono come per incanto in pochi dì ricchissimo ornamento di fiori e di foglie, e le robinie diffondono ovunque gradevolissima fragranza. La vite madre sì feconda nello scorso anno, accenna di esserlo poco meno nel presente; molti frutti fra quali i ciliegi lo saranno egualmente, come il sarebbero i meli se l' inerzia contadinesca e l' inavvertenza de' proprietarj ed agenti loro avessero fatto raccogliere in tempo i cartocci racchiudenti le ova d' onde sviluparonsi eserciti d' insetti che pienamente li devastano.

Dal fin qui detto si rileva essere la presente siccità incommoda quasi quanto il sarebbero per lo contrario soverchie pioggie; come accenna il proverbio „ *Maggio ortolano molta paglia e poco grano.* „ In conclusione si desidera acqua, ed acqua auguriamoci ma acqua benefica vogliam dire.... liquida.

Non finiremo senza ricordare agli agronomi che al 18 del corrente mese avrà luogo la solennità tanto bella e proficua della Riunione Agraria in Meleto. — Basta dire Meleto e Ridolfi perchè questi nomi valgano per se stessi più di qualunque elogio. Da Pesaro, da Torino, da *quasi* ovunque esistono consessi agronomici non mancheranno di concorrere a Meleto deputati speciali; è omaggio a quel sommo Italiano ed Agronomo degnissimo Preside della terza Riunione degli Scienziati, è omaggio alla Scienza agraria, omaggio a Italia tutta perchè quel celebre Istituto onora il suo fondatore non che la terra di cui è sì caldo ed illustre figlio. Que' comizi, quelle istituzioni agrarie che vi spediranno deputati, faranno dunque mostra di loro vivo interesse alla scienza ed alla patria comune, conseguiranno importanti indicazioni dalle osservazioni fatte da' loro deputati medesimi, perchè Meleto non può mancare di prestarne di molte e preziose, si uniranno in più fratellevol nodo alle altre società scientifiche colle quali già corrispondono vicendevolmente, faranno palese come nelle provincie loro sia onorata e diletta l' agricoltura.... il faranno dunque tutti? diremo *Amen.*

Gozz.tt.

PREGIUDIZI CONTADINESCHI

1.° CONTRO LA VACCINAZIONE

Non so quanto sia conforme a retto senso gettar tempo ed inchiostro vergando ciancie a prò di gente che non sa, nè può leggerle: ma l' argomento è sì grave d' importanza che foss' anco inutilmente, ci sarà sempre in grado averne tenuto discorso. Chi sa che alcuno de' molti benevoli lettori nostri non ne risenta impulso a convincere il popol villanesco, che for-

ma pure la maggioranza delle nazioni agricole, a levarsi dagli aberramenti che tante volte dalla buona strada distolgono l' idiota, e del suo meglio il fanno malaccorto avversario. Questo popolo del contado è quant' altri dotato di ragione e se non sano uso ne fa talora, spesso per naturale acume l' altrui studiato raziocinio ribatte e soverchia, sicchè arduo ma necessario è ridirizzarne i falsi modi d' argomentazione. Ecco in fatti con quali studiosi pretesti ei si sottrae al convincimento dell' immenso beneficio recato dalla vaccinazione; ecco quali assurde obbiezioni ha costume di affacciare. — 1.° Domeneddio ci ha dato de' figliuoli, quando a lui piaccia di toglierli non è lecito tentare d' impedirlo; 2.° innestando il vaiuolo s' innesta germe di altre malattie; 3.° il vaiuolo naturale è uno sfogo, e preservativo da molti altri mali; 4.° anche negli innestati il vaiuolo può ricomparire egualmente.

Contro il primo pregiudizio diremo ai villici perchè adunque corrano con tanta sollecitudine in chiesta del veterinario, quando i loro bovi infermano, e che dovrebbono applicare siffatto ragionamento non che a' loro ragazzi anco a sè medesimi, e quando cadon malati lasciarsi andare al sepolcro senz' altro complimento.

Il secondo poggia sul timore che i figliuoli contraggano morbose affezioni di cui fosse per avventura afflitto il bambino dal quale levasi il pus vaccino che in quelli viene inestato. Ora sappiano che il pus levasi sempre dai ragazzi di miglior costituzione, e che quando pure così non fosse questo pus per esser tolto da bambino infermo non cangia punto di natura, nè vi ha esempio di pus che sviluppato in soggetti affetti da qualsiasi malattìa, abbia mai presentato la minima differenza da quello preso sopra sanissimi individui, come ad esuberanza comprova il medico Bousquet dell' Accademia di Parigi, testimonianza che per loro varrà quanto zero, ma di molto peso a chi ne sa più di loro e che merita ogni loro fiducia.

Per la terza obbiezione si vorrebbe che il vaiuolo naturale preservi da altre malattie. Ma e non veggono essi tuttodì avvenire il contrario? non solo il vaiuolo spontaneo mancare di alcuna efficacia preservativa ma che anzi invece di sottrarre da' mali non fa che lasciarne? Quanti poveri ciechi, quanti storpi, quanti deformati, quanti esili di costituzione abbattuta e quasi disorganizzata, quanti infine precipitati nella tomba in causa del vaiuolo! E questo tutti sel veggono, e tuttodì si guarda e tocca con mano, ed in quella famigliuola ov' entra il funesto morbo a quei pochi cui non toglie la vita, ne lascia una così alterata ed infelice che si risolve in una penosa esistenza quasi peggiore della morte.

Infine si pone in campo che il vaiuolo attacca talora anco i vaccinati; è però fatto costante, innegabile che se il bambino fu inoculato di fatto non di nome (perchè alcuna volta può il vaccino aver esercitato incompletamente il suo sviluppo) la comparsa successiva di vaiuolo spontaneo *è sì* mite che non reca alcune delle conseguenze pur troppo sì frequenti nei non vaccinati, e che se anco questo avvenisse per un terzo, o la metà de' medesimi, il dovere e l' amore di padre dovrebbero sempre comandare di farlo.

In breve l' innesto vaccino è assolutamente innocuo e pienamente inoffensivo, mentre d' altra parte a migliaia si numerano quei vaccinati che dal vaiuolo campano illesi: laonde niun rischio nel praticarlo, e morale certezza di preservarsi da un morbo che ne' casi meno funesti lascia fatale eredità di malanni e laidezze. E tutto questo può conseguirsi senza un obolo di spesa, perocchè la Società Medico-Chirurgica non solo si presta con quella filantropia di che non sarà mai abbastanza commendata, e celebrata fra tutte le istituzioni che più onorano l' umana famiglia, ma statuisce ed accorda ricompense ai bambinelli che concorrono a valersi della gratuita e beneficentissima opera sua. E perchè vieppiù s' accresca il numero di quelli che possano approfittarne, non trascura ogni mezzo per darne pubblico avviso, e noi crediamo di concorrere nel santissimo di lei divisamen-

to raccomandando ai coloni specialmente prossimiori alla città di non trascurare sì propizia ventura di salvare i figliuoletti loro dalla strage di cui sì malaugurati esempi si ripetono in quest' anno; li rendiamo anzi avvertiti che per non *antivedibile* circostanza la Commissione delle Vaccinazioni della Società medesima si è trasferita nella casa già Gavazzi ora Agostini in Borgo Salamo N. 1095 in faccia alla Piazzetta di S. Andrea delle Scuole ove dal Martedì 4 corrente Maggio eseguisce la solita inoculazione, e così proseguirà tutti i Martedì al mezzo giorno preciso colle medesime regole tenute negli anni passati.

Voglia il provvidissimo Iddio che di sì generosa istituzione sappia chiunque ha prole tostamente approfittare e ben l'animo ne rallegra il vedere che a quest' ora siansi inoculati per opera di quei veraci filantropi maggior numero d' individui che non in quasi tutto lo scorso anno. S' abbiano essi tributo le mille volte meritato di lode e riconoscenza da ogni vero amatore del ben essere universale, e sappiano quelli che han nome ed affetto di padre valersene con prontezza e fiducia. Ma già la face della ragione, e della verità che alla perfine le più opache tenebre sopravince e rischiara, mostra vivido raggio nelle nostre campagne. Già il Comune di S. Lazzaro è degno d' essere memorato per la sua cooperazione nella grande opera della vaccinazione. Basti notare fra le diverse parrocchie di quella Comune quella sola di Pizzicalvo, nella quale furono inoculati oltre 110 individui ne' trascorsi giorni. Lode a quei Magistrati amorevoli della pubblica salute, lode a quel Dottor Rasi uno esso pure della eletta schiera componente la citata Società Medica Chirurgica, siccome quegli che solertemente promosse e praticò in tutte quelle parrocchie la mirabile arte di Jenner, lode infine a quei degnissimi Parrochi veri zelatori del loro gregge che la santa opera con vangeliche esortazioni a quei popolani resero trionfante contro la malefica influenza de' pregiudizi contadineschi.

Gregtt.

COLONIE DI FANCIULLI INDIGENTI

Un paese che ritragga la sua maggiore ricchezza dall' agricoltura cercar deve tutte dirigere le sue forze alla migliore prosperità di quella non solo materialmente, ma moralmente ben anco; perciocchè una educazione diretta a far sì che dalla prima infanzia s' impari a lavorare, prevedere e riflettere, non può che riescire profittevolissima avuto riguardo che il lavoro manuale vada di pari passo colla istituzione intellettuale, morale e religiosa. — Come non sentirsi straziar l'anima vedendo le campagne popolate di abitatori, per conseguenza ancora di fanciulli e fanciulle, e le scuole deserte o pochissimo frequentate! L' agricoltore risponde alle istanze del maestro: ho duopo che mio figlio rimanga presso di me ad apprendere l' arte che dovrà un giorno esercitare, ho duopo che esso aggioghi i bovi, li segua al pascolo, vegga come si lavora e tante altre ragioni spesso buone, più spesso cattive. — E questo varrà per quanto riguarda un buon agricoltore, un buon padre che ami i suoi figli, e si dia bramoso ad educarli — è certo che non v' ha miglior precettore di un padre: ma tutti poi hanno questa vista, questa volontà? rispondo che no: perciocchè anche alle più rette volontà tirannicamente impone il bisogno, ed il frutto di un mese si perde in un' ora, quindi per togliere qualunque motivo pregiudicevole trattiensi di mandar i figli alle scuole. Ma per disarmare qualunque argomento, e più che tutto per dare a' nostri agricoltori una buona educazione sull' arte che debbono esercitare io credo non siavi di meglio che stabilire quanto si pratica in Isvizzera con tanto successo, cioè con le scuole rurali le quali insegnino ai figli degli agricoltori i primi precetti d' agraria, e contemporaneamente al materiale lavoro venga l'Istitutore dichiarando tutti i fenomeni che si

manifestano, i motivi che inducono piuttosto una pratica che un' altra, e per tal modo l' istruzione e il lavoro delle braccia si prestino un mutuo appoggio. — In altra circostanza dimostreremo minutamente quanta sia l' utilità che risulti per l' universale l' istituzione di scuole di siffatto genere, limitandoci per ora ad osservarne la loro applicazione per i fanciulli indigenti o vagabondi, e per non annoiare con un prospetto di tale istituzione useremo dei dati che un viaggiatore raccolse trovandosi per caso a visitare uno Stabilimento di questo genere. — Il signor Giorgio N. viaggiava a piedi la Svizzera, ed avendo smarrita la strada entrò in una modesta casupola per domandare direzione. — Trovò quivi un piccolo fanciullo che decentemente vestito attendeva ad alcune faccende, il quale urbanamente corrispose alle domande del viaggiatore non solo, ma diedegli un conto minutissimo della posizione in cui si trovava, delle strade che aveva male percorse. Sorpreso Giorgio di tanta franchezza in un fanciulletto di campagna raddoppiò le sue inchieste domandandolo dell' esser suo, de' suoi genitori; alle quali cose rispose che egli aveva un istitutore che cogli altri suoi compagni si trovava al campo mentre egli era destinato quella settimana ad attendere alle bisogna di famiglia, e nulla più — ben comprese Giorgio che questo fanciullo doveva essere uno di quegli infelici verso i quali la società ha debito sacrosanto della loro esistenza, in quanto che ai figli degli uomini, gli uomini stessi denno giovare e loro procurare que' beni che dalla operosità, dai buoni principii derivano; dappoichè i tristi effetti dell' abbandono lasciarono nel mondo traccie incancellabili di lutto e di dolore — questo fanciullo adunque era dato a preparare in quel giorno la mensa frugale ai suoi compagni ed al suo istitutore, col ricavato dal fondo coltivato, frutto delle fatiche comuni cioè pane, patate e latte che disse aver emunto da una vaccherella generosamente donata all' istituto da un benefattore di un paese vicino nel quale erano molti miserabili: questo dono venne loro fatto nell' occasione che que' bambini spontaneamente si esibirono d' inviare ai loro fratelli di sventura, che abitavano il vicino paese, dei soccorsi, togliendo non lieve parte del loro scarso cibo per sollievo di que' meschinelli; per cui tocco il benefattore da questa dimostrazione inviò la vaccherella col motto „ finchè sarete pii e laboriosi, sarete felici „ Giorgio osservò tutta la cucina, e vedeva una cameruccia che conteneva un telaio, e domandò a quale oggetto fosse destinato? il fanciullo rispose „ nell' inverno quando le stagioni sono cattive il nostro istitutore insegna ai più adulti di tessere il drappo pe' nostri vestiti, la tela per le nostre camicie „ e presentandogli i frutti della loro piccola manifattura gli soggiunse ancora come fossero da essi tagliati e cuciti alla meglio i loro abbigliamenti. — Ma donde sono i vostri campi, i vostri orti? ed ei rispose: non abbiamo che un giardino nel quale trasportammo il terreno escavato per fare i fondamenti della casuccia che abitiamo un piccolo campo dal quale ricaviamo patate e legumi, piantagioni da noi fatte, un prato per la vaccherella ed un piccolo boschetto per la legna — e poscia ascendete, gli disse, ascendete quella piccola scala, intanto io debbo guardare che la cucina non vada a male perchè i miei compagni torneranno a momenti sudanti e affaticati — il signor N. montò la piccola scaletta, trovò in una gran sala una padella di fuoco, che serviva a riscaldare l' ambiente, una tavola ed in un angolo i letti rispettivi; mentre egli si stava meditando sulla rara istituzione udì canti di giubilo, e affacciatosi ad una finestra vide una moltitudine di bambini che colla loro marra sulle spalle venivano a quella volta: discesa precipitosamente la scaletta vide entrare la comitiva giubilante, tutti gli corsero incontro come ad un' antica conoscenza, ed il loro istitutore lo abbracciò da amico — ma meravigliate! invece di andare a riposarsi si dedicarono tutti ad inaffiare il giardino, poi ritornando premurosi vollero dall' Istitutore la grazia di poter trattenere il forestiere alla loro mensa frugale,

locchè fu concesso senza replica. — Seduti dintorno alla tavola, ognuno fece buon viso al cibo, ed all' ospite, intanto che questioni di agricoltura della maggiore importanza si scioglievano da que' bambini, i quali però inappellabilmente si rimettevano alla decisione del loro Istitutore. — Ma quando e come li istruite voi, domandò il signor N., e l' altro rispose: ogni otto giorni ognuno ha le sue incombenze, e siccome il lavoro è quello che dee procacciarci il necessario per vivere, così l' istituzione teorica è la ricreazione e la ricompensa della fatica. — Vedete? noi non abbiamo alcun sussidio; i nostri mezzi dobbiamo ricavarli dalle nostre braccia; noi non conosciamo che cosa sia l' oro, un cambio di generi di cui abbondiamo ci provvede di quello di che manchiamo, ed il soccorso di qualche benefattore ci procura il bene di accettare nel nostro seno maggior numero di fratelli — ognuno ama il lavoro come il principale dei beni di questa terra, sente dignità e coraggio da non invidiare la grandezza dei più doviziosi, dappoichè ognuno può dire „ è questo il frutto delle mie fatiche „ Poche tavole di terreno, una casuccia ed un uomo onesto ponno provvedere allo stato di que' meschinelli che abbandonati sulla pubblica via addivengono spesso molesti agli altri, fatali a sè stessi, mentre così sanno trarre il proprio sostentamento, istruirsi, ed arricchire l' agricoltura di uomini istrutti e saggi i quali soccorreranno a migliorare la condizione morale ed agricola degli abitatori delle nostre campagne.

Aug-Agl.

MODE

—

FIGURINO N. 49.

(*del Follet* N. 921.)

Le cortesi e gentili espressioni che accompagnavano l' annunzio del nostro periodico in un foglio bolognese — *la Parola* — non che le estremamente lusinghiere che leggemmo nel *Messaggiero delle donne italiane*, e quelle che più di recente ci sono state dirette dalla *Gazzetta privilegiata politico-letteraria di Lucca* e dal *Giornale di Commercio di Firenze*, non che in più volte in altri periodici di Napoli e di Roma, c' impongono il dovere di farne pubblica attestazione di riconoscenza e di grazie. Queste dimostrazioni non solo della Città nostra ma anche delle altre d' Italia c' inducono a credere essere noi sulla buona via; da essa non dipartiremo per qualsivoglia titolo, e proseguiremo animosi a dettare intorno al pubblico bene, coi sentimenti di civiltà e di rettitudine che accompagnar debbono qualunque scritto — Conseguenti a' nostri principii proseguiremo a parlare ancora delle *Mode* non già come alimento ad una vana ostentazione, e ad un cieco capriccio di vaghezza ma soltanto collo spirito di rianimare le nostre manifatture, ed avvertirle intorno quelli oggetti di cui denno preferire la produzione: ai mestieri avvisare il modo col quale hanno ad usarne per mantenere la concorrenza; acciò addivenga preferibile un capello ed un vestito delle nostre officine a quelli che potrebbero giugnere di Parigi, e d' altronde necessariamente render pubbliche le Mode degli altri paesi infino a che anche nel gusto degli abbigliamenti cessiamo di renderci insieme agli altri paesi imitatori degli stranieri più presto che cercare di superarli, creandoci mode nostre coll' impronta del carattere, del clima, e dei costumi italiani.

Si diano dunque intanto le nostre manifatture a produrre mussoline di seta e gli organdi, e le tele più sopraffine a diversi colori, ed anche di un colore solo. Osservino le nostre sartrici quanto sia elegante la forma del vestito bianco del fig. 49 esse forse sapranno meglio indovinarlo, di quello che a me fosse dato spiegarlo minutamente — Le cappotte di crespo bianche pieghettate armonizzano colla soavità della stagione, ed i fiori sopraposti aggiungono grazia e semplicità al modesto abbigliamento. In generale la forma de' capelli è sempre piccola e le fabbriche di capelli di paglia si occupino ad intrecciarne con vaga leggiadria, i quali poscia foderati con crespo di colore a piacere, vengano abbelliti da fiori e da ghirlande — Una forma di vestito non meno originale viene presentata dalla *Sylphide*; consiste in uno *spencer* di seta verde pieghettato colle maniche fino al gomito strette e tutto guernito di una frappa della stessa stoffa: questo *spencer* ha attaccato sul davanti un grembiale egualmente guernito della stessa stoffa dello spencer ed inoltre con canelloni verticali fino a mezzo del grembiale stesso — La gonnella è bianca ricamata come il rimanente delle maniche che sortono dallo spencer — Un' altra forma di vestito di stoffa rigata ci cade ancora sott' occhio con allamari dall' alto al basso a guisa di cuneo — i capelli guerniti di piume e di fiori i pizzi, e le camicette ricamate, ed inoltre le sciarpe colorate, e pur ricamate sono gli oggetti principali di cui ponno provvedersi le nostre modiste, certissime di ricavarne grande vantaggio, mentre la moda ha divulgate queste forme e questi oggetti come i più addatti a soddisfare alle condizioni richieste dalla stagione e dalla eleganza.

A.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 25 al 30 Aprile 1841.

		massimo			minimo	
Frumento mondo la Corba	Sc.	2	25	Sc.	2	—
Frumentone . . . id. .	,,	1	—	,,	—	90
Fava . . . . . . id. .	,,	1	90	,,	1	70
Avena . . . . . . id. .	,,	1	—	,,	—	90
Fagiuoli . . . . id. .	,,	2	20	,,	1	40
Canapa . . le 100 libbre	,,	5	—	,,	4	—
Riso pilato . . . id. .	,,	2	50	,,	2	—
Marroni . . . la Corba	,,	1	25	,,	1	—
Castagne . le 100 libbre	,,	1	40	,,	1	20
Fieno . . . . . . id. .	,,	—	45	,,	—	35
Paglia . . . . . . id. .	,,	—	35	,,	—	30
Olio per cibo . . id. .	,,	14	50	,,	9	70
Olio da ardere . . id. .	,,	9	70	,,	9	50
Carne di manzo . . id. .	,,	6	—	,,	5	50
id. di vitello . . id. .	,,	7	—	,,	7	—
Vino . . . . la Corba	,,	2	20	,,	1	40

Il Ragioniere in Capo della Comune

ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Il tutto *mio che è scaltro*
Getta il primiero *e preda*
Gli uomini tutti: l' altro
Persin convien che ceda
E gli si prostri ai piè;
Chè 'il tutto *mio pretende*
Dall' universo omaggio;
Da lui non si difende
L' astuto, il forte, il saggio,
Tanto possente egli è.

—

Logogrifo precedente — *Rosa.*

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Prima classe — Foglio solo, mensili . . . . bai. 10
Seconda classe — detto con un sol figurino da uomo al mese . . . . bai. 15
Terza classe — detto con un figurino settimanale da donna mensili. . . . . . . bai. 30
Quarta classe — detto con un figurino settimanale da donna, ed un solo da uomo al mese . . bai. 35

I disegni sì di vesti da donna che da uomo non che di mobiglie, di attrezzi ed utensili rurali macchine ec. si daranno GRATIS.
L' importo d' associazione deve essere anticipato e dovrà spedirsi Franco ai compilatori del Felsineo a Bologna in Strada Santo Stefano al N. 96.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

BOLOGNA. LUNEDÌ 18 MAGGIO 1841.

Calendario del Giardiniere per Maggio

FACCENDE

Levare dalle conserve i mugherini, gimè, gelsomini azorici, gelsomini gialli odorosissimi, non che le piante esotiche tutte.

Potare e ripulire da ogni seccume tutte le pianticelle, cambiar porzione della terra ne'vasi con nuovo terriccio misto a concio bene smaltito.

I pelargonii massime i fruticosi voglionsi cambiare di vaso, e alcuni anco piantare in terra ove fanno vaghissima mostra.

Munire di sostegni o tutori i garofoli, rilegarli, levarne i talli, e le bocce superflue onde averne fiori più grossi e più belli: per i più langnenti si tagliano gli steli maestri, sottili e mal fermi a mezzo l'ultimo nodo rasente il ceppo; si lascino all'asciutto e risaneranno.

Piantare nel giardino tutti i fiori da estate e da autunno, garofoli, e garofoline di Spagna innaffiandoli appena trapiantati.

Raccorre diligentemente i semi appena maturi de'fiori più precoci come gerani, leucoi, tlaspi e simili.

Levare di terra alla fin del mese le radiche de'ranuncoli non che d'alcuni tulipani, e giacinti, rasciugarle e riporle in acconcio luogo.

Levare dal sole, e difendere dalle pioggie i garofoli che cominciano a fiorire.

Innestare gelsomini catalogni, gli azorici, e i gialli odorosi, i mugherini e i gimè, i rosai ec.

Tosare le cerchiare, i *parterre*, sarchiare le aiuole, ripulire i viottoli.

Vangare ne'boschetti di passeggio tutte le macchie di giovani piantagioni.

FIORISCONO

Acacia.
Asfodeli.
Aquileie.
Antirrini.
Bellidi.
Crisantemi.
Calendule.
Colli di Cammello
Consolide reali.
Ciliegio doppio.
Gladioli.
Giglio convallio.
Gigli giacinti.
Gigli bulbiferi.
Ginestra di Sp.
Gigli bianchi.
Garofoli.
Gelsomini.
Gimè.
Giacinti orient.
Iridi tuberose.
Iridi bulbose.
Iuca,
Ligustro.
Lilac orient.

Mugherini.
Martagoni.
Melo granato dop.
Ninfee.
Orchidi.
Ornitogalo aless.
,, arabico.
,, napolitano.
Peonie.
Papaveri eratici.
,, alpini.
Rose tutte.
Sambuco roseo.
Sparto bianco.
Tulipani tard.
Tageti min.
Viole matron.
Viola bianca.
,, rosa.
ec.

IDRAULICA PRATICA

A' tempi d'oro di Italia nostra splendeano ingegni chiarissimi nelle scienze, e nell'arti, ma specialmente nelle idrauliche contese hannosi cospicui monumenti di loro sommi studi e sapere. I princípi astratti e rigorosi appresi nelle Università non venivano dimenticati appena ottenuto il diploma della Laurea, e le applicazioni pratiche procedevano sempre dirette dalla fulgida face della più sana e meditata teoria. A' dì presenti, de' nostri giovani molti han bensì merito e nome di Dottori ma taluni se diretti alla medicina gettano gagliardamente in disuso i classici trattati de' più illustri maestri, se volti alla carriera d'ingegneri fanno viso arcigno al Brunacci, al Lagrange, al Venturoli, al Magistrini, danno eterno a dio o a diavolo a tutti gl' x ed y non che alle curve, tangenti ecc. Coloro però che divengon legali o più veramente legulei, oh questi invece non danno bando ai libri, e partendo dal principio che una cosa è, o deve essere giusta quando l'abbia detto qualche anticaglia in barbaro latino, scartabellano tuttodì volumi rancidi e mostri, finchè rinvengono un brano da comporne un testo che in latino affermi quanto è loro impossibile di provare in italiano; a modo che se avete comprato un fondo, il Cujaccio il Bonfini e il De Luca o altri simili valenti benchè da qualche secolo mucchio di polve più impalpabile che il vento e che l'aria, vi proveranno che non l'avete comprato, che mentite per la gola, e per somma grazia vi accorderanno di conservarlo ma pagandolo un' altra volta, sicchè voi bestemmiando non potete esimervi dal pregar dal Cielo una miglior epoca in cui medici ed ingegneri leggano qualche libro di più, ed i legali qualche libro di meno.

Dalle quali cose però non discende che gl' ingegneri abbiano a venire in campo con sole formole isolate di matematiche sublimi, perocchè la più lieve omissione di qualche x potrebbe rovesciarci adosso qualche torrente o segnare la traccia di uno scolo che invece di levar l'acqua superflua ne richiamasse di sovrabbondante: vorremmo solo che nella pratica applicazione non si trascurasse la considerazione di tutti quegli elementi che la scienza insegna doversi calcolare perchè non avvenga che appunto si deformi ciò che riformare si vorrebbe, e quello si sconvolga che ordinar si pretende. Ne' frequenti casi di cotale pratica affatto digiuna ed ignuda di teoria, molti mali effetti conseguono e non pochi se ne avverano nelle opere idrauliche, come per molti esempi sarebbe agevole comprovare, e che osserveremo in un solo caso speciale di molta importanza.

Quel celebre ingegno dell' ab. *Castelli* usò talora facile e quasi volgare sposizione delle più elevate leggi d'idraulica. Così adoperò particolarmente in una lettera a Monsignor Cesarini, nella quale racconta la seguente storiella che noi per brevità compendiamo. Fu già, dice egli, in certa grotta riposto inesauribile tesoro di due mila pezze di tessuto, brocato, o damasco che si fosse, il quale ne usciva continuamente senza intermissione di riposo, così che in 24 ore ne sortivano di quella spelonca 100 canne di ogni specie, o qualità. Da principio, libero a tutti di ghermirne quella porzione che gli piacesse, ma „ peggiorando e corrompendosi la fe- „ licissima ignoranza del mio e del tuo, „ vennero apposti alla grotta forti e vigili custodi e venduta la mercanzia, cosicchè ognuno acquistava il diritto di ritenersi tanto drappo quanto ne sortiva da quell' antro favoloso in tante ore contrattate, mantenendosi sempre eguale la qualità, larghezza e grossezza del medesimo. Se nonchè la ingorda avarizia ritrovò sottilissime invenzioni per ingannare i compratori, riponendo nella grotta alcune ingegnose macchine per le quali si ritardava la sortita de' drappi meravigliosi, e così quegli che ne avea acquistato il diritto per 24 ore non ne ritrasse più 100 canne ma sole 50 o 60, siffattamente la lunghezza del tessuto veniva defraudata ritardando la sua ve-

locità nel sortire. Con questa favola accennava accortamente l' ab. Castelli quanto mal s' appongano coloro che omettono di considerare la velocità dell' acque correnti, dalla cui cognizione si può solo dedurre per così dire la lunghezza dell' acqua stessa. E valga il vero quante volte non accade che taluno possiede una luce d' erogazione di superficie doppia di altre, non però ne ritrae doppia quantità d'acqua! E se l' acqua nel sortire dalla luce più o meno precipita, se il tubo della luce stessa è più o meno lungo, se il canale d' onde si deriva essendo sinuoso, la luce erogante è situata nel lato percosso dalla corrente anzichè nell' opposta sponda, se la sezione stessa del recipiente è varia, l' andamento non rettilineo, non regolare la pendenza, non costante perchè conduttore di acque ora torbide ora chiare, ora copiose ora scarsissime, se la *seriola* o fosso recipiente l' acqua derivata ha diversa profondità e pendenza se tanti altri elementi non si considerano, il rimovere o alterarne uno di essi o anche tutti trascurandone uno solo, ove equabilità e regola vuolsi procacciare, invece ordine e regola si controverte.

Alcuna volta però ne' pratici usi una alterazione di una minima quantità viene trascurata, o ritenuta di effetto nullo, mentre le conseguenze ne sono di un' importanza tanto più grave quanto meno presentita. Valga un esempio nel calcolo del battente, ossia dell' altezza dell' acqua superiore ad un orificio. Sa ognuno che dal canello inferiore di un tino con più forza sgorga il liquido più il tino è alto e ripieno, scemando l' efflusso collo scemar del liquido nel vaso. I migliori idraulici assegnano una legge non ismentita dall' esperienza per misurare la velocità dell' acqua che entra in una luce in forza della pressione dell' acqua soprastante indicandola colla radice quadrata dell' altezza dell' acqua medesima, o vogliam dire del battente, e per misurare la quantità d' acqua moltiplicano questo elemento per il numero esprimente la superficie della luce derivante. Se aveste dunque una luce situata ad once 36 al disotto del livello dell' acqua, la velocità sarebbe indicata col N. 6, e se questa luce fosse di oncie 4, la quantità d' acqua derivata si calcolerebbe *caeteris paribus* come oncie 24. Supponete che questo livello si abbassasse, o che la luce venisse alzata di oncie 5, allora l' altezza del battente è onc. 31, la sua radice prossimamente 5 e mezzo e restando ferme le altre dimensioni la quantità d' acqua diviene solo oncie 22, nel qual caso la differenza non è assai riflessibile. Ma se invece il battente fosse come ne' tempi di magre acque di sole oncie 4, allora la velocità rappresentandosi col N. 2, la quantità d' acqua sarà come 8; e se doveste elevare la vostra luce di sole oncie 2 che pur si ritiene minima e trascurabile quantità, il battente si rimarrà 2 oncie, la sua radice 1, 4, e l' acqua che sgorga si ridurrà a 5, 6, ossia non godrete che poco più della metà dell' acqua di cui fruiva la vostra luce nello stato primitivo che è quanto dire se potevate ne' giorni estivi irrigare 8 tornature di orto non potrete irrigarne che cinque e mezzo, alterazione non così lieve come a meno veggenti appare, e che prova la verità della sentenza del Raspail quando disse „ *il n'y a de petit dans la nature que les petits esprits.*

Gozz...

BOZZOLI COLORATI

Una cronaca d' invenzioni e scoperte del 1840 riportata da molti periodici ricordò ancora i bozzoli colorati, abbenchè ottenuti dal Bertelli, se mal non m' appongo, fin dal 1839. Quantunque io m' abbia ferma antipatia alle note, perchè se essenziali deggiono tener posto nel testo, se superflue distraggono inutilmente il lettore, tuttavolta avrei più lodato la graziosa nostra FARFALLA se avesse, quando tale scoperta ricordava, fatta annotazione per memorare (se però n' avea contezza) come lo studiosissimo ed egregio Dott. Paolini fece modo

non ha guari che alcune galline deponessero ova a suo talento colorite. Ma lasciando questa digressione che i nostri abbuonati di leggieri perdoneranno, per tornare ai bozzoli, mi limiterò per ora, null'altro consentendo l'esiguità dello spazio, a render palese che ne ho parecchi ottenuti di color celeste e rosa, così tessuti da quei bachi precoci di cui altravolta feci motto, e con facile mezzo che più diffusamente in altro foglietto indicherò, non senza alcun che sulla convenevolezza di farlo e sulla singolar circostanza d'avere ai bachi somministrato sostanze tali che anzi prosperità che incomodo ne conseguirono, quantunque n'abbiano ingoiato a segno di divenire essi stessi prima di filare compiutamente rossi, bleu, e neri. Nè vo' già menar chiasso per sì piccola fortuna se non quanto basti a far conoscere che quanto può farsi altrove non è appo noi impossibile.

Gazzett.

FAVOLA

IL CASTORO

Nella stagione in che più il Sol rallunga il giorno, correndo un anno di questo secolo, una bella truppa di presso a un centinaio di Castori da tutte parti accorreva alla ripa di un fiumicello di Lituania. Era a vedersi mirabile, quelle bestiuole appena giunte distribuirsi in piccole famiglie, era un subito infaccendarsi, un rosicchiare, un affacchinare tutti con iscambievole operosità, con allegra fatica, recar ramoscelli, canne, giunchi, malte, e quanto a loro intendimento era uopo. Corrosero i più forti un grave tronco al piede, e nottetempo fattolo cadere con silenzio ed attività incredibile, se ne valevano per diga, con terra e sterpuglie componendola in sufficiente grossezza, e praticandovi aperture valevoli a regolare l'innondazione. In appresso tutti edificaronsi loro casipole alte un quattro a sei piedi, altrettanto larghe inclinate verso il fiume, con muri fatti sempre di rami, scorze e malte collegate e compresse colla loro piatta e squammosa coda. E quelle capannuccie divise in due piani distinguevansi in 3 cellette nel piano superiore, e nello inferiore in 4, con aperto lato nella parte più bassa onde comunicare coll'acqua. Era un piccolo villaggio in piaggia naturalmente declive ove i castori più industri aveano scelto la parte più depressa quantunque fosse più fatichevole lo stabilirvisi, accontentandosi i meno valenti de' posti più elevati.

Remoto il luogo ed aprico, copioso e freschetto il fiumicello, ignota la piccola colonia agli uomini loro principali insidiatori: menava lieta vita l'operoso popolo e per lunga pezza tutti legava fraterno accordo, e vicendevole benignità. Se non che per siccità soverchia pressochè inaridite le fonti, il ruscello non recò più acque bastevoli a tutti, e le capannuccie più elevate rimasero in secco. Il che ripetendosi per alcuni anni nel più forte della state, i castori de' posti più alti senza avvertire con quanto minor fatica le capanne loro eransi costrutte, e gli altri aver dovuto comporle di più robuste mura per resistere alla violenza della corrente più loro dappresso, e di frequente dover aggiugnere altre malte ed altri salici nelle parti investite dall'acque, determinarono di aver ricorso a loro caporani, affinchè le abitazioni di tutti venissero egualmente impaludate, e comunicassero coll'acqua di comune acquisto. I castori più grossi chiamaronli tutti un bel mattino a concistoro, ma quelli che secchezza non pativano intendendo a loro provviste e faccende si rimasero dal raguno avvisato, a cui tutti concorrendo gli altri cui era più oltre grave tollerare l'aridità, non contradicendo gl'inferiori siccome assenti, ogni cosa volsero a loro soddisfazione, e riconoscendo troppo malagevole, forse impossibile l'abbassare le loro capannuccie, il che avrebbe importato di abbatterle e profondato il piano riedificarle, trionfalmente decretarono, le casupole basse doversi colmare nell'inferior piano ed alzare a parità delle loro. Avvertiti i castori del padule di otturare il piano inferiore di

loro capannuccie, ed un nuovo costruirne, conobbero quanto dannosa era stata l'inerzia loro di non accorrere nel giorno stabilito, nè valse porre in campo molte e valevoli ragioni, perocchè reiette vennero loro serotine querele, la volontà de' più posta in effetto. Quindi le povere bestiuole sotto pena che gli altri non devastassero ogni cosa, tuttochè a marcio dispetto, eseguirono quanto il mal talento degli altri avea imposto. E fu ben triste e ridicolo consiglio quello de' più, perocchè i poveri castori del basso vennero privati del beneficio delle poche acque del ruscello, e non pertanto gli altri si rimasero egualmente a secco.

Qui ha termine la favola, e dovrebbe aver posto l' allegoria, ch' io per altro non hommi in destro di diciferare: forse inchiude avvertimento a quei pigri che rimangonsi inerti e poi dolgonsi *post factum* delle decisioni de' più attivi e solerti onde loro ben s'applica il dettato „ chi è causa del suo mal pianga se stesso „ forse avverte, per certo essere inutile se non pregiudicevole suonare a stormo quando il fuoco ha distrutto il fenile e forse inoltre accenna, essere falso quanto disonesto svestire altrui e rimanersi non pertanto ignudo.

Guglt.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Académie royale de Musique.* IL CONTE DI CARMAGNOLA *paroles de M. Scribe.*

Questo condottiero del medio evo, questo celebre soldato che nel 1432. venne decapitato a Venezia per ordine di quella repubblica; eccolo tramutato dalla *verità istorica di un Drammatico francese*, dal sig. Scribe in un damerino, in un galante, che s'introduce in casa di Castruccio governatore di Brescia per sedurre la di lui consorte, sotto nome di marchese di Riparda ed impudentemente a guisa di giovinotto dissoluto scrive un viglietto a Lucrezia che le giunge in un cesto di rose concepito in questi termini, cioè „ Carmagnola conosce i pericoli a cui si espone, ma malgrado questi, non abbandonerà Brescia se prima non abbia ottenuto una parola d' amore da Lucrezia „ — tale attentato non resta coperto, nè freme Lucrezia il Governatore e finge risentimento persino lo stesso falso M. Riparda. Si ordina la taglia di 6000 scudi d' oro contro il Carmagnola, e nella confusione quando tutti s' incamminano, il Marchese offre la mano a Lucrezia la quale si mostra sensibile a tanta cortesia — intanto di notte tempo s' introducono due avventurieri uno per rubare, l' altro per seguire la sua bella nei giardini di Castruccio, e amendue nel trovar contrasto si palesano i loro progetti quando un banditore avvisa della taglia contro il Carmagnola. Stenio un degli avventurieri che desidera farsi sposo ed è senza mezzi, e Bronzino l'altro, che ha bisogno di denaro, pensano troncare ogni querela giocando ai dadi quale dei due si fingerebbe Carmagnola e sarebbe denunziato dall' altro che rimarrebbe padrone della vita e del denaro — È favorito il ladro Bronzino che suona le campane ed annunzia che egli và a dar nelle mani della giustizia Carmagnola — Giunge il Marchese di Riparda, all' allarme resta confuso nel credersi scoperto, ma tosto si rassicura vedendo che l' accusato si rimane impassibile ed accetta per proprio un nome che può costargli la testa! — Condotto Stenio in carcere viene assediato dal vero Carmagnola e dal governatore, dall' uno perchè parli, dall' altro perchè taccia — La sola amante di Stenio è per strappargli di bocca la verità, quando sopragiugne il Marchese di Riparda che in segreto gli promette denaro, e lo assicura di fargli ottenere la mano della amante quando prosegua sino a un dato punto la sua finzione. Il Governatore temente che i *condottieri* compagni del Carmagnola non s' introducano in Brescia saputa la carcerazione del loro capo per liberarlo, ordina che senza indugio venga trascinato al patibolo. Stenio è condotto e una pietosa compagnia lo segue: ma quale è mai la generale sorpresa allorchè questa

compagnia getta le vesti mentite, si appalesa d'un lampo, e mille spade brillano sulla testa del governatore „ mille voci gridano „ Il nostro capo, il nostro capo, o tu sei morto „? perduto il Castruccio ordina che si prosciolga il prigioniero ma peggiore ventura si prepara quando si rende chiaro non essere l'imprigionato il vero Conte di Carmagnola — le minaccie si raddoppiano, il terrore è universale, Castruccio vede da vicino la morte; già stan per piombare i terribili colpi allorquando giunge il Riparda e si discopre per il Conte di Carmagnola. Giubilano i suoi compagni, giubila ancora Castruccio, Carmagnola dona Stenio di molt'oro, fa che si sposi alla sua bella, poscia dirigendosi al Governatore gli ricorda impudentemente quali condizioni esigesse per abbandonar Brescia, e datogli un addio parte. Castruccio allora si rissovviene del biglietto nella cesta di fiori e resta avvilito mentre gli altri condottieri pieni di giubilo portano seco il loro capo. Così si scrive della Istoria, degl'Italiani? Un gran Capitano della Repubblica compromette la sua persona, il suo grado per la compiacenza di sedurre sotto finte spoglie una sposa, pel capriccio di veder confuso un uomo da bene. Sono questi i drammi storici di cui fa dono alla Repubblica letteraria il signor Scribe?! Oh! avesse egli considerato il Carmagnola del Manzoni, ed avesse osservata la pittura di quel carattere, la maestria con cui è dipinto, quali siano i suoi pensieri i suoi modi... ma egli avrà creduto non farsi imitatore di cose italiane; ma per essere proclamato originale francese non debbesi tradire la verità, degradare l'altezza di un personaggio storico, e trattare avvenimenti italiani senza consultare la Storia.

Aug-Agl.

TEATRI ITALIANI

Ferrara — *Giovanna di Napoli musica del Maestro Donizetti e Ballo i Saraceni in Sicilia.*

Il Dramma. — Se nelle cronache ne ricercaste una catastrofe oppure un avvenimento particolare che lo somigliasse invano adoprereste; perocchè sembra un soggetto d'invenzione. — Ma osservato come il compendio del secolo a cui si riferisce tutto ne mostra la pagina di lutto e di sangue. — Dico lutto, e sangue imperocchè quel secolo ebbe pur la sua pagina confortevole ed amorosa quando vi trovi le onoranze donate ai dotti, coltivate le lettere, ed il perfezionamento delle arti correre con tanta solerzia forse quante furono le orribili sciagure che l'umanità ebbe a patire — ma lutto e sangue ne contrista e l'anima ti dilacera la svergognata corruttela, la vile adulazione, la impudente dissolutezza, i rotti costumi, la virtù in bando e tutti i vizi che vedi in satanico cocchio trionfare — veleni, assassinii, sgherri, supplizii, torture, protezioni, mercenari, fede tradita, devastazioni orribili, popolo in pianto, guai! Si adorava la ricchezza, nè si guardava ai mezzi adoprati per acquistarla, il valor militare si perdeva nei vili mercati di popoli e di città, e la carestia, e la pestilenza, nuovo flagello, l'innocente ed incolpabile popolo tormentava fra le violenze degli oppressori, e la totale prostrazione degli oppressi — rimembranze triste! funesti lamenti! Orribili guai! Un quadro di questi mali raccoglie il dramma, e ti mostra nelle allegorie feroci, l'ebbrezza che fra gli urli e le bestemmie ed i brindisi amari coi spumanti liquori mesceva la morte; altrove freddamente amministrata con parole amiche, ed a temprare tanta crudeltà un amor materno contrasta colla fosca barbarie — anche le anime ree nudrivano teneri affetti, amor di madre, e chi nol sente? anche in duri tempi ferini volgevano a' loro figli un amoroso sguardo le madri! se nol consentiva il cuore, lo imponeva la natura; tanto nella umana specie può l'amor di famiglia! quell'amore che vieppiù fortificatosi colle idee, colla volontà, e coi retti sentimenti e coi principi conduce la società verso uno stato sempre più prosperoso. Questo dramma porta gli uomini del nostro secolo a considerare le tante piaghe che afflissero a un tempo la nostra patria e quanto valga

a confortarci l'attuale stato della società civile per i miti costumi, le pratiche che accompagnan la vita, i sentimenti generosi che ne infiammano; ora la ragione prevale alla forza, l'amore di pubblico bene ha vinto lo spirito avventuriere; il coraggio civile confusa la temerità prepotente; l'eloquenza ha arruginite le spade; il generoso perdono ha spento le vendette; la vana ambizione di stolta celebrità e potenza è stata sostituita dai sentimenti caritatevoli e morali di giovare al suo simile; e la luce della verità ha dissipati i falsi pregiudizi che acciecavano le menti. — In oggi le rimembranze de' tempi barbari e feroci producono l'effetto d'un cielo fosco che minaccia turbine e procella in un bel giorno di primavera e par che voglia schiantar le messi, gli ubertosi campi travolgere spargere la desolazione, e quando ti costringe il terrore vedi dal balcone l'arco baleno che viene a consolarti; oppure per un' anima ancor più gentile può assomigliarsi al tormento che sente l'innamorato quando ondeggia nel dubbio ma che una parola della amata rende securo e mentre tutto svanisce ritorna la fede e il conforto. — Tali si affacciano questi quadri al secol nostro ad esempio efficace e fruttifero di consolazioni, e nel contristarci amaramente sulle sventure e sui falli che ebbero i nostri avi a commettere ed a soffrire rinvigorisce la speranza, e facendo tesoro della sapienza e del buono che pure avemmo in eredità con maggior fede godiamo di quest'epoca felice d'incivilimento e d'amore.

Musica. — Se a qualche schifettoso che abbia udite le note del Donizetti nella *Giovanna* venisse alle mani questo mio scritto — non legga — So che potrebbe oppormi le reminiscenze che vi si trovano, le cadenze comuni, io non potrei opporgli che la ristrettezza del tempo che gli viene concessa per finire i suoi lavori, nè alla immaginazione si può imporre. Coloro che l'accusano di mancanza d'unità, sappiano che questo è un carattere della musica italiana, poco più poco meno, essa corre, è potente, languida, talvolta colla febbre del leone, tal altra colla soavità dell'amore. — Un duetto affettuoso prepara nel prologo ad un finale incantevole, oppressivo, terribile. — Tutto il primo Atto è una ispirazione mirabile che parte da un principio d'altezza inesplorata finora; una melodia imitativa a cui l'armonia forma base possente e ti mette in evidenza le immagini, le passioni, e nel fondo del cuore ti commuove tutti gli affetti, e l'ossa ti ricercano un fremito, un'angoscia. — Tutta questa musica insomma ti parla una favella unica, svincolata dai legami che il Genio rigetta sdegnoso, e la senti cupa, concitata, selvaggia, amorosa, sicchè a qualunque nazione si rende intelligibile e sarà dato a chiunque comprendere l'espressione di quest'epoca della Storia Italiana.

Esecuzione. — Tutte le impressioni fin qui descritte non sentiresti vivamente se le note del Donizetti non fossero eseguite con eguale maestria, e da Artisti penetrati dal concetto drammatico. La signora Schütz (*Giovanna*) si traduce con una straordinaria intelligenza in una parte difficilissima, ed il conflitto fra l'affetto materno, e la barbarie, con sentimento spaventevole e colori i più vivi addimostra, accompagnandolo con un'azione che talora per eccesso di sentire addiviene forse troppo marcata, ma che nondimeno è in carattere colle abitudini dell'epoca e desta generale entusiasmo. — Il sig. Coselli (*Luigi*) rappresenta con selvaggia freddezza quest' uomo crudele — la sua voce, il suo canto, la sua azione... ma ogni elogio impallidisce a fronte a un nome che ha fatto insorgere il desiderio di rileggere le Venete istorie ovunque rappresentasse *Marino Faliero*. — Il sig. G. B. Milesi (*Gennaro*) ha una voce intonata, per me soave, e canta con una grazia ed una leggiadria piacevole, e commovente. — Gli altri tutti contribuiscono a meritare le dimostrazioni che ogni sera comparte a questo dramma musicale il pubblico che accorre in folla ad applaudire al Teatro.

Decorazioni. — Il vestiario è stato eseguito dal buon gusto e dalla fina intelligenza del sig. Antonio Ghelli, il quale

ben a ragione si è meritata una celebrità durevole. — Le Scene sono dipinte dal sig. *Francesco Migliari;* le opere di questo artista valentissimo meriterebbero una lunga vita — un atrio di un palazzo rischiarato da lampioni colla vista in fondo del mare; una scena di notte in cui si vede il Vesuvio infocato, lo splendore del quale riflette nel sottoposto mare e contrasta col lume di luna; ed un cortile illuminato egualmente dalla luna, producono un effetto sorprendente; ma questi lavori perderebbero del loro merito nella descrizione, e negli encomi — sono preziose invenzioni artistiche che illudono e portano lo spettatore ad aggirarsi maravigliato fra un nuovo soggiorno: le opere dei grandi artisti bisogna vederle, e se parlandone se ne scemano i pregi egli è perchè esse non hanno duopo di lodatori ma di ammiratori — l'opera grande si loda da se medesima, e vuole ammiratori che sappiano venerarla.

Ballo. — *I Saraceni in Sicilia.* — Per non scemare il diletto del serale divertimento l'impresa ha secondato il desiderio del pubblico ed ha tolto del tutto il Ballo non avendo sortito un esito troppo felice, benchè non fosse niente più niente meno delle solite cose degli altri d'oggidì — la sfida, il rapimento, le congiure, la mina, gl'incendi e simili — peccato che nella sua rovina abbia trascinati con se degli squisiti dipinti del sunnominato sig. Migliari che mi vien riferito fossero di un merito ancora superiore alle tele dell'opera. — Ora invece del Ballo grande il pubblico applaude ad un divertimento di ballo in cui agiscono i Coniugi Priora, insieme al corpo dei ballerini, che bravamente eseguendo ben intrecciata danza rendono gradevolissimo trattenimento. — I grandiosi balli sono morti con Viganò e Gioia — sono venuti meno i compositori, ed il gusto si è raffinato, come potrà vivere una usanza tanto contradditoria col desiderio comune e senza mezzi sufficienti a vincere gli ostacoli che ragionevolmente frappone una giusta opposizione?

Epilogo. — Lo spettacolo che offre questa Città nel suo insieme è senza dubbio uno de' migliori nella corrente stagione, a renderlo pregevole contribuiscono, musica sublime, decorazioni sfarzose, dipinti eccellenti, ed artisti di tanta intelligenza e sapere che il concetto musicale traducono maestrevolmente. Gli applausi sono unanimi ed universali. — La Schütz ogni sera viene offerta di corone di fiori, ed altrettanto si prepara al sig. Coselli or che potrà spiegare tutto il suo valore nel *Marino Faliero*, che a lui solo è dato eseguire e rappresentare alla perfezione.

Aug–Agl.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 7 *al* 12 *Maggio* 1841.

		massimo	*minimo*
Frumento mondo	la Corba	Sc. 2 30	Sc. 2 —
Frumentone	id.	1 —	— 93
Fava	id.	1 90	1 70
Avena	id.	1 —	— 90
Fagiuoli	id.	2 20	1 40
Canapa	le 100 libbre	5 —	4 —
Riso pilato	id.	2 40	1 80
Marroni	la Corba	1 20	1 —
Castagne	le 100 libbre	1 30	1 20
Fieno	id.	— 45	— 35
Paglia	id.	— 35	— 30
Olio per cibo	id.	14 —	9 70
Olio da ardere	id.	9 60	9 30
Carne di manzo	id.	6 —	5 50
id. di vitello	id.	7 —	7 —
Vino	la Corba	2 20	1 40

Il Ragioniere in Capo della Comune

ANGELO FERLINI.

MODE

FIGURINO N. 51.

(del Follet N. 922.)

Sarebbe inutile suggerir mode, e nuove foggie, nella stagione in cui l'intelligenza si ravviva, e lo squisito femminile sentimento si raddoppia.

A.

SCIARADA

1. *Primier che numera* 2. *Nome di storico.*
1. 2. *Uom che ti frutta — prosperità.*

— — —

Sciarada precedente — *Amo-re.*

IL FELSINEO

GIORNALETTO SETTIMANALE

UTILE ED AMENO

con figurino delle mode originale di Parigi

LE FOLLET

ANNO I. | BOLOGNA. LUNEDÌ 25 MAGGIO 1841. | N. 52.

LANTERNA MAGICA DI MAGGIO.

CELSI	Poveri alberi a loro non vale aver larga e copiosa foglia, il villico vuol torcere e schiantare, vuol far presto e far legna.
PIOPPI ec.	Abbasso rami di pioppi e di roveri, si riempie la greppia ed il forno: l'entrata è a metà, la spesa di ripiantare è tutta del padrone.
SARCHIARE	Non toccar quel formentone, se campa da aridità per ventura pioggia, perirà per soffoco delle gramigne non arroncate
FAVA	Tutti gridan pel secco, e la Fava perisce per tropp'acqua, non perchè ne cada dal cielo ma perchè ne bolle nella pentola del villico.
FRUTTI	I bei pomi che hanno a mangiarsi quest'anno! è miracolo se i bruchi ne lasciano uno per mille: bene sta per chi non ebbe disagio di raccoglier i *cartocci*, che risparmi anche quello di raccogliere i frutti.
FRUMENTO	Quanta spelta in quest' anno! - eh via ponti gli occhiali le son spiche di grano.
RISO	Quanto riso han seminato, non gli manca che l'acqua: oh questa volta non potrà colparsi di febbri e di malanni.
FELSINEO	Come affrettasi quell' abbonato a leggere il foglio appena sortito dal torchio; va a cercar le sferzate, ed a quelle che altrui colpiscono sorride, ma se lui colgono ei fa il mal sordo che non vuole udire.

GRANDE SESSIONE AGRARIA

DI PARIGI.

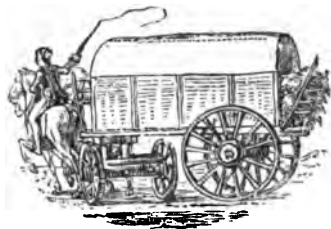
Chi vuol cianciar in pubblico, o *semipubblico* convien che soffra che il pubblico o semipubblico cianci alla sua volta. Questo è destino di tutti gli scrittori, di tutte le Accademie e corpi scientifici. Però secondo Briaune è ardua impresa attaccar una società o accademia, *mieux vaudrait renverser un rucher*. Dunque noi parleremo di quella di Parigi, le nostre parole fossero anche palle da cannone a sì immensa distanza non avran forza di recare offesa.

Alla sua celebre annua sessione, tenuta nel 18 Aprile scorso, il ministro dell'agricoltura dopo breve complimento che avrà riscosso quegli applausi che gli accademici han patto di prestarsi a contraccambio, con oratorio-diplomatico artificio trattò di quanto ha fatto la sua amministrazione, ossia invece di tessere elogio della Società, ha tessuto quello del suo dicastero, il quale dalle sue modeste parole tralucea non poco benemerito d' agricoltura. Per lui infatto vide la Francia a'giorni nostri 771 comizi agricoli e 27 tenute modelli. Per lui le missioni *sericole* d'onde a sua detta felicissimi effetti conseguirono. E il miglioramento delle bovine razze, e la nuova compra di altri animali Durham, e l'allevamento de' greggi di Disley, e la scuola veterinaria d' Alfort, e la dispensa di quattro premi alle migliori opere elementari d' agricoltura propria alle regioni del Centro, del Sud, Est ed Ovest del regno, ed ogni cosa in somma di buono, o di nuovo chè spesso di buono il posto usurpa, tutto è mente ed opera del Sig. Cunin Gridaine. A chi volesse ponderare attentamente questo sfarzo d'agronomia ministeriale, non può a meno di apparire il Signor Gridaine grande agronomo, per quanto agronomo può essere un ministro. Pa egli valere come, anzichè levarsi ognuno di tasca un qualche soldo per sovvenire alle poche spese di un comizio o società agricola, sia miglior senno pagare un milione alla cassa pubblica perchè il ministro ne dispensi a prò dell' agricoltura forse un ventesimo, e ne impieghi a suo grado la frazione rimanente. L' istituzione novella d' ispettori alle pratiche Agrarie, e bacologiche de'dipartimenti, se da taluno contraddetta, porge agio di nominare uno stato maggiore agricola e *sericicola* che offre ai promossi gradevoli sinecure esenti da grandine e da calcino. E se non mi credete, chiedetelo a *Bixio*, o all' *Echo des Halles*, i quali altro più vi diranno, e ch' io più non vo' dire del Signor Gridaine, il quale infine ha dato prove di vivissimo affetto alla povera agricoltura, non fosse altro quanto basta per lèggere quel bel discorso alla Società.

Ed ecco il verbale processo della prima parte della sessione. Il segretario, o chi ne facea le veci, perchè M. Sylvestre è omai così vecchio, che se lo spirto è pronto, la carne o l' ossa che s' abbia sono mal ferme, il vice-segretario Soulange — Bodin non so di qual gotta fosse attaccato per non intervenire, il vice adunque del pro del f. f. di segretario, e fu questi Hericart de Thury si levò come suo obbligo di rispondere al ministero. A lui spettava il rivendicare i diritti della Società siccome quella che alla perfine era nel suo dì delle feste. Al quale uopo parlò o meglio fe'presto cenno del premio di franchi 1500 dalla medesima statuito al meglio scrittore di coltura ortiva. E tutto questo è quanto ha fatto in un anno la reale e centrale società d' agricoltura, che tiene sedute tanto magnifiche con parterre di generali, ministri, deputati ecc., nella famosa capitale di un popolo che sempre fa e vuol fare, a segno di disfare spesso per aver il piacere di rifare, e se si tratta poi di parole, quando si arriverà a trovare il modo d'applicarle a qualche motore, non vi sarà corrente di fiume, nè forza di vapore, nè di polvere d' archibugio che possa reggerne al confronto. Occorse, pertanto al Sig. *Hericart*, di parlare di cose altrui, o dei

corrispondenti della Società e prima del *Stilo-Darcet* che *vuolsi* esperimentare, poi dell' allevamento di M. *Ardouin* di un nuovo bombice nutrito con foglie di prugno, e così dello straordinario traslocamento di grandi alberi da Fromont trapiantati ne' Giardini di quel grande coltivatore di scudi e ghinee, Sig. Barone Rotschild, che sa ricavarne le 10 e 12 sementi, e infine delle inondazioni del Rodano. Per tal modo cominciando dal poco fatto dalla società, cioè dal premio de' 1500 franchi, e ponendo fine col moltissimo fatto o piuttosto mal fatto dal Rodano che ascende a parecchi milioni, crescendo sempre il suo discorso di forza e d'importanza, ha conchiuso il nostro quasi-segretario con un colpo da maestro, cioè col brevetto di membro corrispondente offerto dalla Società niente meno che allo stesso Sig. Cunin Gridaine il quale dopo aver respinto la colpa di tutte le sue grandi azioni e premure per l' arte agraria ad altra sorgente, se l' è bellamente posto in saccoccia, ricevendolo dalle mani degli illustri Sylvestre e Payen. Premio degnamente largito, e degnamente meritato colla proposta dell' abolizione dello zucchero indigeno e l'accordato ascendente agli Inglesi di annientare nella Francia l'industria della filatura e telaggi di lino!

Successe alla predetta orazione, distribuzione di premi e medaglie, che vennero accordate in seguito di rapporti letti e meritevoli di ricordanza, per lo che ne terremo in breve più serio discorso. Oggi abbiam voluto ridere, ma i nostri detti non sono che l' eco de' più sensati ragguagli di giornali francesi. Se gli abbiam volti in burlesco, non però abbiamo alterato i fatti, e tutti gli aristarchi e zoili del mondo non varranno giammai ad impedire l'ameno ed utile *ridendo dicere verum.*

Gzzgtt.

STRADE FERRATE ITALIANE

Chi ponesse mente, dicea un bell' ingegno, a coloro che van gridando sempre contro l'oggidì converrebbe ch' e' si tornasse alle ghiande, ed agli antri de' lestrigoni, avvegnachè se vuolsi tornare indietro non v' è ragione di soffermarsi al tempo degli avi, anzichè risalire più ad alto. E' sono come la volpe che guata e dispregia per immatura l'uva cui non giugne a ghermire; è dispetto col nuovo secolo perchè il nuovo secolo li ripudia. Ma la ruota del tempo e più assai quelle dell' istruzione e della civiltà non meno seguono ad aggirarsi, ed il progresso avanza in onta a loro borbottamenti; l'andarsi pettoruto e tronfio, non è più moneta da spacciar per contanti, nè le mezze parole di cotali uomini decrepiti d' idee più che d' anni son più autorevoli a petto di coloro che studiano e che sanno. Guai se la moderna età non avesse saputo disvincolarsi dagl'inceppamenti di questi fanatici di un eterno *Statu quo*, i quali quando videro meravigliosi effetti sortire dalle nuove istituzioni morali o materiali che si fossero, ed il vento portarsi lor querule parole, giunsero ad iniettare nelle menti di quelli che siedon capi della republica sospetto e temenza che ove null' altro era che universale ben essere, si celasse mala semenza di futuro disordinamento. Al primo apparire di una caldaia a vapore gridarono all' erta! All' erta se collegavansi le diverse contrade con periodica corsa di Diligenze! All' erta, all' erta se voleasi che l' obolo dell'operaio più non si gettasse nella taverna, ma in sacro luogo d' onde potesse ritrarlo a sua voglia non solo conservato per sovvenire a sue vicende e bisogni, ma senza sua spesa o pen-

siero aumentato di frutto. E più all'erta gridasi ancora se qualche pietoso abbia il cuore benefico da toglier all'immondezze d'ogni fatta delle pubbliche vie i figliuoli del povero e dell'artiere.

Grande e singolar dispetto rode la querula razza che non ha lodi che per il tempo di sua gioventù dilettosa, allor che veggono le grandi novità del secolo farsi largo ogni dì maggiormente. Oh come fanno mal viso alle strade ferrate che già d'appresso minacciano di stabilirsi! Ma non v'è riparo il male è accanto all'ossa, chi vorrà andare da Milano a Venezia converrà che si lasci condurre da questi carri che vanno senza cavalli, per queste nuove strade senza fango e senza polvere, senza postiglioni che v'assordino di bestemmie, senza fermarsi ogni sette miglia maggior tempo che non occorre a percorrerle per cambiar i cavalli e senza tanti altri simiglianti allettamenti. Ma sarebbe tempo gettato perdersi a dimostrare quel che ognuno sa, quel che niuno può contraddire, perchè men chiaro è raggio di Sole in pien meriggio, che l'immenso beneficio delle ferrate strade; laonde discorriam piuttosto di alcune notizie che riguardan quelle almeno d'Italia.

STRADA FERRATA — MILANO A MONZA. Nello scorso Aprile il movimento de' viaggiatori fu di 27,881 individui, ed hanno dato il prodotto di lire 26,344 austriache. Il numero de' viaggiatori per questa strada dal 18 Agosto 1840 giorno di sua apertura fino a tutto l'Aprile ascende all'adequato di 1000 individui un giorno per l'altro.

STRADA FERRATA — LOMBARDO-VENETA. Proseguono sempre contraddicenti avvisi sulla proposizione Castelli. La Commissione d'esame per la linea da Brescia e Milano avendo emesso il suo voto, la Direzione della I. R. Privilegiata strada ha fissato pel 30 entrante Giugno l'Adunanza Generale degli Azionisti in Milano nel locale che sarà in appresso indicato. Auguriamoci che questo scisma non ritardi più oltre l'esecuzione di una delle più grandi opere d'Italia.

STRADA FERRATA — NAPOLI A NOCERA. I lavori progrediscono con ogni possa, e nelle stazioni terminate l'accorrere de'viaggiatori sopravvanza ogni aspettativa. L'ingegnere in capo Bayard de la Vingtrie, è onorato, accarezzato, ma è straniero e gl'italiani sono di soventi più amorevoli ai lontani, che a' prossimi fratelli. Vedete esclama ben giustamente l'illustre Lampato, a quello ogni fregio, ogni festa, ed all'Italiano Milani invece che studiò, e con bello ed ardito concepimento tracciò la grande Strada Ferrata Ferdinandea, a questo buona licenza perchè non vuol piegarsi a basse ed ingiuste esigenze municipali che voglion torcere a loro capriccio una maestra linea che quasi arteria principale debbe a sè piegare le vene laterali non a voglia di queste deviare la sua traccia ed alterare quindi la sua circolazione.

STRADA FERRATA — FIRENZE A LIVORNO. Il Gran Duca Leopoldo Secondo con motu proprio del 5 Aprile scorso venne approvando la Società anonima per lo stabilimento della strada a rotaie di ferro da Firenze a Livorno, sotto nome di Strada Leopolda, dietro esame del progetto presentato da'Emanuele Fenzi e Pietro Senn e Comp. ad opera dell'inglese ingegnere Roberto Stephenson (anche qui uno straniero!) partendo la strada esteriormente alla nuova cinta di Livorno fra la novella porta S. Marco, e la Darsena esterna de' navicelli, traverserà la R. Tenuta della Paduletta, il Padule di Coltano, ed il sobborgo di S. Giusto, indi a Pisa verso il sobborgo del Portone; procedendo quasi paralellamente alla R. Postale lasciando alla sinistra Cascina e le Fornacette traverserà l'Era al di là di Pontedera, passerà fra la Rotta e l'Arno, poi fra l'Arno e la fornace di S. Romano, si accosterà ad Empoli poi all'Ambrogiana, passerà con traforo sotto la strada Postale, trapasserà l'Arno alle fornaci Antinori, proseguirà presso le cave della Gonfolina, traverserà l'Ombrone, con altro traforo perverrà al piano di Signa, rasenterà la R. Bandita, e le RR. Cascine, fino ad incontrare presso la Porta al Prato la vaga e magnifica, dotta e gentil Firenze.

Gozzi.

QUARTA RIUNIONE AGRARIA DI MELETO

1841

Nel mattino del 18 Maggio 1841 Meleto accoglieva coloro che in gran numero accorsi da parti diverse d' Italia, venivano a celebrare una Istituzione luminosa, ed un filantropo non men che illustre Istitutore — Stavano radunati i convenuti in un luogo attenente all' Istituto ove erano esposte le macchine rurali, alcune nuove, ed altre nuovamente introdotte, ed i Giovani allievi ne facevano esatta spiegazione, rispondendo a qualunque domanda fosse loro diretta dagli ammiratori — alle 6 antimeridiane si presentò il Marchese Cosimo Ridolfi, e circondato da personaggi ragguardevoli e da agronomi distinti invitò la comitiva a seguirlo ed uniti si diressero a vedere le *colmate* in tre stati differenti, e dimostrò come per mezzo dell' industria si renda fruttifero il terreno il più sterile, e d' altronde come col frutto del primo anno vengano compensate le spese incontrate per simili buonifici e riduzioni — poscia si diressero ad osservare le stalle e le mandre, e finalmente ove erano raccolti in punto apposito li Bestiami venuti a concorso per ottenere il premio, dovuto a coloro che miglior governo avessero adoperato — in seguito ciascuno fu invitato a provvedersi degli opportuni viglietti per visitare l' Istituto nel quale erano i diversi gabinetti di fisica ec.; i modelli, gl' istrumenti, le sementi ec. e tutto quanto ad un completo e singolar corso di istruzione agraria può occorrere — in seguito vi fu la Seduta ed il Sig. Ridolfi lesse il rendiconto di quanto aveva operato, e dei risultamenti ottenuti nell' anno decorso, i sommi capi del rendiconto dall' epoca dello Stabilimento a tutto il giorno della seduta, quindi propose che stante il poco costo dell' uva fosse meglio distillarla per ricavarne lo *spirito di vino* e per rendere agevole questo tentativo stabilire una Società in cui tutti i soci avessero in turno gli occorrenti lambicchi per la distillazione — intanto il Signor Onesti rese conto dell' utile che egli stesso aveva ottenuto riducendo con i metodi i più comuni l' uva in spirito di vino — ed inoltre mostrò un nuovo distillatore inventato dal Signor Calamari il quale avrebbe agevolato la formazione della Società proposta dal Signor Ridolfi essendo strumento facilissimo da trasportarsi da un luogo all' altro — Venne l'ora del pranzo, oltre duecento individui d'ambo i sessi si radunarono intorno a tante tavole graziosamente disposte ed adornate nel giardino con tende e festoni di rose e di fiori che riparavano dall' aria esterna il convito — tutto era preparato con un ordine rigoroso, ed il Marchese Ridolfi rendeva lieti della sua presenza i convitati ai quali girando intorno dirigeva parole amichevoli ed ospitali, sicchè tutto invitava a venerazione ed amore. Fra i brindisi che furono fatti in omaggio all' Illustre Istitutore, egli stesso uno ne propose al benemerito Sig. Giacomini di Pesaro il quale ha stabilito nel proprio paese un Istituto simile a quello di Meleto — oh grati sensi innalziamo noi pure ad uomini tanto distinti e veri amatori del pubblico bene, della prosperità della patria e della coltura sociale! — terminata l'ora della lieta mensa passarono ad osservare il fondo di esperimento, indi il fondo di applicazione di dove si partono i prodotti che hanno avuto esito felice per passare agli altri fondi proprietà del Marchese Ridolfi i quali sono ad ordinaria coltivazione, sempre però relativa all' alto sapere di chi presiede e dirige, e quivi vennero

dimostrati come generalmente venga applicato ogni benchè minimo esperimento coronato di esito felice — Poscia ebbe luogo la gara degli aratri che di forma diversa si trovavano al concorso, fra' quali ancora uno del Sig. Calindri di Perugia — I membri incaricati di *quasi* tutte le Società Agrarie d'Italia per assistere alla Riunione di Meleto, furono invitati a formarsi in Comitati per giudicare i più meritevoli di premio — e non solo per il bestiame e per gli aratri, ma anche per gli oggetti d'industria si decretarono e per la invenzione o modificazione di macchine che trovavansi esposte; fra le quali erano, un misuratore delle forze degli aratri, una pressa per pigiare le olive, ed una medaglia fusa finissima come la carta per dimostrare a qual grado di perfezione sappian raggiugnere li fonditori italiani ec. Molte sarebbero le cose da esporsi e più rimarchevoli, che verranno poste in luce dallo stesso Signor March. Cosimo Ridolfi il quale promise all'assemblea di rendere di pubblica ragione un rendiconto della Riunione di Meleto — una sua promessa è un fatto — Distribuiti dal grande Istitutore i premi e le Medaglie d'incoraggiamento a quelli decretati meritevoli dai Comitati venne egli stesso a dirigere parole alla memoria dell'insigne Malenotti, il ritratto del quale stava sopra la porta dell'Istituto, e lo zelo e l'amore di questo distinto uomo celebrò con quella eloquenza semplice e generosa che è propria delli uomini superiori — Tutti erano dispiacenti di dovere allontanarsi da quel luogo memorabile, ognuno avrebbe voluto esternare in nome della patria i sensi di gratitudine e di affetto che Italia tutta al nome di Ridolfi tributa: quando tutti gli Alunni dispiegarono i più teneri concenti musicali, l'assemblea rallegrarono, e con i melodici suoni imitarono quell'armonia soavissima che regna dovunque sia „ un amore un pensiero, un sol desìo „

Aug-Angl.

TEATRI

BOLOGNA. — Al Teatro della Comune venne rappresentato *Sabato* sera il Don Desiderio. — *Domenica* Chi Dura Vince. — Al Teatro del Corso grande Spettacolo Maria Stuarda con ballo nuovo Enrico Morton. — All'Arena del Sole la Compagnia da-Rizzo coll'Internari, Paladini, Gattinelli ec. è applauditissima.

FERRARA — Marino Faliero — Fedeli alle nostre promesse eccoci a dar ragguaglio dell'esito di questo spartito.

L'incontro è stato grandissimo, e forse innaspettato dopo le note meravigliose della Giovanna; ma non è solo la musica di genere singolare che piace nel *Marino*, sono l'azione intera, il dramma, ed il complesso degli artisti che figurano assai più. — Il Coselli rappresenta il Faliero con una singolare maestria, artista filosofo canta ed agisce — Il Zucchini (Israele) è applaudito, ma la sua voce delicata, sarebbe assai più dicevole ad un canto amoroso piuttosto che ad un energico altamente sentito — Il Sig. Milesi tenore ha campo di spiegare tutti i suoi mezzi e viene applaudito assai — Il nostro presentimento si è avverato, la Signora Schütz ed il Sig. Coselli raccolgono insieme i fiori e le corone che loro getta il pubblico al finire del terzo Atto dopo il duetto della benedizione che amendue eseguiscono perfettamente. Il teatro è frequentatissimo E come non correre alla filosofica musica sul Dramma *Marino Faliero* che solennemente misteriosa ti scopre un'ombra dell'antica Venezia! ti caccia dinanzi passioni diverse, commosse da diversi principi ma che pur ne' punti estremi si trovano per convergere ad un fine! l'impeto giovanile soccorre energia all'onore offeso d'un vecchio, ed ambo smaniosi preparano vendetta e sangue, fra il parlar tronco e la dubbiezza, che poi si risolve e scoppia con una energia ispirata tutta originale nel duetto fra

Israele a Faliero — ed il coro maestoso, che nella manifestazione di affetti vari si rassicura quando per la morte di Fernando il Doge si abbandona senza freno e tutto tremendamente mostra scagliarsi virulento terribile nelle note che gridano: *non un' alba, non un' ora* — e finalmente l' interesse Drammatico, la gravità dell' azione... ma che parole?... la musica tutta dalla Romanza del Gondoliere all'estremo congedo de' due sposi compone un lavoro sublime che disvela il genio potentissimo che potrebbe forse dare all'Arte la musica di un' epoca novella!

Aug-Agl.

MODE

Perchè distendere un lungo articolo di Mode, quando questo periodico viene accompagnato da un elegante Figurino che dispiega per se stesso abbastanza, le forme e le stoffe le più convenienti, le guernizioni le più addottate dalla galanteria ed i tagli novellamente introdotti? — Parmi dunque non debba esser frustraneo lo introdurvi talvolta qualche osservazione critica intorno alla Moda, qualchè novità letteraria e di queste or appunto mi occorre parlare — Un nuovo dramma è sortito a Parigi intitolato *L'Ecole des Jeunes Filles* — il fine a cui mirava la Signora Waldor autrice pare non sia stato raggiunto del tutto, perchè in esso veramente si trova tutt' altro che una scuola o morale insegnamento per ben dirigere la propria condotta — È molto inverosimile la catastrofe; ma una volta ammesse le incongruenze si dice che sianvi delle scene patetiche e di qualche effetto — tutto questo è al Teatro *de la Renaissance* — ma per parlare di cose estranee ai cappellini ed alle cuffie, che certamente non debbono formare il solo pensiero delle mie gentili Leggitrici, ho io ben fatto a trattare di una produzione teatrale? - Sì - intorno ad esse non si direbbe mai abbastanza, tanta è la necessità di rendere squisito il gusto teatrale d'oggidì: ma non più fuori di materia: veniamo una volta alle mode: eccovi succintamente quanto posso dirvi — gli abiti a pieghe rotonde piuttosto nel corsetto, amplissimi nella sottana sono tutto ciò che di meglio possa indovinare l' eleganza ed il buon gusto — le stoffe ricamate di fiori e di arabeschi non han duopo di essere raccomandate mentre si veggono tuttodì addottate dalle più galanti signore — la nuova forma dell' abito di stoffe algerine con due cannelloni lungo la sottana che si dividono a guisa di tunica lasciando vedere altri cannelloni pel traverso, riescono di effetto mirabile; le sciarpe d'organdì dell'India foderate in seta con due cannelloni che girano all' intorno — oppure le sciarpe scozzesi fanno ottimo effetto — i cappelli di paglia di Firenze adorni di piume, e nastri, oppure di paglia di riso sono da preferirsi nella stagione che corre — Per gli uomini sono di moda i *paletot* d' estate, calzoni bianchi rotondi al piede non essendo più dell'epoca i calzoni a ghetta — le tele scozzesi i cappelli di paglia di Firenze [anche per uomini, oppure quelli bianchi soprafini sono del miglior gusto — Per ora forse anche troppo, perchè il tempo mi stringe e lo spazio che mi resta è breve e mi è duopo ancora far noto il seguente

AVVERTIMENTO

Essendo giorno festivo Lunedì prossimo il N. 1. dell' anno secondo si pubblicherà perciò soltanto il Martedì.

A.

PREZZI

DEI GENERI DENUNCIATI

dal 13 *al* 18 *Maggio* 1841.

Genere	Misura	massimo		minimo
Frumento mondo	la Corba	Sc. 2 20 –	Sc.	2 05 –
Frumentone	id.	1 05 –	,,	– 94 –
Fava	id.	1 90 –	,,	1 70 –
Avena	id.	1 – –	,,	– 90 –
Fagiuoli	id.	2 20 –	,,	1 40 –
Canapa	le 100 libbre	4 80 –	,,	4 10 –
Riso pilato	id.	2 50 –	,,	1 95 –
Marroni	la Corba	– – –	,,	– – –
Castagne	le 100 libbre	1 20 –	,,	1 – –
Fieno	id.	– 42 –	,,	– 38 –
Paglia	id.	– 35 –	,,	– 30 –
Olio per cibo	id.	14 – –	,,	9 70 –
Olio da ardere	id.	9 60 –	,,	9 30 –
Carne di manzo	id.	6 – –	,,	5 50 –
id. di vitello	id.	7 – –	,,	7 – –
Vino	la Corba	2 – –	,,	1 60 –

Il Ragioniere in Capo della Comune

ANGELO FERLINI.

SCIARADA

Se la tua donna per disgrazia avrà
Gran dose di primier, *misero te!*
Per ogni lieve cosa, il credi a me,
Ella un casadeldiavolo farà!

Invano allor con tutta la bontà
Le darai prova di costanza e fè,
Che se pace vorrai, ben certo egli è,
Ch' ella il secondo *ognor ti negherà.*

Grave fallo ogni neo che avessi tu
Fia per lei: ogni mal di lei così,
Ella avrà per un terzo e nulla più!.

Ah! se tu passi tanto male i dì,
Leggi l' intero, *ed abbia egli virtù*
Di distrarti dal mal che ti colpì.

Sciarada precedente.

Conta-dino

AI SIGNORI ASSOCIATI

Col numero presente si compie l'Anno di associazione al nostro FELSINEO; certi di aver soddisfatto a quanto promettemmo nel nostro programma, e più animati dal benevolo accoglimento ricevuto, abbiam duopo dirigere ai nostri Associati le seguenti avvertenze, le quali intendono a render chiaro, come per noi si crede essenziale in una pubblicazione periodica l'ordine, e la regolarità.

1. Qualunque abbonato al quale per avventura venisse mancata una spedizione o una distribuzione dovrà dirigerne la settimana seguente il ritardo, reclamo all' Ufficio del Felsineo in Via Piazza S. Stefano N. 96 acciò verificare dai Registri delle spedizioni e delle distribuzioni come sia occorsa la mancanza, per provvedervi e ripararvi prontamente.

2. Le associazioni fuori di Bologna non si ricevono che a trimestri e semestri; a Bologna si ricevono anche mensilmente, il loro importo però dovrà essere versato in anticipo, ed a qualunque non abbia soddisfatto a questa condizione verrà sospesa la spedizione o distribuzione.

3. L'importo d'associazione fuori di Bologna verrà spedito mediante la Diligenza (*al Direttore del Felsineo piazza S. Stefano N.* 96) come il solo mezzo più sicuro e che presenta garanzia reciproca alla *Amministrazione del Giornale* ed all' *Associato* il quale riceverà nella spedizione susseguente una *bolletta di ricevuta a stampa* per quietanza e non ricevendola dovrà reclamare, perocchè mostrerebbe essere avvenuto qualche errore.

4. Ogni associato dovrà scrivere entro il pacco il proprio nome e cognome ed esigere ricevuta contro qualunque benchè tenue pagamento.

5. Tutti i pacchi, lettere, o gruppi dovranno essere franchi di porto e diretti (all' Uffizio del Felsineo Piazza S. Stefano N. 96).

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Prima classe -- Foglio solo, mensili . . . . bai. 10
Seconda classe -- detto con un sol figurino da uomo al mese . . . . bai. 15
Terza classe -- detto con un figurino settimanale da donna mensili. . . . . . . bai. 30
Quarta classe -- detto con un figurino settimanale da donna, ed un solo da uomo al mese . . bai. 35

I disegni sì di vesti da donna che da uomo non che di mobiglie, di attrezzi ed utensili rurali macchine ec. si daranno GRATIS.

L' importo d' associazione deve essere anticipato e dovrà spedirsi Franco ai compilatori del Felsineo a Bologna in Strada Santo Stefano al N. 96.

Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti.